

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

CXCVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 MARZO 1949

CONTINUATA, SENZA INTERRUZIONE, NEI GIORNI DI GIOVEDÌ 17 E VENERDÌ 18

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

E

DEI VICEPRESIDENTI FUSCHINI, MARTINO E TARGETTI

INDICE	PAG.	PAG.	
Congedi:			
PRESIDENTE	6971		
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):			
PRESIDENTE	6971		
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):			
PRESIDENTE	6972		
Per un fatto personale:			
LACONI	6972		
PRESIDENTE	6972		
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):			
PRESIDENTE	6972, 6996, 7001, 7003, 7005, 7007, 7010, 7013, 7014, 7015, 7020, 7026, 7028, 7029, 7030, 7031, 7032, 7040, 7043, 7048, 7049, 7050, 7052, 7062, 7064, 7066, 7067, 7068, 7070, 7076, 7079, 7080, 7081, 7082, 7083, 7084, 7085, 7087, 7088, 7097, 7098, 7099, 7100, 7104, 7108, 7113, 7114, 7123, 7129, 7130, 7131, 7132, 7133, 7134, 7135, 7137, 7140, 7142, 7144, 7145, 7166, 7171, 7172, 7173, 7175, 7176, 7179, 7182, 7185, 7189, 7190, 7191, 7192, 7196, 7197, 7199, 7200, 7201, 7202, 7203, 7207, 7208, 7209, 7211, 7218, 7219, 7225, 7226, 7228, 7229, 7231, 7232, 7233, 7234, 7235, 7245, 7246, 7249, 7266, 7276, 7277, 7278, 7279, 7282, 7283, 7284		
ROSSI MARIA MADDALENA	6972, 7158		
TAMBRONI	6977		
LOMBARDI RICCARDO	6983, 7263, 7270		
		MONDOLFO 6991	
		GULLO 6996, 7010, 7036, 7048, 7052	
		DOMINEDÒ 6997	
		TARGETTI 6997, 7274	
		CORBINO 6998	
		DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i> 6998, 7024, 7026, 7032, 7283, 7284	
		ALICATA 7001, 7067, 7069, 7133, 7244, 7245	
		CREMASCHI CARLO 7002	
		GIOLITTI 7002, 7114, 7168, 7233, 7234	
		DI VITTORIO 7006, 7113, 7278, 7279	
		COVELLI 7011, 7043, 7283	
		SAIJA 7015	
		BENVENUTI 7016, 7283	
		SPATARO 7019	
		GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA 7019, 7022, 7283	
		RAVERA CAMILLA 7021	
		TOGLIATTI 7022, 7029, 7099, 7170, 7266, 7277, 7278, 7284	
		GRIFONE 7023, 7211	
		SIMONINI 7024, 7277	
		BOLDRINI 7024	
		LONGO 7031, 7037	
		PAJETTA GIAN CARLO 7032, 7049, 7055, 7081, 7083, 7100, 7109, 7133, 7166, 7172, 7173, 7219, 7244, 7266, 7279	
		LA ROCCA 7032	
		ALMIRANTE 7035	
		SANSONE 7037, 7053, 7062, 7266, 7282, 7283	
		LONGHENA 7038	
		SCOTTI ALESSANDRO 7040	
		TOLLOY 7040	
		BERTI GIUSEPPE fu Angelo 7043	
		GRILLI 7044	
		LACONI 7046, 7050, 7234	

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

	PAG.		PAG.
AMENDOLA GIORGIO	7047, 7218	ORTONA	7133
NENNI PIETRO	7048, 7274	MAGLIETTA	7135
BELLAVISTA	7048	GHISLANDI	7137
LIZZADRI	7048, 7109, 7154	GRASSI LUIGI	7138
MIEVILLE	7048	AMADEI	7139
DE MARTINO CARMINE	7048	GUADALUPI	7141, 7231, 7232, 7233
LEONE	7049, 7083, 7084	TURCHI	7143
CARPANO MAGLIOLI	7050, 7148	SERBANDINI	7144
CAVALLARI	7051, 7052	BERNIERI	7146
CAVALLOTTI	7053	RICCI GIUSEPPE	7149
SALA	7055	SPALLONE	7150
PAOLUCCI	7057	JOTTI LEONILDE	7151
DE MARTINO FRANCESCO	7058	OLIVERO	7153
SANNICOLÒ	7059	BOTTAI	7155
NASI	7060	INVERNIZZI GABRIELE	7156
ROVEDA	7061	BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	7157
INVERNIZZI GAETANO	7062	DI MAURO	7158
ANGELUCCI MARIO	7063	PRATOLONGO	7159
CINCIARI RODANO MARIA LISA	7064	SEMERARO SANTO	7160
CAPALOZZA	7065	PIERACCINI	7161
MASSOLA	7066	DIAZ LAURA	7162
FAILLA	7068	MARTINI FANOLI GINA	7164
REGGIO D'ACI	7070	DE' COCCI	7166
ASSENNATO	7071	VECCHIO VAIA STELLA	7166
FARALLI	7072	NATALI ADA	7167
LOMBARDI CARLO	7073	MERLONI	7170
SILIPO	7073	SMITH	7171, 7172
SCOTTI FRANCESCO	7074	D'AGOSTINO	7174
FARINI	7075	AMIGONE	7176
BARBIERI	7077	LA MARCA	7177
BELTRAME	7078	PERROTTI	7179
GALLICO SPANO NADIA	7078	BRUNO	7180
GRAZIA	7081	SURACI	7181
VIVIANI LUCIANA	7082, 7085	MESSINETTI	7181
DAL POZZO	7085	MICELI	7182
BOTTONELLI	7086, 7233	AZZI	7184
MATTEUCCI	7088	REALI	7185
CREMASCHI OLINDO	7089	MARCELLINO COLOMBI NELLA	7186
MARABINI	7091	MINELLA ANGIOLA	7187
ROASIO	7092	NATTA	7190
AMENDOLA PIETRO	7093	SACCENTI	7191
MAGNANI	7095	CHINI COCCOLI IRENE	7192
CUCCHI	7098, 7100	BAGLIONI	7193
PAJETTA GIULIANO	7100, 7174	CERRETI	7194
PESSI	7102	DAMI	7195
BUZZELLI	7104	VENEGONI	7198
MONTAGNANA	7105	EMANUELLI	7199
CALASSO	7107	FERRANDI	7201
SCARPA	7109	CORBI	7201
NATOLI	7110	GRAMMATICO	7203
CORONA ACHILLE	7112	SACCHETTI	7204
TORRETTA	7115	BIANCO	7205
CIUFOLI	7115	SCAPPINI	7207
LOZZA	7116	NOVELLA	7208
STUANI	7117	NICOLETTO	7210
FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA	7119	GALLO ELISABETTA	7213
JACOPONI	7120	D'AMICO	7214
WALTER	7122	POLLASTRINI ELETRA	7215
CALANDRONE	7122	FAZIO LONGO ROSA	7217
CLOCCHIATTI	7123	TOGNI	7218
DI DONATO	7124	BIGIANDI	7219
POLANO	7125	BARONTINI ANELITO	7220
TAROZZI	7128	BALDASSARI	7221
LATORRE	7130	MANIERA	7222
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	7133, 7172, 7173	COPPI ILIA	7223
		BORELLINI GINA	7224

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

	PAG.
DUCCI	7225
MANCINI	7226
MONTELATICI	7228
MONTANARI	7230
PINO	7235
BELLUCCI	7236
NENNI GIULIANA	7237
COTANI	7238
SANTI	7238
LUPIS	7240
PESENTI	7242
CAPACCHIONE	7244
PIRAZZI MAFFIOLA	7246
PELOSI	7246
IMPERIALE	7247
MALAGUGINI	7248
NEGRI	7250
MARZI	7251
CACCIATORE	7252
NOCE LONGO TERESA	7254
PUCCHETTI	7255
BERNARDI	7256
RICCI MARIO	7258
GERACI	7258
MATTEOTTI CARLO	7259
MORANINO	7259
COSTA	7261
CESSI	7262
CAVAZZINI	7262
MAZZALI	7263
DONATI	7264
ZAGARI	7270
CALAMANDREI	7272
RUSSO PEREZ	7283
Votazioni nominali:	
PRESIDENTE	6999, 7003, 7279, 7286
Chiusura di votazioni nominali:	
PRESIDENTE	7000, 7005, 7281, 7286
Risultato di votazioni nominali:	
PRESIDENTE	7000, 7005, 7281, 7286
Riunioni di Commissioni (Rinvio):	
PRESIDENTE	7005
Su incidenti avvenuti nell'Aula:	
PRESIDENTE	7281, 7282
LACONI	7281, 7282
ALICATA	7282
AMENDOLA GIORGIO	7282
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	7284

	PAG.
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato).	
PRESIDENTE	7284, 7285
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	7284
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
PRESIDENTE	7285
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	7285, 7286, 7288, 7292
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	7285
CALASSO	7285
CAVALLARI	7286
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	7286
ASSENNATO	7286
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	7286
MARZI	7286
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	7286

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Gui, Dugoni, Bensi e Artale. (Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella VII Commissione permanente (lavori pubblici) nella seduta dell'11 corrente:

« Inquadramento in ruolo del personale ausiliario dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi » (421);

« Modificazioni al decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 396, per il ripristino e completamento della ferrovia Umbertide-San Sepolcro » (422).

Saranno stampati, distribuiti e inviati alle Commissioni competenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati D'Ambrosio, Parente, Giuntoli Grazia e Amatucci:

« Equipollenza del diploma in lingua e letteratura italiana al diploma in materie letterarie » (419).

Poiché gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente, in sede normale.

È stata pure presentata una proposta di legge dai deputati Bottonelli, Azzi e Roveda:

« Riduzione della ferma ordinaria ed aumento delle paghe ai militari e graduati dell'esercito, marina e aeronautica » (420).

Sarà in seguito fissata la data per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Per un fatto personale.

LACONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicarmi il fatto personale.

LACONI. Nel corso della seduta antimeridiana di oggi, durante il discorso dell'onorevole Giordani, ho fatto alcune osservazioni non documentate, che l'onorevole Giordani mi ha invitato a giustificare. Io mi sono impegnato a farlo, e vorrei farlo ora.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, siccome il fatto personale si riferisce ad una seduta antimeridiana, di cui non si legge ora il verbale, ella potrà parlare nella prima seduta antimeridiana.

LACONI. Ma io non ho chiesto di parlare sul processo verbale. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ella non ha chiesto la parola sul processo verbale, ma si è riferito ad una seduta il processo verbale della quale non è sottoposto oggi ad approvazione. La norma che si segue in questi casi è che il fatto personale, se non è immediatamente rilevato nel corso o alla fine della stessa seduta, viene rilevato alla fine della lettura del processo verbale di quella seduta, ciò che potrà essere fatto, come di norma, all'inizio della prossima seduta antimeridiana.

LACONI. Mi rimetto a lei e invito i colleghi interessati ad essere presenti in detta circostanza.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritta a parlare l'onorevole Rossi Maria Maddalena. Ne ha facoltà.

ROSSI MARIA MADDALENA. Soltanto poche parole, onorevoli colleghi, poiché nulla ho da aggiungere alle argomentazioni portate dai colleghi dell'opposizione nel corso di questo dibattito. Io condivido pienamente le loro dichiarazioni. Non posso tuttavia esimermi dal prendere la parola e lo faccio, lo confesso, con viva emozione, anzitutto perché penso di esprimere in un'ora grave, così come i miei colleghi hanno fatto, il pensiero della maggioranza dei cittadini italiani, e in secondo luogo perché l'argomento che è all'ordine del giorno, il modo stesso con cui è stato impostato il dibattito, il ricorrere frequente nel corso di esso delle parole « pace » e « guerra » mi richiamano alla mente una data che molti di voi certamente ricordano.

Il 25 giugno 1946, noi facemmo il nostro ingresso per la prima volta in quest'aula col mandato conferitoci dal popolo italiano, nel corso di libere elezioni, di preparare la Carta costituzionale della Repubblica italiana.

In ben diversa atmosfera noi assolveremo i nostri compiti durante l'Assemblea Costituente, noi discuteremo ed approveremo quei principi fondamentali della Costituzione che aprivano la strada ad un profondo rinnovamento della società italiana. Nonostante la diversità delle ideologie alle quali i diversi partiti si ispiravano e si ispirano, il tono delle discussioni fu elevato e il contenuto fu spesso dettato dai concreti interessi nazionali. Era il tempo nel quale sedevano fra noi due illustri uomini di Stato, maestri del diritto e dell'economia, e l'Assemblea in silenzio ascoltava le loro polemiche cortesi su tempi e avvenimenti ormai lontani: oggi l'uno di essi si è rifugiato nel silenzio, mentre l'altro esamina a volte gli avvenimenti politici con tono ancora più caustico e pessimistico. Era il tempo nel quale anche per i colleghi della Democrazia cristiana la Germania nazista evocava i forni crematori di Maidanek e di Buchenwald e « Stalingrado » significava ancora combattimenti di strada in strada, di casa in casa, di stanza in stanza, e generali prussiani che, vinti, uscivano strisciando, a mani alzate, da una cantina della città martire. Voi, colleghi della Demo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

crazia cristiana, non avreste, allora, applaudito, come ieri avete fatto, il Ministro Sforza, quando affermava che la neutralità della Confederazione svizzera fu possibile, nell'ultima guerra, grazie al provvedimento che in quel paese mise fuori legge il partito comunista.

Era il tempo nel quale l'onorevole Corbino non aveva ancora abbandonato le solitudini dell'estrema destra per venire tra voi, a portare il balsamo dei suoi paradossi brillanti alle coscienze inquiete dei suoi colleghi della maggioranza governativa.

Concordi, noi approvammo allora i principi che riconoscono eguaglianza di diritti a tutti i cittadini, il diritto al lavoro, il diritto di sciopero, la necessità di limitare la proprietà terriera, di spezzare il latifondo, di nazionalizzare le industrie chiave. Noi approvammo quell'articolo nel quale è affermato che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa.

Non ci separava dunque il solco che oggi ci separa e che si approfondirà sempre più. Soprattutto, questo solco non era stato ancora scavato nel corpo della nazione italiana.

È legittimo che noi ci chiediamo oggi come e perché siamo arrivati a questo punto, a chi dobbiamo noi questa rottura che non tutti voi, ve ne do atto, volevate o credevate opportuna, anche se fin da principio qualcuno alle vostre spalle non ha cessato mai di sussurrare: « con Cristo o contro Cristo », « o Roma o Mosca ». (*Commenti al centro*). Non potete negare che l'aver ascoltato queste parole e i suggerimenti che ne derivavano abbia contribuito largamente al prodursi della rottura e ad aggravarla ogni giorno di più. Questo fu però uno dei mezzi, ma il movente dobbiamo andare a ricercarlo molto più in fondo.

Come a tutti i popoli che uscivano straziati dalla guerra, anche al nostro si offerse, non appena riconquistata la libertà di disporre di noi, una strada nuova, nella quale anche molti di voi vi sentivate spinti o attratti, tanto è vero che insieme approvammo quei principi costituzionali cui accennavo poc'anzi. Bisognava cioè operare nella realtà quelle profonde trasformazioni di carattere economico e sociale che avrebbero assicurato all'interno del nostro Paese un regime di vera democrazia e che ci avrebbero consentito di contribuire a stabilire rapporti di collaborazione e di solidarietà fra tutte le nazioni, condizione essenziale per l'instaurazione e la salvaguardia della pace.

Questa strada era aperta davanti a noi e non era, no, una strada che tenesse conto degli interessi di una classe, ma degli interessi nazionali. Bisognava però volerla percorrere uniti e agire di conseguenza, perché coloro che su quella via avrebbero perduto i loro privilegi non avrebbero atteso ad opporsi. Nel luglio del 1946, agli inizi dunque dei nostri compiti di costituenti, il capo del nostro partito, l'onorevole Togliatti, esprimeva da questi banchi l'ansia di rinnovamento del popolo e indicava nel risollevarsi delle forze che avevano dato vita al fascismo il pericolo maggiore per la democrazia italiana:

« Il pericolo della rinascita fascista sta nel fatto che vediamo organizzarsi e muoversi, con lo stesso metodo di allora, le stesse forze sociali di allora, gli uomini che hanno nelle mani la Confederazione degli industriali e la Confederazione degli agricoltori... Ecco dove sta il pericolo. In questi gruppi sociali, in questi uomini e nei loro portavoce, che noi vediamo spuntare di nuovo da tutte le parti, che si stanno insediando di nuovo alla testa delle società anonime, delle grandi associazioni industriali, dei grandi consorzi di agricoltori, mentre i loro portavoce ricompaiono sulla stampa, tutti, fino ai più abietti...

« Siamo attenti al pericolo, cerchiamo di comprendere come a questo pericolo si deve far fronte tutti insieme e sin dall'inizio... Credo che sia saggia politica trovare oggi la via dell'unità sul terreno dell'azione economica rinnovatrice del Paese, di un'azione la quale deve riuscire ad impedire che i gruppi e gli uomini che una volta ci dettero il fascismo e ci portarono alla rovina riescano o tentino un'altra volta di prendere nelle mani le sorti d'Italia, oppure fermino la mano del Governo quando cercherà di fare opera di rinnovamento politico, economico e sociale della Nazione ».

Queste le parole che rivolgeva allora l'onorevole Togliatti al Governo De Gasperi del quale faceva ancora parte una minoranza di rappresentanti dei partiti popolari. Ma di quella minoranza fu necessario, e le pressioni estranee non fecero difetto, liberarsi ad un tratto. Per continuare a percorrere la via del rinnovamento, onorevoli colleghi, occorre due azioni: bisognava strappare le radici del fascismo, colpire i responsabili delle nostre sventure e in pari tempo cercare la via della collaborazione pacifica con tutte le nazioni, e non puntare sui veri o ipotetici dissensi esistenti fra esse! Così

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

avremmo potuto e dovuto contribuire, con la nostra azione politica, all'instaurazione ed al consolidamento della pace.

Ma la strada che la Democrazia cristiana e il suo Governo hanno seguito è un'altra. Voi avete impedito che i principi della Costituzione trovassero anche soltanto un inizio di realizzazione, per salvaguardare gli interessi che voi rappresentate. E così, di gradino in gradino, siete arrivati a questa conclusione: l'adesione dell'Italia ad un nuovo patto d'acciaio, al Patto Atlantico!

Voi avete dunque il proposito, in sostanza, di coinvolgere ancora una volta il popolo italiano nel gioco dei monopolisti internazionali, costantemente in contrasto fra di essi, costantemente in cerca di fonti di materie prime, di mercati, ansiosi di procedere a nuove ripartizioni dei paesi coloniali, di soggiogare economicamente e politicamente i popoli più deboli. In questo gioco l'Italia è una pedina, povera sotto certi aspetti, importantissima sotto certi altri e in special modo per la sua posizione strategica e per il suo potenziale umano.

Così, nel giro di poco più di 30 anni, per le contraddizioni che travagliano il mondo capitalistico, noi rischiamo di essere coinvolti in una terza guerra mondiale. Soltanto, l'epicentro dell'uragano si è spostato, questa volta, da Berlino a Washington. Il « nuovo ordine » di Hitler ha ceduto il posto alla « dottrina Truman », le « armi segrete » alla bomba atomica. Al mito dell'invincibilità dell'esercito tedesco è stato sostituito quello della potenza economica e militare degli Stati Uniti. Nulla è sostanzialmente mutato. Solo si è andato perfezionando il cinismo delle manifestazioni verbali e di stampa.

Alle molte citazioni che in questi giorni abbiamo udite permettete che ne aggiunga qualcuna anch'io. Il Signor Stowe, « specialista » americano in diritto internazionale, afferma, dalle pagine della rivista americana di diritto internazionale, che lo sviluppo del pensiero tecnico del secolo ventesimo ha trasformato i pacifici focolari in obiettivi militari e le donne e i fanciulli in soldati. Questo gentiluomo scrive che « per spezzare la volontà di resistenza » di un Paese, scelto come vittima di un'aggressione, è logico « far pressione sulla popolazione civile » e proclama « irragionevole » il principio della immunità delle popolazioni civili nel corso delle operazioni militari, dichiarando cioè giusto lo sterminio in massa della popolazione civile, delle donne, dei bambini e dei vecchi.

Ecco, onorevole Giordani, i principi umanitari ai quali si ispirano i vostri amici, coloro che, a proposito di quell'arma atomica, che ieri il Ministro Sforza ci presentava con la grazia con la quale si presenta un'orchidea, scrivono come scrive l'« atomista » Robert Oppenheimer: « Schiacciando un bottone potrei annientare in 24 ore 70 milioni di vite umane ».

E l'ammiraglio Zacharias gli fa eco: « Noi abbiamo le « armi assolute ». Queste armi ci permetteranno di sterminare le ultime vestigia di vita umana, animale e vegetale sul territorio che noi avremo scelto ».

Soprattutto si ripetono le stesse variazioni sul tema fondamentale della preparazione ideologica alla guerra: la « paura » del comunismo, le « mire aggressive » dell'Unione Sovietica. Ma, a proposito di queste « mire aggressive » con le quali tentate di giustificare il Patto Atlantico, permettetemi di fare un ragionamento molto semplice. Da chi sono venute le proposte di disarmo formulate fino ad oggi in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite, le proposte di pace, gli inviti concreti ad un'intesa? Chi ha presentato la mozione sul disarmo e sul divieto dell'arma atomica, approvata dall'O. N. U. nel novembre del 1946? Chi, se non l'Unione Sovietica, il paese delle « mire aggressive »? Il blocco anglo-americano, invece, non ha fatto che opporsi alle proposte di disarmo, e quando non è riuscito a questo ha tentato di neutralizzare le proposte sovietiche con una serie di emendamenti.

Ignorate sono state le proposte di pace contenute nell'ultima intervista di Stalin, sabotate le ultime proposte per la riduzione di un terzo degli armamenti, da realizzarsi dalle potenze entro un anno, formulate ultimamente da Vishinski all'O. N. U. Ammettete che l'accettazione di queste proposte avrebbe significato una diminuzione dell'onere che grava sulle spalle dei contribuenti degli Stati Uniti, di Francia, d'Inghilterra e di molti altri paesi, e un passo serio compiuto verso la distensione dei rapporti internazionali.

All'azione pacificatrice dell'Unione Sovietica, il paese, ripeto, delle « mire aggressive », si contrappongono le voci d'oltre Atlantico.

Sentite che cosa scrive l'*United States News & World Report* del 31 dicembre 1948: « Se veramente la pace fosse assicurata, tutto cadrebbe. Attualmente le spese per armamenti e aiuti agli altri Paesi sorreggono gli affari ». E il *New York Star* del 2 gennaio: « Molti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

uomini di affari temono che, se la pace fosse realizzata con l'U. R. S. S. e se il nostro bilancio militare fosse ridotto, ciò causerebbe il crollo della nostra attività». Il *Wall Street Magazine* del 20 novembre 1948, a sua volta, allude alle conseguenze temibili di « un panico di pace ».

Linguaggi diversi, costumi diversi, obiettivi diversi. Ora, è evidente che chi si oppone a proposte di disarmo, chi stanziava somme favolose per armamenti, chi basa la propria azione politica sulle armi non prepara la pace ma la guerra. Così ragionano il cittadino, l'uomo della strada, la donna semplice. Così ragiona la gente di buon senso, onorevole Giordani.

E così, passo a passo, dalla corsa al riarmo alla preparazione ideologica alla guerra, ai patti politici e militari, fino a questo Patto Atlantico, che è il più importante della catena che vi condurrà alla guerra. Si cadde nel ridicolo, onorevoli colleghi della maggioranza, quando si tenta di farlo passare per un patto difensivo. A questo non credete nemmeno voi. Non può, ragionevolmente, essere fatto passare per un patto stipulato « nel quadro delle Nazioni Unite » un patto che apertamente è diretto contro una delle potenze promotrici dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, contro l'Unione Sovietica, come provano non soltanto i vostri manifesti ma le vostre stesse esplicite dichiarazioni.

In un patto simile il Governo sta per trascinare l'Italia, ponendola al servizio dei monopolisti americani, i quali, dopo avere economicamente appoggiato Hitler e Mussolini allo scopo di servirsene contro l'Unione Sovietica, ripetono oggi la stessa politica e si servono di Tsaldaris, di Franco, di Saragat, di Sforza, di Schumacher, del banchiere Schacht e di altri criminali nazisti sottratti a questo scopo alla giustizia.

Voi affermate che se l'Italia non aderisse al Patto Atlantico rimarrebbe isolata. Da chi, onorevoli colleghi? Da quella eletta compagnia? No. Aderendo al Patto Atlantico, siete voi, è la borghesia italiana ad isolarsi dalle grandi masse popolari, che non vogliono la guerra, che vogliono lavorare e progredire. Voi vi isolate dalle masse popolari degli Stati Uniti, d'Inghilterra, di Francia, dai popoli dell'Unione Sovietica e dei Paesi di democrazia popolare. Voi vi isolate soprattutto dal popolo italiano. Lo sentite voi stessi, onorevoli colleghi!

Come spiegare altrimenti i toni smorzati che hanno assunto, volontariamente o meno, i vostri discorsi durante questo dibattito?

Lo abbiamo tutti rilevato: lo ha messo maggiormente in evidenza il discorso dell'onorevole La Malfa, che per contro ha parlato anche troppo apertamente. Naturalmente può concedersi questo poiché egli non porta qui il peso di un partito come il vostro, né la responsabilità di suffragi elettorali quali quelli che voi avete raccolto. Voi non potete, come lui, esprimervi senza riserve mentali né verbali, poiché sentite che, se parlaste apertamente, andreste incontro alla disapprovazione delle masse che vi seguono, degli stessi aderenti al vostro partito. Coloro che vi hanno dato la loro fiducia il 18 aprile hanno creduto alle vostre promesse di mantenere l'Italia libera da ogni impegno di carattere militare, di salvaguardare la pace. Lo hanno creduto milioni di donne che per voi hanno votato, facilmente persuase dai ragionamenti esposti all'ombra del confessionale. Ma non vi è ombra di confessionale, voi lo sapete bene, che possa persuadere una madre ad approvare l'adesione ad un patto di guerra che può costare la vita dei suoi figli! (*Applausi alla estrema sinistra*).

E proprio a quelle madri che per voi hanno votato noi ci rivolgiamo oggi, proprio ad esse noi facciamo appello dalla tribuna parlamentare perché esse comprendano la gravità dell'atto che voi state per commettere, perché si oppongano anch'esse all'adesione ad un patto militare che può significare la rovina delle nostre famiglie e del nostro Paese, perché vi gridino alto che non l'approveranno mai e lotteranno con noi contro questa vostra politica.

No, il popolo italiano non avallerà la vostra adesione al Patto Atlantico, non porterà le armi americane, vi costringerà vostro malgrado a tener fede alla Costituzione. Inutilmente il Ministro dell'interno preannuncia nuove e più severe misure per tentare di soffocare la voce, per impedire manifestazioni democratiche e, mentre lascia affiggere manifesti calunniosi contro l'Unione Sovietica, contro un Paese col quale noi abbiamo regolari rapporti diplomatici, e al quale tanta riconoscenza noi dobbiamo per gli immensi sacrifici da esso sopportati anche per la nostra libertà, fa negare dal questore di Roma l'autorizzazione ad un manifesto che l'Unione donne italiane ha rivolto a tutte le donne e nel quale è testualmente scritto: « No alla guerra! — gridino alto le donne italiane che vogliono la pace e che a tutela della pace respingono ogni accordo militare. Gridino alto le donne che non vogliono il Patto Atlantico, che non vogliono eserciti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

stranieri in casa nostra. Gridino alto per non doversi pentire domani dell'inerzia e piangere inutilmente sui morti e sulle case distrutte ».

Fortunatamente, la Procura della Repubblica, in data 13 marzo, ha revocato la decisione del solerte questore di Roma. (*Applausi all'estrema sinistra*).

A nome dell'Organizzazione femminile democratica alla quale io mi onoro di appartenere, a nome dell'Unione donne italiane, di centinaia di migliaia dunque di donne saldamente organizzate e decise a difendere la pace del nostro Paese, di donne che sanno di poter contare sulla solidarietà della grandissima maggioranza delle madri, delle spose italiane, nella lotta in difesa della pace vi esorto, signori del Governo, a ponderare il passo che voi state per compiere. Non dimenticate che esse costituiscono un elemento nuovo che si è inserito ora anche nella vita politica del nostro Paese, di tale peso ed importanza che sarebbe errore grave il sottovalutarlo.

Anche recentemente, il giorno 8 di marzo, « Giornata internazionale della donna », voi avete assistito a una rassegna delle loro forze.

Non vi è stato villaggio, non vi è stata città d'Italia in cui non vi siano state in quel giorno manifestazioni imponenti di donne che hanno detto soprattutto questo: noi difenderemo il nostro Paese, le nostre famiglie, i nostri figli, le nostre case dalla guerra, dai fautori, dagli organizzatori di guerre e dai loro complici. Erano manifestazioni che non solo si svolgevano nel rispetto della Costituzione democratica, ma sottolineavano la volontà delle donne italiane di far rispettare la Costituzione, di persuadervi che dovete tener fede ai principi costituzionali, soprattutto a quello della difesa della pace, altrimenti saranno esse a farvela rispettare, saranno esse a farvi tener fede a quei principi.

Del resto, noi sappiamo di non essere sole a difendere gli ideali di pace e di libertà che sono comuni a tutti i popoli. Come noi pensano ed agiscono la maggioranza delle donne di tutto il mondo. Donne di 52 Paesi, strette in un'organizzazione internazionale, la Federazione democratica internazionale femminile, che conta 85 milioni di aderenti, hanno inviato le loro rappresentanti recentemente ad un grande congresso tenutosi a Budapest. Là noi abbiamo potuto constatare che oggi, tutte insieme, noi costituiamo una grande forza. Se 85 milioni di

donne organizzate dicono « no » alla guerra, signori del Governo, centinaia di milioni di individui in tutto il mondo diranno « no » alla guerra.

Sarebbe un grave errore non tenerne conto, signori. Ministri dell'interno come l'onorevole Scelba o Jules Moch possono ricorrere ai metodi di repressione così confacenti alla loro natura e che contrastano singolarmente, bisogna riconoscerlo, con la distensione invocata stamane da un deputato di parte democratico-cristiana, dall'onorevole Giordani. Ma le madri italiane, così come quelle degli altri Paesi sapranno dimostrare fermezza e decisione. Difficile impedire a 85 milioni di donne di esprimere la loro avversione ad una politica che potrebbe portare la desolazione e la morte nelle loro famiglie. Difficile chiuder loro la bocca. Del resto — se ricordate i versi di Giovanni Pascoli — anche sepolta, anche con « la bocca piena di terra », una madre riesce a farsi intendere dai figli nell'ora del pericolo. Ma il Ministro Scelba, a giudicare almeno dalle apparenze, non ha tempo nè gusto per i versi di Giovanni Pascoli!

Intanto, la Federazione democratica internazionale femminile, forte dei suoi 85 milioni di donne organizzate, si è fatta promotrice, insieme col movimento degli intellettuali per la pace e con personalità del mondo della scienza, dell'arte, della cultura, di un grande congresso internazionale per la pace che si terrà a Parigi, nel prossimo mese di aprile. Là si incontreranno migliaia e migliaia di uomini e donne che vivono del loro lavoro, uomini e donne del popolo, che hanno imparato qualche cosa dalle sofferenze della recente guerra e che intendono studiare insieme come impedire concretamente e in tempo un altro massacro. Anche l'Italia sarà laggiù, a Parigi, degnamente rappresentata da madri, da mogli, da figlie, da lavoratori e lavoratrici, i quali a quel congresso, forti del « no » che la maggioranza del popolo italiano dice al Patto Atlantico in questi giorni sulle piazze, nelle fabbriche, del « no » che dice alla politica antinazionale e antidemocratica del Governo, tenderanno, in nome di questo popolo, una mano fraterna ai lavoratori ed alle lavoratrici di tutto il mondo, impegnandosi a salvare, con essi, la pace. A quel congresso dimostreranno che l'Italia non è più quella in cui la tirannide fascista fu possibile, non è più quella delle guerre d'aggressione, è un'Italia nuova che vuole avviarsi sulla strada di un profondo rinnovamento eco-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

nomico, sociale e politico, che vuol promuovere e contribuire alla collaborazione pacifica fra tutti i popoli, perchè un lungo periodo di pace e di lavoro fecondo sia possibile.

La volontà di pace del popolo italiano si esprimerà in quel congresso così come si esprime sulle piazze d'Italia in questi giorni. Onorevoli colleghi, se la proposta di referendum avanzata nel suo discorso dall'onorevole Nenni fosse accolta, il risultato ve lo esprimerebbe una volta di più. Di questa opinione non siamo soltanto noi dell'opposizione, se lo stesso Figaro del 12-13 marzo scriveva che se un referendum fosse liberamente organizzato in Italia, la adesione al Patto Atlantico riceverebbe a mala pena un terzo dei voti della popolazione. E questo quali che fossero i mezzi di propaganda che voi impiegaste, quale che fosse la forza delle vostre organizzazioni.

No, signori, il popolo italiano non approva il Patto Atlantico perchè lo ritiene, come è, un patto d'aggressione e di guerra, e si batterà con tutte le sue forze per difendere la propria esistenza e il proprio onore. Questa è la nostra certezza.

Quanto a noi, lo abbiamo già più volte detto ed io lo ripeto assumendo la responsabilità delle mie parole, quanto a noi, nel caso deprecabile in cui non riuscissimo ad evitare la guerra verso la quale la vostra politica sta spingendo l'Italia, noi ci ispireremo alle migliori e più recenti tradizioni patriottiche italiane. Quando il fascismo, per servire l'imperialismo straniero, ha gettato il nostro Paese allo sbaraglio in una guerra di rapina, il popolo italiano insorse e combattè per liberarlo e riscattarlo. Noi seguiremo, siatene certi, quell'esempio. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tambroni. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Ritengo che il dibattito, onorevoli colleghi, sia ormai saturo; e pertanto farò il possibile per essere breve e, soprattutto, conclusivo.

Un gran parlare si è fatto durante questa discussione di un atteggiamento che taluni di noi avrebbero assunto sul terreno della valutazione dei problemi di politica internazionale.

Dissi già in un mio precedente intervento in quest'aula — il 3 dicembre 1948 — che è consentito a noi, all'interno del nostro partito, mantenere vive le consuetudini democratiche e conseguentemente discutere. Qui si è tentato di operare un riavvicinamento; di porre

cioè su uno stesso piano una visuale che io ed altri abbiamo avuto ed abbiamo della politica internazionale del nostro Paese con un'altra ben differente, e starei per dire antitetica, visuale dei problemi della politica anzidetta. Ed è proprio per ricollegarmi a titolo personale a quanto dissi in quest'aula il 3 dicembre e soprattutto per ricollegarmi a quello che autorevoli amici sullo stesso piano hanno con me condiviso, che desidero oggi fare alcune brevi dichiarazioni.

Io appartengo ad un gruppo di amici che taluni hanno denominato «di Politica sociale», o «di Libertà»: molti anzi si sono riferiti alla «libertà» in questo dibattito. Noi abbiamo posto sin dal dicembre, anzi dal novembre, delle riserve di natura pregiudiziale contro i patti militari. Io già dissi in quest'aula, quando si discusse la mozione dell'onorevole Nenni, che non era il caso di parlare di neutralità e che parlare di neutralità, quando ancora non vi era nemmeno la più lontana possibilità — a Dio piacendo — di una guerra, era un non senso. Ma fin da allora in quest'aula io dissi per mio conto come avrei vivamente desiderato che il mio Paese non avesse sottoscritto alcun patto militare: io mantengo ora questa affermazione e la mantengo alla chiusura di questa discussione la quale, in definitiva, fra poche ore sancirà, con un voto, un atteggiamento di politica estera che il Governo ha con sua piena responsabilità liberamente assunto.

Si riteneva soprattutto — e mi preme ripeterlo — che l'Unione europea era e doveva restare per l'Italia non soltanto la base sicura di una sovranità, ma anzi la condizione essenziale della nostra sicurezza. È evidente, onorevoli colleghi, che da una Unione europea così saldamente formata sarebbe stato forse più tardi naturale e certamente più agevole giungere ad un patto di sicurezza come è in definitiva il Patto Atlantico. Debbo rilevare con la maggiore obiettività che al fondo del problema dell'Unione europea vi è stata indubbiamente da parte del Ministero degli esteri, senza personalizzare, una genericità di impostazione, talche l'Unione europea è stata sentita come un avvenimento che lentamente sarebbe maturato. Non si è fatto quindi quanto era in nostro potere, da parte cioè di una nazione di 46 milioni di abitanti, per affrettare un compito spirituale e vitalizzatore dell'Europa. Ed è questo un rilievo che rimane, perchè — secondo il mio avviso — gli Stati Uniti d'America avrebbero potuto meglio garantire un'Unione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

europea, consociazione di Stati liberamente organizzati, espressione di un Occidente che per noi è soprattutto civiltà da difendere e da conservare, un'Unione europea che avrebbe trovato, non solo idealmente ma anche materialmente, con i liberi Stati del Nord America un punto di durevole intesa e collaborazione.

Si sono fatte anche delle critiche, specie dalla parte vostra, colleghi dell'estrema sinistra, su alcuni atteggiamenti del Ministro degli esteri italiano, allorché avrebbe sollecitato l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e avrebbe soprattutto pungolato la resistenza di taluni settori dell'opinione pubblica americana. A me pare, a fronte di cosiffatta critica, di dover dire con estrema lealtà che se in definitiva qualche zelanteria da parte del nostro ambasciatore a Washington può esserci stata — le ragioni sono state molteplici — non vi è dubbio che trattasi di un rilievo marginale.

Piuttosto, noi abbiamo trascurato di stabilire nei rapporti con gli Stati Uniti d'America la nostra funzione, e di quale garanzia la nostra funzione — in questo quadro allargato della solidarietà europea e mondiale — doveva essere fornita. In definitiva mi daretè atto, anche se non accettate tali riserve di natura generale, che la funzione dell'Italia non è ancora estremamente chiara. Pare che non sia nemmeno da armonizzarsi, come ieri diceva in termini molto precisi il Ministro degli esteri, con una revisione del Trattato di pace e nemmeno con il problema delle colonie, il quale proprio in questi giorni, con rammarico profondo dei veri italiani, è offuscato da incerte e grigie nuvole di preoccupazione. Allora è ovvio che si debba dire esservi una situazione da chiarire nel momento in cui i negoziati per la formulazione definitiva o per la sottoscrizione del Patto saranno giunti alla maturazione. Tanto più vedete che queste mie riserve non sono soggettive, non sono un'antitesi a fronte della presa di posizione da parte di altri, ma sono condivise da settori inglesi ad esempio. Il che potrebbe anche far dubitare se l'inserimento dell'Italia nel Patto Atlantico sia un mezzo, uno strumento efficiente per il riavvicinamento dell'Italia all'Inghilterra.

Ho accennato a una riserva inglese: ho qui un articolo del *Times* dell'11 marzo in cui si legge che se il Patto sarà firmato dagli Stati Uniti, dal Canada, dalle Potenze dell'Unione occidentale, non vi sono dubbi che immediatamente dopo o quasi (e questa

previsione è superata dalla realtà) anche la Norvegia, la Danimarca e l'Italia saranno invitate ad intervenire. Ma sostiene l'articolista — ed è articolista di un giornale molto autorevole ed influente —: « Vi è una preoccupazione; ed essa è per i popoli che confinano o quasi con i popoli slavi ».

In ogni modo gli Stati Uniti aiuteranno i paesi dell'Europa occidentale, e qualora uno di essi venga attaccato è di per se stesso il più grande freno creare una cintura di sicurezza. Comunque — continua l'articolista — oggi non è sufficiente una certezza come questa. L'Europa deve essere difesa e non liberata, se si vuole che la civiltà occidentale sopravviva ad un'altra guerra. Ma quando voi parlate di Norvegia, d'Italia e di Portogallo, nazioni di estrema importanza strategica ma attualmente disarmate, e l'Italia in particolare nella impossibilità di riarmarsi per le clausole del Trattato di pace, una cosa è il promettere di fare la guerra, quando questi paesi siano attaccati, un'altra cosa è l'intraprendere la loro difesa ».

Questo non dico soltanto io, ma questo dice anche il *Times*, e vorrei che veramente fosse una voce irrazionale ed isolata. Ma vi sono anche fonti americane. Un articolo di Walter Lippmann, che molti di voi conosceranno, del 18 febbraio contiene l'osservazione che « la Jugoslavia non potrebbe distaccarsi dal blocco orientale col passaggio al blocco occidentale senza fare del conflitto ideologico una ironia che sarebbe certamente sfruttata dagli avversari. Essa potrebbe però assumere un atteggiamento indipendente: ciò sarebbe tanto più facile se le nazioni con essa confinanti, e cioè l'Austria, l'Italia ed eventualmente la Grecia, benché determinate a difendere la loro indipendenza, non facessero parte di una coalizione militare; dal momento che lo scopo americano in Europa è non di creare un tale sistema di satelliti ma di dissolvere quello russo, vi sarebbero immensi vantaggi diplomatici e morali nel creare una cintura indipendente della quale qualsiasi nazione potesse entrare a far parte ».

Questo ho voluto ricordare perché si giudicasse a questo punto, puntualizzando una situazione progressiva di riserve che era stata formulata, che non siamo degli isolati e che in definitiva non avevamo visto e non vediamo soltanto delle chimere, in funzione di una tesi alla quale indubbiamente molto abbiamo dato del nostro tempo e del nostro ingegno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Giudizi singoli, si potrebbe obiettare. Io rispondo: sono perplessità gravi che restano e si aggiungono ad altre perplessità anche più gravi. Esse sono: 1°) le clausole del Trattato di pace; 2°) la condizione dell'automatismo o meno in funzione di un esonero individuale o collegiale per l'intervento nel conflitto armato. Certo che la facoltà di non entrare nel conflitto, onorevoli colleghi, attenua le conseguenze dell'adesione al Patto Atlantico, ma pone un arduo problema per l'Italia. E il problema è questo: se saremo attaccati, saremo, in funzione di quel non automatismo individuale, subito difesi? È un interrogativo al quale non so rispondere, specie se, per rassicurare me stesso, ricordo come sia possibile, pur vincolati da un'alleanza, non intervenire.

Allorché l'Italia, parte della Triplice alleanza, fu richiesta, dall'Austria che aveva attaccata la Serbia, di intervenire, il nostro Governo riscontrò che non vi era il *casus foederis*, e rifiutò di partecipare a quella guerra. Fu nell'agosto 1913 che Giolitti telegrafò a San Giuliano in questi termini: « Se l'Austria attacca la Serbia è evidente che non si verifica il caso della guerra; è un'azione che essa compie per proprio conto, perché non si tratta di difesa, in quanto nessuno pensa ad attaccarla ».

La situazione si ripeté nel 1914 quando l'Italia dichiarò la propria neutralità legittimamente, pur facendo parte della Triplice. L'Italia aveva aderito anche allora — ed è l'obiezione più forte che posso opporre ad obiezioni contrapposte — alla Triplice per difendersi e non per attaccare. Ma se non attaccati e se decisi al non intervento, potremo noi avviare domani alla certezza di un'offesa se sul nostro territorio vi fossero basi navali ed aeree?

Ritengo pertanto che il Governo debba sollecitare una garanzia specifica per l'Italia. E se, nei limiti del Trattato di pace, il problema del riarmo va posto in opportuna sede (il che significa che va posto nel consesso al quale la Russia non può rimanere estranea), vi è peraltro un problema del riarmo che è questione nostra, questione interna; cioè un problema di quadri e di efficienza quantitativa e qualitativa dei quadri stessi. Bisogna fin d'ora provvedere decisamente e rapidamente a riorganizzare l'esercito e ad armarlo in condizioni tali che la nostra adesione al Patto non sia un'adesione inconsistente, almeno ai fini di una difesa iniziale del nostro territorio da un'aggressione qualsiasi, ma una adesione che abbia almeno un minimo di se-

rietà e di contenuto. Ecco pertanto che io intendo interpretare la nostra adesione al Patto Atlantico in funzione di difesa se saremo aggrediti, e non già di liberazione dopo essere stati aggrediti e sommersi dall'aggressore.

Questo è il problema di fondo. Questa è — starei per dire — la riserva essenziale.

Ma qui, onorevoli colleghi, in questa riserva, che ho chiamato di fondo, che è sostanziale nei confronti della definitiva formulazione del trattato, sta la differenza tra me e i miei amici e la preconetta ostilità di cui ha dato prova l'estrema sinistra in questo dibattito.

Intendiamo considerare il Patto Atlantico non come patto di guerra — che patto di guerra non è, e lo vedremo più tardi — ma strumento di garanzia per la pace. A fronte della realtà, politica e militare, del Patto, desidero esprimere la opinione che esso rafforza le garanzie per la pace e non già accelera i tempi per la guerra.

L'Italia in questo patto nel quale ormai è entrata — e qui mi rivolgo al Governo — dovrà esercitare una funzione pacificatrice, onde i due blocchi — che non si sono creati certamente per nostra volontà — convivano, fino a distendersi ed anche più tardi ad intendersi. Ciò forse oggi è molto più facile, perché con la firma del Patto Atlantico, secondo autorevoli avvisi, si sarebbe stabilito un equilibrio di forze. Per questo, onorevole Nenni, penso che potremo valere molto di più di una Repubblica di San Marino, agendo sul terreno del Patto Atlantico come volontà di distensione, di pace e di fraternità fra i popoli d'Europa e del mondo. (*Applausi al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. È la politica dei Comitati civici, questa. (*Rumori al centro*).

TAMBRONI. Bisogna individuare davvero, secondo l'affermazione dell'onorevole La Malfa, in questo Patto un principio dinamico di rinnovamento e di revisione, non un principio statico di grigia uniformità. L'Italia, per la sua funzione storica e anche per la sua funzione strategica, ha diritto di esprimere questa speranza e di marcare questo insegnamento volitivo. Noi siamo, anche se sconfitti — come dissi altra volta in questa Assemblea — in diritto di fare una politica di fierezza e di dignità nazionale. Non bisogna — io mi permetto ripetere — pregare, ma chiedere. Già troppe delusioni, dal 1945, con la rassegnata indifferenza di essere un popolo sconfitto, noi abbiamo dovuto subire. A questo proposito va ricor-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

dato, per noi se non per il Governo, certo per tutti, che chi ieri si riferiva al comunicato relativo alla Conferenza di Potsdam dimenticava come proprio in quel comunicato si diceva che « l'Italia è stata la prima tra le potenze dell'asse a rompere con la Germania, alla cui sconfitta ha dato un materiale contributo. E ora è al fianco degli Alleati nella lotta contro il Giappone. La conclusione del Trattato di pace con un Governo italiano democratico riconosciuto renderà possibile ai tre Grandi — America, Inghilterra e Russia — di soddisfare il loro desiderio di dare esito alla richiesta italiana di appartenere alle Nazioni Unite ».

Il comunicato è del 2 agosto 1945, e dalle Nazioni Unite, per ragioni molteplici, ma per una ragione determinante, che è quella scaturente da un veto che si è più volte ripetuto, noi siamo tuttora esclusi.

Una voce all'estrema sinistra. Per la vostra politica !

TAMBRONI. Ecco perché io mi riferivo ad una politica di maggiore fierezza e di maggiore dignità. Mi date atto, onorevoli colleghi, che questo sia un linguaggio molto diverso da quello adottato dagli oratori di estrema sinistra; debbo aggiungere che essi errano quando gridano che il Patto Atlantico è la guerra. Voi vi ritenete in diritto di formulare tutte le riserve e di porre in essere tutte le prevenzioni nei confronti dell'America, e vi irritate quando molti — e mi ci metto anch'io — diciamo che è legittimo avere diffidenze nei confronti della Russia.

È molto facile — io ascoltavo a tal fine attentamente poco fa la onorevole Rossi — è molto facile sloganizzare nel Paese, e voi siete maestri, a folle che non sempre possono ragionare.

PAJETTA GIAN CARLO. Non abbiamo inventato il catechismo.

TAMBRONI. Badate che io parlo al disopra delle consuete abusate polemiche che facciamo, talvolta anche fra noi, nell'aula parlamentare. Voi sloganizzate nel Paese a folle che — me ne darette atto — valgono le nostre, ma che non sempre o quasi mai sono in condizione di ragionare, di avere cioè quegli elementi che noi abbiamo qui a nostra disposizione per ritenere se in effetti i problemi sono quelli che spesso sentono divulgati. E talvolta ci si vale di quella irrazionalità del mondo, che è così spesso e sostanzialmente anticristiana, come diceva l'onorevole Giordani, per creare il pathos, il clima, la nevrosi collettiva.

Ora, le nostre diffidenze, onorevoli colleghi, sono fondate per una considerazione che io faccio con pacatezza e che è questa: secondo me, voi difettate di obiettività nei vostri giudizi, per un diverso modo che avete di servire la verità, che è soltanto vostra, e di concepire la democrazia.

Si è detto, ad esempio, che la Russia ha piegato la Germania. Ricordo l'episodio che avvenne qui sabato scorso quando l'onorevole Nenni, inneggiando alla Russia...

Una voce all'estrema sinistra. ...e a Stalin-grado.

TAMBRONI. ...provocò il vostro applauso alla Russia e da nostra parte il grido di viva l'Italia.

Io vi dico che nessuno qui, nessuno al mondo può contestare quello che la Russia ha dato alla vittoria dell'ultima guerra.

Una voce all'estrema sinistra. Ci mancherebbe altro !

TAMBRONI. Ma abbiate la compiacenza di ricordare che, se la Russia ha potuto fare quello che ha fatto, lo ha fatto anche in funzione dell'aiuto di quell'America (*Interruzioni all'estrema sinistra*) che voi mettete oggi sul banco degli imputati. Io vi debbo dire, proprio perché intendo procedere razionalmente che, allorché l'ambasciatore Litvinoff a Washington nel 1943 — sono documenti ufficiali — chiedeva all'America disperatamente, d'intervenire, e aveva ragione di farlo, gli Stati Uniti fornivano un qualcosa, ancora oggetto di liquidazione, come 11.500 milioni di dollari e particolarmente 2.539.600 tonnellate di acciaio, 2.358.000 tonnellate di prodotti petroliferi, oltre 96.480.000 di cotone, più 3.000.000 di copertoni, più 15.000.000 di paia di stivoli.

Una voce all'estrema sinistra. E perché non conta i 17 milioni di morti russi contro i 200 mila morti americani ?

TAMBRONI. Ho già detto: differenza di concepire la verità, di usare il metodo della obiettività, di concepire o di servire la democrazia. Concepire o servire la democrazia: sarebbe stato possibile in un Parlamento che non fosse a maggioranza democratica come questo parlare come avete parlato voi contro il Governo, se al posto di quel Governo ci foste stati voi e al posto vostro noi ? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Servire la verità: quando affermate che questo nostro partito è il partito della guerra, è il partito della discordia, voi avete esasperato tutti i toni; non avete formulato le riserve per il Patto Atlantico così come abbiamo fatto noi nel nostro Gruppo o nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

nostre assemblee, ma avete tentato un diverso polemico ed un avvicinamento delle nostre riserve alle vostre obiezioni. Ma esse sono di sostanziale e fondamentale differenza! Io devo affermarvi che i dissensi di casa nostra, onorevoli colleghi della sinistra, riguardano noi e non gli altri e che la Democrazia cristiana resta e resterà un gruppo monolitico contro il quale in tutte le contingenze si infrangeranno le insidie e i pericoli che dovessero venire! (*Applausi al centro*).

Ma torniamo per un attimo alle nostre diffidenze nei confronti della Russia, o meglio ai nostri sospetti legittimi. Essi discendono prima di tutto dalla concezione rivoluzionaria del marxismo leninista e dai documenti. Stalin, dieci anni or sono, in un discorso che egli pronunciò nel 1939, esattamente il 10 marzo 1939, disse che i principi di una politica di pace, di potenza, di rafforzamento delle relazioni con gli altri Paesi erano sostenuti dalla necessità di potenziare al massimo le armate sovietiche.

Questo avveniva il 10 marzo del 1939, quando ancora la Russia non aveva scelto se agire, sia pure temporaneamente, a fianco della Germania, o agire a fianco dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di America. Allora si diceva che le armate sovietiche erano su un piede di potenziale armamento per servire la causa della pace. Eppure, io ancora non so — ma gli storici domani lo sapranno molto bene — se il conflitto, se l'ultimo conflitto sarebbe egualmente scoppiato ove la Germania e la Russia non si fossero messe d'accordo per aggredire la Polonia, per accendere la miccia della polveriera europea. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Voi dite che questo Patto — e l'argomento è polemico, e non ha alcuna importanza — è un patto di aggressione contro la Russia. Ma se voi continuamente, dovunque, ostentate sempre la vostra sicurezza! Di che temete?

Ho un documento recentissimo, ed è *Il Paese* del 24 gennaio, che riporta la cronaca del discorso di Cachin a Firenze. Ed *Il Paese* così commenta: « Giungeva a lui il supremo anelito di una folgorante verità, la verità che il popolo italiano vuole la pace », quella verità che il vegliardo francese annunciava più tardi a conclusione del suo discorso e che rivolto ai fautori di un terzo conflitto (non si parlava allora del Patto Atlantico) ha sintetizzato così: « Signori, è troppo tardi perché pensiate a formulare i Patti, in quanto noi siamo già troppo forti per temerli ».

Io dovrei dire se sul terreno delle diffidenze non si dovesse porre anche questa af-

fermazione. L'essere troppo forti per temere la consociazione degli altri significa avere lavorato durante questi anni per divenire imbattibili. A quale fine, onorevoli colleghi? Diffidenza, anche questa, come vedete, più che legittima, da parte mia.

Eppure voi dite che la Russia non pensa alla guerra. Ed io posso convenire per ora. Diceva ieri anche l'onorevole Sforza di essere convinto che la Russia non pensi in questo momento alla guerra. Ma volete negare che la vostra ideologia vi porta alla conquista dell'Europa e del mondo? Che ricorre sempre nelle vostre documentazioni, le autentiche, le classiche, l'assunto della guerra inevitabile?

BOTTONELLI. Come prodotto del regime capitalistico.

TAMBRONI. Non è il prodotto del regime capitalistico soltanto, ma anche della vostra egemonia.

Non so se abbiate letto l'ultimo numero delle *Relazioni internazionali*. È un numero molto interessante, nel quale è contenuto un largo riassunto della rivoluzione secondo Stalin, con la citazione di tutte le fonti alle quali l'autore si è riferito. Sono tre punti che mi interessa di citare ai fini di rendere definitivi da parte mia il sospetto e la diffidenza di cui fino a poco fa ho parlato.

Non vi dirò — e voi lo sapete molto meglio di me e di tutti noi — che nell'ottobre del 1917 — e fu ribadito più tardi — fu scritto che la mèta vostra è quella di consolidare la dittatura del proletariato in un paese, e di usare esso paese come base per il rovesciamento dell'imperialismo in tutti i paesi. La rivoluzione si spande al di là dei confini di un paese poiché l'epoca della rivoluzione mondiale si è iniziata e dovrà concludersi. E quando ieri sera l'onorevole Togliatti affermava che la vostra vittoria è assicurata e la vostra marcia proseguirà per conseguirla, non faceva che sottoscrivere l'autenticità di quanto ho detto.

Nel 1938 si lanciava dalla Russia il grido rivoluzionario: « Lavoratori, unitevi, ma unitevi perché il grande voto di Stalin di fedeltà ai principi di una internazionale comunista va rafforzato in funzione di quella che sarà la necessaria, dilagante potenza del comunismo in Europa e nel mondo ».

PAJETTA GIANCARLO. Questa citazione è falsa! Non può essere che falsa! (*Proteste al centro*) Non diciamo che l'ha falsificata l'onorevole Tambroni, diciamo che è falsa!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Una voce all'estrema sinistra. Vuol ripetere la fonte?

TAMBRONI. Le fonti sono tutte indicate. Vi do poi tutto il materiale. Ed ancora: « Noi viviamo non soltanto in uno Stato, ma in un sistema di Stati, e non è concepibile per lungo tempo l'esistenza della Repubblica Sovietica fianco a fianco con gli Stati imperialisti. Alla fine l'una o gli altri saranno il vincitore e fino a che arriverà quel termine inevitabile una serie di gravissimi urti fra la Repubblica Sovietica e gli Stati borghesi è inevitabile ».

E da ultimo — ed ho finito con le citazioni, perché io so che non c'è peggior disturbo che la documentazione, che non ho inventato io, ma è di pubblica ragione...

PAJETTA GIAN CARLO. Ma chi le ha scritte?

TAMBRONI. E da ultimo, dicevo, Stalin, nella *Pravda* del 10 marzo del 1946, progetta un'ulteriore espansione dell'Unione Sovietica in una misura che suggerisce. A parte altri fattori, la lotta decisiva non verrà arrischiata prima che siano trascorsi 15-20 anni...

Una voce all'estrema sinistra. Ma chi l'ha detto?

Una voce al centro. Ma l'ha detto la *Pravda* del 10 marzo 1946!

TAMBRONI. « La tattica del momento può modificarsi in una maniera o in un'altra. In questa dottrina il comunismo mondiale è la mèta suprema; la potenza sovietica lo strumento principale mediante il quale essa sarà raggiunta ».

Ora io mi domando se non sono legittimi i nostri sospetti nei confronti di quella che voi chiamate la disperata azione della Russia per la pace a fronte di quella che voi chiamate invece la volontà decisa delle Potenze imperialiste democratiche di attaccare la Russia per distruggerla.

Voi comprendete che noi democratici e cristiani non possiamo accettare queste mete. Non è possibile che noi accettiamo, anche sul terreno di una impostazione programmatica, la mèta di una conquista del mondo, o dell'Europa, da parte del comunismo. Quindi combatteremo con i mezzi più idonei onde ciò non avvenga. Sempre sono democratiche le nostre armi. Quando voi, qualche volta, volete recarci offesa — e non ce la recate — ci dite che siamo timorosi e pavidì: siamo democratici e rispettosi. Ma siamo armati da tale una forza dello spirito che ci consentirà domani, se necessario fosse, sul terreno della contesa, di difendere le nostre tradizioni ed i nostri principî.

Quando voi fate la critica a quello che è stato l'impegno del Governo, a quella che sarà questa sera la decisione della Camera, voi non dovete dimenticare di dire che tutto questo fate in funzione di una mèta vostra; così determinata e così inequivoca, che le masse del nostro Paese debbono finalmente intendere e conoscere.

L'onorevole Togliatti ha tentato ieri di dimostrare che le democrazie sono fomentatrici di guerra, che l'Europa è spezzata in due, che la Russia è stata la prima nazione che ha steso la mano all'Italia. Non lo neghiamo: è vero. Ma nel 1943-44, 1945-46, cioè dopo il comunicato della Conferenza Potsdam, che è del 2 agosto 1946, quando al Governo con De Gasperi eravate voi, in quel Governo tripartito che cosa si è fatto contro la Russia? Non potete affermare che vi fosse allora un atteggiamento di ostilità del Governo nei confronti della Russia, perché voi eravate in quel Governo. Vi fu un periodo in cui l'onorevole Nenni era Ministro degli esteri. Che cosa ha fatto la Russia per tradurre in pratica quell'impegno che aveva assunto, cioè di inserire l'Italia nell'O. N. U.? È vero che la Russia ci ha steso la mano, ma sul terreno della realtà non ha fatto nulla per noi!

NENNI PIETRO. Non poteva fare niente, onorevole Tambroni, perché la firma del Trattato di pace è avvenuta quando noi non eravamo più al Governo. Questo, in rapporto alla sua documentazione.

TAMBRONI. Desidero allora dire a questo proposito che è esatto che la firma del Trattato di pace avvenne quando il tripartito non era in funzione; ma io devo ricordare, per una strana similitudine, che, allorché si trattò di discutere in quest'aula della anticipata ratifica del Trattato di pace proprio perché sembrava ci soccorresse la possibilità molto prossima di essere inseriti nell'O. N. U., allora voi assumeste un atteggiamento di contrarietà (*Interruzioni all'estrema sinistra*), identico a quello che assumete oggi. E la Russia, dopo pochi giorni, ratificava il Trattato non tenendo conto dell'opposizione che voi avevate fatto contro di esso in Parlamento e pronunciava il suo terzo veto per l'ammissione dell'Italia all'O. N. U.

Quando vi riferite alla Costituzione (ho sentito dei richiami alla Costituzione) la quale respinge la guerra, e quindi vi proclamate (questo fa piacere, almeno a me) difensori della Costituzione, come potete concepire questo termine di assunzione di responsabilità, starei per dire quasi di dedi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

zione alla carta suprema del popolo italiano con il richiamo frequente che fate all'azione diretta? Ieri avete detto che voi non riconoscerete questo voto: cioè, il metodo democratico, che è sancito dalla Costituzione, voi lo rinnegate nel momento stesso in cui affermate di difendere la Costituzione. (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*).

Ora, se così è, io vi debbo dire con fierezza che non avete facoltà di ricorrere al popolo italiano, perché il popolo italiano ha qui dentro i suoi legittimi rappresentanti. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Al popolo piuttosto bisogna dire e far capire un'altra sostanziale differenza, onorevoli colleghi. Se in caso di conflitto (lo dissi già il 2 dicembre) noi rimanessimo in una situazione di non-belligeranza e se per avventura la Russia ci aggredisse, noi combatteremo per difendere l'integrità del territorio del nostro Paese, ma voi certamente accogliereste l'armata rossa (*Commenti all'estrema sinistra*) come liberatrice!

Mi pare di aver dimostrato come il nostro atteggiamento sia molto diverso dal vostro...

PAJETTA GIAN CARLO. Questo, sì.

TAMBRONI. ...e come, onorevole Pajetta, il motivo che lo determina sia in antitesi definitiva col vostro.

Questa è indubbiamente una grande ora, che sarà registrata dalla storia.

Modestamente ho la coscienza di aver detto quanto era necessario: ho discusso e, lasciate che vi faccia anche una confessione, ho anche veramente sofferto. Ma, dopo avere affermato le mie riserve ed i miei dubbi che sono titoli di nobiltà, soprattutto quando lealmente e pubblicamente espressi, io dichiaro che non intendo isolarmi dal mio Gruppo; condivido con esso un atteggiamento il quale in questo momento rappresenta unità nei confronti del Paese e della pubblica opinione internazionale. E ciò anche perché il Governo sia investito di maggiore capienza e di più alto prestigio per apporre eventuali riserve e chiedere particolari garanzie, le stesse che ho indicate.

Questo Patto, onorevoli colleghi, ha da essere garanzia e certezza di pace: una siepe di cuori deve costringerlo ad essere tale. E poiché, al di sopra di noi, è Iddio che vede in profondità le nostre intenzioni, noi ci auguriamo che tutti le giudichino come esse sono. Al di sopra di noi, oltre la Russia e l'America, è l'Italia, questa nostra patria che noi intendiamo servire ed a cui intendiamo assicurare il benessere e la pace. Ecco perché io voglio gridare dalla tribuna parlamentare:

Viva l'Italia! (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lombardi Riccardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevoli colleghi, può apparire eccessivo in questo scorcio di discussione, a poche ore di distanza dal voto, che il Governo vuole affrettare, vuole questa sera, proprio alla vigilia del giorno in cui saranno pubblicate le clausole del Patto Atlantico, può apparire strano che ancora l'opposizione abbia da dire qualcosa dopo tutto quello che è stato detto e dopo tutti gli argomenti che sono stati esposti. Io mi avvarrò di questo diritto, non già — come l'onorevole Tambroni pensa — per infrangere « un blocco monolitico », ma per un atto di fiducia democratica nella discussione e nella capacità reciproca di persuadersi. Infatti, onorevoli colleghi, il fatto che presso i vostri stessi partiti, presso la Democrazia cristiana, presso il Partito socialista dei lavoratori italiani siano apparse crepe, fratture, incertezze (che noi rispettiamo), ci autorizza a pensare che una possibilità di convincimento di uno, di due, di pochi o di molti c'è ancora, e noi non vogliamo rinunciare nemmeno a questo, anche se — come mi avvedo da pochi minuti — l'onorevole Dossetti abbia pensato di mettersi in congedo proprio oggi, a mezz'ora dal voto. (*Commenti*).

Ora, quale è la ragione per cui, pur essendo persuasi che voi avrete una maggioranza massiccia, « monolitica » — come ha detto l'onorevole Tambroni nel dare assicurazione del suo lealismo verso il partito al quale appartiene — noi pensiamo che questo valga la pena di esser fatto? Onorevoli colleghi, voi non ci crederete talmente ingenui da dare per sufficienti, o almeno per valide, le ragioni che il Presidente del Consiglio ha affacciato nel presentare alla Camera la domanda di autorizzazione a trattare per il Patto Atlantico, cioè un eccesso di uso di armi democratiche e, direi quasi, un eccesso di difesa. Egli aveva già dietro di sé un voto di fiducia: avrebbe potuto trattare e portare al Parlamento il trattato da ratificare. Noi crediamo fino ad un certo punto a siffatto scrupolo, ed è la stessa vostra stampa, la stampa di maggioranza che ci avverte attraverso i grandi giornali che molto più probabilmente e molto più modestamente la ragione per cui l'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto interpellare la Camera prima di portare a conclusione, di firmare e parafare il trattato,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

è stata ben altra: è stata una esigenza affacciata dall'altra parte, onorevoli colleghi, dalla parte degli occidentali, per la coscienza e la consapevolezza delle crepe e dei dissensi che nella stessa maggioranza si prospettavano e che avevano avuto espressione pubblica attraverso la stampa ed attraverso dissensi in sede parlamentare e di Commissione, ed in sede di discussione nell'interno dei partiti; le classi dirigenti e i Governi dei Paesi che sono promotori del Patto Atlantico hanno voluto domandare al Governo una investitura per avere la prova che esso fosse sicuro almeno della sua maggioranza. Ecco l'estrema importanza e, direi, l'estrema responsabilità del voto.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Le assicuro che in questa ipotesi non v'è nulla di vero. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole Sforza, parlerò poi anche delle sue verità. (*Commenti*).

Ecco la ragione per cui, onorevoli colleghi della maggioranza, ma dissenzienti sul Patto Atlantico, il voto che voi darete ha qualcosa di quell'elemento cosiddetto marginale nell'economia politica che è quello che decide, anche se non sposterà il risultato finale. Il fatto che la maggioranza non si presenti compatta al voto e che vi sia un residuo, sia pur minimo, di voti da parte dei vostri partiti che si dichiarano contro il Patto e contro l'alleanza militare ha una grande importanza e quindi impegna la vostra coscienza. Voi non potete trincerarvi in una occasione di questo genere, in una questione suprema, dietro il semplice schermo della disciplina di partito! Voi dovete sapere cosa fate. Noi chiederemo l'appello nominale, e ciascuno di voi si impegnerà davanti al popolo italiano.

REGGIO D'ACI. Abbiamo già firmato la richiesta di appello nominale.

LOMBARDI RICCARDO. È ovvio. L'importanza della cosa risiede nel fatto che ciascun voto pesa e conta anche se esso non è capace di spostare il risultato complessivo del voto di fiducia.

Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri nel presentarci l'alleanza militare hanno in qualche modo cambiato le carte in tavola. Io non starò a ricordare — anche perché è un argomento cui ricorrerò dopo — gli impegni elettorali, che pur contano nelle democrazie, che i partiti di maggioranza avevano preso prima della consultazione del 18 aprile. Ma è certo che il Governo, nel suo complesso presentandosi

come Governo di terza forza, come Governo di equidistanza fra i blocchi, come Governo che garantiva di non impegnare il Paese in una alleanza militare, oggi ha dovuto capovolgere questo suo atteggiamento e ha dovuto presentarci il patto sotto un altro aspetto, seguendo la stessa tecnica con cui il Presidente del Consiglio ci ha presentato già altri trattati, in altre occasioni, di soluzione di impegni internazionali. Io devo ricordare — me ne dà occasione proprio il riferimento fatto dall'onorevole Tambroni — che quando il Governo ci presentò il Trattato di pace per « l'affrettata ratifica » come l'ha definita l'onorevole Tambroni, il Governo, il Presidente del Consiglio e personalmente l'onorevole Ministro Sforza, l'onorevole conte Sforza, ci dissero che le ragioni principali di questa affrettata ratifica risiedevano nella indispensabilità della ratifica per ottenere l'ammissione dell'Italia all'O. N. U. Da questi banchi, noi allora smentimmo il Ministro degli affari esteri, noi le dicemmo, onorevole Sforza, ed ella si ricorderà, che questo non corrispondeva a verità, perché era impossibile in quel momento l'ammissione dell'Italia all'O. N. U., non già per l'opposizione di questa o di quell'altra potenza ma perché l'ammissione dell'Italia all'O. N. U. costituiva il turbamento dell'equilibrio interno dell'O. N. U., nello stesso momento in cui era in giuoco l'ammissione della Bulgaria, della Romania, dell'Austria e dell'Italia; si trattava di bilanciare le parti e di spostare la maggioranza in seno all'O. N. U. e, allo stesso modo che venivano ammessi paesi che pure non avevano firmato il trattato, non vi era nessuna ragione per presumere che la ratifica preventiva nostra, affrettata e frettolosa del Trattato di pace, potesse rappresentare una esigenza indispensabile per l'ammissione all'O. N. U. dell'Italia.

E difatti non avvenne. Il Parlamento ratificò, col nostro voto contrario, il Trattato di pace, e l'ammissione all'O. N. U., onorevoli colleghi, è ancora di là da venire. Con lo stesso sistema — e non voglio usare parole grosse: stavo per dire doppiezza — ci si presenta oggi un'alleanza militare, un patto ancora più grave della ratifica del Trattato di pace, perché impegna ad eventi che possono divenire tragici. Lo si presenta sotto un aspetto dapprima idilliaco, ma in definitiva ci si presenta questo trattato sotto una veste puramente ideologica, che l'onorevole La Malfa si è incaricato, per conto della maggioranza, di mettere sotto l'insegna dell'europeismo, della lega occidentale in fun-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

zione di difesa europea. Ora, è su questo che vorrei, onorevoli colleghi, che noi vedessimo chiaro con franchezza, ma anche con conoscenza dei fatti.

Noi abbiamo sentito qui, nel primo intervento dell'onorevole Sforza, e poi nell'intervento dell'onorevole La Malfa, che il Patto Atlantico, patto militare, è concepito come una conseguenza logica, quasi come un coronamento di un edificio che era appunto tutto il complesso di intese e di impegni economici che vorrebbero costituire l'Europa. L'O. E. C. E. sarebbe l'organo economico alla cui difesa politica si erige l'alleanza militare atlantica.

Ora, l'onorevole La Malfa si è molto impegnato, e molto brillantemente, a dimostrare alla Camera che tutto l'apparato, tutta l'organizzazione di intese politiche ed economiche che vanno sotto il nome di Unione europea, ha un suo valore pacifico, e che per conseguenza il suo coronamento militare non ha che un significato di difesa e un significato, in definitiva, anch'esso pacifico. Onorevole La Malfa, io le dico che l'Europa che ella vuole non è l'Europa, ma è l'Antieuropa, la negazione dell'Europa (*Commenti*). E mi permetto di tentare di dirvene le ragioni. Ella, onorevole La Malfa, che è uomo di economia, conosce benissimo, e non potrebbe del resto ignorarlo, il rapporto di gennaio dell'O. E. C. E. Che cosa si desume da questo rapporto? Come è divisa attualmente l'Europa, dopo l'applicazione del piano Marshall e dopo il funzionamento dell'O. E. C. E.? Noi abbiamo un gruppo di paesi che si servono degli aiuti americani (sono quei paesi che hanno accettato il sistema E. R. P.) e un gruppo di paesi che non si servono degli aiuti americani (e sono i paesi del cosiddetto blocco orientale). Ora, che cosa avviene? Avviene — e badate che non faccio nessuna valutazione politica in questo momento, ma prettamente di fatti — che nei paesi i quali si sono sottratti agli aiuti E. R. P. si sta organizzando una economia pianificata, con una pianificazione socialista, ed in tanto essi possono fare a meno, possono rigettare gli aiuti americani in quanto si danno siffatta organizzazione. Se la ricostruzione dei paesi dell'Europa orientale, malgrado l'assenza degli aiuti americani, avviene senza disastri economici (disastri economici, turbamenti gravi non vi sono) ciò è perché questa riorganizzazione avviene in base ad una pianificazione socialista.

Ora, l'Europa dei paesi E. R. P., l'Europa che si organizza intorno all'O. E. C. E., e

che oggi completa questa sua organizzazione col patto di difesa militare, è un'Europa la quale viene organizzata sotto il segno della conservazione sociale, sotto il segno della conservazione di una situazione ben determinata e della quale si vuole garantire la permanenza e l'irrigidimento. E appunto, se voi guardate il rapporto del gennaio dell'O. E. C. E., il fatto appare in tutta evidenza. Il rapporto prevede il piano di organizzazione economica fino a tutto il 1952. Ebbene, onorevoli colleghi, nel rapporto che prevede la riorganizzazione della produzione anno per anno, di cui segue le fasi settore per settore, non c'è la minima traccia di alcuna redistribuzione di redditi fra una classe e l'altra, non c'è la minima traccia di alcuna riforma di struttura. E voi mi insegnerete, molti di voi spero mi insegneranno, che non è possibile concepire problemi di produzione se non in funzione di problemi di distribuzione!

Ciò significa che la riorganizzazione dell'Europa fino al 1952, sotto il segno dell'E. R. P., è concepita in funzione della persistenza dell'attuale sistema e in funzione della eliminazione di quelle riforme di struttura sulle quali — almeno a parole — tutti i maggiori partiti di questa Camera chiesero il suffragio dei cittadini già il 2 giugno e successivamente il 18 aprile.

LA MALFA. Anche in Inghilterra, anche in Francia.

LOMBARDI RICCARDO. Le risponderò circa l'Inghilterra; dunque, onorevole La Malfa, ella ha vestito l'organizzazione O. E. C. E. di una veste così pacifica, così idilliaca che sarebbe seducente, se fossimo capaci di seduzione. Ma la invito a riflettere su un fatto: l'O. E. C. E. ha già fatto una guerra. Non spaventatevi: i paesi organizzati sotto il segno dell'E. R. P., questi paesi idillicamente organizzati con gli aiuti gratuiti, generosi, degli Stati Uniti d'America, hanno condotto una guerra.

Come fu già rilevato, cos'è successo in Indonesia? Nel rapporto dell'O. E. C. E. v'è un fatto che direi ancor più grave della persistenza del sistema sociale attuale nei paesi dell'Europa marshalliana: è prevista la persistenza del sistema coloniale. V'è, contemporaneamente, un sistema di accattonaggio da una parte e di oppressione dall'altra, e questo dà tutto il significato al piano di riorganizzazione europea e ne configura nettamente la fisionomia.

Diciamo subito perché, per quale ragione risulta che il sistema di oppressione coloniale è garantito dall'O. E. C. E. (e qui v'è l'ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

revoles Tremelloni che potrebbe insegnarlo a tutti noi): perché proprio nel conto di dare e avere del complesso delle nazioni aderenti all'O. E. C. E. i redditi in dollari sul petrolio e sulle materie prime dei paesi coloniali sono conteggiati all'avverso i sistemi monetari ed economici delle nazioni europee aderenti.

Ecco perché questo doppio sistema dell'accattonaggio all'estero e dell'oppressione coloniale viene indicato da due fatti estremamente significativi. Uno è il fatto che nella zona americana le industrie sono state restituite agli antichi proprietari: vi sembra un fatto fortuito, o non è la conseguenza logica di un sistema?

L'E. R. P. è un sistema che costa all'America. Quando il Presidente del Consiglio o il Ministro degli esteri vengono a dire che ogni contribuente americano paga tanto per l'E. R. P., sappiamo benissimo che sono cifre vere. Ma che cosa paga con questo? In realtà soltanto il diritto dell'imprenditore americano a condurre affari e trattative private con le industrie europee. E il fatto della restituzione delle industrie ai loro antichi proprietari nella zona germanica controllata dall'America è un fatto tipico. Ed un altro fatto ancora più tipico è proprio la guerra in Indonesia, la guerra condotta dall'Olanda con l'appoggio tacito — sia pure dietro il velo abbastanza ipocrita delle proteste formali — contro il Governo di Soekarno che non è un governo comunista, ma un governo che minacciava l'Olanda di non ricavare quel tanto in dollari su cui assidere il proprio sistema di ricostruzione basato sull'E. R. P., per cui la guerra in Indonesia è giustamente chiamata la « guerra dell'E. R. P. ». È la prima guerra che il sistema economico dell'E. R. P. conduce proprio sul piano coloniale.

Noi non possiamo nasconderci questo fatto, noi non possiamo nasconderci il fatto che il piano di organizzazione dell'Europa occidentale, che si vuole qualificare come un Eden recinto, con una recinzione che fino ad oggi è stata fatta soltanto da bandierine, ma che da oggi in poi dovrebbe esser fatta con cannoni, tale organizzazione, dico, oggi dovrebbe essere fatta coi mezzi offensivi e difensivi che il Patto Atlantico ci appresta. Questo giardino recinto è un Eden che non è l'Europa, è l'anti-Europa; perché, onorevoli colleghi, se c'è una speranza e una possibilità reale, non illusoria, di rinascita dell'Europa senza che il sistema di accattonaggio permanga indefinitivamente (perché il sistema dell'accattonaggio, onorevole Tremelloni, è anche il sistema della dilapidazione), se noi

vogliamo che questo non ci sia, noi abbiamo bisogno che il sistema coloniale finisca.

Sembrano due cose slegate e lontane fra di loro, ma l'Europa ha una possibilità di risorgimento economico, ha una possibilità di riprendere il suo ruolo anche economico nel mondo solo in quanto i popoli attualmente oppressi, attualmente soggetti a regime coloniale, si riprendano, organizzino una propria economia, abbiano bisogno di materiali, di industrie, di forniture di macchine, in cambio delle loro materie prime; cioè, in quanto siano liberati. Ecco il legame necessario, stretto, strettissimo che esiste fra la liberazione del mondo coloniale, fra le guerre lontane, fra le insurrezioni popolari del Pacifico o del Madagascar, ecc. e ciò che avviene in Europa, il legame intimo fra il tipo di organizzazione che vogliamo dare all'Europa e il tipo di politica coloniale che noi vogliamo fare.

Vedete, il rinunciare a questa possibilità, l'accodarci, nella misura in cui noi possiamo accodarci — evidentemente, non siamo un elemento determinante della politica mondiale, tuttavia siamo un elemento importante — l'accodarci a questo sistema di conservazione all'interno, di accattonaggio all'estero e di oppressione coloniale, con la realtà che si cela dietro il finto velo dell'europeismo, ci mette nelle condizioni...

LA MALFA. Non parlava così Lombardi Riccardo del Piano Marshall!

LOMBARDI RICCARDO. Sì, quando Lombardi vi parlava del Piano Marshall arrivavano le prime notizie, e si pensava a tutta l'Europa; e vi era un'altra cosa importante: si pensava ad un controllo popolare sul Piano Marshall; cioè era un Piano Marshall ben diverso da quello che venne dopo. Per colpa di chi, non mi interessa in questo momento. Certo è che il Piano Marshall, concepito forse in un primo tempo, almeno da noi, in base alle prime informazioni, come una possibile risorsa per organizzare tutta l'Europa, si è risolto poi in un mezzo per dividere l'Europa, cioè per organizzare due sistemi economici l'uno contro l'altro, due sistemi politici. Ecco la ragione, onorevole La Malfa, per la quale c'è un Piano Marshall diremo ideale e c'è un piano Marshall pratico, reale.

Io parlo del Piano Marshall reale, non di quello possibile, ma di quello che vedo funzionare sotto i miei occhi.

LA MALFA. E i trattati commerciali con i Paesi orientali?

LOMBARDI RICCARDO. Anche sui trattati commerciali con i Paesi orientali ho già parlato in sede di discussione sul com-

mercio estero, e devo dire che la sola cifra citata ieri dall'onorevole Ministro degli esteri è una cifra sbagliata. Onorevole Sforza, ella ci ha parlato di quel tale 10 per cento a cui si riduceva il nostro commercio estero coi Paesi orientali prima della guerra, ma ella ha trascurato (poiché non penso che i servizi del Ministero degli esteri siano stati incapaci di informarla) un fatto molto importante, cioè che il commercio con i Paesi orientali prima della guerra avveniva in gran parte attraverso la mediazione e la manipolazione della Germania, per cui in realtà l'ammontare effettivo è molto superiore al 10 per cento; ciò che risulta dallo stesso rapporto dell'O. E. C. E. e anche dal precedente rapporto nonché dalla relazione della Banca di pagamenti; una valutazione esatta concluderebbe a un buon 30 per cento. Vede, sono cifre molto diverse, e delle cifre bisogna fare una valutazione e dare ad esse un peso e un significato senza gingillarsi con cose serie e a scopo polemico.

Ora, onorevoli colleghi, questo che ho chiamato il piano di conservazione sociale e che tale è... (*Segni di diniego dell'onorevole Tremelloni*)... Onorevole Tremelloni, ammiro il suo candore, la sua buona fede, ma ciò non dipende da lei. So benissimo che ella si è messa d'impegno a fare qualche cosa, ma a malincuore debbo dire che non le riuscirà, perché ciò è superiore alla sua volontà, alla sua stessa capacità.

Ora, questo sistema di conservazione sociale che l'apparente europeismo, il falso europeismo vorrebbe colorire con una vernice ideologica, al quale vorrebbe dare come una bandiera e un segnacolo di combattimento, è proprio il sistema dentro il quale dovrebbe vivere il popolo italiano come entro una camicia di forza.

Ella ha riflettuto certamente, onorevole Presidente del Consiglio, sulle conseguenze di questo patto militare. Quando si è parlato (e poi è stato smentito, ma il fatto che se n'è parlato e scritto sulla stampa ha il suo significato e la sua importanza) quando si è parlato di una clausola che certamente non apparirà domani fra le clausole pubbliche del Patto, e che forse non esiste nemmeno fra le clausole segrete (sebbene invano l'onorevole Sforza si affanni a dire che clausole segrete non esistono, perché la prima condizione di un patto segreto è quello che non se ne parli); quando si è parlato, dico, di una cooperazione contro eventuali minacce dall'interno dei vari Paesi, si è entrati in un tema di estrema gravità, ed è facile pre-

vedere quali saranno le conseguenze di questo passo. Il Paese si sente minacciato prima dall'esterno e poi dall'interno: maggiori sono le responsabilità di difesa predisposte, e maggiore è la tentazione di sentirsi minacciati: è un'esperienza tragica e dolorosa che la nostra generazione ha già fatto.

Ora, che cosa vuol dire questo sentirsi minacciati dall'interno, se non un riferimento esplicito all'azione dei partiti che si presumono, che si accusano di essere alle dipendenze, di essere delle quinte colonne, come voi dite, di questo o di quel paese? Ciò significa rendere impossibile la vita democratica all'interno di ciascun paese. Badate, onorevoli colleghi, che su questa via si va estremamente lontano.

Io non devo ricordare ai colleghi del partito dei lavoratori che alcuni di loro, per aver preso una certa posizione energica, almeno in un primo tempo, contro i patti militari, contro il Patto Atlantico, furono da grandi giornali italiani definiti come cominformisti! A poco alla volta nessuno sfuggirà, tutti i partiti che saranno definiti quale strumento di aggressione all'interno diventeranno sempre più vasti, fino al punto da paralizzare la vita democratica del Paese e da introdurre in concreto quello che fino adesso è stato solo lo spettro del fascismo. È così che su questa china, su questo piano inclinato, si tornerà al fascismo, anche contro la maggiore buona volontà, anche quando si siano fatti tutti gli scongiuri per evitarlo e anche quando esistano nella maggioranza uomini che possono dare garanzie di buona fede e di sincero antifascismo. Ci si va perché, quando ci si mette su certe strade, è chiaro che si debba arrivare a determinati sbocchi, che sono segnati proprio dalla natura e dalla logica delle cose! È la coscienza di queste inevitabili conseguenze che deve consigliare una estrema prudenza, prima di passare ad atti non necessari e non indispensabili.

Fu osservato proprio nel corso di questa discussione che nessuno, pur avendo parlato dell'alternativa della neutralità, aveva prospettato come essa si possa configurare per il nostro Paese: cioè, se essa è possibile, se essa, nell'attuale situazione del mondo, è un'alternativa possibile e quindi un'alternativa sulla quale valga la pena che un Governo degno di questo nome si fermi per esaminarla.

Si è parlato innanzi tutto di riarmo, delle possibilità di armamento, e tutti sono stati concordi che è impossibile per il nostro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Paese effettuare con le sue sole forze un riarmo.

Noi sappiamo già dalla fine della seconda guerra mondiale che il lusso di un armamento massiccio e il lusso di una preparazione massiccia di guerra non se lo possono permettere che pochissime grandi potenze mondiali. Oggi neppure la Francia, che ha un suo vasto impero coloniale, ha capacità tecnica e finanziaria per potersi procurare da sé l'attrezzatura necessaria per il proprio armamento e per la propria difesa. Io non so se siano esatte o fino a che punto di approssimazione siano esatte le cifre che corrono sul costo dell'attrezzatura tecnica di una moderna divisione, coi relativi mezzi corazzati e mezzi da sbarco. Si parla di 450 milioni di dollari, cioè 270 miliardi di lire italiane. E anche se questo fosse il costo riferito ad una divisione americana provvista di mezzi corazzati e di sbarco (Pacciardi potrebbe smentirmi facilmente, come in fatto di sbarchi anche l'onorevole Saragat) (*Commenti*), tuttavia sono cifre enormi! L'attrezzatura di dieci divisioni di questo genere significa assorbire l'intero bilancio! Fu calcolato in Francia in questi ultimi giorni che l'abbandono di un certo tipo di aeroplano, per superamento tecnico sopravvenuto nel corso della costruzione, era costato al paese quasi come i tre quarti della cifra complessiva del piano di ricostruzione economica, perchè il progresso tecnico fa sì che gli armamenti siano continuamente superati. Per cui, supporre che un paese, anche più vasto e con un'attrezzatura industriale maggiore di quanto l'Italia non abbia, anche se provvisto di una quantità di materie prime di cui l'Italia non dispone, possa pensare all'armamento e possa provvedere coi mezzi propri al proprio sistema difensivo, è supporre un assurdo, qualche cosa di illogico alla cui discussione non è possibile prestarsi!

Quindi, la sola possibilità per un paese di armarsi è quella di entrare nella zona di protezione (chiamiamola col suo nome!) da parte di potenze mondiali. Ed è un dato ormai acquisito nella polemica sulla vita italiana, dalla liberazione ad oggi, che l'Italia non può pensare ad un riarmo se non in funzione mercenaria, se non in funzione di un esercito che serva da mercenario o a fini di politica interna, come mezzo, cioè, di polizia, non già come mezzo di difesa nazionale.

Ecco la ragione per la quale non è possibile pensare ad un armamento, ad una difesa della neutralità, ma neppure alla parteci-

pazione a blocchi militari mediante i mezzi di cui il Paese dispone oggi e di cui, presumibilmente, potrà disporre anche domani. La neutralità è un'alternativa possibile, onorevoli colleghi. Ed io mi meraviglio della leggerezza con la quale è stato accennato a delle «vie fatali» che passano inevitabilmente per il nostro Paese. Ci rendiamo conto delle ragioni per le quali c'è stata fino a ieri una opposizione all'interno stesso dei Paesi promotori del blocco atlantico, precisamente la Gran Bretagna, all'inclusione dell'Italia nel blocco medesimo: proprio perchè queste vie obbligate, queste vie fatali non passano necessariamente per l'Italia. Le due alternative anche per i Paesi che volevano organizzare l'alleanza atlantica, le due alternative di difesa militare — che non giudico adesso in base alle possibilità o meno di un conflitto — erano la linea che partendo da Stettino porta a Trieste, oppure quella che partendo da Stettino portava alle Alpi Marittime.

L'una via comprende l'Italia, l'altra no. Si tratta di impegnare o non impegnare la pianura padana. Le resistenze dell'Inghilterra all'inclusione dell'Italia nel Patto erano proprio dettate dalle difficoltà, allargando il sistema, di poter provvedere ad una garanzia militare per l'Italia; per cui l'Italia, ove aderisse al Patto Atlantico e ove una guerra si scatenasse, sarà sempre in ogni caso un avamposto, cioè sarà un elemento ritardatore, sarà il campo della invasione e della contro-invasione, sarà un campo di battaglia sul quale avremo attirato gli eserciti e l'aviazione senza necessità, senza ragione sufficiente, soltanto per quella smania di un cavourismo deteriore, per questa vanità di aspirare a sedere pari fra pari con le grandi potenze e di accontentarsi di orpelli, sacrificando gli interessi permanenti del Paese, minacciando l'avvenire del Paese, impegnando il Paese in un destino che io mi auguro pacifico per tutti, come tutti certamente ci auguriamo, ma che pacifico potrebbe non essere. E quando l'onorevole Nenni vi ricordava che il Patto Atlantico ci obbligherà, in un modo o nell'altro, a prendere parte ad una guerra che potrebbe nascere per una occasione che si verifichi nella zona del mondo più lontana possibile, egli prevedeva non un'ipotesi astratta, ma un'ipotesi reale, una ipotesi che è già calcolata nelle stesse clausole del Patto Atlantico o che almeno, per le anticipazioni della stampa, indiscutibilmente rispondono alla realtà come forse leggeremo domani sui giornali.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Ora, la neutralità italiana come alternativa a questa eventualità di una guerra certamente deprecata da tutti, ma non da tutti voluta conseguentemente lontana con lo stesso impegno, e impegnandovi tutte le energie possibili, la neutralità italiana è ancora possibile, perché se noi dobbiamo prospettare l'ipotesi di un conflitto, noi dobbiamo pensare che le divisioni, i mezzi militari delle grandi potenze mondiali saranno impegnati su tanti fronti per cui potrebbe darsi benissimo — ed è una delle ipotesi più ragionevoli che possono oggi già intravedersi — una tacita intesa per eliminare l'Italia dalle zone di combattimento per non attirarvi l'avversario; ci potrebbero essere interessi marittimi da una parte e interessi terrestri dall'altra per cui il nostro Paese potrebbe rimanere estraneo ad un conflitto anche nel caso dello scatenarsi di una guerra.

Questo, onorevoli colleghi, non significa affatto né vuole significare indifferenza alle sorti dell'umanità, ma significa il contributo vero e reale, il solo possibile, che l'Italia può dare sia nella preparazione della pace, sia nel caso in cui la guerra sopravvenisse malgrado la buona volontà di tutti.

Se v'era una funzione alla quale, a parole, tutti si sono dimostrati d'accordo in questa Assemblea, ma alla quale i fatti che ci accingiamo a preparare sono contrari, era proprio questa funzione dell'Italia in una situazione fra due blocchi, situazione per la quale il popolo italiano rappresentasse un elemento di distensione, di pacificazione, di intesa e di comprensione.

Perché noi, onorevoli colleghi, alle volte sopravvalutiamo e alle volte sottovalutiamo le possibilità del popolo italiano. Noi dimentichiamo troppo facilmente che, dopo la seconda guerra mondiale, il popolo italiano è rimasto in Europa la compagine nazionale numericamente più forte ancora dotata di organizzazione statale, un popolo di 47 milioni di uomini, un popolo, onorevoli colleghi, il quale ha avuto sempre un'aspirazione universalistica (devo ricordare forse il « primato » di Gioberti o l'« iniziativa » di Mazzini?), che ha avuto magari delle perversioni nell'imperialismo folle da cui è stata dominata la sua recente politica, ma un popolo il quale non si è mai rassegnato a vivere materialmente e spiritualmente entro le proprie frontiere, che ha sempre aspirato ad una funzione universale; questo popolo che cosa sta a fare in un blocco di conservazione, che cosa sta a fare in un blocco di interessi conservatori? Vorrei

dire, con un paradosso che sarebbe più logico, che questo popolo avrebbe una funzione da svolgere in un blocco aggressivo piuttosto che difensivo. Che cosa ha da difendere il popolo italiano? Io capisco l'unanimità o la presunta unanimità (non ho informazioni sufficienti per dirlo) del popolo americano. Capisco gli operai americani che difendono i loro alti salari; non capisco che cosa l'Italia sta a difendere in un blocco la cui funzione è quella di assicurare la persistenza di un certo sistema economico nel mondo, che per noi non rappresenta che la prosecuzione, la stratificazione delle nostre miserie secolari, che per noi rappresenta l'impossibilità, o almeno un enorme ritardo, alla risoluzione dei nostri problemi nazionali che una classe dirigente è incapace di realizzare.

Io penso che questa ipotesi e questa prospettiva della neutralità, e della neutralità disarmata, non sia stata esaminata con sufficiente, non dico serietà, ma probità. Essa è stata scartata sotto l'impulso di prevalenti interessi ideologici e teologici, lasciatemelo dire, che hanno forzato la mano e la volontà del Governo. Quando noi, alla fine di queste discussioni, ci troveremo ad avere, non già sanzionato, perché dovremo ratificare dopo, ma ci troveremo praticamente impegnati mediante un voto di fiducia che potrà autorizzare il Governo ad assumere impegni, noi avremo escluso la sola delle soluzioni, la sola delle prospettive sulla quale si sarebbe potuto ottenere l'unanimità del popolo italiano. E badate bene, signori del Governo, che, oggi, ottenere questa intesa della grandissima maggioranza del popolo italiano, almeno su alcuni problemi fondamentali, è una cosa essenziale perché il meccanismo della soluzione, qualunque essa sia, funzioni effettivamente.

Un dissenso fondamentale su un problema come quello dell'alleanza militare è capace di travolgere e sterilire tutta la politica del Governo.

Voi ci domandate che cosa faremo in caso di conflitto. Non avrei parlato di questo se l'onorevole Tambroni non ne avesse parlato con un certo cattivo gusto. Io l'ho scritto altre volte: sono ipotesi alle quali noi abbiamo il diritto di non rispondere, o di rispondere chiedendo a nostra volta: che cosa fareste voi democristiani se l'Italia fosse impegnata in un conflitto ove fossero in gioco gli interessi della Chiesa? Mi meraviglio che uomini che giustamente pensano che lo Stato non esaurisca la totalità degli interessi morali dei cittadini possano pensare con

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

spregio al turbamento di coscienza che nelle guerre moderne — che sono a carattere « religioso » — prende gli uomini i quali pensano che in questa guerra sono impegnati interessi che essi giudicano superiori a quelli stessi dello Stato a cui appartengono.

Io dico che la casistica, che è già screditata sul terreno morale, non può essere adoperata sul terreno politico. Noi abbiamo il diritto di rifiutare la risposta a una domanda che non è imbarazzante, in quanto non è posta giustamente. Non è sulle ipotesi astratte che si regola la responsabilità dei partiti politici.

Che cosa faremo noi nel caso di una guerra? Sapete bene che cosa faremo noi socialisti. Noi faremo tutto il possibile perché da questa guerra nasca il socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questo è certo.

Ma queste sono le ipotesi che avranno la loro sistemazione, la loro conclusione e la loro risposta dalla situazione determinata in cui ciascuno di noi sarà chiamato ad affrontare i problemi della propria coscienza morale di fronte ai problemi che interessano la vita di uomini umili e la vita degli strati popolari che noi rappresentiamo.

Ora, onorevoli colleghi, io vi prego di riflettere sulla essenzialità e sull'importanza veramente suprema che noi attribuiamo a questo Patto che voi vi accingete a firmare. Esso è il rinnegamento della vostra stessa politica. Onorevoli colleghi e signori del Governo, l'onorevole Nenni già l'altro ieri vi dimostrava una certa differenza fondamentale fra la concezione della democrazia moderna che avete voi e quella che abbiamo noi. Ma io vi devo ricordare che il Partito laburista, due anni or sono, ad un certo punto fu sollecitato a una discussione assai approfondita. Notevoli correnti del Partito laburista ritennero che la nazionalizzazione della terra fosse matura in Gran Bretagna e dovesse portarsi in Parlamento. Ma altri si rifiutarono di farlo perché la nazionalizzazione delle terre non era compresa nel programma elettorale del Partito di maggioranza.

Questo, signori del Governo, non è soltanto rispetto formale, ma rispetto sostanziale della democrazia.

Io risparmio la citazione, che potrei farvi, di quello che hanno detto gli onorevoli De Gasperi, Saragat, Pacciardi e Giovannini, cioè gli esponenti di tutti i partiti rappresentati nel Governo.

Voi vi siete presentati il 18 aprile al popolo italiano a chiedere il voto, impegnandovi in modo esplicito a non intervenire in blocchi

militari; vi siete presentati al popolo come garanti di questo sganciamento dell'Italia da alleanze militari; vi siete presentati sotto la falsa posizione di terza forza, per poi smascherarvi come posizione di copertura di una delle forze. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voi non potete, onorevoli colleghi! Ed è qui la ragione profonda dell'osservazione che l'onorevole Togliatti faceva ieri: il popolo italiano non riconoscerà questo patto; perché questa maggioranza non ha tutti i diritti; ha solo i diritti dei quali è stata investita nel momento in cui si è presentata a chiedere il suffragio.

Se v'è una ragione per cui, malgrado tutti i dissensi, questa compagine di Governo rimane, è perché l'onorevole De Gasperi capisce — e lo ha detto — che questa compagine di Governo è quella che ha vinto le elezioni; non il suo partito soltanto, ma una certa combinazione di partiti; quindi, egli vuole la corresponsabilità e la correttezza di tutti i partiti, per firmare questo patto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Amici del Partito socialista dei lavoratori italiani, riflettete su questo punto. Io so che anche la vostra secessione non è capace di diminuire l'importanza numerica del voto che sarà dato; ma v'è una ragione più profonda. Noi dobbiamo presentarci al mondo con una faccia non mentita, dimostrando di essere quelli che siamo, non falsificando le nostre sembianze.

Io lo so che la Costituzione non ci consente un *referendum* su questo punto. Questo è vero; l'onorevole Nenni vi ha accennato; ma egli non ha chiesto questo.

Vorrei che il Governo si rendesse conscio che esso non può impegnare il popolo italiano, su questioni fondamentali, se non nei limiti di quelle su cui esso è stato investito di mandato; deve trovare esso stesso i termini ed i modi per consultare il popolo italiano onde accertare se esso è ancora sulla stessa linea sulla quale ha investito la maggioranza parlamentare o se ha mutato parere.

Una voce al centro. E la Costituzione? LOMBARDI RICCARDO. Non nego affatto che la Costituzione non consenta questo. Dico che il Governo deve trovare il modo: per esempio, facendosi iniziatore esso stesso di una modifica alla Costituzione. Il Governo non ha poteri illimitati in una democrazia e neppure il Parlamento, salvo casi di emergenza e di pericolo supremo tale per cui esso si autoinvesta sotto la propria responsabilità della totalità dei poteri.

DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Onorevoli colleghi, noi siamo forse in una situazione nella quale siamo minacciati da Annibale? È proprio necessario oggi che vi sia un papa che chiami Carlo Magno a liberarlo dai Longobardi? (*Commenti*).

Credete davvero che non ci sia tempo per riflettere?

Prima di impegnarvi in un atto irrevocabile, onorevoli colleghi, consultate il vostro senso di responsabilità politica e morale.

Ciascuno di noi assumerà responsabilità che domani potranno pesare.

Io vi dico solo questo: non fatevi illusioni che il popolo italiano possa essere condotto a fare una guerra mercenaria. Questo non lo farà mai. (*Vivissimi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mondolfo. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Voi sapete già, perché lo avete appreso ampiamente dai giornali e perché ve lo ha ripetuto anche stamane il compagno Bettinotti, che il Partito socialista dei lavoratori italiani, al quale appartengo, è su questo punto dolorosamente diviso. Ma, in omaggio al principio democratico che regola anche la vita interna del nostro partito, il Gruppo parlamentare ha deliberato che le due diverse opinioni (che intorno alla stipulazione del Patto Atlantico si erano delineate nel nostro partito) avessero ugualmente diritto di essere espresse in questa Assemblea.

Io sarò molto obiettivo e sereno nell'esposizione delle ragioni che hanno indotto me ed altri colleghi del mio Gruppo a prendere posizione contraria all'accettazione del Patto Atlantico, perché noi non siamo mossi da alcun desiderio di salvare o di minacciare la vita di una compagine ministeriale, anche perché nelle presenti condizioni dell'Assemblea e del Paese noi non vediamo nessuna possibilità di compagini ministeriali capaci di condurre una politica che salvaguardi meglio la salvezza della pace per il nostro Paese e per il mondo. (*Commenti*). Noi, a differenza di quanto ha detto ieri l'altro qui nel suo veramente ispirato discorso l'amico La Malfa, siamo stati sempre contrari all'adesione dell'Italia al Patto di Bruxelles, perché in quella coalizione particolare di Stati che si proponevano anche di congiungere per una comune difesa le loro forze militari noi non vedevamo nessuna garanzia di sicurezza di cui l'Italia avesse bisogno; ritenevamo che il Patto di Bruxelles potesse essere un'adeguata e

legittima risposta ad un altro patto che si era stretto lungo il corso della Vistola, ma non ritenevamo che l'Italia potesse in qualsiasi modo sentirsi impegnata e trovare la difesa dei propri interessi nell'adesione alla Convenzione di Bruxelles.

Ben diversa sarebbe la costituzione di una generale Unione europea, la quale rappresentasse un avviamento verso quella federazione, verso quegli Stati Uniti d'Europa in cui tutte le nazioni europee potessero esser raccolte a costituire una forza la quale, ponendosi in mezzo fra gli opposti blocchi, fra le opposte forze che si contendono il predominio del mondo, potesse costituire uno strumento di distensione progressiva e perciò una garanzia di pace. All'Europa noi abbiamo augurato, e continueremo ad augurare, di poter essere quella « terza forza », di cui molto si è parlato, senza averne però una chiara nozione; che molti hanno deriso, senza però sapere sostituire ad essa un'altra formula capace di dare alle nazioni democratiche la possibilità di esercitare una utile funzione in difesa della pace.

Il collega La Malfa ha parlato del Patto Atlantico come naturale completamento dell'E. R. P. In realtà quando noi abbiamo discusso in questa Camera, sia la Convenzione con gli Stati Uniti d'America, sia il Patto che doveva congiungere le 16 Nazioni europee che avevano aderito al piano Marshall, e anche prima, durante tutto il periodo elettorale, noi abbiamo ripetutamente, insistentemente escluso che quel piano dovesse avere un completamento sul terreno politico, dirò meglio, sul terreno militare. E a quell'affermazione che noi abbiamo allora fatto intendiamo oggi di mantenerci fedeli.

Io non arrivo a comprendere come il collega La Malfa ritenga che, per costituire l'Unità europea, il Patto Atlantico possa portare un coefficiente notevole; a me sembra invece che l'unità dell'Europa, quale noi abbiamo sognata e speriamo di veder attuata, possa essere gravemente compromessa dalla stipulazione del Patto Atlantico. Perché l'Europa diventi nel mondo una forza effettiva, che possa essere coefficiente di pace, dev'essere una forza autonoma che, specialmente sul terreno militare, non debba affidarsi all'appoggio di altre potenze, il cui intervento non potrebbe mai supporre che avvenga esclusivamente per il vantaggio dell'Europa.

In questi primi giorni si è già annunciato che la Norvegia avrebbe chiesto che siano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

mandate, immediatamente dopo la stipulazione del Patto Atlantico, guarnigioni americane sul suo territorio, e che anche la Danimarca abbia intenzione di rivolgere all'America analoga domanda. Ora voi comprendete facilmente che quest'intervento di forze americane nel continente europeo toglierebbe all'Unità europea quell'autonomia con la quale soltanto essa può essere una forza effettiva e pacificatrice, per l'equilibrio del mondo.

Io desidero dirvi subito, perchè sia chiaramente delineato il nostro pensiero, che, come ho giudicato che il patto di Bruxelles voleva essere esclusivamente un patto difensivo e non mirasse a promuovere guerra contro chicchessia, così anche il Patto Atlantico è probabilmente, a mio avviso, nella intenzione della maggior parte di coloro che l'hanno promosso e di coloro che propongono l'adesione ad esso dell'Italia, non uno strumento di guerra ma un mezzo per garantire la pace.

Ma voi non potete non rendervi conto della situazione in cui si trovano l'Europa e il mondo. Noi siamo da lungo tempo tormentati da quella che è stata chiamata la guerra fredda, alimentata da sospetti reciproci, per cui, se anche nessuno vuol essere l'assalitore, tutti però temono di dover essere assaliti. Evidentemente, quando noi avremo stipulato questo Patto Atlantico e quando, per avventura, in esecuzione di questo Patto Atlantico, un nuovo contributo di forze americane venisse introdotto in Europa, noi avremo resa più fitta questa atmosfera di sospetti, la quale è essa stessa un prodromo di guerra, anche se in realtà la guerra nessuno la vuole.

Anche l'esperienza antecedente della Germania ci ammonisce che così è purtroppo, e dovrebbe metterci sull'avviso contro ogni possibilità di scivolare su questo piano inclinato in cui l'infittirsi dell'atmosfera di sospetti finisce per diventare per se stesso una forza che conduce alla guerra.

Come dirò fra poco, non si può pretendere di affermare — dico ai colleghi dell'estrema sinistra — che le intenzioni di guerra esistano nelle cosiddette democrazie di vecchio stampo e non esistano nelle democrazie nuove. In realtà, alla stregua degli avvenimenti di questi ultimi anni, saremmo piuttosto indotti ad affermare il contrario. Ma ciò non toglie che noi dobbiamo trattenerci da ogni atteggiamento che aggravi la situazione, già gravissima, nella quale noi ci troviamo. Non è vero che, se intenzione offensiva vi sia da

una parte, noi la arrestiamo con una minaccia diretta e col porre sull'avviso i presunti assalitori come voi sperate di fare per mezzo del Patto Atlantico. Potrebbe invece darsi che la parte che considera costituito contro sé questo patto, per paura di essere un giorno assalita, voglia prevenire la possibilità di questo assalto e scatenare la guerra in un momento in cui ritenga che gli altri non siano ancora pronti a parare l'offensiva, con la speranza di raggiungere risultati i quali rappresentino un vantaggio nelle fasi successive del conflitto.

Il fatto della Germania, ripeto, ci dà un serio ammonimento appunto in questo senso. Soprattutto io sono contrario alla adesione al Piano Marshall, anzi sono contrario al Piano Marshall anche indipendentemente dalla adesione dell'Italia (*Commenti*), perchè ritengo che esso compromettendo — come ho detto — l'autonomia dell'Europa, costituisca un ostacolo (che non potrà essere facilmente superato) alla costituzione di quella Federazione europea alla quale anche l'onorevole Sforza si è, come noi, ripetutamente dichiarato incline. Perché, quando la maggior parte delle nazioni europee siano legate dal Patto Atlantico ad un'altra nazione che è fuori dell'Europa, evidentemente esse, per poter mantenere gli impegni che avranno assunti, non potranno fare quella parziale rinuncia alla loro piena sovranità che è condizione per la creazione di un organismo federale.

E chi pensi invece che possa essere la Federazione europea a sostituirsi un giorno negli impegni assunti dai singoli Stati verso l'America, con la quale sia stato stipulato il Patto Atlantico, non può non riconoscere che le altre nazioni, rimaste fuori dalla stipulazione di questo Patto, vorranno rimanere fuori della Federazione per non essere travolte in impegni a cui precedentemente hanno dichiarato di voler rimanere estranee. Così verremmo a sbarrare la strada alla costituzione della Federazione europea e a spegnere l'unico spiraglio di speranza in una organizzazione futura dell'Europa che sia efficace garanzia del mantenimento della pace. Questo, naturalmente, non è un argomento che valga per coloro che non hanno fiducia nella possibilità di costituire una Federazione, o non sperano da questa Federazione alcun benefico risultato per l'avvenire dell'Europa e del mondo, ma vale per tutti gli altri che lottano nelle file di quel movimento federalistico europeo nel quale lotto anche io, e dovrebbe indurli a riflettere severamente, se la stipulazione di questo Patto Atlantico non rappre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

senti per noi il pericolo di arrestare quel rinsaldamento delle relazioni di pace che è l'aspirazione di tutti in questo momento.

Nei riguardi dell'adesione dell'Italia, io volontieri riconosco che il Governo ha mostrato desiderio di seguire un metodo democratico venendo a chiedere al Parlamento — fatto che dicono nuovo negli annali parlamentari — non l'approvazione di un atto già stipulato ma l'abilitazione ad iniziare trattative per la stipulazione di tale atto. Senonché bisogna domandarsi se veramente l'inizio di queste trattative avviene in una condizione nella quale niente sia stato pregiudicato.

Io ho l'impressione che, quali che possano essere state le intenzioni del Governo, si sia seguita una strada la quale doveva condurci necessariamente alla situazione nella quale oggi ci troviamo, mentre sarebbe stato possibile preparare una ben diversa situazione, nella quale l'Italia ottenesse valide garanzie senza assumere pericolosi impegni.

Io sono perfettamente concorde con l'avviso espresso qui l'altra sera dall'amico La Malfa, che l'Italia non abbia la possibilità e non abbia il diritto di estraniarsi dalle vicende e dagli interessi generali dell'Europa e del mondo, non possa negare la propria solidarietà per l'attuazione di un ordine europeo che sia garanzia di pace e di prosperità per tutti. Ma ogni nazione può e deve compiere questa funzione e dare questo suo contributo nei modi particolari che corrispondono alle sue condizioni ed alle sue possibilità.

Ora quando noi parliamo di neutralità dell'Italia non intendiamo di parlare di una Italia che si estranei dalle vicende del mondo e si chiuda in una visione egoistica del proprio interesse; parliamo di un'Italia che, non aderendo né all'una né all'altra coalizione di forze, riservi a sé nel miglior modo la possibilità di compiere, insieme con altre nazioni europee, una funzione per mezzo della quale essa possa veramente recare un contributo alla causa della pace.

Forse a questa politica che ci ha condotto alla situazione attuale noi siamo stati mossi dal desiderio di ridare all'Italia, fra le potenze europee, quella condizione che essa aveva avuto, ad esempio, in passato, quando fece parte della triplice alleanza. Quella triplice alleanza, se in un primo momento rappresentò una mortificazione per l'Italia, certo, in un momento successivo, abilitò l'Italia a prendere una parte sempre più attiva ed efficiente nella politica europea

e mondiale e la portò al rango di grande potenza.

Una voce a destra. E allora?

MONDOLFO. Ora è questo, secondo me, l'errore dal quale noi siamo partiti: l'Italia potrà aspirare ad essere grande potenza quando avrà restaurato le sue forze e la sua vitalità economica ed avrà sviluppato e organizzato le sue forze produttive; quando, per mezzo di un'opera di riforme che devono essere audaci, per essere prudenti, avrà concesso alla popolazione italiana una tale condizione di vita per cui cessi questo orgasmo che tiene in agitazione la vita del Paese. Soltanto a queste condizioni noi potremmo essere una grande potenza e tentar di fare la politica delle grandi potenze.

Io trovo perfettamente giusto e dignitoso che non sia chiesta, come condizione dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, e non si chiegga, la revisione del Trattato di pace; e riconosco che questo sarebbe veramente stato un'umiliazione se, anche portata ad un'attenuazione delle condizioni gravose che ci sono state fatte in quel trattato. Certo è, ad ogni modo, voi vi siete ripromesso che, come conseguenza dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, noi potessimo in seguito ottenere la revisione di certe condizioni che sono contrarie alla nostra dignità e indipendenza e alla giustizia internazionale. Ora, è evidente che, per quella via per cui vi siete messi, voi non potrete ottenere neppure minimamente questo risultato: né l'ammissione dell'Italia all'O. N. U., né la restituzione delle colonie, né l'eliminazione delle altre condizioni di inferiorità che ci sono state fatte. L'ingresso dell'Italia nell'O. N. U. non può essere consentito se non ci sia il voto unanime delle potenze che ne fanno parte. Ora è evidente che quel veto che la Russia ha costantemente opposto (e altrettanto dicasi per la revisione del trattato di pace) diventerà anche più pertinace e assoluto il giorno in cui noi saremo entrati nel Patto Atlantico. E non possiamo neppure desiderare (e non so neanche se sia possibile) che dalla costituzione dell'O. N. U. sia eliminato il diritto di veto per le grandi potenze, perchè questo evidentemente segnerebbe l'immediata uscita della Russia dall'O. N. U., con conseguenze analoghe a quelle che furono determinate dall'uscita della Germania dalla Società delle nazioni.

Sarebbe stata necessaria per l'Italia la stipulazione di uno statuto particolare, che tenesse conto delle condizioni particolari

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

in cui si trova l'Italia, piccola potenza, con limitazioni di libertà per le clausole del trattato di pace, travagliata all'interno da una crisi che le nostre forze potranno superare ma potranno tanto più facilmente superare quanto meno noi avremo cimentato la possibilità della nostra pace interna, intervenendo in questi patti internazionali che, se anche hanno intenti di pace, suonano tuttavia agli orecchi di molti come squilli di guerra. Oggi in Italia la volontà democratica è viva nello spirito di molti, ma è minacciata da opposte parti con insidie che noi dobbiamo cercare di superare, astenendoci da ogni possibilità di avventure. Come diceva l'altro ieri l'onorevole Corbino, e ripeteva più tardi l'onorevole La Malfa, noi siamo fortunatamente molto lontani dalle possibilità concrete di guerra. Ora, quest'ansia da cui sembriamo mossi di difenderci da un pericolo che in realtà non ci minaccia potrebbe invece, come dicevo, contribuire a creare questo pericolo, per lo meno a mantenere alla vita europea, in misura anche maggiore di quella che fino ad oggi non sia, questo stato di orgoglio, questa atmosfera di sospetti, nella quale è impossibile quella ripresa di attività, di forze, di prosperità, di civiltà che deve essere il fine supremo della nostra azione politica.

Resta ancora da vedere qualcosa intorno al non automatismo del Patto. Se non vado errato, esso fu voluto specialmente per ossequio ai desideri espressi dal Senato americano, il quale era in questa parte contrario alle direttive del Dipartimento di Stato e non voleva che l'America potesse essere impensatamente, contro la sua volontà, precipitata nella possibilità di una guerra.

Ora questo non automatismo evidentemente implica come conseguenza che non solo ogni nazione europea, ciascuna per proprio conto, abbia la possibilità di chiedersi volta per volta, e di rispondere sulla sua responsabilità, secondo il suo indipendente giudizio, se debba ritenersi in quel determinato caso vincolata o no dal Patto Atlantico, ma che la stessa America si trovi in queste stesse condizioni; il che vuol dire che, essendoci affidati a questo Patto Atlantico per avere la sicurezza di un aiuto di cui speriamo di non aver mai bisogno, noi ci troveremo eventualmente, nel caso che negli Stati Uniti prevalga quella corrente isolazionista che anche oggi è forte, ci troveremo, dicevo, privi di quell'aiuto sul quale avevamo fatto assegnamento.

Ciò vale anche per quel che riguarda l'altra clausola, due volte ripetuta nelle comunicazioni fatte qui dall'onorevole De Gasperi, e cioè che, indipendentemente dal non automatismo del Patto, è riservata ad alcuni paesi una condizione particolare per cui, in determinate circostanze, possano essere esonerati dagli impegni assunti con la stipulazione del patto. Ma che agevolazione rappresenta questa per l'Italia (dato pure che essa fosse tra gli Stati cui si applichi tale agevolazione), se la valutazione dell'opportunità o meno di quell'esonero viene fatta non dal Paese stesso del cui intervento si tratta, ma dalle altre Potenze le quali possono essere indotte ad obbligare quel determinato Paese a dare il suo contributo militare alla guerra, anche se quel Paese ritenga che le sue condizioni siano tali da non permettergli questo intervento senza suo grave pericolo?

D'altra parte non possiamo farci illusioni intorno all'efficacia delle garanzie che il Patto ci offre. Badate bene: io non credo che la dichiarazione di neutralità, quand'anche venisse fatta in una maniera e con intenzioni ben diverse da quelle che sono implicite nel pensiero dell'onorevole Nenni e dell'onorevole Togliatti...

NENNI PIETRO. E perché interpretare i fatti secondo le intenzioni?

MONDOLFO. ...dirò allora: con intenzioni diverse da quelle che si attribuiscono all'onorevole Nenni e all'onorevole Togliatti, anche una dichiarazione simile di neutralità non ci salverebbe dall'essere esposti ai pericoli di una invasione e a tutti i danni della guerra.

Ma non v'è alcuna situazione la quale ci salvi da questo pericolo! Se noi avremo aderito al Patto Atlantico, non possiamo neppure lontanamente pensare che siano pronte sul nostro territorio forze capaci di respingere quelle invasioni che noi avessimo attratte sul nostro Paese per il fatto di questa adesione.

Non dimentichiamo gli insegnamenti recentissimi della storia politica europea e mondiale. La Polonia aveva avuto nel 1939 la garanzia inglese, e la garanzia inglese non l'ha salvata dall'invasione. Non solo: ma se fosse stato per opera esclusiva dell'Inghilterra e degli altri paesi europei che l'Inghilterra aveva potuto trarre ad assumere lo stesso impegno che essa aveva assunto verso la Polonia, la Polonia non sarebbe stata liberata. Fu necessario l'intervento, da una parte della Russia e dall'altra dell'America, perché si giungesse a quelle condizioni... (*Commenti al centro*)

CIMENTI. Bella liberazione quella!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

MONDOLFO. ...a quelle condizioni per cui la Polonia poté essere liberata dal dominio germanico, purtroppo cadendo poi sotto una altra forma di dominazione che forse non è molto migliore di quella che avrebbe potuto esercitare sopra di essa la Germania hitleriana.

Viceversa, l'America, che non era legata da alcun impegno di garanzia così nel 1914-15 come nel 1939, da alcun impegno di garanzia verso alcuna nazione europea, intervenne perché ritenne che il pericolo che correva la libertà delle nazioni europee era così grave e così ampio e poteva portare ad una così assoluta ed ampia egemonia di una nazione continentale europea, la quale, createsi le condizioni per espandere la propria potenza anche sui mari e verso l'Oriente, avrebbe potuto un giorno o l'altro minacciare non dico l'indipendenza ma le condizioni di cui l'America ha bisogno, per lo sviluppo della sua potenza e per la sua espansione nei mercati mondiali. E noi, senza alcun Patto Atlantico, potremmo sicuramente fidare nell'aiuto dell'America anche se non ci legassimo ad essa con un patto bilaterale, quale il Patto Atlantico che oggi ci viene proposto nei suoi termini generali, che un giorno ci sarà proposto nelle sue clausole particolari.

A questo punto io mi permetto di rivolgere una parola che vorrebbe essere di esortazione, non di rampogna, ai colleghi della estrema sinistra: se noi oggi ci troviamo in questa situazione, se la Francia stessa si trova in tale situazione da ritenere di affidare la sua salvezza anche alla stipulazione del Patto Atlantico, ciò un po' deriva, anzi molto deriva, dal turbamento interno e dalla minaccia continua di turbamento più grave che voi avete dato alla vita del Paese (*Approvazioni al centro*). Guardate che voi, certo senza volerlo, almeno parlo di molti di voi, forse in parte senza avvedervene, avete creato quello stato d'animo per cui il ricorso a questa garanzia dall'esterno appare a molti come la sola ancora di salvezza per il nostro Paese. (*Commenti — Interruzioni*).

Colleghi dell'estrema sinistra, perché ho parlato fin qui contro il Patto Atlantico, appunto per questo credo di poter avere il diritto anche di muovere a voi queste osservazioni. Io so bene che vi sono interessi capitalistici i quali spingono alla stipulazione di questo Patto per una serie di motivi e di considerazioni che non ho bisogno di esporre a nessuno di voi, né di questa né dell'altra parte della Camera, perché sono cose che sono state ripetute molte volte e di cui tutti hanno l'esatta sensazione. Ma l'errore in cui

voi cadete e fate cadere anche molti dei vostri connazionali è questo: che oggi, di fronte a questo stato di terremoto continuo nel quale è tenuta la vita nazionale in Italia, in Francia, non soltanto le classi capitalistiche, non soltanto coloro che sono mossi da intenzioni ed ispirazioni reazionarie, ma molti dei ceti medi e dello stesso proletariato, i quali non desiderano altro che una vita tranquilla ed operosa, sono attratti verso questo spiraglio di speranza che essi pongono in un consolidamento della vita nazionale che avvenga non per forza endogena, ma per un intervento dal di fuori. Ora questo è, secondo me, un tradimento verso la nostra patria.

Non possiamo, non dobbiamo rinunciare alla lotta di classe che è frutto non della nostra volontà ma della struttura sociale, ma dobbiamo condurla entro quei limiti soltanto in cui essa riesca veramente vantaggiosa agli interessi delle classi lavoratrici che noi dobbiamo tutelare. Di fronte a ogni azione che vada oltre questo limite e che assuma forme agitatorie, tanto da legittimare i sospetti che sono stati ripetuti tante volte, quando voi uscite fuori dai limiti di lotta entro cui può essere esercitata una efficace difesa degli interessi della classe lavoratrice e tenete la vita nazionale in questo stato turbolento, per cui è impossibile anche quel risanamento economico senza cui le condizioni delle classi lavoratrici non potranno mai essere sollevate, allora evidentemente voi offrite il destro a tutti i ceti conservatori per quella politica che, se anche non è militaristica e reazionaria nelle intenzioni di una parte degli uomini del Governo, raggiunge inevitabilmente e inesorabilmente questi risultati.

Ora, tale è la condizione in cui si deve svolgere l'azione delle nostre forze di socialismo democratico, le quali tanto più è da deplorare che siano oggi divise sopra questo particolare argomento, perché mai come in questo momento sarebbe stato necessario contrapporre alle forze degli uni e degli altri questa forza risanatrice e restauratrice del socialismo democratico.

Ma, se su questo punto siamo disgraziatamente divisi, restiamo però tutti uniti in uno stesso fondamentale intento. Oggi facciamo di questo particolare avvenimento che stiamo discutendo una valutazione diversa, ma muovendo però egualmente agli stessi fini, della salvezza del nostro Paese, del miglioramento delle condizioni interne di vita, della salvezza e del consolidamento della pace nell'Europa e nel mondo, e domani sotto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

questo comune complesso ci troveremo, noi tutti, nuovamente uniti, noi forze del socialismo democratico, per cercare, con tutte le forze della nostra azione, di raggiungere questo doppio intento: all'interno con una politica di riforme, come dicevo prima, audaci, creare una situazione, la quale se anche non pacifici per sempre le classi sociali le quali sono inesorabilmente divise da una disparità di interessi, tolga però alla lotta quella forma beduina che essa oggi ha; all'esterno cercando di fare dell'Italia, in perfetta solidarietà con l'azione dei partiti socialisti degli altri Paesi, quella forza la quale agevoli la creazione di quella Federazione europea soltanto nella quale noi vediamo una salda, effettiva garanzia di pace (*Applausi*).

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura della discussione generale dagli onorevoli Cremaschi Carlo, Bavaro, Dominedò, Delli Castelli Filomena, Sedati, Gennai Tonietti Erisia, Proia, Salvatore, Tudisco e Gui. Prima di questa mi è però pervenuta una proposta di sospensiva firmata dagli onorevoli Gullo, Bianco, Invernizzi Gaetano, Gallo Elisabetta, Ravera Camilla, Amicone, Borellini Gina, Bottonelli, Marzi, Bruno, Lombardi Carlo, Berti Giuseppe fu Angelo, Invernizzi Gabriele, Cavallotti, Buzzelli, Saccenti, Alicata e Torretta.

Ricordo alla Camera che, secondo l'articolo 93 del regolamento, ogni proposta di sospensiva dà luogo a una discussione alla quale possono partecipare due deputati a favore compreso il proponente, e due contro, salvo, naturalmente, il parere del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gullo, per illustrare le ragioni e la portata della sospensiva.

GULLO. Onorevoli colleghi, già l'onorevole Lombardi nel suo intervento ha, sia pure incidentalmente, annunciato alla Camera — ed egli lo aveva appreso evidentemente dai giornali — l'imminente pubblicazione nel testo integrale del Patto Atlantico. Penso che tutti i colleghi abbiano, come l'onorevole Lombardi, letto i giornali del pomeriggio.

Ecco la notizia: entro domani, o al massimo dopodomani, il Dipartimento di Stato americano pubblicherà il testo integrale del Patto Atlantico.

La lunga discussione è stata dominata evidentemente da uno stato di disagio generale determinato appunto dal fatto che la Camera, e forse anche il Governo, non ha notizia esatta delle clausole contenute nel Patto Atlantico. Né è valso a cancellare

questo evidente disagio il semplicismo, per sempio, voluto (data la classe dell'uomo) dell'onorevole Corbino il quale, all'interruzione di chi lo invitava a pronunciarsi sulle clausole precise del Patto, rispondeva che, trattandosi di un trattato difensivo, le clausole era naturale che non potessero essere diverse da quelle di tutti i patti difensivi: ossia che, quando una Nazione contraente è attaccata, tutte le altre nazioni devono accorrere in suo aiuto. Ma egli consumava coscientemente un errore logico, in quanto dava per provato ciò che si deve provare e cioè che si tratti appunto di un patto difensivo.

Ne è valsa a cancellare il disagio la dichiarazione di ieri del Ministro degli esteri, il quale ha comunicato alla Camera che è sicuro che nel Patto Atlantico non sono clausole segrete. Ma all'onorevole Ministro degli esteri era stato domandato invece che ci facesse la grazia di farci conoscere le clausole palesi, perché è appunto un segreto quello che copre e le une e le altre clausole.

Qui non si tratta di metodo democratico o anti-democratico. Si tratta di una discussione che si possa chiamare seria o che debba non chiamarsi seria. Non è discussione seria quella che si svolge su un trattato di cui non si conoscono i precisi termini, mentre si apprende che entro giovedì o al massimo venerdì ne sarà fatta la comunicazione integrale.

Onorevoli colleghi, io non vorrò qui ripetere la dimostrazione, venuta da tanti colleghi di questa parte, dell'importanza dell'attuale discussione e del voto che la deve concludere. Non voglio nemmeno accennare alla gravità della responsabilità che ciascun membro del Parlamento assume. Sono cose che ognuno di noi sente; sono cose che sono affiorate nelle parole, e degli oratori dell'opposizione, e degli oratori della maggioranza. Affrontiamola questa responsabilità, se si ha da affrontarla. Assumiamola questa responsabilità, se occorre assumerla. Ma assumiamola colla conoscenza precisa dei termini della questione. Sappiamo, nel momento in cui manifestiamo il nostro voto, se noi assicuriamo colla nostra attività di rappresentanti del popolo un lungo periodo di pace operosa al nostro popolo; o se noi in questo momento non ci adoperiamo per procurare, prossima o meno prossima, una nuova catastrofe al nostro Paese. Sono queste le ragioni che giustificano la proposta di sospensiva: proposta di sospensiva, ripeto, che è suggerita da un motivo logico

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

che ogni onorevole collega deve sentire. Noi attendiamo notizie sul Patto Atlantico; forse queste notizie non le ha nemmeno il Governo; ed è ciò che ha fatto dire all'onorevole De Gasperi cosa che io non vorrò qualificare. Egli ha ridotto la questione in termini giudiziari; ha detto: si tratta di stabilire su chi cada l'onere della prova, se sull'opposizione, che deve provare che si tratta di patto aggressivo; o se sul Governo, che deve provare che si tratta di patto difensivo.

Non entro nell'esame di questa strana soluzione, data dall'onorevole Presidente del Consiglio, di una questione che tocca così vitalmente interessi profondi della nazione. Ma io dico all'onorevole Presidente del Consiglio, che se questa riduzione in termini giudiziari di una così vitale questione si poteva spiegare nel momento in cui non si aveva conoscenza del Patto, ora è a considerare che non si tratta più di onere di prova e di stabilire se questo onere cada su di noi o sulla maggioranza o sul Governo.

Domani o dopodomani noi conosceremo il testo preciso del Patto Atlantico: rimandiamo a domani o a dopodomani il voto, che impegna i più alti interessi della nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che poche parole possano bastare a rendere conto della impostazione che noi crediamo di dovere dare al problema sollevato dalla proposta di sospensiva. Io non voglio indugiare sugli elementi sottolineati dall'onorevole Gullo, relativamente ad informazioni giornalistiche, dalle quali anzi posso, con tutta obiettività, prescindere, dal momento che nulla credo e crediamo di potere aggiungere o togliere, agli effetti della realtà o della consistenza delle medesime.

Penso e pensiamo che la via da battere per risolvere il problema sia quella della coerenza alla impostazione che io stesso ebbi l'onore di dare, parlando sulla questione di procedura, quando fu aperto questo dibattito.

Io allora dissi che ciò che contava, agli effetti di una esatta impostazione, logica morale e politica, del dibattito, era che sussistessero gli elementi sufficienti e necessari per porre il Parlamento italiano in condizione di potere decidere in riguardo a questo preciso problema: l'accesso dell'Italia alle trattative per il Patto Atlantico.

Che quegli elementi necessari e sufficienti sussistessero nelle informazioni governative è anche comprovato, se occorresse, a posteriori, da questi cinque giorni di dibattito, spesso per la verità ampio sereno e profondo, tale — come ben diceva l'onorevole Riccardo Lombardi nel suo ultimo intervento — da porci in condizione di poter interpellare la nostra coscienza, meglio, se mi è permesso, gli strati più profondi della nostra coscienza.

Di conseguenza, penso di poter dire con sicurezza, anche a nome dei miei colleghi di gruppo, che in questo momento la esigenza fondamentale dinanzi al Paese è una: prendere le decisioni che il Paese, trepido, attende ed auspica. (*Applausi al centro e a destra*).

TARGETTI. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, dobbiamo convenire con l'onorevole Dominedò che questo grave problema ha dato luogo ad un elevato dibattito, molto elevato da tutte le parti e conservato sempre in un clima di tanta serietà e dignità da far onore al Parlamento di qualsiasi Paese. Siamo noi che spesso ci dilettiamo a svalutare e a diminuire l'importanza dei nostri lavori (*Commenti*). Ma su altri punti toccati dalle osservazioni fatte dal collega Dominedò ci rincresce di non poter convenire. Egli ha detto di esser coi suoi amici contrario alla proposta avanzata dall'onorevole Gullo — se ho ben compreso — anche per un dovere di coerenza procedurale.

Ora, a me sembra che si possa affermare l'opposto: io ricordo alla Camera che all'inizio di questo dibattito da varie parti della Camera stessa fu riconosciuta l'insufficienza degli elementi che a disposizione della Camera erano stati posti; da più parti fu manifestato il disagio di dover affrontare una discussione di un problema così grave disponendo di così scarsi elementi di giudizio. La necessità di esser meglio informati — lo ricordino gli egregi colleghi che si oppongono a questa proposta di sospensiva — da parte del Governo, fu sentita, se ben ricordo, anche dall'egregio collega La Malfa che, poi, abituato a superare con l'agilità del suo ingegno (*Commenti all'estrema sinistra*) ben altre difficoltà, dimostrò di saper superare anche questa. (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Questa necessità di maggiori dettagli fu ripetuta da varie parti della Camera, e da nessuna parte negata. Ricordo (cito a memoria ma è un ricordo sicuro) che lo stesso Presidente del Consiglio manifestò il desiderio che la Camera potesse con la maggior com-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

preensione della questione discuteré e decidere e si augurò che queste decisioni venissero prese con la massima ponderazione e cognizione di causa. Ci furono oratori i quali accennarono che a questa insufficienza di materiale si poteva supplire, durante la discussione, da parte del Governo. Non è per incidenza che si possono fare apprezzamenti sul tenore delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro degli affari esteri, ma che quelle dichiarazioni siano state sature di argomenti e di fatti forse egli per il primo non potrebbe sostenere!

Ora ci troviamo di fronte all'informazione giornalistica ricordata dall'onorevole Gullo; informazione che ci viene da giornali che rappresentano vari ed opposti partiti. Questo sta ad accrescere la sua attendibilità, perché quando si tratta di giornali dello stesso partito o di partiti affini si può temere che una notizia venga prospettata in modo da modificarne, in parte, il significato, mentre in questo caso questo pericolo non c'è. Può il Presidente del Consiglio, o può il Ministro degli affari esteri smentirla? Soltanto in questo caso forse verrebbe a mancare, e potrebbe convenirne anche l'onorevole Gullo, la base della sua eccezione, cioè di fronte a una smentita assoluta, senza equivoci, da parte del Governo, alla quale certamente dovrebbe seguire il fatto, cioè la mancata pubblicazione immediata del Trattato. Ma se il Governo questo non può fare, il fatto della pubblicazione avvenuta resta, e allora, onorevoli colleghi, mi sembra difficile il poter trovare delle argomentazioni che portino a respingere la proposta di aspettare ad emettere un voto a quando siano venuti a conoscenza di tutti coloro che al voto partecipano elementi tanto influenti sulla decisione, cioè la conoscenza del contenuto dell'atto intorno al quale questo grave dibattito si è svolto. Per queste ragioni noi ci associamo alla proposta sospensiva, che riteniamo non possa essere respinta se non da chi abbia deciso di decidere senza conoscere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CORBINO. Chiedo di parlare contro la sospensiva. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Anche se non riesco a coprire con la mia modesta statura la funzione difensiva del Patto, a me pare che noi abbiamo discusso in questi quattro giorni un problema politico, nel quale il Patto c'è, ma in cui non c'è soltanto il Patto.

Al punto in cui siamo, dopo quattro giorni di discussioni veramente degne delle tradizioni

del Parlamento italiano, sospendere la decisione — perché a questa ormai noi siamo — soltanto perché tra qualche giorno potrebbe essere pubblicato il testo del Patto, che dovrà, in ogni caso, quando noi avremo aderito e firmato, essere sottoposto al Parlamento per la ratifica, sospendere questa discussione non significherebbe più limitare il problema al Patto. Io credo che si andrebbe al di là, per arrivare attraverso una decisione su questioni di procedura a coprire un problema più ampio: quello della fiducia o della non fiducia al Governo (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questo è il fatto, questa è la situazione. Se noi dovessimo ancora entrare nel merito tecnico andrebbe bene; ma al punto in cui siamo non resta che prendere una deliberazione di carattere politico che, a mio giudizio, nell'interesse del Paese sarebbe grave danno rimandare. Dopo il lungo esame che di tutta la nostra politica estera abbiamo fatto in questi giorni, non potremmo dire al Paese di non essere in condizioni di arrivare ad una conclusione, che suoni fiducia al Governo, senza porre il Governo nella necessità di affrontare una crisi. Se è questo che si vuole, allora non parliamo più di sospensiva. Altrimenti, io sono dell'idea che si debba andare fino in fondo. (*Applausi al centro e a destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Se fin dall'inizio il Governo si dichiarò contro una simile sospensiva, a doppia ragione lo deve oggi, dopo tutti i suggerimenti, le proposte e le discussioni che sono state fatte alla Camera. La Camera è stata investita della questione pregiudiziale, preliminare, di massima, se possiamo e dobbiamo accettare di entrare in trattative per il Patto Atlantico. Di questo Patto si sono dette la natura, le caratteristiche, la struttura possibile e anche certe condizioni di carattere secondario, che costituiscono le informazioni che potevamo avere. Il Governo non ha mai preteso riversare sulla Camera la responsabilità circa un testo particolare, tanto più che quello di cui si annuncia la prossima pubblicazione, sia fatta questa o no, non è che la formula elaborata dai promotori e non già il progetto vero e proprio che dobbiamo accettare o non accettare. D'altra parte, dopo la firma, il testo del trattato dovrà essere sottoposto al Parlamento per la ratifica. (*Applausi al centro -- Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Sulla proposta Gullo, per la sospensione della discussione, è stata presentata richiesta di votazione per appello nominale dagli onorevoli Laconi, Assennato, Spallone, Moranino, Di Mauro, Failla, Coppi Ilia, Scappini, Bellucci, Baglioni, Rossi Maria Maddalena, Miceli, Montagnana, Ravera Camilla e Polano.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Perrotti. Si faccia la chiama.

GUADALUPI, Segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Alicata — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barbieri — Basso — Bellucci — Beltrame — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Boldrini — Borellini Gina — Bottai — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Cacciatore — Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavallotti — Cerreti — Cessi — Chini Cocoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Ducci.

Emanuelli.

Failla — Faralli — Farini — Fazio Longo Rosa — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grassi Luigi — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcelino Colombi Nella — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Massola — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Meñloni Raf-

faele — Messinetti — Miceli — Minella Angiola — Montagnana — Mcranino.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Novella.

Olivero — Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Pesenti Antonio — Pessi — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Pratonlongo — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Rossi Maria Maddalena — Roveda.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sannicolò — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Spallone — Stuardi — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

Rispondono no:

Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barattolo — Barbina — Baresi — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Belliardi — Bennani — Benvenuti — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasea — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calagno — Calosso Umberto — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavinato — Ceconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Cimenti — Clerici — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellesa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cuttitta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De Cocci — De Gasperi — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominèdò — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fiorentino — Firraro Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Toniatti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grassi Candido — Greco Giovanni — Greco Paolo — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — Larussa — Lattanza — Lazzati — Lecciso — Leone — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Mordaca — Mussini.

Negrari — Nicofra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Pallenzona — Parente — Parri — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Perrone Capano — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni —

Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Pucci Maria — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio d'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoletti — Stagno d'Alcontres — Stella — Sullo.

Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turgnaturì.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti:

Nitti.

Russo Perez.

Sono in congedo:

Alliata — Ariosto — Artale.

Bersani.

Gui.

Leone-Marchesano.

Pastore — Pera.

Saggin — Schiratti.

Treves.

Viola.

Chiusura della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli Segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli Segretari procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione per appello nomi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

nale sulla proposta di sospensiva dell'onorevole Gullo:

Presenti	502
Votanti	500
Astenuti	2
Maggioranza	251
Hanno risposto sì	166
Hanno risposto no	334

(La Camera non approva).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Come avevo già annunciato alla Camera, è stata presentata, subito dopo la proposta di sospensiva dell'onorevole Gullo, la richiesta di chiusura della discussione sulle comunicazioni del Governo.

ALICATA. Chiedo di parlare contro la richiesta di chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Onorevoli colleghi, un momento fa la maggioranza ha creduto di respingere la proposta di sospensiva avanzata da questa parte della Camera sulla base di un argomento ben concreto, quale la volontà di portare a conoscenza dei membri di questa Assemblea il testo del Patto Atlantico prima che la Camera procedesse alla votazione. I colleghi della maggioranza hanno respinto questa proposta di sospensiva e hanno, chi più chi meno chiaramente, più chiaramente forse l'onorevole Corbino, manifestato la volontà precisa della maggioranza di porre termine alla discussione, dicendo che v'è fretta, dicendo che bisogna fare in fretta. (Interruzioni al centro).

Voi avete respinto la proposta di sospensiva, però io penso che non sia giusto a questo punto, oltre che respingere la sospensiva, cercare di soffocare la discussione stessa. (Proteste al centro e a destra).

ANGELINI. Sono frasi mussoliniane, queste!

ALICATA. Voi brontolate, perché pensate che io parli puramente per un fine ostruzionistico (Commenti al centro e a destra) o che almeno sia stato incaricato dal Gruppo al quale ho l'onore di appartenere di porre una remora ostruzionistica ai lavori della Camera.

La questione non è questa. All'inizio di questo dibattito da tutti è stato detto che si desiderava che il dibattito stesso fosse il più largo e approfondito possibile; orbene, vi sono ancora numerosi oratori iscritti a

parlare; e la caratteristica del dibattito finora svoltosi mi sembra sia stata questa: fino agli ultimi, gli interventi sono stati non soltanto molto importanti e significativi come quello dell'onorevole Mondolfo, che ha rivelato come in uno dei partiti di maggioranza vi sia un profondo dissenso, un profondo disagio... (Commenti)...

Una voce al centro. Lo si sapeva!

ALICATA...ma anche — come il discorso dell'onorevole Lombardi — tali da portare alla nostra attenzione elementi originali che dovrebbero essere meditate dall'Assemblea, se la maggioranza di questa Assemblea volesse veramente meditare i fatti sui quali si accinge a compiere l'atto che ha dichiarato di voler compiere.

Non solo: oltre a questi argomenti che interessano tutti, v'è un altro argomento: in un dibattito di questo genere bisogna dare la possibilità ad ognuno che abbia sentito l'esigenza di chiedere la parola per esprimere il proprio punto di vista la possibilità di parlare. L'atto che andiamo a compiere è troppo impegnativo rispetto non soltanto alla propria coscienza ma anche ai propri elettori; e se qualcuno di voi chiude con facilità gli occhi dinanzi alle promesse fatte ai propri elettori (Rumori al centro e a destra) altri oratori hanno il diritto e sentono il dovere di esprimere con chiarezza il loro punto di vista. (Rumori al centro e a destra). Questi mugolii ed urli non servono a niente: servono soltanto a confermare al Paese lo stato d'animo d'incoscienza con il quale voi vi avviate a compiere un atto d'eccezionale gravità. (Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di tolleranza reciproca non guasterebbe!

ALICATA. In ogni modo io ho creduto di sottoporre alla Camera la proposta di dar modo agli altri oratori iscritti di poter esprimere tutto il loro pensiero, il loro punto di vista. E siccome, secondo me, si tratta di una questione non soltanto formale ma di sostanza, chiedo che sulla richiesta di chiusura della discussione si voti per appello nominale. (Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ripeto l'osservazione che non giova ad alcuno, e molto meno all'Assemblea, e ancor meno al Paese, decidere una questione di questo genere in uno stato di agitazione come quello che mi pare si manifesti in questo momento. Faccio appello ad ogni settore della Camera.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

CREMASCHI CARLO. Chiedo di parlare a favore della richiesta di chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI CARLO. Come presentatore della domanda di chiusura della discussione, credo mio dovere farne, sia pure brevemente, la storia. Stamane ho posto all'onorevole Giolitti, segretario del Gruppo comunista, la domanda se riteneva che il dibattito fosse stato ampio ed esauriente su questo problema che noi sentiamo effettivamente grave.

L'onorevole Giolitti mi fece delle formali richieste, di permettere cioè che parlassero taluni oratori del Partito comunista e altri oratori. Io ho acceduto alle sue richieste. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, noi abbiamo la parola non perché l'onorevole Cremaschi ce la concede, ma perché la concede lei!

PRESIDENTE. L'onorevole Cremaschi ha parlato di «accedere», non di «concedere».

CREMASCHI CARLO. Può darsi che l'onorevole Pajetta non conosca il valore della parola «accedere», che per me significa consentire.

Potevo chiedere, come è diritto di qualsiasi deputato, la chiusura in qualsiasi momento. Ho creduto bene, come norma parlamentare ed anche come dovere di cortesia, di interrogare i rappresentanti dell'opposizione per vedere se ritenevano di avere espresso effettivamente il loro pensiero compiutamente su questo argomento. Se in questo atteggiamento v'è qualche cosa di scorretto, lo può giudicare l'Assemblea. Se scorrettezza v'è, non credo che stia da parte nostra, ma stia da parte di coloro che hanno forse dimenticato quanto hanno detto stamane. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi, faccia pure della cronaca; ma non della polemica.

CREMASCHI CARLO. Sto facendo della pura cronaca, onorevole Presidente. Ho chiesto anche agli altri Gruppi. Comunque, non vedo perché si debba tanto gridare contro questa nostra proposta. Diciotto oratori hanno parlato, da cinque giorni stiamo dibattendo un problema indubbiamente grave, ma credo che tutti i Gruppi abbiano fatto sentire la loro voce, altri oratori già iscritti hanno presentato ordini del giorno e svolgendoli avranno possibilità di esprimere e

di chiarire ulteriormente il loro pensiero. Vi sono inoltre le dichiarazioni di voto. Io credo che, per lo stile dei lavori della nostra Assemblea, sia giunto ormai il momento di ritenere maturo il problema e di passare ai voti.

Comunque, ho fatto una proposta, e siccome la libertà di fare proposte appartiene a qualunque deputato di qualsiasi settore, io credo che bene abbia fatto l'onorevole Alicata a controbattere la mia proposta. Io mi rimetto comunque al voto dell'Assemblea. (*Applausi al centro e a destra*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Stamane l'onorevole Cremaschi mi ha chiesto se, come segretario del Gruppo parlamentare comunista, io avessi difficoltà a che venisse proposta la chiusura quando avesse parlato l'ultimo oratore iscritto del nostro Gruppo, mi pare la onorevole Maria Maddalena Rossi.

Ho affermato, a nome del mio Gruppo, all'onorevole Cremaschi che, per quanto riguarda gli iscritti del mio Gruppo, noi non avevamo difficoltà. (*Commenti al centro*). Però l'onorevole Cremaschi mi deve dare atto che io ho anche detto che, con questo, non intendevo affatto pregiudicare il diritto di oratori di altri Gruppi. (*Commenti al centro*). Ora evidentemente, onorevoli colleghi, non potevo prevedere il futuro. Questa mattina non potevo prevedere uno sviluppo, un fatto nuovo nella nostra discussione. Si è avuta testè una richiesta di sospensiva la quale si riferisce ad un fatto molto preciso, che viene a portare un elemento nuovo nella discussione... (*Commenti al centro*).

ARMOSINO, Manca la logica!

GIOLITTI. ...elemento che evidentemente io non potevo conoscere questa mattina e sul quale ogni deputato, anche individualmente, può avere ragione di interloquire. Anche se questa mattina non v'erano altri oratori iscritti dello stesso mio Gruppo — indipendentemente da quelli che potevano essere, come ho detto, i diritti degli altri Gruppi — può essere benissimo che in base ad argomenti nuovi emersi dalla discussione, specialmente sulla questione per la quale è stata richiesta la sospensiva, anche altri deputati del mio Gruppo abbiano desiderio di interloquire su questo fatto nuovo. Questo precisa la natura, i limiti dell'impegno che io avevo assunto con l'onorevole Cremaschi; e giacché l'onorevole Cremaschi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

a questo proposito, ha voluto fare un richiamo allo stile parlamentare quasi erigendosi, a nome del suo Gruppo, a campione dello stile parlamentare, tengo a dire che per quanto riguarda il mio Gruppo noi non intendiamo limitare la libertà di parola ai nostri deputati anche se altri Gruppi hanno l'uso di limitare non solo la libertà di parola ma anche la libertà di voto (*Applausi all'estrema sinistra*), anche se altri Gruppi, come il Gruppo della maggioranza, soffocano questa libertà con circolari. (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. Sono affari nostri.

ANGELINI. Siete liberi voi!

GIOLITTI. Con questa osservazione concludo: non so se un Gruppo il quale sta instaurando questo sistema di vita parlamentare possa fare delle osservazioni in fatto di stile parlamentare. (*Applausi alla estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Ho sentito che qualche onorevole collega, allorché l'onorevole Giolitti ha chiesto la parola per fatto personale, ha protestato ponendo in dubbio che fatto personale vi fosse. Poiché ho il dovere di rispondere verso la Camera del modo con cui interpreto il Regolamento, ricordo alla Camera stessa che per l'articolo 80 del Regolamento è fatto personale « il sentirsi attribuire opinioni contrarie alle espresse ».

Come vedono gli onorevoli censori, ho concesso la parola all'onorevole Giolitti in base a una precisa disposizione del Regolamento. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico che sulla richiesta di chiusura della discussione è stata presentata domanda di votazione per appello nominale da parte degli onorevoli Alicata, Laconi, Gullo, Torretta, Gallo Elisabetta, Saccenti, Miceli, Coppi Ilia, Viviani Luciana, Jacoponi, Angelucci Mario, Tarozzi, Turchi, Lozza, Pelosi e Pollastrini Elettra.

Poiché il Regolamento non prescrive particolari modi di votazione sulla proposta di chiusura della discussione, indico la votazione nominale sulla proposta stessa.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Tupini. Si faccia la chiama.

GUADALUPI, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Adonnino — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico. — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Belliardi — Bennani — Benvenuti — Bernardino — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bucciarelli Duci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcono — Cappi — Cappugi — Capua — Carà — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceconi — Cavolo — Chatrian — Chiamello — Chiarini — Chieffi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De Cocci — De Gasperi — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Filosa — Fina — Fiorentino — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennati Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Greco Paolo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

— Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longoni — Lucifredi.

Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino de: Rio — Mattarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Michelinì — Mievilte — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montèrisi — Monticeili — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolesse — Mùrdaca — Mussini.

Negrari — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Pallenzona — Parente — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Perone Capano — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Proia — Pucci Maria — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio d'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Sùllo.

Tambroni — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Rispondono no:

Alicata — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barbieri — Barontini — Bellucci — Beltrame — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Boldrini — Borellini Gina — Bottai — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Cacciatore — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavallotti — Cerreti — Cessi — Chini Coccoli Irene — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Ducci.

Emanuelli.

Failla — Faralli — Farini — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallico Nadia Spano — Gallo Elisabetta — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grassi Luigi — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latore — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Lupis.

Maglietta — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Martini Fanoli Gina — Massola — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Minella Angiola — Montagnana — Montelatici — Moranino.

Natali Ada — Natoli Aldo — Natta Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Novella Ortona.

Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pessi — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Pratulongo — Pucetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Roveda.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sannicolò — Sansone — Santi — Scappini — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Spallone — Stuani — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni. Walter.

Si sono astenuti:

Arata.
Lopardi.

Sono in congedo:

Alliata — Ariosto — Artale.
Bersani.
Gui.
Leone-Marchesano.
Pastore — Pera.
Saggin — Schiratti.
Treves.
Viola.

Chiusura della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli Segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione per appello nominale sulla proposta di chiusura della discussione.

Presenti	477
Votanti	475
Astenuti	2
Maggioranza	238
Hanno risposto sì	326
Hanno risposto no	149

(La Camera approva la chiusura).

(La seduta, sospesa alle 21,55, è ripresa alle 22,35).

Rinvio di riunioni di Commissioni.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordo con i presidenti delle rispettive Commissioni, tutte le riunioni delle Commissioni permanenti e speciali indette per domani sono rinviate a dopo domani, venerdì 18 corrente, alle stesse ore.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Desidero, a garanzia del diritto di tutti, fare espresso richiamo all'articolo 77 del Regolamento, che determina in 20 minuti il tempo concesso per svolgere un'ordine del giorno.

L'onorevole Russo Perez ha già svolto il seguente ordine del giorno, presentato insieme con gli onorevoli Almirante, Filosa, Michelini, Mieville e Roberti:

« La Camera,

udite le comunicazioni del Governo in merito alla partecipazione dell'Italia alle trattative per la conclusione del Patto atlantico, prende atto del riconfermato intendimento di svolgere una politica europea che si inquadri nella necessità di risolvere nella pace e nella distensione i rapporti fra Occidente e Oriente; e una politica interna che assicuri al Paese una effettiva e totale pacificazione,

e invita il Governo:

ad assicurare all'Italia quelle positive e tempestive garanzie che la particolare situazione del nostro Paese richiede e senza le quali entreremmo nel Patto atlantico in palesi, pregiudizievoli e pericolose condizioni di inferiorità;

e ad avvalersi delle imminenti negoziazioni per impostare sopra solide basi l'auspicata revisione del Trattato di pace, con particolare riferimento alle clausole sugli armamenti e alla sorte della Venezia Giulia e delle colonie; stabilendo una volta per tutte e con assoluta fermezza il principio che soltanto una Italia reintegrata nei suoi diritti e padrona di tutte le sue concrete possibilità potrà costituire per gli altri e per se stessa un elemento di sicurezza e di pace ».

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Di Vittorio:

« La Camera, considerato:

1°) che il bene supremo di tutti i popoli è la pace;

2°) che l'esperienza storica dimostra che tutte le coalizioni militari conducono alla guerra e che, in particolare, il Patto atlantico non può avere altro scopo che quello di scatenare una nuova e più catastrofica guerra mondiale;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

3°) che l'adesione dell'Italia al progettato Patto atlantico trascinerrebbe il Paese in una guerra di aggressione imperialista e di classe del grande capitalismo americano contro l'Unione Sovietica; in una guerra, cioè, ingiusta e contraria agli interessi nazionali ed alla stessa indipendenza dell'Italia;

4°) che l'Italia ha bisogno di pace, di lavoro, di giustizia sociale e di riforme strutturali che la rinnovino e le permettano di dar lavoro ai suoi 2 milioni di disoccupati e di garantire un maggiore benessere al popolo;

5°) che il popolo italiano ha manifestato in tutti i modi la sua ferma volontà di essere in pace con tutti i popoli, e che perciò non vuole aderire a nessun patto militare,

delibera di dar mandato al Governo di respingere ogni richiesta di adesione, diretta od indiretta, al Patto atlantico, e di proporre un Patto di pace permanente, dell'Italia con tutti i Paesi ».

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgerlo.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, nei pochi minuti nei quali mi è consentito di parlare desidero aggiungere alcune considerazioni a quelle copiose e documentate già fatte da altri colleghi e ribadirne alcune. Desidero anzitutto esprimere una impressione sul risultato della nostra discussione fino a questo momento. Ho riportato l'impressione netta e precisa che molti colleghi della maggioranza credono in perfetta buona fede, autorizzando il Governo ad aderire al Patto Atlantico, di difendere la causa della pace. Io non sono fra coloro i quali sono sempre pronti ad attribuire la malafede ai propri avversari politici, agli assertori di tesi opposte.

Sono convinto che moltissimi di voi sono sinceri, in perfetta buona fede, nel ritenere che questo Patto costituisca una garanzia di pace per il nostro Paese. Per esempio, vorrei dire all'onorevole Cappelletti che egli ha anche nel suo aspetto esteriore una chiara impronta di onesto uomo, di bravo padre di famiglia.

Una voce al centro. Ma è scapolo! (*Viva ilarità*).

DI VITTORIO. Questa considerazione non ha alcuna importanza. Io non posso credere che egli non sia convinto, profondamente convinto, di difendere con la tesi della maggioranza e del Governo la causa della pace. Ed è qui la maggiore tragedia del momento, la maggiore tragedia che rischia il nostro popolo, perché noi stiamo per prendere una decisione gravissima, che

può far correre al Paese rischi di una gravità enorme, mentre molti, in perfetta buona fede, credono di difendere quello che noi consideriamo il bene supremo, non solo del nostro, ma di tutti i popoli della terra: la pace. Per me, però, non vi è alcun dubbio che il Patto Atlantico, così come è stato concepito, così come ci è stato scheletricamente spiegato dal Presidente del Consiglio e dall'onorevole Ministro degli affari esteri, non soltanto è in se stesso, obiettivamente, uno strumento di guerra, ma è uno strumento di guerra aggressiva. (*Commenti al centro*).

Io credo che se coloro che hanno concepito questo Patto si fossero ispirati alla preoccupazione di difendere la pace e di garantire la sicurezza di alcuni Stati, essi avrebbero già a loro disposizione un mezzo efficace e potente: l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Quest'organismo è stato creato dai vincitori della guerra contro il nazismo e il fascismo che — come tutti i colleghi sanno — non sono stati soltanto gli eserciti, ma anche i popoli, che hanno combattuto con eroismo per riportare quella vittoria, nella fiducia che quella vittoria avesse conseguenze benefiche per l'umanità, non soltanto aprendo la strada alla realizzazione di riforme sociali che avessero assicurato un po' più di giustizia ai lavoratori e ai popoli, ma anche garantendo un lungo periodo di pace.

L'O. N. U. è sorta dopo l'esperienza del fallimento della Società delle nazioni, di cui si è tenuto conto. Quindi si è cercato di creare uno strumento più efficiente, maggiormente in grado di assolvere i suoi compiti di sicurezza collettiva per tutti i popoli. Per di più, questo strumento, come tutti sappiamo, è in fondo dominato dagli anglo-americani: dipende da loro renderlo più o meno efficiente, più o meno utile agli scopi per cui è stato creato. Perché gli americani, pur essendo padroni dell'O. N. U., sentono il bisogno di un altro strumento? Se si fosse trattato soltanto della preoccupazione di difendere uno Stato, o cento Stati, l'O. N. U. sarebbe stata e sarebbe sufficiente.

Evidentemente, chi si vuol liberare dell'O. N. U., chi si vuol liberare di uno statuto internazionale, mondiale, di sicurezza collettiva, ha altri fini; ha scopi inconfessabili, ha scopi nettamente, chiaramente aggressivi. Non vi può essere altra spiegazione. E poi, non basta nemmeno questa considerazione, che è di carattere oggettivo, è cioè la constatazione della situazione di fatto. Vi sono anche i fattori soggettivi. V'è la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

stessa volontà dichiarata dei circoli dirigenti di voler scatenare una guerra preventiva per la dominazione del mondo. A questo proposito, numerosi oratori fra cui Togliatti, Berti, Lombardi e Basso, stamane hanno riferito citazioni importanti, dichiarazioni ufficiali che nessuno può smentire, che non lasciano alcun dubbio sulla volontà preordinata dei circoli dirigenti autorizzati degli Stati Uniti, dei capi, di coloro che sono la leva fondamentale di quella grande Nazione; dei grandi *trusts* imperialistici, i quali, in tutte lettere, dichiarano che vogliono la dominazione del mondo, che hanno i mezzi per poterla realizzare, e la realizzeranno con la pace o con la guerra, con la corruzione o con la forza.

Il rappresentante del Governo ha parlato: cos'ha risposto agli oratori che hanno portato le loro documentazioni serie, che confermano questa volontà aggressiva? L'onorevole Sforza ha risposto con due argomenti, che io non credo possano esser presi in seria considerazione da nessuno. Un argomento è quello che negli Stati Uniti d'America non vi sono più classi, perciò questa Nazione non può avere interesse a scatenare una guerra, a carattere imperialistico.

Non vi sono dunque più classi, in quella che è la repubblica dei re — re del carbone, re del petrolio, re dell'acciaio, ecc. — con la sua cricca di grandi miliardari! Ci si viene a dire che lì non vi sono più classi! Non è serio. Poi ha portato un altro argomento: che gli americani leggono la Bibbia e perciò non vogliono la guerra!... Io ho un grande rispetto per questo libro sacro. Però anche i tedeschi sono protestanti, anche i soldati tedeschi avevano nel proprio zaino una copia della bibbia. Abbiamo visto i tedeschi che cosa hanno fatto nel mondo. E quando voi aggiungete che il Patto Atlantico ha certi scopi e date le spiegazioni di carattere ideologico alla guerra di aggressione che viene organizzata, constatiamo che sono le stesse che aveva agitato Mussolini, che aveva agitato Hitler, come scopo essenziale della loro guerra, giacché anche per loro si trattava di condurre la lotta contro il Comintern, contro il comunismo, contro l'Unione Sovietica. Bisognava porre una barriera, si diceva; bisognava risolvere il dilemma: «o Roma o Mosca!». Attualmente sono cambiati soltanto i nomi. Ora si dice, in sostanza: «Washington o Mosca». Ma la questione è la stessa e la base ideologica che si vuol dare alla prossima guerra di aggressione, con questo Patto, è pure la stessa. Voi avete fatto vostri gli

stessi motivi ideologici del fascismo (*Commenti al centro*).

Nel corso della discussione non è sorto alcuno di voi a portare altri argomenti. Ed è per questo, è perché il popolo italiano ha intuito, ha compreso che si tratta di una nuova guerra di aggressione imperialista che si prepara, che il solo annuncio della possibile adesione dell'Italia al Patto Atlantico ha generato in esso una vivissima inquietudine, una preoccupazione gravissima, intensa. Mai si è manifestata una inquietudine così intensa, finora, per nessun'altra questione di quelle che hanno agitato ed appassionato le nostre masse popolari.

Io ho l'onore di essere uno dei dirigenti della Confederazione del lavoro, che è un termometro sensibile dello stato d'animo delle masse lavoratrici (*Commenti al centro*). Io invidio quei colleghi, che, discutendo di questo problema, hanno ancora la possibilità di ridere tranquillamente. (*Applausi alla estrema sinistra — Commenti al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Siete incoscienti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la durata degli interventi dipende non soltanto dall'oratore, ma anche dagli interruttori.

DI VITTORIO. Grazie. Io ho sentito, nel corso della discussione, molti colleghi i quali hanno detto — e io credo alla loro sincerità — che siccome l'Italia non ha evidentemente interesse a provocare guerre, siccome l'Italia ha soltanto bisogno di pace, è certo che il Governo italiano, a meno che non si voglia considerare che sia composto di pazzi (e questo non posso ammetterlo) (*Commenti al centro*), andrà nel Patto Atlantico a sostenere le ragioni della pace. Onorevoli colleghi della maggioranza, io do per buono questo argomento; ma io domando alla vostra coscienza: quale peso potrebbe avere l'Italia (anche se avesse degli uomini di statura elevatissima, mondiale, nel suo Governo) nel complesso delle nazioni aderenti al Patto Atlantico, quando si sa che, in questa coalizione militare, vi è uno solo che dirige? La verità è che la causa della guerra o della pace non dipenderà né dal Governo italiano né dal Governo della Francia, né da quello del Lussemburgo, né da quello del Belgio: dipenderà soltanto dal Governo americano, dai grandi *trusts* americani. (*Commenti al centro*).

Voi ponete la causa della pace del popolo italiano, di questo popolo che è uscito così provato e martoriato dalla guerra e che non ha potuto ancora rimarginare le sue

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

ferite; voi mettete i destini del nostro popolo nelle mani dei grandi *trusts* americani, i quali possono avere (non per cattiva volontà, non per malvagità di animo, ma per ragioni che sono state illustrate da altri colleghi, che hanno potuto parlare più lungamente di me), possono avere un interesse, o possono credere di avere un interesse, a scatenare una guerra. E basterà che sorga un incidente qualsiasi, in una qualsiasi parte del mondo: nell'Alaska, nel Pacifico, in Africa, non si sa dove — incidente che può essere opportunamente provocato — perché venga scatenata la guerra. E l'Italia, contro la volontà di pace del suo popolo, contro la volontà di pace vostra, colleghi della maggioranza, alla cui sincerità io credo, si può trovare coinvolta in una guerra che può comprometterne l'indipendenza e l'esistenza stessa.

È questo il rischio a cui voi esponete l'Italia col voto che pare vi accingiate a dare. Ed è perciò ch'io rivolgo un vivo appello ai colleghi della maggioranza, in gran parte costituita da persone formate alla scuola ideologica del cristianesimo, perché, indipendentemente da apprezzamenti di ordine secondario che essi possono fare su questo o su quell'aspetto del problema, non votino per il Patto della guerra. Non posso credere non voglio credere che voi siate bellicisti. Perciò noi facciamo appello alla vostra coscienza, perché pensiate, mentre si è ancora in tempo, ad evitare al nostro Paese ciò che la vostra coscienza stessa non vorrebbe che il nostro Paese rischiasse.

L'onorevole Cappi, nel suo discorso, ci ha detto: ma siete voi che avete creato questa psicosi, questa paura, questo orgasmo; siete voi che avete creato una specie di incompatibilità tra democrazia ed ascensione del mondo del lavoro.

Onorevole Cappi, non è vero questo: non soltanto non può esistere incompatibilità tra democrazia e libertà da una parte e l'ascensione del mondo del lavoro dall'altra; ma la libertà è il presupposto fondamentale perché l'ascensione del mondo del lavoro si possa compiere. Che cosa crea una incompatibilità effettiva? È il limite che, voi nolenti o volenti, ponete alla stessa democrazia. Come concepite voi la democrazia? Limitata al diritto di voto. Voi dite, cioè: una volta che si è votato, un determinato giorno, e si è eletto il Parlamento, per cinque anni, è finita la democrazia, perché essa è rappresentata esclusivamente da coloro che hanno la maggio-

ranza nel Parlamento. Ora, non è così che va intesa la democrazia. La democrazia deve penetrare in tutti i gangli vitali del Paese, anche nelle aziende, nelle fabbriche, nelle campagne, dappertutto; la democrazia vera, popolare, deve fare partecipare non soltanto i deputati e i senatori, ma anche le masse popolari all'esercizio della sovranità. La democrazia, signori, perché non si trovi in condizioni di incompatibilità con le esigenze di ascensione del mondo del lavoro, che è l'esigenza del progresso di tutta la società umana, occorre che avanzi. La democrazia non può essere concepita in modo statico, non può stare ferma, deve avanzare. Avanzare significa che deve realizzare le riforme sociali, una maggiore giustizia sociale, deve consentire una più giusta distribuzione del reddito prodotto dal lavoro, deve permettere una graduale ascensione del lavoro.

Se voi aveste realizzato almeno una delle riforme sociali che avete promesso al popolo, insieme con noi, promesse sulla base delle quali avete ottenuto i voti di parte notevole delle masse popolari, nulla impedirebbe una pacifica evoluzione del progresso sociale e quindi una più libera e tranquilla convivenza della società nazionale, una maggiore concordia fra gli strati vari del popolo italiano. Ma voi ponete un muro davanti alla vostra democrazia per rendere impossibile ogni progresso sociale. Non avete realizzato nessuna riforma sociale e, invece della riforma agraria, invece della riforma industriale, della riforma previdenziale, della riforma del credito, che cosa ci avete dato? Nulla; ed ora ci volete dare, state per darci, un patto di guerra, una promessa di guerra; e non per interessi nazionali italiani, ma per interessi stranieri, ancora una volta, per interessi imperialistici stranieri! È questo che voi date al popolo! E sono questi limiti che voi ponete alla democrazia che rendono incompatibile codesta vostra democrazia ristretta, gretta, borghese, conservatrice (*Proteste al centro*), con l'esigenza di ascensione del mondo del lavoro! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ho sentito come si sono difese le ragioni del Patto da parte dell'onorevole La Malfa, che ha parlato della millenaria civiltà della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia, che bisogna difendere, non si sa contro chi, se non contro i lavoratori. Questa civiltà millenaria, anche l'onorevole La Malfa (dal quale avremmo il diritto di attenderci delle concezioni più progressive rispetto a quella democrazia

limitata, ristretta e conservatrice di cui ho parlato) anche lui identifica la millenaria civiltà col regime capitalistico.

Bisogna dunque difendere il regime capitalistico: allora l'Unione europea, il Patto Atlantico, la coalizione militare in questione, si formano dunque per difendere il regime capitalistico, al quale date il nome di « civiltà millenaria » o « bimillenaria ». No, signori! Se volete difendere il regime capitalistico, il regime cioè dell'accumulazione del profitto da parte di pochi privilegiati sul lavoro degli altri, di quelli che, lavorando e producendo, soffrono la miseria, dovete confessare che voi avete organizzato questa coalizione militare per conto dei capitalisti, e contro i lavoratori.

Ma allora, se è così, signori, quale interesse avrebbero i lavoratori a partecipare a una guerra di questo genere? Voi chiedete ai lavoratori di andare a guerreggiare domani contro se stessi e per i propri sfruttatori. Evidentemente, bisognerebbe credere che i lavoratori siano in uno stato di arretratezza e di incoscienza così basso, quasi bestiale, da poter essere indotti a combattere per una causa che è contro la loro causa di ascensione, di liberazione, di emancipazione, di progresso.

No, signori! Non sono i lavoratori dell'Europa, né dell'Unione sovietica, né degli altri paesi di nuova democrazia, che minacciano questa civiltà millenaria. E tutti sanno che il compito del proletariato non è quello di una classe barbarica che abbia il proposito di annientare l'antica civiltà. Il proletariato supera questa civiltà, la fa progredire. Ed è attraverso questo progresso che la storia registra la graduale ascensione della società umana.

Chi minaccia gli interessi italiani, il territorio italiano, l'indipendenza italiana? Chi ci minaccia direttamente o indirettamente? Si è accennato all'Unione Sovietica, agli altri Paesi di nuova democrazia. Ebbene, voi non riuscirete a convincere il popolo italiano che l'Unione Sovietica o gli altri Paesi di nuova democrazia minacciano, o abbiano intenzione di minacciare l'indipendenza, l'integrità italiana o di altri paesi. Voi non riuscirete a convincere nessuno, perché questi paesi, avendo abbattuto il regime del privilegio, avendo realizzato le condizioni fondamentali per creare una società veramente cristiana, senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sono intenti a costruire la nuova società socialista, che segna un progresso fondamentale di tutta l'umanità.

Questi popoli non pensano di fare alcuna guerra, né ad aggredire alcun popolo, perché ciò sarebbe contrario ai loro stessi principi e ne mancherebbe la ragione, perché in quei paesi non ci sono più le classi che possono avere interesse a scatenare le guerre. Le classi interessate a scatenare le guerre sono le classi imperialistiche (del capitalismo e dei monopoli economici) che in quei paesi sono state abbattute e non esistono più.

Né è vero ciò che è stato affermato: che noi, col nostro atteggiamento, invochiamo l'arrivo di eserciti sovietici o di altri paesi. Signori, non dovrebbe esservi bisogno di ripetere cose che per noi sono ovvie, sono banali: noi non abbiamo mai creduto e non crediamo ad una rivoluzione sociale o socialista che fosse portata in un paese dalle baionette di un altro paese. Una rivoluzione sociale, per essere profonda, per essere progressiva, per aprire nuove vie al progresso della società umana, deve rispondere alle esigenze fondamentali di quella nazione a cui si riferisce, come risultato di determinate condizioni oggettive ed anche di condizioni soggettive; cioè, deve corrispondere alla volontà decisa della grande maggioranza del popolo. Solo allora le rivoluzioni sono possibili, sono durature, sono feconde, sono progressive. Perciò non sono vere le accuse che ci si rivolgono.

PRESIDENTE. Abbia la cortesia di concludere, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Due minuti soli, signor Presidente. (*Commenti al centro*).

Nel corso della nostra discussione, ho sentito discutere delle possibilità di neutralità e di non neutralità, di quali sarebbero i vantaggi, quali gli svantaggi dell'Italia, ecc. Quello della neutralità non è un problema che si pone per oggi, perché noi in primo luogo vogliamo salvare la pace, vogliamo impedire la guerra e ci sforzeremo di fare tutto ciò che è in noi, tutto ciò che ci consente la Costituzione, per impedire materialmente la guerra, per salvare materialmente la pace della nostra Italia, del nostro popolo. (*Commenti al centro*). Ma quando io sento parlare dell'eventualità che l'Italia rimanga estranea al grande blocco militare che si è formato (non diciamo più che si sta formando: si è formato nel mondo, sotto la direzione del capitalismo americano), si fa l'esempio della Svizzera, si fa l'esempio del Belgio e di altri paesi; ed in fondo si vuole concludere: sì, vi può essere qualche probabilità di rimanere risparmiati, però le maggiori probabilità sono che l'Italia sarebbe coinvolta lo stesso nella

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

guerra. Non ho il tempo per argomentare, però voglio chiedere alla vostra coscienza, colleghi della maggioranza: se, tenendo l'Italia estranea a questa coalizione militare, vi fosse soltanto il cinque per cento di probabilità che l'Italia rimanesse fuori da un conflitto mondiale, chi di voi si sentirebbe in coscienza di non utilizzare questo margine, anche così piccolo, questa piccola possibilità di salvare la pace al nostro Paese e al nostro popolo? Perciò quella argomentazione per me non ha nessun valore.

I lavoratori italiani hanno manifestato in questi giorni come hanno potuto la loro volontà di pace, la loro emozione, la loro indignazione contro questa prospettiva di catastrofe che si aprirebbe per il nostro Paese qualora aderisse al Patto Atlantico.

Si dice che la Confederazione del lavoro avrebbe rinunciato allo sciopero generale per influenza di Tizio, di Caio, per pressioni dell'una o dell'altra parte. Si è cercato di dar vita a delle ombre, a dei fantasmi, per avvalorare determinate ipotesi che sono, nel loro risultato, provocazioni contro i lavoratori. Io vi dichiaro che se nella Confederazione del lavoro nessuno ha posto oggi la questione di uno sciopero generale immediato contro l'entrata dell'Italia nel Patto Atlantico, è stato perché tutti i membri del Comitato esecutivo della Confederazione si sono resi conto che uno sciopero generale in questo momento avrebbe aggravato le preoccupazioni e le inquietudini del Paese. Noi abbiamo voluto evitare questo peggioramento della situazione, perché fino all'ultimo vogliamo sperare di avere molti di voi alleati con noi nella crociata per la pace.

I lavoratori, che sono le vittime di tutte le guerre, che sono i più interessati alla pace; i lavoratori che sanno che le guerre profitano ai grandi capitalisti, ai fautori di guerra che ne sono i profittatori, ai trusts imperialistici, i lavoratori detestano la guerra. Essi non vogliono la pace con una parte e la guerra con un'altra: i lavoratori vogliono la pace con tutti i popoli, non vogliono la guerra con nessuno. E siccome l'entrata dell'Italia nella coalizione militare del Patto Atlantico costituisce un aggravamento del pericolo d'una nuova guerra d'aggressione, i lavoratori vi scongiurano: non votate l'adesione al Patto!

Siamo ancora in tempo, colleghi, per evitare di aprire questa prospettiva di una nuova e più grande catastrofe al nostro popolo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, non mi costringa a toglierle la parola. Ella parla da oltre trenta minuti.

DI VITTORIO. Ho finito. Io credo che sulla difesa della pace, sulla base dell'organizzazione delle riforme sociali, noi potremmo ancora lavorare in comune, noi potremmo ricostruire quello spirito di concordia che ci ha animato nella lotta che abbiamo condotto insieme contro l'invasione tedesca e contro il tradimento fascista, per la salvezza dell'Italia e del suo onore.

Sulla base della difesa della pace e della realizzazione delle riforme sociali, per una maggiore giustizia sociale, si potrebbe ricostruire quella unità del popolo che si è voluta spezzare. Si potrebbe realizzare una situazione di concordia nazionale, nella quale il nostro Paese, lavorando e trafficando con tutti gli altri popoli della terra, potrebbe ricostruire la sua economia, rimarginare le sue ferite, trovare il modo di assorbire i due milioni di disoccupati che abbiamo ed assicurare un tenore di vita più elevato ai nostri lavoratori.

Amici e colleghi della maggioranza, riflettete al voto che state per dare, pensate comunque che i lavoratori sono sicuri di avere la grande maggioranza del popolo con loro, compresa la grande maggioranza di quelle masse popolari che hanno votato per voi il 18 aprile e che ora operano con noi nella lotta contro la guerra e per la difesa della pace! Alleatevi con noi (*Commenti al centro*); facciamo questo sforzo comune per salvare la pace! Io voglio concludere col grido col quale si chiude l'appello che la Confederazione generale italiana del lavoro ha lanciato oggi a tutto il popolo italiano: « Viva l'Italia libera e indipendente, in pace con tutti i popoli della terra! ». (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la proposta adesione al Patto atlantico è in aperto contrasto con la volontà di pace del popolo italiano e con i veri interessi nazionali, nonché con gli impegni assunti di fronte al corpo elettorale di tutti i partiti;

considerato anche che nulla è stato comunicato di preciso circa la natura e la portata degli obblighi che il Paese, aderendo al Patto, assumerebbe,

non approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GULLO. Rinuncio a svolgerlo, riservandomi di parlare in sede di dichiarazione di voto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Gli onorevoli Covelli, Greco Paolo, Ricciardi, Cuttitta, D'Amore e Saija hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, ritenuto che la concezione e gli scopi del Patto atlantico siano diretti a consolidare la pace del mondo, a sviluppare la solidarietà europea e ad allontanare i pericoli di una guerra d'aggressione,

considerato che l'adesione dell'Italia al detto Patto risponda alle esigenze storiche dell'ora ed ai fondamentali interessi del Paese,

nella fiducia che all'Italia vengano assicurate, in piena parità di diritti e di doveri, le garanzie adeguate agli oneri da essa assunti, alla sua posizione di Stato fondatore del Patto, nonché alla salvaguardia, secondo giustizia, dei suoi vitali e legittimi interessi,

invita il Governo ad adoperarsi con ogni impegno affinché tali garanzie ed assicurazioni vengano ottenute nello stesso spirito di comprensione e di responsabilità che ispira il popolo italiano nell'adesione al Patto ».

L'onorevole Covelli ha facoltà di svolgerlo.

COVELLI. Nella questione di vitale importanza nazionale portata dal Governo in questo dibattito, il Gruppo parlamentare del Partito nazionale monarchico, col suo ordine del giorno, intende prendere una posizione netta, chiara, che non dia luogo ad equivoci, trattandosi di un avvenimento storico che deve trascendere gli interessi e gli obiettivi di partito.

Nel riportare la questione sul piano storico della politica estera del nostro Paese, noi non possiamo tuttavia fare a meno di rilevare le recondite origini e i reconditi fini antinazionali che si celano dietro a troppo ostentate dichiarazioni di sollecitudine degli interessi nazionali e del bene della patria; anche perché da tali rilievi emerge ancora una volta, se pur ve ne fosse bisogno, il fondamento morale e pratico della nostra posizione politica di monarchici e la rivendicazione costante della funzione di supremo garante degli interessi complessivi e storici di tutta la nazione italiana all'istituto monarchico, che fu estromesso dall'Italia per quegli stessi fini e da quegli stessi fattori che oggi muovono la loro aspra opposizione al Governo.

Una voce a sinistra. Fu volontà del popolo:

COVELLI. Fu abilità di Romita e dei partiti al Governo e non volontà di popolo. Noi monarchici riteniamo che l'adesione del-

l'Italia al Patto Atlantico, come la nostra adesione all'Organizzazione delle Nazioni Unite ed ai movimenti di Unione europea, corrispondano alla linea storica spettante al popolo italiano ed alla necessità ed ai doveri della legittima, urgente difesa della sua indipendenza, della sua libertà e della sua civiltà; libertà, indipendenza e civiltà che sono per l'Italia indissolubilmente connesse alla libertà, alla indipendenza ed alla civiltà dell'Europa, alla libertà, indipendenza e civiltà cristiane ed alla difesa di esse.

Noi consideriamo gli sforzi che vengono compiuti per l'organizzazione della pace, e di cui l'O. N. U., il Piano Marshall, l'Unione europea, il Patto Atlantico sono altrettante tappe faticosamente perseguite e raggiunte, come strettamente difensivi e volti ad allontanare, se non ad evitare, la guerra.

Non possiamo accogliere le assicurazioni di mansuetudine e di pacifismo che ci vengono propinate dall'opposizione socialcomunista, che, rinnegando per ragioni tattiche la dottrina della lotta di classe condotta sul piano internazionale, e camuffando oggi sotto le insegne di una neutralità disarmata l'azione corrosiva della sua politica, tenta di perseguire i suoi fini riportandosi alle accademiche polemiche sulla definizione dell'aggressore.

Oggi i tempi rendono inevitabile parlar chiaro.

Una voce all'estrema sinistra. Come nel 1939.

COVELLI. Il sipario di ferro è tutt'altro che una immagine retorica. Esso si abbassa su posizioni successivamente conquistate, come i diaframmi successivi di un canale, a settori progressivi, le cui acque non possono tornare indietro, ma si uniscono e si compongono in un unico livello dietro all'ultima diga raggiunta. L'avanzata dell'Unione Sovietica è metodica, inflessibile nella sua logica totalitaria. I colleghi della opposizione socialcomunista non vorranno respingere questo riconoscimento dei risultati raggiunti dalla ideologia cui essi consacrano la loro entusiastica fede, né rinnegheranno quelle conquiste dell'armata rossa cui essi hanno reso commossi e reverenti omaggi in questo dibattito, rivendicando al suo eroismo ed al suo valore la liberazione dell'Europa. Ma, intendiamoci bene: noi non siamo nemici del popolo russo, come non siamo nemici dei popoli sovietici, come non siamo nemici di nessun popolo. Nella nostra concezione favorevole all'Unione europea, come ad un avvenire federalistico mondiale, noi dete-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

stiamo l'odio, l'egoismo nazionale, la conquista e la violenza. Ma non possiamo chiudere gli occhi dinanzi al fatto che vi sono regimi e potenze che non fanno mistero di voler imporre, o diciamo per lo meno estendere, le loro ideologie, i loro sistemi sociali e politici ad altri popoli (*Interruzioni all'estrema sinistra*) a cominciare dai più vicini e senza limitazione di confine; e che non solo non si astengono, ma anzi si propongono programmaticamente di raggiungere tali scopi con tutti i mezzi, non esclusa la guerra, dedicando il massimo dei loro sforzi produttivi ed organizzativi all'apprestamento di colossali armamenti, cui non è seconda una formidabile fanatica preparazione dello spirito militare delle loro popolazioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Di fronte a questo atteggiamento di febbrile preparazione della marcia del comunismo sovietico, che cosa dovrebbero fare le nazioni occidentali che hanno raggiunto ben altro livello di vita, compresi gli strati più umili e più diseredati dei loro popoli, della misera condizione umana della collettivizzazione statale sovietica? E che cosa dovrebbero esse soprattutto fare in cospetto alla minaccia della perdita...

PAJETTA GIAN CARLO. Il suo discorso è postillato da Umberto II? Ella è il penultimo Amleto della situazione!

COVELLI. ...della libertà, di cui vediamo i terrificanti esempi nelle soppresse nazioni baltiche (*Rumori all'estrema sinistra*) e dovunque sia giunto lo sbarramento del sipario di ferro?

PAJETTA GIAN CARLO. Fuori le guardie di casa Savoia!

COVELLI. Evidentemente agli apprestamenti bellici, che hanno già disteso a loro attive avanguardie le quinte colonne nazionali, non si può fare a meno di contrapporre una efficiente difesa (*Interruzioni all'estrema sinistra*)...

CACCIATORE. Voi siete la quinta colonna di Lisbona!

COVELLI. ...tale da costituire una remora alla facilità della conquista. Questo è il Patto Atlantico, il quale sorge ad integrare la difesa della pace che l'O. N. U. si è dimostrata incapace ad assicurare proprio per la mancata buona volontà collaborativa mostrata dall'Unione Sovietica e dagli Stati suoi satelliti, che con l'abuso del veto e con l'atteggiamento persistentemente ostruzionistico ha paralizzato lo sviluppo di quella istituzione costringendo le altre nazioni non

incluse nel suo sistema a cercare altri mezzi ed altre vie di difesa.

DI VITTORIO. Voi avete ragione di prendervela con l'Unione Sovietica!

COVELLI. Noi non ce la prendiamo con nessuno. Noi guardiamo agli interessi dell'Italia! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Certo noi non possiamo dichiararci soddisfatti del modo con cui da parte dell'O. N. U. sono stati e sono trattati i problemi italiani verso i quali da troppe parti si persiste in una mancanza di giustizia, di comprensione e di chiarezza che noi non possiamo accettare e della quale buona parte va imputata anche alla responsabilità del nostro Governo.

Ma a parte queste riserve e queste critiche sulle quali dovrò ritornare, non è possibile prescindere da queste premesse generali, nelle quali si identificano le posizioni dei grandi protagonisti della competizione mondiale, nell'analizzare la posizione dell'Italia e la linea che deve seguire la nostra politica estera. Da tali premesse discende naturalmente la designazione del posto che a noi conviene e che a noi doverosamente spetta assumere, il quale non può essere che di apporto, il solo apporto efficace, alla causa della pace.

Credo perfettamente ozioso e futile spendere parole sulla tragica ironia che oggi rappresenterebbe, alla luce dell'esperienza delle sue ultime guerre, il concetto di una posizione di neutralità, tanto più quando, come per noi, si tratterebbe di neutralità assolutamente disarmata ed incapace di aspirare alla minima efficienza.

Quanto agli aspetti peculiarmente italiani di questo problema mondiale, quali argomenti si possono invocare per separarci dalla collaborazione con l'America, cui dovremmo preferire un nostro assorbimento nell'orbita del Cremlino?

Una voce all'estrema sinistra. No, allora, dei tedeschi!...

COVELLI. È chiaro, fra l'altro, per la nostra stessa situazione geografica, che si tratta di scegliere fra due alternative inderogabili. *Tertium non datur*.

Orbene, se guardiamo al piano economico possiamo noi ignorare che dal 1944 ad oggi, e per lo meno fino al 1952, l'Italia ha vissuto e vivrà, ha potuto essere in testa, per gli sforzi e l'abnegazione di tutto il popolo, alla ricostruzione europea, ma grazie anche alla generosa assistenza ed alle cospicue sovvenzioni ricevute dagli Stati Uniti?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Che cosa potrebbe offrirci di analogo una solidarietà politica con l'Unione Sovietica se non un abbassamento del nostro livello di vita verso quello di miseria collettiva che neppure il sipario di ferro riesce a dissimulare?

Nessuno può illudersi sulla salvaguardia delle libertà democratiche ove noi dovessimo essere assorbiti nell'orbita sovietica. Gli episodi Petkov, Masarijk ed altri innumerevoli, dalle grandi epurazioni dello Stato Maggiore sovietico fino agli ultimi esempi del processo al cardinale primate d'Ungheria, ci danno esempi di una eloquenza irrefutabile. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma possiamo dimenticare che perfino la nuova Costituzione dello Stato italiano ha riconosciuto che l'Italia è una nazione cristiana e cattolica? Ora l'onorevole Nenni si è vantato nel suo discorso di non essere cattolico.

NENNI PIETRO. È obbligatorio essere cattolici?

COVELLI. Lui: ma l'Italia? Ci verrà a dire l'onorevole Nenni che l'Italia, il popolo italiano non è cattolico? (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Credevo che lei fosse un corazziere; è invece uno svizzero del Papà!

COVELLI. Ed allora, possiamo noi — a parte quei comunisti che si proclamano atei militanti (e vorremmo vedere quanti italiani, anche comunisti, rifiuterebbero con fiero entusiasmo i sacramenti in punto di morte!) — possiamo noi proporre all'Italia di inserirsi in un sistema politico che pone tra i capisaldi dei suoi programmi l'ateismo obbligatorio e la lotta senza quartiere alla Chiesa cattolica e al romano pontefice?

Ecco dunque tre soltanto, fra gli innumerevoli argomenti, che non possono lasciarci dubbi nella scelta del nostro posto fra le due ineluttabili alternative che il mondo oggi propone a ciascun popolo.

Per ciò credo che nessuno pensi che la nostra solidarietà con l'America, unitamente alle altre nazioni europee che si stringono in una unione difensiva, significhi per noi la perdita delle libertà democratiche che non abbiamo proprio visto giungere in Italia, checché ne dica l'onorevole Nenni, con l'armata rossa, le cui uniformi sono state viste qui da noi solo per portarci via la « Vittorio Veneto » e le altre navi pretese in riparazione. (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*). Né credo che l'adesione al Patto Atlantico possa significare lotta alla

Chiesa cattolica, come sarebbe obbligatorio in un regime comunista come quello ungherese, sotto pena per ogni cittadino di essere dichiarato nemico del popolo.

Ma v'è un ultimo argomento d'ordine pratico che appartiene anche esso a quelle prospettive di guerra che gli avversari del Patto Atlantico sbandierano proclamandosi, essi, i difensori della pace, come hanno gridato l'altra sera gli agit-prop in piazza Colonna. I casi sono due: o ci sarà la guerra oppure non ci sarà. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*). Se non ci sarà, e noi ci estraniamo dall'America per dare ai nostri comunisti le chiavi di casa da offrire su un piatto d'argento all'Unione Sovietica, è chiaro che il meno che ci possa accadere è di vedere gravemente compromessa la nostra rinascita perché, abbandonati dall'America, non potremmo certo attenderci dalla Russia i rifornimenti di materie prime, di alimenti e di mezzi di trasporto di cui l'Unione Sovietica scarseggia per se stessa e che deve consacrare integralmente alle esigenze della sua difesa nazionale e dei suoi armamenti.

Se invece viene la guerra, esclusa la eventualità... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

GEUNA. Signor Presidente, abbiamo il diritto di sentirlo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che inviterò l'onorevole Covelli ad attendere tutte le volte che le interruzioni impediranno di sentire le sue parole; il che vuol dire che noi potremo anche star qui fino alle 5 o alle 6 del mattino. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non sono disposto a consentire queste forme non civili di intolleranza. (*Applausi al centro e a destra*).

COVELLI. Se invece viene la guerra, esclusa la eventualità che i belligeranti delle due parti rispettino la nostra neutralità, possono i socialcomunisti italiani pensare seriamente che l'Italia si schieri contro l'America e contro il mondo occidentale, ricordando anche la nostra posizione di Paese preminentemente marittimo, a copertura dello schieramento sovietico, come già dovette immolarsi a copertura dell'offensiva scatenata dalla Germania nazista?

In quanto alle prospettive di un tale cimento, se i dirigenti del Cremlino lottano essi stessi contro lo spettro della carta perdente, affannandosi a cercare di ostacolare, dove possono, il coalizzarsi della difesa preventiva, dobbiamo essere ancora noi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

italiani a legare le nostre sorti a un imperialismo ideologico e totalitario aspirante al dominio del mondo?

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, il numero delle sue cartelle mi impensierisce; sono già passati venti minuti ed ella contravviene al Regolamento in due forme: perché legge, il che le consentirebbe solo un quarto d'ora, e perché illustra un ordine del giorno, per il che ella dovrebbe disporre di soli venti minuti; cerchi allora di abbreviare.

Voi all'estrema sinistra. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Ho adoperato tolleranza verso l'onorevole Di Vittorio; dovrò adoperarla anche per l'onorevole Covelli.

COVELLI. Ma non è questa l'ipotesi che ci decide. Non quella della guerra, che tuttavia sarebbe stolta e cieca imprudenza escludere. No. L'ipotesi che ci trova consapevolmente favorevoli all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico è invece quella della pace. Noi riteniamo che la sola speranza e probabilità di preservare la pace e di evitare, o almeno allontanare la guerra, sia nella costituzione di tali barriere difensive allo scatenarsi della guerra da indurre coloro che più fatalmente possono esservi trascinati dalla foga dei loro programmi di espansione rivoluzionaria a riflettere, a soprassedere, a desistere dal giocare quella carta fatale che ad un certo momento tutte le dittature debbono rischiare.

E quindi la nostra adesione al Patto Atlantico è un atto di doverosa legittima difesa, è un atto di doverosa solidarietà verso la civiltà della quale siamo antichi e non ingloriosi esponenti, e che noi tradiremmo ove disertassimo quel posto assegnatoci dalla storia nel quale abbiamo sempre trovato la via del progresso e dell'onore. È infine un atto di contributo al mantenimento della pace, nella sola possibilità che essa si offre oggi all'umanità sospesa sull'orlo del baratro della guerra.

Nel fare questa dichiarazione sul merito della questione noi dobbiamo tuttavia anche dichiarare che il nostro voto di approvazione alle dichiarazioni del Governo circa la opportunità di adesione dell'Italia al Patto Atlantico non implica la nostra fiducia al Governo, né una incondizionata approvazione della sua politica estera. Noi comprendiamo che il Governo ponga la questione di fiducia nel senso che esso deve porre gli oppositori a quest'atto internazionale di fronte alle loro gravissime responsabilità parlamentari, politiche e storiche. Noi queste responsabilità intendiamo assumere in

pieno col dare il nostro consenso e la nostra approvazione alla decisione che deve prendere la nazione italiana, della quale non contestiamo l'importanza sottolineata dall'opposizione socialcomunista.

Ma la nostra approvazione non implica la fiducia generica al Governo, che noi dobbiamo negargli per le sue origini. (*Commenti*). Né possiamo elargire a questo Governo una fiducia generica nella sua politica, inficiata da un vizio originario che gli fa ripetere i suoi natali e le sue credenziali istituzionali da quella stessa politica — come ho detto al principio e come giova ripetere — e da quegli stessi fattori che oggi costituiscono e conducono l'opposizione.

Obiezioni di principio, obiezioni di massima ed anche obiezioni specifiche in materia di politica estera ci impongono dunque ampie riserve sulla fiducia al Governo, che non possiamo accordargli oltre l'approvazione della decisione che ci viene sottoposta oggi.

Non insisto sulle obiezioni di principio che si riassommano nella nostra pregiudiziale monarchica, per la quale noi riteniamo e sempre affermeremo che l'estromissione della monarchia dall'Italia non è stata né legittima né legale (*Rumori — Commenti*), né giusta storicamente, né rispondente ai veri sentimenti e agli interessi del popolo italiano. (*Proteste — Rumori*).

Le obiezioni di massima discendono da questa pregiudiziale e dalla contraddizione che abbiamo dianzi rilevata fra le origini di questo Governo e la sua collusione con quel comunismo che oggi conduce l'opposizione. (*Commenti al centro*). Non si deve ignorare che nel perseguimento dei loro fini di sovvertimento e di distruzione delle libertà democratiche e della indipendenza del popolo italiano, i comunisti (*Rumori all'estrema sinistra*), che oggi si oppongono alla nostra solidarietà con le potenze del Patto Atlantico, impegnarono e vinsero la loro prima battaglia, quella del rovesciamento della monarchia, con l'aiuto e con la collusione di quei partiti che oggi siedono al Governo (*Rumori*) e di cui i satelliti, repubblicani e socialisti, furono gli antesignani della lotta contro la monarchia. Noi non possiamo non ricordare al popolo italiano, mentre oggi il Governo difende l'adesione al Patto Atlantico in nome della difesa della civiltà occidentale e cristiana contro l'aggressività comunista (*Rumori all'estrema sinistra*), l'attuale Ministro della difesa nazionale che combatté contro i soldati italiani per sostenere la stessa marcia del comunismo contro il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

quale oggi la civiltà cristiana ed occidentale innalza le sue legittime difese e l'Italia apporta un suo doveroso contributo. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. È quel che si merita, onorevole Pacciardi! Questo è il premio per lei che ci ha portato a questa alleanza di guerra; questi sono i vostri amici! (*Commenti*).

COVELLI. Né possiamo dimenticare e non ricordare al popolo italiano che, in questa lotta di conquista contro la quale esso deve difendersi disperatamente, gli fu tolto il più saldo baluardo della sua libertà e indipendenza: la monarchia (*Rumori all'estrema sinistra*), ad opera di uomini, come il Ministro degli esteri, che oggi chiama a raccolta le residue forze della nazione, pur private di quella sicura garanzia nazionale che fece la sua unità e la sua libera indipendenza.

Noi chiediamo oggi al conte Sforza, nella sua esperienza di vecchio e consumato diplomatico, se le difficoltà da lui incontrate e manifestamente apparse in questi mesi di negoziati per superare non lievi diffidenze circa la reale unità della nazione italiana come partecipante al Patto Atlantico in una posizione geografica avanzata di estrema delicatezza, non avrebbero potuto essere molto più agevolmente superate dalla nostra diplomazia, di cui egli è a capo, se questa diplomazia avesse potuto presentarsi quale rappresentante del centenario regno d'Italia (*Vivi rumori*), anziché quale mandataria di questa repubblica che è espressione diretta di partiti in aspro contrasto fra loro, priva di tradizione, di esperienza e di convinzione repubblicana (*Vivissimi rumori*), in cui il solo legame unitario è costituito, innegabilmente, dalla tradizione del Risorgimento, la quale è tutta monarchica e sabauda. (*Vivissimi rumori alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, sono costretto a dirle: salti qualche cartella! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

COVELLI. Onorevole Presidente, mi deve consentire di dirle che questo è l'unico intervento del mio gruppo, e non sarebbe, credo, decoroso per questa Assemblea che un gruppo parlamentare con tutte le sue responsabilità... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) possa vedere menomati il suo diritto e le sue libertà in questo dibattito. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, non siamo d'accordo. Ella mi costringe a ripetere qui quello che le ho già detto privatamente: non difenda la sua negligenza. Ella si è iscritto fra gli ultimi, quando poteva iscriversi tra

i primi. Io le ho promesso che avrei adoperato una certa tolleranza. Non abusi di questa tolleranza. Ella parla da mezz'ora e vedo che ne ha ancora almeno per un quarto d'ora. La esorto a concludere per arrivare alla fine. Nessuno vuol limitare la sua libertà...

COVELLI. Io le faccio ancora presente che questo è l'unico intervento del mio gruppo. Devo intanto protestare.

PRESIDENTE. È inutile che protesti, è stata la sua negligenza. (*Nuove vivaci proteste del deputato Covelli*). Onorevole Covelli, le tolgo la parola. Ella aveva il diritto di iscriversi fra i primi e non l'ha fatto... (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste all'estrema destra*).

COVELLI. Rimetto all'Assemblea il giudizio di cotesto abuso delle sue facoltà.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la richiamo all'ordine. Se dovessi poi richiamarla una seconda volta, mi troverei costretto a proporre alla Camera di escluderla dal resto della seduta. Ella ha torto pienamente. Le ho già detto che ella era libero di iscriversi fra i primi, mentre è stato negligente, e si è iscritto fra gli ultimi. Con chi vuol prendersela se non con se stesso?

SAIJA. Qui non ci sono né figli né figliastri... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*). Noi deploriamo la sua politica di Presidente della Camera che ella persegue da otto mesi a questa parte. (*Vivissimi rumori su tutti i banchi — Proteste — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Saija si permette di esprimersi verso il Presidente della Camera in questo modo: « Noi deploriamo la politica che ella segue da otto mesi a questa parte ». Domando all'Assemblea se all'onorevole Saija possa essere mantenuto il diritto di assistere al resto della seduta quando offende così la Presidenza!... (*Tutta l'Assemblea, tranne il Gruppo monarchico, si alza in piedi applaudendo vivamente e lungamente all'indirizzo del Presidente*).

La conseguenza naturale — ed è la seconda volta che mi capita in questo periodo — sarebbe che io ponessi ai voti una formale proposta, e l'onorevole Saija può constatare dal consenso della Camera come sarebbe accolta. Cerchi allora di meditare su quello che ha detto e di riflettere che il mio sforzo è stato costantemente diretto ad essere il tutelatore soprattutto dei diritti dei deputati della minoranza, appartenessero a grossi partiti o a partiti minori. Si è scelta una pessima occasione per fare questa specie di incriminazione! (*Vivissimi, prolungati applausi — Commenti all'estrema destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

COVELLI. La prego di non fare apprezzamenti... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Benvenuti, Giaccherò, Dominèdò, Camposarcuno e Leonetti:

« La Camera dei Deputati,

ravvisa nella linea di politica estera tenuta dal Governo non solo un contributo di garanzia per la sicurezza e la pace del mondo fondata sull'intesa dei popoli che credono nella libertà e nel diritto, ma anche un elemento essenziale al fine di realizzare lo spirito della mozione votata dalla Camera dei deputati nella seduta del 4 dicembre 1948, e approva le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri ».

L'onorevole Benvenuti ha facoltà di svolgerlo.

BENVENUTI. Onorevoli colleghi, il consiglio direttivo del Gruppo parlamentare per l'unità europea ha ritenuto che in questa grave discussione, nella quale ogni deputato ed ogni movimento sono chiamati ad assumere la propria responsabilità, dovesse intervenire un membro del consiglio stesso, onde illustrare i concetti contenuti nell'ordine del giorno testé letto dall'onorevole Presidente; e che si collega alla mozione federalistica votata il 4 dicembre 1948 da questa Assemblea.

Permettetemi innanzi tutto di esprimere il mio pieno consenso all'ordine di idee del collega onorevole La Malfa, per quanto riguarda i rapporti fra il Movimento di unificazione europea e il Patto Atlantico. Sono spiacente di non condividere l'opinione espressa dall'onorevole Mondolfo, che fu mio carissimo maestro, dissenso che non diminuirà certo la devozione e l'affetto che per lui nutro e che gli anni e gli eventi non hanno mai affievolito.

Il tema dell'unità europea è ormai argomento, per così dire... esplosivo. Infatti, se i colleghi dell'estrema sinistra inscenano un piccolo finimondo per un modesto patto di assistenza tra i popoli europei e il Nord America, per un patto che non consente neppure la clausola di assistenza militare automatica, io mi chiedo quale atteggiamento essi prenderanno il giorno in cui noi avremo raggiunto lo scopo supremo del nostro movimento, e cioè l'unione di almeno 200 milioni di europei in un saldo e libero Stato federale!

Poiché qui appunto sta l'ammonimento che vorremmo rivolgere al Governo: e cioè che il problema dell'unificazione europea

continui a rimanere vivo e presente nel quadro del sistema atlantico. Occorre in altre parole che il Patto Atlantico non possa in alcun modo e da alcuno venire interpretato nello stesso senso con cui sono interpretati e applicati i numerosi patti militari stipulati nel dopoguerra fra gli Stati dell'Oriente europeo e fra tali Stati e la Russia sovietica.

È veramente significativo quello che l'onorevole Sforza ci ha confermato ieri, e cioè che gli Stati dell'Oriente europeo, dopo aver perso nel loro interno ogni libertà politica, non sono più neppure liberi di unirsi fra di loro a causa dell'avversione della Russia. Non imitiamo nei rapporti fra i popoli di Occidente tali posizioni politiche dominanti oltre la cortina di ferro. Non solo tale tendenza deve venire esclusa, ma lo spirito del Patto che stiamo discutendo è e deve rimanere esattamente opposto: spirito di unificazione fra i popoli! Sono rimasto stupito che neppure uno dei parlamentari che fanno parte dell'opposizione socialcomunista abbia ricordato la vecchia tradizione socialista ed abbia proclamato una volta almeno: « Abbattiamo le frontiere fra i popoli! ».

Né per i rapporti fra i popoli occidentali né per i rapporti fra i popoli orientali non abbiamo trovato, da parte socialcomunista né sovietica, il benché minimo consenso ad una politica che porterebbe la vita delle nazioni europee su un piano autenticamente unitario.

Ed è proprio da questa constatazione che nasce il Patto Atlantico: da un lato, onorevoli colleghi, abbiamo l'Unione Sovietica, la quale rivolge agli europei un'intimazione di questo genere: « Rimanete divisi, disorganizzati, polverizzati ». Dall'altra parte abbiamo gli Stati Uniti d'America che proclamano e praticano coi fatti l'opposto principio e cioè dicono ai popoli europei di unirsi, di organizzarsi saldamente in un sistema di interdipendenza economica e politica. Ed ecco che, dal piano dell'assistenza, la democrazia americana è passata al piano della collaborazione economica coi popoli europei, da essa consigliati a percorrere (ed ecco l'O. E. C. E.) la via maestra dell'unificazione.

Ciò premesso, ci si consenta di insistere su quello che per noi, ripetiamolo, è il problema centrale: e cioè evitare il fenomeno che il sistema della sicurezza atlantica possa rallentare il processo di unificazione politica dei popoli dell'Occidente. Poiché la verità si è che la pace e la sicurezza cui i popoli occidentali hanno diritto si realizzano certamente col Patto Atlantico, ma acquisteranno le loro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

basi definitive, che non consentiranno ritorni a posizioni di conflitto e di discordia intereuropea, soltanto con la creazione dello Stato europeo.

È sotto questo solo profilo che noi possiamo entrare, in certo senso, nell'ordine di idee manifestate dal collega Mondolfo. Ma, rispondono gli avversari: « Costruendo l'Europa, voi fratturate l'Europa »! Senonché, onorevoli colleghi, questa frattura non nasce per la prima volta dal rifiuto sovietico di aderire al Piano Marshall e di permettere che vi aderissero gli Stati che sono sotto l'influenza russa: essa è nata sin dal giorno in cui sono stati violati talune clausole fondamentali degli accordi fra i vincitori ed i trattati coi paesi vinti, che garantivano il pieno rispetto di tutti i diritti politici ed umani ed un autentico autogoverno democratico a tutti i cittadini dell'Europa: compresi, quindi, tutti quei paesi che, oltre la cortina, sono oggi, di tali diritti, radicalmente privati.

La seconda frattura è nata quando, da parte sovietica, si è rifiutato di rispettare la clausola fondamentale del protocollo di Potsdam, relativo alla Germania, clausola con la quale i vincitori si impegnavano a considerare tale Paese come un tutto unico sotto l'aspetto economico. Da tale posizione sovietica è scaturito il fallimento della conferenza di Londra alla fine del 1947, fallimento di cui l'attuale situazione di Berlino non è più che una estrema manifestazione. Ed infine la frattura è nata dalla opposizione intransigente ed aggressiva della Russia al piano di ricostruzione dell'Europa, opposizione che continua tuttora e si sviluppa, e che ebbe a suo tempo come primo atto il divieto sovietico ai popoli orientali di aderire all'invito americano. E in proposito smentisco l'onorevole Togliatti, il quale ha dichiarato falsa notizia quella secondo cui la Cecoslovacchia avrebbe aderito in un primo momento al Piano Marshall; è strano che l'onorevole Togliatti abbia dimenticato che proprio l'Unità del 9 luglio 1947 dava notizia della adesione cecoslovacca.

Ora, onorevoli colleghi, è partendo da tale posizione di aperta e deliberata frattura politica ed economica coll'Occidente, è da tale posizione arretrata e superata per ogni spirito libero e moderno, che i sovietici ed i filosovietici delle varie tendenze prendono le mosse per muovere guerra al pacifico movimento di unificazione dell'Europa libera, e contro il sistema difensivo atlantico, di mutua assistenza, che del Movimento di

unificazione europea rappresenta l'integrazione!

Si dice ancora, onorevoli colleghi, che l'unità europea ed il Patto Atlantico si troverebbero in contrasto col sistema di organizzazione internazionale consacrato nello statuto dell'O. N. U.

Senonché questa straordinaria tenerezza dell'opposizione comunista verso lo statuto delle Nazioni Unite ricorda una non meno premurosa tenerezza della politica fascista verso il patto della Società delle nazioni: patto che veniva difeso nelle sue disposizioni letterali ogni qualvolta si trattava di marciare avanti verso forme più efficaci di sicurezza internazionale. Basti ricordare che quando, nel 1930, venne in discussione a Ginevra il famoso progetto Briand per l'unità dell'Europa, l'obiezione principale del Governo fascista e dei suoi rappresentanti fu quella che occorreva evitare ogni contrasto col patto della Società delle nazioni e ogni svuotamento di tale sistema. Ed è perfettamente naturale che oggi da parte del partito comunista si proponga la stessa obiezione e si opponga il patto dell'O. N. U. al Patto Atlantico: poiché sia nell'uno che nell'altro caso le forze politiche che rifiutano di svolgere una politica sincera di collaborazione sono pronte e felici di aggrapparsi a strumenti internazionali inefficienti, e del tutto incapaci di scoraggiare e di prevenire l'aggressione.

L'onorevole Togliatti poi ha ieri fatto una osservazione singolare: quella cioè che noi avremmo sostenuto che le democrazie non fanno mai la guerra. Per verità non vedo quando, da questi banchi, si sia sostenuto in tali termini una tale tesi: basterebbe la storia recente, basterebbe l'entrata in guerra dell'America del 1917 e nel conflitto attuale; basterebbe soprattutto l'intervento, anzi, le dichiarazioni di guerra dell'Inghilterra e della Francia nei due conflitti mondiali, a dimostrare il contrario; ma il male si è che sin qui le democrazie, purtroppo, hanno fatto la guerra quando essa non poteva più essere evitata, quando ormai tale tragica decisione si imponeva perché erano in gioco la vita fisica e il patrimonio spirituale di quei popoli. Il problema quindi si pone ben diversamente: le democrazie non faranno più la guerra se saranno abbastanza illuminate e decise per prevederla: prevenire la terribile catastrofe, questo è lo spirito e la mèta del Patto Atlantico; col quale l'Europa e l'America si uniscono in un fraterno patto di assistenza, che sbarrerà la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

strada alle forze della guerra e smonterà, scoraggiandole, le forze dell'aggressione.

Ecco perché, ripetiamo, noi, federalisti europei, votiamo per il Patto Atlantico: che non rappresenta, esso, la risoluzione del problema europeo, ma costituisce una garanzia immediata e fondamentale di sicurezza, di difesa e di pace per tutti. Sarebbe, ripetiamolo, pericoloso se i popoli europei si addormentassero su questo particolare tipo di sicurezza: il problema della difesa dell'Europa non troverà la sua risoluzione definitiva se non quando l'Europa potrà anzitutto essa stessa efficacemente difendersi, costituendosi come grande Stato, unito in un vincolo federale. Per risolvere anche tale problema, il processo di unificazione, di cui l'Italia e l'attuale Governo sono stati fautori attivi e coerenti, deve procedere senza soste, con spirito realistico e concreto, senza improvvisazioni né posizioni astratte, ma con ferma visione della mèta: tenendo naturalmente presente che se l'Europa avrà in futuro, come oggi, i suoi problemi difensivi, essa sorge anzitutto in funzione dello sviluppo pacifico e costruttivo di un altissimo patrimonio umano di civiltà e di cultura.

Il problema immediato della difesa dell'Europa, che il Patto Atlantico vuol risolvere, si pone quindi in questi termini. La Russia Sovietica imposta oggi la sua politica sul piano, che noi consideriamo superato, della illimitata sovranità nazionale, anzi statale: e non già sul piano della unificazione super-statale dei popoli. In altre parole, essa svolge una politica di potenza, nel vecchio senso della parola. È evidente che, fin quando rimarrà su tale linea, la Russia non potrà mai aderire alla formazione alla sua frontiera di un grande Stato di 200 milioni di uomini.

Onde l'Europa non riuscirebbe probabilmente mai a costituirsi ad unità, nell'attuale stato delle sue possibilità militari, se gli europei che sull'altra sponda dell'Atlantico hanno costituito la grande democrazia americana non tendessero fraternamente la mano e non offrirono, anche sul piano della difesa, come su quello dell'economia, la loro assistenza ai popoli che abitano il nostro continente.

Questa è appunto l'essenza politica del Patto Atlantico, a cui noi, appunto come europei e come federalisti, convintamente aderiamo.

Quanto, infine, all'affermazione dell'onorevole Di Vittorio, secondo cui l'Europa crescerebbe sotto il segno di vecchie formule fasciste, siamo qui di fronte a un clamoroso capovolgimento della verità. Vero è proprio

l'opposto: e cioè che proprio da parte delle sinistre socialcomuniste abbiamo sentito riesumare in questo dibattito tutti i più vecchi e decrepiti motivi della politica estera del fascismo: dall'« autarchia » economica e conseguente ostilità all'organizzazione economica unitaria dell'Europa, sino alla politica che vorrebbe l'allontanamento dell'America dall'Europa, allontanamento che già nel 1920 fu tanto funesto alla causa della libertà! Dalla detestazione di ogni progetto di unità europea si va sino all'accettazione supina della egemonia militare sull'Europa della potenza totalitaria sovietica, accettazione che ha un perfetto parallelo nella capitolazione fascista dinanzi al totalitarismo e al militarismo germanico. Per finire, l'onorevole Togliatti ha aggiunto una pennellata di colore al ricostruito quadro della propaganda fascista, risfoderando... la guerra dei Boeri, sempre per dimostrare, oggi come allora, che la libertà starebbe di casa nei paesi totalitari anziché nella vecchia Inghilterra.

Motivi decrepiti, ripetiamo, della mentalità fascista, i quali, peraltro, allora come oggi, avevano uno scopo fondamentale: impedire che in Europa si formasse uno stato d'animo di resistenza alla egemonia di una potenza continentale: Germania nazista ieri, Russia bolscevica oggi. Onde la necessità, oggi come allora più che mai evidente, che la democrazia americana in questa fase di unificazione sia presente in Europa anche come forza di difesa del cantiere pacifico nel quale gli europei stanno di giorno in giorno costruendo la loro grande casa comune.

È in questo spirito, onorevoli colleghi, che noi firmatari dell'ordine del giorno, quali membri del Gruppo parlamentare per l'Unione europea, e senza menomamente impegnare l'opinione di colleghi eventualmente dissenzienti, voteremo l'ordine del giorno di fiducia al Governo e soprattutto difenderemo apertamente nel Paese la linea politica che si sostanzia nella stipulazione del Patto Atlantico. Linea politica che rovescia radicalmente tutte le posizioni della politica estera fascista e riporta l'Italia sulle posizioni in cui si trovava all'indomani di Vittorio Veneto e dalle quali, purtroppo, la politica autarchica, nazionalista e anti-occidentale del fascismo l'aveva fatta deviare sino alla catastrofe.

È con commozione che noi, uomini dell'altra generazione, della generazione del Piave, salutiamo questo ritorno dell'Italia sulle vie della libertà e della collaborazione per la pace democratica, ritorno che questo Patto consacra, offrendo al nostro Paese, in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

quest'ora ancora tanto grave per l'Europa e per il mondo, un saldo motivo, non soltanto di sicurezza, ma soprattutto di speranza, per un più sereno avvenire (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spataro, Corbino, La Malfa e Longhena hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Spataro ha facoltà di svolgerlo.

SPATARO. Lo mantengo, ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi Cingolani Angela Maria ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

riconosce che il desiderio di pace delle donne italiane nel campo internazionale e nella vita nazionale è compreso ed espresso dal Governo nella sua politica estera e nella sua opera ricostruttrice e valorizzatrice del metodo democratico, unica garanzia per una sicura e serena ascensione delle classi lavoratrici, nell'ordine e nella libertà;

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiate pazienza; certo non ho la fortuna di parlare nel momento più propizio; comunque, faccio affidamento sulla vostra sopportazione.

Se da circa un anno non si fossero susseguite manifestazioni, propagande, adunate per la pace, che si sono, si può dire, oggi concluse con un intervento della gentile collega onorevole Rossi, il quale intervento forse riassume tutta la campagna per la pace fatta dall'U. D. I., cioè dal movimento femminile del partito comunista e socialista, sarebbe stato superfluo che io avessi presentato questo ordine del giorno. Del resto le manifestazioni per la pace, le manifestazioni che hanno per obiettivo la pace, non potevano non avere il nostro consenso. Ma purtroppo i mezzi e la natura di quelle manifestazioni hanno assunto un carattere estremamente violento contro l'opera del Governo che è espressione della maggioranza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Anche qui, se i movimenti così promossi si fossero presentati soltanto come facenti

parte di tutto un sistema di lotta contro il Governo e i suoi sostenitori, non avrei nulla da ridire. Ma è apparso — non so se ciò era nelle intenzioni dei promotori o delle promotrici — è apparso in quelle manifestazioni, in quelle adunate, in quelle assise della pace, in quelle sottoscrizioni, in quelle celebrazioni dell'8 marzo, nei numerosi telegrammi che sono pervenuti contro il Patto Atlantico, ecc., ecc., è apparso quasi che quelle manifestazioni volessero avere un carattere di monopolio, come manifestazioni della volontà, del pensiero, del sentimento di tutte le donne italiane. Le donne italiane sono tutte concordi nel volere la pace.

GALLICO SPANO NADIA. E per questo lianno mandato i telegrammi.

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Ma non vogliono una pace astratta, vogliono una pace che sia sicurezza. I tre milioni di firme (permettetemi anche di dire che queste firme sono state raccolte in un modo tale che non potevano stare in compagnia delle nostre) (*Interruzioni all'estrema sinistra*), queste firme sono state raccolte con la domanda: vuoi la pace? E l'umile donna che veniva interrogata, la pace, certo, la voleva. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Comunque, le donne italiane, quando hanno inteso che questi milioni di firme sono state portate all'O. N. U., certo si sono domandate: ma come mai le hanno portate all'O. N. U. quando c'è stato un veto che ci ha impedito di andarci? (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

Comunque, la pace non si conquista con l'agitare la colomba nei cortei e con i discorsi...

Una voce all'estrema sinistra. Si conquista forse col Patto Atlantico?

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Queste cose non possono rassicurare le donne nel loro desiderio di pace. Le donne italiane, nella grande maggioranza, seguono naturalmente con trepidazione, ma con ferma fiducia, l'opera del Governo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Nenni nel suo discorso ha affermato che con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio si conclude la prima fase di una polemica che da due anni si è agitata nel Paese tra la maggioranza governativa e l'opposizione, la quale in questi due anni ha posto in guardia gli italiani sul significato della politica estera del Governo.

Se da due anni l'opposizione ha messo in guardia il popolo italiano, noi dobbiamo ringraziarla, perché, se anche la nostra opera di chiarificazione mancava in qualche cosa,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

è stata integrata da quest'opera di messa in guardia da parte dell'opposizione.

GALLICO SPANO NADIA. Ma voi non ne avete tenuto conto!

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Certo l'onorevole Nenni non vorrà fare l'offesa al popolo italiano di non aver capito...

GALLICO SPANO NADIA. Il 18 aprile avete... (*Rumori al centro*).

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Onorevole collega, quando io ho sentito parlare stamane la onorevole Rossi sono stata zitta. Preferirei che mi ascoltaste!

Faccio notare che da due anni l'opposizione ha fatto quest'opera che possiamo chiamare chiarificatrice delle proprie intenzioni. Il popolo italiano l'ha compresa, e nel popolo italiano ci sono comprese le donne, che sono più della metà. E la risposta l'hanno data il 18 aprile! (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

GALLICO SPANO NADIA. Il 18 aprile è passato da un anno! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Spano, ma ella non fa che interrompere! La prego di non insistere.

GALLICO SPANO NADIA. Le interruzioni sono ammesse.

PRESIDENTE. Sì, purché non siano a getto continuo come le sue!

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Non penso che l'onorevole Togliatti voglia a questo punto ripetere una frase che gli è stata attribuita e che, se corrisponde a verità, certamente gli sfuggì in un discorso, e cioè che i voti delle donne politicamente non contano; perché, se dovessimo accettare questa asserzione, se mai si dovrebbe applicarla per tutte le donne! Mi dispiace che l'onorevole Togliatti non sia presente.

Una voce all'estrema sinistra. Ma questo è falso!

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Il voto delle donne conta, e conta soprattutto perché nelle donne — anche le più umili — soprattutto nei momenti gravi trionfa il buon senso! (*Commenti all'estrema sinistra*).

E qui vorrei dire alla onorevole Rossi — che ha asserito: «nessuno crede che sia un patto difensivo» — che mi sembra un po' troppo azzardato dire «nessuno». Poteva limitarsi a dire: «coloro che la pensano come noi non credono in un patto difensivo».

Noi possiamo essere con voi nel gridare «no» alla guerra, e con noi e con voi vi sono anche gli uomini, verso i quali io molte volte non sono tanto tenera; ma non posso far loro il torto di essere meno sensibili di noi di fronte

a un fatto così grave, in un momento così grave: si deve scongiurare con tutte le nostre forze una nuova strage. Ma questo «no» alla guerra non può essere retorico, come ho detto prima. La pace sarebbe allora una vana parola.

La donna, nella sua natura e, direi, quasi per istinto, è essenzialmente pratica. In forza di questa sua dote peculiare ha dimostrato come abbia saputo affrontare e superare le situazioni più gravi e più tragiche, e nella vita familiare e nella vita del Paese. La donna vuole la pace, ma non la saprebbe concepire dissociata dalla visione reale delle cose e, quindi, da un quadro di sicurezza che la garantisca. È come se una donna si trovasse a vivere in una casa senza porte e senza finestre, che aspira ad avere porte e finestre e che il giorno che le avesse avute la si volesse accusare di avere uno spirito aggressivo.

Mi risparmio di dire i motivi di ordine morale, sociale e politico largamente esposti dai colleghi della maggioranza, motivi che stanno a dimostrare che la linea seguita dal Governo è la sola che nel momento attuale possa garantire la sicurezza e la pace nel mondo. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. La guerra!

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Nel senso che ho detto, onorevole Rossi, possiamo rispondere al suo appello e gridiamo «no» alla guerra. Non creda, onorevole Rossi, che milioni e milioni di donne si staccino da noi, perché milioni e milioni di donne ci seguono fiduciose (*Interruzioni all'estrema sinistra*), convinte che i principi cristiani che ispirano la nostra azione non potranno mai portarci a seguire una politica di aggressione. (*Interruzione del deputato Noce Longo Teresa*).

PRESIDENTE. Onorevole Noce, la prego di far silenzio.

NOCE LONGO TERESA. No!

PRESIDENTE. Onorevole Noce, la richiamo all'ordine per la prima volta, ricordandole che risposte di questo genere sono una mancanza di riguardo non alla mia persona, che non conta, ma all'ufficio di cui ho la responsabilità.

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Una volta, in occasione di un altro dibattito, una collega di altro settore, rivolta al Presidente del Consiglio, lo invitò a cambiare strada.

Signor Presidente del Consiglio, io vorrei permettermi di dare un consiglio opposto a lei e ai suoi collaboratori: segua questa strada, confortato dal pensiero che la mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

gioranza delle donne italiane la seguono con un consenso cosciente, pieno, e con le loro preghiere. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Ravera Camilla, Fazio Longo Rosa, Martini Fanoli Gina e Nenni Giuliana:

« La Camera non riconosce che l'attuale Governo con la sua proposta di adesione al Patto Atlantico risponda alle aspirazioni di pace espresse da milioni di donne italiane in numerose imponenti manifestazioni e, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non le approva e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Ravera Camilla ha facoltà di svolgerlo.

RAVERA CAMILLA. Ho seguito la discussione fin qui svoltasi, avendo presenti alla mente le preoccupazioni ed i timori che molte donne, in molte occasioni, mi hanno manifestato nel corso di questi ultimi mesi: avendole presenti non nel modo polemico della signora Cingolani Guidi che ha presentato queste donne così divise: donne comuniste, o donne socialiste o donne democristiane. Io pensavo semplicemente alle donne del popolo, che per la maggior parte non sono né comuniste, né socialiste, né democristiane: donne del popolo che hanno però una chiara e precisa aspirazione e volontà di pace. A queste donne io pensavo e in qualche momento ho anche immaginato la presenza di queste donne in quest'Aula; e mi sono domandata come avrei potuto rispondere, dopo questa discussione, ai problemi che qualche volta esse mi pongono e alle preoccupazioni che mi manifestano.

Devo dire che alla fine di questa discussione sono giunta alla conclusione che quelle preoccupazioni sono del tutto giustificate. Le donne, vedete, hanno imparato tutto, anche le più semplici, qualche cosa dall'ultima tremenda esperienza che hanno vissuto, e oggi sono turbate da questo fatto molto semplice e che nessuno di voi, credo, può contestare; esse sentono ripetere, cogli stessi argomenti e con le stesse parole, e ripresentare nello stesso modo le situazioni, le proposte e i pensieri che già sentirono qualche anno fa, ed ebbero poi quelle conseguenze tragiche che tutte le donne, anche le più semplici, hanno sperimentato.

Di fronte a questa ripetizione di situazioni, di argomenti e di parole le donne sono portate a pensare nella loro semplicità che si stia entrando nella stessa strada già una

volta percorsa e temere che si giunga alla stessa mèta.

Ecco da che cosa nascono le preoccupazioni di queste donne semplici a cui io mi riferisco, e che, se oggi fossero qua, chiaramente comprenderebbero come con questa approvazione del Patto Atlantico il nostro Paese entri in una fase di attiva preparazione alla guerra.

Io so che qualcuna di voi, onorevoli colleghe, dirà: no, perché noi siamo pacifiche e vogliamo difendere la pace. Ma quando si fa una alleanza di guerra, è chiaro che si incomincia da quel momento attivamente a preparare la guerra. Intanto tutti voi avete già bisogno di indicare e qualificare un nemico; e in tutta questa discussione ciò che è apparso del tutto chiaro e preciso è questo: che si sta indicando e precisando il nemico.

Questa è una prima attiva preparazione di guerra. E qui non voglio dilungarmi a parlare della preparazione materiale e militare, di cui anche le donne, del resto, vedranno purtroppo sicuramente i segni.

Ora, l'onorevole Guidi Cingolani ha detto che tre milioni di donne hanno raccolto in modo un po' strano delle firme per la pace, e in modo piuttosto ingenuo le hanno portate all'O. N. U. Signora, io ho accompagnato la delegazione di quelle donne che si sono recate all'O. N. U. E dopo quel mio viaggio mi sono recata a darne precise informazioni al Ministro degli esteri. Ebbene, devo dirle che io in quei giorni fui profondamente commossa nel vedere l'emozione e la fede con cui quelle donne parlavano al Segretario generale dell'O. N. U.; la fiducia profonda che esse avevano negli uomini di Stato che dirigono le sorti del mondo, ritenuti assolutamente fedeli alle promesse da essi fatte ai popoli nel momento della guerra, nel momento del disastro. Quelle donne erano così fiduciose, che riuscirono a commuovere anche il Segretario generale dell'O. N. U.

Io ho detto che fui commossa; debbo aggiungere che nel parlare di queste cose col Ministro degli esteri, osservai come ci fosse anche della ingenuità nella fede di quelle donne; e chiesi al Ministro degli esteri che egli dicesse a quelle donne, lì presenti, una parola tale da assicurare che il Governo italiano era ben deciso di stare lontano da ogni politica di blocchi contrapposti, di blocchi di guerra.

Onorevole Cingolani, io avevo preso sul serio l'atto di fede e coraggioso di quelle donne, perché sentivo che era ispirato ai principi e agli ideali che, in fondo, hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

guidato tutta la mia vita, tutta la mia azione e la mia lotta in difesa del popolo e della pace; era ispirato a quegli stessi principi e ideali anche se quelle semplici donne non sapevano rendersi esattamente conto della differenza che passa fra le aspirazioni di pace del popolo, aspirazioni da tutti generalmente affermate e magari difese, ed il modo concreto con cui poi vengono tradotte nella politica reale dei Governi capitalisti e imperialisti.

Io dico che oggi le donne semplici, di cui parlo, hanno ragione di sentirsi ancora più preoccupate e turbate. Ed io voglio anche dire alla signora Cingolani che, se avessero assistito a questa discussione, molte di quelle donne sarebbero state turbate anche da questo fatto: molte di quelle donne, di cui io parlo, hanno dato a voi la loro fiducia; me lo hanno detto ed io non me ne sono per nulla adontata, sebbene io sia una vecchia militante comunista; e mi hanno spiegato di aver dato a voi la loro fiducia per questo: perché nella loro inesperienza politica avevano spesso rinunciato a cercare e capire la soluzione di problemi, che apparivano loro, forse, troppo difficili; ma avevano voluto assicurarsi una cosa, sommanente importante: la pace. Ed avevano creduto, s'erano illuse che, affidandosi a voi, a coloro i quali si richiamano alla «democrazia cristiana», la pace fosse più naturalmente e facilmente salvaguardata.

Ebbene, io vi dico che nella coscienza di queste donne oggi è avvertita, in fondo, la contraddizione, che io ho notato in voi, anche in coloro che hanno voluto difendere le vostre posizioni politiche proprio sulla base delle vostre posizioni ideologiche. Io non voglio entrare ora in questa discussione; voglio solo richiamarvi a considerare questa contraddizione, perché questa contraddizione, così semplicemente sentita ed avvertita dalle donne semplici del popolo, vi faccia riflettere; vi faccia considerare con grande senso di responsabilità l'atto che stiamo per compiere; vi faccia aver presente alla mente anche queste donne del popolo che in voi hanno avuto fiducia e per le quali il Patto Atlantico — statene certi — apparirà nella sua vera luce e nella sua vera sostanza, anche se esse, queste donne semplici, non sapranno farvi mai dei grandi discorsi alla Camera. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

SPIAZZI. Avvertite la differenza di contegno fra noi e voi (*Indica l'estrema sinistra*)

quando parla un oratore dei rispettivi settori? (*Proteste all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, la signora Cingolani testé nel suo intervento, essendo io assente da quest'Aula, e la cosa mi è stata riferita, ha affermato che io avrei detto o scritto che il voto delle donne non avrebbe un valore politico. Desidero far conoscere alla Camera che io non ho mai fatto quest'affermazione né per iscritto, né oralmente: l'affermazione dell'onorevole Cingolani è quindi affermazione non giusta, cioè — signora Cingolani — è una bugia, anzi, poiché ella l'ha detta per mettermi in cattiva luce di fronte all'opinione pubblica del nostro Paese, si tratta di voluta menzogna. Desidero ricordare, signora Cingolani, che io fui fra i tre uomini politici che ancora nel 1944, e nella prima metà del 1945, si rivolsero collettivamente al Presidente del Consiglio di allora, onorevole Bonomi, chiedendo che venisse concesso, anche prima della convocazione dell'Assemblea Costituente, il voto alle donne. A coloro che ci dicevano che il passo che noi compivamo poteva essere arrischiato, in quanto poteva darsi che la massa elettorale femminile spostasse in un senso o nell'altro il risultato di quella prima grande consultazione democratica, risposi allora e tutto il mio partito rispose che questo è un fatto di secondaria importanza, la prima cosa, l'essenziale, era di dare alle donne la facoltà di esprimere la loro volontà politica così come la esprimono gli uomini. Oggi io sono coerente con quella posizione: penso che alle donne del nostro Paese, a tutte le donne, bisogna dare la facoltà di esprimersi su questo atto di guerra che voi state proponendo al Parlamento italiano affinché possano condannarlo e respingerlo. Signora Cingolani, questa è la mia coerenza; la sua coerenza consiste nell'essere stata prima per il Patto di acciaio e nell'essere oggi per il Patto Atlantico. (*Vivissimi applausi alla estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Fascista! (Rumori al centro — Proteste).

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Chiedo di parlare per rettificare un'affermazione dell'onorevole Togliatti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Se l'onorevole Togliatti fosse stato presente avrebbe inteso quel che io ho detto e che del resto può controllare sulle mie cartelle. Io ho detto: non penso che l'onorevole Togliatti

voglia a questo punto ripetere una frase che gli è stata attribuita, che, se risponde a verità, ecc.. quindi ho parlato in forma dubitativa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Se avete ascoltato, questa è la mia frase. Debbo aggiungere che prendo atto in piena sincerità di coscienza di quello che l'onorevole Togliatti ha ricordato, cioè della sua partecipazione attiva alla concessione del voto alle donne insieme con altri uomini di Governo. Debbo quindi respingere con tutte le mie forze l'accusa di menzogna, perché menzogna io non ho detto. E debbo respingere anche quella menzogna che l'onorevole Togliatti ha lanciato contro di me: tutti gli antifascisti di Roma sono pronti a testimoniare quale è stata la mia condotta politica. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*). Questa è la verità. Io sono sempre vissuta a Roma. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Grifone, Miceli, Cacciatore e Sansone:

« La Camera, facendosi interprete del voto espresso da oltre due milioni di contadini rappresentati nell'Assemblea nazionale dei comitati per la terra, convinta che l'adesione al Patto Atlantico, patto di guerra, contraddice all'impegno derivante dalla Costituzione di portare a realizzazione la riforma agraria supremo atto di pace, non approva le dichiarazioni del Governo ».

L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgerlo.

GRIFONE. Questo ordine del giorno trae ispirazione da un voto che è stato solennemente espresso domenica scorsa a Modena, nell'Assemblea nazionale dei Comitati per la terra, nella quale erano rappresentati oltre due milioni di contadini italiani. Quell'Assemblea, a cui hanno partecipato migliaia di delegati eletti in decine di migliaia di assemblee popolari, che si sono tenute nei mesi scorsi in tutta Italia, certa di interpretare non solo la volontà dei contadini, ma quella di tutti i democratici italiani, ha votato per acclamazione una dichiarazione che suona aperta condanna alla prospettata adesione al Patto Atlantico. La mozione di Modena, sulla quale ho il dovere di richiamare l'attenzione del Parlamento, dice tra l'altro: « L'Assemblea nazionale dei Comitati per la terra denuncia come anticostituzionale e condanna l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, che trascina il nostro Paese in un blocco aggressivo diretto dagli imperia-

listi anglo-americani, e conduce l'Italia ad una nuova guerra per degli interessi che le sono assolutamente estranei.

I contadini italiani sono e saranno sempre pronti a difendere con ogni mezzo e anche a costo della loro vita, la causa della libertà del popolo e della libertà nazionale. Ma essi non sono disposti a dare una stilla di sangue per servire le aspirazioni annessionistiche degli imperialisti anglo-americani e per difendere gli interessi dei banchieri, degli industriali e degli agrari italiani al loro servizio.

I contadini italiani non prenderanno mai le armi contro i contadini che hanno conquistato la riforma agraria, si sono liberati dal giogo della grande proprietà fondiaria e stanno imprimendo alla loro vita nazionale un ritmo nuovo di prosperità.

I nemici della pace sono anche nemici della riforma agraria e per non consentire la riforma agraria invocano la guerra. La lotta della riforma agraria è perciò un aspetto della grande lotta popolare della pace ».

Sentirei di tradire il mandato che così autorevole e rappresentativa assemblea ha affidato a me e ad altri colleghi delle due Camere se non sottolineassi, in questa sede, il significato e la portata del voto di Modena.

« Terra e non guerra », è stato detto a Modena, a significare che la maggioranza del popolo italiano vuole una politica tutta intesa a risolvere i grandi problemi nazionali e in primo luogo il problema della terra, e non già una politica rivolta ad avventure di guerra.

Di aratri ha bisogno la nazione e non di cannoni! Di aratri e di giustizia, di pane e di lavoro, e non già di lutti e di stragi.

Questo hanno detto i contadini italiani a Modena: « Terra e non guerra ».

Una grande inquietudine si è diffusa nelle campagne in conseguenza dell'orientamento bellicista assunto dal Governo. I contadini vedono con preoccupazione il profilarsi dei terribili pericoli connessi ad una congiuntura di guerra. E si sono affrettati perciò a dire la loro protesta, la loro indignazione, che è fatta anche di virili propositi, di opporsi con tutte le loro forze alla realizzazione dei criminosi propositi di guerra.

I contadini sanno che nulla essi hanno da guadagnare da nuove avventure, essi che, più di tutte le altre classi sociali, soffrono delle guerre passate. Essi sono convinti che l'orientamento bellicista della politica governativa non può non allontanare il momento tanto agognato in cui la riforma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

agraria, secondo gli impegni dettati dalla Costituzione, si realizzi.

I contadini e quanti con essi vogliono davvero la riforma agraria non possono non avere in odio la guerra e ogni politica che porti alla guerra.

Da Modena è partito un chiaro monito. Non è possibile fare delle guerre senza o contro i contadini. I contadini non si batteranno mai per una causa che essi non riconoscano come loro, come una causa giusta, destinata a risolvere i loro problemi, ad effrettare il loro riscatto.

Tanto è vero che anche in passato, in occasione della guerra di Libia e della prima guerra mondiale, se la borghesia volle portare i contadini alla guerra dovette ingannarli promettendo loro la terra. Ma una terza volta i contadini italiani non si lasceranno ingannare. Essi non si presteranno al vostro gioco. Non illudetevi perciò, non credete di poter ancora una volta attingere dalla classe contadina quella carne da cannone di cui già vi siete serviti in passato. Oggi i contadini italiani hanno acquistato una ben diversa coscienza e non si presteranno a servire da carne da macello. Essi vogliono la terra e non la guerra. E la terra l'avranno lottando. E lottando per la terra i contadini contribuiranno a salvare la pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Desidero fare una proposta: non sarebbe il caso di rimandare la seduta alle ore 16? Il sonno porta consiglio e chissà che a quell'ora non si ritrovi un'altra atmosfera.

PRESIDENTE. Onorevole Simonini, lei fa una proposta formale?

SIMONINI. Sì, onorevole Presidente.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ritengo che, dopo 26 o 27 interventi, in cui si sono trattati tutti i punti della discussione, anche al Governo sia data la possibilità di far sentire la sua voce; non posso, pertanto, accettare la proposta del collega Simonini. Vorrei pregarlo di ritirarla.

Se badassi alle mie condizioni fisiche sarei disposto ad accettarla, ma, tenendo conto del giusto desiderio del pubblico, che domani vorrà sapere per quale ragione si è trascinata la discussione fino all'una di notte senza concludere...

Una voce all'estrema sinistra. Questo lo vorremmo sapere anche noi. (*Commenti — Proteste al centro e a destra*)

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* ...credo naturale che io possa esporre il punto di vista del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Simonini ha facoltà di dichiarare se insiste o meno nella sua proposta dopo le dichiarazioni del Governo.

SIMONINI. Se vi sono delle ragioni politiche che non consentono il rinvio, non ho difficoltà a ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Boldrini, Longo, Farini, Pratolongo, Scotti Francesco, Borellini Gina, Carlo Lombardi e Moranino:

« La Camera,

richiamandosi ai principi che animarono la resistenza e che devono essere alla base della Repubblica democratica italiana, che ha come suo presupposto fondamentale la pace e la solidarietà fra i popoli; ravvisa nell'inserimento dell'Italia nel Patto Atlantico una minaccia alla pace e all'indipendenza nazionale ».

L'onorevole Boldrini ha facoltà di svolgerlo.

BOLDRINI. Debbo ricordare che la guerra di liberazione ha gettato le basi della nostra Repubblica democratica, ed ogni atto di quel periodo storico, di quella epopea, rappresenta un impegno per il Governo e per i partiti che parteciparono alla guerra di liberazione. Se così non fosse, allora avrebbero ragione i traditori, avrebbero ragione i massacratori, avrebbero ragione gli uomini del doppio giuoco che oggi, purtroppo, ritornano a galla. Ebbene, nel corso della resistenza quali furono i popoli cui guardammo con simpatia e con fede, quali furono i popoli il cui esempio guardavamo per combattere con più forza, con più coraggio, con più entusiasmo contro i tedeschi e i fascisti? È facile dirci che guardavamo a quei popoli che avevano prima di tutti iniziato la guerra contro i tedeschi e contro i fascisti, che guardavamo a quei popoli che avevano alimentato il movimento partigiano, che guardavamo a quei popoli che avevano messo in campo le loro forze migliori e che si prodigavano per distruggere i tedeschi e i fascisti.

Forse qualcuno ha dimenticato quali erano i popoli cui guardavamo. Certo, non erano gli uomini di Pescara, non guardavamo, cioè, a quegli uomini che oggi ci ven-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

gono a parlare del Patto Atlantico e che l'8 settembre infilarono la via del tradimento. Noi guardavamo ad alcuni popoli e, in particolare, ad uno. Allora la resistenza italiana in un suo documento ufficiale poteva affermare:

« Il Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia esprime la sua ammirazione per le armate sovietiche, vittoriosamente impegnate nell'immane lotta per la liberazione dei popoli oppressi dalla tirannide nazifascista; invia il suo fraterno saluto ai popoli e agli eserciti dell'Unione Sovietica, dal cui eroismo i patrioti italiani traggono nuovo entusiasmo e nuovo slancio per la battaglia finale ».

È l'ordine del giorno 29 gennaio 1945 del Comitato di liberazione Alta Italia che oggi purtroppo molti amici partigiani dimenticano, e che, purtroppo, molti addirittura non riconoscono, perché le pagine della resistenza italiana vengono spesso occultate o dimenticate.

Allora non si dimenticava la difesa di Stalingrado, non si dimenticava il contributo di sangue del popolo polacco; e le fredde cifre, che esprimevano il contributo di sangue dato da quei popoli, ci commuovevano, ci davano impulso e forza per combattere con più coraggio contro gli avversari e contro i traditori.

Quelle cifre si vanno dimenticando: vi sono molti che nella stampa o in privato parlano già di vittoria, di *révanche*, e dimenticano il contributo dato da quei paesi, illudendosi forse che domani sarà facile vincerli in un'eventuale nuova guerra mondiale.

Sarà bene che anche alla Camera ogni tanto si rinfreschi la memoria ad alcuni amici e ad alcuni avversari politici. Vi sono delle cifre, rese note in questi giorni, molto significative, che indicano il tributo pagato da questi popoli contro i quali si volge il Patto Atlantico.

Cecoslovacchia: 500 mila morti; Polonia: 5 milioni 600 mila morti (*Commenti*).

Una voce al centro. Li avete ammazzati voi! (*Proteste e rumori all'estrema sinistra*).

BOLDRINI. Unione Sovietica: 13 milioni e mezzo di caduti, pari all'8 per cento della popolazione.

Mettete questi dati a confronto con il contributo di altri popoli, e non dimenticate che nella guerra sostenuta dalle armate sovietiche circa due milioni e mezzo di tedeschi hanno trovato la morte, dando così il massimo contributo alla guerra di liberazione per il riscatto della libertà e delle democrazie.

Noi non possiamo dimenticare e credo che soprattutto non possono dimenticare questa pagina della storia le giovani generazioni, quegli uomini che della guerra di liberazione hanno vissuto il travaglio, educati com'erano alla scuola di mistica fascista, e che hanno trovato la forza e l'animo di combattere e capovolgere il fronte italiano; non possono dimenticarlo, perché hanno trovato la forza di rifarsi una vita, di rifarsi una coscienza, di avere una fede nella libertà, nella democrazia e nella riscossa del nostro Paese.

Ebbene, oggi queste cose si vanno dimenticando, specie quando si tratta proprio di fare dei patti militari. Ed è inutile che poi al Senato, come faceva giorni fa l'onorevole Cingolani, si lamenti: « La gioventù italiana non ci segue ». Bisogna educare la gioventù italiana a quello spirito, a quelle tradizioni di libertà e di democrazia, e non invece cambiare la polemica e la propaganda, come si fa tutti i giorni e come si fa nelle scuole, dove non troviamo certamente un'educazione e una propaganda e una storia che serva ad esaltare la guerra di liberazione. Lei, onorevole Vigorelli, potrebbe ricercare nei libri di storia, ma non troverebbe il nome dei suoi figli, di tanti altri eroi: tutto questo si dimentica perché abbiamo bisogno di cambiar fronte.

Si dice: non è un patto aggressivo. Ebbene, se vi fosse anche un solo elemento, se cioè quei paesi ai quali noi guardammo allora, l'esempio dei quali ci dette la forza per imbracciare le armi, oggi dicessero che il Patto Atlantico è aggressivo, il volontariato, compreso il Governo, avrebbe il dovere di guardare a fondo, perché basterebbe solo questo elemento per mettere in dubbio la validità del Patto. Noi fummo allora con quegli uomini, con quei giovani, con quei popoli. Se quei popoli oggi affermano e dicono che il Patto Atlantico è un patto aggressivo, ebbene, noi che fummo legati a loro, con vincoli di sangue, avremmo il dovere sacrosanto di vedere a fondo quale è la situazione e che cosa nasconde il Patto Atlantico. (*Commenti al centro*).

Si dice: ma il paese deve essere difeso; noi dobbiamo difenderci. Anzitutto, perché non si dichiara apertamente da chi dobbiamo difenderci? E, se dobbiamo difenderci, perché non chiamate alla difesa il volontariato italiano? Se è vero questo, credo che le forze più sane, quelle che hanno dato il massimo contributo, che hanno dimostrato in un momento particolarmente grave della storia della Nazione di essere in grado di ascoltare la voce della Nazione, perché non le chia-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

mate? Perché non chiamate le forze del volontariato? Perché? Perché si fa una politica interna contraria al volontariato? Perché si dileggia la resistenza con la compiacenza di questo e di quell'altro? Perché si confondono le cose, perché si fanno i processi? È inutile che io ripeta quello che è già stato detto dall'onorevole Luigi Longo, ma è certo che tutto questo ha uno scopo fondamentale. Se fosse vero che il nostro Paese corresse il rischio di essere aggredito, se fosse vero che vogliamo aderire al Patto Atlantico per difenderci, ebbene, la prima cosa da farsi sarebbe di suscitare quelle energie del volontariato che l'8 settembre furono in prima linea per difendere la libertà, la democrazia e la riconquista dell'onore del nostro Paese. E chi potrà difenderci allora? I Roatta? Forse l'onorevole Consiglio, esaltatore del criminale Borghese? Forse Messe, pratico delle zone orientali? V'è un cambiamento e un capovolgimento della situazione; si sta cambiando fronte, e col cambiamento del fronte veniamo a trovarci a fianco di Tsaldaris e di Franco. Ebbene, amici partigiani di altre correnti, voi nel 1947, in un congresso, votaste un ordine del giorno perché mai ci fossimo trovati a fianco dei criminali greci e dei criminali spagnoli; domani, quando ci troveremo al loro fianco cosa farete? Quando ci troviamo a fianco di questa gente che continua a fare dei massacri in Spagna e in Grecia, la coerenza politica, la continuità della resistenza dove vanno a finire?

Il volontariato è stato sempre un'ansia di libertà e di democrazia, e il volontariato si è battuto in tutti i paesi per alimentare la democrazia dei popoli. Ma oggi si dimenticano queste cose, si dimenticano perché forse conviene soffocare questo spirito del volontariato italiano, questo spirito della resistenza italiana.

Ebbene, voi oggi create una situazione grave nell'interno del nostro Paese, mettete in dubbio i risultati della nostra resistenza, mettete in crisi quei giovani che combatterono nella resistenza italiana, perché siete obbligati a rifare e ad adoperare la stessa propaganda che adoperarono i fascisti, per mascherare il Patto Atlantico.

Ebbene, quei giovani che l'8 settembre del 1943 imbracciarono le armi per la libertà e la democrazia e che furono a fianco dei partigiani di tutti i paesi orientali, vi dicono: «no», la resistenza italiana non potrà mai imbracciare le armi contro quei popoli che furono con noi nella lotta per la conquista della libertà (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. (*Vivissimi, prolungati rumori all'estrema sinistra — Grida di: Abbasso il Patto Atlantico! Abbasso la guerra! — Grida ostili all'indirizzo del Presidente del Consiglio — Grida di: Viva De Gasperi! Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra — Nuovi, vivissimi rumori all'estrema sinistra — Ripetuti richiami del Presidente — Agitazione — Il Presidente sospende la seduta*).

(*La seduta, sospesa alle 1,10 del 17 marzo è ripresa alle 1,20*).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. *Una voce all'estrema sinistra*. Abbasso il Governo della guerra! (*Rumori vivissimi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, affermo esplicitamente che è mia ferma intenzione di difendere assolutamente il diritto alla libertà di parola del Presidente del Consiglio. Non mi costringano ad atti che potrebbero essere gravi. (*Vivi applausi*).

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Una voce al centro. Viva De Gasperi! (*I deputati del centro, in piedi, applaudono lungamente — Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio...

FARINI. Non gli concediamo la parola! (*Rumori vivissimi al centro — Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole Farini, la richiamo all'ordine per la prima volta. Se ella dovesse incorrere nel richiamo una seconda volta, farò alla Camera la proposta della sua esclusione dall'Aula.

Onorevole Presidente del Consiglio, parli.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Se l'opposizione desidera che io rinunci al mio diritto di replica a 27 oratori...

Una voce all'estrema sinistra. Deve rinunciare al Patto Atlantico.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ...sono pronto, per mio conto, ad accedere perché si possa più facilmente e più rapidamente venire alla conclusione. (*Rumori all'estrema sinistra*). Mi pare, però, che un Presidente del Consiglio il quale, non avendone l'obbligo, ha portato prima del tempo innanzi a voi tutta la questione... (*Proteste all'estrema sinistra*).

GIOLITTI. Non ci prenda in giro!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ...ha diritto di essere sentito. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni — Apostrofi all'indirizzo del Presidente del Consiglio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si può continuare in questo modo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non rispondo a queste ingiurie, perché voi (*Indica l'estrema sinistra*) che le lanciate sapete che non hanno nessun fondamento. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Onorevole Pajetta, ho ascoltato con pazienza per un'ora e mezzo tutte le sue espressioni offensive contro il Governo, senza reagire. Credo di essermi meritato, per questa sopportazione, almeno cinque minuti di libertà di parola.

Una voce all'estrema sinistra. Poteva aspettare ancora ventiquattro ore per farci conoscere il testo del Patto. Non l'ha voluto!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Le dichiarazioni che io ho fatto al principio di questa discussione sono state talmente complete e sostanziali... (*Proteste all'estrema sinistra*) che nessuno ha potuto rimproverarmi di aver omesso dei punti essenziali di giudizio perché la Camera potesse discutere e deliberare.

Ho riferito della decisione del Consiglio dei Ministri, ho parlato della natura del Patto, del carattere che lo pone come Patto regionale entro l'O. N. U., ho accennato alle linee costruttive del Patto, ho, in particolare, aggiunto che non si tratta di un impegno automatico, ma si rispettano le prerogative parlamentari. Ho aggiunto che sapevamo che saremmo stati invitati perché così era stato deciso. Non avevamo ancora in mano l'invito formale perché i promotori devono completare la stesura della prima bozza del documento.

Ho aggiunto che, secondo le comunicazioni pervenuteci, era certo che noi saremmo stati invitati e che potremo quindi discutere prima della firma che dovrà venire apposta contemporaneamente a quella di tutti gli altri.

La questione che abbiamo posto al Parlamento, quindi, è pregiudiziale, di massima. Non è che il Parlamento sia chiamato oggi a discutere e deliberare — anche se lo conosciamo in tutta la sua formulazione definitiva — un Patto o uno strumento diplomatico. Questo verrà sottoposto alle deliberazioni delle Camere, dopo che naturalmente sarà stato parafato dal Governo.

Questa è la procedura costituzionale e la divisione delle responsabilità. Il Parlamento non deve compromettere le sue decisioni se non dopo che il Governo potrà presentare una formulazione che, per conto suo, ha dichiarato di accettare.

Quindi, la questione oggi non è di sapere quale sia la formulazione del Patto (badate bene, una formulazione che può essere solo provvisoria, perché si tratta di una bozza), ma è di sapere se un Patto di assistenza, come viene proposto secondo le linee che vi ho indicato, possa essere accettato dal Parlamento italiano, dal Governo italiano, come un contributo alla pace generale e alla sicurezza dell'Italia.

Questo è il problema su cui voi siete chiamati a dare il vostro voto. Se la vostra risposta sarà affermativa noi potremo trattare... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Lei vuole una prima cambiale in bianco dal Parlamento italiano: questo è grave!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ...noi tratteremo e concluderemo col formulare uno strumento diplomatico, che in un secondo tempo sottoporremo alla vostra approvazione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Questo è metodo semplice, corretto, democratico.

ANGELUCCI MARIO. Avete fatto recitare l'atto di fede prima. (*Proteste del deputato Guidi Cingolani Angela Maria — Commenti all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Pur essendomi proposta la massima moderazione, sento il dovere di respingere, a nome mio e dei miei colleghi, le accuse di menzogna e di inganno che mi sono state fatte per i precedenti della preparazione di questo Patto.

Le dichiarazioni del 4 dicembre corrispondevano alla situazione di allora; ed è vero che allora dichiarammo che il Patto renano per noi non veniva in considerazione, per le sue caratteristiche speciali, in confronto al problema germanico. È vero che noi concentravamo allora i nostri sforzi sul problema dell'Unione e della ricostruzione europea. Si ricordino i due memoriali dell'agosto presentati dal Governo italiano. È vero che allora ci limitammo ad un'affermazione generica di amicizia per l'America, ad un'affermazione contro l'isolamento e ad una affermazione in favore della sicurezza.

Fu appena nelle ultime settimane che il problema della sicurezza ci si è affacciato in forma precisa.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PAJETTA GIULIANO. Quando ha mandato il generale Marras in America.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Dico tutto quello che so; non posso sapere di più.

Quando nei consessi internazionali l'iniziativa altrui abbozzò le linee di una proposta concreta e fummo dinanzi a certa prospettiva di invito, allora trovammo naturalmente doveroso di prendere una risoluzione in seno al Consiglio dei Ministri. (*Rumori all'estrema sinistra*). Appena presa questa determinazione, decidemmo nello stesso momento di presentarci alle Camere per chiedere la conferma della vostra fiducia. Questa è la situazione, la situazione semplice, corretta, democratica (*Rumori e commenti all'estrema sinistra*), che è conforme all'uso parlamentare e, direi, allo spirito della Costituzione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sarebbe, secondo il mio parere, contrario alla Costituzione se un Governo venisse dinanzi a voi e, prima ancora di aver per suo conto vagliato, deliberato e assunta la responsabilità di una parafazione, vi chiedesse un voto su un progetto concreto formulato definitivamente.

Una voce all'estrema sinistra. È una cambiale in bianco!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non è una cambiale in bianco, perché il progetto deve tornare alla Camera e su questo sarete sempre gli ultimi a decidere. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non interrompa!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Dall'esito del dibattito e dalle agitazioni connesse al dibattito stesso derivò la necessità di chiarire i nostri rapporti con la Russia. Durante la Conferenza della pace abbiamo tentato — come ricordate — parecchie volte un accordo anche con la Russia intorno a quelle che erano le nostre rivendicazioni. Voi sapete per quali ragioni non fu possibile ottenere un accordo per Trieste e per il suo territorio; tuttavia noi fummo per l'applicazione integrale del Trattato, e ricordate che qui abbiamo dovuto difendere questo nostro atteggiamento positivo anche nei confronti delle obiezioni dell'opposizione. Fummo, soprattutto, per una soluzione pacifica della questione del territorio di Trieste e, in ogni fase della discussione anche pubblica, abbiamo dichiarato esser certo che la soluzione della sacrosanta rivendicazione di Trieste dovesse essere otte-

nuta per via pacifica. Queste dichiarazioni le facemmo, non in relazione alle nostre possibilità armate, che, naturalmente, non esistevano, ma perché volemmo indicare che questa questione per quanto ci stesse a cuore non doveva essere motivo di conflitto fra le singole potenze, e molto meno di ostilità contro la Russia. All'applicazione del Trattato siamo arrivati, ed è stato molto doloroso e molto penoso. L'onorevole La Malfa ha ricordato qui la cessione delle navi; l'onorevole La Malfa sa che nel momento decisivo, dopo aver fatto tutte le possibili resistenze, per avere per lo meno delle concessioni, quando si è fatto appello al nostro dovere, ci siamo ricordati del dovere di lealtà anzitutto. Abbiamo detto che, nonostante il sacrificio che ci veniva imposto e che sentivamo il dolore inflitto soprattutto alla Marina, e di quanti si preoccupavano delle nostre sorti, noi abbiamo accettato l'applicazione del Trattato anche se con molto dolore. Non si può dire che con il nostro atteggiamento con lo Stato russo abbiamo cercato di resistere all'applicazione del Trattato, né abbiamo cercato pretesti per non applicarlo, né per creare delle ragioni di conflitto. Come con le altre nazioni, abbiamo sempre cercato di ravvivare, di completare e di integrare relazioni di commercio, così come con le altre nazioni slave. Oggi si tratta con la Jugoslavia per il problema dell'Adriatico, nonostante i nuovi atti di incorporazione che sotto diverse forme ha fatto la Russia, 287 miglia quadrate... (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Quali atti?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Nessun sospetto turbò i rapporti fra Stati e Stati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Quali Stati?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. È inutile che vi ripeta i nomi degli staterelli. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

GIOLITTI. È un bugiardo se non ce lo dice!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. La polemica si sviluppò...

Voci all'estrema sinistra. Risponda!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si ha l'obbligo di rispondere quando si offende qualcuno, ma quando si fa un'affermazione...

Una voce all'estrema sinistra. Affermazione falsa!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. In questo modo, la discussione si trasformerebbe in un continuo colloquio. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. La polemica si sviluppò invece contro la dottrina e l'azione del partito bolscevico. Essa si fece più viva dopo la creazione, nel settembre 1947, del *Cominform* (*Interruzioni all'estrema sinistra*), non solo perché esso iniziò la lotta contro il piano Marshall e gli aiuti americani, ma anche perché costituì allora un sottocomitato speciale per l'azione all'interno dell'Italia e della Francia. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chi glielo ha detto?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, basta, la prego; lei potrà intervenire nelle dichiarazioni di voto, ma la finisca di turbare l'ordine in questo modo. (*Commenti e rumori all'estrema sinistra — Proteste al centro — Interruzioni — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

Onorevoli colleghi, non mi pongano nella necessità di sospendere una seconda volta la seduta.

Una voce al centro. Vogliono questo! (*Proteste del deputato Bottonelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, non mi costringa a richiamarla all'ordine. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Assumo... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Voci all'estrema sinistra. Le prove! Vogliamo le prove!

PRESIDENTE. Onorevoli Failla e Gallico Spano: se continuano ad interrompere con questa richiesta delle prove, chiederò alla Camera la loro esclusione dalla seduta. (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

GUADALUPI. Non si può fare. Debbono essere prima richiamati all'ordine!

BOTTONELLI. Protestando per questi falsi, difendiamo la causa della pace! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, (*Rivolto all'estrema sinistra*) nessuno limiterà la loro libertà di parola quando, nelle dichiarazioni di voto, potranno confutare tutte le affermazioni del Presidente del Consiglio. Questo è nel loro diritto.

Una voce all'estrema sinistra. Ma non è ammesso dire delle menzogne! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Riconosco il diritto di confutare tutte le affermazioni; ma non è nel loro diritto turbare l'ordine dei lavori

della Camera, impedendo che il Presidente del Consiglio continui a parlare.

Una voce all'estrema sinistra. È l'onorevole De Gasperi che provoca con le menzogne! (*Rumori vivissimi e proteste al centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non è la prima volta che questa affermazione è stata fatta da me e da altri (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*). Comunque, assumo la responsabilità di quanto ho detto! (*Prolungati rumori all'estrema sinistra — Grida di: Le prove! Vogliamo le prove!*).

L'onorevole Togliatti, a proposito del *Cominform*, aveva dichiarato altre volte di parlarne scherzando: questa volta ha dichiarato di rispondere sul serio e si è richiamato ad una antica tradizione socialista...

TOGLIATTI. ...e comunista.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ...e comunista, dell'esistenza e funzioni dell'Internazionale socialista e comunista. Ci ha detto: in fin dei conti è sempre stato così. Mi pare però che la cosa sia alquanto diversa. Una conferenza sotto la direzione di un partito come il partito bolscevico, che ha in mano la forza e i mezzi di uno Stato potente è una cosa diversa... (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzioni*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Guerra volete, guerra; questo è il Patto Atlantico!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Tanto è vero... (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Gallico Spano Nadia*).

PRESIDENTE. Onorevole Gallico Spano, la richiamo per la seconda volta.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Tanto è vero che i socialisti possono passarsela delle diffide senza rischi, mentre Tito riceve non un'informazione, come sembrerebbe derivare dal titolo, ma una condanna espressa, ufficiale, pubblicamente manifestata per ragioni di politica interna e di politica estera, e l'ingiunzione perentoria di sottomettersi, a scanso...

TOGLIATTI. Buffone! (*Vivacissime proteste al centro e a destra — Prolungati, vivissimi rumori — Grida ripetute di: Basta! Basta!*).

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, io faccio appello al suo senso di responsabilità. Non continuerò la seduta se ella non deplorerà sinceramente di aver pronunziato quella parola. Ho parlato e aspetto risposta, onorevole Togliatti.

TOGLIATTI. Se ella mi concede la parola, dirò che ne so qualcosa di questi documenti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

falsi! Uno di quei documenti falsi venne lanciato dalla segreteria del Presidente del Consiglio sui giornali italiani, allo scopo di creare quell'ambiente su cui fu organizzato l'attentato del 14 luglio contro di me! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, questo le dà il diritto di protestare e di rettificare i fatti, non di lanciare ingiurie ed offese. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

L'onorevole Togliatti non ha bisogno di molti avvocati! Credo di fare di nuovo appello al suo senso di responsabilità richiamandola all'opportunità (e la parola è un eufemismo) che questi metodi di violenze verbali e di ingiurie si abbandonino una buona volta! (*Approvazioni — Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. La mia affermazione si riferiva ad un documento pubblico del *Cominform* riguardante Tito e non a documenti segreti fabbricati dalla Presidenza... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora, fino a che punto? Qui sorge una questione che vorrete obiettivamente considerare: fino a che punto questa solidarietà internazionale, così organizzata e presidiata, è compatibile con i doveri... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) è compatibile con i doveri di cittadinanza previsti dalla nostra Costituzione e con la sovranità e indipendenza della Nazione?

Non voglio citare qui manifestazioni del passato autunno. Ammetto anche che le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Togliatti ne attenuino il significato. Egli ha dichiarato: contro l'Unione sovietica la guerra non si farà, perché il popolo lo impedirà. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GALLICO SPANO NADIA. Non potrete farla!

Una voce all'estrema sinistra. Vi illudete! Mai!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Rispondo: nessuno di noi vuol fare la guerra contro l'Unione sovietica.

Una voce all'estrema sinistra. Ma la state preparando!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ma la questione è un'altra: la questione è di sapere se, nel caso che l'Italia fosse aggredita, gli italiani... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) abbiano il dovere di difenderla o il diritto di disertare. Questa è la questione.

GALLICO SPANO NADIA. Da chi?

PRESIDENTE. Onorevole Gallico Spano, l'avverto ancora una volta, o la smette o attuo la misura disciplinare che le ho indicato.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Per mio conto credo... (*Interruzioni del deputato Gallico Spano Nadia*).

PRESIDENTE. Onorevole Spano non turbi l'ordine; si chiuda magari le orecchie o vada altrove.

GALLICO SPANO NADIA. Il mio posto è qui.

PRESIDENTE. Purché taccia e non turbi l'ordine.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ...credo, fermamente credo, nel sentimento di lealtà e di onore dei lavoratori italiani. Ma non parliamo di guerra che mi rifiuto di ritenere probabile o vicina. (*Rumori all'estrema sinistra*). Parliamo di pace.

GALLICO SPANO NADIA. A che cosa vi serve il Patto, allora?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Vi pare, onorevoli colleghi dell'opposizione, specialmente comunisti, vi pare che porti un senso di sicurezza, che desti un senso di fiducia negli italiani codesto vostro atteggiamento che non è di neutralità ma di non impegno, cioè di isolamento, di abbandono, di porte aperte? (*Proteste all'estrema sinistra*). Credete questa una soluzione tranquillante sui due lati, a nord e a sud? Se il conflitto avvenisse, indipendentemente dalla nostra volontà, l'Italia sarebbe di nuovo spaccata in due. Non ragioniamo come se fossimo soli ed arbitri assoluti delle nostre sorti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Usciamo dalle considerazioni ideologiche di parte. Guardiamo all'Europa e al mondo come è. I patti collettivi o reti di patti bilaterali sono in cammino. Verranno fatti con noi o senza di noi, e con noi o senza di noi saranno fattori decisivi della politica internazionale dell'Europa e del mondo. Domando alla vostra responsabilità e con tutta serenità: ove potremo lavorare meglio per la pace, in seno ad un patto di assistenza collettiva e all'Unione europea, o perdendoci in lotte ideologiche interne o appartandoci all'interno dalle correnti internazionali? Se noi aderiamo ad un patto difensivo in modo...

GALLICO SPANO NADIA. Ma non è difensivo questo Patto!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. ...in modo che sia esclusa qualsiasi aggressione contro la Russia e qualsiasi nostro obbligo di adesione a qualsiasi attacco, vi domando se noi non saremo allora

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

nella migliore situazione per lavorare in favore delle soluzioni pacifiche e contro ogni pericolo di guerra se mai sorgesse. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra*). L'Italia, vittima della guerra passata, potrà portare nel foro internazionale lo spirito paziente e fattivo della sua ricostruzione, la voce del suo popolo che ha bisogno di lavoro e di terra. (*Interruzione del deputato Gallico Spano Nadia — Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. E perché non gliela date?

PRESIDENTE. Onorevole Spano, le devo dire che lei non conosce neanche le regole della cortesia. Almeno per una cortesia verso di me, lei dovrebbe smetterla di interrompere; non metta a dura prova la mia pazienza!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. V'è qualcuno che possa dubitare del nostro spirito conciliativo quando, entrando nel Patto, dichiariamo già che non imposteremo nessuna rivendicazione circa il Trattato, e appunto lo dichiariamo, non perché sulla questione di Trieste abbiamo bisogno di adesioni da parte degli anglo-americani, ma perché urteremmo altrimenti l'atteggiamento della Russia? (*Commenti*). E non dovremo sperare per riflesso anche in una distensione interna... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

LATORRE. E la Cirenaica, e la Tripolitania?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. E non dovremo — dicevo — sperare per riflesso anche in una distensione interna (veramente vi è poco da sperare dato il contegno nei riguardi delle mie dichiarazioni che del resto sono conciliative)... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Ci parli del Patto Atlantico!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Santo Dio! Queste voci continue che non fanno altro che dire: Patto Atlantico! Ma io parlo del Patto Atlantico.

E non dovremo sperare, ripeto ancora, per riflesso, anche in una distensione interna e in una rin vigorita disciplina nazionale, quando un senso di sicurezza libererà tutti dalle opposte tentazioni della sovversione o della dittatura?... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. E i Comitati civici?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Questa, onorevoli colleghi, è la

via per preservare la pace e per salvare la libera democrazia in Italia. (*Vivi applausi al centro ed a destra*).

Il popolo italiano, che cerca la sua unità in mezzo alle sofferenze del dopoguerra, ritroverà ancora le sue virtù tradizionali nelle pacifiche conquiste dell'ingegno e del lavoro.

Una voce all'estrema sinistra. Retorica!

Altra voce all'estrema sinistra. Pensate a fare la riforma agraria!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Adesso vogliono che parli della riforma agraria, invece che del Patto Atlantico! È un'intolleranza incivile quella che dimostrate! (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Barbaro!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il contegno fazioso, che accentuate, non mi toglie la fede nel popolo italiano e nel suo avvenire. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra*).

Per questo popolo, per questo avvenire, non per un Governo, non per un partito, non per un gruppo, vi chiedo il vostro voto. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra — I deputati si alzano in piedi*).

Voci all'estrema sinistra. Abbasso la guerra!

LONGO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di specificare il fatto personale.

LONGO. L'allusione fatta dal Presidente del Consiglio alla decisione del convegno di Bialystock... (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Non ravviso il fatto personale.

LONGO. È un fatto personale, perché il signor Presidente del Consiglio dice che al convegno di Bialystock sarebbe stata costituita una commissione... (*Rumori e interruzioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non è fatto personale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, il fatto personale consiste nell'essere intaccato nella propria condotta, oppure nel sentirsi attribuire opinioni contrarie alle espresse. Io mi chiedo come fa l'onorevole Longo a ravvisare nelle affermazioni del Presidente del Consiglio un qualche cosa che personalmente e singolarmente lo riguarda. Se poi ella vorrà chiarire qualche punto, potrà farlo in sede di dichiarazione di voto, ma non ora sotto la specie dell'intervento per fatto personale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di dichiarare quali ordini del giorno il Governo accetta.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Accetto l'ordine del giorno Spataro, Corbino, La Malfa e Longhena.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora questo ordine del giorno, secondo la consuetudine, avrà la precedenza nella votazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Presidente del Consiglio ad un certo momento, quando l'atmosfera si è fatta più accesa, ha dichiarato che i suoi interruttori sapevano che le cose che dicevano non rispondevano a verità. Ha fatto il mio nome riferendosi a frasi da me pronunciate.

Se permette, brevissimamente dimostrerò che le cose dette non sono contumelie, ma rispondono a verità e sono dichiarazioni che hanno valore politico.

PRESIDENTE. Non ravviso un fatto personale. L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto prima un'osservazione generale secondo la quale, a suo giudizio, coloro i quali fanno una opposizione pregiudiziale al Patto Atlantico sostengono cose nelle quali non credono del tutto: è questo un apprezzamento o un giudizio che può essere condiviso o meno, ma che non costituisce motivo per un fatto personale. Il Presidente del Consiglio ha pregato — aggiungendo di averne anche maggior diritto — di non interromperlo, per aver ascoltato con sopportazione (è questa la espressione che ha usato, se ben ricordo) le espressioni offensive...

PAJETTA GIAN CARLO. ...le contumelie!

PRESIDENTE. ...che gli sono state rivolte. Onorevole Pajetta, chiedo a lei stesso se ravvisa in ciò un fatto personale.

PAJETTA GIAN CARLO. Sì e glielo spiegherò. (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, le ho detto il mio pensiero: se ella insiste, debbo interpellare la Camera, come il Regolamento prescrive...

PAJETTA GIAN CARLO. Non prima di avermi consentito di spiegare brevemente perché io ravviso il fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella ha già enunciato le sue ragioni. Le ho risposto che, secondo me, non vi sono gli estremi del fatto personale. Ho capito esattamente, a che cosa ella vuol riferirsi, tanto è vero che ho potuto ripetere, *grosso modo*, quanto il Presi-

dente del Consiglio ha detto a suo riguardo. La prego, non insista, perché non è il caso di fare una votazione per un fatto di questo genere!

PAJETTA GIAN CARLO. Io ho detto che le ingiurie rivolte all'onorevole De Gasperi, all'onorevole Pacciardi, all'onorevole Saragat sono vere. E noi siamo pronti ad affermare che possiamo documentarle. (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Non è questa la sede per simili dichiarazioni, onorevole Pajetta.

Prima di dare la parola all'onorevole La Rocca, che si è iscritto a parlare per dichiarazione di voto, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi di tutti i settori della Camera che si sono iscritti a parlare, che l'articolo 88, al primo comma, afferma che: « Chiusa la discussione generale, ai ministri è data la facoltà di parlare per semplici dichiarazioni a nome del Governo e ai deputati per una pura e succinta spiegazione del proprio voto ».

« Pura », vuol dire che non si deve divagare; « succinta », che si deve esser brevi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Rocca.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voto contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, per molteplici ragioni. Ma, prima di esporle, desidero, in via preliminare, sgombrare il terreno da affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio pochi minuti fa, da affermazioni che si ritorcono contro di lui, e che, per altro, non potrei definire se non detriti mentali (*Commenti al centro*). Noi siamo i combattenti di una grande causa; e siamo uomini di studio e di intelletto (*Commenti al centro*), rappresentiamo l'avanguardia del pensiero di tutta l'umanità (*Ilarità al centro*); e, nutriti del succo di quanto è stato prodotto di meglio dagli uomini nel campo dell'economia, della filosofia e del movimento sociale, portiamo le conquiste della scienza più innanzi e più in alto, per risolvere, in concreto, i problemi attuali, i problemi che la storia pone all'ordine del giorno.

Potremmo dimostrare, con i fatti, all'onorevole Presidente del Consiglio che conosciamo minutamente, compiutamente la dottrina alla quale egli si ispira, e sappiamo quali interessi essa serva, come espressione ideologica. Sarebbe opportuno, però, che il Presidente del Consiglio, prima di discorrere di noi e del nostro orientamento, desse prova di conoscerci, o di conoscere per lo meno la copertina dei testi su cui ci siamo formati, la vernice della nostra dottrina. (*Ilarità al centro*). Perché se egli... (*Interru-*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

zioni al centro) Mi astengo dall'onorarvi con un epiteto omerico. (*Interruzioni al centro*). Perchè se egli...

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole La Rocca.

LA ROCCA. Signor Presidente, la questione è di tanto rilievo che ella mi consentirà, spero, di respingere un'accusa precisa e infondata, che ci è stata rivolta.

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, le ho detto semplicemente: « Prosegua, onorevole La Rocca ».

LA ROCCA. Vorrei ridurre alla memoria del Presidente del Consiglio che noi siamo stati, siamo e saremo internazionalisti: il che non significa che siamo al rimorchio o al servizio di interessi stranieri o di una potenza straniera. L'internazionalismo proletario, che non ha nulla di comune con il cosmopolitismo borghese, nasce e si organizza sul terreno della necessità, per tutti i lavoratori, di unire le loro forze e di combattere insieme, per raggiungere un obiettivo comune, che potrebbe o dovrebbe, in un certo senso, essere anche vostro se foste veramente pieni dell'essenza del cristianesimo delle origini. Si tratta dell'emancipazione degli oppressi e degli sfruttati dall'ultima forma di schiavitù e di oppressione, che è quella capitalista. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro*). Si tratta di farla finita con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, di abolire le classi, di realizzare l'effettiva eguaglianza, su scala mondiale. Questo non può essere se non l'opera comune di tutti i lavoratori di tutti i paesi.

Ma il Presidente del Consiglio, come oggi ha giustamente e sottilmente notato l'onorevole Gullo, tende a risolvere una questione, di una gravità enorme, di carattere politico con gli espedienti che si adoperano in sede giudiziaria. Ed è inutile ripetere le solite menzogne sul *Cominform*.

Egli, in definitiva, sostiene che, a proposito del Patto Atlantico, ha dichiarato quello che ha dichiarato (cioè, nulla di preciso, né di chiaro, né di concreto, oltre il nostro impegnarci alla cieca) e che toccava a noi dimostrare il contrario, senza offrirci, però, alcun dato per un esame serio della questione. Nel caso ultimo, in ordine all'internazionalismo, se egli non sa nulla della nostra dottrina e ci ingiuria falsamente, dovrebbe rendersi conto di questo: che è padronissimo, dal suo posto, di lanciare contro di noi ogni sorta di accuse, ma che gli spetta il carico della prova, quanto meno l'obbligo di dare un qualsiasi indizio di prova, al riguardo. Ed egli

non è capace se non di affermazioni e di frasi, le quali diventano un bollo di indegnità per il Capo del Governo, che tende ad abbassare nell'opinione pubblica un partito come il nostro, che rappresenta e difende fermamente, a viso aperto, i veri interessi nazionali, se per interessi nazionali bisogna intendere non gli interessi di alcuni ristretti gruppi dominanti, ma gli interessi della enorme, della stragrande maggioranza del popolo italiano, che è con noi contro la guerra e che si leverà, come una selva d'ira, contro di voi, se oserete passare dalle parole ai fatti, per trascinarci in un'avventura, in cui bisognerebbe di nuovo mettere in gioco il sangue, i beni e l'avvenire del nostro Paese, per la sete di dominio di un pugno d'imperialisti stranieri e per il portafoglio dei capitalisti nostrani.

Ed espongo, rapidamente, le ragioni per le quali sono contro l'adesione dell'Italia al Patto atlantico.

Allo stato, non esiste alcuna condizione materiale, obiettiva, non esiste alcun elemento di fatto, neppure in potenza, che ci autorizzi a ritenere che il nostro Paese è esposto ad una minaccia, diretta o indiretta, da parte di un altro Stato, alla sua integrità territoriale, alla sua libertà, alla sua indipendenza, alla sua sicurezza, sì che si ponga, per noi, il problema d'inserirci in una costellazione politica internazionale che si è costituita con un manifesto carattere di ostilità contro altre Potenze e, quindi, per l'aggressione e la guerra. Al contrario, il nostro ingresso nel Patto, oltre a legarci le mani, a distruggere la nostra libertà d'azione, a farci uno strumento della politica altrui, crea, contro i nostri fondamentali e permanenti interessi storici, le condizioni del pericolo, per il prossimo nostro futuro. In primo luogo, noi non siamo stati invitati a discutere, a negoziare, a partecipare alle trattative per la conclusione dell'accordo. Noi siamo stati invitati, soltanto, a quanto si legge e che non viene smentito, a « firmare » il patto, che, ufficialmente, non sappiamo neppure quello che è. In altri termini, siamo stati posti, ancora una volta, dinanzi ai fatti compiuti, senza niuna voce in capitolo. E quale argomento si adduce, su quale elemento di fatto si basa il Governo per convincerci che il patto è difensivo? In proposito, quale patto di guerra è stato mai stipulato con dichiarato carattere offensivo? La diplomazia esiste per colorare di pace e di sicurezza per i popoli, ecc. gli scopi di aggressioni, di conquiste, di rapine. Nè vale — a sostegno della tesi zoppa, che il Patto si conclude con l'in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

tento di arrestare altri sulle soglie della guerra, e che, per il fatto della sua costituzione, si assicura un lungo periodo di quiete internazionale — ricordare che la Triplice fu pure un blocco di Stati, e, tuttavia, non portò nel suo seno la guerra e diede quarant'anni di pace all'Europa.

La Triplice fu conclusa, all'inizio, veramente a scopo pacifico, perché la Prussia che aveva unito la Germania e creato l'impero nel fuoco delle battaglie di Sadowa e di Sédan, che aveva, poi, saccheggiato la Francia e si sottraeva all'antica influenza dello Zar, ecc. aveva tutto l'interesse a consolidare l'ossatura della giovane nazione germanica, avanti di buttarsi in pericolose avventure.

Inoltre, nella seconda metà del secolo XIX, il capitalismo si metteva sulla strada dell'imperialismo, cioè del capitalismo dei monopoli e della lotta tra le grandi potenze per la spartizione del bottino. Esso, per i suoi fattori economici, aveva una certa inclinazione all'espansione pacifica. Poi, il capitalismo è diventato imperialismo: e ne sono seguite le catastrofi che conosciamo e che hanno coperta la terra di rovine.

Oggi, la situazione, dal punto di vista economico, politico, militare, è quanto mai diversa da quella della seconda metà del secolo passato: e il paese imperialista, più forte, o che si ritiene più forte, è spinto, dalla legge del suo sviluppo interno, a volere il dominio del mondo.

In secondo luogo, noi stiamo discutendo da 4, 5 giorni, del Patto (che, tra parentesi, ignoriamo). Abbiamo udita una prima dichiarazione del Presidente del Consiglio, poi una lunga esposizione del Ministro degli affari esteri, questa sera, un'altra dichiarazione del Presidente del Consiglio, che avrebbe dovuto rispondere agli argomenti e agli attacchi della sinistra contro la politica che si vuole imporci. Ma l'onorevole De Gasperi non ci ha fornito neppure stasera niun dato di fatto a chiarimento dei termini e delle condizioni del Patto, che dovremmo accettare, alla cieca, senza conoscerlo nel suo contenuto reale. Né una risposta è venuta alla richiesta che, domani pubblicandosi ufficialmente il testo del Patto, a quanto annunciano i giornali, è doveroso sospendere la discussione, per riprenderla tra poche ore, quando la Camera sarà in grado di esaminare i termini e le condizioni dell'accordo e valutare la natura e la portata degli impegni che veniamo ad assumere, con la nostra adesione.

Il Presidente del Consiglio ha detto, pochi minuti fa, che noi, con questo Patto, evitiamo all'Italia di essere spaccata un'altra volta in due.

Domando al Presidente del Consiglio in che modo egli, con la politica che intende seguire, impedisce questo tragico evento. Gli domando in che modo, legandoci noi ad un gruppo di Stati, offrendo per questo gruppo di Stati il nostro territorio come base navale, aerea e militare in genere, egli impedisce agli altri Stati, aggrediti dalle Nazioni del Patto, di venire a battere in casa nostra i loro nemici.

Né riesco ad intendere un'altra cosa, affermata dall'onorevole De Gasperi: che noi siamo chiamati a dare un consenso preliminare, cioè non definitivo, alla sua politica e che il Parlamento è sempre arbitro di non ratificare il Patto. È un inganno per bambini. Noi questa sera consentiamo a questa adesione al Patto, a che l'Italia vada a Washington e si impegni e firmi ed entri nella costellazione di guerra; e domani, dopo il fatto compiuto, ci ritiriamo indietro: in quale maniera? La realtà è che contro la volontà del popolo italiano, alla insaputa del popolo italiano, dobbiamo agganciarci al carro di una Potenza, che è oggi, la Potenza più schiettamente imperialista del mondo, che ha già posta la sua candidatura al dominio del mondo e trova la sua strada sbarrata dai paesi democratici, che difendono la pace, il progresso e l'indipendenza di tutti i popoli.

Se non dovessi fare semplicemente una dichiarazione di voto ed esporre, in breve, i motivi del mio orientamento, potrei, coi fatti alla mano, e con fatti inconfutabili e incontrovertibili, dirvi quale è il contenuto reale della politica degli Stati Uniti e, perciò, qual'è il contenuto e la natura del Patto Atlantico, che deve ridurre a grumi di sangue i Paesi aderenti, destinati a servire gli interessi dell'espansione imperialista americana.

È vero o non è vero che dalla guerra del 1914 ad oggi gli Stati Uniti hanno visto accresciuta di continuo la loro potenza, a traverso due guerre...

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, la prego di concludere.

LA ROCCA... che, dopo il 1918, il centro della finanza e dell'economia si è spostato dall'Europa a New York; che, dopo, chiusi in apparenza nel guscio della dottrina di Monroe, gli Stati Uniti hanno lavorato a convertire la loro preponderanza economica

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

in influenza politica, a conquistare mercati, ecc. e a prepararsi le vie per il dominio, riducendo sempre più la forza dell'Inghilterra; che, ad impedire, forse, all'Inghilterra di aver le mani libere per la sua politica mondiale, cioè di non preoccuparsi e non temere eccessivamente dell'Europa, ha consentito, con iniezioni d'oro, con una catena di prestiti, al capitalismo germanico, rapace, aggressivo, di rimettersi in piedi e ad Hitler di armarsi...

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, la richiamo all'argomento.

LA ROCCA. Allora, mi restringo a dire semplicemente questo.

Clausewitz, le cui idee furono fecondate da Hegel, diceva che la guerra altro non è se non la continuazione di una determinata politica. Essa è la continuazione di una data politica, con altri mezzi. Ora, è possibile sostenere, onestamente o decentemente almeno, che gli Stati Uniti, che hanno vinto senza un conflitto armato l'Inghilterra, che hanno visto crollare Giappone, Germania, Italia e si sono liberati di questi rivali, che hanno la Francia imperialista nel loro solco, al guinzaglio dei prestiti, ecc. non tendono a stabilire la loro egemonia sulla terra e trovano sul cammino della conquista un muro non facilmente superabile, rappresentato dall'Unione Sovietica e dagli altri paesi di democrazia popolare?

È inutile ripetere gli argomenti già con tanta forza ed autorità illustrati da oratori di questa parte. Mi richiamerò ad un fatto non ricordato forse da altri. Occorrerebbe che il Presidente del Consiglio persuadesse la Camera di una cosa; che, in seguito agli accordi di Yalta e di Potsdam, le potenze alleate e vincitrici contro il nazismo non si erano impegnate a lasciare i popoli decidere liberamente della loro sorte; che la Russia non ha chiesto insistentemente l'osservanza, il rispetto degli accordi stabiliti, con il conseguente ritiro dalla Germania di tutte le forze di occupazione, per restituire ai tedeschi, con la libertà, il diritto di essere nazione e scegliersi la forma di governo che volevano.

Ma l'imperialismo americano ha inteso di spezzare la Germania in due, di creare una Germania occidentale, distruggendo l'opera della stessa borghesia tedesca quando era progressiva e creò l'unità germanica, distruggendo l'opera di Bismarck, che, a suo modo e per gli interessi che difendeva, fu in un certo senso progressivo, unendo i tedeschi, liquidando il vecchio frazionamento (*Com-
menti al centro e a destra*)

L'imperialismo americano impedisce l'unità dei tedeschi, per avere nelle mani, come base di attacco, la Germania occidentale (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole La Rocca, la richiamo ancora all'argomento.

LA ROCCA. Onorevole Presidente, il Patto è inteso ad affermare con le armi l'egemonia degli Stati Uniti su tutto il resto del mondo; e dovrebbe mobilitare le forze e il sangue dei popoli europei per i fini imperialisti della politica americana.

Noi non siamo dei pacifisti in astratto, cioè non siamo contro tutte le guerre: ma non possiamo approvare nessuna guerra di aggressione e di brigantaggio; non possiamo accettare, noi combattenti della causa operaia, non possiamo accettare e combattere se non le guerre giuste e legittime, che sono le guerre di liberazione nazionale contro il giogo straniero, e le guerre degli sfruttati contro gli sfruttatori, le guerre degli oppressi contro i loro oppressori! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, mi ripromettevo di fare una dettagliata dichiarazione di voto, che valesse a chiarire compiutamente e serenamente il nostro atteggiamento di fronte a così grave problema. Ma il clima acceso che si è qui determinato mi sconsiglia dal farlo, perchè mi rendo conto che qualsiasi dichiarazione potrebbe essere male intesa o addirittura fraintesa e non giungerebbe al segno.

Mi limito pertanto a brevissime precisazioni. Primo: ribadiamo i punti espressi nell'ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentare; li ribadiamo non tanto perchè questo sia un orientamento di partito, ma perchè riteniamo fermamente, in piena coscienza, che sia l'orientamento di una notevole parte dell'opinione pubblica del nostro Paese.

Secondo: di fronte all'ordine del giorno governativo, chiariamo che ci asterremo dal votare per le ragioni politiche che sono state enunciate dall'onorevole Russo Perez nel suo intervento di ieri e anche perchè riteniamo serio ed onesto sospendere da parte nostra ogni giudizio in attesa di conoscere, almeno, le clausole del Patto che verranno rese di pubblica ragione.

Voglio però molto fermamente chiarire, per sfatare qualunque leggenda e per stroncare una speculazione propagandistica alla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

quale si è voluto dar credito da molte parti, voglio chiarire che questa nostra astensione non significa assolutamente che noi vogliamo, nè ora nè poi — tanto noi che siamo qui, quanto coloro che abbiamo l'onore di rappresentare — sfuggire alle nostre responsabilità in un'ora così grave per il Paese. Quando la pace interna del Paese fosse minacciata, quando la pace sui nostri confini fosse minacciata, i primi a compiere il nostro dovere saremo sempre noi, i primi a compiere il loro dovere saranno sempre coloro che abbiamo l'onore di rappresentare. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Onorevoli colleghi, se alcun dubbio vi fosse stato — e non ve n'era nessuno da parte nostra — sul carattere offensivo del Patto Atlantico, le parole del Presidente del Consiglio hanno fugato questo dubbio. Egli, nelle sue ultime dichiarazioni non ha fatto che ribadire come punto centrale del suo discorso l'anticomunismo, ossia non ha fatto che designare ancora in maniera più precisa l'obiettivo contro cui è diretto il carattere offensivo del Patto Atlantico. Anzi, ha aggravato stasera questo suo atteggiamento, unendo, non dirò alle menzogne, perché voglio mantenermi nei limiti del linguaggio parlamentare, ma unendo alle inesattezze e alle cose contrarie alla verità dette finora, altre inesattezze e altre cose contrarie alla verità.

Penso, di fronte a dichiarazioni così nette del Presidente del Consiglio, nel senso da me indicato, al discorso dell'onorevole La Malfa, penso al lirico discorso dell'onorevole La Malfa, all'Unione europea, alla civiltà occidentale che si dovrebbe salvare attraverso il Patto Atlantico, attraverso quel Patto Atlantico cui presiede la volontà del più grande Paese imperialistico, il quale si vanta, attraverso la voce dei suoi capi responsabili, di saper perfezionare in maniera mai vista quelle armi distruttrici che non sono certo strumenti idonei per mantenere alla storia degli uomini le vestigia dell'antica civiltà. Penso al discorso lirico dell'onorevole La Malfa e alla civiltà europea che troverebbe nel Patto Atlantico un mezzo per salvarsi e conservarsi alle generazioni venturose. E penso al discorso lirico dell'onorevole La Malfa, ricordandomi che questa solidarietà americana ed europea, cui fa esplicito cenno nelle sue dichiarazioni il Presidente del Consiglio, non si ferma soltanto

al Patto Atlantico, ma conosce anche un Patto del Pacifico. E mi saprà dire l'onorevole La Malfa se il Patto del Pacifico serve anch'esso a mantenere la civiltà occidentale e l'Unione europea?

Ma non è solo il contenuto del Patto, così evidentemente aggressivo, quello che ci suggerisce una via sola, che è la via del nostro dovere e della nostra coscienza, di votare, cioè, contro le dichiarazioni del Governo.

Noi sentiamo anche, come italiani, come figli di questa madre comune, sentiamo anche tutta l'umiliazione che deriva alla nostra Nazione dal fatto che il Governo ha elemosinato dalla grande Potenza imperialistica, di cui si è reso servo, l'invito ad aderire al Patto Atlantico. Nel momento in cui il Governo, umiliando la dignità della Nazione, la nostra civiltà bimillennaria, ha bussato alle porte degli Stati Uniti per averne un invito, che forse ancora non è pervenuto, il Presidente del Consiglio avrebbe fatto bene a rimeditare i versi di un poeta (pur sapendo che i poeti sogliono incidere ben poco sul terreno politico) di un poeta che diceva di sé con dignitosa fierezza: « Me non nato a percotere — Le dure illustri porte... ».

E Giuseppe Parini che, a differenza dell'onorevole conte Sforza, ebbe umili origini contadine, sapeva per esperienza diretta e per esperienza ereditata che cosa voglia dire per il debole bussare alle illustri porte!

Noi siamo nel Patto Atlantico non per tutelare e salvaguardare l'onore e l'indipendenza del nostro Paese; noi siamo nel Patto Atlantico per offrire il nostro Paese come campo di battaglia alle mire imperialistiche degli Stati Uniti.

Voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, solete fare frequenti richiami alle alte ragioni ideali, alle esigenze dello spirito. Badate, non penso nemmeno lontanamente che voi con ciò mentiate a voi stessi; non penso che nella vostra coscienza non sia viva la consapevolezza del valore di queste alte idealità e di queste esigenze dello spirito. Però non vorrei che di queste cose si parlasse soltanto nei giorni di festa. L'esaltazione delle ragioni dello spirito, delle alte esigenze ideali vuol essere accompagnata da una volontà gagliarda di sostenerle giorno per giorno nella realtà concreta della vita. Non imitate noi materialisti di questa parte della Camera, noi che abbiamo sempre dimostrato di non sapere combattere per i nostri ideali, di non saper soffrire, di non saper anche morire per essi. Io sento di dover fare in quest'Aula un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

appello accorato alle vostre coscienze, in quest'ora così grave per la storia della nostra Nazione. Serviamoli sul serio questi alti ideali, queste alte esigenze del nostro spirito! E ricordiamoci che l'ideale del popolo italiano che lavora, degli operai delle officine del Nord e dei contadini del Mezzogiorno, questo ideale è la pace. Il popolo italiano vuol lavorare in pace, vuol assicurare attraverso il lavoro fecondo il vero progresso e il vero avvenire della nostra Nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Sansone. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò le ragioni che sono state esposte con maggior competenza di me dagli oratori che mi hanno preceduto, sia del Gruppo al quale appartengo, sia del Gruppo comunista.

Dichiarerò brevemente perché voto contro. Le ragioni di merito vi sono state esposte; ma vi sono delle ragioni di forma che incidono nella sostanza delle cose. Innanzi tutto la fretta del Governo: questo non voler far comprendere bene le cose così come nella discussione di stasera; questo insistere perché durante questa notte si debba votare il Patto con la fiducia al Governo, appare già che deve esservi un sottinteso concerto internazionale che noi non possiamo e non dobbiamo conoscere, per cui domani mattina questo voto deve venir dato, « costi quel che costi »! Comprenderete che questa è una legittima ragione di diffidenza da parte mia, che mi spinge a votare contro.

Ma vi è un punto, nelle prime dichiarazioni del Governo, che ha colpito principalmente la mia dignità di italiano. Il Presidente del Consiglio, nel momento in cui ci annunciava di volere la fiducia per trattare questo Patto, chiuse il suo dire con una invocazione all'America perché ci desse ancora gli aiuti! Mi pareva proprio un invocare la carità o l'invocare il pagamento del prezzo di questo Patto, un prezzo che ci disonora! Il Presidente del Consiglio avrebbe potuto trovare altra occasione per queste invocazioni, ma chiedere aiuti nel momento in cui ci si precipita a dare l'adesione al Patto Atlantico è una cosa che deve ferire tutti noi, specialmente voi della maggioranza! Ricordo la tragedia dei cinque giorni di grano, ricordo l'ansia che ho condivisa con lo stesso onorevole De Gasperi quando non riuscivamo ad alimentare il popolo italiano! Adesso, prima del voto e dopo il voto, il grano arriverà, ma è un prezzo

di sangue e noi non vogliamo pagare col sangue quello che dovrebbe rappresentare un aiuto!

Oggi ho ricevuto delle lettere da alcuni sinistrati e danneggiati di guerra. Ho dovuto occuparmi di questo problema. Mi sembrava una beffa; mentre il Parlamento italiano, per volontà della maggioranza, sta per concludere un Patto militare, altri, danneggiati e sinistrati della guerra (che si può dire ancora non chiusa), son venuti qui in Parlamento per chiedere al Ministro o al Sottosegretario Cifaldi quelle « provvidenze » che sono state sempre promesse e che mai sono venute.

Io ho vissuto come molti di voi tutto il dramma, tutta l'angoscia, tutta la sofferenza e la tortura della guerra, e mi sembra veramente una suprema incoscienza quello che avviene in quest'Aula stasera. Riecheggia in questo momento, in quest'Aula, una voce, non di questa parte, quella autorevole di Vittorio Emanuele Orlando che vi disse che questa è libidine di servilismo! Questa libidine di servilismo noi condanniamo e votando contro rivendichiamo veramente la dignità dell'Italia! A me appare come dovere imprescindibile di vero italiano dichiarare, ed anzi ritengo di fare del vero patriottismo, di fronte agli esibizionismi verbali che si fanno in quest'Aula, che votando contro è il solo modo per difendere la dignità e l'indipendenza degli italiani! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Longo. Ne ha facoltà.

LONGO. Il signor Presidente del Consiglio ha creduto di poter giustificare l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico con l'argomento delle decisioni che sarebbero state prese al convegno dei partiti comunisti, convegno che costituì poi il *Cominform*. Ha anche invocato, per giustificare questa adesione al Patto Atlantico, pretese decisioni segrete che sarebbero state prese e i sedicenti comitati segreti che sarebbero stati costituiti a quel convegno. Se la serietà, la consistenza di questo argomento uguagliano la serietà e la consistenza di tutti gli altri argomenti portati dall'onorevole De Gasperi per giustificare l'adesione al Patto Atlantico, io credo che questa Camera ed il Paese possano con tutta tranquillità respingere la richiesta adesione, perché tutti gli argomenti invocati sono privi di ogni consistenza e di ogni serietà.

Il Presidente del Consiglio che si pretende molto bene informato sulle decisioni, prese

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

a quel convegno, e non soltanto sulle decisioni rese di pubblica ragione, ma anche su pretese decisioni segrete, non sa nemmeno dove il convegno dei 9 partiti ha avuto luogo. Egli continua a chiamare quel convegno, convegno di Bialystock. Ora, la riunione ha avuto luogo in una località che si trova all'estremità della Polonia opposta a quella dove si trova Bialystock. Chi pretende di conoscere tutto di quel convegno: decisioni pubbliche e segrete, dovrebbe almeno sapere con esattezza in che luogo quelle decisioni sono state prese. Ma, ho detto, il Presidente del Consiglio, che pretende di conoscere tutto di quel convegno, non conosce nulla: conosce solo quanto non vi è stato fatto, né detto. Egli non era al convegno, parla perciò in base ad informazioni di seconda, terza o quarta mano. Io ero presente e parlo perciò per conoscenza diretta e personale; e posso affermare e affermo che a quel Convegno non è stato detto nulla che non sia stato pubblicato, non si è deciso nulla di diverso di quanto è stato comunicato.

PRESIDENTE. La prego, ora che ella ha precisato questi fatti, venga alla dichiarazione di voto.

LONGO. È appunto quanto mi propono di fare.

Il Presidente del Consiglio aveva già avuto occasione di fare fuori di qui le dichiarazioni ripetute questa sera ed io, fuori di qui, ebbi già occasione di contestarle. Ora, se il Presidente, nonostante le mie precisazioni, crede di venir ancora a ripeterle davanti all'Assemblea, dimostra con ciò di avere più fiducia nelle invenzioni e nei falsi di qualche spia e scroccone, agente dei servizi segreti americani, che non nelle affermazioni di un deputato della Camera italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io non posso, perché il nostro Presidente mi richiamerebbe all'ordine, qualificare questo atteggiamento del Presidente del Consiglio, ma su questo fatto preciso è certo che il Presidente del Consiglio ha affermato una cosa ed io affermo una cosa del tutto contraria, è certo che su questo fatto qualcuno dice delle menzogne e se vi è, come vi è, un mentitore, quel mentitore non sono io. Per cui credo fermamente che la Camera, come ho già detto, e il Paese in tutta tranquillità possono respingere l'argomento a delle pretese decisioni di Bialystock e tutti gli altri argomenti portati dal Presidente del Consiglio come non suoi e inconsistenti, possono in tutta tranquillità respingere la richiesta adesione al Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Longhena. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Onorevoli colleghi, ho scritto quello che devo dire alla Camera affinché le mie parole ed il mio pensiero siano precisissimi.

Io esprimo qui il pensiero del maggior numero dei deputati del Gruppo di unità socialista, Gruppo che però, seguendo tradizioni e consuetudini consacrate già nella storia parlamentare, autorizza i perplessi, gli incerti, i dubbiosi ad astenersi e a dichiarare pubblicamente l'astensione.

Nessun voto contrario sarà dato alla presa in considerazione della proposta del Governo circa il Patto Atlantico.

Ed i miei amici vogliono che queste mie dichiarazioni siano semplici, brevi, perspicue, onde meglio che i discorsi parlati, lunghi e complessi, scendano fra la gente e ad essa dicano il pensiero nostro che non è mutato, che risponde appieno alla salda e sicura coscienza nostra.

E questa rispondenza fra coscienza e pensiero, fra pensiero ed atto, vogliamo qui solennemente riaffermare: non obbediamo né a tornaconti, né ad ideologie staccate dalla realtà, ci inchiniamo ai fatti esaminati con tutta obiettività, prestiamo attenzione al richiamo della nostra coscienza, che vogliamo sia circondata da quello stesso alone di fiducia che noi stendiamo attorno alle libere opinioni altrui.

E prima di ogni cosa è necessario che sia dissipata l'ombra di un'accusa che ho udito qui, portata e ripetuta da qualche collega.

Voi - ci si dice - in tutta la campagna elettorale avete affermato di essere contrari ad impegni di indole militare: avuti i voti degli elettori e scontata questa cambiale, avete gettato la maschera e vi palesate quali in realtà siete, nemici della pace, guerrafondai a nome e a vantaggio dell'imperialismo americano. Ragioniamo. Noi abbiamo accolto con lietezza quel piano economico, che voi avete respinto con tutte le vostre forze, che avete diffamato in tale modo e con tanto cattive parole che, solo al nome Marshall, le vostre folle - educate da voi - prorompevano in grida di protesta. Noi sapevamo che per esso l'Europa si sarebbe incamminata verso la ricostruzione e fummo facili profeti.

Di qui si inizia l'azione nostra... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Vi prego di non interrompermi; io non ho mai interrotto nessuno.

Di qui — dicevo — si inizia l'azione nostra. E voi? Voi avete subito dichiarato che il vostro posto — in un'eventuale guerra — sarebbe stato presso la patria del socialismo, presso la Russia, ed avete, con scarsa fantasia, immaginato una guerra di proletari contro i capitalisti, avete sognato da una parte chi ha solo la ricchezza delle braccia e dall'altra chi è forte di ricchezze malamente acquistate. Il sogno era bello ed avete fatto presa sugli animi.

Ma avete scordato di dire che l'U. R. S. S. intorno a sé intanto stendeva tutta una rete di trattati, non miranti a rafforzare la pace, ma tendenti a stringere con una catena salda di patti economici e militari tutto il complesso di paesi torneanti attorno al colosso. È una realtà: ben 15 Trattati ho contato, che rilevano sapienza e arte squisite. E l'Occidente davanti a questa serie di atti pacifici ha, alla sua volta, pensato ad un atto pacifico, un patto che leghi in un tutto le sparse membra sue: cautela e prudenza, non provocazione e sfida.

Il patto di cui la Camera vuole autorizzare il Governo ad iniziare la formulazione, non è quanto gettato là nella steppa sconfinata, è risposta misurata e serena; non è offesa e minaccia, è difesa ed invito alla meditazione dei propri atti e della propria condotta. In noi, egregi colleghi, non è l'intenzione di imbracciare mitra, né siamo pervasi dallo spirito bellicoso di molti colleghi: nelle nostre mani è il ramo di ulivo e l'intento fermo, precipuo di tener lungi l'Europa dalla guerra.

Fummo rigidi neutralisti quando molti di voi furono fieri interventisti e propagatori instancabili di intervento: lo siamo ancora e vorremmo che da parte vostra, ad Oriente, fossero moltiplicati gli sforzi per impedire il conflitto, come faremo noi, come abbiamo sempre fatto. Ma voi non lo potete, lo so: ed invece noi lo faremo. E forse non ve ne sarà bisogno, che la guerra, grande fatto, non scoppia quando piccoli partiti la temono o grandi partiti la sognano.

Ed avete anche scomodato la storia e l'avete fatta parlare come avete voluto voi. Ma essa in tutto il suo lungo e vario sviluppo dà ragione a noi e giustifica l'atto che stiamo per compiere: anzi è severo monito a voi ed aspro rimprovero.

E del pari alla geografia avete chiesto lumi, ed essa vi ha risposto con durezza.

La firma del Patto — essa vi dice — è una necessità delle cose, un dovere per noi, un monito ad altri.

Un Paese, che la natura ha fatto accessibile da ogni parte, ha il supremo dovere di caute'arsi, di pensare a cingere sé di eventuali difese: il non farlo sarebbe errore, sarebbe follia. Né si invochi a modello la Svizzera. Essa è stata sempre per volontà dei contendenti, per preciso desiderio loro, terra di nessuno: il giorno che a questo si rinunciassero da qualcuno, essa sparirebbe come spazio di tutti e sarebbe preda delle cupidigie, come lo fu sempre l'Italia, come lo sarà sempre l'Italia.

Noi dunque, profondamente convinti che strumento di pace e non di guerra sia il Patto che dovremo discutere; e d'altra parte respingendo la facile polemica accusa che tutto un capitalismo sia il mondo con cui stringiamo accordi, capitalismo che non neghiamo esista e sia potente, ma che sappiamo bilanciato da ampie masse democratiche e socialiste, oggi imponenti la loro politica; ricordando che in calce al Patto saranno tutti i partiti socialisti d'Europa, raccolti con noi nel *Comisco*; non dimentichi che tutte le guerre del nostro secolo furono atrocemente sferrate dai totalitarismi, e, mentre non attenuiamo neppure per un po' il vasto contributo dato dalla Russia alla recente ultima vittoria — vittoria del bene sul male —, non possiamo nascondere a noi stessi che folti cimiteri qua e là sorgono, dove riposano le ossa di contadini e di operai americani venuti a difendere la libertà e la democrazia e ad impedire che egemonie perniciose si formassero in Europa e perciò nel mondo; fedeli a quelle tradizioni di politica estera che l'Italia nascendo ha seguite, che, vinta, le hanno permesso di non soccombere e di riprendere la sua via, tradizioni che sono dettate dalla sua posizione e che vanamente si può tentare di cancellare, senza abdicare a nessuno dei propri principi programmatici; sempre fondamentalmente amici della libertà e della pace (per l'una daremo la nostra vita, per l'altra tutta la tenacia dei nostri sforzi); socialisti oggi e domani, dichiariamo con solennità di coscienza che noi voteremo la proposta presentata dal Governo, augurandoci che il voto contrario di tanti non abbia mai a suonare pentimento per essi e danno alla nostra terra.

Discendiamo direttamente da colui che in questa Camera, il 14 novembre 1917...

FARALLI. Citi Modigliani e Treves, non Turati; non ne ha il diritto! (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

LONGHENA. ...dopo Caporetto, recava la parola equilibrata ed onesta...

FARALLI. Il discorso di Treves!...

LONGHENA. Mi lasci dire, noioso!

FARALLI. Lei non ha il diritto di profanare il socialismo; lei non capisce il socialismo.

LONGHENA. Lei era materia cosmica, quando io ero socialista!

Discendiamo, dunque, direttamente da colui che in questa Camera, il 14 novembre 1917, dopo Caporetto, recava la parola equilibrata ed onesta che nessuno copri di proteste o di incomposte grida.

Oggi, più d'allora, è lecito ripetere che il socialismo entro gli schemi della sua concezione afferma tutte le ragioni ideali e materiali dell'indipendenza della Patria.

FARALLI. ...e della pace!

LONGHENA. E per questo noi, socialisti, come tutto il socialismo dell'Europa occidentale, ci accostiamo e firmiamo l'atto con la coscienza di fare un dovere, con la certezza che il compimento di tale dovere sarà risparmiatore di lutti e di sventure alla nostra terra. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

FARALLI. Turati non si legò a nessuna nazione; non era profanatore. Siete dei traditori, traditori del socialismo! (*Vive proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, la richiamo all'ordine. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scotti Alessandro. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Faccio una breve dichiarazione a nome del partito dei contadini. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ho ascoltato le dichiarazioni del Governo sul Patto Atlantico, ho seguito i discorsi pronunziati dagli esponenti dei vari partiti e mi sono persuaso che tutta questa bella oratoria si è svolta a favore di una candidatura alla presidenza di una repubblica mondiale. (*Commenti*). I candidati a questa presidenza sono due: la Russia e l'America; entrambi aspirano al predominio nel mondo. La Russia ferma nella fede materialistica vuole creare nel mondo il supercapitalismo statale, dove l'individuo perde gran parte della sua libertà e diventa un salariato fisso dello Stato. L'America, rispettando la libertà della persona umana, vuole instaurare nel mondo il proprio predominio economico. (*Commenti*). Mi sono chiesto: tra questi due colossi è possibile restare neutrali? Sarebbe l'ideale, ma si corre

il rischio di essere malvisti e maltrattati dagli uni e dagli altri. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'estrema sinistra dice che il Patto Atlantico è la guerra; gli altri rispondono che è una garanzia di pace. Purtroppo negli intimi pensieri degli uomini e nelle profondità del cuore umano non può leggere che Iddio. Mi auguro che tutti gli uomini specie quelli che ci governano siano sinceri. Da quando Caino uccise Abele (*Si ride*), la guerra è passata — non ridete, onorevoli colleghi — dall'individuo alle tribù, dalle tribù ai comuni, dai comuni alle regioni ed alle nazioni e siamo giunti alla catastrofe delle due guerre mondiali. Ora, io mi domando: siamo all'ultimo atto? Mi auguro, e con me se lo augurano sinceramente tutte le mamme e tutti gli uomini che hanno cuore e figli, che gli orrori delle guerre passate abbiano ammaestrato i governi per modo che l'ultimo atto non si chiuda su nuove stragi e sulla distruzione della civiltà. In Italia oggi abbiamo un Governo legittimo, un Governo che è l'espressione della maggioranza del popolo, un Governo che conosce i desideri del popolo e dell'opposizione e perciò io, come uomo dei campi, come espressione genuina della gente rurale, perché i miei voti li ho avuti tutti dai rurali, mi affido a questo Governo legittimo, esprimendogli il desiderio di pace che anima tutte le genti rurali. Con questo voto favorevole più che un voto di fiducia, è un compito che affido al Governo, di portare nell'Assemblea del Patto Atlantico, la voce della civiltà latina, italiana e cristiana.. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ma non dei contadini!...

SCOTTI ALESSANDRO. Anche dei contadini!

...per trovare tra i due blocchi, anglosassone e slavo, la forma dignitosa per risolvere il problema della concordia, ispirandosi alle leggi naturali ed ai principi universali che devono governare i popoli. Mi auguro che ciascuno individuo e ciascuna nazione — limitando al minimo il sacrificio della propria libertà — trovi non nella guerra ma nella concordia la prosperità e la pace del mondo, quella libertà e quella pace che è patrimonio del Cristianesimo e pensiero ed azione della Chiesa cattolica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolloy. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la motivazione contraria del mio voto è dovuta, oltre che ai motivi enun-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

ciati dai colleghi del mio Gruppo, a considerazioni tecniche attinenti al particolare carattere del Trattato, che voi vi apprestate a stipulare. Considerazioni che avrebbero meritato lungo e approfondito dibattito, poiché si tratta di impegnare il Paese in alleanza militare. Tale dibattito non ha invece avuto luogo, in parte per la evidente ragione che la mancata conoscenza delle clausole del Trattato impediva un serio esame di carattere specifico, e in parte perché non abbiamo voluto noi che avesse luogo, per ritardare ancora, foss'anche nella speranza di un vostro ravvedimento, il momento nel quale saremo costretti, dalla vostra stolta politica, a riparlare in termini concreti di guerra e di tutti i tristi e terribili problemi che essa comporta.

Le brevi considerazioni attinenti ai problemi di carattere militare, che sto per fare in questa sede, sono di carattere particolare e di carattere generale. Di carattere generale, perché è evidente a tutti — io penso — che l'unità stessa interna delle nostre Forze armate sarà gravemente incrinata dalla nostra progettata adesione a questo Patto Atlantico. Basta pensare al riguardo ai riflessi che ciò avrà nel dibattito su quel progetto di legge che il Governo ha chiamato infelicemente, apoliticità delle Forze armate. Possiamo renderci conto fin d'ora che senza l'esistenza di questo progetto di adesione al Patto Atlantico, si sarebbe discusso con una certa serenità quel progetto, poiché vi avrebbe potuto essere soltanto una presunzione, ma non la certezza di un suo secondo fine. Ma dopo la dichiarata progettata alleanza militare con altri Paesi, come non rendersi conto della reale portata di questo progetto di legge, del vero significato di questa ipocrita apoliticità che voi volete imporre alle Forze armate? Perciò, già su questo argomento avremo una discussione estremamente aspra, ed è uno dei dibattiti più dolorosi della vostra politica che ogni problema riguardante le Forze armate dovrà necessariamente d'ora in avanti costituire motivo di asprissimi dissensi.

Ma oltre ciò debbo fare una considerazione di carattere specifico la cui importanza, io penso, non può sfuggire all'attenzione di questa Assemblea, anche perché essa caratterizza in modo particolarmente evidente la leggerezza usata dal Governo nel promuovere un Patto di alleanza militare nelle presenti condizioni.

La nostra Costituzione, onorevoli colleghi, prevede l'esistenza di un Consiglio supremo di difesa. Che cosa è il Consiglio supremo di difesa? Non lo sappiamo ancora

con precisione né in verità possiamo saperlo, poiché il Governo non ha ancora presentata la relativa proposta di legge alla Camera. Dovremo accontentarci, quindi, per ora di ciò che il generale onorevole Chatrian, esponente autorevole, io penso, del pensiero militare della maggioranza, ci ha detto, nel suo discorso tenuto alcuni mesi fa in occasione della discussione sul bilancio. In tale occasione egli ci ha detto di ritenere e, ripeto, io credo che il suo dire debba considerarsi autorizzato oltretutto autorevole, che il Consiglio supremo di difesa debba essere l'organo « responsabile della difesa nazionale ».

Dunque, onorevoli colleghi, sta di fatto che il Governo prospetta al Parlamento e al Paese un'alleanza militare senza che esista ancora l'organo tecnico previsto dalla Costituzione, organo che un suo portavoce qualifica di « responsabile della difesa nazionale » e che comunque, se esistesse, avrebbe dovuto e potuto esprimere il suo parere in proposito. Quante considerazioni, onorevoli colleghi, sarebbero da farsi su questa semplice constatazione! La considerazione che la Costituzione che ci siamo data non ha avuto neppure formale attuazione e che il Paese è quindi ancora in via di assestamento e già si parla di trattati militari! E che, mentre la Costituzione prevede l'esistenza di un organo tecnico consultivo che deve logicamente dare il suo preventivo parere su un trattato militare, il Governo decide di stringere un'alleanza militare senza sentire il bisogno di consulenza tecnica responsabile.

Chi si è sostituito in questa occasione al Consiglio supremo di difesa? L'onorevole Pacciardi, Ministro della difesa? Il capo di Stato Maggiore? Possono essi assumersi questa responsabilità? Non sto a discutere qui dell'autorità delle loro opinioni in materia; ma è certo che le loro sono opinioni individuali, di valore evidentemente limitato. Direi anzi che vi sono delle prove dalle quali risulta che il pensiero di determinate sfere militari responsabili differisce da quello del Governo.

Mi richiamo nuovamente al parere espresso nel discorso già accennato dall'onorevole generale Chatrian, che appartiene alla maggioranza governativa, è il presidente della Commissione di difesa. Essi sono stati i seguenti:

1°) l'Est europeo non è pronto alla guerra: dichiarazione questa che fa da sola cadere la necessità attuale di un patto di difesa;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

2°) necessità — sono le parole dell'onorevole Chatrian — di armare la nostra neutralità...
neut altà...

PRESIDENTE. Onorevole Tolloy, devo richiamarla all'argomento della dichiarazione di voto.

TOLLOY. Onorevole Presidente, io cito il discorso dell'onorevole Chatrian come elemento costruttivo e non come elemento polemico. La impostazione, data allora al problema dall'onorevole Chatrian, consente infatti ancora una discussione ed una collaborazione che il Patto Atlantico renderà impossibili.

Diceva dunque l'onorevole Chatrian che vi era la necessità di armare la nostra neutralità per impedire la nostra occupazione, e dal contesto del discorso risulta evidente che l'ipotesi non si riferisce solo alla U.R.S.S.; diceva ancora che bisognava cercare di ottenere al più presto la revisione del Trattato, cosa che voi vi precludete invece con questo Patto.

Vedete quindi come i vostri stessi tecnici militari impostano il problema in un modo che non poteva portare assolutamente alle conclusioni alle quali è pervenuto il Governo.

Io sono convinto che, per motivi strettamente tecnici e strategici, indipendentemente da ogni considerazione ideologica ed anche politica, voi troverete molti militari che vi sconsigliarono e vi dimostreranno l'evidente pericolo che da un Patto di questo genere deriva alla nostra difesa nazionale.

La prova più evidente l'ha data l'onorevole Chatrian, il quale pure quando faceva quel discorso, non faceva mistero delle proprie simpatie ideologiche: però la sua preparazione professionale lo portava a mantenersi nei limiti di una politica militare nazionale. Onorevoli colleghi, su questi argomenti parleremo necessariamente quando si tratterà di discutere le clausole del Patto. Ora, al di fuori e al di sopra di questi particolari, io voglio riportare alla mente di tutti i colleghi il ricordo della recente tragedia che le nostre Forze armate hanno attraversato, e invitarli a riflettere su quanto la situazione che il Governo prepara, attraverso un'alleanza militare con un paese così straordinariamente più forte dell'Italia e che rincorre dei documentati progetti di dominio mondiale, assomigli alla situazione creatasi al tempo del patto di acciaio: le nostre forze armate dovrebbero cioè combattere un'altra guerra, in condizioni analoghe e anzi peggiorate questa volta, poichè noi siamo ancora più disarmati e gli alleati

ancora più potenti, forse più sprezzanti. Dovremo combattere un'altra guerra che non potrà essere anche questa se non una guerra di aggressione, come sono certo che sarà dimostrato anche dal punto di vista strategico e tecnico.

Onorevole Pacciardi, io ho un ricordo personale di questa guerra, che voglio dedicare a lei. Fui inviato nel 1942 in Albania, e arrivando su quel fronte trovai che contemporaneamente vi era giunto Mussolini, in veste di comandante supremo, il quale faceva un giro di ispezione per incoraggiare i comandi e le truppe a sferrare il voluto attacco decisivo. Onorevoli colleghi, le accoglienze che Mussolini ricevette allora dai reparti, ufficiali e truppe, furono accoglienze entusiastiche, tali da fare veramente stringere il cuore a chi aveva già una coscienza antifascista; ma, onorevoli colleghi, quando poco dopo, alla quota 731, per volontà precisa del criminale Mussolini, quelle stesse truppe, quegli stessi giovani che avevano pocanzi esaltato Mussolini nelle retrovie, furono lanciati all'attacco, essi si accinsero a compiere il primo sbalzo, convinti forse ancora della propria volontà di combattere e della propria capacità di sacrificio. Ma in quello stesso momento tutti quei sentimenti artificialmente creati crollavano. Ho dovuto poi vedere purtroppo ripetersi altre volte una tragedia consimile: quei giovani in quel momento, sotto il tiro che si apriva e mentre i primi compagni cadevano, per la prima volta comprendevano la inutilità del loro sacrificio; d'un colpo solo si rivelava ad essi la vuota retorica con la quale si era preparato il loro stato d'animo. E spesso mancava ad essi non solo lo slancio per compiere un secondo sbalzo, ma anche quello per cercarsi un riparo dal fuoco nemico.

In queste condizioni ho visto morire vicino a me migliaia di nostri giovani. Il ricordo di queste tragiche vicende deve ammonirvi che oggi voi potete sperare anche di trovare un determinato consenso alla vostra politica di guerra, così come avete ottenuto i risultati del 18 aprile; potete pensare di riuscire domani, contro la volontà della classe operaia avanguardia del popolo italiano, a trascinare in una guerra il popolo italiano. Ricordatevi in quel giorno di questa tragica esperienza, di quei soldati che applaudivano Mussolini ma non combattevano, nè morivano per lui.

La nostra storia dimostra che il soldato italiano è un soldato magnifico che ha sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

pre combattuto con estremo valore, quando si è trattato di difendere la libertà e l'indipendenza della Patria.

Non ha mai combattuto con lo stesso valore, quando si trattava di combattere contro l'indipendenza e la libertà di altri popoli.

Onorevoli colleghi, votare contro il Patto Atlantico significa quindi, oltre tutto, votare anche per impedire che le nostre Forze armate ripetano la tragica esperienza dell'ultima guerra, significa anche votare per la dignità ed il prestigio futuri delle Forze armate italiane! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il trattamento usato al nostro Gruppo in questa Assemblea...

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, non ritorni sull'argomento, perchè non tollero che ella lo riprenda!

COVELLI. Io faccio una dichiarazione di voto, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Non mi pare questa una dichiarazione di voto.

COVELLI... avrebbe potuto determinare per il rispetto alla nostra dignità un diverso atteggiamento. La nostra protesta resta intatta...

PRESIDENTE. Le pare questa una dichiarazione di voto, onorevole Covelli? Ma siamo seri, onorevole Covelli! Le pare una dichiarazione di voto? Abbia il coraggio di rispondermi sì.

COVELLI. Onorevole Presidente, è una dichiarazione che sto facendo.

PRESIDENTE. Tutto questo non ha niente a che fare con la sua dichiarazione di voto.

COVELLI. Debbo protestare.

PRESIDENTE. Lei può fare la sua protesta sul processo verbale della seduta odierna. Ora deve limitarsi alla dichiarazione di voto.

COVELLI. Affido alla sensibilità ed alla serenità democratica e parlamentare di questa stessa Assemblea la valutazione dell'incidente e del trattamento usati.

Noi dichiariamo di votare a favore della adesione al Patto Atlantico, perchè riteniamo essere l'unico apporto possibile alla causa della pace, oltre che alla salvaguardia della nostra tranquillità e, con la nostra, della tranquillità europea.

Vogliamo assicurare — anche se essi non ci credono — i nostri colleghi di estrema sinistra, in tutta coscienza, in tutta lealtà,

che il significato del nostro voto è un significato di pace.

Alla maggioranza, la quale ha applaudito al trattamento usato dal Presidente, voglio solo dire che nella conclusione del nostro intervento facevamo delle riserve alla fiducia che il Governo aveva richiesto. Ebbene, il nostro Gruppo, dovendo assumere delle responsabilità di fronte al Paese, al quale affida i giudizi anche dell'accaduto di stasera, risponde trasformando quelle riserve in raccomandazioni soltanto: raccomanda che quelle garanzie, che la politica estera del Governo non ha perseguitate, possano essere perseguitate nel più breve tempo possibile: possibilmente prima della ratifica parlamentare del Patto Atlantico.

In questo spirito ci sia consentito di dichiarare che, nella fiducia che questo atto internazionale contribuisca in senso definitivo al consolidamento della pace europea e mondiale, noi, noi monarchici, senza riserve, senza rancori auspichiamo che l'Italia, questa Italia dia il contributo il più profondo, il più leale di tutte le sue capacità, di tutte le forze dei suoi figli, nonché di tutti i valori morali e storici che, secondo il nostro avviso, ebbero la più alta espressione nelle sue tradizioni monarchiche. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevoli colleghi, avevo parlato a lungo nel corso di questa discussione e non avevo nessuna intenzione di chiedere la parola per dichiarazione di voto: avevo intenzione di associarmi alle dichiarazioni di voto dei colleghi del mio Gruppo; ma, dopo le parole del Presidente del Consiglio, mi pare indispensabile dare a questa dichiarazione di voto un più netto significato.

Il Presidente del Consiglio, nelle brevi parole pronunciate questa sera, ha detto delle cose più gravi, politicamente molto più gravi di quelle contenute nella sua breve, scheletrica relazione sulla quale noi siamo stati chiamati a pronunciarci. E, in fondo, con le sue parole, ha chiarito il significato del Patto Atlantico e dell'adesione dell'Italia a questo Patto; ha confermato tutto quanto noi vi abbiamo detto da questa tribuna: il carattere antisovietico e di guerra del Patto innanzitutto. Egli ci ha parlato della minaccia che l'Unione Sovietica costituisce: dei territori annessi dall'Unione Sovietica. Lasciamo andare il computo in miglia americane

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

anziché in chilometri: si tratta, evidentemente, di uno dei documenti del Dipartimento di Stato non completamente tradotti in italiano. Ma è il fatto in sé che è grave. Per quale motivo noi aderiamo a questo Patto? Contro chi questo Patto è diretto? Noi non avevamo dubbi, onorevoli colleghi, noi sapevamo che era un patto di guerra, il patto cui il Governo proponeva di aderire: è un patto di guerra diretto contro le democrazie dell'Est europeo e contro l'Unione Sovietica. Ma il Presidente del Consiglio lo ha detto in tutte lettere, e la sua invocazione finale alla pace è un'invocazione di pura forma. Noi sappiamo oggi contro chi è diretto il Patto, per quale motivo l'Italia vi aderisce. E il tono delle sue parole è stato particolarmente grave, perché egli ha tenuto con queste sue dichiarazioni ad indicare la direzione nella quale si muove la politica estera italiana.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ho detto proprio il contrario.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Ma questo non è tutto. Nel contenuto della dichiarazione del Presidente del Consiglio v'è stato un evidente legame, un legame, onorevole De Gasperi, innegabile fra questi obiettivi di politica estera e gli obiettivi di politica interna: gli accenni al *Cominform*, all'intromissione — a giudizio del Presidente del Consiglio — dell'Unione sovietica negli affari interni italiani, legami che aggravano ancora di più le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ho detto che la polemica non è contro lo Stato della Russia, ma contro il partito e l'azione bolscevica.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Ma lei ha costituito un nesso implicito nelle sue dichiarazioni, nesso tanto più grave in quanto noi le abbiamo rivolto una domanda su un'informazione, sulla quale non possiamo giurare, del corrispondente da Washington dell' *United Press*. Noi avevamo domandato al Governo se è vero o no che nel Patto Atlantico è inclusa una clausola che parla d'intervento dei paesi aderenti al Patto nel caso che uno dei paesi sia minacciato di aggressione senza uso della forza. Cosa significa questo? Ha questa clausola segreta il carattere di una lotta interna, di una dichiarazione di guerra civile all'interno?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non vi sono clausole segrete.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Senta, onorevole Sforza, se lei ci dice che non vi sono clausole segrete, noi dobbiamo supporre che vi siano.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non v'è alcuna clausola segreta.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. L'onorevole Lombardi ha già detto che la prima caratteristica di una clausola segreta è quella che se ne nega l'esistenza, altrimenti non sarebbe segreta. Ma io non parlo senza un minimo di documentazione. Io avevo posto questa questione con molti dubbi, perché si tratta, in fondo, di un'informazione di un giornale, un dispaccio dell' *United Press*.

PRESIDENTE. Onorevole Berti, non faccia polemiche.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Mi avvio alla conclusione. Ma proprio questa mattina ho visto, onorevole Sforza, in un articolo delle *Isvestia*, riportato, e in un certo senso confermato, il dispaccio dell' *United Press*. E mi pare un fatto grave che questa informazione da Washington sia stata ripresa e presentata in un giornale ufficiale dello Stato sovietico.

Le parole del Presidente del Consiglio, il legame fra la politica estera antisovietica e la politica interna italiana, la lotta contro il comunismo, lo spirito anti-*cominform*, ci confermano in maniera più solida nell'idea che questo Patto Atlantico è un patto di guerra contro le democrazie europee orientali, contro l'Unione Sovietica all'esterno, e di guerra civile all'interno, un Patto che porterà alla rovina il nostro Paese; ci conferma che siete molto avanti nella direzione di questa politica, e per questi motivi sentiamo il dovere di sottolineare nel modo più energico la nostra opposizione, sentiamo il dovere di rivolgerci ai nostri colleghi della maggioranza e dire loro: riflettete sulle nostre parole, riflettete sulle parole del Presidente del Consiglio, sul significato che voi non potete non sentire, non comprendere nelle sue dichiarazioni. Forse alcuni di voi hanno inteso in un'altra maniera questo Patto. Per esempio, qualcuno dei vostri oratori, come l'onorevole Giordani, ha inteso in maniera differente il significato della parola «pace». Badate che le caratteristiche del Patto Atlantico che voi siete chiamati a votare sono quelle che vi ho detto e prima di votare e di assumere questa responsabilità davanti al popolo italiano, pensate a quello che fate! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voi scuserete se per parte mia contri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

buisco in parte a prolungare questo dibattito, ma io ho la precisa impressione che questo giorno 17 marzo, che noi abbiamo incominciato nel corso di questa discussione, sia destinato a pesare sulle sorti del nostro Paese (*Commenti al centro*), destinato a pesare per molto tempo ed in modo molto serio, ed io stimo per questo doveroso chiarire qui il perché del mio voto. Non penso di potere convincere altri a recedere dalla posizione in cui si trovano; però mi sembra indispensabile che ognuno rifletta molto seriamente (come per parte mia mi sono sforzato e mi sforzo di fare) prima di contribuire a portare a termine un atto che il Governo, per bocca del suo Presidente e del Ministro degli esteri, ha dichiarato di volere portare a compimento.

Dal come si è svolta la discussione e dal modo, soprattutto, come l'ha impostata il Governo, dalle reticenze — direi reticenze dichiarate — del Governo, dal fatto che il Governo è venuto chiaramente meno agli impegni che ha assunto in passato anche di fronte a questa Assemblea, dal contegno di tutti voi dei partiti della maggioranza, che venite meno agli impegni da voi assunti di fronte al Paese, io traggio la convinzione che voi state conducendo il Paese verso un atto molto grave, che in definitiva voi state portando il Paese verso un patto di guerra e, per giunta, al servizio di interessi contrastanti con quelli del nostro Paese, al servizio degli interessi dell'imperialismo americano.

Una voce al centro. Bravo, questa è nuova!

GRILLI. Caro collega che dice «bravo», ironizzando; immagino che lei sia fra coloro che meno hanno riflettuto su quanto stiamo facendo in questo momento! Vi sono delle perplessità all'interno della maggioranza, si stanno verificando fratture e sgretolamenti nei partiti della maggioranza. Cosa mai è accaduto? Non ci porta questo a riflettere? Per me, a coloro che hanno sghignazzato tutto ieri e nel corso di questa notte, io dico che mi sembra che questi sghignazzamenti siano molto fuori di proposito! Guardate all'interno dei vostri gruppi, all'interno dei vostri partiti! E dico questo in modo particolare a coloro coi quali fummo amici, a coloro che usiamo chiamare saragatiani e non più socialisti; e lo dico anche a coloro del partito della democrazia cristiana che si rifanno ad istanze sociali e qualche volta hanno preteso di accostarsi a quelle medesime istanze a cui noi ci rifacciamo.

Ho detto poco fa che si stanno legando gli interessi del nostro Paese a quelli dell'imperialismo americano, il quale esige, appunto,

di avere tutta una serie di pedine da muovere nella prossima o lontana guerra contro i paesi socialisti, contro i paesi di democrazia avanzata. Però, debbo anche aggiungere che forse non è solo l'imperialismo americano che punta alla guerra, ma vi è anche una parte del nostro Paese che è interessata alla guerra, una parte numericamente esigua; ma è proprio quella parte che spinge voi in braccio all'imperialismo americano, ed è quella medesima parte del Paese che in passato ha spinto l'Italia alla guerra, che in passato ha trascinato l'Italia nel tremendo conflitto da cui non siamo ancora usciti, possiamo dire; è quella parte che ha spinto in passato alla guerra e spinge ora alla guerra per i propri interessi particolaristici, contrastanti con gli interessi di tutta la Nazione, di tutto il popolo; è quella parte che chiamò i tedeschi in Italia, quella parte che chiamò lo straniero in Italia a fare strazio delle nostre città, dei nostri giovani, delle nostre donne.

Ebbene, ora, quella parte che in passato chiamò in Italia il tedesco, è quella medesima parte che ora per i propri interessi, ora, come allora, offre il nostro territorio nazionale come base per le future imprese di guerra dell'imperialismo americano.

D'altra parte non sono io che dico questo; è tutta la stampa dei grandi gruppi capitalistici del nostro Paese, è la stampa legata ai trusts, è la stampa legata alla «Fiat», è la stampa legata agli agrari del Mezzogiorno, che spinge il Parlamento ed il Paese a buttarvi da quella parte; sono quei medesimi gruppi che ci hanno spinto in passato nelle braccia dei tedeschi, che oggi vogliono gli americani in casa nostra.

Ebbene, di fronte a questa posizione dei vecchi ceti dominanti del nostro Paese, noi diciamo che la classe operaia è decisa ad opporsi con molta fermezza. La classe operaia, da quando è emersa alla vita politica del nostro Paese, ha il merito di essersi sempre opposta all'ingerenza dello straniero; è la classe operaia che combatté in prima linea contro il tedesco invasore; ed è ora la classe operaia che dice «no» agli americani. Quella classe operaia che in passato ha lottato alla testa del Paese per cacciare i tedeschi, per renderci liberi ed indipendenti, quella classe operaia ora dice no agli americani, dice no a voi che volete legare il nostro Paese all'America, come in passato, quelle forze che stanno dietro di voi, l'hanno legato ai tedeschi di Hitler.

Noi non vorremmo essere soli a votare contro la guerra e contro lo straniero. Pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

prio da questa parte della Camera si sono levate voci ben più autorevoli della mia a chiedere l'unità di tutti gli italiani contro questo pericolo che, secondo noi, incombe sul nostro Paese. Noi che in passato — e molti di voi lo sanno — fummo i primi ad invocare l'unità degli italiani contro i tedeschi, ora facciamo appello ancora una volta all'unità degli italiani per combattere il pericolo di guerra, perché l'Italia non venga legata al Patto destinato a trarla ineluttabilmente alla guerra.

Vedete, io ho assunto un impegno quando mi presentai agli elettori della mia provincia, e l'impegno di oppormi decisamente a tutte le avventure che avessero potuto trarre il nostro Paese alla guerra.

Io questo impegno voglio mantenerlo. Per questo dichiaro che voterò contro la proposta del Governo di aderire al Patto Atlantico, ed invito il Parlamento ad associarsi a questo voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Laconi. Ne ha facoltà.

LACONI. Onorevoli colleghi, ossequienti ad un ordinamento costituzionale e ad una procedura parlamentare che abbiamo liberamente e consapevolmente accettato, noi non abbiamo riacusato la nostra partecipazione a questo voto. Ma ciò non significa affatto che noi riteniamo l'atto che siamo chiamati in questo momento a compiere né costituzionale, né regolamentare.

L'atto che noi siamo chiamati in questo momento a compiere non è costituzionale, perché vige contro la partecipazione ad un patto militare una precisa disposizione della Costituzione, la quale consente unicamente al Governo ed al Parlamento italiano la guerra di difesa del territorio nazionale e consente unicamente al Governo e al Parlamento italiano le limitazioni di sovranità fondate sul principio della sicurezza collettiva. Il Patto che voi in questo momento sottoponetate al voto della Camera prevede, invece, che il popolo italiano possa essere chiamato in guerra per risolvere una controversia internazionale, e prevede che lo Stato italiano limiti la sua sovranità a vantaggio di un particolare raggruppamento di Stati. Entrambe queste condizioni sono nettamente contrarie alla Costituzione italiana, la quale testualmente esclude il caso che l'Italia sia chiamata in guerra per la soluzione di una controversia internazionale, ed esclude il secondo caso, quello in cui la sovranità dello Stato italiano venga limitata

non ai fini della sicurezza collettiva, bensì a vantaggio di particolari raggruppamenti di Stati.

Il Patto Atlantico è, quindi, contro la Costituzione della Repubblica italiana, ed essendo esso contro la Costituzione della Repubblica la procedura che voi ci avete imposto per aderirvi è una procedura contraria al Regolamento della Camera.

Normalmente, la Presidenza, constatando che la proposta del Governo contrasta con la Costituzione, avrebbe dovuto proporre alla Camera la procedura prevista per la revisione della Costituzione e cioè le due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi con maggioranza assoluta nella seconda votazione.

Sulla legge di revisione che ne fosse risultata, sarebbe così possibile il *referendum* popolare ove ne venisse presa l'iniziativa nelle forme previste dalla Costituzione. (*Commenti*).

Voi sorridete, onorevoli colleghi, di fronte a queste mie osservazioni. Ed io non so se attribuirne la causa alla lunga veglia che potrebbe aver influito sfavorevolmente sul vostro senno o ricondurla a una condizione permanente di incoscienza e di incapacità a valutare l'importanza dei problemi. Facilmente il sorriso testimonia, per un vecchio detto latino, la stoltezza di chi lo ostenta.

Non è quindi, onorevole colleghi, né conforme alla Costituzione, né conforme al Regolamento della Camera il voto che in questo momento stiamo per dare. Tuttavia, per ossequio a questa Costituzione e a questo Regolamento, anche nel tradimento vostro, noi partecipiamo a questo voto. Ma la qualità del nostro voto non ci è suggerita soltanto da scrupoli formali. Noi votiamo contro il Patto che voi ci proponete non soltanto perché esso è contro la Costituzione, non soltanto perché voi non avete i poteri per firmarlo, ma anche per una ragione sostanziale più profonda, per il fatto che voi non avete di fatto né il potere né la forza per realizzare gli impegni contenuti in questo Patto.

Io vorrei che attraverso la mia voce giungesse in questa Camera, così poco sonora, la voce delle giovani generazioni italiane.

Onorevoli colleghi, è bene che sappiate voi, è bene che sappia il Governo, è bene che sappia lo straniero che la vostra firma non ha alcun valore, perché la gioventù italiana non farà nessuna guerra per voi. Se voi volete la guerra, voi farete la guerra! Voi, uno per uno, andrete a combattere! Ma voi siete bene abituati a vivere comodi nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

vostre case. Voi sperate di imporre questa firma al popolo italiano e sperate che i nostri operai, le nostre donne, i nostri contadini vadano a fare la guerra per voi. Ma voi vi fondate su sogni ed illusioni. Il popolo italiano, la gioventù italiana non farà la guerra. Il fascismo ha sviluppato per venti anni una intensa propaganda militarista; per venti anni ha parlato dell'impero; per venti anni ha levato dinanzi alle giovani generazioni le insegne e le memorie di Roma. Ma la gioventù non ha creduto nella guerra, si è ribellata a mezza guerra e ha rivolto le armi contro il fascismo. Eppure il fascismo parlava di Patria, di destini imperiali, levava una voce che poteva trovare una facile eco nel cuore dei giovani.

Voi, con le vostre ideologie di rinuncia, per venti secoli avete educato il popolo italiano alla rassegnazione ed alla soggezione. Ed ora vorreste che la gioventù italiana si movesse per le vostre crociate. Si leveranno forse i vostri principotti di Sicilia; ma la gioventù italiana non combatterà mai. (*Interruzioni al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

La gioventù italiana cacerà via questo Governo (*Interruzioni al centro — Applausi all'estrema sinistra*) innalzando la bandiera che è sua, la bandiera della libertà, del progresso, della concordia, della pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amendola Giorgio. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. È come deputato di Napoli che io sento il dovere di fare una particolare dichiarazione di voto, come deputato inviato in quest'Aula dai cittadini di quella martoriata città, che tanto ha sofferto per l'orrore e le devastazioni dell'ultima guerra, che tanto ancora soffre per le ferite lasciate da questa guerra, dai cittadini che hanno conosciuto le vergogne e le miserie della occupazione anglo-americana, il regime delle fabbriche requisite, dei traffici illeciti ed immorali, il regime della corruzione e della vergogna. Come deputato di Napoli, io sento il dovere di fare una particolare dichiarazione, perché credo che alle ragioni generali, che ispirano il voto del nostro gruppo sul problema dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, si aggiungano particolari ragioni per noi meridionali, che vediamo in una politica di guerra la premessa di un nuovo peggioramento delle già tragiche condizioni in cui si trova l'Italia meridionale.

Il fatto che il Patto, cui l'Italia dovrebbe aderire, sia chiaramente un Patto di guerra e di aggressione, e che esso sia diretto apertamente contro un grande paese, il paese del socialismo e della libertà, l'Unione sovietica, il fatto che questa adesione al Patto crei nel nostro Paese una profonda lacerazione, che rende impossibile lo sviluppo di una vera politica nazionale, senza la quale non vi può essere difesa alcuna dei veri interessi del nostro Paese, tutti questi motivi devono essere meditati in maniera particolare dai deputati inviati in quest'Aula dalle regioni meridionali.

In realtà, il Mezzogiorno fra tutte le regioni italiane è quella che più di tutte ha bisogno di riforme sociali, di progresso, di rinnovamento democratico, ha bisogno di pace e non di guerra.

Il Mezzogiorno d'Italia ha sofferto in modo particolare di tutte le guerre imposte al nostro Paese dalle vecchie classi dirigenti. In tutte le guerre il popolo meridionale ha versato abbondantemente il suo sangue generoso — nel 1896, nel 1911, nel 1915, nel 1935, nel 1940 — sempre il popolo meridionale ha dato il suo contributo di dolore, di sangue e di sacrificio; e sempre nell'ora della prova ai meridionali è stata fatta la promessa che, dopo la guerra, dopo la vittoria, finalmente, le necessità del Mezzogiorno sarebbero state prese in considerazione.

In realtà, da ogni guerra, il Mezzogiorno è uscito più stremato, impoverito, ricacciato indietro ed inchiodato nelle vecchie posizioni di arretratezza sociale. È per questo che i figli migliori del Mezzogiorno hanno sempre auspicato una politica di pace, come condizione prima del riscatto delle nostre regioni.

Vorrei ricordare alla meditazione dei colleghi meridionali il grande insegnamento di Giustino Fortunato — uomo che non è della nostra parte — il quale è sempre stato contro tutte le avventure, a partire da quella voluta di Crispi perché vedeva nella guerra la causa di un ulteriore peggioramento della situazione del Mezzogiorno, ravvisava, invece, nella pace, la condizione prima ed indispensabile per avviare quelle opere di trasformazione economica, senza le quali il Mezzogiorno non potrà mai uscire dall'attuale condizione. Invece il Mezzogiorno d'Italia ha, visto sperperare in guerre ingiuste e rovinose migliaia di miliardi che avrebbero potuto ben più utilmente, per le sue sorti, essere impiegati nel compimento di opere benefiche, nella costruzione di strade, di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

scuole, di ospedali, nella creazione di industrie, per venire incontro, insomma, agli innumeri bisogni delle nostre infelici regioni.

Anche questa volta il Mezzogiorno deve subire l'onta di una nuova beffa.

Prima del 18 aprile, la democrazia cristiana ha preso nei confronti del Mezzogiorno al Congresso di Napoli un impegno di onore. Quante promesse, allora! Ed alla realizzazione di queste promesse dovevano servire i fondi E. R. P., quei cento o duecento miliardi sui quali lo stesso don Sturzo aveva detto una parola che si riteneva autorevole. Ma queste promesse restano sulla carta, ed oggi, invece di iniziare l'opera che il Mezzogiorno aspetta, voi con l'adesione al Patto Atlantico non bonifiche, non strade, non la riforma agraria ed industriale date all'Italia meridionale, ma di questa vi accingete a fare, invece, una base aerea e navale a disposizione dell'imperialismo americano. Nelle clausole militari del Patto che voi proponete al nostro Paese vi è la previsione della formazione nel nostro Paese di basi militari aeree e navali. Napoli, Taranto, Foggia, Bari sono le basi previste nelle quali l'imperialismo americano dovrebbe installare le sue forze aeree e militari, basi esposte oggi alla corruzione ed alla vergogna di una occupazione straniera, esposte domani ai colpi micidiali di una nuova guerra. Ebbene, io credo che tutti i meridionali che amano il loro paese e che vogliono finalmente vedere il Mezzogiorno uscir fuori dalle attuali tragiche condizioni e che ritengono essere possibile solo nella pace e nel lavoro, tutti i meridionali saranno concordi con noi nel condannare l'atto che voi fate, saranno con noi nel condannare il Patto Atlantico. Io darò il mio voto contrario all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico non solo per le ragioni generali esposte dai colleghi del mio Gruppo, ma perché non voglio che Napoli diventi domani la Singapore americana del Mezzogiorno d'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

NENNI PIETRO. Si può chiedere il rinvio della seduta?

PRESIDENTE. Fa una proposta formale, onorevole Nenni?

NENNI PIETRO. Sì, faccio proposta formale.

PRESIDENTE. A che ora propone di rinviare la seduta?

NENNI PIETRO. Alle ore 16.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Sono le 4,10 del mattino; gli oratori dell'opposizione, che hanno tanti scrupoli, vorranno parlare presso a poco tutti; ma noi abbiamo tanta buona volontà e una decisione così ferma di andare fino in fondo che non ci muoviamo da quest'Aula! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Chiedo la votazione per appello nominale sulla proposta di rinvio. (*Commenti*).

MIEVILLE. Chiediamo la votazione segreta...

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Io vorrei sottoporre al Presidente se non sia il caso di tener presente la preclusione per questa proposta di sospensiva, perché se no, ogni due ore faremo un appello nominale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Martino Carmine fa, richiamandosi evidentemente all'articolo 85, un richiamo al Regolamento, nel senso che la Camera ha testé votato contro il rinvio della seduta e, quindi, non può ritornare sopra una deliberazione già adottata. Vi sarebbe, quindi, una preclusione alla proposta Nenni. A norma dell'articolo 85, può parlare un solo oratore contro la proposta De Martino.

GULLO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. A me non pare che la proposta di preclusione abbia un serio fondamento, perché le condizioni in base alle quali quattro ore fa, signor Presidente, dico quattro ore fa, fu respinta dalla Camera la proposta di rinviare la discussione a domani, non erano quelle che sono adesso. La proposta di preclusione è proprio da respingere per evidenti considerazioni temporali. Poteva apparire allora inaccoglibile una proposta di rinvio, ma che ora si voglia dire che le condizioni siano le medesime, per cui è da pensare che quella proposta non si possa ripresentare in quanto appunto le condizioni sono le stesse, a me, signor Presidente, non pare.

Vi sono quattro ore in più. Vi è una resistenza fisica (*Commenti al centro*) oltre la quale, nonostante ogni gagliarda e buona volontà, non si può andare. Io dico di più: anche ammesso che su 500 persone qui presenti ve ne siano 100 le quali riescano, attraverso un fisico eccezionale, a superare questa difficoltà, non è detto che le altre 400 che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

sono uomini normali, debbano sottoporsi a questa fatica. (*Interruzioni al centro*).

Se voi interrompete (*Indica il centro*) rendete più valide queste mie ragioni, perché evidentemente passa ancora del tempo.

Ho voluto innanzitutto toccare il lato sostanziale della questione, ma vi è un lato formale, signor Presidente.

Si è votato sulla proposta Simonini? Non è esatto: l'onorevole Simonini, dopo il suo amichevole richiamo, ha fatto una cosa semplicissima, ha ritirato la proposta non sottoponendola alla votazione della Camera. Quindi, la Camera fino a questo momento non ha votato nessuna proposta, né sospensiva...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Gullo, e per appello nominale! (*Si ride al centro*).

GULLO. Non confondiamo le due cose, signor Presidente! La proposta di sospensiva, che era mia, traeva la sua ragione da ben altri elementi: era una proposta politica. (*Interruzioni al centro*). Qui, invece, vi è una proposta che non è politica: è una proposta che fa capo alla nostra resistenza fisica. (*Interruzioni al centro*). Ma è mai possibile, signor Presidente, che la Camera debba votare il Patto Atlantico non solo non avendo conoscenza di esso, ma anche in condizioni fisiche da non capire più nulla? (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro*). Volete cioè che il Patto Atlantico non sia votato da italiani coscienti, ma sia votato da italiani ciechi? (*Interruzioni al centro*).

Io penso, quindi, che non si debba ammettere la preclusione.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, ella è così intelligente, nel senso politico e nel senso giuridico, che si è appellata soltanto alla questione della resistenza fisica.

Io non sono un medico per valutare quale sia la resistenza fisica dei colleghi dei vari settori; dico questo scherzando, per rilevare cioè che non mi sento di esprimere un giudizio in merito.

Credo poi che la Camera italiana può anche dare un esempio di resistenza fisica; ricordo che in Francia si dà abbastanza frequente il caso di sedute che si prolungano fino alle prime ore del mattino.

Comunque, onorevole Gullo, lei comprenderà che la decisione spetta alla Camera. Dopo che hanno parlato il proponente onorevole De Martino Carmine e l'oppositore onorevole Gullo io debbo porre in votazione la proposta preclusiva dell'onorevole De Martino.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Lei vuol fare un... controrichiamo al Regolamento? Comunque ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Ciò che lei sta per mettere ai voti in questo momento non è materia di votazione. Veda, onorevole Presidente, quando un deputato della maggioranza, vale a dire l'onorevole Simonini (*Interruzione del deputato Quarello*) ha fatto una proposta, non di sospensiva della discussione in attesa della pubblicazione del Patto Atlantico, che è dichiarata imminente, ma di rinvio — che potremmo chiamare tecnico — della seduta, rinvio che avrebbe potuto essere di un'ora come avrebbe potuto essere di qualche ora, la cosa non è stata ritenuta di natura illegittima, tanto è vero che, dopo che l'onorevole Simonini si è spiegato, il nostro Presidente ha chiesto l'opinione del Governo, vale a dire ha ritenuto che potesse essere esaminato il problema e che si potesse procedere ad una votazione perché le due cose erano completamente distinte.

In questo momento voi potete decidere se con un voto di maggioranza si può passare anche oltre il Regolamento, ma quello che voi non potete decidere è che quello che era legittimo quando veniva richiesto dall'onorevole Simonini non sia più legittimo quando viene richiesto dall'onorevole Lizzadri.

Noi abbiamo discusso e votato su un problema politico: di sospendere questa discussione o di continuare la discussione — non di procedere ai voti — in attesa della pubblicazione di un documento che allora sembrava imminente e che in questo momento ci comunicano che avverrà venerdì alle ore 17, secondo una trasmissione radio. Comunque noi abbiamo votato su quel problema politico. In questo momento si chiede di votare su una questione diversa, e noi non crediamo che — senza violare il Regolamento — si possa accettare questa proposta di preclusione che viene fatta da parte dei deputati della maggioranza.

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. A me sembra che non si debba neppure votare sulla preclusione, e mi basterà sottoporla, onorevole Presidente, al suo senso di scrupoloso attaccamento al Regolamento perché lei si debba indurre ad accettare la mia obiezione.

Siamo in sede di dichiarazione di voto: le dichiarazioni di voto, come è pacifico, non sono che formalità inerenti alla operazione di votazione; cosicché, quando siamo in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

sede di dichiarazione di voto noi dobbiamo dare per ammesso pacificamente che le operazioni di votazione siano iniziate e poiché quando le operazioni di votazione sono iniziate, per nessuna ragione al mondo possono essere sospese, per la continuità indefettibile delle operazioni medesime, penso che, quali che siano le ragioni che ispirano la proposta dell'estrema sinistra, debbano queste non poter avvalorare una richiesta che non si dovrebbe neppure porre in votazione.

Io dico che, a mio modestissimo avviso, lei, onorevole Presidente, non dovrebbe neppure porre in votazione la preclusione, peraltro fondata, sollevata dall'onorevole De Martino Carmine e dare atto che le operazioni di votazione, di cui le dichiarazioni di voto sono un momento, devono continuare fino a totale esaurimento. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Vorrei far notare che la Camera è involontariamente incorsa in un equivoco.

Il collega che in questo momento ha fatto un'eccezione basta che legga con attenzione il Regolamento perchè si accorga che non v'è niente di comune tra il rinvio della seduta e la sospensione della discussione. Si può sospendere senza rinviare o rinviare senza sospendere. Non so se mi spiego... (*Commenti — Interruzioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione può definirsi o curiosa, o interessante secondo il punto di vista; ma non interrompano. Proseguo, onorevole Laconi.

LACONI. È forse difficile a me esprimere con chiarezza il pensiero e forse a voi, in quest'ora, comprendere con molta facilità.

Il rinvio della seduta è semplicemente la sospensione della seduta e il suo rinvio ad altra ora dello stesso giorno o ad altro giorno, mentre la sospensione della discussione su una determinata materia è tutt'altra cosa...

PRESIDENTE. Onorevole Laconi. mi indichi gli articoli del Regolamento.

LACONI. Non ricordo l'articolo, ma della sospensiva...

PRESIDENTE. Le fornisco io una copia di Regolamento: non si può discutere evidentemente ricordando, per dir così, ad orecchio. Ci si deve abituare, una volta tanto — onorevole Laconi, ella è giovane e si abituerà — a discutere su dati di fatto e non su ipotesi.

Gli articoli in questione sono il 93 per la questione sospensiva e l'85 per i richiami all'ordine del giorno o al Regolamento.

Lei fa due questioni distinte: il rinvio della seduta distinto dalla questione sospensiva. Vorrei che mi indicasse l'articolo del Regolamento in cui è contemplata questa distinzione.

LACONI. Non le posso indicare l'articolo del Regolamento... (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE... perchè non esiste. (*ilarità al centro e a destra*). Il che vuol dire che il Regolamento non distingue.

LACONI. Non so se ella abbia creduto di vedere oggi in qualche mio atto un'insufficiente discrezione, e se da ciò sia portata a negarmi l'assenso su una questione assolutamente patente, ed a suscitare queste sciocche risa dei colleghi. (*Proteste al centro — Interruzioni*).

Basta seguire la questione e rendersi conto del senso delle cose per comprendere che sospendere la discussione sul Patto Atlantico passando alla questione degli statali è cosa diversa che sospendere la seduta rinviandola a domani. Sono due cose assolutamente distinte: una cosa è la sospensione dell'esame di una particolare materia — sospensione che è stata chiesta poco fa e votata — altra cosa è il rinvio della seduta senza sospensione.

L'onorevole Leone che poco fa mi faceva l'onore di ascoltarmi, mi faceva anche l'onore se non ho mal compreso, di approvare...

LEONE. È un piccolo errore determinato dalle ore piccole! (*Si ride*).

LACONI. Comunque rinvio e sospensione sono due cose distinte, sia che la cosa sia esplicitamente distinta dal Regolamento, sia che non lo sia. Mi appello, onorevole Presidente, alla sua logica e al suo buon senso, perchè si renda conto di questo fatto, cioè, ripeto, che è assolutamente indubbio che rinviare una seduta è cosa diversa dal sospendere la discussione. (*Commenti*).

CARPANO MAGLIOLI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARPANO MAGLIOLI. L'onorevole Leone ha detto che siamo in fase di votazione; questo non è esatto, perchè la dichiarazione di voto è una fase preliminare della votazione. È evidente. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io sostanzialmente do ragione all'onorevole Carpano Maglioli, perchè mi sembra che le dichiarazioni di voto non possano confondersi col l'inizio della votazione vera e propria. Perciò

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

io, invece, mi richiamo ad una forma di preclusione che, se non è stata sollevata dianzi, quando si è parlato della proposta Simonini, nulla toglie che io debba prenderla in esame e farla votare dalla Camera quando è sollevata da una parte della Camera stessa. Evidentemente, io posso, per senso di opportunità o per un certo mio giudizio personale, non sollevare in un determinato momento una questione, ma non posso evitare di considerarla e di sottoporla alla Camera quando la proposta, nel nostro caso, di preclusione, venga formalmente avanzata.

In questa interpretazione del Regolamento io non avevo nessuna intenzione ironica verso di lei, onorevole Laconi; questo sia chiaro, anche per quel legittimo rispetto verso tutti a cui non intendo mai venir meno. Nel caso specificamente in questione, evidentemente, essendo opinabili le posizioni, non sento di esprimere una decisione personale e debbo rimettermi alla Camera come impone il Regolamento.

Ed è per questo che pongo in votazione, secondo l'articolo 85, la questione di preclusione che è stata formalmente sollevata dall'onorevole De Martino Carmine.

(È approvata).

Proseguiamo nelle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, io devo essere grato all'onorevole Lizzadri per la richiesta che ha fatto a questa Camera, richiesta che peraltro non è stata accolta nel senso che io avrei desiderato, in quanto mi ha dato modo di constatare come le forze e le energie dell'Assemblea siano ancora a questa ora così fresche da potere, senza battere ciglio, sopportare interventi anche più lunghi di quelli che sino ad ora abbiamo avuto.

PRESIDENTE. No, interventi lunghi no, perché v'è un limite.

CAVALLARI. Ma la mia è una dichiarazione di carattere generale sulla sanità dei membri dell'Assemblea; non intendo violare il Regolamento.

Dichiaro, onorevoli colleghi, che voterò contro la proposta di massima di adesione dell'Italia al Patto Atlantico, in quanto, nonché diminuire le mie convinzioni, che m'inducevano a ritenere il Patto Atlantico strumento di guerra, devo dire che queste convinzioni sono aumentate nel corso della discussione.

La discussione si può definire assolutamente inadeguata a quella che è l'importanza

e la portata dell'oggetto della discussione stessa.

Io non starò qui a ricordare quello che molto autorevolmente altri colleghi di questa parte e di altre parti della Camera hanno sostenuto a proposito della precipitata istanza di chiusura della discussione avanzata da parte dei settori della maggioranza. Voglio sottolineare particolarmente la mancanza di una base di discussione, che si è fatta sentire in modo notevole e decisivo durante tutto il nostro dibattito, la quale ci mette in questa condizione che non è stata ancora rilevata (a quanto ho sentito) da alcun collega: che la Camera dei deputati si troverà tra alcune ore a votare sopra una proposta di massima di adesione ad un Patto che nelle sue linee non è ancora noto, mentre il Senato potrà giudicare e discutere di questo Patto conoscendone le linee in modo molto più particolare di quanto non sia stato concesso alla Camera, evidentemente compendosi con tale circostanza una volontaria o involontaria mancanza di riguardo nei rispetti della Camera dei deputati.

Ma queste sono questioni di dettaglio e di forma. La questione sostanziale è questa: che, in sostanza, il colloquio che si è svolto tra l'opposizione e la maggioranza governativa è un colloquio che spesso ha riecheggiato questa frase: noi abbiamo sostenuto e sosteniamo (perché questo fa parte della nostra intima convinzione) che il Patto Atlantico è un patto di guerra, e il Governo e la maggioranza governativa hanno sostenuto il contrario e hanno detto che è un patto difensivo.

Io non accennò nemmeno lontanamente agli argomenti già espressi dai miei colleghi, in quanto ritengo di cattivo gusto ripetere cose già dette. Intendo richiamare soltanto l'attenzione della Camera su una contraddizione palese nella quale è caduto il Governo, il quale ha dichiarato dinanzi alla Camera e al Paese: il Patto Atlantico è un patto difensivo.

Orbene, se il Governo italiano sente la necessità di stipulare con altre Nazioni, quali esse siano, un patto difensivo, è evidente che questo Governo italiano vede la possibilità di essere aggredito, vede cioè la possibilità che possa sorgere una guerra (lasciamo stare per colpa di chi, come, secondo quali circostanze). Invece, il Presidente del Consiglio, nel suo ultimo discorso pronunciato dinanzi alla Camera poche ore fa, ha detto: mi rifiuto di credere che la guerra sia vicina, che vi possa essere la guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

E allora mi domando: quale coerenza e quale credito possiamo riconoscere alle due affermazioni del Governo, allorché dice che l'Italia ha bisogno di stipulare un patto difensivo e — nello stesso momento — dice di non credere alla guerra?

Evidentemente una di queste due dichiarazioni è in contraddizione con l'altra, una di queste due è falsa. Ma ciò che induce a confermarmi sempre di più nella convinzione che ci si trovi effettivamente dinanzi ad un patto di guerra è il tenore della propaganda democristiana.

Tale propaganda oggi, in occasione della discussione sul Patto Atlantico, ieri, prima di questa discussione, domani, dopo aver firmato il Patto Atlantico, è e sarà rivolta a mira antisovietica. Abbiamo degli esempi, esempi dati dalla stampa, dai giornali democratici cristiani palesi, dai giornali democratici cristiani occulti, dai giornali indipendenti, che continuamente non fanno altro che svolgere con una costanza, una ferocia degna di miglior causa, la solita campagna antisovietica.

Anche la radio, che dovrebbe essere non patrimonio, o monopolio di un partito, ma che dovrebbe essere organismo indipendente, in quanto si regge per i contributi dei radioascoltatori, che hanno diritto, pagando il proprio contributo, non di sentire la propaganda democratico-cristiana, ma di sentire notizie veritiere, anche questa radio non fa altro che spargere notizie antisovietiche, anticomuniste.

I cinema, i manifesti che sono apparsi recentemente nella capitale (e ritengo in altri centri d'Italia) e la stessa attività dei sacerdoti che viene svolta in chiesa, non possiamo certo dire che sia un'attività indirizzata alla pace. Questo è uno dei tanti indici che ci spinge a ritenere il Patto Atlantico un patto di guerra e che ci induce a votare contro questo Patto Atlantico.

Ma, onorevoli colleghi, quelle che ho fatte finora sono considerazioni di carattere politico generale. Ritengo però che, data la solennità dell'atto che stiamo per compiere, sia necessario da parte di ognuno compiere un esame di coscienza e vedere per suo conto, attraverso le esperienze compiute nella sua vita, che cosa gli conviene di fare, che cosa gli detta la sua coscienza.

Onorevoli colleghi, io appartengo a quella classe di persone che esistono nel partito comunista, nel partito della democrazia cristiana, nel partito liberale, persone che hanno avuto la triste ventura di fare due guerre.

Nel 1940, l'anno in cui scoppiò la guerra, avevo 21 anni, venni chiamato alle armi, mi diedero un carro armato e mi dissero: tu, con questo carro armato, devi andare a fare la guerra in Africa settentrionale. Insieme con me vennero operai, vennero contadini, vennero altri intellettuali...

GULLO. Onorevole Presidente, in Aula non v'è nessun membro del Governo, tranne il Ministro della marina mercantile che non ha niente a che vedere col Patto Atlantico.

MORANINO. Chiediamo la sospensione!

GULLO. Non è possibile proseguire una seduta senza che sia presente almeno uno dei Ministri interessati.

PRESIDENTE. Me ne sono accorto, onorevole Gullo.

Una voce all'estrema sinistra. Sospenda la seduta!

PRESIDENTE. È esatto, trattandosi di argomento di politica estera, che sarebbe utile la presenza del Ministro competente; ma debbo, però, far notare che ora non si svolge la discussione generale, ma siamo in sede di dichiarazioni di voto...

GULLO. Ma i banchi del Governo sono vuoti! Questo è offensivo... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Di fronte a questo loro atteggiamento devo aggiungere che basta la presenza di un Ministro per le dichiarazioni di voto. Contesti che questo è inesatto! Basta per le dichiarazioni di voto la presenza di un Ministro, che nel caso attuale è, fra l'altro, uno dei Vicepresidenti del Consiglio.

GULLO. V'è una coerenza però che va al di là del Regolamento...

PRESIDENTE. Questo è un giudizio che io rispetto, ma che in questo momento non ha nessun valore pratico.

Onorevole Cavallari, la prego di continuare.

CAVALLARI. Dicevo che io appartengo a quella generazione che fece due guerre. Una di queste guerre da parte mia venne combattuta in Africa settentrionale insieme con operai, contadini ed altri lavoratori. Noi alla guerra andammo pur sapendo quello che il fascismo ha fatto di male al nostro Paese. Ma quello che è più interessante, secondo me, e che può ammaestrare l'attuale Governo democristiano, è che anche quei giovani che prima della guerra non si erano resi conto di che cosa significasse per l'Italia il fascismo, anche quei giovani i quali, come forse oggi alcuni di voi, erano rimasti convinti della necessità della stipulazione del patto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

di acciaio, della necessità della discesa dell'Italia in guerra, anche questi giovani che erano fascisti e non antifascisti, quando vennero nei campi di concentramento e conobbero le miserie tragiche della guerra, conobbero tutte le nefandezze della guerra fascista, che sono le nefandezze particolari di tutte le guerre imperialistiche, questi giovani cominciarono a poco a poco ad aprire gli occhi.

Dicevano: noi siamo venuti qui per combattere per la classe capitalistica. Ritenevamo di essere venuti a combattere per gli interessi del nostro Paese e ci accorgiamo dell'inganno.

E dopo aver combattuto questa guerra noi combattemmo la guerra partigiana e ci facemmo veramente persuasi di tutto il male che il fascismo aveva fatto al nostro Paese e comprendemmo che era assolutamente necessario non solo inneggiare alla libertà con le parole o attendere che questa libertà ci venisse portata da altri, ma che era indispensabile che questa libertà la conquistassimo con le nostre mani, con i nostri sacrifici; e siamo scesi a combattere, ancora una volta, nelle formazioni partigiane.

Mi pare che voi abbiate dimenticato quanto è accaduto e che cosa significhi per il popolo italiano la guerra. Voi avete dimenticato queste cose perché avete perso la testa per salvare i privilegi del mondo capitalistico. Ma ricordate quella che è la lezione della storia, ricordatevi che i giovani hanno capito che cosa voleva dire la guerra e quale era il giudizio che essi dovevano dare di quel Governo che alla guerra li aveva condotti. Se voi avete perso la testa, non è così per il popolo italiano. Esso ragiona, emette sentenze le quali sono senza appello. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Poiché la Camera siede quasi ininterrottamente dalle 9,30 di ieri, propongo una breve sospensione della seduta per dieci minuti.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Vorrei fare un'altra proposta. Poco fa l'onorevole Berti interveniva con una dichiarazione di voto. Non sono dotto nel Regolamento, ma il buon senso mi dice che chi è intervenuto nella discussione generale ha già manifestato il proprio pensiero e non dovrebbe più riprendere la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Può darsi che ella abbia ragione, tanto è vero che sulla questione

ho già fermato la mia attenzione. Ma sta di fatto che né il Regolamento né la prassi sanciscono la esclusione dalla dichiarazione di voto di coloro che sono intervenuti nella discussione generale.

Aderendo alla richiesta dell'onorevole Sansone, sospendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle 5 del giorno 17, è ripresa alle 5,20*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FUSCHINI.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavallotti. Ne ha facoltà.

CAVALLOTTI. Onorevoli colleghi, ho seguito la discussione con tutta l'attenzione possibile, indubbiamente profonda nei giorni scorsi e nelle prime dodici ore di questa seduta, e altrettanto superficiale in queste due ultime ore di dibattito, proprio per quel cedimento fisico di cui si è parlato da questi banchi qualche minuto fa e che si è impossessato, pare, molto rapidamente dei signori del Governo e soprattutto del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri, i quali hanno ceduto e se ne sono andati. (*Interruzioni al centro*).

CARONIA. Faccia una dichiarazione di voto, non un discorso. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAVALLOTTI. È una dichiarazione di voto!

A me pare, onorevoli colleghi, che le importanti argomentazioni esposte dall'opposizione possono riassumersi in due domande alle quali ciascuno di noi deve, prima di esprimere il proprio voto di coscienza, rispondere. La prima domanda è questa: il Patto Atlantico è un patto di guerra, di guerra dell'Occidente contro i popoli liberi dell'U. R. S. S. e delle repubbliche a nuovo tipo di democrazia? Rispondo di sì a questa domanda, non solo per le documentazioni portate dai colleghi di questi banchi e non solo per le documentazioni portate dai partiti di Governo fuori del Parlamento, nel Paese (con manifesti, trasmissioni radiofoniche, ecc.), che fanno del Patto Atlantico un Patto diretto contro l'Unione Sovietica e contro le repubbliche di democrazia a nuovo tipo; rispondo di sì non solo per queste nostre argomentazioni, ma anche per i vostri tentennamenti e per la vostra mancanza di documentazioni in contrario.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

La seconda domanda a cui bisogna trovar risposta è questa: è nell'interesse dell'Italia aderire a questo Patto? E di quale Italia? Forse dell'Italia dei lavoratori, dell'Italia produttiva? A questa domanda abbiamo risposto «no», ed io rispondo «no». Si è rievocata dai colleghi dell'opposizione la triste storia d'Italia, dei blocchi, delle alleanze, che ha condotto le masse lavoratrici sempre alla rovina. Il Patto Atlantico è quindi un patto di guerra, patto perpetrato contro il popolo lavoratore italiano. Ora, debbo esprimere il mio voto, e lo farò come comunista, partigiano e medico. Da comunista, do al Patto Atlantico l'analoga interpretazione data dall'onorevole Berti, dall'onorevole Giolitti, dall'onorevole Togliatti. Essi hanno detto qua'è il punto di vista che noi comunisti abbiamo di fronte a questa guerra imperialistica. Però, vorrei aggiungere, se permettete, qualche cosa che deve suonare rimprovero a certi interventi fatti da quei banchi (*Indica il centro*) nelle passate sedute. Interventi, che erano infondati, fatti contro uomini del partito comunista, contro uomini del partito socialista, contro le masse lavoratrici. Signori della democrazia cristiana, l'ultima volta che discutemmo la politica interna voi ci avete accusati di volere il *caos*, sostenendo la tesi che dal *caos* scorge la rivoluzione socialista! Vi sentireste molto a disagio a sostenere questa tesi oggi. Quale più profondo *caos* di una guerra infatti? I comunisti dovrebbero volere la guerra per sviluppare la rivoluzione socialista! E invece noi, che non vogliamo il *caos*, votiamo per la pace, votiamo contro il *caos*, che è vostro, che è il «vostro ordine», l'ordine della miseria, dei lutti, degli sfruttamenti.

E, se permettete, io vorrei esprimere anche il mio voto di partigiano. Vi sono stati giovani che si sono battuti per cacciare via le cricche dirigenti del fascismo, e vi furono giovani che non si batterono per la guerra fascista, ma vennero a combattere contro la guerra in difesa della pace. I partigiani, onorevole Covelli, hanno combattuto per la stessa causa per la quale ha combattuto l'Armata rossa, con la quale noi abbiamo combattuto in ispirito, con la quale noi abbiamo cantato le nostre canzoni, e con la quale noi abbiamo contribuito a liberare il mondo dal fascismo e dal nazismo.

Permettetemi, ora, di esprimere il mio voto anche come medico, per i riflessi che questa professione ha con i problemi assi-

stenziali e sanitari. Io dico che voterò contro il Patto Atlantico perché noi già conosciamo il significato della guerra nei riguardi del nostro settore di vita, di attività professionale. Conosciamo le distruzioni profonde alle quali sono andati incontro i nostri ospedali, le nostre cliniche, di cui oggi abbiamo ancora tanto bisogno. Conosciamo quello che è accaduto della gioventù italiana, della fanciullezza d'Italia. I bimbi d'Italia sono stati colpiti da terribili malattie e queste malattie, se prima della guerra si contenevano entro certi limiti, durante e dopo la guerra sono aumentate. Oggi, in conseguenza della guerra, malattie che una volta venivano considerate rarità cliniche, per le sofferenze subite dal popolo, per la fame, la paura, sono diventate malattie di larga diffusione, che colpiscono larghe masse di lavoratori. È per non far ritornare tutto ciò, che anche io voterò contro la guerra.

Queste sono le nostre argomentazioni: storiche, politiche, di carattere sanitario, di carattere assistenziale. Quali sono le vostre? La salvezza di una civiltà europea e la salvezza della civiltà cristiana. Io credo che le masse lavoratrici di tutto il mondo sappiano oggi che la civiltà cristiana poteva essere salvata da voi in ben altra maniera e in ben altra fede, civiltà cristiana che avrebbe dovuto essere salvata concedendo alle categorie più bisognose il minimo di vita, il minimo necessario per venire incontro alla soddisfazione dei loro bisogni.

L'onorevole Presidente del Consiglio, rispondendo poc'anzi ad una interruzione venuta da questi banchi, diceva: ma, volete che parli della riforma agraria, invece che del Patto Atlantico? Sarebbe stato molto meglio che il Presidente del Consiglio ci avesse parlato della riforma agraria, della riforma industriale, della riforma sanitaria, di quelle riforme che dovevano essere la vera salvezza della civiltà cristiana del nostro Paese.

Orbene, che cosa avete fatto per questa civiltà cristiana a favore degli statali e dei pensionati? Che avete fatto per i disoccupati? Sì, il Ministro Fanfani ha fatto approvare il progetto per costruire case ed assorbire una piccola aliquota di disoccupati. Il Ministro Fanfani, che sta per costruire quelle case, appartiene a un Governo che vuole la guerra che getterà bombe su quelle case! Che cosa avete fatto per i tubercolotici, per i pensionati di guerra? Non vi meravigliate se oggi l'onorevole Guidi Cingolani ha parlato in favore del Patto Atlantico, ma ha trascurato di persuadere i suoi colleghi a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

votare il progetto di legge per la protezione della maternità e dell'infanzia! Questa è civiltà cristiana! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi per civiltà cristiana intendiamo quella che vuole la pace e combatte la guerra.

Due colleghi di quella parte (*Indica il centro*) poco fa mi domandavano perché ci ostinavamo a prolungare questa discussione. Io rispondevo loro che noi prendiamo la parola perché vogliamo assumere personalmente ed individualmente la responsabilità di questo voto. Noi attribuiamo questa stessa responsabilità a ciascuno di voi e vi ammoniamo che questa responsabilità vi condurrà dove sono andati a finire quegli altri che hanno obbligato il popolo italiano a combattere una guerra che esso non voleva. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Sala. Ne ha facoltà.

SALA. Onorevole Presidente, permetterà che per la seconda volta che parlo in questa Camera, credendo nella mia coscienza d'interpretare gli interessi del popolo (perché proprio al popolo riferisco settimana per settimana ciò che qui facciamo); permetterà che le dica che io sono di un paese dove in ogni casa vi è un lutto proveniente dalla guerra. Io ero chiamato « austriaco » nel 1915 perché ero contro la guerra. Mi dispiace che il Presidente del Consiglio non sia qui presente perché quando si accusava me di essere austriaco non so quale compito svolgesse l'attuale Presidente del Consiglio in Austria. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

Onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto ha una importanza...

Una voce al centro. ...storica.

SALA. Per me importante in quanto ho moglie e figli in America. (*Commenti*).

A causa del fascismo io sono stato più di venti anni in America, e so che le guerre che ha combattuto il popolo americano sono state sempre a beneficio dei capitalisti; nell'ultima guerra, mentre mio figlio combatteva nel Pacifico, io quale marittimo aiutai la guerra di liberazione in base al programma politico di Franklin Delano Roosevelt, che era il programma dei grandi capi delle Nazioni Unite. Voi nella discussione di questo Patto prendete alla leggera quanto qui si discute; voi, secondo me, non vi rendete conto della situazione (e mi appello ai miei colleghi siciliani, e specialmente a qualche deputato cosiddetto liberale, che ha fatto la guerra dandosi

prigioniero e facendosi portare in America). La discriminazione che esiste negli Stati Uniti contro noi e contro i negri, diede occasione alla nascita di dissidi gravi fra i nostri soldati prigionieri e i negri che venivano incolpati di tutto. Ai deputati siciliani io dico: badate, o signori rappresentanti degli agrari, che proprio i figli migliori della Sicilia hanno dato il loro sangue in guerra, con la promessa della riforma agraria e per il cambiamento della struttura sociale del Mezzogiorno e della Sicilia. Onorevoli colleghi, non prendete così alla leggera le cose, perché quando l'onorevole Amendola vi parlava della Napoli distrutta, lei, onorevole Bellavista, che ieri ha detto di non conoscermi, mentre le ho dato querela... (*Interruzioni al centro*), e il redattore responsabile del suo giornale è stato condannato... (*Interruzioni — Commenti*).

Onorevole Presidente, che ha la bontà di ascoltare quanto viene detto da un umile figlio di un lavoratore, che ha dato — anche contro la propria volontà — un figlio nella prima grande guerra, mi permetta di dire a proposito del Patto che voi vi accingete ad approvare, che se siete cristiani dovete ricordarvi che il vostro compito è quello della pace: non dovete fare agli altri ciò che non desiderate sia fatto a voi! (*Commenti al centro e a destra*).

Le guerre voi non le avete fatte mai, salvo qualcuno di voi; ma ditemi — voi del Governo — quanti figli avete perduto, quante case avete avuto distrutte, e viceversa quanti miliardi sono stati spesi? Avete fatto il conto?

Per ciò concludo con la preghiera rivolta ai deputati siciliani, ai vari deputati i quali individualmente sono probabilmente d'accordo nel pensare che il passo che si sta facendo significa la rovina dell'Italia, concludo — dicevo — ricordando ad essi che se vogliono difendere la causa del popolo italiano, che è quella della pace, devono votare contro il Patto Atlantico! Se questo non farete, potete andarvi a confessare, ma sarete maledetti dal popolo siciliano e italiano! (*Applausi all'estrema sinistra — Ilarità al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ecco come i signori ridono dei lavoratori siciliani! (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pajetta Gian Carlo. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, quando

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

uno degli oratori della maggioranza poneva testé una questione al Presidente domandandosi come facciano o possano voler fare dichiarazioni di voto anche oratori che si sono già lungamente intrattenuti su questo argomento, io pensavo che forse v'è stata una epoca in questo Parlamento quando si votava dopo avere discusso, dopo aver seguito le discussioni e quando nella discussione si cercava anche il convincimento, non soltanto il convincimento degli altri, ma anche il proprio; si ricercava non soltanto l'eco delle proprie parole, ma nella propria coscienza si cercava se qualche cosa aveva potuto illuminare, se qualche cosa poteva esserci di utile in questo contrastare che può ad un certo momento essere anche un convergere di idee. Io non so se questo può avvenire in un giorno, se questo può avvenire in una seduta o in una tornata soltanto. Ma è un lungo dialogo quello che noi su queste questioni abbiamo intrapreso e questo dialogo è cominciato quasi un anno fa e non può concludersi senza che noi riflettiamo sul significato che ha assunto particolarmente questo dibattito.

Non si può negare, io penso, da parte vostra, che noi abbiamo fatto ogni cosa per approfondire la discussione, per esaminare il problema in tutti i suoi aspetti, per portare degli argomenti e per cercare di ribattere ad uno ad uno i vostri argomenti, quando noi non li abbiamo trovati convincenti. Ma io, che sono stato uno dei primi oratori dell'opposizione, una cosa vorrei dire qui: che se non fossi stato fermo nel credere che l'atto che voi vi apprestate a compiere è un atto deleterio per il nostro Paese, io ne avrei ricevuto una più profonda convinzione dal modo come la discussione è stata condotta, dalle parole che sono state dette, dalle parole che noi abbiamo cercato di ascoltare con la massima attenzione, alle quali abbiamo attribuito tutta la considerazione che ci pareva meritasse questo problema. E non dirò che mi hanno confermato nella mia convinzione le parole dei miei compagni, gli argomenti che essi hanno portato e coi quali è naturale che avessi più dimestichezza. No, sono stati proprio i discorsi dei rappresentanti del Governo, sono state proprio le parole dette dagli oratori della maggioranza governativa quelle che mi hanno dimostrato che noi siamo nel vero, che noi abbiamo ragione, che noi abbiamo di questa ragione una convinzione ferma che non è in voi.

Le vostre parole o sono state la prova di un sotterfugio o di un inganno, oppure sono

state parole di profondo turbamento, parole di scarsa convinzione.

Il segretario del partito della democrazia cristiana, un uomo rotto alle armi dell'oratoria, un uomo che più volte ci ha detto delle cose che non ci erano accette, cose che noi abbiamo cercato di ribattere, ma che sempre ha dimostrato di avere profonda convinzione in quello che diceva, l'altro giorno ci ha parlato come chi avesse bisogno di difendere una deliberazione, che egli sente grave, e turbato dai contrasti che questa politica ha acceso in quel partito dove è stato chiamato, in questi ultimi tempi, quasi a ricondurre una unità che pareva profondamente minacciata. E le parole del conte Sforza! Lasciamo stare quello che ognuno di voi ha pensato e ha detto fuori di qui del discorso del conte Sforza; dirò soltanto che un deputato democristiano questa mattina diceva e giustamente che il discorso più forte a favore dell'opposizione l'ha fatto il conte Sforza, Ministro degli esteri. Ognuno di voi ha sentito che non v'erano argomenti, che non v'era un senso di responsabilità nazionale — e questo è grave — che mancava il senso vigile dell'uomo di Stato. E ognuno di voi ha inteso che quando quel Ministro ha detto: entriamo nel Patto Atlantico, ma nel momento supremo potremo far valere i nostri interessi, nel momento supremo potremo trattenere la mano degli altri, se questa mano si dovesse muovere contro la causa nella quale crediamo, che non è certo il Ministro degli esteri attuale che potrà avere la forza necessaria o anche solo comprendere quello che al momento giusto sarà necessario. È stato un deputato della maggioranza che ha detto: accetto questo Patto Atlantico, ma il Ministro che ci ha portato a questa politica bisogna cambiarlo.

Gli argomenti dell'onorevole La Malfa non ci hanno convinto. Mentre l'onorevole Cappi rappresenta milioni di voti, egli rappresenta solo se stesso. Ebbene, l'onorevole La Malfa non ha risposto agli argomenti che noi gli abbiamo contrapposto. Che cos'è questa Europa che vuole difendere? È davvero una cosa strana. Non si trova nella geografia. Una volta l'Europa la si faceva terminare ai confini con l'Asia. Oggi, i suoi confini si aggirano persino per le piazze di Berlino, per cui abbiamo una Berlino mezza asiatica e mezza europea.

L'Europa dell'onorevole La Malfa non è nemmeno nella storia. Pensate al collegamento secolare fra Austria e Ungheria: a un tratto l'Ungheria viene respinta nell'Asia.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Ma dov'è l'Europa storica, se persino una parte della Germania non è nel piano che l'onorevole La Malfa si propone?

V'è forse un'unità culturale? Ma pensate che cosa sarebbe un trattato di fisica « europea » senza Mendeleieff; la fisiologia se si dimenticasse l'opera del Pavlov e che cosa saremmo noi non soltanto come uomini di cultura ma come uomini moderni, come europei se togliessimo dalle nostre conoscenze, dalla nostra coscienza, i nomi e l'opera di Tolstoj, di Gorki, di Gogol, di Kausky? E non è questo soltanto la Russia e la cultura russa che voi non potete bandire dall'Europa. Ma è anche la Russia di oggi, sono le dottrine di Lenin e di Stalin che rappresentano, lo vogliate o no, la cultura nuova, la coscienza di classe della parte più avanzata dei lavoratori di ogni parte d'Europa, anche di quella parte occidentale che voi vorreste avulsa dal resto del continente. Né la vostra Europa può essere considerata come la comunità cristiana se vi associate ai protestanti, agli israeliti e ai massoni e pensate di escludere Polonia e Ungheria. Ma nemmeno il concetto di razza potete far valere, quel concetto che i nazisti tedeschi, coerenti nella loro pazzia, affermavano sostenendo che la loro era una razza superiore e distruggendo le altre razze nei campi di concentramento. Io vorrei sapere quale razza è destinata ad essere distrutta dalla dottrina dell'onorevole La Malfa.

V'è un solo elemento, in questa Europa, un solo elemento che la divide, secondo confini politici e militari tracciati da voi; qui v'è la comunità dei padroni delle macchine e dei campi che vogliono essere padroni anche degli uomini; là v'è la comunità degli uomini che si sono liberati. Questa divisione è però effimera perché in ogni paese della vostra Europa vi sono pure gli uomini che vogliono liberarsi.

In ogni dichiarazione democristiana v'è stata la testimonianza di un turbamento grande. L'onorevole Tambroni ha detto: « riconoscermi la sofferenza e rispettarmi per quel che ho sofferto ». Io ho pensato: tu hai sofferto e per questo ho rispetto, ma l'anima tua non è salva per questa dichiarazione. (*Si ride al centro*). Più forte è in noi la fiducia nella volontà di pace delle masse popolari, perché se voi siete turbati e promuovete questo patto di aggressione tentando di giustificarlo, vuol dire che dietro di voi le masse cattoliche e le masse di gente semplice che hanno votato per voi dicono parole di pace che non potete negare. Ognuno di

voi avrebbe dovuto fare questa dichiarazione di voto che noi facciamo. (*Si ride al centro*). Ognuno di voi avrebbe dovuto rispondere alla sua coscienza e noi avremmo sentito se era vero quel che affermavate, di essere cioè in buona fede.

Permettetemi una digressione. Qualche ora fa chiedevo ad un collega della vostra parte lumi in teologia. Egli mi ha detto che esiste una sorta del battesimo del desiderio, per cui si è *naturaliter christianus* secondo Tertulliano...

Una voce al centro. Ma è Sant'Agostino!

PAJETTA GIAN CARLO. Tanto meglio, ché Sant'Agostino era un santo, mentre Tertulliano non è stato canonizzato!

PRESIDENTE. Non è serio per un Parlamento tutto ciò.

PAJETTA GIAN CARLO. Una citazione di Sant'Agostino non può certo sminuire la serietà del Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*). Sant'Agostino diceva che è *naturaliter christianus* l'individuo che non ha ricevuto il battesimo, fino a che ha il diritto di non conoscere. Ma quando in quella parte dell'Africa venissero, ad esempio, i missionari, quando è possibile essere illuminati, quando ci sia stata predicazione e controversia non si può allora appellarsi all'ignoranza invincibile. Allora non si può più dire: sono in buona fede. Allora si deve sapere scegliere. Ebbene, torniamo nel campo politico, voi sapete ed è vano per voi dire « sono in buona fede, forse mi sbaglierò »; non è in buona fede che dovete votare sbagliando, dovete votare secondo giustizia per la pace, dovete votare contro il Patto Atlantico. Se no avrete quella dannazione politica che è la condanna del popolo italiano che non vuole la guerra, e che non vorrà più quelli che hanno votato per la guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolucci. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Parlando da mazziniano non degenero, dichiaro che voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, ritenendola non solo una tragica avventura, ma — qual'è in effetti — una vera e propria follia criminosa, di cui presto o tardi tutti voi, colleghi della maggioranza e membri del Governo, dovete rendere conto al Paese, al popolo e rispondere dinanzi al tribunale della storia! Questa mia dichiarazione è particolarmente dedicata ai colleghi del Gruppo repubblicano, ai deputati, cioè, di quel partito che sino al 18 aprile, ed anche in seguito, in mozioni, in atti uff-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

ciali, in discorsi, in manifesti, sulla stampa, propugnò, sempre e dovunque, la necessità impellente, assoluta, imprescindibile, ponendola come *conditio sine qua non* per la rinascita dell'Italia, che il nostro Paese rimanesse al di fuori di qualsiasi blocco internazionale. E poiché questo, che non esito a definire *pactum sceleris*, come primo, immediato effetto produce l'asservimento totale dell'Italia allo straniero, voglio ricordare all'onorevole Pacciardi — mi dispiace che non sia presente nell'Aula — quanto egli affermò al Congresso nazionale di Bologna del suo partito a proposito della necessità, per l'Italia, di firmare il Trattato di pace. « Prima di firmare — disse Pacciardi — l'Assemblea Costituente tuttavia dovrà rivolgere una storica protesta al mondo. D'altronde, se De Gasperi o qualsiasi altro dovesse pagare i prestiti o il carbone con la nostra indipendenza nazionale, io dico che questo non si dovrebbe fare: schiavi no, mai ». Così parlava l'onorevole Pacciardi, prima di diventare Ministro del Governo del Vaticano!... (*Interruzioni al centro*) Le stesse parole pronunciava allora l'altro... mazziniano conte Sforza. Ho finito.

MAZZA. Vorrei sapere quello che diceva Mazzini.

PAOLUCCI. Mazzini, colleghi della maggioranza, auspicò l'alleanza universale dei popoli, giammai l'unione di alcuni Stati o popoli per aggredire e combattere altri Stati ed altri popoli. Questo è stato sempre l'insegnamento di Giuseppe Mazzini.

Collegli della maggioranza, voi vi accingete a dare il via all'attuazione del disegno criminoso concepito dal vostro Governo. Ebbene, ricordatevi che il vostro voto, e la firma che a quel Patto apporrà il Ministro degli esteri, saranno accompagnati e seguiti dalle maledizioni del popolo italiano, sanguinante ancora delle ferite dell'ultima guerra, dalla condanna dei vivi, dall'esecrazione dei morti dell'ultimo conflitto mondiale — e penso alle migliaia di morti della mia terra d'Abruzzo — e dal giudizio severo, implacabile della storia. Ricordatevelo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Martino Francesco. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Signor Presidente, mi sia consentito di fare la mia dichiarazione di voto, e, in primo luogo, di dire i motivi per i quali mi sento obbligato a farla. Non è per il gusto di fare un piccolo dispetto alla maggioranza, ma è per sottolineare, col ritardo che provochiamo del voto,

la drammaticità dell'atto che voi compite, e perché il Paese sappia, se si troverà ancora una volta in avvenimenti tragici, che faremo il nostro dovere cercando di ritardare anche di poche ore l'approvazione ad una politica insensata.

E lo faccio anche per un'altra ragione: perché in seguito si sappia il motivo per cui abbiamo creduto di votare in questo senso e perché i miei figli domani possano conoscere come concepimmo il nostro dovere verso la democrazia e verso i nostri elettori.

Venendo al merito, dichiaro di votare contro il Patto Atlantico per la fedeltà degli impegni che ho assunto verso coloro che mi hanno affidato questo mandato.

Io voto contro questo Patto perché nessuna delle risposte dei dirigenti responsabili della politica del nostro Paese mi hanno persuaso che il carattere del Patto è difensivo. Nessun argomento dell'opposizione al riguardo ha trovato una seria risposta. Dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio noi abbiamo avuto la prova che voi siete spinti esclusivamente da una preoccupazione di politica interna e nella replica queste cose venivano confermate, allorché si indicava, nella pretesa costituzione del sottocomitato per l'Italia del *Cominform*, l'inizio di una svolta politica.

Quali fatti negli ultimi mesi vi erano stati che vi obbligavano a stipulare questo Patto? Quali Paesi promotori di esso possono asserire di essere minacciati dall'Unione Sovietica? È forse ponendo basi militari in Norvegia che si vuol dimostrare che il mondo occidentale è minacciato da una aggressione? A nessuna di queste domande avete fornito una risposta.

Di più, la Norvegia ha lungamente discusso, cosa che non ha fatto il Governo italiano e noi con incoscienza assoluta dovremmo accettare di aderire al Patto.

Noi vediamo che tutte le forze reazionarie si coalizzano attorno a questo Patto: altro che nuova Europa, onorevole La Malfa!

Non si può parlare di distensione all'interno quando per lo meno un terzo del Paese considera questo Patto come un'offesa agli interessi della Nazione italiana ed ai suoi ideali di liberazione. Voi fate questa politica quando avete contro di voi una parte così grande del Paese cui abbiamo promesso libertà e liberazione. Signori, non accetteremo. Sappiamo bene che le parole di distensione, che oggi freddamente il Presidente del Consiglio ha pronunciato, hanno un significato ben diverso: significano che dal giorno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

in cui la nostra firma sarà posta al Patto, la possibilità di uno sviluppo, di un progresso della democrazia del nostro Paese avrà termine. Sappiamo che la distensione significherà persecuzione violenta ed implacabile, come è nella logica delle cose.

Io non vengo dalla classe operaia, vengo dal mondo intellettuale. Parlo perché un giorno si sappia che vi furono degli intellettuali i quali dichiararono che se occorreva affrontare dei rischi erano pronti ad affrontarli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi apparteniamo alla generazione infelice del fascismo, generazione che ha considerato l'ultima guerra come l'alba di un mondo nuovo. Voi deludete questa speranza, voi condannate quelli che vengono dopo di noi ad arrischiare avventure che peseranno per sempre sulla vostra coscienza.

Abbiamo fatto questa opposizione per protrarre la vostra adesione. Fra pochi anni, quando si ricorderà l'inizio politico dell'avventura tragica, si ricorderà il nostro atteggiamento come oggi si ricorda quello dell'opposizione di sinistra che si schierò contro il Ministro Pelloux. Quella opposizione fu ricordata come esempio di difesa della democrazia: fra 20 o 30 anni, di fronte ad avvenimenti come quelli ai quali noi diamo inizio, tanto più grandi e memorabili, si ricorderà quello che noi abbiamo fatto nell'adempimento del nostro dovere. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sannicolò. Ne ha facoltà.

SANNICOLÒ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è una formalità quella che compiamo con queste dichiarazioni di voto. Mi permetto di ricordare quanto ha detto l'onorevole Lombardi: ogni voto che in questa Camera venisse espresso contro il Patto Atlantico, anche se non dovesse spostare la maggioranza, che è ormai chiaramente ben definita, avrebbe un alto valore morale. Ebbene, ognuno di noi si è assunto questo sforzo, di vedere se qualcuno attraverso i nostri interventi può, all'ultimo momento, decidersi ad un esame di coscienza. È uno sforzo dunque per strappare anche un solo voto a questa maggioranza, sforzo del quale, sono convinto, il popolo ci sarà riconoscente. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*). E non solo questo: vogliamo anche che sia chiaro il voto di fronte al Paese e di fronte ai nostri elettori; chiara la posizione che ognuno di noi assume in questo momento, perché non è sufficiente la posi-

zione di un partito, ma conta la posizione di ogni singolo uomo in un momento così solenne. L'assumiamo di fronte ai nostri elettori ed anche di fronte ai vostri elettori, poiché sappiamo come la pensano a questo riguardo i vostri elettori.

Vedete, onorevoli colleghi, io sono venuto alla Camera dalle fabbriche di Porto Marghera. Ho vissuto 25 anni in quelle fabbriche e vi torno ogni volta che la Camera sospende i suoi lavori. Abbiamo sostenuto colà molte discussioni in periodo preelettorale, elettorale e postelettorale, ed anche in questi ultimi tempi, e vi posso assicurare che in queste discussioni — anche con coloro che votarono per voi il 18 aprile — sempre fummo d'accordo nel ritenere che l'Italia mai sarebbe entrata in un patto di guerra! V'era una profonda convinzione, in quegli operai e in quei tecnici, che l'onorevole De Gasperi e gli altri membri del Governo avrebbero mantenuto fede alla loro promessa! Ma oggi essi mi ringrazieranno di questo mio intervento e sono sicuro che quegli operai e quei tecnici mi diranno che ho parlato anche a nome loro! (*Interruzioni al centro*).

Non ridete, dimostrate scarsa sensibilità se ridete a queste mie parole!

MAXIA. No, non ridiamo! Abbiamo dato ben altre prove di responsabilità dinanzi a voi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

SANNICOLÒ. Sappiamo quanta ansia in questi giorni v'è nel cuore dei lavoratori, sappiamo con quanta angoscia si guardi a questa Camera! Lo sappiamo perché sappiamo anche che i lavoratori hanno ben definito questo Patto; essi sanno che è un patto di aggressione, che è un patto di guerra aggressiva! Essi lo sanno come lo sappiamo noi da tempo e come la vostra maggioranza non è stata capace di convincersi del contrario! Nessun argomento vostro ha potuto scuotere la nostra convinzione che questo è patto di guerra, e di guerra aggressiva! Lo sappiamo per quello che è stato detto e forse soprattutto per quello che è stato taciuto.

Si è detto: le democrazie non faranno mai la guerra. Può darsi che io sia in parte d'accordo con queste parole: se intendete dire che le democrazie occidentali non dichiareranno la guerra posso essere d'accordo; ma la guerra la dichiarerà l'America quando le farà comodo, o meglio quando farà comodo a quei gruppi di industriali, di monopolisti, e la faranno e non aspetteranno l'aggressione, perché nelle parole delle succinte dichiarazioni fatte dal Presidente del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Consiglio, all'inizio di questo dibattito, egli ha detto che questo Patto è diretto contro l'aggressione o contro una minaccia di aggressione. Ora, noi sappiamo che domani si fa presto a convincere la vostra maggioranza, e purtroppo anche l'opinione pubblica, di questa minaccia di guerra, attraverso i potenti strumenti di propaganda quali la stampa, la radio, ecc. Si fa presto a convincere della necessità di guerra, quando la vostra maggioranza si lascia così facilmente convincere da ogni panzana... (*Interruzioni al centro*) che il Presidente del Consiglio volesse raccontare!

Ma non solo per questo io rigetto questo Patto e lo rigettano i lavoratori. Essi lo rigettano perché hanno bene individuato che questo è un patto di conservazione sociale, è un patto attraverso il quale si vuole impedire la realizzazione di quelle riforme di strutture che furono allora, durante la lotta di liberazione, quelle che animarono la battaglia, l'entusiasmo, lo spirito dei combattenti della libertà. Si è accorta la classe dirigente italiana che non basta la coercizione della Confindustria, non bastano l'appoggio di questo Governo, le *jeeps* e i manganelli dell'onorevole Scelba per impedire alla classe lavoratrice italiana di realizzare queste riforme di struttura; ed allora il Governo si è alleato coi grandi capitalisti americani perché spera che questa marcia del popolo sia fermata coi carri armati o coi mitra americani.

Un mese fa un membro del Governo, l'onorevole Lombardo, in occasione di un convegno degli artigiani di Venezia, visitò alcune fabbriche della zona. Ebbene, alcune commissioni interne gli posero dei quesiti, gli chiesero se questo Governo avrebbe potuto assicurare la pace al popolo che lavorava. Gli dissero che loro non sarebbero mai disposti a far la guerra; avevano tutta la volontà di lavorare, ma volevano che il Governo assicurasse loro la pace e fecero intendere la loro chiara volontà di opporsi alla guerra. E in quelle commissioni interne non v'erano soltanto degli operai e tecnici socialisti e comunisti, ma vi erano anche dei dipendenti democratici cristiani. Ecco perché ho detto che ci sentiamo autorizzati a parlare anche a nome loro.

Noi il nostro dovere lo abbiamo fatto. Voi (*Indica il centro*) fate il vostro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nasi. Ne ha facoltà.

NASI. Le molte dichiarazioni di voto che preannunziò il nostro Presidente Gronchi potranno sorprendere il Paese per il loro numero. Si speculerà, dicendo che l'opposizione ricorre a mezzi ostruzionistici.

Io penso, invece, onorevoli colleghi, che queste nostre dichiarazioni di voto sono assolutamente necessarie perché rappresentino la presa di responsabilità che ognuno di noi in piena coscienza deve assumere davanti al Paese per oggi e per domani. Questa è la ragione che mi ha spinto a chiedere di parlare e credo che anche i colleghi della democrazia cristiana finiranno col parlare per non varare il Patto attraverso soltanto l'ordine di partito. Quindi responsabilità personale e senso di comprensione della situazione del Paese. Vi sono momenti nel Paese in cui gli spiriti sono agitati. I giovani che siedono qua dentro non ricordano altri momenti simili a questi. Li ricordo io e con me gli anziani. S'incontra gente la quale ci chiede e si chiede: che cosa avviene, che cosa succederà? V'è in vista la guerra o la pace garantita? Queste domande normalmente ormai si fanno in ogni famiglia, in ogni piazza, ovunque.

Purtroppo debbo dichiarare che la condotta e le dichiarazioni del Governo hanno aggravato questa apprensione nell'opinione pubblica. Ci troviamo davanti a un dilemma grave: pace o guerra, e voi dovete ammettere che ogni cittadino italiano deve essere preoccupato di questa situazione e sia in diritto di conoscere i fini e le origini della azione del Governo e la portata del Patto Atlantico.

Le origini rimontano a diverso tempo. Si tratta di interessi materiali e spirituali. Ne parlai in un comizio di piazza del Popolo, quando dal Vaticano partivano i primi segni: « osare », « vincere » disse il Papa. Poi è venuta l'azione concordata dell'America e del Vaticano che, secondo me, sono i soli responsabili di questa disgraziata nostra situazione. Riaffiora, come nei tempi passati, il vecchio motivo dell'anticomunismo. Il Paese è preso dal panico anche per questi motivi. Bastò la parola del cardinale Schuster e sorse l'arma di battaglia elettorale della democrazia cristiana. Ora si adoperano tutte le trombe della propaganda e della minaccia. Il Paese deve, però, sapere ed intendere che come non era la verità allora, così non è verità quel che si afferma oggi nei riguardi della Russia da parte del mondo borghese e capitalista, perché la Russia è una nazione libera e non vi sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

più servi della gleba del periodo degli imperatori. E non bisogna dimenticare i sacrifici dell'Unione sovietica nella guerra e per la libertà d'Europa.

Devo, inoltre, rammentare che il fronte democratico popolare (che mi fece l'onore di designarmi a capo della lista nazionale) ha condotto tutta la sua campagna elettorale inneggiando al lavoro, alla libertà, alla giustizia ed alla pace. Oggi il popolo italiano per colpa di questo Ministero, che si è naturalmente affrettato ad allontanare dal Governo i veri rappresentanti della classe lavoratrice, si trova di fronte alla prospettiva ed al dilemma: pace o guerra, e guerra civile. Mi auguro che nulla avvenga. Noi abbiamo compiuto tutto il nostro dovere, additando quali siano le responsabilità e indicando le possibilità per evitare la guerra. Noi difendiamo la classe lavoratrice e la pace, costi quel che costi.

E naturalmente voterò contro l'approvazione del Patto Atlantico e confermando la completa sfiducia nel Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Di fronte alla gravissima responsabilità che la Camera sta assumendosi nel pronunziarsi sull'adesione o no dell'Italia al Patto Atlantico, poiché esso riveste il significato di un fatto storico che inciderà profondamente sui destini del Paese e che perciò potrebbe avere sviluppi incalcolabili, sento di dovere e di poter dire qualcosa in questa mia breve dichiarazione di voto che vorrei fosse seriamente considerata dai signori del Governo e dagli onorevoli colleghi della maggioranza. La infocata questione è stata appassionatamente ed efficacissimamente analizzata e prospettata specialmente dai colleghi di sinistra, con ottime concrete ragioni e fedeli interpreti non solo delle masse lavoratrici del braccio e della mente, ma, ne sono convinto, anche di altri larghi strati della popolazione, italiana, di molti di coloro che nel periodo elettorale e dopo, mentre voi accanitamente smentivate noi del Fronte, cercaste convincere che nei legami con gli Stati Uniti d'America, vi vincolavate solo sul piano economico, giammai su quello politico, assolutamente mai sul piano militare. Ed eccovi alla prova suprema di sostenere ciò che sempre avete smentito. Voi pensate, dite, che questo Patto è difensivo. Lo sarà? non lo credo. Ad ogni modo voi potete escludere che da difensivo, un

giorno diventi invece offensivo, o anche se difensivo, come dite, non possa coinvolgerci negli sviluppi, negli effetti, come se fosse offensivo? Non lo potete escludere, umanamente non lo potete, vi prego darmi atto di questa assoluta impossibilità di escludere una tale ipotesi, che possa assumere veste offensiva. E allora? Allora riflettete finché siete ancora in tempo e lasciate fuori l'Italia dai rischi di una nuova guerra, questa nostra Italia che ha tanto bisogno di pace, che anela a un lungo periodo di pace. L'onorevole La Malfa, in un lirico inno all'Unione europea, che giustamente l'amico onorevole Riccardo Lombardi ha definita antieuropea, ha prospettato la necessità di costituire questo americano, e vostro, blocco europeo - atlantico ben più che europeo - anzi, è più preciso dire, « più che semieuropeo », allo scopo di salvaguardare la millenaria civiltà europea.

Ebbene, io sono convinto che proprio questa costruzione, nella quale dovremmo essere inclusi, non questa vecchia civiltà europea che è tarata, fradicia (come è stato ben rilevato) nei suoi vecchi sistemi capitalistici, conservatori, egoistici, mentali, bensì il complesso di alcune nazioni europee (nel quale, ripeto, ci si vuole includere) è destinato alla completa distruzione in un possibile conflitto.

Altro che salvaguardare la civiltà europea! Con questo sistema di cosiddetta difesa, che anche molti di voi esaltano, tutto ciò che vi è e ci è di più prezioso in vite umane, in beni e istituzioni potrà subire le irreparabili devastazioni di una futura guerra, poiché questo sistema, così come viene ideato e creato, costituisce una evidente provocazione per l'ingiusta, gravissima offesa alla grande Nazione che dopo tanto sangue versato, per prima ci ha riconosciuti dopo la disfatta e ci ha tesa una mano amica, ci porterà a violare il Trattato di pace, sistema di difesa che potrà essere un tragico richiamo.

È da presumere che la volontà dell'Italia conterà ben poco in un conflitto mondiale e questa nostra Italia dovrà subire gli eventi nei quali sarà trascinata, volente o nolente.

In contrapposto l'Italia si trova in possibili condizioni per rimanere neutrale, in condizioni migliori della Svizzera e della stessa Svezia, poiché entrambe tali nazioni, in un conflitto mondiale, avrebbero difficoltà ben più gravi delle nostre specie per i rifornimenti alimentari, essenziali alla vita in guerra.

È stato detto che l'Italia rappresenta una grande linea strategica. Ma, dove la si vede questa grande linea strategica? Le linee

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

strategiche in un grande conflitto mondiale saranno impensabili, potranno essere individuate sui continenti, sugli oceani, sulle calotte artiche. Dove possiamo vedere questa vitale linea strategica nell'Italia? Queste sono frottole che non si devono raccontate seriamente! Molti di voi conoscono i terribili aspetti della guerra. Nella mia lunga carriera di combattente sono passato per molte guerre e, per questa triste ed amarissima esperienza, concedetemi di poter valutare meglio di altri di minore esperienza, le terrificanti conseguenze che al Paese può apportare una nuova conflagrazione mondiale, specie se scientemente preparassimo il salto nella fornace.

Queste valutazioni, che vi risparmio nei dettagli, mi inducono a ripudiare questo Patto che ci dà tali minacce. Volete far correre l'alea dell'estrema, irreparabile catastrofe alla nostra Patria? Volete questo patto che è atlantico, antieuropeo? Volete compiere opera saggia, veramente italiana, preservando il Paese da incalcolabili sciagure?

Non votate l'adesione al blocco atlantico, antieuropeo e anti-italiano, poiché contro i nostri interessi. Per questi motivi voterò contro, un voto il mio, che interpreta però l'ansia ne sono certo, l'ansia odierna di migliaia e migliaia di miei valorosi compagni di ogni grado di tante guerre, dei 30 mila eroici partigiani che ebbi l'onore di inquadrare e che tutto diedero e osarono per la libertà d'Italia, delle nostre popolazioni assetate di pace, di lavoro, di vita, di libertà, non di asservimento ad interessi nostrani e stranieri che sul popolo sano e lavoratore giuocano e intendono ancora una volta giuocare criminalmente, facendoci fatalmente slittare verso una possibile catastrofe. I nostri lavoratori, il nostro popolo, respingono o ignorano questi interessi per i quali si giuoca l'intera Nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

SANSONE. Vorrei fare una proposta: se crede, onorevole Presidente, dato che sono le sette del mattino, si potrebbe sospendere la seduta per un'ora.

Voci al centro e a destra. No! No! (*Proteste all'estrema sinistra*).

SANSONE. Onorevole Presidente, io insisto nella mia richiesta e la prego di porla in votazione.

PRESIDENTE. In questi casi è arbitro il Presidente, ai sensi dell'articolo 14 del Regolamento: io credo che la seduta possa pure continuare. (*Applausi al centro e a destra*).

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Invernizzi Gaetano. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GAETANO. Onorevoli colleghi, che il Patto Atlantico non sia un patto di pace ma di aggressione e di guerra è già stato dimostrato da molti miei colleghi e ciò è stato ben compreso dai lavoratori di Milano. Ieri è arrivata a Roma una delegazione delle officine milanesi che è stata ricevuta dal Presidente della Camera, dal Presidente del Senato e che ha fatto pervenire anche un messaggio al Presidente della Repubblica. Questi tredici lavoratori non erano tutti socialisti o comunisti, ma anche democristiani. I giornali ne hanno pubblicato nome e cognome, e l'onorevole Gronchi si è incaricato anche d'informarsene. Uno di questi lavoratori — Loi di Sesto San Giovanni, iscritto alla democrazia cristiana con tanto di tessera in tasca — ha pregato l'onorevole Gronchi di farsi interprete presso la stessa maggioranza della volontà dei lavoratori democristiani e ha detto testualmente: « Noi lavoratori democristiani che abbiamo votato per il nostro partito non abbiamo votato per il Patto Atlantico. Il 18 aprile il nostro, come gli altri partiti, si era impegnato a tenerci fuori dai patti di guerra, e questo noi vogliamo ».

E questo vogliono non soltanto i lavoratori democristiani. V'è l'onorevole Saragat nell'Aula? Lo domando perché v'è un telegramma anche per lui, telegramma che l'onorevole Saragat deve aver ricevuto e che si è dimenticato di comunicare. Esso dice: « Patto Atlantico, no; chiusura stabilimenti, fame e disoccupazione, no! Firmato: Montanari ».

E chi è questo Montanari? È il presidente della commissione sindacale del partito socialista dei lavoratori italiani di Milano. Io domando all'onorevole Saragat se ha ricevuto o no questo telegramma (*Commenti*). Il fatto è che i lavoratori democristiani e tutti gli altri lavoratori di Milano ricordano che cosa è stata la guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, questa sua non è una dichiarazione di voto; la prego di rimanere nei limiti indicati dal Regolamento.

INVERNIZZI GAETANO. Sto spiegando il perché questi fatti entrano nella dichiarazione di voto, che del resto faccio subito: io voterò contro il Patto Atlantico. Come deputato di Milano, voglio spiegare il perché voterò contro il Patto Atlantico. Voterò contro perché i lavoratori di Milano, che hanno sofferto i disastri della guerra, la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

pensano diversamente da voi! E v'è un collega democristiano (di cui non voglio fare il nome) che mezz'ora fa nel Transatlantico, parlando con me della situazione milanese, dei senza lavoro e delle fabbriche minacciate di smobilitazione mi diceva: non farti cattivo sangue, mi dispiace a dirlo ma vedrai che col Patto Atlantico lavoreranno a fare prodotti di guerra!

Ora, i lavoratori di Milano hanno detto al senatore Bonomi che vogliono lavorare sì, ma non per la guerra! I lavoratori milanesi, democristiani e saragatiani, non vogliono lavorare per la guerra, perché se l'onorevole Saragat tiene molto a quella poltrona... (*Interruzioni al centro*).

Vi sono qui dei rappresentanti dei lavoratori che si qualificano lavoratori e che dovrebbero esprimere il parere di questi lavoratori che li hanno mandati qui. Ma essi dicono che sono vincolati alla disciplina di partito, per cui a questi amici che vengono a dirci che noi riceviamo gli ordini di scuderia... (*Interruzioni al centro*) adesso si dice che i loro si chiamano ordini di sacrestia (*Si ride all'estrema sinistra*); a questi amici, e mi rivolgo ai colleghi Morelli, Rapelli, Melloni, domando: che cosa hanno pensato di questo sistema instaurato nel loro partito per cui prima di votare, bisogna dare assicurazioni precise? (*Interruzioni al centro*).

RAPELLI. La miglior prova è che io non ho data alcuna assicurazione. Lei lo sa benissimo. Mi lasciano perfettamente libero nel mio partito. (*Applausi al centro*).

INVERNIZZI GAETANO. Ma dovrà votare come vuole il suo partito! (*Proteste al centro*).

E allora, se è proprio così, se siete liberi di votare secondo coscienza, in omaggio alla volontà di questi lavoratori democristiani che non vogliono la guerra, voi non dovete votare per il Patto Atlantico, cari colleghi Cappugi, e Rapelli! (Non mi rivolgo a Sabatini, perché Sabatini è la voce della Confindustria!). Io dico a Cappugi, io dico a Rapelli: dovete votare secondo la vostra coscienza! I lavoratori democristiani non vogliono la guerra e non la faranno!

CAPPUGI. Per questo votiamo il Patto Atlantico! (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. I lavoratori che sono venuti ieri, Cappugi, hanno detto che non dovete votarlo. Loro hanno compreso che il Patto Atlantico è patto di guerra. Ed allora noi diciamo, in omaggio alla democrazia, che dovrete andare a parlare con questi

lavoratori prima di votare. I lavoratori non hanno dato a voi nessun mandato di fiducia nel senso di votare per la guerra.

CAPPUGI. Signor Presidente, il collega Invernizzi sta facendo la nostra dichiarazione di voto, non la sua!

INVERNIZZI GAETANO. Concludo dicendo che noi in questo momento non rappresentiamo soltanto la volontà di coloro che ci hanno qui mandato, ma rappresentiamo anche la volontà dei lavoratori che qui hanno mandato voi.

Una voce al centro. Ed allora, noi chi rappresentiamo?

Una voce all'estrema sinistra. Gli agrari! (*Commenti al centro*).

INVERNIZZI GAETANO. Quando ieri, uscendo dal Senato, gli operai democristiani hanno visto sul giornale *La Repubblica* le loro dichiarazioni, hanno detto: questo è proprio vero; avete fatto bene a pubblicare queste notizie, perché, hanno detto, i nostri rappresentanti ci stanno tradendo. Ed allora, onorevoli colleghi, noi possiamo concludere con questa affermazione: voi potete votare come volete, ma i lavoratori, quelli che hanno votato per noi e quelli che hanno votato per voi, la guerra aggressiva contro l'Unione Sovietica non la vogliono; si batteranno per la pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È proprio il caso di una sospensione della seduta, signor Presidente, che è nella sua facoltà accordare senza arrivare ad una votazione. Noi siamo qui da quindici ore consecutive.

Una voce al centro. Non importa.

Una voce all'estrema sinistra. Si potrebbe sospendere fino a quando arriva l'onorevole De Gasperi.

PRESIDENTE. Proseguiamo nelle dichiarazioni di voto: È iscritto a parlare l'onorevole Angelucci Mario. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come operaio comunista e come rappresentante del popolo al Parlamento...

Una voce al centro. Quale popolo?

ANGELUCCI MARIO. Quale popolo? Il popolo italiano, gli operai, i contadini! Dichiaro, dunque, che voterò contro il Patto, voterò contro la adesione del nostro Paese al Patto Atlantico non solo per le ragioni di indole generale già esposte dai rappresentanti del Gruppo al quale appartengo, ma anche per considerazioni di carattere personale.

Qui è stato fatto appello alla coscienza dei membri di questa Assemblea.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Ognuno di noi deve fare questo esame di coscienza. Io non posso dimenticare che nel corso della prima guerra mondiale, ancor giovane, aderii al partito socialista italiano: ininterrottamente abbiamo combattuto per la difesa della pace e della libertà. La lotta che abbiamo sostenuto contro il fascismo era lotta contro la guerra: in questa lotta eravamo guidati dalla gloriosa terza internazionale comunista, la quale ci guidava, non per asservire il nostro Paese all'Unione sovietica, ma per la difesa dell'indipendenza e della libertà del nostro Paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

ANGELUCCI MARIO. In carcere abbiamo trovato anche qualche rappresentante del partito che ora ha la maggioranza in questa Camera e fra essi l'onorevole De Gasperi.

PRESIDENTE. Lasci stare i suoi ricordi e faccia una succinta dichiarazione di voto. Diversamente sarò costretto a toglierle la parola. (*Proteste all'estrema sinistra*).

ANGELUCCI MARIO. Dicevo che trovai anche l'onorevole De Gasperi il quale, non si gloria di quella breve parentesi, sapendo che il fascismo fu generoso con lui, ma non con noi comunisti e con il nostro capo, Antonio Gramsci, che morì in carcere. Oggi l'onorevole De Gasperi forse si sente obbligato a dimostrare la sua riconoscenza verso la classe dominante, ieri rappresentata dal fascismo, ed oggi da voi, membri del Governo, che rappresentate la stessa classe dominante che ha trascinato l'Italia in più di una guerra e che vorrebbe farne più di un'altra.

Noi operai ci batteremo, anche contro la vostra volontà, certi di interpretare il sentimento dei lavoratori contro il Patto Atlantico, perché dalla bocca dei rappresentanti del Governo e dei membri della maggioranza parlamentare è stato dichiarato apertamente che il Patto ha una funzione antisovietica. Decine di migliaia di operai italiani, nella lotta per l'indipendenza del nostro Paese, hanno guardato con ammirazione e fiducia all'Unione sovietica, quando questo popolo si batteva gloriosamente per la sua libertà e per quella dei Paesi oppressi dal fascismo. Questi operai si sono battuti nel marzo del 1943 per abbattere il fascismo, nelle fabbriche e fuori, anche dopo l'8 settembre essi, nonostante i mitra delle S. S. di Zimmermann, hanno seguito a lottare contro la criminale guerra fascista. Seguendo quella tradizione siamo certi di lottare in difesa della libertà del nostro Paese; voi

invece non rappresentate gli interessi del popolo italiano, rappresentate gli interessi della classe dominante, del nostro e degli altri Paesi capitalistici. Io debbo dichiarare, anche perché voterò contro il Patto, come rappresentante del popolo al Parlamento. Non si può non mantenere fede agli impegni che abbiamo assunto durante la campagna elettorale. Tutti noi ci siamo battuti (*Interruzioni al centro*) perché il popolo italiano avesse la pace. Quando voi durante la campagna elettorale cercavate di mistificare la verità e la storia... (*Interruzione del deputato Reggio D'Acì*).

PRESIDENTE. Onorevole Reggio D'Acì, la prego di non interrompere.

ANGELUCCI MARIO ...e affiggevate quegli sconci manifesti della immonda propaganda antisovietica, lasciando credere agli uomini e alle donne semplici che la responsabilità della morte di migliaia di italiani in Russia quasi fosse opera di comunisti... (*Interruzioni*). Ricordate quei manifesti? Li ricordano non solo gli elettori che hanno votato per noi, ma anche i vostri elettori, i quali oggi darebbero mandato a noi di votare contro il patto di guerra che state per stipulare. Oggi noi siamo certi di interpretare la voce della coscienza di milioni di italiani, che hanno votato per noi e per voi, di migliaia di operai, di contadini, di artigiani che ci dicono: deputati dell'opposizione votate contro il Patto Atlantico anche per noi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Cinciari Rodano. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando, tre mesi or sono, ebbi occasione di prendere la parola nel corso del dibattito provocato dalla presentazione della mozione Nenni sulla politica estera, ebbi modo, nel corso del mio discorso, di porre al Governo, e alla maggioranza, e a tutta l'Assemblea, una domanda che nasceva dall'esame che da me e da altri oratori era stato fatto della vostra politica estera: volete voi dunque consciamente la guerra? E, a questa domanda, cercavo di dare una risposta, e dicevo: troppo grave sarebbe se la risposta dovesse essere affermativa...; tragico sarebbe per il nostro paese se a questa domanda noi dovessimo rispondere sì. Allora, mi dicevo, come si spiega che ogni atto, ogni gesto di politica interna e di politica estera di questo Governo, di questa maggioranza, non fanno altro che battere, un passo dietro l'altro, una strada

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

che inevitabilmente porterà ad un aperto conflitto, che continuare una politica di divisione, politica che avrà come sbocco logicamente e tragicamente inevitabile la guerra? È evidente, io mi dicevo, che voi siete su un piano inclinato; questa politica di divisione nel paese e nel mondo non può che portare alla guerra. E allora, rivolsi all'onorevole De Gasperi un appello (che ha voluto ricordare questa sera l'onorevole Cingolani per capovolgerlo): « Cambi strada, onorevole De Gasperi, finché è in tempo ». L'onorevole De Gasperi mi rispose allora che era troppo vecchio per cambiare strada. Ed ecco dopo soli tre mesi, cominciamo a vedere maturare i frutti di quella politica, cominciamo a vedere come si concretano, con una rapidità che forse nemmeno allora si poteva prevedere, i frutti di questa politica di guerra e di divisione.

Ed è quindi con piena coerenza che ravviso in questo voto che il Governo chiede alla Camera e che la maggioranza si appresta a dare, la conferma che anche contro ogni convinzione intima, contro ogni personale volontà di pace voi continuate a scivolare in modo accelerato su quel piano inclinato. Voi, colleghi della maggioranza, che avete applaudito l'onorevole Togliatti quando vi diceva che il compito di difendere la pace è di tutti gli italiani amanti della pace e della libertà, voi stessi accecati dal vostro odio anticomunista, dai precedenti passi che avete fatti sulla via della divisione, spingete il nostro Paese in una direzione che fatalmente porterà a nuove sciagure.

E per questo, inutilmente voi cercate di coprire con un velo fin troppo trasparente la realtà che ciò malgrado smentisce ad ogni istante le vostre affermazioni che il Patto Atlantico sia pacifico e difensivo. Non solo le smentiscono i fin troppo nominati manifesti diffusi per Roma dalla Spes; le smentiscono le vostre stesse interruzioni ad ogni oratore, le vostre scomposte urla ogni qualvolta si parla dell'Unione sovietica, le stesse ultime parole pronunciate dal Presidente del Consiglio questa sera. E lo smentisce il fatto che il Ministro Scelba prende ogni misura in questi giorni per impedire nelle piazze la libera espressione delle masse, ed ha proibito a tutti i questori d'Italia di permettere l'affissione di manifesti che dicano all'opinione pubblica il vero carattere di guerra del Patto Atlantico.

Il fatto è che voi avete bisogno di nascondere la verità, che il Patto Atlantico, contro tutte le affermazioni del Presidente del Consi-

glio e del Ministro degli esteri e degli oratori di maggioranza mostra fin troppo chiaramente il suo vero volto di aggressione e di guerra. Voi avete fatto fin troppo capire, anche se chiaramente non osate affermarlo, che avete bisogno di questo strumento diplomatico, dell'appoggio politico e militare dello straniero, non contro un'aggressione che possa venire dall'esterno, ma contro quella che voi chiamate l'aggressione all'interno, e che non è altro che il movimento irresistibile delle masse popolari, dei nostri operai e dei nostri contadini che vogliono quelle riforme di struttura, che voi avete promesso, che voi, che tutti i partiti hanno loro promesso alla Costituente prima e durante la campagna elettorale.

Per questa ragione io credo di interpretare non solo la volontà di milioni di donne e di mamme che hanno votato per noi; ma anche dei milioni di donne e di mamme che hanno votato per voi. Io vi ricordo che nella vostra campagna elettorale non vi erano soltanto manifesti contro il partito comunista e l'Unione sovietica, ma vi era anche un manifesto raffigurante una donna in gramaglia, sul quale era scritto: « Se tu avessi potuto votare, tuo figlio non sarebbe morto in guerra. Vota per la Democrazia cristiana! ». Ebbene, quante mamme, quante donne, quante vedove vi hanno creduto e per questo hanno votato per voi! Ed è di tutte queste donne e queste mamme che voi, coscientemente o inconscientemente, state per tradire i desideri e le aspirazioni. Ecco perché è anche per difendere l'aspirazione e la volontà di pace di queste donne che io sento il sacrosanto dovere di votare contro questo Patto di guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capalozza. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Ritengo sia doveroso anche per me — che appartengo ad una città che è esposta anche alle offese navali e che ha a ridosso dell'abitato un campo di aviazione, che è stato costruito cacciando i contadini dalla terra che avevano fecondato e fecondavano col loro lavoro, e gli operai, i braccianti, gli artigiani, i piccoli proprietari dalle case che li alloggiavano — dare ragione del voto col quale mi opporrò alla criminale adesione al Patto Atlantico.

In breve, i motivi possono essere riassunti così.

In primo luogo, la più elementare coscienza storica avverte che i patti di questo genere conducono fatalmente alla guerra, ed io odio la guerra, come la odiano tutti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

gli uomini e le donne semplici del mondo intiero, tutti gli uomini e le donne che vivono del proprio lavoro; odio la guerra e quelli che consapevolmente o inconsapevolmente la preparano per il nostro Paese.

In secondo luogo, questo Patto nasce sotto il segno dell'odio contro i lavoratori, che attendono quelle riforme di struttura loro solennemente promesse anche nei manifesti elettorali della Democrazia cristiana: la riforma agraria, industriale, previdenziale, bancaria, fiscale, i consigli di gestione.

Nessuno può ignorare che l'apprestamento degli strumenti politici e diplomatici della guerra, la preparazione e la propaganda di guerra e poi la guerra combattuta costituiscono il ricorrente diversivo della classe politica dominante, in Italia cocciutamente avversa a quelle riforme chieste dai lavoratori.

In terzo luogo, questo Patto divide in due l'Europa — per i preminenti interessi di una nazione imperialistica — e respinge in un'Asia di maniera i compatrioti di Herzen e di Gogol, di Tolstoj e di Dostojewski, di Turgheniev e di Gorki, di Mussorgski e di Ciaikowski e di Rimski Korsakov, un popolo che in pochi anni ha dato più tesori di umanità di quanti in venti secoli non abbia potuto dare un cristianesimo, purtroppo tradito dai falsi cristiani, e respinge fuori dell'Europa, in questa Asia di maniera, i compatrioti di un Kossuth e di un Petöfi, i compatrioti di uno Smetana e di un Dvorak, i compatrioti di uno Chopin e di un Paderewsky e considera invece europei gli interessi di un popolo, il quale indubbiamente ha avuto ed ha dei meriti, ma è un popolo certamente extra-europeo, un popolo che vive in un continente che sta al di là dell'Atlantico, che ha dato uomini e governi che hanno vilipeso l'indipendenza di Cuba e del Messico e della Cina, presso il quale sono ancora in auge i razzisti del Ku-Klux-Klan, e gli ispiratori della politica della Grecia di Tsaldaris, che decapitò i partigiani che combattono su quelle montagne!

Ed anche per un quarto motivo sono contrario a questo Patto: perché esso è diretto contro l'Unione Sovietica e le democrazie centro-orientali, protese in un'opera immane e pacifica di trasformazione e di costruzione. Il Patto tenta, appunto, di impedire che si consolidi questa trasformazione e costruzione, tenta di impedire che divenga più solido il fronte della pace e che in un futuro, che dobbiamo augurarci prossimo, vengano a sparire le cause stesse dei con-

trasti economici e sociali e della inimicizia fra i popoli!

Voterò contro — infine — perché so e sento che una guerra non solo trasformerebbe il nostro Paese in un deposito ed in un bersaglio di bombe atomiche, ma farebbe sanguinoso il solco che divide gli italiani, in quanto è il nostro popolo non è più disposto a farsi ingannare e massacrare per interessi non suoi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massola. Ne ha facoltà.

MASSOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il momento in cui siamo chiamati a dare il voto per l'adesione al Patto Atlantico mi ricorda un altro periodo: il 1939. Anche allora risuonavano nel mondo rumori di guerra come in questo momento, anche allora vi erano nel mondo due parti: una che lottava per la pace, l'altra che lottava e spingeva alla guerra. Anche allora noi comunisti eravamo alla testa di coloro che si battevano per la pace e, come ora, anche allora vi era un Paese, l'Unione Sovietica, che faceva di tutto per impedire lo scatenamento della guerra. Ma vi erano in quel momento dei Paesi, fra questi in prima linea la Germania nazista e l'Italia fascista, che spingevano a tutto vapore verso la guerra, dopo essersi addestrati in più imprese guerriere. Vi erano altri Paesi...

PRESIDENTE. La invito a dare la spiegazione del suo voto.

MASSOLA. Signor Presidente, è precisamente per dare una spiegazione del mio voto, che sarà contrario all'adesione al Patto Atlantico, che io ricordo questi avvenimenti. Vi erano dei Paesi cosiddetti democratici...

PRESIDENTE. Ella non può rievocare tanti ricordi; ella deve dare la spiegazione succinta e pura del suo voto. Onorevole Massola, la invito ad abbandonare questi inutili discorsi.

MASSOLA. Siccome devo fare una dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Il solo giudice in questa materia sono io. (*Interruzione del deputato Alicata*). Onorevole Alicata, al suo senso giuridico non deve sfuggire che sono io, quale Presidente, a dover giudicare se l'oratore si mantiene entro i limiti della dichiarazione di voto.

Onorevole Massola, tenga conto delle mie osservazioni.

MASSOLA. Questo momento mi ricorda quel periodo di tempo in cui altri Paesi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

cosiddetti democratici, anch'essi dicevano di amare la pace, anch'essi dicevano di non volere la guerra, ma nello stesso tempo andavano a Monaco a capitolare di fronte ai nazisti e ai fascisti e nello stesso tempo cercavano di orientare lo spirito aggressivo di quei Paesi capitalisti in un senso unico, cioè contro l'Unione Sovietica.

Anche in quel momento, dicevo, vi erano dei Paesi cosiddetti democratici che preparavano la guerra.

PRESIDENTE. La prego di lasciare la folla dei suoi ricordi.

MASSOLA. Ho terminato. A che cosa abbiamo assistito? Abbiamo visto l'Unione Sovietica ergersi, come si erge oggi, contro gli aggressori; ergersi, come si erge oggi, a chiedere il disarmo; ergersi, come si erge oggi, a chiedere agli altri Paesi, agli altri governanti dei Paesi capitalisti di trattare per consolidare la pace, allontanare il pericolo di guerra. E come oggi anche allora noi abbiamo visto respingere queste offerte di pace dell'Unione Sovietica.

E poiché oggi c'è stato un collega democristiano, che si è riferito ad un discorso pronunciato nel marzo del 1939 dal generalissimo Stalin, mi sia permesso, onorevoli colleghi, nel momento in cui ci stiamo apprestando ad assumerci una grande responsabilità, di citare anch'io una parte di quel discorso che fece il generalissimo Stalin.

Di fronte alla preparazione della guerra che si spingeva in quel momento, il generalissimo Stalin, rivolgendosi agli uomini responsabili che avevano nelle loro mani i Governi dei Paesi capitalistici, diceva: « Noi faremo di tutto per impedire lo scatenamento della guerra che voi preparate. Sappiate però fin d'ora che se i nostri sforzi non riuscissero ad impedire la guerra che state preparando, e che se lo voleste sarebbe possibile impedire, non so quanti di voi all'indomani della seconda guerra mondiale che state per scatenare potranno ancora rispondere presente all'appello ». Onorevoli colleghi, i 307 voti della maggioranza non possono smentire la storia: è una storia scritta con inchiostro ancora fresco. Tutta una serie di governanti che non hanno tenuto conto di questo ammonimento all'indomani della seconda guerra mondiale come aveva giustamente previsto il generalissimo Stalin, non ha più potuto rispondere presente all'appello: Hitler, Mussolini...

TONENGO. I dittatori perdono sempre, tutti! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MASSOLA. ...e tutti i capi degli altri Stati che si erano associati al nazi-fascismo nel condurre la guerra.

TONENGO. Noi non siamo uno strumento di propaganda russa come voi.

PRESIDENTE. Onorevole Massola, la prego di accomodarsi.

MASSOLA. Concludo. Non voglio porvi la domanda: quanti di voi all'indomani della terza guerra mondiale (quanti di voi che state per votare) risponderanno all'appello... (*Interruzioni e commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Massola, ancora una volta le ricordo che ella non ha il diritto di fare qui una perorazione, ma soltanto di spiegare le ragioni del suo voto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MASSOLA. Quel che posso dirvi con certezza...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola. (*Rumori all'estrema sinistra*). Ordino agli stenografi di non raccogliere più le parole dell'onorevole Massola.

Onorevole Massola, io spero che alla sua intelligenza e alla sua cortesia non sfuggirà che non è possibile uscire fuori delle regole parlamentari. L'ostruzionismo è un'arma legittima...

EMANUELLI. Quale ostruzionismo?...

PRESIDENTE. Onorevole Emanuelli, non interrompa, la prego.

Una voce all'estrema sinistra. Ma questo è un diritto. L'ostruzionismo lo fa lei in questo momento.

PRESIDENTE. Sto dicendo che anche l'ostruzionismo ha un aspetto legittimo; vi sono degli esempi nobilissimi dell'uso di quest'arma da parte dell'opposizione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma non posso consentire a nessuno di uscire fuori dai limiti regolamentari. Il Regolamento dà diritto a tutti ed ad ognuno di voi di spiegare le ragioni del proprio voto! Questo, e unicamente questo, dovete fare; se non ne siete capaci, non prendete la parola. (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, col rispetto che sento per il posto che ella occupa, vorrei dire che la nostra protesta è stata causata dal fatto, che secondo noi, ella, qualificando ostruzionismo l'esercizio del nostro diritto di spiegare il nostro voto, ha oltrepassato, certo involontariamente, data la lunghezza della seduta, il logorio dei nervi, la tensione, i limiti delle sue prerogative.

Una voce al centro. Ora fa il processo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. A lei sembra che io abbia oltrepassato i limiti consentiti dalle norme parlamentari, ma non è così. Ho detto che anche l'ostruzionismo è un'arma legittima. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ognuno di voi può prendere la parola, mantenendosi però nelle regole parlamentari, che in questa sede, per la dichiarazione di voto, prevedono una « spiegazione pura e succinta ». Onorevole Alicata ella ha compreso; la prego quindi di non insistere.

ALICATA. Ella ha detto che deputati di questo settore non sono capaci.

PRESIDENTE. No.

ALICATA. Se l'espressione è audata oltre il suo pensiero, la pregherei di rettificare questa espressione.

PRESIDENTE. Non è offesa per nessuno il dire che è necessario che tutti coloro che in questa sede prendono la parola per dichiarazione di voto si attengano alle norme regolamentari, le quali prescrivono che debba trattarsi di una pura e succinta spiegazione del proprio voto, e che se vi è qualcuno che di ciò non è capace, è preferibile che non prenda la parola. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Failla. Ne ha facoltà.

FAILLA. Trovo comprensibile che una parte notevole della maggioranza e del Governo e lo stesso Presidente del Consiglio, abbiano preferito andarsene, probabilmente a dormire. Né certo avran pensato, col Grande

*grato mi è il sonno e più l'esser di sasso,
fino a che il pianto e la vergogna dura.*

Ma ella mi consentirà, onorevole Presidente, di protestare contro l'intolleranza dei superstiti, qualunque sia la poltrona sulla quale siedono, e di sperare fiducioso di veder tutelata da lei la libera espressione del nostro pensiero. Ribadisco che mal si contiene chi parla di ostruzionismo dell'opposizione. Noi stiamo compiendo coscienziosamente il nostro dovere. (*Commenti al centro*).

Ciò premesso, ai motivi già esposti, che determinano l'opposizione di questa parte al Patto Atlantico, desidero aggiungere l'espressione dei sentimenti che sono oggi non di un solo gruppo o di piccoli gruppi, ma della maggioranza decisiva del popolo siciliano, il quale si vede più da vicino minacciato dai disegni di utilizzazione del nostro Paese per quella che dovrebbe essere la vostra nuova guerra mondiale.

Noi siciliani, da un pezzo, e da fonte non sospetta, abbiamo appreso quale avrebbe

dovuto essere, quale, secondo voi e secondo i vostri padroni, dovrebbe essere la sorte dell'isola.

Il generale Donovan ci ha fatto sapere, or è un anno, che la Sicilia dovrà costituire « la Malta del futuro ». Ma prima del 18 aprile abbiamo ascoltato i membri siciliani di questa Camera, indipendentemente dal colore politico, assicurare nella maniera più categorica che questa sorte non sarebbe toccata all'isola.

Facciamo dunque bene, noi deputati siciliani, a ricordarci di queste cose prima di dare il voto per l'adesione ad uno strumento di guerra, facciamo bene a tenere presenti i sentimenti più sacri, le aspirazioni più profonde del nostro popolo.

Già sufficientemente, colleghi siciliani, il nostro popolo è stato ingannato!

Di riforma agraria e di industrializzazione dell'isola, di autonomia democratica, avete parlato fino al 20 aprile 1947, il giorno della grande sconfitta elettorale della reazione siciliana. Ora le cose vanno in modo diverso, e tutti si son resi conto delle ragioni del vostro voltafaccia: la vostra rovinosa politica sociale vuol creare le condizioni per trascinare l'isola ad una più completa rovina: la guerra!

Ma pensate che i siciliani siano disposti a lasciarsi ancora ingannare? I lavoratori siciliani, ammonendovi a non firmare il patto di guerra, vi fanno sapere che essi mai potranno combattere al servizio di un regime sotto il quale i banditi, gli assassini, i mafiosi scorrazzano liberamente, e nelle galere siciliane si trovano braccianti ed operai non di altro rei che di aver chiesto un salario equo e pane per i loro figli.

Nelle galere si trovano oggi perfino membri del Parlamento siciliano, forse per impedire che questi uomini possano levare la loro voce per la pace e per l'avvenire dell'Isola, anche contro l'adesione a questo patto di guerra cui oggi intendete legarci. In galera è il deputato Cortese, un valoroso combattente della libertà e della pace. Al servizio dei carcerieri di Cortese e dei lavoratori siciliani state pur certi che non piglieremo le armi!

È per questo che il popolo siciliano, che vi proponete di mettere a disposizione dello straniero attraverso il Patto che vi accingete a sottoscrivere, il popolo siciliano non riconoscerà il vostro voto, non si presterà a questo gioco!

Il popolo siciliano vi ammonisce a rigettare questo patto di guerra, e a non farvi

nessuna illusione su noi: a ricordarvi che il vecchio popolo dei Vespri sa vedere dove sono i suoi veri interessi, e come mai ha disdegnato la lotta neanche oggi la teme, ma è deciso ad affrontarla per la causa giusta. Sapremo suonare, a tempo opportuno, le nostre campane, ma per svegliarvi dai sogni vergognosi del vostro servilismo, per la conquista di un'epoca di pace, di progresso, di riparatrice giustizia! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, confesso che prendendo la parola, nelle prime ore di stamane per fare la mia dichiarazione di voto, trovo una nuova conferma del voto contrario che io darò al Patto Atlantico nell'atteggiamento che la maggioranza ha mantenuto durante la battaglia che noi da oltre venti ore stiamo combattendo in quest'Aula.

Ho avuto già occasione di dire in un precedente intervento come un elemento fondamentale di preoccupazione per noi, oltre quelli già da altri esposti all'Assemblea, andava ricercato in quello stato d'animo, che io ho creduto di definire « di incolpevolezza » e che da parte della maggioranza si è manifestato durante il corso della discussione. E anche ora, mentre noi facciamo queste dichiarazioni di voto, io non so davvero se voi comprendiate come attraverso la nostra voce risuoni la ferma e precisa volontà di una parte fondamentale del popolo italiano, e se comprendiate il reale e profondo valore di questa nostra manifestazione.

La maggior parte di voi non ci ha ascoltato nel corso di queste discussioni e ha cercato di immettere questo stato d'animo d'inconsapevolezza anche nella pubblica opinione attraverso la stampa da voi controllata. Sapete infatti che cosa dicono le edizioni di alcuni giornali di stamane? Il Parlamento ha votato l'adesione al Patto Atlantico, la maggioranza è già raggiunta!

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, non saranno queste le ragioni del suo voto contrario! (*ilarità al centro*).

ALICATA. Perché voi ieri sera vi accingevate a dare questo voto con uno stato d'animo di superficialità e di allegria, e questo stato d'animo avete trasmesso ai giornali che si accingevano ad uscire. Invece noi siamo qui da 24 ore e le seconde edizioni dei giornali debbono dire che l'alba trova il Parlamento ancora impegnato nella discussione

del Patto Atlantico. Questo è appena il principio. Altre albe ci vedranno non a lottare in Parlamento contro il Patto Atlantico, ma a compiere il nostro dovere nel Paese, organizzando le masse popolari nella lotta contro la minaccia della guerra, contro l'asservimento del Paese allo straniero! È in questo vostro stato d'animo, in questo stato d'animo incosciente della maggioranza, che io trovo alcuni dei profondi motivi del mio voto contrario. Ma vi sono anche altre ragioni. Questa mattina, durante la notte scorsa, mi sono affacciato alla porta di Montecitorio ed ho visto le strade di Roma percorse da picchetti armati, da autoblindate, da pattuglie speciali di carabinieri. Ho letto, come anche voi certo avete letto, giornali della sera che dicevano, come ad esempio il *Momento sera*: « De Gasperi conferma la necessità dell'adesione al Patto Atlantico » nel titolo e nel sottotitolo: « La polizia controlla il cuore della Capitale ».

Dunque è vero quello che da questi banchi ha detto l'onorevole Togliatti: voi sapete di creare con l'atto che volete compiere una frattura irreparabile sulla compagine nazionale, e ne sentite voi stessi il timore.

CASTELLI AVOLIO. *Ipsa dixit!*

ALICATA. La vostra inconsapevolezza, da un lato, dall'altro la vostra cecità di andare al voto di questo strumento fondamentale per l'avvenire nel nostro Paese, in questa atmosfera di stato d'assedio per le vie delle nostre città, nella stampa vostra e in quella da voi controllata, servono a qualificare la situazione verso cui vorreste portare il Paese.

Sappiate però che ognuno dei « no » che noi pronunzieremo da questi banchi, non rappresenterà la semplice espressione del nostro voto in questo Parlamento sulla proposta sottopostaci dal Governo; questo « no » rappresenta per ognuno di noi l'impegno solenne di migliorare noi stessi come combattenti per la pace, come combattenti per la libertà, per l'indipendenza del nostro Paese, secondo quanto disse l'onorevole Togliatti da questi banchi.

Noi, attraverso le lunghe ore di questo dibattito sentiamo veramente, a differenza di voi, di uscire da Montecitorio più forti, più sereni, più sicuri. Non soltanto perché tutta la discussione ha confermato la giustezza delle nostre affermazioni e ha dimostrato la inconsistenza delle vostre, non soltanto perché da settori diversi da quelli che hanno costituito fino ad oggi l'opposizione si sono levate delle voci che hanno manifestato il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

profondo disagio, il profondo malessere che di fronte a questo problema c'è in altri strati dell'opinione pubblica del nostro Paese, ma anche perché abbiamo ora per ora letto sui volti di molti di voi il dubbio, l'incertezza, l'umiliazione per la parte vergognosa che dovete rappresentare. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Spieghi le ragioni del suo voto, onorevole Alicata, lei è intelligente e colto...

ALICATA. La ringrazio. Volete soltanto sottolineare la certezza che la giustezza del mio voto negativo è anche confermata dall'atteggiamento dei colleghi...

REGGIO D'ACI. Voi dovete riconoscere anche i nostri diritti. Cos'è questa ingiuria che da ventiquattro ore sopportiamo? (*Rumori all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Reggio D'Acì.

REGGIO D'ACI. Ha ragione, onorevole Presidente; ma lei capirà il mio risentimento, poiché invece di fare dichiarazioni di voto non si fa altro che ingiuriarci!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine: non le avevo data la parola.

ALICATA. Il collega Reggio D'Acì ha diritto di votare come vuole e di firmare la circolare di scuderia passata dall'onorevole Spataro ieri mattina. (*Rumori al centro*). Ciò non toglie che la responsabilità di questo patto ricadrà anche su di lui in modo preciso.

REGGIO D'ACI. Noi vi rispettiamo e vogliamo essere rispettati. (*Rumori all'estrema sinistra*).

ALICATA. Il nostro «no» invece non è solo una semplice espressione della nostra opinione all'interno di questa Camera, ma rappresenta l'eco profonda che noi abbiamo raccolta durante questi mesi e soprattutto durante gli ultimi giorni nel Paese, appena la notizia del prossimo tentativo del Governo di far aderire l'Italia al Patto Atlantico si è diffusa fra l'opinione pubblica. Io ero quattro giorni fa a Modena, dove partecipavo all'assemblea della «Costituente della terra» che rappresentava oltre due milioni di contadini italiani. Ebbene, il motivo fondamentale che è venuto fuori da questa grande assise democratica è stata la profonda esigenza e la ferma volontà dei più larghi strati di lavoratori della terra di opporsi alla criminale politica che il Patto Atlantico vuole aprire nel nostro Paese. Mi veniva perciò da ridere un momento fa quando l'onorevole Alessandro Scotti, dicendo di parlare in nome di non so quali contadini, dava la sua adesione al Patto.

PRESIDENTE. Questa polemica non può rientrare nella spiegazione del suo voto. (*Proteste del deputato Gallico Spano Nadia*). Onorevole Gallico Spano, abbia la bontà di non manifestare dissensi su quanto il Presidente dice, perché non è ella che deve esprimere un parere su questo punto. (*Rumori all'estrema sinistra*). Continui, onorevole Alicata.

ALICATA. Da quella assemblea, come due settimane fa dall'assemblea del fronte del Mezzogiorno — come ogni volta che noi prendiamo direttamente contatto con le masse, coi lavoratori del nostro Paese — noi sentiamo riconfermata questa ferma volontà del popolo italiano di impedire la folle politica di avventure militari, che voi vorreste perseguire. I colleghi della maggioranza assentiscono, fanno finta di assentire, e così facendo credono di scansarsi dalle responsabilità.

Essi vorrebbero far capire che anche loro sono per la pace, ma non è vero. Sono il trentunesimo a dirvelo, verranno altri dopo di me a ripetervi la stessa cosa. Il Patto Atlantico non è un patto difensivo, non è un patto che difenda la pace, come pretende l'onorevole Cappugi, ma un patto di guerra. Se ne siete coscienti abbiate il coraggio di dirlo. Se non ne siete coscienti, abbiate almeno il pudore di tacere e di uscire... (*Interruzioni al centro — Applausi all'estrema sinistra*)... da quest'aula.

Una voce al centro. Ma esca lei!

REGGIO D'ACI. Onorevole Presidente, ma le pare che possiamo stare qui a prendere le ingiurie?...

PRESIDENTE. L'onorevole Alicata ha detto soltanto: se non siete coscienti, uscite. Ora, mi pare che ciascuno sia cosciente del proprio atteggiamento. Continui, la prego, onorevole Alicata.

ALICATA. Voglio dire che io invece, dopo aver votato «no» al patto della guerra, che gli altri miei compagni e colleghi, dopo avere anch'essi votato «no» contro il patto della guerra, avremo il diritto di uscire da quest'aula a fronte alta, certi di aver compiuto il nostro dovere nei confronti del popolo italiano. E a ribadire questa profonda convinzione, a ribadire la profonda fede che ci anima, io voglio chiudere questa mia dichiarazione di voto, facendo risuonare in quest'aula il grido che i rappresentanti di due milioni di contadini hanno fatto risuonare domenica scorsa a Modena: «Guerra alla guerra imperialista». (*Applausi alla estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Assennato. Ne ha facoltà.

ASSENNATO. Onorevoli colleghi, la ragione principale, direi elementare, per cui voterò in senso contrario nei confronti del cosiddetto Patto Atlantico è molto semplice; è nella Costituzione, nell'articolo 11 della Costituzione. Si può dire che ancora non era asciutto l'inchiostro col quale abbiamo scritto nella nostra Costituzione il divieto di fare della guerra un metodo di politica estera, che già il Governo si prepara ad approntare gli strumenti, sotto veste diplomatica, atti a preparare la guerra. Ora, io credo che non ci sia un bimbo così ingenuo da volere interpretare l'articolo 11 della Costituzione come un divieto limitato alla proclamazione della guerra. L'articolo 11 provvede a vietare la guerra come strumento di politica estera, cioè comprende il divieto di ogni atto preparatorio che possa portare alla guerra. Possiamo noi dire che il Patto Atlantico rispetti questa esigenza della Costituzione o non ne sia piuttosto una flagrante violazione? Questo Patto, in sostanza, non è sorto adesso: voi ne avete preparato le condizioni da tempo. Io ricordo che un ambasciatore straniero, quello degli Stati Uniti, venuto a Bari per assistere allo sbarco di non so quanti chicchi di grano, in compagnia di un rappresentante ufficiale del Governo, si permise di fare un discorso polemico contro l'opposizione al nostro Governo. Onorevole Sforza, io la invito a prospettarsi la sorte che avrebbe subito il suo ambasciatore, Tarchiani, se alla vigilia delle elezioni degli Stati Uniti si fosse mai permesso di intervenire nella polemica interna della politica degli Stati Uniti e di polemizzare ufficialmente con i partiti in lotta. È così scarso il vostro senso di dignità, che il rappresentante ufficiale del Governo non intese allora fare nessuna dichiarazione di deplorazione: è da tempo che avete abdicato ad ogni indipendenza e dignità, consegnandovi a un paese straniero.

Ma il pericolo più grave sta nel vostro modo di procedere e cioè di nascondere la verità. L'onorevole Presidente del Consiglio si è fatto beffa di voi, non di noi, signori della maggioranza. Ieri sera egli ha detto che chiedeva l'autorizzazione solo per iniziare trattative. Ebbene, il comunicato ufficiale del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, che viene pubblicato stamane nei giornali, ci informa che l'invito riguarda la firma e non le trattative: ecco smentito in pieno il Presidente del Consiglio.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non è così.

ASSENNATO. Smentisca il Dipartimento di Stato che parla di firma, se lo può. Questo significa che voi, col peso della maggioranza, volete strappare al Parlamento un voto per essere autorizzati a presunte trattative, quando è già pronto lo strumento diplomatico.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non è pronto. È una bozza, forse. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

ASSENNATO. Onorevole Ministro, questo sistema delle bozze diplomatiche non credo appartenga al costume del Dipartimento di Stato quando emette comunicati ufficiali! Gli invitati sono stati sollecitati ufficialmente ad apporre la firma: questo mette il Governo di fronte alla sua responsabilità come violatore della Costituzione ed ingannatore del Paese e dei suoi rappresentanti! (*Applausi all'estrema sinistra*): il suo ambasciatore sta già spolverando la palandrana o la livrea per andare ad apporre la firma!

Ma c'è di più, e cioè gli argomenti che il Ministro degli esteri ha toccato nel suo discorso: ella si preoccupa per un preteso isolamento del nostro Paese e, per ciò evitare, lei lo consegna legato proprio a chi lo invita a firmare ad occhi chiusi e si premura a richiedere al Parlamento di votare bendato!

C'è stato qui un accenno storico ad un lontano periodo di isolamento: l'isolamento si supera con una politica che ponga il Paese sul solco di una democrazia che svolga una funzione progressiva. Così fece Cavour, che ebbe la genialità di porre il suo Paese sulla scia di quanti in quel tempo svolgevano una funzione di progresso in Europa. (Potete voi dire che ora gli Stati Uniti e l'Inghilterra svolgano una funzione progressiva, e non già di conservazione?)

Vi citerò uno degli aspetti concreti dell'isolamento che praticate voi a danno del Paese; spiegate la ragione per cui, mentre si discute sul Patto Atlantico è stato fatto divieto all'Ansaldo di fabbricare le escavatrici commesse dall'Unione sovietica, perché lo zolfo che si produce in Sicilia non si può più esportare verso l'Unione sovietica. Questo è isolamento e tradimento: vi siete legati le mani, non potete neanche commerciare, siete costretti a violare altri impegni, quale il trattato di commercio con l'Unione sovietica.

L'onorevole Presidente del Consiglio si è quasi sorpreso perché dai banchi dell'estrema

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

sinistra è stata richiamata la sua attenzione sulla riforma agraria e diceva che essa non entra nel Patto Atlantico. Ma la riforma agraria fu una parola che risuonò anche di fronte alla grandiosità dell'evento rappresentato dallo sbarco garibaldino in Sicilia! Ricordate il fraticello di Abba!

Perché non vi siete preoccupati di approntare, con la urgenza che i lavoratori avvertono, questi strumenti che interessano il popolo italiano? Questi sono gli strumenti che dovevate approntare, non patti militari! Dovrete un giorno recitare individualmente il *mea culpa* e chi potrà assolvervi da così massima colpa?

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, la richiamo al contenuto di una dichiarazione di voto.

ASSENNATO. Vengo subito. I contadini della Puglia, i braccianti della Murgia, i piccoli e medi agricoltori vogliono vivere e lavorare in pace con tutti i popoli! E guardano con amore a quanti già si sono liberati dai ceppi antichi! I marittimi, i portuali, i commercianti, tutti i piccoli e medi imprenditori che avevano conosciuto la prosperità coi traffici con l'oriente — con la Russia, la Bulgaria, la Romania, Ungheria, Polonia, ecc. — vedono ora impoverire giorno per giorno le loro città rivierasche dell'Adriatico, quale Bari; essi vedono illanguidirsi l'antica prosperità delle città adriatiche. Oggi i traffici con l'Oriente non vi sono più perché voi — signori del Governo — conducete una politica di frazionamento e di isolamento da quella parte dell'Europa.

Onorevole Ministro, ella che ha la vanità di citare testi lontani, e che l'altro giorno ha avuto parole così imprudenti, e così contraddittorie, contro le nazioni slave, troverà opportuno che io torni a rileggere quanto è nella Nuova Antologia del 1903: il monito del senatore Acton che, raccontando le vicende della nostra guerra di indipendenza, ebbe ad elevare un inno ed un monito, a tutte le generazioni italiane, per quello che era stato il contributo della grande famiglia slava per la causa della nostra indipendenza nazionale. Quell'ammonimento termina con queste parole: « Eterna riconoscenza, eterna gratitudine alla grande famiglia slava per il decisivo aiuto, dato in un momento critico, alla causa della nostra indipendenza! ».

Ebbene, gli eventi storici hanno rinverdito quella tradizione: la vittoria della grande rivoluzione socialista interessa ed esprime anche quei Paesi i cui popoli fin negli ultimi momenti tragici — la lotta partigiana — hanno

offerto contributo di sangue per la comune salvezza! Ebbene, sulla scia di una tradizione così rinnovata i lavoratori, gli intellettuali e contadini e operai, tutti gli uomini liberi detestano una guerra contro l'Unione sovietica e i paesi a democrazia popolare, perché vedono nella Unione sovietica la garanzia del successo della causa comune, della causa del lavoro: la causa del lavoro non si serve con la farmaceutica concessione, di volta in volta, col contagocce, di qualche tardivo provvedimento di pietà o di soccorso, ma esige che tutta la vita e la politica del nostro Paese sia subordinata e condizionata alle esigenze dei lavoratori e prima fra esse, la pace!

Per questo stabilimmo nella Costituzione che la nostra è Repubblica del lavoro! Ebbene, una Repubblica del lavoro deve odiare la guerra e quanti la fomentano e non può che vedere con gioia sventolare libera e sempre invitta la bandiera della Federazione delle repubbliche socialiste sovietiche: quella bandiera è garanzia di salute e di indipendenza anche del nostro popolo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faralli. Ne ha facoltà.

FARALLI. Alla voce accorata della resistenza e dei partigiani, portata in quest'aula dalla medaglia d'oro onorevole Boldrini, consentano gli onorevoli colleghi che io aggiunga la voce dei carcerati politici, dei tormentati, dei seviziati dai tedeschi e dai fascisti nelle varie case dello studente e nelle diverse carceri d'Italia; è la voce, onorevoli colleghi, di decine di migliaia di creature umane, cospiratori, giovani liberi, cittadini sopravvissuti di una bufera di dolore, di sangue, di pena, ma insieme di ardimenti e di eroismi; voce che io vorrei giungesse, onorevoli colleghi, al sentimento, allo spirito alla coscienza vostra, ma, specialmente, al sentimento, allo spirito e alla coscienza di quella parte di voi che noi abbiamo trovato nelle piccole celle col corpo martoriato, ma in cuore la fierezza e la speranza.

Eravamo allora, onorevoli colleghi, cuore a cuore, con le stesse ansie, con le stesse trepidazioni, con le stesse certezze; allora ci sentivamo fratelli, come sentivamo di essere fratelli dei combattenti americani, russi, inglesi, francesi e non pensavamo neppure come dubbio che, a pochi anni di distanza, quell'anelito d'amore di solidarietà potesse venire spezzato da un Governo che si qualifica democratico. Perché, onorevoli colleghi, il

DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Patto Atlantico, questo sciagurato Patto Atlantico, crea, ha già creato una rottura, una frattura dolorosa e forse incolumabile non soltanto fra gli italiani, non soltanto nel mondo, ma anche in questa stessa Assemblea. Io non mi attardo nell'esame dei particolari che pur affiorano al cuore e al pensiero in questo momento, non mi attardo, dopo 24 ore di discussione appassionante, nell'analisi di questo Patto, però faccio una constatazione, un'amara constatazione, onorevoli colleghi: durante queste giornate di dibattito ho rilevato come in alcuni settori della maggioranza non si dimostrasse una eccessiva consapevolezza, né si dimostrasse una vera coscienza della estrema gravità di quel Patto e della discussione che si stava svolgendo.

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, la prego...

FARALLI. Onorevole Presidente, ho finito. Io ho notato, dicevo, che allorché si parlava di guerra, in alcuni settori della maggioranza si è sorriso, quasi si provasse quel *frisson de la guerre*, direbbero i francesi. Io non so se si trattasse di incoscienza o di nostalgia di stivali e speroni. (*Rumori al centro*).

Se l'evento sciagurato dovesse verificarsi, voi dovrete dare l'esempio di essere all'avanguardia dei contadini e degli operai, se i contadini e gli operai intenderanno di battersi, cosa che noi non riteniamo, per quella guerra. Noi vi metteremo alla prova, proponendo alla Camera un ordine del giorno col quale i signori deputati che hanno votato il Patto Atlantico si impegneranno ad arruolarsi volontari ed a partire per il fronte...

Voci al centro e a destra. Ci stiamo sempre noi!

FARALLI. ...naturalmente con alla testa l'onorevole Longhena.

Noi votiamo contro il Patto Atlantico e lottiamo con tutta la nostra passione, come abbiamo lottato ieri e come lotteremo domani, per la pace, supremo anelito di questa umanità martoriata ed inquieta, lottiamo e lotteremo sempre contro la guerra per il socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lombardi Carlo. Ne ha facoltà.

LOMBARDI CARLO. Onorevoli colleghi, ritengo d'intervenire anch'io in questo dibattito per fare la mia dichiarazione di voto come avrei desiderato che tutti i deputati del Parlamento italiano avessero, magari brevemente, fatto. (*Commenti al centro*).

Ritengo che il Patto Atlantico sia un patto aggressivo contro i Paesi socialisti dell'Europa orientale e per questo non posso consentire al Governo italiano di prendere degli impegni per il nostro Paese in questa guerra di classe. Il popolo italiano nelle fabbriche, nelle campagne e nelle piazze d'Italia ha già gridato il suo «no» a questa politica di guerra. Desidero leggervi l'ordine del giorno dei contadini della provincia di Pavia, non dei contadini dell'onorevole Scotti, ma degli autentici contadini:

« Il Consiglio generale delle leghe dei braccianti e salariati della provincia di Pavia, riunito a convegno provinciale il 14 marzo 1949, presa conoscenza che il Governo intende impegnare il Parlamento con una grave decisione, ritenuto che il Patto Atlantico è un patto aggressivo voluto dall'America contro le democrazie popolari a regime socialista, delibera di dare mandato al segretario responsabile perché porti in Parlamento l'espressione della nostra volontà di pronunciarci recisamente contro il Patto Atlantico perché contrario alla volontà di pace dei 70 mila lavoratori agricoli della provincia aderenti alla Confederterra ».

Non faccio appello alla vostra coscienza individuale, perché so che la vostra coscienza collettiva l'avete già depositata su quel patto nelle mani del Presidente De Gasperi, il quale vi ha già chiesto, e voi glielo darete, il vostro voto per la guerra. Ebbene, a nome di questi lavoratori della mia provincia, i quali mi hanno mandato qua, io vi dico il mio no, ed è un no pesante, perché contro i vostri 307 sì, vi sono i no di 70 mila contadini della provincia di Pavia, e di fronte a questo no dei settantamila contadini della provincia di Pavia, vi sono i no di milioni e milioni di contadini e operai d'Italia che vi dicono: non fate la politica del blocco atlantico, perché non vi seguiremo, perché noi non faremo la guerra! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Silipo. Ne ha facoltà.

SILIPO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da italiano, da calabrese, io voterò contro l'ordine del giorno Spataro, in quanto lo considero come una cambiale in bianco rilasciata al Governo, per una politica di aggressione contro un popolo eminentemente pacifico, il popolo dell'Unione sovietica, che soltanto nel lavoro e nella pace può costruire la società socialista. Se io avallassi una politica simile, verrei meno all'impegno che mi sono assunto dinanzi alla mia coscienza e ai

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

calabresi. Io ho promesso loro che, ritornando al Parlamento per la seconda volta, avrei combattuto per la pace, la libertà, l'indipendenza d'Italia, per il lavoro delle masse operaie e contadine, non per la guerra e l'asservimento della Patria allo straniero. D'altra parte, è delittuoso osare parlare di guerra, quando ancora sono aperte e sanguinano le ferite della recente guerra. È delittuoso prospettare l'eventualità di un terzo conflitto, quando milioni di donne in grangie attendono ancora il disbrigo della pratica di pensione; e ognuno di noi, credo riceve continuamente delle lettere disperate chiedenti la risoluzione di pratiche siffatte e sente il grido angoscioso da parte di chi tutto ha dato alla Patria, ma nulla ancora dalla Patria ha ricevuto. È delittuoso parlare di guerra, forse anche inconsciamente, quando milioni di focolari sono spenti, e quando ancora le rovine della guerra si alzano come scheletri ad ammonirci affinché ci asteniamo da una politica che potrebbe condurre l'Italia nel baratro di una nuova guerra!

Non è ancora spenta l'eco del rombo degli aereoplani americani, non è ancora spento il fragore provocato dallo scoppio delle bombe dirompendi ed incendiarie, e si vuole parlare già di un'altra guerra! Ciò è veramente delittuoso!

Non ho mai dubitato del carattere aggressivo del Patto; ma, se avessi avuto lontanamente qualche dubbio, a farlo scomparire hanno contribuito le parole del Ministro degli esteri, del Presidente del Consiglio e degli onorevoli Cappi e Corbino. Quando sento il Ministro degli esteri che parla della Norvegia, della Svizzera, perfino di un Generoso Pope, ma non trova il tempo per spiegarci la necessità di far presto per un Patto di cui dice d'ignorare le clausole, allora ho il diritto di dubitare della natura del Patto. Quando sento il Presidente del Consiglio parlarci dell'anticomunismo e del *Cominform*, ma non dirci la vera natura di questo Patto, trincerandosi dietro una filza di espressioni incerte ed equivoche, come di chi sa qualche cosa che, però, non vuole dire e, quindi, cerca di sminuire il valore della cosa stessa, mi vengono alla mente Don Abbondio e Perpetua. Don Abbondio, che, per paura, dei bravi e di Don Rodrigo, vuol tacere, e Perpetua che vuol sapere. E quando sento Corbino che dice che bisogna far presto, allora io penso: ma, che si nasconde dietro questa fretta? Nemmeno un rinvio di poche ore è consentito? Ma, se si dice e si sostiene

che non si tratta d'una cosa d'importanza decisiva, come mai bisogna far presto? Chi vuole che si faccia presto?

Quando infine, leggo che oltre a questo Patto, ve ne sarà un altro, il Patto del Pacifico, allora io devo dire che questo non è un Patto difensivo, ma un Patto offensivo, che tende a circondare uno dei più gloriosi stati che esistano nel mondo: l'Unione sovietica! Eppure la storia non vi ha insegnato che non si attenta impunemente alla libertà dei popoli? Non vi ha insegnato che coloro che, a scopo di personale dominio o per la difesa d'interessi di casta, la calpestando, finiscono con lo scontare, presto o tardi, il delitto? (*Interruzioni al centro*).

Voi aderendo al Patto di aggressione, al Patto Atlantico (questo aggettivo mi ricorda l'espressione del vallo atlantico che miseramente finì, come miseramente finirà questo, se voi persistete nella corsa folle alla guerra) volete trasformare il popolo italiano in un esercito di mercenari al soldo dei vari re dell'acciaio e dell'industria pesante statunitense; ma il popolo italiano è stanco di fare da carne da cannone, come sempre l'ha fatto e — siatene certi — difenderà la sua pace, per questa sola combatterà e vincerà! (*Interruzione del deputato Reggio D'Acì*).

PRESIDENTE. Onorevole Reggio D'Acì, non interrompa.

SILIPO. Contro questa politica di guerra noi, rappresentanti dei lavoratori, voteremo contro e denuncieremo alla Nazione il contegno di coloro che, speculando sull'ingenuità della grande anima popolare italiana, dopo d'essersi fatti, a parole, paladini della pace, del lavoro, del benessere, della libertà democratica e di tante altre bellissime cose, nei fatti attuano politica di guerra, di disoccupazione, di fame, di miseria, di morte!

Per questi motivi voterò contro l'ordine del giorno accettato dal Governo. ((*Applausi all'estrema sinistra*)).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scotti Francesco. Ne ha facoltà.

SCOTTI FRANCESCO. (*Commenti*) Mi meraviglio, anzi non mi meraviglio che dei colleghi della maggioranza sorridano in un momento così drammatico per la vita del nostro Paese, mentre uomini accorati fanno la loro dichiarazione di voto! Spiego perché voterò contro l'adesione al Patto Atlantico.

Oltre che per i gravi motivi di carattere politico generale esposti dai miei compagni di Gruppo, sui quali non mi soffermerò, a votare contro mi spingono anche ragioni di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

ordine particolare, personale direi, che esporrò brevemente.

Vi parla un uomo amante della pace, strappato alla famiglia e agli studi, quando era giovane, dalla politica di quelle classi dirigenti che oggi tentano nuovamente di mandare il Paese in rovina. Ho dovuto combattere per ben nove anni; ma per l'amore che porto alla Patria nostra, al nostro popolo, per cancellare l'onta del fascismo ho volontariamente combattuto a fianco del popolo spagnolo, contro Franco e il fascismo internazionale dal 1936 al 1939, in Francia contro i tedeschi e coi partigiani in Italia.

So quindi cos'è la guerra e le visioni strazianti dei bambini martoriati, dilaniati dalle bombe tedesche e fasciste fin dal dicembre 1936 a Madrid mi sono ancora vivamente presenti.

E penso quindi agli orrori di una nuova guerra, alla quale questa vostra politica vuole portare il nostro Paese. È a nome dei partigiani, degli ex combattenti specialmente di centinaia e centinaia di partigiani mutilati, tubercolotici, che dai sanatori in questi giorni mi mandano il loro appello angosciato, mi mandano la loro calda parola affinché lottiamo perché mai più queste disgrazie si abbattano sul nostro Paese, che parlo, ed esprimo il mio deciso « no » al Patto Atlantico, alla guerra! Per essi, per coloro che sono stati martoriati, per le vedove di questa guerra, io prendo decisa posizione contro questo patto scellerato, perché questo è, signor Sforza, patto di guerra, di una guerra che — per giunta — vorrebbe portare noi, combattenti della libertà e i lavoratori italiani, contro i nostri commilitoni di ieri e di oggi, che con noi hanno combattuto per liberare il mondo dalla peste fascista e nazista e dalla reazione più bieca!

Per questo voterò contro e noi combattenti della libertà dichiariamo altamente e solennemente che mai faremo la guerra contro i nostri fratelli del grande paese del socialismo, l'Unione sovietica e dei paesi a nuova democrazia che sono riusciti a darsi una nuova vita libera e di progresso sociale e mai faremo la guerra a fianco di coloro e per coloro che massacrano o fanno massacrare i partigiani in Grecia ed in altri paesi. Votando contro, so di fare un primo atto concreto, solenne, contro i guerrafondai nostrani e stranieri, e a questo primo atto concreto contro la guerra seguiranno da parte mia tutti gli altri atti che, come in passato, si dimostrassero necessari per ridare all'Italia la libertà, l'indipendenza e la pace! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Farini. Ne ha facoltà.

FARINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non avrei presa la parola se non per rispondere ad un imperativo categorico della mia coscienza, coscienza di militante nel partito comunista da diecine e diecine di anni, coscienza di italiano che si trova dinanzi a questo angoscioso interrogativo: quale sarà l'avvenire che riserbate al nostro Paese ed al nostro popolo con la politica del vostro governo?

E parlo anche a nome degli operai e dei cittadini della provincia di Terni, i quali mi hanno dato esplicito mandato di esprimere in Parlamento la loro ferma opinione e il loro voto a proposito del Patto Atlantico, poiché essi si rendono conto che noi siamo di fronte ad un evento di particolare importanza storica per il nostro Paese e per tutti i Paesi del mondo.

Questa città operaia, che è forse una delle più colpite dalla guerra, che ha avuto il 73 per cento delle case colpite e il 63 per cento delle case distrutte, e di cui centinaia di cittadini giacciono nelle fosse comuni, è esempio doloroso delle sofferenze che il popolo italiano ha subito a causa della politica fascista, della politica di tradimento degli interessi fondamentali della nazione, non vuole più essere trascinata in avventure di guerra. E questo popolo, che ha dato un valido esempio di coscienza nazionale nella lotta per la ricostruzione, perché oggi potete constatare l'efficienza dell'industria elettrica, rinata grazie all'eroismo degli operai e dei tecnici nostri che hanno costruito col loro genio, con coraggio e con la loro capacità scientifica e lavorativa le macchine della centrale del Galletto che così grande contributo dà al rinascere dell'economia nazionale, questo popolo, questi lavoratori sono profondamente legati alla loro opera di civiltà e di pace.

PRESIDENTE. Ella deve spiegare le ragioni del suo voto.

FARINI. Dico che questa fede, con la quale gli operai ternani hanno contribuito così validamente alla ripresa economica del paese, questo coraggio, non possono essere delusi. Voi potete non tenerne conto; potete credere che la vostra volontà espressa in questo Parlamento, basti a portare il Paese per una via che il Paese non vuole più percorrere. Ma voi non potete non tenere in conto che le masse operaie sono profondamente attaccate a tutte le conquiste realiz-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

zate attraverso tanti sacrifici, nella lotta dura di decenni per garantire a loro e alla nazione la libertà, l'indipendenza e la pace.

E queste conquiste saranno da esse difese con tutta l'energia di cui sono capaci contro ogni possibile tradimento. E questa volontà indefettibile si manifesta oggi non solo a Terni proletaria e popolare, ma in tutte le città d'Italia. Queste manifestazioni della volontà popolare non possono essere da voi ignorate e respinte senza portare grave pregiudizio ai principi di democrazia per i quali tutti insieme abbiamo combattuto nel recente passato. Queste dimostrazioni e manifestazioni popolari condannano la vostra politica estera, dicono no alla firma del Patto Atlantico.

Ma qui voglio portare anche la parola dei partigiani, dei volontari della libertà, i quali, quando andarono sui monti, vi andarono per difendere un grande ideale nazionale, umano e sociale. Essi pensavano di andare a difendere la propria patria lottando contro i fascisti, contri i nazisti, per dare una sorte migliore, un avvenire migliore al nostro popolo. Questi partigiani, questi volontari, questi combattenti vi dicono oggi che non vi consentiranno di percorrere nuovamente il cammino sul quale l'Italia fu trascinata dalla politica del fascismo. Essi vi dicono a mio mezzo che non abbiamo combattuto per vent'anni il fascismo, né partecipato alla lotta partigiana a difesa dell'onore e dell'avvenire della Patria, per sottrarci dall'egemonia sanguinosa del nazismo tedesco e per cadere ora sotto l'egemonia americana. Voi parlate del Patto Atlantico come di un patto difensivo; non siete né originali, né geniali in queste vostre trovate propagandistiche; questa è la stessa caratterizzazione che il fascismo aveva dato al patto anticomintern. Il patto anticomintern fu un patto fra briganti di preparazione di guerra, un patto che creò le condizioni morali e materiali allo scatenamento della seconda guerra mondiale. Tale significato ha oggi il vostro Patto Atlantico.

PRESIDENTE. Si attenga alla dichiarazione di voto.

FARINI. Mi permetta di dire che non ho bisogno della sua opinione.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini, farebbe bene a non ignorare che egli deve fare la sua dichiarazione di voto tenendo conto della mia opinione.

FARINI. Il Patto Atlantico non è un patto difensivo, alla stessa misura di come non lo era il patto anticomintern. Del resto, onorevoli colleghi, voi oggi adoperate, per

sostenere la vostra politica, gli stessi metodi e le stesse parole d'ordine adoperate dal fascismo. Il vostro antisovietismo e l'anticomunismo non sono che un rigurgito di fascismo. Anche il fascismo, per portare l'Italia in guerra, per trascinare dietro il carro della sua politica di guerra le masse del popolo, ha cercato di mobilitarlo contro il comunismo e contro l'Unione sovietica. Voi sapete quale fine ha fatto questa politica e gli uomini che la ispirarono e la fecero, e questa stessa fine farà la vostra politica e voi stessi, se continuerete a portare l'Italia su questa via che già una volta ha portato al disastro la Nazione. Noi ci rifiutiamo di seguire questa politica, ci rifiutiamo di accettare come buono l'avvenire che voi preparate all'Italia e al suo popolo. Voi, onorevoli colleghi — perché voglio credere ancora alla onestà delle vostre intenzioni — non potete condurre così alla leggera il nostro Paese sul piano inclinato che porterà, vogliate o non vogliate, inevitabilmente alla guerra. Riflettete finché non sia troppo tardi, perché altrimenti dovrete rispondere presto o tardi di questi vostri errori e di quello che noi consideriamo un crimine ai danni della Nazione. Le masse sono contro questa vostra politica, ma voi non comprendete più le masse, perché siete ormai staccati da esse e non vi accorgete che coloro i quali, nelle campagne e nelle città, vi hanno dato il voto il 18 aprile, oggi sono profondamente malcontenti della vostra politica: oggi si manifesta in tutto il paese uno spostamento sostanziale di queste masse verso sinistra; un nuovo schieramento politico è in corso di formazione e contro di voi. Né voi non potete non tener nel dovuto conto che dietro le nostre organizzazioni politiche e sindacali si raggruppa quasi la metà del popolo italiano (*Commenti ironici al centro*); questi conti non li sapete fare. I lavoratori sono decisi a difendere le conquiste sociali, la libertà, e la pace, e voi avete con la vostra politica determinata una frattura insanabile di cui siete responsabili e le cui conseguenze non siete in grado di misurare. Voi non potete contare su queste masse per condurre innanzi questa vostra politica, ma potete essere sicuri che noi saremo sempre pronti a sbarrarvi il passo e a batterci con tutte le nostre forze quando voi, con questa politica, minacciate le conquiste sociali dei lavoratori e l'indipendenza della Nazione. Devo ancora ricordarvi le parole che il nostro capo, Antonio Gramsci, pronunciò davanti al tribunale speciale contro il fascismo: « Voi portate l'Italia alla rovina; sarà nostro com-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

pito salvarla». Queste grandi parole di un grande italiano sono valedoli anche oggi. Signori del Governo: votando contro il Patto Atlantico sappiamo di mantenere fede all'insegnamento di Antonio Gramsci, sappiamo di rispondere così alle sigenze profonde ed alle aspirazioni del nostro popolo e della Nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Onorevoli colleghi, dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno accettato dal Governo, cosciente che il Patto Atlantico, questo strumento politico e militare, è stato ideato e voluto dai circoli dirigenti degli Stati Uniti. Questi stessi gruppi, attraverso il loro presidente, hanno già espressa la aspirazione (che hanno persino teorizzata) di voler giungere alla dominazione economica e politica del mondo. Non vi è dubbio che essi stessi, sono coscienti di non poter conseguire questo obiettivo attraverso mezzi pacifici; non vi è dubbio che il Patto Atlantico è lo strumento politico e militare che dovrà consentir loro di raggiungere quell'obiettivo; non vi è dubbio che il Patto Atlantico è lo strumento che risponde al conseguimento dei loro interessi. Sono altresì convinto — e per questo voterò contro — che la classe dirigente italiana ed alcuni circoli ecclesiastici conservatori hanno sollecitata e voluta l'inclusione del nostro Paese in quel Patto per paura di classe, per il terrore che hanno dell'avanzata delle masse lavoratrici, le quali pretendono le riforme che voi avete promesso e che sono sancite dalla nostra Costituzione; non vi è dubbio che la vostra politica estera non è una politica estera nazionale, ma una politica di classe dettata dalla vostra paura, dalla necessità di trovare un sostegno straniero alla vostra debolezza nel Paese. Non vi è dubbio che con questo atto politico, la classe dirigente italiana, la classe dominante, continua nelle sue tradizioni. Da quando si realizzò l'unità del nostro Paese, l'unità d'Italia, sempre la classe dominante ha voluto che l'Italia partecipasse ai patti e alle alleanze delle Potenze più conservatrici e più reazionarie di Europa; dalla Triplice alleanza al Patto di acciaio. Anche la Triplice alleanza la vollero i gruppi siderurgici, i gruppi finanziari. Anche allora vi fu una parte del Paese, del Partito socialista, una parte delle masse popolari, che si opposero. Anche quando la classe dirigente volle la inclusione e la partecipazione dell'Italia al Patto di acciaio vi furono delle masse, vi

furono degli uomini, seppure soltanto delle minoranze si espressero, che si opposero a quella politica.

Io dichiaro di votare contro, perché la storia dei fatti ha dimostrato come coloro che si opposero fin da allora a quella politica avevano ragione. V'è una esperienza che abbiamo fatta, noi partito della classe operaia e la classe operaia stessa, allorché fu costituita la Triplice alleanza: quando scoppiò la conflagrazione mondiale, l'opposizione dei socialisti, la resistenza delle masse popolari, con la loro avversione alla guerra, riuscirono ad impedire che l'Italia si schierasse dalla parte degli Imperi centrali. Soltanto...

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, la prego, concluda.

BARBIERI. Traggo da queste conclusioni la mia decisione di voto, signor Presidente.

Soltanto alcune incertezze del Partito della classe operaia, e alcune debolezze delle masse popolari non poterono impedire allora che l'Italia entrasse nel conflitto e potesse salvare la pace.

Abbiamo fatto l'esperienza; noi antifascisti, abbiamo lottato troppo debolmente, non abbiamo organizzato bene la lotta del popolo italiano per impedire che l'Italia fascista entrasse a fianco...

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, non posso consentirle di continuare. Ella deve dare una spiegazione pura e succinta del suo voto.

BARBIERI. Questa è la ragione del mio voto: se esso non concide col suo pensiero a me interessa relativamente, signor Presidente.

Concludo affermando che da queste conclusioni, da questa esperienza della recente guerra, noi siamo coscienti che il nostro dovere è di votare contro il Patto Atlantico; ma nessuno si faccia illusioni, ciascuno sia cosciente che oggi il popolo italiano, i partiti della classe operaia, non commetteranno più le debolezze del passato; essi sanno che il loro compito è di essere alla testa delle masse, organizzarle per impedire che la guerra si scateni. Ma se la guerra vi fosse, il Partito comunista e il Partito socialista sapranno trarre tutte le conseguenze per condurre fino in fondo la lotta e distruggere quelle che sono le origini delle guerre: i regimi capitalisti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Beltrame. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

BELTRAME. Onorevoli colleghi, giunti a questo punto delle dichiarazioni di voto e dopo la discussione, credo che il carattere apertamente aggressivo e di guerra del Patto che voi proponete sia stato ampiamente dimostrato da tutti i colleghi che mi hanno preceduto. Alle molte ragioni di carattere generale che sono state enunciate, ed alle quali pienamente aderisco, permettetemi di aggiungere alcune ragioni di carattere del tutto particolare.

Altri colleghi del Mezzogiorno e della Sicilia hanno espresso la loro preoccupazione per le conseguenze che questo patto di guerra porta a quelle regioni. Io sono un deputato friulano, deputato di un paese che nel corso di poco più di trenta anni ha subito due esperienze di guerra: invaso due volte, ha visto le sue case distrutte, interi paesi devastati, le sue stalle vuotate, le sue scarse ricchezze disperse dalla furia distruggitrice della guerra e ha visto i suoi uomini uccisi, le sue donne violentate, i suoi figli mutilati. Sono i montanari della Carnia e delle Alpi Giulie, che hanno pagato il più alto scotto di sangue alle avventure criminali del fascismo. L'invasione dell'Albania e della Grecia, la folle campagna contro la Russia, hanno significato per migliaia di madri friulane la partenza dei loro figli senza ritorno. Tre volte, nel corso dell'ultimo conflitto, alcuni battaglioni della divisione Julia hanno dovuto essere ricostituiti completamente perché per tre volte, nella quasi totalità, gli alpini friulani che li componevano, non avevano più fatto ritorno alle loro sedi. Le donne del Friuli hanno già dato troppe volte i loro figli alle avventure di guerra nelle quali le classi dirigenti hanno trascinato il popolo italiano; ora ne hanno abbastanza.

Ho la profonda convinzione, la certezza anzi, di interpretare il sentimento e la volontà di tutte le madri friulane dicendo no alle vostre proposte, che sono proposte di guerra o ne creano le condizioni.

Nel corso della lotta di liberazione oltre 2500 giovani della mia terra hanno sacrificato la loro vita in una durissima lotta che aveva come obiettivo non solamente l'indipendenza e la libertà del nostro paese, non solamente di garantire al nostro popolo una maggior giustizia sociale, ma anche, e forse soprattutto, di creare delle condizioni in cui la guerra non fosse più possibile ed i vari popoli potessero vivere fraternamente uno accanto all'altro. Migliaia di giovani, di uomini, di donne friulane, hanno partecipato, in un modo o nell'altro, a questa dura, san-

guinosa lotta; altre decine di migliaia spiritualmente vi aderirono. Dicendo no alle vostre proposte, sono certo di interpretare lo spirito della resistenza friulana, sono certo di tener fede alla memoria ed alla volontà dei miei compagni caduti ed in particolare dei ventinove compagni che abbracciai nel carcere di Udine pochi istanti prima della loro fucilazione, promettendo loro di continuare la loro, la nostra lotta, in quell'aprile del 1945 in cui pareva loro di morire quando tutti i loro ideali sembravano prossimi ad essere raggiunti; sono certo di interpretare la volontà di tutti i partigiani del Friuli che hanno combattuto per impedire che il nostro Paese fosse ricacciato in avventure di guerra come quelle che voi state preparando alla nostra Italia.

I lavoratori del Friuli, che conoscono le vie del mondo, perché hanno dovuto spesso andare a chiedere ad altri popoli quel pane che le nostre classi dirigenti non hanno mai saputo assicurare loro nel nostro Paese, e che quindi conoscono ed amano gli altri popoli, son certo che in questo momento si apprestano a manifestare apertamente la loro disapprovazione per il Patto che voi vi accingete a firmare.

Deputato di un paese povero, rappresentante di lavoratori operai e contadini, i quali hanno sempre deplorato nella guerra ragioni di ulteriore aggravamento della loro miseria, io non posso assolutamente dare l'approvazione a questo vostro Patto; tutti i lavoratori del Friuli, che io qui rappresento, dicono no alla vostra politica di guerra e sono decisi a lottare con tutti i mezzi per impedirla.

Per queste ragioni voterò contro la proposta del Governo di essere autorizzato ad introdurre l'Italia nel Patto Atlantico, voterò no al vostro ordine del giorno che significa adesione ad un patto aggressivo che prepara la guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la onorevole Gallico Spano Nadia. Ne ha facoltà.

GALLICO SPANO NADIA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi! È stato detto, in quest'aula, nel corso della presente discussione, che noi abbiamo il diritto di discutere soltanto qui, ove siamo stati mandati come rappresentanti di tutto il popolo italiano, mentre non abbiamo il diritto di chiamare il popolo a manifestare sulle piazze.

Io non sono d'accordo. È vero che qui noi rappresentiamo gli italiani che ci hanno dato la loro fiducia e che a questi italiani e a queste italiane noi dobbiamo render conto del voto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

che stiamo per dare; per questo, onorevoli colleghi, il voto è cosa seria; ed ognuno di noi, deputati dell'opposizione, investiti dal mandato del popolo, lo sente profondamente. Per questo ognuno di noi vuole spiegare qui da questa tribuna, di fronte all'opinione pubblica del nostro Paese e di fronte all'opinione pubblica mondiale, il voto che sta per dare.

Fate altrettanto, colleghi della maggioranza, se potete, per giustificare a vostra volta il voto che state per dare. Ognuno di noi viene qui con nuovi argomenti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Porti i suoi argomenti, onorevole Spano: non quelli degli altri.

GALLICO SPANO NADIA. Porto i miei argomenti, onorevole Presidente, con la responsabilità che il popolo mi ha dato!

PRESIDENTE. È quello che la sto pregando di fare.

GALLICO SPANO NADIA. E allora mi lasci parlare, onorevole Presidente. (*Commenti*).

È certo che per poter dare un giudizio sul Patto, per giudicare del suo contenuto, non sono sufficienti gli argomenti addotti dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli esteri; e non voglio ripetere qui le osservazioni già formulate dai colleghi del mio Gruppo. Abbiamo tuttavia gli elementi sufficienti per giudicare l'orientamento della politica estera, per poter ritenere che voi ci volete far aderire ad un blocco che inevitabilmente ci porterà alla guerra.

Io voglio accennare soltanto ad un aspetto della nostra politica. Colleghi della maggioranza, si sta creando nel nostro Paese una psicosi di guerra, un'atmosfera che prepara la guerra. Ricordate la vostra campagna elettorale: è evidente che, prima del 18 aprile, voi avevate bisogno di carpire il voto degli italiani e lo avete carpito proprio su questo terreno, sul terreno delle affermazioni della vostra volontà di pace. Allora andavate a dire in tutte le piazze che bisognava difendere la pace e votare per la Democrazia cristiana, perché questo era il solo modo di salvaguardare la pace nel nostro Paese! E proprio su questo terreno molte donne hanno creduto di votare per la pace, votando per voi!

PRESIDENTE. Onorevole Spano, ella ancora non ha neanche cominciato a spiegare le ragioni del suo voto. La prego di cominciare.

GALLICO SPANO NADIA. Io faccio la mia dichiarazione di voto come voglio. (*Interruzione della deputata Viviani Luciana*).

PRESIDENTE. Onorevole Viviani, lei potrà intervenire quando farà la sua dichiarazione di voto!

GALLICO SPANO NADIA. Ricordo che durante tutta la campagna elettorale nel collegio di Sardegna si ventilava il pericolo di una nuova guerra. E voi invitavate a votare per la Democrazia cristiana dicendo che altrimenti ci sarebbe stata la guerra e gli americani avrebbero dovuto portare via le donne e i bambini per « difenderli ». Questa è la ragione per cui avete ottenuto la maggioranza, ed è inutile che il Presidente del Consiglio ci venga a dire che egli può fare ciò che vuole perché ha il voto della maggioranza! No, il voto che avete avuto il 18 aprile vi costringe (o dovrebbe costringervi) a salvaguardare la pace!

PRESIDENTE. Onorevole Spano, mi ascolti un momento. Non vorrei darle eccessivamente fastidio. Comprendo che non è facile attenersi ai limiti che il Regolamento impone per una dichiarazione di voto; ma lei non ha neanche cominciato a spiegare le ragioni del suo voto e l'avverto che, se non comincia sarò costretto a toglierle la parola.

GALLICO SPANO NADIA. Io voto contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico appunto per rispondere a questa attesa di pace che le donne italiane hanno voluto esprimere votando il 18 aprile anche per il vostro partito! Perché, anche se è qui che dobbiamo discutere o decidere, il Paese guarda, attende, giudica! Per creare questa psicosi di guerra e preparare la firma del Patto Atlantico, voi avete, sotto una politica...

PRESIDENTE. Ma lei non può dire queste cose!

GALLICO SPANO NADIA. Questo è il mandato che ho avuto dagli elettori.

PRESIDENTE. Ciò è contraddetto dall'articolo 67 della Costituzione.

GALLICO SPANO NADIA. Se fosse un voto personale non avrebbe nessun valore; ma il mio voto ha valore in quanto esprime e rappresenta la volontà delle donne di Sardegna. Per questo devo giudicare la politica del Governo e riferire la loro volontà e; quando, giorni or sono, si è impedita una manifestazione di queste donne per la pace...

PRESIDENTE. Non le posso consentire di dire questo in una dichiarazione di voto!

GALLICO SPANO NADIA. Appunto perché il mio voto è serio, onorevoli colleghi, io voglio esprimere non soltanto il mio, ma anche quello di tutti gli elettori che mi hanno investita della loro fiducia.

Signori del Governo, la volontà di pace del popolo italiano si esprime attraverso una serie di manifestazioni e noi troviamo costantemente contro queste manifestazioni gli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

ostacoli opposti del Governo e i partiti della maggioranza. Desidero ricordare un episodio. Una collega della vostra parte diceva che quando abbiamo raccolto le firme per la pace, lo abbiamo fatto senza precisare, rendendoci solo interpreti di questa generale aspirazione alla pace. È vero, sui moduli sui quali si raccoglievano le firme noi avevamo scritto solo che le donne volevano la pace e volevano altresì che fosse messo fuori legge l'uso della bomba atomica. Perché non avete aderito a questa iniziativa?

PRESIDENTE. Onorevole Spano, la prego di fare una dichiarazione di voto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

GALLICO SPANO NADIA. Perché non avete fatto sentire anche voi all'estero quella voce che chiedeva la pace per il nostro Paese ò per tutti i popoli, questa aspirazione del nostro popolo a tenersi fuori dal conflitto e ad impedire che la nostra Patria venisse trascinata in una nuova guerra? A queste manifestazioni della volontà di pace del popolo italiano si sono sempre opposti, costantemente, il Governo ed i suoi organismi, per soffocare persino il ricordo dell'ultima guerra. Basta vedere come sono trattati i partigiani, le vedove e gli orfani di guerra, i mutilati. Nessuno ancora ha liquidato le loro pensioni. Basta vedere come sono trattati i reduci e i combattenti, che troppo spesso ancora non trovano lavoro. Voi, signori del Governo, volete persino soffocare il ricordo dei morti dell'ultima guerra. Mi riferisco ad un episodio successo a Cagliari in occasione dell'8 marzo, giornata dedicata dalla donna alla pace e alla ricostruzione del nostro Paese: le donne di Cagliari (città, come è noto, che è stata completamente distrutta dai bombardamenti a tappeto dell'aviazione americana) avevano preso l'iniziativa di apporre una lapide sulla stazione, proprio laddove vi era stato il maggior numero di vittime. Ebbene, il sindaco democristiano di Cagliari ha rifiutato l'autorizzazione...

PRESIDENTE. Questo non rientra nella dichiarazione di voto.

VIVIANI LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Viviani, non devo apprendere da lei quale è il mio ufficio.

GALLICO SPANO NADIA. Sto giustificando il mio voto.

PRESIDENTE. Non tocchi però argomenti completamente estranei al suo voto.

GALLICO SPANO NADIA. Ho il diritto di giustificare il mio voto. Noi a Cagliari abbiamo offerto la lapide, lasciando che l'ini-

ziativa fosse assunta dal comune. Ci è stato risposto di no. Oggi non conviene ricordare troppo visibilmente le vittime dei bombardamenti perché si sta preparando una nuova guerra. Abbiamo chiesto ai sacerdoti di benedire la lapide e questi hanno rifiutato, affermando che soltanto le bandiere e le armi si possono benedire, non le pietre. Noi allora, onorevoli colleghi, ci siamo ricordate di certe benedizioni date alle armi e ai gagliardetti fascisti (*Interruzioni al centro Applausi all'estrema sinistra*). ...di quel partito cioè che ha condotto il nostro Paese nell'abisso in cui ancora oggi ci troviamo. Ebbene, in quell'occasione le donne di Sardegna si sono dette: se non vi è nessuno che vuol benedire la lapide, la benediremo noi, col nostro impegno di lottare con tutte le nostre forze contro la guerra, per salvare la pace. Ma ricordate, signori del Governo, colleghi della maggioranza, che chi perde l'appoggio delle masse femminili, chi non appare più alle donne come il difensore della pace, presto o tardi è destinato a scomparire, ad essere sconfitto. Così è stato del fascismo che ha portato il nostro Paese alla guerra. Così sarà anche di voi. Ogni nostra manifestazione di pace viene soffocata...

PRESIDENTE. Onorevole Spano, non le posso consentire di continuare in questo modo; si attenga alla dichiarazione del suo voto o le tolgo la parola.

GALLICO SPANO NADIA. Io voto contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, protestando contro tutte quelle misure che tentano d'impedire al popolo italiano di far valere la sua volontà di pace, contro tutti i soprusi che i questori nel paese fanno per impedire che noi denunciemo il pericolo di una nuova guerra (*Interruzioni al centro*). Intanto vi sono dei tentativi per creare delle basi militari. Ve n'è un esempio anche in Sardegna e l'onorevole Murgia ne sa qualcosa. Egli ha chiesto infatti il trasferimento in Sardegna per ragioni di « sicurezza » di alcune fabbriche d'armi, questa è una delle conseguenze del Piano Marshall che denunciammo come piano di asservimento economico e politico che doveva condurci alla perdita della nostra indipendenza e ad impegni militari. Ne sa qualche cosa il Ministro Segni, il quale ha accompagnato per tutta la Sardegna la Commissione americana che doveva decidere le bonifiche da farsi nell'Italia. Signori, non siete neppure liberi di scegliere le bonifiche che dobbiamo fare nelle nostre regioni! Come sarete liberi, signori del Governo, di decidere domani,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

se entrare o no in guerra? Come potete garantire la nostra indipendenza? Io voterò contro il Patto Atlantico perché non possiamo firmarvi una cambiale in bianco. Noi non vi possiamo firmare questa cambiale in bianco così come il popolo italiano non vi ha firmato, mandandovi qui, una cambiale in bianco. Voi dovete rispondere all'attesa del popolo italiano. Il popolo vuole la pace. Ricordo l'attesa e la speranza che si accesero nel cuore delle donne italiane... (*Interruzioni al centro*)

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, garantisca che nell'Aula si possa parlare!

PRESIDENTE. Non mi induca, onorevole Pajetta, a richiamarla all'ordine.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per essere stato richiamato all'ordine.

PRESIDENTE. Ho detto: « Non mi induca »; non l'ho richiamata all'ordine.

GALLICO SPANO NADIA. Ricordo la speranza e l'attesa che si accesero nel cuore delle donne italiane, quando seppero che delle donne sarebbero andate in Parlamento a difendere le loro aspirazioni e i loro ideali. Si diceva allora in tutto il Paese che se le donne avessero potuto esprimere col loro voto la volontà di pace dell'Italia, forse la nostra Nazione non sarebbe stata trascinata nell'avventura fascista.

Le donne italiane ci diedero questo mandato: difendere la pace, impedire che per la seconda volta avvenga la distruzione delle loro case, la rovina delle loro famiglie. Colleghe democristiane, ricordatevi di essere delle madri e ricordatevi che i vostri bambini hanno bisogno di essere difesi. Fate sentire la vostra volontà di pace.

Io appartengo ad una generazione che ha conosciuto due guerre. Nata nel periodo dell'ultima guerra mondiale ho sentito raccontare dai miei genitori le ansie che provavano per noi bambini, quando la guerra infuriava. Colleghe, quando io a mia volta ho visto negli occhi delle mie bambine la paura della guerra, ho sentito che il mio dovere era di combattere con tutte le mie forze per impedire il ripetersi di simili orrori. Che cosa volete con questo patto di guerra? Che ricomincino i bombardamenti, che si vedano piovere di nuovo le bombe, che i nostri bambini vivono per anni ed anni nell'angoscia? Io non so, o colleghe democristiane, di che cosa siate fatte: ma se siete donne, se siete madri, votate contro questo patto di guerra, come votiamo noi! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grazia. Ne ha facoltà.

GRAZIA. Lasciatemi esprimere la preoccupazione viva e ansiosa di larghe masse di lavoratori, che alcuni di noi qui rappresentiamo quali dirigenti del movimento cooperativo, italiano di fronte al pericolo che costituisce il Patto Atlantico che si vuole imporre da parte di questo Governo al popolo italiano.

La cooperazione trova la sua possibilità di esistenza e di espansione, nell'interno nella solidarietà fra i lavoratori e in campo internazionale nella solidarietà tra le Nazioni.

Fin dal I Congresso internazionale della cooperazione, e cioè dal 1887, i cooperatori italiani hanno iniziato la tradizione di strenui difensori della pace. Fu un italiano — Giuseppe Viganò di Como — che a Parigi, appunto nel 1887, si fece promotore di questa crociata solidaristica e pacifista, sostenendo che i rapporti fra i popoli dovevano essere intensificati mobilitando, attraverso la cooperazione, scambi commerciali, culturali, solidaristici, sostituendosi a qualsiasi altra forma di rapporti convenzionali e non pacifici. E vede, signor Presidente, Viganò, come il Maffi, come Luigi Luzzati, erano dei liberali, cultori di un liberalismo aperto ad ogni rinnovamento sociale. A differenza dei liberali di oggi, essi vedevano nella cooperazione uno strumento efficace per la elevazione morale e materiale dei lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Grazia, ella ha udito come io ho richiamato poc'anzi la onorevole Spano all'osservanza del Regolamento.

GRAZIA. Ma le ho già detto, onorevole Presidente, che qui esprimo insieme l'opinione mia e dei quattro milioni di cooperatori associati nella Lega nazionale delle cooperative.

PRESIDENTE. Ma qui è lei, onorevole Grazia, che deve spiegare il suo voto: non sono i cooperatori. (*Proteste del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Onorevole Pajetta, badi che sono pronto a prendere qualsiasi provvedimento cui il Regolamento mi autorizza. La prego di far silenzio e di portar rispetto al Presidente.

GRAZIA. In questo clima di pace e di solidarietà internazionale la cooperazione si è sviluppata creando opere civili e meravigliose, resistendo fino all'avvento del fascismo, che per dominare all'interno e per sviluppare la pazzesca politica imperialistica, fu costretto a distruggere, oltre che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Le libertà politiche anche le sedi, i patrimoni, le superbe realizzazioni cooperativistiche, frutto di veri sacrifici di milioni di umili lavoratori, contadini, braccianti che per decenni avevano costruito, centesimino per centesimino, una ricchezza enorme.

L'esperienza che scaturisce dal ventennio fascista non può andare perduta ed essere dimenticata. I cooperatori non hanno dimenticato e sanno che uscire dai sentieri della pace vuol dire distruggere la cooperazione, e naturalmente noi, che siamo i dirigenti del movimento cooperativo, abbiamo il dovere di trarre i dovuti insegnamenti e di fare ogni sforzo per difendere la pace.

Quando con la vittoria delle forze della liberazione sembrò iniziarsi un periodo di democrazia e di pace, le cooperative sorsero per germinazione spontanea e hanno avuto, nella ricostruzione delle rovine materiali e morali della guerra, un ruolo importantissimo mentre il Governo mal ricompensava una fatica tanto nobile e utile al Paese.

PRESIDENTE. Onorevole Grazia, per la seconda volta la richiamo all'argomento, cioè alla spiegazione del suo voto.

NENNI PIETRO. Ma è quello che sta facendo!

PRESIDENTE. No, onorevole Nenni, è quello che ancora non ha incominciato a fare. (*Commenti*).

GRAZIA. Qualche mese fa, al Congresso internazionale della cooperazione, dove erano rappresentati 130 milioni di cooperatori di tutti i Paesi (fra i quali i quattro milioni di cooperatori che costituiscono le forze associate nella Lega), riprendendo la vecchia tradizione pacifista della cooperazione, noi italiani abbiamo sollecitato per primi il problema della pace. Ebbene, ancora una volta, attorno al problema della pace fu possibile raggiungere un accordo unanime, accettato e sottoscritto da inglesi e russi, da americani e polacchi, da francesi e da cecoslovacchi, da svedesi, bulgari, italiani, austriaci, rumeni, ecc., insomma da tutti i Paesi del mondo.

Questa unità creatasi attorno al problema fondamentale per la vita dei popoli, dimostra che non è vero che non sia possibile accordarsi. Nazioni di struttura economica e politica diversissime trovarono l'accordo perché in quel congresso non erano rappresentate quelle forze del capitale monopolistico, dei trusts, dei magnati della finanza internazionale, per i quali la guerra è un'occasione per moltiplicare guadagni.

I governanti del nostro Paese hanno dai cooperatori la dimostrazione tangibile che si può e che si deve trovare la via della pace nel mondo. Se voi, signori del Governo, non vi foste fatti trascinare o non foste andati incontro alle forze monopolistiche che attraverso il capitalismo, governano gli Stati Uniti, se voi invece teneste conto dei reali interessi, delle necessità e delle profonde esigenze del nostro popolo, voi non vi sareste azzardati mai di presentarvi davanti al Parlamento e chiedere la nostra adesione al Patto Atlantico, che è un patto militare e in virtù del quale il popolo italiano sarà contro la sua volontà e i suoi interessi trascinato in avventure di guerra.

Per queste ragioni, a nome dei cooperatori italiani, dichiaro di negare la fiducia al Governo. In questo modo voglio esprimere la repulsione dei cooperatori italiani alla politica di avventure militari che voi state per iniziare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la onorevole Viviani Luciana. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono costretta a fare delle dichiarazioni preliminari: faccio una dichiarazione di voto non solo a nome mio personale, ma a nome degli elettori che mi hanno mandato in questo Parlamento. Non parlerò quindi soltanto di me stessa e di quello che personalmente penso del Patto Atlantico, ma ho il dovere — per interpretare giustamente la volontà dei miei elettori e delle mie elettrici — di esporre anche la loro opinione.

PRESIDENTE. L'articolo 67 della Costituzione dice che ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Questo argomento suo, e di molti suoi colleghi che l'hanno preceduta, è dunque erroneo.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, noi abbiamo ascoltato con molta attenzione la discussione fin qui avvenuta per l'autorizzazione ad aderire al Patto Atlantico. Abbiamo sentito dai vari oratori della maggioranza sostenere in questo Parlamento la tesi che il Patto Atlantico sarebbe un patto di pace, di garanzia, di indipendenza nazionale. Con grande dolore abbiamo dovuto constatare però che gli argomenti portati dai colleghi della maggioranza non hanno potuto fugare quelli che erano i nostri timori e i nostri dubbi. Se ancora qualche dubbio vi era, dopo le dichiarazioni ieri fatte dal Presi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

dente del Consiglio, esso non è stato per nulla dissipato. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono effettivamente di una gravità tale che hanno in pieno confermato quelle che erano le nostre preoccupazioni.

Oggi noi dobbiamo votare contro l'adesione al Patto Atlantico, perché esso è un patto di aggressione.

Nel momento stesso nel quale pronunzio in Parlamento queste parole gravi, non posso fare a meno di ricordare le conseguenze apportate dalla guerra nella mia città. Non posso fare a meno di ricordare gli spettacoli orrendi che i bombardamenti hanno operato nella mia città. Cinque anni sono pochi per poter dimenticare i 110 bombardamenti, per dimenticare le cinquemila vittime innocenti che sono perite sotto le macerie, per dimenticare i 79 mila vani distrutti o danneggiati nella mia città. Cinque anni sono pure pochi per dimenticare che cosa abbia significato l'occupazione anglo-americana della mia città, e quali umiliazioni Napoli abbia dovuto subire.

Ebbene, questa terribile visione ritorna alla mia memoria mentre qui, in Parlamento, voi vi apprestate a dare il vostro voto ad un patto che apre la via all'Italia per una nuova rovinosa avventura di guerra.

Noi sappiamo che oggi, a distanza di cinque anni, le condizioni di vita della popolazione napoletana permangono paurose: interi quartieri distrutti dalla guerra non sono ancora stati ricostruiti; migliaia di famiglie vivono ammassate in caverne o in caserme semidistrutte. Invito i colleghi che fanno parte di questo Parlamento a visitare Napoli per vedere in quali condizioni di miseria vivono queste famiglie; molti di essi alla visione di questa tragica realtà sarebbero chiamati forse ad una maggiore responsabilità, ad una maggiore coscienza.

Come sarebbe possibile, onorevoli colleghi, andare da quelle donne che vivono in questa situazione e parlare loro nuovamente di guerra? Non so, onorevoli colleghi, sotto quale forma voi presenterete loro questa nuova guerra che volete preparare per il nostro Paese. Penso che l'argomento dell'anticomunismo non sia sufficiente o che sia stato già sufficientemente sfruttato durante la campagna elettorale. Prego l'onorevole Presidente di non richiamarmi all'ordine se io ricordo quali erano i comizi che il professor Leone, autorevole giurista...

PRESIDENTE. Non li ricordi tutti, almeno.

VIVIANI LUCIANA. ...andava facendo nei comuni della provincia di Napoli. Egli,

per spaventare le donne semplici e ignoranti, non certo per colpa loro, per attirare voti alla lista della Democrazia cristiana, andava dicendo che se avesse vinto il Fronte democratico popolare i russi sarebbero venuti a governare l'Italia ed aggiungeva che i russi non erano uomini fatti come noi, ma uomini che avevano la coda. (*ilarità — Commenti*).

LEONE. Stupida, non è vero! Suo padre fa ridere a Napoli. Quel che dice è falso e stupido; non è vero.

PAJETTA GIAN CARLO. Ripeta quanto ha detto, mascalzone!

LEONE. Lei è un mascalzone!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la richiamo all'ordine.

PAJETTA GIAN CARLO. Ripeto: l'onorevole Leone si comporta come un mascalzone. (*Rumori al centro*).

LEONE. Mascalzone tre volte è lei!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, sono costretto a richiamarla all'ordine una seconda volta. Quel che ella fa è estremamente grave, affermando che l'onorevole Leone si è comportato come un mascalzone...

LEONE. Io replico che è dieci volte mascalzone!

PAJETTA GIAN CARLO. Non si debbono offendere i genitori di una nostra compagna.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, credo che si rendesse conto dell'estrema gravità di quanto ella ha fatto. Ella si è permesso di offendere in un modo atroce un collega senza essere chiamato direttamente in causa.

PAJETTA GIAN CARLO. Sono pronto a darne la spiegazione.

PRESIDENTE. Non solo, ma al richiamo del Presidente lei ha opposto pervicacia e ostinazione nel sistema dell'offesa, ciò che evidentemente ha uno scopo ed un tono chiaramente provocatori che non posso tollerare. (*Proteste del deputato Amendola Giorgio — Rumori al centro*). Onorevole Pajetta, prima di darle la parola, a termini di Regolamento, io mi auguro vivamente che ella voglia riconoscere di avere per lo meno ecceduto in questa reazione, a parer mio ingiustificata; altrimenti sarò costretto ad adottare nei suoi confronti gravi provvedimenti.

L'onorevole Pajetta ha facoltà di parlare.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, se lei mi ha richiamato con una parola che, se mi permette, definisco eccessiva, per la mia «pervicacia», per quel che io posso aver detto dopo i suoi richiami e che quindi significa, non dico una man-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

canza di rispetto, ma la non prontezza nell'obbedire al cenno del Presidente, io me ne scuso. Dichiaro che ho forse ecceduto, ma spiego i motivi di questo eccesso e li spiego rinnovando quanto ho detto. Io ho sentito con le mie orecchie — come tutti i colleghi hanno sentito in quest'Aula — un deputato usare delle frasi che io ritengo (che continuo a ritenere, signor Presidente) che soltanto un mascalzone ed un maleducato può usare, e mi spiego.

PRESIDENTE. La prego di non ripetere l'insulto; in secondo luogo le faccio osservare che ella non è incaricato della polizia dell'aula. Questo è compito del Presidente, compito che il Presidente avrebbe assolto se ella non fosse così inopportunamente intervenuta. Riconosca almeno questo.

PAJETTA GIAN CARLO. Riconosco di avere ecceduto nella reazione, e questo consiste nella spiegazione di quello che ho detto in quel momento. Era mia convinzione precisa e spiego il perché. Stava parlando una nostra collega, l'onorevole Viviani, e l'onorevole Leone ha rivolto una frase, un'ingiuria alla collega, le ha detto « stupida ». Ora, io ritengo che questo deve smuovere a sdegno, prima ancora che il Presidente, un qualsiasi individuo per questa offesa sciocca e vergognosa...

PRESIDENTE. Ella deve spiegare le sue ragioni alla Camera.

PAJETTA GIAN CARLO. Non intendo ripetere quello che il signor collega ha detto, perché non sapeva che cosa dire; ciò che ha detto, con una mentalità medioevale, che non saprei definire altrimenti.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Leone ha insultato il padre di questa collega, dicendo che fa ridere la gente.

AMENDOLA PIETRO. È un grande artista napoletano, che onora l'arte napoletana!

PAJETTA GIAN CARLO. Nel nostro Paese, per cattiva educazione, nel basso popolo, qualche volta, si usa, nel calore dell'ingiuria, offendere la madre e il padre: talvolta si cerca di offendere le generazioni passate. Ebbene, io dico che l'onorevole Leone dovrebbe vergognarsi e chiedere scusa per avere usato questo linguaggio. Noi abbiamo un grande rispetto per i genitori dell'onorevole Leone; ma per il figlio dei genitori dell'onorevole Leone abbiamo un profondo disprezzo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, le parole che ella ha detto e il tono che ha usato,

mi inducono a confermare il richiamo all'ordine. La prego con molta serietà di evitare di usare questo linguaggio, specialmente dopo i richiami fatti nei confronti dei suoi colleghi.

Onorevole Leone, ho sentito con le mie orecchie che ella ha detto all'onorevole Viviani Luciana: Suo padre fa ridere a Napoli. Ho sentito queste parole: la prego di spiegare il significato che avevano nella sua intenzione.

LEONE. Mi rendo conto della preziosa utilità di queste ore e respingo molto sommarariamente l'ingiuria dell'onorevole Pajetta e dei suoi colleghi. Spetta alla Camera di valutarne la gravità del tenore di quelle parole che respingo.

Signor Presidente, prima di rispondere alla sua domanda dirò che quello che stava affermando nel momento in cui sono entrato in aula la onorevole Viviani è assolutamente falso: il che è tanto più deplorabile e tanto più deve far sospettare della ingenuità e pensare piuttosto alla doloosità della sua affermazione, in quanto è una collega del mio collegio, la quale sa che nella campagna elettorale a queste forme di bassezza di propaganda non solo chi parla, ma debbo ritenere nessuno dei miei colleghi di Gruppo, è mai giunto a Napoli.

Per quanto riguarda la sua domanda, io ho interrotto l'onorevole Viviani più volte dicendo: « È falso ed è inesatto ». E poiché la medesima insisteva nell'attribuirmi questo atteggiamento assolutamente inesistente, io ho detto: « Tuo padre fa ridere a Napoli ». Uomo di onore e uomo coerente, non posso non ammettere di aver detto questa frase. Non ho voluto sminuire di nulla la grandezza artistica del padre della onorevole Viviani. Tuttavia con essa ho voluto ricordare che un uomo, anche grande artista, soprattutto grande artista del teatro comico italiano, può concedersi nelle sue commedie di attribuire delle cose inesatte, facendo cadere il discredito e il riso su taluni personaggi immaginari. Ma questo stesso atteggiamento può appartenere alla scena, non alla serietà di una Assemblea parlamentare; questo atteggiamento non può assumere la figlia dell'artista Viviani, che deve sapere che qui non si fa teatro, ma si rispetta la personalità ed il decoro dell'Assemblea stessa e dei suoi membri. (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

ALICATA. Ha confermato di non essere un gentiluomo! (*Interruzioni, commenti al centro — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Ritengo che le giustificazioni date dall'onorevole Leone, nella forma in cui egli le ha date, siano sufficienti. Se quella frase avesse voluto rappresentare un'ingiuria, ciò non è più, data l'aperta e chiara ritrattazione che del significato offensivo ha ora fatto l'onorevole Leone.

LACONI. E se noi dicessimo queste cose a suo padre o a sua madre?

PRESIDENTE. Dichiaro chiuso l'incidente.

VIVIANI LUCIANA. Innanzitutto ringrazio gli onorevoli colleghi che, con tanta cavalleria, sono voluti venirmi incontro.

Mi rendo conto, onorevole Leone, del fatto che lei se la sia tanto presa. Lei, qui in Parlamento, ha fama di essere un dotto, di essere un giurista, di dettar legge di vita parlamentare; lei quindi è stato punto nel vivo nel sentire dire queste cose sul suo conto. *(Interruzione del deputato Leone).*

Onorevole Leone, non mi interrompa. Dicevo che, contrariamente a quanto lei ha affermato, io sono una persona seria e quando faccio un'affermazione, essa risponde a verità. Prendo qui l'impegno di portare i testimoni del fatto che ho affermato e che una settimana prima delle elezioni, lei a Sant'Antimo ha pronunciato quella frase che io ho qui riferito.

Voci all'estrema sinistra. Commissione di inchiesta! Commissione di inchiesta!

VIVIANI LUCIANA. E se lei vuole, onorevole Leone, può anche chiedere una Commissione di inchiesta.

Voci all'estrema sinistra. Non la chiede la Commissione! Non la chiede!

LEONE. La chiedo subito. *(Rumori all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ella si riferisce all'articolo 80-bis del Regolamento. Il Presidente comunicherà nella prossima seduta la composizione della Commissione.

VIVIANI LUCIANA. Io ho citato l'episodio che ha destato tanto clamore in Parlamento per dimostrare che, se il 18 aprile per un'eccessiva cecità le nostre donne hanno dato il voto a voi, oggi a distanza di otto mesi, con l'atto che voi, deputati della maggioranza, state per compiere, cioè quello di legare l'Italia ad un blocco di guerra, ad un patto di aggressione, non potete più contare sulla ingenuità di quelle donne che vi diedero in buona fede tanti voti. Le donne hanno fatto una dura esperienza dell'ultima guerra, le nostre città vivono ancora oggi in una condizione di miseria indescrivibile. Ebbene, sarà molto difficile per voi, colleghi della

maggioranza, andare da quelle donne e parlare loro di guerra, quali che saranno gli argomenti con i quali camufferete la vostra propaganda. Le donne di Napoli, del nostro Mezzogiorno, non vogliono patti militari, ma vogliono case per la loro famiglia, vogliono scuole per i loro bambini, vogliono tutt'altro che è indispensabile per vivere una vita onesta e serena. Esse chiedono da voi questo e se queste loro elementari richieste non vengono soddisfatte, le donne del Mezzogiorno, quelle donne semplici, ingenuie, che hanno creduto alla vostra stolta propaganda, oggi, alla vigilia di un nuovo grande pericolo che minaccia il nostro Paese, sono disposte ad unirsi e a lottare con tutti i mezzi perché una nuova catastrofe non si abbatta ancora una volta sul nostro Paese. Ecco perché, interpretando questi sentimenti, interpretando la volontà di queste donne, io darò il mio voto contrario all'adesione dell'Italia ad un blocco di aggressione e di guerra.

Ciò io dico a voi signori della maggioranza, e in particolare a lei, signorina Titomanlio, a lei che è al corrente delle conseguenze che la guerra ha lasciato nella nostra città. Per lo meno lei, fra tutti i suoi colleghi, dica no a questo Patto Atlantico, dica no a questo patto di aggressione. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dal Pozzo. Ne ha facoltà.

DAL POZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io debbo dichiarare che voterò contro all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico non soltanto per le ragioni esposte dai miei colleghi e compagni di gruppo e per le poche cose dette qui dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli esteri, perché le cose dette, a mio parere, non rispondono e sono state espressione di odio contro il popolo; contro quei paesi che si sono dati governi liberi e democratici, popoli che vogliono vivere in pace e con tranquillità, perché vorrebbe dire, dare un'adesione al patto di guerra, incoraggiare tutte le forze che hanno voluto la guerra nel passato e lavorano per un'altra guerra nel nostro Paese; ma voterò contro anche perché ricordo molto bene che nella mia provincia, nel corso della mia vita, vi sono state due invasioni con massacro di popolazione e distruzione di tante ricchezze e tutto ciò per una politica, anche allora, di non neutralità, per una politica pazzca e criminale.

L'adesione al Patto Atlantico significherebbe portare nuove distruzioni più di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

quelle che sono state portate dalla guerra del passato. Per questi motivi io voterò contro l'adesione al Patto.

Ricordo che nell'ultima guerra, e più particolarmente il 7 aprile 1944, per opera degli anglo-americani, Treviso è stato in gran parte distrutta e migliaia e migliaia di donne, bambini e vecchi, che certo non pensavano di dover subire tale sorte, sono state vittime di quel bombardamento. Ora, la popolazione di Treviso, che è stata così duramente colpita dalla guerra passata, più che mai domanda a noi di non aderire ad un patto di guerra che potrebbe portare il nostro Paese ad altre rovine ancora più gravi. La popolazione di Treviso non si accontenta soltanto di chiedere che non si aderisca a patti di guerra, essa ci ricorda che l'espressione del 18 aprile ha voluto significare, e questo non soltanto per i nostri elettori ma anche per i vostri elettori, voto per la pace.

Non soltanto io voterò contro l'adesione a questo Patto, ma devo dire anche a coloro i quali voteranno in favore del Patto, che tradiscono i loro stessi elettori, tradiscono il mandato che hanno da loro ricevuto.

Devo dire ancora un'altra cosa. La popolazione di Treviso non soltanto domanda che il nostro Paese non aderisca ad una nuova guerra, ma, come essa è insorta contro i tedeschi, contro i fascisti e ha preso le armi per liberare la nostra provincia e aiutare la liberazione del nostro Paese, essa è ancora pronta, oggi, ad insorgere contro altri criminali che volessero instaurare nel nostro Paese prepotenze straniere, e domini dei magnati dell'industria e dei grossi proprietari terrieri.

Per questi motivi, non solo voterò contro il Patto Atlantico, ma domando a tutti i colleghi della Camera di non approfittare, di non abusare del mandato che hanno ricevuto e di votare unanimi contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bottonelli. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Signor Presidente, onorevoli deputati, io voto contro la richiesta di fiducia da parte del Governo, voto contro la domanda di autorizzazione ad intraprendere le cosiddette trattative per il Patto Atlantico e a parafarne la sua stesura, perché, come operaio e come lavoratore che sente profondamente i principi morali e il costume morale della propria classe, non sono avvezzo a tradire i miei compagni di

lavoro: è questa la morale proletaria di solidarietà umana nella lotta contro la guerra, contro i fomentatori di massacri umani, aventi per iscopo la conservazione e il consolidamento dei loro esosi e inumani privilegi.

Voto contro perché gli operai e i contadini della provincia di Bologna hanno dato a me il mandato di difendere il loro lavoro pacifico. Voi, tentando di trascinare il nostro Paese in questo Patto di guerra, fate correr loro il rischio di vedere le officine (da essi riedificate con tanti sforzi e rese produttive per una miglior vita ed un migliore avvenire per il nostro popolo) nuovamente ridotte ad un cumulo di macerie. Voi fate correre il rischio ai lavoratori dei nostri campi di vedere la loro terra ancora una volta sconvolta, ora che l'hanno nuovamente fecondata col loro lavoro, dopo averla sminata con il rischio della loro vita, continuando così la battaglia, dopo che la guerra era stata vinta, per ridare al nostro Paese terra produttiva e pane. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voto contro perché i lavoratori della «Ducati», della «S. A. S. I. B.», della «S. A. B. I. E. M.», della «Calzoni», della «Minganti», e di tutte le officine della provincia di Bologna hanno manifestato in cento e cento occasioni la volontà di vedere le loro officine e relativi impianti allargarsi e razionalizzarsi, resi capaci di assorbire nuove forze di lavoro, acquistare maggior capacità per soddisfare le esigenze del nostro Paese e lo sviluppo della nostra economia. Voi, invece, fate pendere su quei lavoratori e su quelle officine la minaccia della smobilizzazione e della distruzione.

Voto contro perché ho ricevuto il mandato di difendere con tutte le mie forze l'indipendenza del nostro Paese che voi compromettete, minacciando di asservirlo allo straniero, (*Vivi applausi all'estrema sinistra*) al paese dei dollari ed ai miliardari che dalla guerra hanno tratto le loro scandalose fortune mentre i popoli si svenavano su tutti i campi d'Europa e del mondo in nome della libertà e della pace tra i popoli, contro le guerre di aggressione e di rapina, contro i liberticidi.

Voto contro, perché questa vostra politica di adesione al Patto Atlantico minaccia di trascinare il nostro Paese in un conflitto, nel quale non si difendono gli interessi e la libertà del nostro popolo e del nostro Paese, ma questi valori sacrosanti si offendono e si calpestano; conflitto volto a tutelare sol-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

tanto i diritti e i privilegi del padronato, dei miliardari di Wall Street, di coloro che non possono vivere che attraverso la guerra, cercando con questo mezzo di appianare violentemente le loro contraddizioni e risolvere le crisi che li prendono alla gola, e tentando di soffocare l'anelito di emancipazione non solo del proletariato italiano, ma di quello di tutto il mondo portatore degli interessi e degli ideali di tutte le persone oneste, progressive e pacifiche di questa terra.

Voto contro perché questo tentativo di adesione incondizionata al Patto Atlantico tradisce la unanime e sacrosanta volontà di pace di tutto il nostro popolo, al di sopra delle fedi religiose e politiche, perché il nostro popolo, per intima coscienza, per naturale inclinazione, direi, aspira alla pace in quanto dolorosamente, per esperienza, sa cosa comporta la guerra e sa che soltanto nella pace e nelle libertà democratiche conquistate dal proletariato e dai lavoratori si trovano le basi del suo avvenire.

[Voto contro perché questo vostro Patto di asservimento allo straniero, di tradimento degli interessi nazionali e di guerra, minaccia la pace del nostro popolo ed è profondamente contrario ai principi ideali di progresso, di giustizia, di libera e pacifica convivenza tra i popoli cui ho dedicato le mie energie e la mia passione, non solo per me, ma per tutte le masse lavoratrici.

Io vi dico « no » in qualità di partigiano, perché noi partigiani usammo il motto non solo di « morte al fascismo e libertà ai popoli », ma anche quello di « guerra alla guerra e ai guarrafondai ». E oggi non posso dare a voi il consenso a sottoscrivere un patto che prepara le premesse di una guerra di rapina, di oppressione, di sopraffazione dei popoli, contro la quale insorge e deve insorgere ogni coscienza onesta e pacifica. Come partigiano, come italiano, come comunista italiano, io rimango fedele al comandamento dei nostri morti, che offrono la loro vita, gettandola come prezzo del riscatto del nostro Paese dalle vergogne fasciste che voi resuscitate, che morirono per rendere il nostro Paese libero, indipendente, padrone del proprio destino. Perché noi veri partigiani non sappiamo tradire i nostri morti e il loro comandamento, come voi fate realizzando una politica opposta a quella da loro auspicata e per la quale si sono sacrificati, cercando oggi di portare sul banco d'accusa i partigiani, i benemeriti della Patria, mentre permettete che si liberino dalle galere i criminali responsabili della sciagura della Patria.

Voto contro perché, dopo aver lottato e sofferto nella galera fascista, dopo aver lottato nelle file partigiane a fianco di tanti compagni, per liberare il mio Paese, non posso ora tradirlo sottoscrivendo questo patto di asservimento allo straniero e di guerra.

Vi dico « no » in quanto voglio rimanere fedele al supremo impegno della mia coscienza di fronte a tante madri doloranti che ho viste coi volti contratti da un dolore folle e scavati da lacrime di sangue gettare urli disperati, maledire la vita e cadere come fulminate davanti alle loro case ridotte ad un apocalittico ammasso di macerie intriso e cosparso di sangue e di membra delle loro creature; perché voglio rimaner fedele al dolore di quelle madri che hanno ancora gli occhi rossi di pianto per i loro cari che non torneranno più; perché sono fedele agli impegni presi davanti a tante spose, a tante figlie, a tante sorelle, di compiere ogni sforzo per impedire che ancora una volta le loro famiglie siano spezzate e i loro cari siano mandati sui campi di battaglia a morire per una causa iniqua.

Voto « no » in quanto voglio rimaner fedele all'impegno che mi sono assunto di far sì che nel nostro Paese non vi sia più una situazione in cui i nostri bimbi debbano fuggire pazzi di terrore, gli occhi fuori dalle orbite, i capelli irti sulle loro testoline, in mezzo al fragore apocalittico dei bombardamenti che schiantavano le loro case.

Dico « no » per assolvere all'impegno che ho preso davanti a quei giovani che mi hanno mandato qui per difendere il loro presente e il loro avvenire, giovani che hanno pagato il più doloroso contributo di sangue alle guerre di rovina e di oppressione scatenate dalle cricche dominanti il nostro Paese e che ancora una volta vorreste scatenare contro, gli stessi vostri principi cristiani.

È con sommo sdegno io constato, o signori della maggioranza, che mentre io vi parlo e dico queste cose, che non sono soltanto espressioni dell'animo mio ma, direi, espressione concentrata di un dolore e di un'ansia che sono dolore ed ansia di milioni di uomini, come le vostre facce rimangano impassibili ed indifferenti. Signor Presidente del Consiglio, guardando il suo volto aquilino, per naturale associazione di idee, ritorna ai miei occhi l'immagine di quella aquila bicipite che per lunghi decenni affondò i suoi rostri sulla carne viva e sanguinante del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, ella si è mantenuta sinora nei limiti della dichiara-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

razione di voto, se pure non succinta. La prego di non uscire da quei limiti e soprattutto di non lasciarsi andare a rivolgere ingiurie a nessuno dei membri di quest'Assemblea.

BOTTONELLI. Io non ho ingiuriato nessuno, onorevole Presidente: ho solo parlato di una naturale e spontanea associazione di idee. (*Commenti al centro*).

I lavoratori di Bologna, dell'Emilia, di quell'Emilia da voi calunniata perché in essa sentite un baluardo vivo di forze democratiche, uno sbarramento che vi impedirà di passare, questi lavoratori, la classe operaia, i contadini e gli intellettuali d'avanguardia che onorano il nostro Paese, vi dicono: siamo noi la forza viva dell'Italia e vi proclamiamo forte che non ci scanneremo a vicenda fra lavoratori di diversi Paesi per gli interessi dei miliardari di Wall Street e dei loro agenti d'ogni Paese. Essi vi dicono ancora una volta no! Ed io vi esprimo la volontà ferma delle masse lavoratrici della mia provincia e dell'Emilia tutta, di battersi per la pace contro la vostra volontà di guerra, per l'indipendenza del nostro Paese contro il vostro tentativo di asservirlo, per la fraternità dei popoli destinata a sostituire la vostra politica di odio e di guerra.

Voi, signori del Governo, per raggiungere i vostri obbiettivi, avete fatto come il mago che evoca e suscita le forze oscure che poi non può più dominare; avete, in contrasto coi vostri principî cristiani, evocati gli spettri e i fantasmi (*Commenti al centro*) e oggi, non riuscendo più ad esorcizzarli, essi hanno creato anche nel vostro animo quella paura e quel terrore che vi dominano e spingono a compiere gli atti più insani.

Ma se voi siete, come siete, la paura e rappresentate un passato cieco e sordo, incapace di comprendere le esigenze nuove e l'avvenire, la classe operaia, i lavoratori, hanno coscienza di essere la forza viva del progresso avvenire in marcia. Né pertanto i miliardari di Wall Street né la polizia di Scelba né alcun Patto Atlantico potranno arrestare la marcia impetuosa di questo grande e invincibile esercito di lavoratori verso la redezione umana e l'emancipazione del lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, la prego di concludere.

BOTTONELLI. Se potessi dire tutti i motivi fondamentali che mi hanno indotto a prender la parola, dovrei intrattenermi ancora a lungo su questo banco ma, come vede, signor Presidente, mi sono mantenuto proprio all'essenziale dei concetti che voglio

esprimere. Quindi la prego di non interrompere perché non ha altro significato questo suo richiamo.

PRESIDENTE. Come sarebbe a dire? Le do una interpretazione autentica della mia interruzione. Il significato delle mie parole è questo: che ella deve concludere rapidamente, con un periodo. La prego di farlo.

BOTTONELLI. Comunque, quanto io ho detto qui è l'espressione delle masse lavoratrici della provincia di Bologna, del nostro partito, delle forze democratiche del nostro Paese.

Questa mattina ho ascoltato con vivo sdegno l'intervento dell'onorevole Longhena, che ha praticamente rinnegato la posizione dei cosiddetti socialisti pari suoi. Ebbene, io dico a questo signore, che è un firmatario di quell'ordine del giorno che dà la fiducia al Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, la prego di concludere.

BOTTONELLI... che in verità, non rappresenta i lavoratori bolognesi. Lei, onorevole Longhena, si è messo fuori del socialismo, contro i suoi stessi elettori. Noi, autentici e fedeli rappresentanti del popolo, votiamo contro la guerra. E diciamo a coloro di voi che hanno coscienza che qui si giuocano i destini del nostro Paese, e che non a parole ma a fatti vogliono veramente la pace, e non tradire i propri elettori: votate contro questo patto, votate contro il Governo asservito allo straniero, votate contro il Governo della guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Matteucci.

Ne ha facoltà!

MATTEUCCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Mentre questo dibattito su uno dei più gravi problemi di politica estera volge al suo epilogo, ho chiesto la parola per spiegare le ragioni per le quali voterò contro l'autorizzazione al Governo di firmare il Patto Atlantico. Ragioni tutte che incidono nella sostanza e nella forma del Patto, almeno per quel tanto che ne sappiamo dalle scheletriche comunicazioni fatteci dal Governo; ragioni, le quali tutte concordano a provare che i profondi, reali, sostanziali interessi e ideali del popolo italiano consigliano a restare fuori del Patto stesso.

Fra le molte altre argomentazioni tre ordini fondamentali di ragioni mi inducono a dare questo voto contrario.

La prima è questa: Il Patto non è patto di pace ma uno strumento di guerra. Non è possi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

bile considerare questo Patto, come voi pretendete e come il Governo, seguitando nella sua politica sistematica di travisamento della verità, pretende di darci ad intendere, come un patto difensivo. E non è possibile neanche considerarlo, come da taluni si è detto, come un tentativo di ricostruire un equilibrio di forze rotto dalla guerra, quando a nord e a sud, in Norvegia ed in Italia e con le appendici a sud-est con la Grecia e la Turchia — che se anche non fanno formalmente parte del Patto, sono armate dalla stessa potenza che dirige il Patto — si arriva a costituire basi strategiche, aeronavali, proprio al confine dell'Unione Sovietica.

Chi volete che creda che questo Patto serva a scopo difensivo, quando nella sua organizzazione, e voi lo sapete signori del Governo, si è presi da una frenetica ricerca di basi strategiche! Scrive il giornalista Lippmann in un recente articolo del *New York Herald Tribune*: « in effetti l'inserimento delle basi scandinave nel sistema Atlantico sembra tendere a portare la potenza militare degli Stati Uniti così accosto alla Russia da costituire una minaccia offensiva sproporzionata alle asserite necessità di difesa ».

È evidente, o signori del Governo e signori della maggioranza, che questa politica, che tende ad aprire sempre più le branche di questa tenaglia, è una vera e propria politica di accerchiamento.

È da questo fatto innegabile che il Patto acquista il suo carattere aggressivo e perciò è uno strumento di guerra e non di pace. E voi entrate in questo Patto con una leggerezza più unica che rara; e credete di consolarvi e di consolarci venendoci a raccontare le vostre intenzioni pacifiche e quelle del vostro Governo. Ma noi, e con noi l'Italia, non sappiamo che farcene del e vostre intenzioni pacifiche: non sono le intenzioni che contano, sono i fatti. In politica, e specie in politica estera, le intenzioni non contano nulla. Quando si mettono in moto certi determinati principi e certi determinati organismi, essi portano a quelle determinate conseguenze che sono insite nella legge e nella logica del proprio sviluppo, qualunque fosse l'intenzione di coloro che contribuirono a metterli in moto.

Seconda argomentazione. Essendo questo Patto, come dianzi ho succintamente dimostrato, uno strumento di guerra, esso, lungi dal difendere e garantire la sicurezza del nostro Paese, la mette irrimediabilmente a repentaglio. Invero nel momento stesso in cui scoppierà la guerra, il nostro Paese,

che, come ha detto lo stesso Governo, si trova sulla linea di avamposti, sarà sicuramente teatro di battaglia con tutte le orrende e indicibili conseguenze di una guerra moderna combattuta con le cosiddette armi assolute (bomba atomica, raggi cosmici ed altre piacevolezze del genere). E se vi poteva, onorevole De Gasperi, con una politica nazionale come quella suggerita dal compagno onorevole Nenni, vi poteva essere anche una piccola possibilità di restare fuori dall'uragano, voi con questa adesione l'avete distrutta. Voi gettate tutto il Paese nella fornace ardente, poichè questo deprecato e deprecabile Patto, nel giorno stesso in cui voi lo avrete firmato, avrà la conseguenza di farci automaticamente inserire nel cerchio tragico della guerra. Ed è per questo che, invece di garantire la nostra sicurezza, questo Patto la compromette irrimediabilmente.

Terzo argomento. Il mandato, di cui gli elettori e le elettrici della generosa gente dell'Umbria e della Sabina mi hanno investito, come del resto hanno investito anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza, che su questo punto durante la campagna elettorale eravate del nostro stesso avviso — è vero: « cambiano i saggi col cambiar dei tempi » — mi vieta di dare l'adesione a qualsiasi impegno di carattere militare.

Ed è appunto per non venir meno a questo mandato, perchè in una vera democrazia il legame tra mandante e mandatario, tra colui che è delegato e quelli che lo delegano, non deve venir mai meno, è appunto per le ragioni su esposte, per mantenere fede a questo mandato, che per me è sacro, che voterò contro l'adesione al Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

TARGETTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Cremaschi Olindo. Ne ha facoltà.

CREMASCHI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli deputati, io parlo non solo quale autentico deputato contadino, non solo quale rappresentante di 120 mila lavoratori della terra, aderenti alla Confederterra di Modena, ma a nome di quei milioni di contadini d'Italia, che si sono riuniti nella mia città; e per essi, da questa tribuna dichiaro che voterò contro il Patto Atlantico, perchè questo è il mandato ricevuto e perché questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

è la volontà reale e sincera di tutti i lavoratori dei campi del nostro Paese.

Inoltre, aggiungo che voterò contro, a nome delle migliaia di contadini che languono nelle galere della Democrazia cristiana (*Commenti al centro*), rei di avere combattuto contro quegli agrari, che oggi, uniti con voi, vogliono la guerra.

Voterò contro, a nome della medaglia d'oro data alla città di Modena. Voterò contro, a nome della medaglia d'oro Degli Esposti Gabriella. Voterò contro, a nome dei 1200 partigiani, che sono caduti nella lotta per liberare il nostro Paese; che sono caduti col grido di « Viva la libertà e viva la pace ». Oggi, voi con questo Patto ripudiate il grido dei nostri valorosi combattenti.

Fate sì che la città di Modena non abbia ad essere coronata da altra medaglia d'oro!

Non dimenticate che allora vi erano i fascisti; non dimenticate: molti di voi allora furono presenti alla consegna del glorioso segno di valore; alla consegna alla città di Modena di un'altra medaglia d'oro, non so, se voi potrete trovarvi ancora presenti.

Il mio voto « no », siate pur certi, non intendo che rimanga rinchiuso qui, fra i banchi di quest'aula, ma lo porterò nelle campagne d'Italia perché i contadini sappiano da che parte stia la voce « pace » e da che parte proviene quella della guerra.

Voi, democratici cristiani, vi siete sforzati di dimostrare che il Patto Atlantico è un patto di pace, ma questa vostra dimostrazione, siatene pur certi, non persuaderà nessun contadino d'Italia. Di fatti, come si può ritenere che un patto di pace possa venire in favore dei lavoratori dai capitalisti americani, che hanno incarcerato gli autentici rappresentanti dei lavoratori? A queste bugie non ci crede più nessuno; fingete di crederle voi, democratici cristiani, perché non amate né il lavoro né la pace né l'indipendenza del nostro Paese. (*Commenti al centro*).

Ma, onorevoli deputati democratici cristiani (mi rivolgo a voi, perché rappresentate la maggioranza), credete proprio che i contadini siano disposti a prestarsi ai vostri biechi obiettivi di guerra, al fine di permettervi di ricostruire quelle valorose armate di contadini, per portare la morte e la distruzione verso quei paesi nei quali già è stata attuata la riforma agraria, che i nostri contadini da tanto tempo attendono? Voi fate proprio così come fece il deprecato regime fascista. Se questo voi volete che avvenga, vi sbagliate di grosso, perché i contadini non hanno nemici né nei contadini polacchi né

nei contadini russi né nei contadini cecoslovacchi, né in quelli degli altri paesi del mondo intero, e quindi essi non marceranno. Non marceranno, anche perché i contadini italiani non hanno l'aspirazione di vivere col furto della terra di altri popoli; essi chiedono soltanto la libertà di lavorare la terra del proprio paese, e una riforma agraria, assistenziale, tributaria, che permetta loro di lavorare in pace il proprio campicello, e perciò essi chiedono terra e non guerra.

Voi lavorate, signori della Democrazia cristiana, col presente Patto Atlantico, perché le nostre campagne ritornino ad essere bagnate di sangue. Siate certi, voi della maggioranza, che questo non avverrà, perché tutti i contadini e anche i vostri, democratici cristiani, uniti nel fronte della pace, sapranno trovare le armi necessarie per respingere ciò che voi state meditando a danno di tutto il nostro Paese. Non illudetevi: le armi che voi un giorno vi proponete di consegnare nelle mani dei contadini, non serviranno per fare la guerra, ma per battere la guerra, per salvare la pace. Un esempio lo avete avuto nella lotta di liberazione. E ciò non è stato dimenticato dai contadini; così come essi hanno salvato la patria dalle rovine in cui l'aveva gettato il fascismo, la sapranno salvare anche domani dalla situazione critica e dalla strage in cui voi state gettandola ora col vostro Patto Atlantico. I contadini italiani, uniti a tutti i contadini, non solo russi, ma anche americani, e con i lavoratori dei campi, delle officine, del braccio e del pensiero, sapranno combattere e combatteranno sempre contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e contro ogni guerra imperialistica.

Questa benemerita categoria dei lavoratori dei campi ha troppo sofferto e pianto per difendere i bellicosi interessi degli agrari ed ora non marcerà più contro gli interessi suoi e del proprio Paese. Per le ragioni qui esposte voterò contro al Patto Atlantico e facendo ciò sono tranquillo, perché so di avere adempiuto il mio dovere, restando fedele al mandato ricevuto come deputato contadino, e a nome di tutti i contadini d'Italia grido da questi banchi: guerra alla guerra! Terra e non guerra! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FUSCHINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marabini. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

MARABINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che voterò contro il Patto Atlantico che si vuole imporre al popolo italiano.

Voterò contro il Patto Atlantico per due ragioni: in primo luogo perché non vi può essere cristiano degno di questo nome, che possa nemmeno lontanamente pensare di adoperarsi per contribuire a preparare e a scatenare un nuovo macello mondiale, distruttore di tutti i valori morali e materiali.

In secondo luogo voterò contro il Patto Atlantico, strumento di guerra, perché se così non facessi non sarei degno di appartenere al grande Partito comunista e alla fiducia che hanno in me riposto i lavoratori del braccio e della mente delle mie contrade affidandomi il mandato parlamentare.

Il mandato parlamentare, per il quale mi onoro di rappresentare le masse lavoratrici della mia provincia e della nobile Romagna, è un mandato che ha quale caposaldo fondamentale la difesa della pace e quindi la guerra alla guerra.

Poiché è indiscutibile che senza avere la sicurezza che davanti a noi si aprirà un'era di una pace duratura, non sarà assolutamente possibile avviare il nostro Paese nella via benefica delle riforme di struttura, fra le quali, fondamentale per le nostre plaghe, la riforma agraria, corollario indispensabile alla vera democratizzazione del nostro paese, e strumento efficace per il miglioramento delle nostre masse sofferenti.

I lavoratori, onorevoli colleghi, non vogliono la guerra, odiano la guerra.

Odiano la guerra, perché il popolo lavoratore è conscio che tutte le guerre imperialistiche sono sempre state condotte e pagate soprattutto dallo stesso popolo lavoratore, con immensi sacrifici.

Sacrificio di sangue, di sciagure, di miseria.

I lavoratori della terra sanno che la seconda guerra imperialistica costò loro il 65 per cento del totale dei morti, che ammontano a centinaia di migliaia. Ai braccianti italiani furono sottratte tre milioni di giornate di lavoro. Tre milioni di giornate che furono tolte alle già misere risorse delle loro famiglie, tre milioni di giornate che contribuirono ad accrescere le sofferenze delle loro donne e dei loro bambini, tre milioni di giornate di lavoro che furono tolte al proficuo lavoro della terra e che contribuirono a creare la carestia nel Paese.

E mentre i lavoratori, quelli della terra in particolare, spargevano il loro sangue nelle

terre infocate della Libia e dell'Etiopia o in quelle ghiacciate della Russia, i signori della guerra, i pescicani, i grandi agrari, i grandi industriali, si arricchivano scandalosamente sul sangue, sul sacrificio, sulle sciagure, sul dolore delle masse operaie e contadine.

Ogni guerra imperialistica fu preparata e scatenata dopo una preparazione basata sulla demagogia e sulla menzogna.

I governi guerrafondaî hanno in ogni occasione promesso la terra ai braccianti e ai contadini con poca terra, hanno promesso le riforme sociali e la giustizia sociale al popolo lavoratore.

Ma tutte queste promesse non furono mai mantenute. Ogni guerra portò invece sempre maggiore miseria per il popolo italiano.

I braccianti non hanno mai ricevuto la terra rubata agli arabi e agli abissini. Se essi ne ricevettero un palmo, si trattava solo di minuscoli pezzi di terra che servirono per seppellirvi i loro miseri resti.

Sì! Onorevoli colleghi, la terra africana fu rubata a quelle popolazioni; ma non fu data ai nostri contadini, ai nostri braccianti. Essa fu usurpata dai vari marescialli Graziani, Balbo, e da tutta una masnada di avventurieri, di sciacalli e del popolo coloniale e del popolo italiano.

I contadini, i braccianti italiani, tutto il popolo italiano, non vogliono derubare la terra ai contadini degli altri paesi. Essi sanno che in Italia vi è terra sufficiente per dare lavoro ai nostri disoccupati. Bisogna però che sia realizzata la riforma agraria. Bisogna togliere la terra ai latifondisti che non la lavorano. Bisogna fecondarla, la nostra terra, per dare non solo lavoro ai nostri disoccupati, ma per produrre il necessario all'alimentazione del popolo italiano e per rendere, anche in questo campo, la nazione indipendente dalla soggezione straniera.

Ma questo, signori del Governo, non volete, non potete volerlo. Non potete volerlo perché siete il Governo dei latifondisti, degli agrari, perché siete il Governo della guerra.

È vero che dopo la seconda guerra mondiale vi furono dei braccianti e dei contadini che, non dimentichi delle promesse della terra, loro fatte quando gli imperialisti di allora li vollero condurre al macello, ritornando alle loro case occuparono le terre incolte. Ma questi lavoratori ne furono poi cacciati, dopo averle fecondate, dalle squadracce fasciste al soldo degli agrari, dagli stessi che oggi si trovano fra membri del Governo.

E oggi, signori del Governo, vorreste ripetere la beffa delle tragiche promesse. Infatti,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

cosa avete promesso ai nostri braccianti, ai nostri contadini con poca terra, nei comizi elettorali, prima del 18 aprile?

Avete promesso la riforma agraria. Avete promesso di risolvere il problema assillante della terra. Avete promesso di risolvere il tragico flagello della disoccupazione. Avete promesso ai piccoli proprietari la riforma fiscale che li alleggerisse dal pesante gravame fiscale che li schiaccia e li porta alla proletarizzazione. Avete promesso le riforme di struttura per risolvere i problemi assillanti del popolo lavoratore.

Tutto questo avete promesso e altro ancora.

Ma come avete mantenute le vostre promesse? Esse si sono rivelate un turpe inganno. Dopo circa un anno da queste promesse ingannatrici, che vi permisero di carpire una parte notevole di voti di lavoratori, non parlate più nella riforma agraria, anzi peggiorate le clausole degli stessi contratti agricoli. Vorreste riportare i mezzadri all'epoca nefasta dei servi della gleba.

Aumentate le imposte invece di diminuirle. Volete caricare sulle spalle dei contadini lavoratori e sul cetto medio il fardello della vostra guerra imperialistica.

Mandate la « celere » e i carabinieri a gettare le bombe lacrimogene, a sparare contro i nostri braccianti disoccupati, semiaffamati, che vi chiedono, nel rispetto della Costituzione, di applicare la legge contro coloro che non vogliono effettuare le migliorie agrarie. Gettate nelle carceri i nostri lavoratori che chiedono lavoro e pane, i nostri partigiani che si sono sacrificati per la liberazione del nostro Paese dal fascismo e dall'esercito tedesco, mentre liberate i traditori della Patria, coloro che sono i responsabili delle nostre sciagure.

Minacciate i nostri operai della Cogne perché non vogliono fare opera di crumiraggio. Non date le pensioni agli invalidi, alle vedove, alle vittime della guerra. Non pagate i danni di guerra a modesti lavoratori, mentre regalate miliardi ai grandi magnati.

Non volete soddisfare le legittime esigenze degli statali, aumentate gli affitti. Rendete insomma la vita insopportabile.

E invece di venire incontro al bisogno del popolo, volete dare al popolo il Patto Atlantico, un'altra guerra. Volete preparare l'aggressione contro l'Unione Sovietica, verso la quale il popolo italiano guarda con un profondo spirito di riconoscenza fraterna perché è stato specialmente col sacrificio, col l'eroismo del popolo sovietico, che siamo riusciti a liberarci dalla barbarie fascista e nazista.

Signori del Governo, basta con l'inganno, basta colla beffa. Signori della maggioranza, voi avete tradito il vostro mandato parlamentare. Di questo tradimento i vostri elettori vi chiederanno conto!

Ma voi non riuscirete a trascinare il popolo lavoratore in una nuova avventura imperialistica, in un nuovo macello. Poiché, signori del Governo, signori della maggioranza, i lavoratori italiani odiano la guerra, non vogliono la guerra. E odiano oggi il Patto Atlantico, perché sanno appunto che il Patto Atlantico porta in sé i germi della guerra.

Il popolo italiano non vuole il Patto Atlantico, perché il Patto Atlantico è rivolto contro il glorioso popolo russo e quindi contro il mondo del lavoro, della pace e della libertà.

Ieri mattina, da quei banchi, un saragatiano atlantico (*Ilarità*) accennava a due vecchi socialisti, a Turati e a Chiesa, per ricordarci i loro atteggiamenti durante le passate guerre. Non voglio polemizzare col egregio onorevole atlantico, ma voglio solo ricordargli che si è dimenticato di ricordare un altro grande socialista, che ha seduto su questi banchi di sinistra, si è dimenticato cioè di dire quello che Andrea Costa, in occasione di una guerra imperialistica, ebbe a dire ai governanti di allora, in una storica requisitoria contro la guerra. Egli disse: « Né un soldo, né un soldato per la guerra imperialistica ». (*Applausi*).

Ebbene, signori del Governo, signori della maggioranza, sicuro interprete delle masse operaie del mio paese, faccio oggi mio quel grido. Ripeto quel grido. Né un soldo, né un soldo per la guerra imperialistica.

Abbasso la guerra! Evviva la pace! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roasio. Ne ha facoltà.

ROASIO. Onorevoli colleghi, da molte ore in quest'aula si discute se il nostro Paese deve o no aderire ad un Patto di guerra, ad un patto di aggressione. Si discute in quest'aula di un problema dal quale dipende l'avvenire del nostro Paese: avvenire di pace o di guerra, avvenire di disonore e di rovina o di libertà.

Molti oratori hanno parlato durante la discussione, esponendo punti di vista personali, oppure del Gruppo di cui fanno parte. Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, dai vostri interventi è apparsa incertezza sull'argomento in discussione, il timore di dover discutere del carattere del Patto Atlantico, e più ancora è apparsa la paura di dovere interpellare quei lavoratori e quei cittadini

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

che il 18 aprile hanno votato per voi. È comprensibile: per voi l'ignoranza è un mezzo per ingannare il popolo e voi questo mezzo lo sapete adoperare bene. Ma vi ingannate, perché il popolo sa e comincia a comprendere che cosa significhi Patto Atlantico; questo popolo, che non può volere la guerra, che non ha mai voluto le guerre, ma che le ha sempre fatte perché impostegli dall'alto, dalle classi dirigenti reazionarie.

Questo popolo comincia ad orientarsi e comincia a far sentire la propria opinione. Tenete conto che voi potrete votare per la guerra, ma chi deve farla sono i lavoratori, la maggioranza del popolo italiano. Ricordate cosa dicevano i lavoratori nell'altra guerra, quando con disprezzo si rivolgevano verso i rappresentanti della borghesia nel Parlamento, verso gli imboscati che avevano per motto « armiamoci e partite! ». Ebbene, questo gioco non vi riuscirà più; ricordatevi che questo popolo, che un collega della maggioranza ha chiamato con disprezzo « folla che sovente non sa cosa vuole », anche una parte di questi lavoratori che voi avete ingannato il 18 aprile, comincia a comprendere, ad orientarsi ed a esprimere la propria opinione. Vorreste ripetere questo giuoco del 18 aprile ed ingannare ancora una volta questi lavoratori, per portarli alla guerra, indurli ad accettare questo patto di aggressione e di asservimento. Vorreste ingannarli, presentandovi come gli angeli della pace. Vi sbagliate. Questo giuoco non vi riuscirà.

Il 13 di questo mese a Bologna e provincia, in 50 comuni e località, si tennero delle manifestazioni organizzate dall'U. D. I. per festeggiare la giornata internazionale della donna, festa del lavoro e della pace. Ebbene, quelle manifestazioni, che erano state organizzate ancora prima che il nostro Paese venisse a conoscenza del vostro piano di guerra, sotto la spinta degli avvenimenti cambiarono carattere, si trasformarono in manifestazioni di massa: centinaia di migliaia di lavoratori bolognesi accorsero e non solo ascoltarono gli oratori, ma espressero ancora più chiaramente il loro pensiero ed il loro desiderio, desiderio di pace e di libertà.

Voi, colleghi della maggioranza, che in Emilia avete seminato odio e calunnie, disilludetevi! Raccoglierete soltanto tempesta.

Vorreste colpire in Emilia il Partito comunista con arresti a migliaia; ma i comunisti si presentano quest'anno più forti, più numerosi, più combattivi, di quanto erano nel 1948.

Voi, colleghi della maggioranza, credete di soffocare la volontà di lotta per la riforma

agraria dei contadini emiliani, arrestando migliaia di lavoratori che lottano per il pane e il lavoro. Ma vi sbagliate: i contadini emiliani si presentano quest'anno più numerosi, più forti, più uniti attorno alle loro organizzazioni sindacali. Si disilluda il Ministro di polizia Scelba, se crede di spaventare gli emiliani con i soprusi e con la violenza della « celere ». Noi ci presentiamo quest'anno più forti e più combattivi e soprattutto difenderemo il lavoro, la libertà e la pace.

Questi lavoratori emiliani, calunniati ed insultati, che più di tutti lottarono contro il regime fascista nei venti anni di resistenza, che più di tutti hanno sofferto dalla guerra e dall'occupazione nazifascista; che molto sangue hanno versato durante la guerra di liberazione, ebbene questi lavoratori sapranno difendere ciò che hanno conquistato. I delitti di Marzabotto non si ripeteranno più in Emilia. Duemila furono i trucidati dai tedeschi e dai fascisti di questo piccolo comune dell'Emilia; questo comune rappresenta il simbolo della volontà di lotta per la pace e per la libertà per tutti gli emiliani. Questi lavoratori hanno già espresso la loro opposizione alla vostra politica di guerra e di vassallaggio. Ed io, come deputato di questa circoscrizione, ripeto qui alla Camera ciò che essi hanno detto nelle loro manifestazioni, ciò che hanno gridato decine di migliaia di lavoratori e di partigiani, uomini e donne: « no » alla vostra politica di aggressione e di guerra; « no » alla vostra politica di asservimento. I lavoratori emiliani, combattenti della pace e della libertà, non vi permetteranno di compiere questa politica criminale di rovina e di guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amendola Pietro. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò estremamente breve. Io parlo infatti unicamente per assolvere a un dovere elementare, che però è fortemente, intimamente sentito dalla mia coscienza.

Nel momento in cui io sono chiamato, come voi tutti, a dare il mio voto sopra un atto del Governo di così estrema importanza quale l'adesione al Patto Atlantico, il voto indubbiamente il più grave e aggiungo il più solenne di tutto l'esercizio del mandato parlamentare che ci è stato affidato, come quello infatti che concerne un atto il quale, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe impegnare tutto l'avvenire e i maggiori, i fon-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

damentali, i più vitali interessi del nostro popolo, io sento imperioso nella mia coscienza il dovere di rendere ragione pubblicamente, da questa tribuna, del mio voto, rendere ragione davanti all'intero popolo italiano, del quale, secondo la Costituzione, ho, unitamente a voi tutti, indivisa la rappresentanza; rendere ragione in particolar modo ai 128 mila elettori della circoscrizione di Benevento-Avellino-Salerno che mi hanno eletto, unitamente ai compagni Cacciatore e Grifone, a loro rappresentante in seno al Parlamento italiano.

Io dunque voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico in quanto sono intimamente convinto, sulla base di una precisa e largamente documentata realtà di fatto, che questo patto è un patto di guerra, e che più propriamente esso è l'ultimo in ordine di tempo, ma è di gran lunga il più grave episodio di quella politica folle e criminale che da tempo le classi dirigenti, i ceti capitalisti degli Stati Uniti d'America e delle altre potenze borghesi cosiddette occidentali, vanno apertamente e cinicamente conducendo allo scopo di preparare una terza guerra mondiale, una terza guerra di aggressione contro i popoli liberi e pacifici dell'Unione Sovietica e contro tutti gli altri popoli che si sono dati un regime di vera e sincera democrazia e che oggi avanzano decisi e spediti sulle vie maestre del socialismo.

Di fronte ai miei elettori, alla vigilia del 18 di aprile, io assunsi formale, categorico impegno di battermi perché l'Italia non fosse vincolata a nessun patto o impegno di carattere militare, di battermi perché al nostro popolo fosse risparmiato di essere ancora una volta trascinato e travolto in una guerra che sarebbe ben più micidiale e spaventosa della precedente, di battermi, in una parola, per la causa della pace.

Fedele all'impegno preso, all'impegno giurato davanti ai miei elettori, io voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, io voterò contro la folle pretesa degli imperialisti americani e dei loro servi italiani di volersi servire dei nostri fratelli come di carne da cannone, come di carne da macello, per una guerra che ancora una volta nella nostra storia non avrebbe nulla a che vedere con la Patria, con il tricolore, con la difesa dei nostri focolari, con la salvaguardia dei nostri legittimi interessi nel mondo, ma che dovrebbe, ancora una volta nella nostra storia, essere combattuta per la tutela degli

sporchi interessi e degli iniqui privilegi dei capitalisti americani, dei capitalisti italiani e di quelli stranieri.

Io voterò contro la folle pretesa degli imperialisti americani e dei loro servi italiani che i nostri fratelli, che i nostri giovani soprattutto, debbano versare il loro sangue e farsi scannare combattendo contro popoli fratelli che non ci hanno mai fatto e non ci faranno mai nulla di male e che vogliono unicamente vivere fraternamente in pace col popolo italiano.

Io voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, perché questo è il mandato che i miei elettori mi affidarono il 18 aprile ed io non intendo assolutamente venir meno e non verrò mai meno a questo mandato, non tradirò mai e poi mai il giuramento fatto davanti agli uomini e alle donne della mia provincia.

E un appello per una eguale, per una identica fedeltà al mandato che vi fu affidato io ho l'inderogabile dovere di rivolgere, in quest'ora drammatica, a voi, colleghi democristiani della mia provincia.

Voi vi impegnaste davanti agli elettori prima del 18 di aprile a difendere la causa della pace, a non fare aderire l'Italia a nessun blocco militare.

Né con la Russia, né con l'America, ma soltanto con l'Italia, ma soltanto l'Italia; queste erano le parole che voi gridavate nelle piazze dei paesi e che tante volte io stesso ebbi occasione di ascoltare, e queste parole vi fruttavano lunghi applausi e i più larghi consensi, e vi fruttarono larga messe di voti.

Ebbene, a nome dei nostri conterranei, a nome dei vostri elettori, io vi richiamo personalmente: richiamo lei, Carmine De Martino; lei, Rescigno; lei, Lettieri; lei, Tesauro; lei, Petrone; e lei, Ricciardi, a mantenere l'impegno che prendeste il 18 aprile, a rispettare il mandato che vi fu affidato, a non tradire il giuramento pronunziato.

Se voi farete altrimenti, e dovesse davvero tornare a suonare l'ora della sventura per la nostra Patria, non soltanto i più cocenti rimorsi graverebbero sulla vostra coscienza davanti ai nuovi lutti e alle nuove rovine, ma graverebbero anche sulle vostre spalle le più pesanti responsabilità, e di queste responsabilità dovrete rispondere davanti a chi vi elesse e a chi non vi elesse, davanti all'intera popolazione della provincia nostra.

E comunque, quale che sia il vostro voto, sappiatelo fin da adesso, lo sappia l'intero Parlamento, gli uomini e le donne delle nostre

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

terre non riconosceranno mai validità alcuna ad un voto fondato sull'inganno, sul tradimento, sulla truffa!

Gli uomini e le donne della nostra terra non verseranno mai e poi mai una sola goccia di sangue e non muoveranno mai e poi mai un solo dito per combattere una guerra criminale, una guerra infame.

Onorevoli colleghi, non sono trascorsi nemmeno quattro anni da quando il cannone cessò di tonare nell'estremo Oriente e il sole della pace tornò timidamente a risplendere sulla scena dell'immane tragedia, su questa terra bagnata da tanto sangue, macchiata da tanti crimini. Non sono trascorsi nemmeno quattro anni, sembra assurdo, sembra incredibile, ma purtroppo è proprio così: eppure ancora una volta su questa umanità povera, stanca, avvilita, sofferente, dolorante per mille piaghe, e che ancora non si è risolledata da queste piaghe, è tornato a gravare un incubo nero, uno spettro angoscioso e sinistro, quasi la leggendaria, la mitica spada di Damocle fosse sospesa ad un tenuissimo filo sul capo nostro, sul capo delle nostre donne, sul capo dei nostri bambini: l'incubo, lo spettro di una nuova guerra.

Ebbene, e io concludo, in nome dei nostri fratelli caduti, in nome di quanti caddero indossando il grigioverde o il fazzoletto rosso dei garibaldini, caddero nelle lontane ghiacciate steppe del Don o nelle roventi sabbie del deserto africano, o nelle valli, sui monti, nelle città o in tutti i luoghi sacri al nostro secondo Risorgimento, e che noi accomuniamo tutti nel nostro commosso e reverente ricordo; in nome di quanti caddero civili inermi, vittime innocenti della cieca furia omicida che veniva dal cielo, dalla terra e dal mare; in nome dei nostri combattenti, dei nostri reduci, che hanno lasciato brandelli della loro carne e della loro anima nelle cinque parti del mondo, in prigionia, nei campi di concentramento e che non vogliono assolutamente più rinnovare la conoscenza degli orrori di Dachau e di Maidanek; in nome delle nostre donne, delle nostre spose, delle nostre sorelle, delle nostre figlie, delle nostre mamme che non possono, che non vogliono a nessun costo permettere che ancora una volta i loro figli vengano strappati dai loro petti e mandati al massacro in terre lontane, in terra straniera; in nome dei nostri cari, della nostra gente, che non vuole a nessun prezzo vedere rinnovati gli orrori e i terrori delle lunghe veglie angosciose nei ricoveri, rotto il silenzio notturno dagli ululati sinistri delle sirene e dallo schianto

pauroso delle bombe, rotte le tenebre dai bagliori sanguigni degli incendi; in nome di quanti, e sono centinaia e centinaia di migliaia, videro dai bombardamenti distrutte le loro casette, le loro povere e sudate miserie, frutto di anni ed anni di lavoro, frutto di sudati risparmi; in nome di tutti coloro, e sono milioni e milioni, che con la guerra hanno perso ogni possibilità di guadagnarsi onestamente un tozzo di pane per sé e per i propri cari, e che oggi gemono nella miseria, ridotti sul lastrico, alla disperazione, io grido a voi con l'intero popolo italiano: Basta col sangue! Basta con le guerre! E grido: Pace, pace, pace! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnani. Ne ha facoltà.

MAGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dagli interventi dei deputati di questa parte della Camera, voi avete sentito le ragioni generali del nostro voto contrario all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Eppure io sento in me la necessità di fare questa dichiarazione di voto e per la gravità dell'atto, che di fronte agli elettori impegna distintamente ogni deputato, e perché ogni nostro intervento, venendo da uomini e donne che hanno fatto ciascuno l'esperienza di una vita particolare, da uomini e donne provenienti da diversi ambienti e che con una diversa esperienza e una diversa storia sono arrivati a questa posizione politica, ogni nostro intervento, dicevo, porta qualche particolare motivazione. E non credo sia male che io sottoponga a voi, alla vostra meditazione, una di queste particolari strade che ci hanno condotto all'odierna opposizione al Patto Atlantico.

Molti italiani sono arrivati a prendere contatto attivo con la vita politica assumendo posizioni determinanti, secondo le loro forze, nella vita pubblica del Paese durante il periodo tragico della seconda guerra mondiale. Molti italiani, come me, hanno vissuto la prima parte della loro giovinezza quando in Italia c'era il fascismo, e soltanto durante l'esperienza dura e angosciosamente vissuta della guerra hanno potuto pubblicamente prendere una determinata posizione politica. In questi lunghi anni passati in mezzo ai soldati, cioè in mezzo al nostro popolo, poiché si trattava di contadini, di operai, di braccianti, anche gli intellettuali hanno vissuto le stesse loro esperienze, hanno appreso il loro atteggiamento di fronte alla guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

È naturale che per coloro che hanno passato sette, otto o dieci anni della loro giovinezza sotto le armi, la prima circostanza che, in questa questione, induce a riflettere, sia quella che il Patto Atlantico è un patto militare. Voi sapete che molte e le più gravi delle nostre disgrazie nazionali e delle disgrazie delle generazioni a cui ho fatto cenno, sono derivate proprio da un patto militare che l'Italia fascista firmò. Non sarà mai abbastanza ricordato che questo patto militare, almeno per due caratteristiche, si presentava identico a quello che oggi è sottoposto alla nostra richiesta di approvazione.

Infatti il Patto Atlantico si presenta in primo luogo come un patto anticomunista, antisovietico, corredato da argomentazioni del tutto identiche a quelle che noi abbiamo sentito nel passato, a proposito del Patto d'acciaio. In secondo luogo questo Patto lega noi, nazione modesta, ad una potenza militare imperialistica enormemente più forte di noi, come nel Patto d'acciaio, con l'aggravante che oggi le capacità di armamento e di organizzazione militare del nostro Paese sono certamente inferiori a quelle che erano nel 1939.

Ora, voi ricorderete le conseguenze già una volta sgorgate da una situazione così caratterizzata. Già fin da prima dell'8 settembre 1943 il patto con la potenza che voleva controllare e dominare il mondo, la Germania (oggi è l'America), ci portò gradualmente ad una profonda menomazione della dignità del nostro esercito ed alla perdita della dignità e della indipendenza nazionale. Arrivammo fino alla rottura dell'unità nazionale. Cose note, ma non abbastanza è stato riflettuto intorno a come siamo usciti da questa situazione. Siamo usciti perché vi era allora una condizione fondamentale nel mondo: si era creata l'unità antifascista dei popoli dell'est e dell'ovest. Si era creata questa unità e noi abbiamo potuto in questo quadro riprendere la strada della nostra indipendenza nazionale. Indubbiamente, se questa condizione non vi fosse stata — unità di ogni popolo nel suo interno contro i fascisti, unità dei popoli contro il più pericoloso imperialismo, quello nazista — sarebbe stata impossibile la nostra rinascita.

Credo di non andare fuori argomento ricordando che se questa condizione era rilevabile, in Patria, soltanto dopo una sia pure sommaria analisi dei fattori essenziali della vita politica europea e mondiale, per coloro che si trovavano fuori dei confini

della Patria l'8 settembre, ed in particolare per quelli che si trovavano nei Balcani, essa balzava immediatamente agli occhi. È stata esclusivamente l'unità popolare che si era raggiunta in larga misura in ogni Nazione balcanica contro le vecchie classi dirigenti, conniventi con lo straniero, e la solidarietà dei popoli tra loro contro i gruppi imperialisti provocatori della guerra nel mondo, che ha permesso anche a noi italiani all'estero, come lo ha permesso agli italiani che si trovavano in Patria, di riprendere, per mezzo della lotta contro il fascismo, la lotta per l'indipendenza nazionale. Questa condizione era fondamentale se non si voleva essere servi dell'uno o dell'altro. Essa creava anche lo stato d'animo da cui nasceva la nostra speranza, la nostra certezza che il rinnovamento del nostro Paese poteva avere fondamenta non illusorie. Era la grande novità che fece comprendere a noi la causa più profonda della tragedia che il nostro popolo e il nostro Paese vivevano: la scissione, la rottura del corpo nazionale e internazionale nel nome dell'anticomunismo. Ora è certo, colleghi della maggioranza democristiana, che con il Patto Atlantico, per quanto dipende da voi e per quanto possa la storia dipendere dalla firma di un patto, è certo che col Patto Atlantico questa unità è spezzata, è certo che viene spezzato ciò che la più recente esperienza della nostra storia nazionale ci indica come condizione fondamentale della nostra esistenza come nazione indipendente. L'atto della firma, che voi volete, è dunque un passo che certamente deve fare riflettere. Chiedetevi: c'è qualche ragione perché questa unità si debba spezzare; c'è qualche tremenda minaccia presente ai nostri confini, che ci induca precipitosamente a scegliere, come dicono alcuni, una disgrazia necessaria? Secondo le dichiarazioni dei colleghi della maggioranza, né dall'Oriente né dall'Occidente vengono minacce di guerra al nostro Paese. E allora? Alcuni dicono: ma la deprecata rottura è un fatto che non è dipeso da noi e che non è in nostro potere evitare.

Mi permetto di ritornare all'esperienza, che forse quasi 100 mila italiani fecero fuori dei confini della Patria dopo l'8 settembre. Quando abbiamo trovato popoli che costruivano la loro unità e la loro indipendenza nazionale, inserendosi in questa cooperazione e solidarietà internazionale, abbiamo visto che essi avevano lottato per raggiungere queste posizioni. Poiché i movimenti di liberazione — della Grecia, dell'Albania, della Jugoslavia e della Bulgaria — non trovarono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

contro di loro soltanto i tedeschi e, fino all'8 settembre del 1943, i fascisti italiani...

PRESIDENTE. Onorevole Magnani, mi permetto di osservarle che non le posso consentire di dilungarsi in osservazioni, che non hanno niente a che fare con l'argomento in discussione. Cerchi di spiegare le ragioni del suo voto.

MAGNANI. Le conclusioni saranno una dichiarazione di voto, ma hanno una premessa e un ragionamento che le giustifica, ragionamento che è materiato, naturalmente, di fatti.

PRESIDENTE. Non metto in dubbio l'importanza del suo ragionamento: trovo che non è pertinente.

MAGNANI. Onorevole Presidente, cercherò di arrivare il più presto possibile alle conclusioni. Dicevo che quei popoli non trovarono contro di loro soltanto i tedeschi ed i fascisti italiani, cioè degli stranieri, ma trovarono anche delle bande composte di gente della loro stessa patria. Vi prego di riflettere, onorevoli colleghi: tra quelle bande circolavano le sterline inglesi, erano presenti missioni inglesi e americane. Si è parlato qui di un preventivo blocco orientale a cui il Patto Atlantico necessariamente risponderebbe. Noi abbiamo visto invece, nel corso stesso della guerra, l'intervento dei gruppi imperialistici d'occidente con l'intento di cercare, attraverso la rottura dell'unità dei popoli, delle basi aggressive per un'altra guerra a cui già si pensava. Era evidente che la presa di posizione contro l'indipendenza della Jugoslavia, dell'Albania e della Grecia, era la ricerca di posizioni aggressive contro l'Unione Sovietica e contro l'avanzata delle democrazie popolari. Era una anticipazione del Piano Marshall e del Patto Atlantico, di cui stiamo ora discutendo.

Siamo venuti, onorevole Presidente, proprio all'argomento. Questi fatti, che desidero sottoporre alla riflessione dei colleghi della maggioranza democristiana, dimostrano una volta di più che, quando si parla di Patto Atlantico, si parla di rottura del rispetto alla unità internazionale per creare un fronte aggressivo contro l'Unione Sovietica e i paesi avviati al socialismo. Il Patto Atlantico spezza, con l'intervento straniero, la stessa unità interna fra i popoli, cercando di far leva su una classe per ricacciare indietro l'altra. Quando noi diciamo che il Patto Atlantico è un patto aggressivo, non portiamo quindi soltanto un argomento alla discussione, ma ci riferiamo a quanto abbiamo sperimentato come partigiani ita-

liani collegati con movimenti di liberazione nei paesi balcanici. Allora ci siamo trovati di fronte a reparti finanziati dagli inglesi e dagli americani; allora si faceva o si tentava di fare (e si è riusciti in parte per la Grecia), quello che con altri mezzi e con altre forme (poiché la guerra guerreggiata è finita) si fa ora in Italia con questo Patto: legare, con la connivenza della classe dirigente, il nostro Paese ad un atto aggressivo. Il Patto è mosso dall'intento di spingere basi avanzate verso un determinato paese. Ciò si faceva un tempo nell'ombra, ora appare più chiaramente alla piena luce del sole.

E consentitemi di dire che, quando voi giudicate il formarsi delle democrazie popolari come un intervento e un espansionismo slavo, o vedete in genere un espansionismo dell'Unione Sovietica in ogni posizione che la classe operaia e i contadini raggiungono nell'ambito del loro paese, consentitemi di dire che siete per lo meno molto superficiali. Non volete invece vedere questi atti di interventi dell'imperialismo anglo-americano nell'interno di molti paesi, questi atti di politica aggressiva che noi vi denunciavamo, atti che sono avvenuti nel corso della stessa guerra e che sono continuati e sono arrivati oggi fino a coinvolgere il nostro Paese col Patto Atlantico, di cui in questi giorni dobbiamo decidere.

È per questo che voi vi allineate in un fronte, il fronte della rottura internazionale, in nome dell'anticomunismo, il fronte della rottura all'interno della nazione, il fronte dell'aggressione, il fronte della guerra, fatta in nome di una classe. E tornando, onorevoli colleghi, al mio punto di partenza, cioè a quei combattenti, dei quali ho cercato di ricordare qui l'esperienza, come vi presentate voi a questi uomini che hanno passato la loro giovinezza sotto le armi, che hanno vissuto queste tragedie, come vi presentate voi oggi? Non siete stati capaci di favorire o facilitare il loro reingresso in una vita civile, laboriosa e dignitosa, e vi presentate a loro con la stessa situazione del « Patto d'acciaio », cioè volendo trascinare l'Italia all'aggressione e alla guerra contro i paesi dove operai, contadini e intellettuali democratici hanno raggiunto nuove posizioni e stanno faticosamente ma gloriosamente costruendo un nuovo mondo e una nuova civiltà.

Ma se non bastassero per questi combattenti, per questi reduci, le esperienze fatte nell'ultima guerra a smascherare le parole di pace con cui voi circondiate questa politica di aggressione e di guerra, se non bastassero loro le esperienze vissute in questi ultimi anni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

di storia dal nostro paese, basterebbe andare a vedere altri fatti, basterebbe considerare che voi vi legate con questo patto di guerra a un blocco di conservazione.

I soldati e i partigiani di un tempo, sono ora dei braccianti, dei contadini, degli operai, dei tecnici, degli intellettuali. E mentre si sviluppa la vostra politica del Patto Atlantico, essi vedono ogni giorno diventare più esigenti, più egoisti gli agrari e gli industriali, più violenta la polizia che interviene a difendere i loro arbitri e i loro privilegi.

Ora la lotta della classe operaia, dei diseredati, degli sfruttati per i loro interessi sociali, si identifica pienamente nella lotta per l'indipendenza nazionale, nella lotta per la pace dei popoli. Io sono certo, colleghi deputati democristiani, con questo mio « no » al Patto Atlantico, a questa ripetizione ancora più tragica della vecchia politica delle classi dirigenti italiane, sono certo di esprimere la volontà della gran maggioranza di questi combattenti e reduci che ora sono braccianti, contadini, operai della mia valle padana. Essi non soltanto ripudiano il Patto Atlantico, ma faranno tutto quanto è nel loro potere perché la vostra politica di oppressione sociale e di guerra non si possa realizzare.

Essi sapranno lottare perché l'Italia trovi, nella solidarietà internazionale dei lavoratori e dei popoli, la via della pace, la via del progresso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero rinnovarvi la preghiera di attenervi alle norme regolamentari, evitando di uscire dall'argomento, e di esporre nel modo più breve possibile le vostre dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cucchi. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Sono contrario al Patto Atlantico perché lo ritengo incompatibile con gli interessi nazionali. Si è detto che è un patto pacifico, difensivo, ma nessuno lo ha dimostrato. Noi vi dimostreremo, invece, che è un patto di guerra e di aggressione inteso ad impedire che l'ansia di rinnovamento del popolo italiano si realizzi, ed inteso a conservare i più sordidi privilegi della borghesia nazionale.

Come le varie coalizioni militari contro la repubblica francese nata dalla rivoluzione dell'1789 intendevano distruggere la nascente repubblica per tutelare i privilegi feudali,

così il blocco contro la Russia, dopo la rivoluzione dell'ottobre, fu un blocco aggressivo inteso a difendere i privilegi della borghesia internazionale. Oggi si ripete lo stesso giuoco.

Noi abbiamo sentito delle dichiarazioni di carattere evasivo da parte del Presidente del Consiglio, il quale è sempre scivolato sull'argomento del Patto Atlantico senza mai illustrarlo. Noi abbiamo sentito le dichiarazioni del Ministro degli esteri che, volendo giudicarle benignamente, possiamo chiamare puerili. Cerchiamo di credere che non siano espressione reale del suo pensiero, perché sarebbe per noi fonte di grave umiliazione essere cittadini di uno Stato che affida, la propria politica estera, ad un uomo che fa dei ragionamenti del genere di quelli che abbiamo sentito.

Vogliamo pensare che le puerilità dell'onorevole Sforza siano riserbo diplomatico, siano maschera dietro cui copre il suo vero pensiero; e questa interpretazione potrebbe essere avallata dal fatto che egli, in tutti i dibattiti di politica estera, ha sempre dichiarato che non esistevano trattative per entrare in blocchi di guerra, per entrare in patti militari, mentre stiamo proprio aderendo ad un patto militare.

Oggi si giustifica dicendo che le trattative non esistevano in quel momento, ma noi possiamo pensare che, se non esistevano in quel momento, vi dovevano però essere delle intenzioni e delle trattative più o meno segrete per arrivare al punto cui siamo arrivati oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Cucchi, si attenga al Regolamento: dia spiegazione delle ragioni del suo voto, succintamente.

CUCCHI. Io voto contro il Patto Atlantico, perché il Presidente del Consiglio ha giustificato la propria politica in funzione *anticomintern*, dimenticando le evidenti analogie che esistono fra questa posizione e quelle *anticomintern* di trista memoria.

Chi ha invece tentato ipocritamente di salvare un po' la faccia del Governo è stata la terza forza. Ma l'onorevole La Malfa ha quasi trascurato il Patto Atlantico, ha detto che si tratta di un patto contingente, mentre invece...

PRESIDENTE. Onorevole Cucchi, io non credo di meritare di essere preso in giro in questo modo da lei. Sono lieto che sia ora presente l'onorevole Togliatti, il quale potrà confermare che con lui io mi trovai d'accordo nel sostenere la tesi, in sede di Giunta del Regolamento, della opportunità di non imporre, per le dichiarazioni di voto, un limite

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

assoluto di tempo, ritenendo sufficienti i poteri che il Regolamento conferisce al Presidente, e dei quali ora intendo valermi. Vorrei pregare l'onorevole Togliatti di darmi atto di ciò.

TOGLIATTI. Signor Presidente, chiedo di parlare per una precisazione su questo punto.

PRESIDENTE. Volentieri le darò facoltà di parlare, onorevole Togliatti, se l'onorevole Cucchi consentirà che sia per breve termine interrotto il suo discorso.

TOGLIATTI. Signor Presidente, è verissimo che quando si discusse intorno alle aggiunte al Regolamento, si incominciò con il proporre un articolo o una serie di articoli relativi al modo di discutere i bilanci finanziari per rendere consone le norme regolamentari con alcune nuove posizioni affermate nella Costituzione repubblicana. In pari tempo, venivano presentate alcune proposte di modificazione al Regolamento, le quali limitavano i termini di parola fissati dal Regolamento attuale che tutti conoscono.

Giustamente allora l'onorevole Gronchi ritenne che quella questione dovesse non soltanto esser discussa dalla Giunta del Regolamento, ma fosse necessario un dibattito più ampio; e invitò pertanto ad una riunione comune i presidenti dei Gruppi parlamentari. Fu appunto in quella riunione che io ricordo di aver espresso la seguente opinione. Se si tratta di modificare tecnicamente il Regolamento per renderlo meglio adeguato ai nuovi organi e ordinamenti costituzionali, non abbiamo alcuna obiezione da fare e siamo pronti a collaborare con i colleghi di tutti i Gruppi alla realizzazione di questo fine; vi sono però nel Regolamento della Camera alcuni articoli — e particolarmente quelli che stabiliscono i termini del diritto di parola — i quali non possono essere modificati senza l'accordo di tutti.

PRESIDENTE. Io mi attengo alla norma specifica, onorevole Togliatti.

TOGLIATTI. Circa la norma specifica, credo che fosse proposto allora di fissare un termine di quindici minuti per le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Di dieci.

TOGLIATTI. Di dieci, sta bene. Ora, io dissi allora che era errato porre questo limite di dieci minuti, perché il criterio attuale del nostro Regolamento è quello di una certa elasticità, la quale consenta che l'intervento per dichiarazione di voto sia ora più ristretto, ora più ampio. E questo

per l'importanza più o meno grande del dibattito che si sta svolgendo. Se infatti si sta discutendo per esempio, di una legge proposta, diciamo dall'onorevole Dossetti, per consentire a un suo amico di diventare titolare di una farmacia cooperativa, non prenderanno evidentemente la parola 160 persone per dichiarazione di voto; ma se si tratta di un fatto che impegna l'avvenire di tutto il Paese, come quello della guerra, la faccenda cambia aspetto. Dobbiamo parlare adesso, perché quando, in conseguenza di questo Patto, ci getterete nella guerra, non si potrà parlare più.

Onorevole Martino, ella ricorda tutto quello che il fascismo fece. Ella lo sa molto bene, come si organizzino gli scoppi delle guerre, come si faccia a trascinare un paese in una guerra contro la sua volontà. In quei momenti, i Parlamenti non funzionano più. Da ciò deriva l'importanza di questo dibattito, per cui non si può concepire una limitazione di esso puramente meccanica, puramente oggettiva.

Credo quindi che da parte sua ci debba essere una certa elasticità nel consentire che i colleghi dell'opposizione esprimano di fronte alla Camera e di fronte al Paese la loro opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, io mi sento umiliato, perché ella non ha sufficientemente onorato la mia modesta intelligenza, dando alle mie parole la risposta che ha dato. Non è questo infatti, onorevole Togliatti, che io le avevo chiesto di attestare; io l'avevo pregata di darmi atto che in quella riunione che, come lei ha ora giustamente precisato, avvenne con il concorso dei presidenti dei Gruppi parlamentari, ella si trovò d'accordo con me nell'auspicare che il Presidente rinunziasse alla limitazione della norma regolamentare, con l'intesa però che la dichiarazione di voto altro non fosse in nessun caso se non una pura e succinta spiegazione del proprio voto.

Ora, io non ho intenzione di limitare nel tempo le dichiarazioni di voto, ma credo di avere il diritto di esigere che i colleghi, nello spiegare le ragioni del proprio voto, si astengano dal dire cose che con le ragioni del loro voto non hanno nulla a che fare. Io apprezzo infatti moltissimo la cultura storico-politica di molti colleghi e, quale uomo di cultura io stesso, vivamente me ne compiaccio; ma non posso permettere divagazioni di tal natura.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la questione è chiusa.

PAJETTA GIAN CARLO. Non c'entra con questo, onorevole Presidente: desideravo semplicemente proporre una sospensione, anche solo di pochi minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ho avuto categoriche istruzioni dal Presidente della Camera di non fare alcuna sospensione, neppure di pochi minuti: cerchi di ottenere ciò dal Presidente della Camera.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, anche soltanto di dieci minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, il Presidente della Camera è in questo momento a Montecitorio: si rivolga a lui.

Onorevole Cucchi, continui, attenendosi a quanto ho detto ora.

CUCCHI. Un patto che vincola un paese potentissimo con altri paesi meno potenti e, in particolare, con paesi disarmati come l'Italia, non trova alcuna giustificazione, contrariamente a quanto hanno tentato di fare gli uomini della terza forza, illudendosi di coprire con la pelle dell'agnello riformista il lupo americano, che domina e dirige il Patto, malgrado tutte le fantasiose speranze della terza forza, che, per bocca dell'onorevole Longhena si è rifugiata sotto le ali del Comisco, anziché parlarci del Patto. L'Italia diventa una marca di confine in cui tutti gli esperimenti sono possibili. L'Italia con questo Patto, diventa un paese in cui possono addestrarsi tutti gli eserciti, diventa un paese che deve offrire uomini e basi per una eventuale aggressione dei paesi imperialisti.

Ma, forse, l'onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Ministro degli esteri, e anche molti colleghi della maggioranza non sanno esattamente in quale stato d'animo si trovino i soldati e gli ufficiali che fanno parte dell'esercito aggressore, che sono costretti contro la loro volontà, contro i loro sentimenti, contro la tradizione dei loro paesi, a compiere una guerra di aggressione.

È il medesimo stato d'animo, o signori, nel quale ci trovammo allorché Mussolini spinse il Paese alle guerre di conquista, dalle quali non ho cercato di esimermi per un profondo senso di dovere, perché, come comunista, ho ritenuto fosse mio compito di partecipare alle sofferenze di tutti gli operai, i braccianti e i contadini del mio Paese, che erano costretti a combattere e forse a morire (nel caso nostro specifico, in Albania); stato d'animo, signor Presidente, di uomini disarmati, malvestiti, mal nutriti, spinti sotto i bombardamenti, soggetti ad ogni malattia.

Stato d'animo di disperazione, di odio e di disprezzo verso coloro che li avevano mandati al massacro. Nessuna speranza era nell'animo di quei combattenti. Non si moriva con l'entusiasmo di chi sa di spendere la vita per la difesa del proprio Paese. Si sapeva che il morire non sarebbe servito a nulla. Si era circondati da un popolo che giustamente ci odiava, perché eravamo invasori.

Voi volete ripetere tale situazione: volete portare gli italiani in casa d'altri, volete costringerci alla vergogna di morire senza sapere il perché, nuocendo a noi stessi ed agli altri.

Io che ho fatto quella guerra e ho fatto l'altra, quella partigiana, so quale differenza ci sia: enorme la differenza fra quando si combatte per difendere il proprio paese, fra quando si muore sulla propria terra per i propri figli, la propria famiglia e quando si è mandati al massacro in casa d'altri a portare la rovina, la desolazione, maledicendo se stessi e l'infamia dei governi che a quella guerra ci hanno spinto.

Noi siamo per la pace. Trascinati nell'impeto dei ricordi, gridiamo: non firmate! Dateci la pace, dateci il lavoro! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pajetta Giuliano. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Anch'io voterò contro l'adesione al Patto Atlantico, perché è un patto di guerra, patto per preparare il Paese verso una guerra ingiusta, imperialistica e di aggressione. Io capisco che molti colleghi, per lo meno parecchi di quella parte, ci risponderanno come ha risposto l'onorevole Giordani: «È possibile che non possiamo intenderci senza che siano pronunciate parole grosse?».

No. Quando si parla di strada verso la guerra bisogna guardare ai fatti, ricordare che in America si considera un grande progresso, un merito di Marshall, l'aver abbandonato la politica di Potsdam e di avere liquidato quella eredità. In tutto questo non è possibile non vedere l'attuazione di una linea direttiva generale. E rispondendo all'onorevole De Gasperi c'è da domandarsi, se si può parlare di aggressione della Lettonia, Lituania e l'Estonia che nel '18 divennero una Repubblica sovietica proclamata dai lavoratori, che fu schiacciata dall'intervento inglese e che oggi è stata restituita agli stessi lavoratori. C'è stata sì o no l'evacuazione delle truppe russe della Corea del nord? E possiamo dimenticare che proprio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

recentemente la Russia ha dimostrato tutta la sua volontà di trovare una intesa in nome degli interessi dei lavoratori? L'Unione Sovietica nelle ultime trattative ha abbandonato la sua vecchia posizione sulla questione della bomba atomica, facendo un passo verso il blocco anglo-americano: tale tentativo è stato respinto. Anche sulla questione di Trieste l'Unione Sovietica ha abbandonato la sua vecchia posizione. Nessuno può sostenere che cittadini sovietici siano divenuti milionari per la guerra, quando invece molti americani e anche vari italiani, durante quest'ultima guerra, sono divenuti miliardari.

Quali esempi di tale volontà di compromesso invece a favore dell'Italia, da parte dei dirigenti anglo-americani?

Questo spiega i motivi delle nostre dichiarazioni di voto. Ed è strano che a noi tali dichiarazioni di voto non facciano paura. Esse saranno conosciute dai nostri elettori. Forse sarebbe stato augurabile che ciascun deputato della maggioranza avesse sentito la necessità di fare la propria dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di dare spiegazioni del suo voto.

PAJETTA GIULIANO. Voto contro il Patto Atlantico appunto per questi motivi. In fin dei conti è possibile che i russi siano così furbi, che in un paese come la Cina, non si son fatti prendere con le mani nel sacco? La verità è che gli americani hanno dato le armi, e non è leggenda l'invio delle famose dodici divisioni corazzate. Certo, signori, io penso che non è tanto conveniente mandare armi americane in Italia. Queste armi potrebbero trovare domani un impiego non conveniente ai mittenti.

Nel leggere una rivista americana sul bilancio delle spese militari ho rilevato una frase cinica: «ormai ci siamo accorti che non possiamo più fermare la Russia con i dollari». Si era creduto forse di poter comprare il mondo con qualche dollaro. Ricordiamoci che c'è un paese che è stato il più devastato dalla guerra e che si è sollevato e si è ricostruito tranquillamente. Gli americani lo sanno. Hanno paura di questa pacifica concorrenza. Essi ripetono una vecchia parola d'ordine. Noi lottiamo contro gli ispiratori di questo Patto perchè siamo per la pace, perchè siamo contrari alla guerra fomentata dai paesi imperialistici. Il collega Bellavista ha detto inesattezze parlando del bilancio di guerra americano. Basterà citare delle cifre: il sette per cento del bilancio americano (43 miliardi di dollari) è an-

dato per il riarmo: oltre quattordici miliardi sono a disposizione per le spese militari; oltre sette miliardi sono destinati a spese così dette internazionali; oltre un miliardo e mezzo a spese speciali per Cina, Grecia, Turchia; parecchi altri miliardi vanno per spese militari indirette, come il mezzo miliardo per la produzione atomica, che non conta come spesa militare, ma per spese inerenti a una « commissione di studio ». La campagna di stampa americana è tutta protesa verso il sostenimento delle spese di guerra: un articolo di gennaio di *Fortune* rileva che è ora di finirla di spendere duecento milioni di dollari per la elettrificazione a scopo agricolo delle campagne americane, quando si ha bisogno di spendere per i bilanci militari quattordici miliardi di dollari. Tuttavia si dice: siamo in buona fede, non lavoriamo per la guerra. Allora fate il riarmo? Riemergono le stesse ragioni vantate nel regime hitleriano.

Non saprei cosa possa esserci di vero in quanto l'altro giorno diceva il collega Consiglio sull'aggressione indiretta. Chi dà oggi esempio nel mondo di aggressione indiretta? Le rivoluzioni e i colpi di Stato nel Paraguay, Costarica, Perù, Venezuela? Queste rivoluzioni-celle? No. E allora il *casus belli* qual'è? Guardate, amici miei, voto contro questo patto perchè, prima ancora che ci fosse la Russia sovietica, nel 1871...

PRESIDENTE. Usi la cortesia di attenersi alle norme regolamentari.

PAJETTA GIULIANO. Una volta di più voto contro il Patto Atlantico...

PRESIDENTE. ...lasciando stare la storia.

PAJETTA GIULIANO. La storia serve. Nel 1871 Bismarck ha liberato i prigionieri francesi per mandarli contro la Comune di Parigi. Nel 1905-06 le banche francesi con i prestiti e l'imperatore d'Austria che ha mobilitato le truppe speciali del territorio galiziano contro la rivoluzione russa, nel 1927 sono stati gli inglesi ad intervenire a Nanchino; ecco le aggressioni « indirette »: chi le faceva e le fa.

Perché votiamo contro questo Patto Atlantico? Perché la vostra politica, anche se molti di voi sono in buona fede, è una politica che condurrà alla guerra. Guardatevi un po' intorno. Chi è che sostiene questa politica? Chi c'è con voi sul piano politico? Ci sono gli aggressori di ieri, ci sono i monarchici, quelli che hanno preparato il Patto di Monaco, quella stessa gente che nel 1938-39 non voleva nessun patto di sicurezza collettiva, perché questo patto avrebbe fermato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Hitler. Con voi ci sono i peggiori reazionari di Grecia e di Spagna. Se questa gente è con voi ed appoggia la vostra politica, la vostra politica vuol dire che è uguale a quella di ieri.

E sul terreno sociale chi c'è con voi? C'è la stessa gente che ieri era per la politica hitleriana. Con voi ci sono i Thyssen e i Dupont de Namour. Con voi ci sono quegli stessi agrari di ieri, i feudali di Arabia, i principi di Persia, l'imperatore del Giappone, perché la vostra civiltà occidentale arriva fin lì.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di concludere.

PAJETTA GIULIANO. Concludo subito. A che cosa serve questo Patto Atlantico? Ai primi di maggio del 1945 mi ricordo che ad un certo momento le nostre S. S. di Mathausen ebbero un momento di euforia. Avevano interpretato a modo loro uno degli ultimi articoli di Goebbels e dicevano: Metteremo qualche stelletta sull'uniforme perché gli anglo-americani ci adopereranno contro la Russia!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, sia cortese: concluda.

PAJETTA GIULIANO. Io voto contro questo Patto Atlantico così come tutti dovrebbero votare contro, in quanto non aderendo a questo Patto, si può fare qualche cosa per la pace, perché se gli anglo-americani non hanno un piede in Europa la guerra non si fa. Le forze americane che hanno tante basi intorno al mondo, non hanno una base in Italia.

Oggi si fanno molti disegni di carte geografiche differenti, quelle americane e quelle sovietiche, ma se voi vedete le prime, esse hanno 480 basi segnate con le frecce che si incrociano da Vladivostok fino a Minsk. Sulle cartine sovietiche non c'è nulla di tutto ciò, non c'è nessun disegno di piani militari, ma solo piani che preparano il lavoro agli operai e ai contadini. Ebbene, noi siamo per i piani di lavoro e di pace, e pertanto io voterò contro questo Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pessi. Ne ha facoltà.

PESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Io ho chiesto di fare la mia dichiarazione di voto perché penso che l'argomento di cui stiamo trattando sia così importante e così grave per il popolo italiano e per il nostro Paese, da costringere i deputati non solo ad esprimere il loro voto con un sì o con un

no, ma da impegnare tutti i deputati, e vorrei anche quelli della maggioranza, e soprattutto i deputati della mia circoscrizione, ad esprimere a tutto il Paese il motivo pel quale essi votano pro o contro il patto.

Io non mi rifarò a citazioni storiche, come hanno fatto precedenti colleghi, ma mi riferirò al dibattito che ho seguito abbastanza attentamente e soprattutto attentamente ho seguito le espressioni dei sostenitori del Patto Atlantico, per vedere cosa essi potevano dire in suo favore. Ebbene permettetemi di rilevare soprattutto l'infantile esposizione fatta su un problema così grave per noi, per le nostre famiglie e per il nostro popolo, dal Ministro degli esteri. Ho seguito poi assai attentamente l'esposizione tortuosa, complicata, molto difficile, dell'onorevole La Malfa, che tentava di dimostrare l'assurdo e sulla quale non mi soffermerò, perché altri colleghi ieri hanno già risposto alle sue argomentazioni; e infine, ho sentito le striminzite, molto striminzite dichiarazioni iniziali del Presidente del Consiglio, e mi permetta onorevole De Gasperi, la sua conclusione insultante per noi comunisti italiani, che tanto abbiamo lottato per l'Italia...

TONENGO. Ma se non lo avete lasciato parlare!

PESSI. Dire insultanti le conclusioni dell'onorevole De Gasperi è dire poco, perché nelle parole del Presidente del Consiglio, nelle sue conclusioni, non vi era solo e non vi poteva esser solo una dichiarazione contro l'Unione Sovietica, ma vi era soprattutto una dichiarazione contro il Partito comunista italiano. Io ho seguito attentamente questa dichiarazione e avrei voluto che tutto il Paese avesse potuto seguire da qui, e non dai vostri giornali, dai giornali governativi e da quelli cosiddetti indipendenti, quello che voi avete detto. Ebbene, io penso che tutti gli italiani onesti, a qualunque partito politico o a qualunque fede religiosa possano appartenere, se nel fondo della loro coscienza conservano un minimo di onestà, si sarebbero convinti che questo Patto Atlantico è uno strumento di guerra imperialistica contrario quindi agli interessi del nostro Paese e del nostro popolo. Ma c'è di più: questo Patto Atlantico è uno strumento di guerra imperialista che si cerca di preparare contro il grande paese del socialismo, contro l'Unione Sovietica; è uno strumento che si cerca di preparare per la guerra contro i lavoratori sovietici e contro i lavoratori delle nuove democrazie, contro quei paesi, contro quei popoli, che hanno bisogno di lavorare in pace,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

che voi stessi avete detto che non vogliono la guerra, e che non hanno bisogno per il loro bene della guerra. In quei paesi non vi è più chi guadagna dalla guerra, non vi sono più i profittatori di guerra, come qui da noi ed in tutti i paesi capitalisti.

Onorevoli colleghi, io vorrei che voi, che sostenete questo Patto di aggressione contro l'Unione sovietica, usciste un po' dal vostro ambiente normale e frequentaste un po' di più gli operai, i contadini, i lavoratori italiani nelle loro fabbriche e nelle loro campagne. Voi sentireste qual'è la stima che si ha verso l'Unione sovietica e qual'è il senso di ammirazione e di solidarietà dei lavoratori italiani nei confronti dei lavoratori di quel Paese. Stima verso quei lavoratori perché in quel Paese si è realizzata una società nuova che ha eliminato lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e che è fondata sul lavoro, sulla solidarietà umana e sulla libertà per tutti i lavoratori. Questa società nuova, questa solidarietà e libertà, anche i lavoratori italiani vogliono realizzare. Già vi è stato detto altre volte, ma permettetemi che ve lo ripeta anch'io che vengo da una grande città del Nord d'Italia, i lavoratori italiani non marceranno mai contro l'Unione sovietica, i lavoratori italiani e, per quanto mi riguarda, i lavoratori genovesi, sono solidali con l'Unione sovietica, contro tutte le aggressioni imperialiste. Ebbene, il Patto Atlantico è proprio contro quei Paesi e popoli liberi, ed i lavoratori italiani sono contro il vostro Patto ed invece sono solidali con quei popoli e con quei Paesi.

Ma signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora un altro elemento mi spinge a votare contro il patto di guerra proposto dal Governo, ed è la fedeltà che io voglio mantenere, che debbo mantenere verso i miei elettori, e che voi pure colleghi della maggioranza dovrete mantenere sempre, in tutte le circostanze, agli operai, ai lavoratori italiani, a coloro che hanno votato per voi e vi hanno dato il mandato parlamentare.

Ebbene, Genova, città in cui vivo e dalla quale provengo come deputato, è una città di lavoratori e di partigiani eroici, che ha dato tanti martiri per la causa italiana. Migliaia e migliaia di morti, ed i colleghi lo sanno, ha subito questa città, che ha costretto i tedeschi alla resa. I lavoratori di questa città hanno dimostrato forte capacità di combattimento per liberare la Patria dai tedeschi e dai fascisti, ed hanno salvato il proprio porto dalla distruzione completa e

poi lo hanno ricostruito, per l'utile loro e per l'utilità di tutta l'Italia; essi hanno salvato fabbriche e macchine dalla distruzione e dalla rapina tedesca per avere lavoro e pace nelle proprie famiglie. Ebbene, a centinaia ed a migliaia nelle fabbriche, nelle strade, in riunioni, essi hanno già manifestato, manifestano e manifesteranno contro la guerra, perché vogliono la pace per il nostro Paese. Guardate, questa politica che voi proponete nel campo internazionale col Patto Atlantico, non è che il derivato di una politica che già da mesi seguite. In questi ultimi giorni, forse l'onorevole Lombardo lo sa, noi abbiamo avuto occasione di denunciare le conseguenze di questa vostra politica di asservimento all'America, che ha portato alla rinuncia di commesse estere, come quelle che non sono state date all'Ansaldo...

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Non è vero!

PESSI. Ebbene, signor Ministro, noi abbiamo la documentazione, con la quale si dimostra che non sono state accettate le ordinazioni dalla Romania e dalla Unione Sovietica delle trivelle e delle escavatrici, ed abbiamo pure la documentazione, che ci dimostra come sono stati ordinati mille carri ferroviari nel Belgio, invece di far lavorare le nostre industrie.

Ma c'è di più, e credo onorevole Lombardo che lei ne sia a conoscenza. Proprio oggi e ieri, mentre qui discutiamo sul Patto Atlantico, il consiglio di amministrazione dell'Ansaldo è stato dimissionato perché non ha voluto accettare l'imposizione dell'I. R. I. di mettere fuori dagli stabilimenti 4,500 sospesi. L'onorevole Lombardo deve sapere queste cose. E a Genova, proprio in questi giorni, si dovrà condurre una battaglia per 7.500 lavoratori dell'Ansaldo, della San Giorgio, dell'O. T. O. che sono minacciati di licenziamento dalla direzione centrale dell'I. R. I. Sappiamo di più, che questa è stata una imposizione dell'I. R. I. centrale che ha avuto ispirazione dalla Confindustria e probabilmente anche dal Governo. Proprio a Genova, il signor Zennari, presidente della Finmeccanica ha avuta una riunione con il prefetto e con il vescovo...

PECORARO. Che c'entra questo col Patto Atlantico? (*Commenti all'estrema sinistra*).

PESSI. ...ed è stata tracciata la linea dell'azione che ieri è stata realizzata qui a Roma, dimissionando il consiglio di amministrazione dell'Ansaldo con il suo presidente e il direttore generale dell'Ansaldo, perché non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

volevano marciare sul terreno del licenziamento dei lavoratori.

Questa è la verità della vostra politica. Invece di utilizzare quelle fabbriche, quei macchinari che sono stati salvati dai lavoratori e dare così lavoro agli operai, voi aumentate la disoccupazione, la miseria, voi preparate una nuova guerra e nuovi disastri per il nostro Paese. Ebbene, i lavoratori genovesi non vogliono la guerra.

Una voce a destra. Nessun lavoratore vuole la guerra.

PESSI. I colleghi del vostro gruppo e della mia circoscrizione, signori del Governo, possono darne atto, perché hanno visto, come i partigiani e i lavoratori genovesi, sanno difendere la libertà della Patria, contro l'invasore. State certi, che i lavoratori genovesi sapranno combattere e lottare fino in fondo per impedire che voi poniate il Paese di fronte ad una nuova guerra criminale. Io mi sono impegnato con i miei elettori prima, durante e dopo le elezioni di combattere, di lottare senza debolezze contro la guerra, in Parlamento e fuori del Parlamento. Ebbene, io che amo il mio Paese ed il mio popolo e che per esso ho già combattuto insieme a migliaia di altri italiani, coi lavoratori genovesi, insieme ai colleghi della mia parte ed a tutti i democratici sinceri combatterò fino in fondo per mantenere questo mio impegno.

Voterò contro il Patto Atlantico per risparmiare all'Italia quegli orrori che noi già abbiamo conosciuti e per risparmiare al popolo nuove sofferenze e disastri.

Voterò contro per dare tranquillità alle loro famiglie; voterò contro per un avvenire migliore del nostro Paese, contro gli imperialismi stranieri, contro i guerrafondai; voterò contro, per la pace, per l'indipendenza dell'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buzzelli. Ne ha facoltà.

BUZZELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al pari degli altri colleghi di settore della Camera, desidero anche io fare una dichiarazione dalla quale risulti in modo manifesto ed esplicito il mio dissenso all'adesione della Repubblica italiana al Patto Atlantico. E sono certo che nel compiere questo atto io mi trovo consenziente con la maggior parte del popolo italiano, che ha ancora il ricordo tragico della recente catastrofe del Paese; e soprattutto penso di essere consenziente con tutti i lavoratori — siano essi manuali o intellettuali — con i cittadini che mi hanno mandato in questo Parlamento

e che sono di quella grande ed operosa città di Milano, nella quale la guerra, non meno che in altre parti, ha lasciato i tristi segni delle sofferenze subite.

E proprio a quei lavoratori, a quei cittadini dell'operosa Milano, io in questo momento rivolgo il mio pensiero, alle tragiche giornate che essi hanno vissuto e che hanno tormentato le loro famiglie ed i loro figli nel corso dei bombardamenti indiscriminati di quell'agosto 1943, denso di ferite profonde e laceranti. E rivedo quei lavoratori, onorevoli colleghi, con molta vivezza quando hanno saputo — in un certo momento e senza alcuna esitazione — prendere le armi della guerra imperialista e adoprarle con tenacia ed eroismo per la guerra di liberazione nazionale. Li rivedo quando essi combattevano per le vie di Milano nelle formazioni Gappiste e Sappiste, nei duri scontri della Brianza e delle zone prealpine, dove tanti nostri valorosi partigiani hanno lasciato la vita.

PRESIDENTE. Ella ha la fortuna di parlare a braccio; ci parli dunque delle ragioni che motivano la sua dichiarazione di voto.

BUZZELLI. Sono queste le ragioni.

PRESIDENTE. Lei fino adesso non parla che di ricordi, molto nobili, ma che non hanno niente a che vedere col Patto Atlantico.

BUZZELLI. I miei sentimenti migliori vanno ora ai caduti nella battaglia, a compagni eroici come Aldo Greppi ed Eugenio Curiel, che rappresentavano la giovinezza italiana, ribelle alla guerra fascista, per combattere quella di liberazione nazionale.

Ed oggi medito appunto su questo, onorevole Presidente, e penso che a quei lavoratori ed a quei cittadini, molti dei quali sono stati gettati nella disoccupazione o cacciati dalle fabbriche che difesero dalla rabbia nazista, il Governo e la maggioranza parlamentare ci sottopongono un documento che vuole essere un patto di guerra. Non è un documento a contenuto economico, non un atto che li salvaguardi dalla bramosia sconfinata di arricchiti affaristi, non è un patto dove si discuta di economia e di finanza; per cui si possa stabilire fino a qual punto giovi o no al nostro Paese, fino a qual punto asservisca o no il nostro popolo. Qui noi ci troviamo di fronte ad un patto militare, ad un'alleanza che ha una chiara etichetta militare. E siccome la storia è ricca di tanti ammaestramenti e ci dice che non vi è mai stata alleanza militare per dare la pace ai popoli, io debbo ritenere che il contenuto militare di questa alleanza non potrà essere foriero

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

di pace, ma di catastrofe e di disgrazie per il nostro Paese.

L'onorevole De Gasperi, il Governo, la maggioranza, ci dicono che si tratta di un documento di sicurezza e di uno strumento a carattere difensivo. Noi tutti sappiamo, onorevoli colleghi, che quando si parla di difesa si deve sempre presupporre una offesa, si deve stabilire, cioè, che vi sia un offensore. Orbene, l'onorevole De Gasperi ieri sera ha fugato, per chi ne avesse avuti ancora, tutti i dubbi e le perplessità quando egli ha lanciato quella infocata requisitoria contro il popolo sovietico e contro il paese del socialismo trionfante.

Egli ha detto ieri sera in modo chiaro che l'offesa proverrebbe eventualmente dal paese del socialismo.

Ed allora i lavoratori italiani dovrebbero, in base a questo Patto, rivolgere domani le armi verso altri lavoratori, che già hanno conquistato quella emancipazione e quella libertà, che essi non hanno potuto ancora conquistare; dovrebbero impugnare le armi contro il socialismo, dal quale sanno non può derivare guerra, ma pace e benessere.

Basterebbe tale motivo per dimostrare l'assurdità del Patto, al quale i lavoratori devono essere necessariamente contrari, costituendo esso un mezzo del capitalismo internazionale per risolvere le schiacciati contraddizioni del suo sistema e per dare sfogo all'egoismo ed al privilegio con il sangue ed il sacrificio di chi vive del proprio lavoro.

Se domani da siffatta alleanza con i paesi capitalistici dovesse veramente conseguire la guerra, i lavoratori italiani non si batterebbero contro i cittadini del paese del socialismo, né contro quelli di ogni altro paese. Essi si rifaranno alla esperienza vissuta di recente: la guerra capitalistica si trasformerà ancora una volta: sarà movimento insurrezionale o guerra di liberazione. Essi faranno questo per salvare il nostro Paese e la nostra indipendenza, dopo aver tentato ogni via consentita dalla Costituzione per scongiurare il grave pericolo.

Per questi motivi anch'io voterò contro il Patto di guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montagnana. Ne ha facoltà.

MONTAGNANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche collega della maggioranza ci ha posto questa domanda: « Perché voi dell'opposizione state facendo dell'ostruzionismo? »

È bene precisare che non è in noi alcuna intenzione di applicare la tattica dell'ostruzionismo. Se l'avessimo voluto fare — ne avevamo diritto — avremmo incominciato ad adottarla venerdì scorso, ed a quest'ora saremmo ancora in alto mare, per ciò che riguarda la discussione generale.

Noi dell'opposizione abbiamo chiesto di fare dichiarazioni di voto individuali per molte ragioni, ma, in modo particolare, per sottolineare la responsabilità non solo di partito, ma anche personale di ognuno di noi, di fronte al voto che stiamo per dare.

Già è stato detto, ed io ritengo perciò superfluo dilungarmi sull'argomento, ma sta di fatto, comunque, che molti di voi, nel loro intimo, sono in questo momento turbati ed incerti; però per disciplina di partito, o per debolezza d'animo o per altre ragioni, pensano che è meglio votare a favore del Governo per non dover subire qualche noia, per amor del quieto vivere.

Profondo errore, questo: verrà il momento in cui ognuno di noi dovrà render conto del proprio voto sul problema che stiamo discutendo.

Noi siamo ancora convinti che la guerra non ci sarà, non perché il Patto Atlantico non sia patto di guerra, ma perché sappiamo che le forze della pace sono così potenti nel mondo, che riusciranno ad impedire una guerra.

Ma, se per disgrazia la guerra dovesse veramente scoppiare, non crediate che coloro i quali avranno votato per questo Patto, non sarebbero messi almeno sullo stesso piano di coloro che hanno votato per il Patto di acciaio, sullo stesso stesso piano dei capi fascisti. Ed essi pagheranno, in un modo o nell'altro, e non vi saranno allora giudici così indulgenti come quelli che hanno liberato Borghese ed hanno assolto Roatta.

Noi abbiamo questa responsabilità personale perché decine di migliaia di uomini e di donne hanno votato per ognuno noi, hanno espresso in noi la loro fiducia e noi dobbiamo perciò render loro conto del nostro operato. Ed è, tra l'altro, per fissare meglio questa responsabilità che noi facciamo queste dichiarazioni di voto.

Per quanto mi riguarda, io voterò contro il Patto Atlantico, oltre che per tutte le ragioni generali, già ampiamente ed ottimamente illustrate dai miei colleghi dell'opposizione, anche per un motivo per così dire personale. Fino al 1933, cioè fino all'avvento di Hitler, io avevo quasi dimenticato la mia origine ebraica.

Voci all'estrema sinistra. Viva gli ebrei!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

MONTAGNANA. Non ero e non sono praticante. Avevo quasi dimenticato la mia origine ebraica, soprattutto perché in Italia non vi erano mai state discriminazioni razziali.

Con l'avvento dell'hitlerismo in Germania cominciarono, contro gli ebrei, le più crudeli misure. Poi, nel 1938, il razzismo venne introdotto in Italia. Anche da noi cominciarono le persecuzioni. Qualche israelita, è vero, riuscì ad evitarle, rinnegando il proprio padre e disonorando la propria madre e compiendo altri atti di viltà ignominiosa. Qualcuno, è vero, riuscì a salvarsi anche negli anni più difficili, conservando i propri averi e persino il titolo di senatore, anche se si chiamava Levi, salvo poi, per « salvarsi l'anima », lasciar al Vaticano i suoi miliardi, guadagnati in gran parte con truffe allo Stato. Ma queste erano eccezioni. Gli altri — le persone oneste, degne di stima — vennero tutte duramente perseguitate.

In Germania, in Polonia, in Ungheria ed altrove le vittime furono, voi lo sapete, milioni e milioni.

Ed allora, di fronte a queste persecuzioni a questi orrori contro creature ree soltanto di appartenere alla razza alla quale io pure appartengo, di fronte allo sterminio di miei parenti (uomini, donne, bambini), io mi sono « ricordato » di essere ebreo, ed è perciò che in questo momento, onorevoli colleghi, io vi parlo anche come israelita.

Si dirà: che c'entra questo? L'hitlerismo è distrutto; non vi sono più persecuzioni razziali. E poi non c'è più nessuno, oggi, che possa avere la ferocia dell'hitlerismo.

Per quanto riguarda la ferocia, sappiamo cosa fanno oggi i vostri amici, cattolici e clericali in Ispagna, i vostri amici americani in Grecia, i vostri amici inglesi, olandesi e francesi nelle loro colonie. Non possiamo farci delle illusioni sulla « mansuetudine » dei plutocrati e dei governanti di questi Paesi.

Si dirà: ma contro gli israeliti non esiste alcun pericolo. Questo, però, non è vero. Ognuno di voi sa, certamente, che negli Stati Uniti d'America, per esempio, l'antisemitismo esiste e sempre maggiormente dilaga. Un diplomatico italiano, che il conte Sforza conosce molto bene, il dottor Almagià, mi spiegava a New York ch'egli poteva accedere ad un solo club di quella città, perché in tutti gli altri gli israeliti non sono ammessi. Siamo, per fortuna, ai... primi passi. Ma il pericolo aumenta.

E del resto abbiamo documenti, documenti seri, che provano in modo inoppugna-

bile come il vostro caro amico, il cardinale Mindszenty, si compiacesse del fatto che in Ungheria quasi tutti gli ebrei fossero stati sterminati.

Non possiamo, pertanto, essere tranquilli, nemmeno da questo punto di vista, per il domani. Un Patto come quello che voi vi accingete a firmare, pone la gente della mia razza di fronte al pericolo di patire ancora altri orrori, altre feroci persecuzioni.

Io sono convinto perciò di interpretare il pensiero di tutti o quasi tutti gli israeliti d'Italia, votando contro l'adesione del nostro Paese al Patto Atlantico.

Ma c'è, perché tale sia il mio voto, un motivo più generale.

Nel pomeriggio di lunedì scorso, oltre 50 mila lavoratori, operai e appartenenti al ceto medio, si radunavano nella piazza San Carlo a Torino, per protestare contro il Patto Atlantico. Chi erano questi lavoratori? Erano, press'a poco, coloro che mi hanno eletto deputato. Una parte di essi era costituita da quegli stessi lavoratori, o dai loro figli, che il 19 maggio 1915 avevano realizzato lo sciopero generale a Torino, per tentare di evitare, ancora all'ultimo momento, l'entrata dell'Italia nella guerra imperialista; ed avevano lasciato dei morti sul terreno. Erano quei lavoratori, o i loro figliuoli, che nell'agosto del 1917 insorgevano a Torino contro la guerra imperialista, lasciando, quella volta, sul terreno, centinaia e centinaia di morti. Erano quegli stessi lavoratori, che nel 1943 e 1944 condussero le più grandi manifestazioni di massa che siano state condotte in tutta l'Europa, sotto il tallone di Hitler. Erano quegli stessi lavoratori, che coprendosi di gloria, a prezzo di migliaia di vittime, nella lotta di liberazione avevano fatto la guerra per amore della pace, contro l'asservimento dell'Italia allo straniero. Erano, quei 50 o 60 mila lavoratori che lunedì si recarono nella piazza San Carlo di Torino per manifestare contro il Patto Atlantico, quegli stessi lavoratori o i loro figliuoli, che nel luglio del 1917, quando il nome di Lenin era ancora poco conosciuto in Europa e Lenin era perseguitato e costretto a vivere nella clandestinità, accolsero a Torino dei delegati menscevici, al grido di « viva Lenin! », « viva il bolscevismo! », « abbasso la guerra! ».

Questi erano coloro che gremivano la piazza San Carlo nel grande comizio per la pace, contro il Patto Atlantico, lunedì scorso a Torino.

Ed erano, al tempo stesso, la parte vitale della popolazione torinese; la parte che, se

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

incrocia le braccia, Torino non vive più, non produce più. Erano, in fondo, coloro che non solo col voto, ma con il lavoro e con l'azione, decidono della vita di una città, di un paese, di una nazione. Rappresentavano la parte vitale del paese, la quale è con noi: i giovani, gli operai, i contadini, i braccianti, gli ex partigiani che sono con noi, contro la guerra, contro il Patto Atlantico. Per questo noi siamo convinti che la guerra contro la Russia, contro l'Unione Sovietica, non si farà, non si potrà fare. Anche se voi avete la maggioranza parlamentare, anche se voi voterete il Patto Atlantico, quella guerra non si farà, perché per fare la guerra ci vuole l'adesione e la collaborazione di quei lavoratori, di quei giovani, di quegli ex-partigiani, i quali sono con noi. E lotteranno contro la guerra, questi lavoratori, questi giovani, questi ex-partigiani, a Torino ed altrove, con tutte le loro forze. Ma noi lo sappiamo: la lotta sarà dura, aspra, e imporrà loro grandi sacrifici e gravi sofferenze.

Io sentirei di tradire la loro volontà, sentirei di tradire il loro mandato, se non votassi, come voterò, contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calasso. Ne ha facoltà.

CALASSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non pretendo di portare un contributo alla discussione, perchè a questa ora e dopo tanti che mi hanno preceduto, il problema è stato pienamente sviscerato...

PRESIDENTE. E anche perchè la discussione è chiusa già da un pezzo, onorevole Calasso.

CALASSO. Attraverso, s'intende, la dichiarazione di voto. Attraverso la dichiarazione di voto, signor Presidente, tutti hanno inteso anche di contribuire ad una maggiore chiarificazione del proprio pensiero. Mi si potrebbe obiettare ancora che sarebbe inutile attardarsi a parlare. Il motivo che mi spinge a ciò lo ha anticipato il collega Montagnana: noi come settore, come gruppo, abbiamo già manifestato la nostra decisione di votare contro il Patto Atlantico; ma personalmente ognuno di noi, come ha detto l'onorevole Montagnana, ha sentito il bisogno di rendere noto non solo alla Camera, non solo al Governo, ma di rendere noto, soprattutto al Paese, che ascolta e che è in ansia, che personalmente ognuno di noi si è dichiarato contrario alla firma di questo Patto. E io, come gli altri, mi

dichiaro contrario alla firma, per motivi d'indole generale, di principio, che sono stati esposti di già e per i motivi particolari che sono stati altrettanto esposti. Ma anche per questi, tuttavia, io sento il bisogno di richiamarmi agli obblighi personali, al dovere personale che ognuno di noi ha assunto con i propri elettori. E, onorevole Presidente, mi consenta, se la legge stabilisce diversamente, da come io mi esprimo, noi, nonostante la legge, nonostante questo regolamento della materia, ci sentiamo legati, e particolarmente in questi momenti, al corpo elettorale, specie in questi momenti che riguardano l'avvenire, non soltanto di lotta che noi intendiamo sostenere, ma perchè è in gioco la vita delle popolazioni, la vita di tanti e tanti di coloro che si sono a noi affidati attraverso il mandato parlamentare e che a noi hanno affidato l'avvenire loro.

Onorevoli colleghi, non solo a noi comunisti è stato fatto osservare, ma anche ai colleghi degli altri partiti, e particolarmente agli eletti del partito democratico cristiano, che era stato raccomandato di mantenere la pace. E i colleghi democratici cristiani, prontamente in questi giorni, alla nostra denuncia, hanno risposto che il Patto non intende assolutamente compromettere la pace degli italiani, ma vuole anzi difendere la pace e che il pericolo, la minaccia non verrebbero dalla direzione che noi indichiamo, da parte dell'imperialismo americano, ma verrebbero nientedimeno dalla direzione del paese del socialismo, dalla direzione della Unione dei sovietici.

Onorevoli colleghi, io credo che ognuno debba ormai rendersi conto che al partito della democrazia cristiana accadrà quello che accadde al bugiardo della favola. Siete stati creduti una volta, siete stati creduti una seconda volta il 18 aprile; non siate sicuri che gabbellerete il popolo anche in questa occasione. Noi vediamo di già affissi sui muri di tutte le città italiane manifesti che riproducono fotografie di massacri che riguardano i campi di Auschwitz e di Mathausen, e la propaganda democratica cristiana le fa passare come scene riguardanti massacri che si sarebbero verificati nell'U. R. S. S., che si sarebbero verificati nell'Unione dei sovietici. Noi abbiamo visto anche in questi giorni una fotografia, affissa sui muri, dove il generalissimo Stalin è vicino a Ribbentrop. Voi sapete benissimo che quell'episodio servì all'Unione dei sovietici per ritardare, fosse stato pure di un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

giorno solo, l'attacco della Germania, per potersi preparare e spezzarle la schiena. Lo sapete benissimo, perchè voi siete tutti uomini, chi più chi meno, colti e capaci di intendere ciò che è avvenuto nella storia, nella storia recente specialmente. Il vostro partito ha fatto riprodurre questa fotografia e cerca di far dimenticare che il generalissimo Stalin, voi stessi, d'accordo con gli americani, d'accordo con gli inglesi, lo avete mostrato durante la guerra a fianco di Roosevelt, a fianco di Churchill come salvatore del mondo. Di ciò, naturalmente, non si è parlato più. Anche nei riguardi della sua salute voi ripetete quello che hanno detto per tanti anni i fascisti: un giorno lo fate morire di cancro, un giorno di mal di cuore, un giorno di ulcera, e via di seguito. È la solita propaganda, anche in questi particolari. Onorevoli colleghi, siatene pur certi, non solo quelli che hanno votato per noi, comunisti, per il fronte democratico popolare, ma anche interi strati di coloro che hanno votato per voi, se ne sono accorti; anche nei loro confronti vi siete smascherati per quello che effettivamente siete ed avete dimostrato che ripetete il vecchio gioco.

Onorevoli colleghi, questi elettori ripeto, i nostri e i vostri, hanno incaricato tutti noi di assicurare la pace e ci hanno dato anche un altro incarico: quello di realizzare ciò che è sancito nella Costituzione: le riforme di struttura. Noi fino ad oggi, attraverso l'azione parlamentare, non abbiamo tradito l'esigenza del popolo; mentre voi, è vero, avete votato molte leggi; ma sono tutte leggi antioperaie e anticontadine e contrarie agli interessi del popolo, si può dire, dalla prima all'ultima. Altro che riforme di struttura! Il popolo così ha visto come è stato trattato e come lo intende trattare il Governo dell'onorevole De Gasperi, sia quando si tratti delle richieste giuste degli impiegati dello Stato, sia quando si tratti di quelle degli operai cartai di Isola Liri, sia quando si tratti dei mutilati di guerra, sia quando si tratti dei contribuenti, dei poveri, delle categorie più povere. I lavoratori sanno tutto ciò; e in questi giorni, leggendo sui giornali i vostri propositi, la direttiva ancora più spiccata che date alla vostra politica, si mettono le mani nei capelli e dicono: altro che riforma agraria, altro che riforma tributaria e riforma industriale! Questi ci vogliono di nuovo portare alla guerra! E ricordano la propaganda fascista che indicava il « patto d'acciaio » come patto di pace per garantirsi

contro il *Comintern*, per proteggersi contro l'Unione dei Sovieti, che avrebbe fatto progredire il popolo e fatta più grande la Patria, trovano non solo analogie, trovano somiglianze; i più intelligenti e i più colti pensano anche che avete poca fantasia, perchè non riuscite porgere nessun altro argomento per giustificare la vostra azione, per giustificare la condotta che tenete e che vi proponete di tenere successivamente.

Gli elettori si attendono le riforme, particolarmente gli elettori del Meridione, in special modo gli elettori della circoscrizione dove sono stato io eletto, della circoscrizione nostra, onorevole Grassi. Ella sa quanti contadini, anche i suoi mezzadri, anche coloro che hanno coltivato per anni e anni la sua terra, i coltivatori di tabacco, le sue operaie tabacchine, ella sa quanto attendono la riforma agraria. Ella sa intanto che il Governo, per le pressioni della Confida e sue personali, la riforma agraria non intende assolutamente farla. Nessuno a questo proposito vorrà darci ad intendere che il progetto Segni, che porta anche la sua riverita firma, sia un progetto di riforma dei contratti agrari. Aggiungo che noi di Lecce abbiamo osservato pure che da quel progetto è esclusa l'affittanza miglioratoria; e abbiamo sospettato, mi permetta di dirlo, che essendo ella personalmente interessato come proprietario...

PRESIDENTE. Onorevole Calasso...

CALASSO. Così dicono i suoi stessi contadini...

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, abbia la cortesia di ascoltarmi: la invito a ritornare all'argomento.

CALASSO. Onorevole Presidente, siccome ognuno di noi ha ritenuto indispensabile di assumere una posizione rispetto agli elettori, io debbo spiegare le ragioni per cui gli elettori stessi mi hanno eletto: essi mi hanno raccomandato di battermi per la riforma agraria e per ottenere il miglioramento delle condizioni della loro vita.

Anche l'onorevole Grifone, è intervenuto in sede di dichiarazione di voto e a nome dei contadini che si sono riuniti domenica a Modena, ha ripetuto al Governo che i contadini italiani vogliono la terra e non la guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ora, con questo Patto Atlantico dove vanno a finire le riforme?

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, la prego di attenersi all'argomento.

CALASSO. Dunque, ai nostri elettori, ritornando in provincia diremo che è la classe capitalistica italiana che, pur di salvarsi, si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

appresta oggi col Patto Atlantico ad assoggettare i lavoratori italiani all'imperialismo e ai capitalisti americani. Noi abbiamo sempre lottato per realizzare le riforme e da domani, agli obiettivi della nostra lotta aggiungeremo, in testa a tutti, quello della pace.

Io ho l'impressione che voi avete agito sempre con lo stile che era usato dai gerarchi fascisti. Onorevoli colleghi, siamo delusi, anche in questa circostanza e non ci rimane che richiamarvi tutti alle responsabilità che collettivamente e personalmente dobbiamo assumerci in occasione del voto che si darà per la stipulazione del Patto Atlantico.

Onorevoli colleghi, le decisioni che il Parlamento prende riguardano tutto il popolo; forse molti di voi non hanno sufficientemente sentito le sofferenze ha causato al popolo la seconda guerra mondiale; ma noi che abbiamo sempre raccolto le esigenze di coloro che hanno veramente sofferto, noi raccogliamo anche questa volta tutte le esigenze, non solo degli iscritti ai partiti di sinistra, ma anche di tutti coloro che si sentono veramente uniti al popolo italiano e vi diciamo apertamente che questa guerra il popolo italiano non la farà! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo una breve sospensione. Su questa questione si vota per alzata e seduta, quindi non si può chiedere il numero legale, restando esclusa ogni intenzione ostruzionistica. (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. O si vota, o si muore!

PAJETTA GIAN CARLO. Mi pare che la notte abbia dimostrato che qui si è abbastanza svegli, mentre i banchi della maggioranza sono stati deserti fino a qualche momento fa. Qualche minuto di riposo è desiderato da tutti. Chiediamo un'ora di sospensione.

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. L'onorevole Pajetta ha domandato la comprensione della maggioranza. Mi pare che egli sia fuori della sua comprensione, pensando che la maggioranza possa accedere alla sua richiesta.

Non è questa interruzione che può servire a ridarci le forze. Poiché io comprendo che la maggioranza non recederà, per ragioni di principio, dal suo atteggiamento, sono disposto a dichiararmi contrario alla proposta Pajetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Pajetta, senza stabilire la durata dell'interruzione. Questa la vedremo poi.

(*Non è approvata*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa. Ne ha facoltà.

SCARPA. Siamo orgogliosi della nostra determinazione di dire uno ad uno: tutti quanti siamo, tutta la nostra esecrazione per la palese volontà del Governo di gettare l'Italia in una avventura di guerra. Ed è per noi motivo di amarezza constatare che i colleghi democristiani non avvertono il profondo significato politico ed umano di questo pronunciamento, nel quale, attraverso la nostra voce, parlano milioni di cittadini, i quali pensano che voi state portando il Paese alla rovina. Il motivo di rammarico cresce, ove si rifletta che fra i colleghi di parte governativa moltissimi sono coloro che hanno il dubbio che questo passo sia fallace.

Varrebbe la pena di trovare una locuzione parlamentare per l'occasione, che indulga al gusto del tempo, una locuzione atlantica o atomica se preferite. Noi pensiamo che i colleghi di parte governativa si apprestino a un voto « radar » e tutti sanno da dove sia telecomandato. Auguro ai colleghi democristiani di non trovare un ameno spirito, che di fronte a tanta supina acquiescenza, divulghi il sospetto che ad essi sia stata propinata la droga somministrata al Primate d'Ungheria.

Numerosi colleghi — lo sappiamo tutti — pensano diversamente da come si esprimono qui e da come voteranno.

Se qualcuno dubitava che questo Patto fosse veramente difensivo, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri hanno provveduto a fugare ogni sospetto. È stato detto chiaramente che questo Patto è stipulato in odio all'Unione Sovietica.

Si rinnovellano i temi vecchi. Sono ancora le vecchie linee strategiche fatali, che abbiamo tutti veduto passare sotto i nostri occhi. Noi che siamo giovani abbiamo scontato le linee del patto *anticomintern*. Io ho provato la stessa agghiacciante sensazione di sventura nazionale che ho provato in tempi passati.

Il nostro Governo sta preparando giorni di lutto. Noi abbiamo il dovere di ricordare gli uomini che ci hanno dato un preciso incarico. Noi dobbiamo ricordare i voti che ci hanno dato, dobbiamo ricordare i colloqui avuti nel periodo elettorale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Io rappresento più di 60 mila cittadini, ognuno dei quali dice come me che questo Patto di guerra non deve essere stipulato.

Questo colloquio durava da anni. Sono anni e anni che noi conosciamo quei lavoratori, anni ed anni che abbiamo imparato, non solo a conoscerli personalmente, ma a vedere e ad apprezzare le trasformazioni profonde da essi subite. Non a caso nella nostra Costituzione vi è un articolo nel quale si dice che la Repubblica italiana ripudia la guerra, e l'articolo riassume in sé un'esperienza lunga e dolorosa di diecine e diecine di migliaia di uomini e di donne che hanno imparato che le linee strategiche e fatali del vostro *anti-cominform* sono sciagure per la nostra Patria, ed hanno imparato che per risollevarla la nostra Patria dal baratro in cui era stata gettata, bisognava spezzare queste linee strategiche e fatali che portano alla sciagura ed alla guerra.

Per questi motivi voto contro il Patto Atlantico, non solo, ma dico a voi colleghi democristiani: respingete questa droga che vi fa tutti eguali, senza personalità, perché è la droga dell'anticomunismo, perché è quella droga che vi ha insegnato ad odiare milioni di vostri concittadini. Stamane a Terni, durante una manifestazione di inermi cittadini contro il Patto Atlantico, la polizia ha aperto il fuoco su questi cittadini. E vi è oggi un morto e quattro feriti gravi che voi avete già sulla coscienza. Ecco l'odio, ecco la droga che voi ingerite, ecco l'odio anti-comunista, ecco quello che vi conduce lentamente, ma fatalmente, alla rovina. Questa droga vi porta a condurre in Italia le truppe straniere, le armi straniere e contro i nostri stessi fratelli, contro il popolo italiano. Votiamo tutti contro il Patto Atlantico: questa è l'unica salvezza della nostra Patria! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Desidero spiegare in questa dichiarazione le ragioni per cui io negherò al Governo il voto che esso ha chiesto alla Camera. Queste ragioni sono due. La prima è questa: anche se io non fossi un deputato comunista, e quindi non fossi, come si dice, un uomo di parte il quale ha una sua concezione ideologica ed, in relazione con questa, una sua posizione politica precisa e già scontata in anni di lotta, se io fossi soltanto l'uomo comune della strada, uno di quegli elettori ignoti che voi col gesto, che vi accingete a compiere,

esporrete al rischio di diventare i militi ignoti della terza guerra mondiale, se io fossi uno di costoro e mi si presentasse un foglio con scritto sopra: « Patto Atlantico », e sotto di questo quei geroglifici indecifrabili che potrebbero esprimere graficamente le contorsioni oratorie con cui il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri hanno cercato di schivare le precise richieste dell'opposizione, quando essa ha domandato di conoscere le clausole del Patto; se io fossi questo uomo della strada, e mi si ponesse la richiesta di apporre la mia firma su quel foglio, non potrei fare altro che rispondere, senza nessuna esitazione, con un no fermo e solenne. Infatti, che cosa sa l'uomo della strada degli obblighi, delle condizioni, delle clausole precise del Patto Atlantico? Esso non sa nulla e, del resto, credo che non ci sia nessun membro di questa Camera che ne sappia qualche cosa, e forse solo alcuni dei membri del Governo conoscono in questo momento quella bozza del Patto di cui stamane il conte Sforza ha parlato.

Ma forse io ho detto una inesattezza quando ho affermato che l'uomo della strada non sa nulla del Patto Atlantico. In realtà l'uomo della strada sa qualche cosa ed egli, il quale non è uomo di parte, che non è uno dei milioni dei lettori de *L'Unità* e non è nemmeno uno dei lettori de *Il Popolo* o di altro giornale di partito, ma dei giornali, come si dice, di informazione — *Corriere della Sera*, *Messaggero* — giornali che non sono di nostra parte, ma fiancheggiano e sostengono la vostra politica, solo leggendo questi giornali è venuto a sapere qualche cosa del Patto Atlantico.

Per esempio, il *Messaggero* del 15 marzo, prima pagina, titolo a 5 colonne, scrive: « Il riarmo dell'Europa occidentale al centro delle discussioni a Washington e a Londra ». Che cosa apprende l'uomo della strada da queste informazioni? Apprende che c'è un piano di riarmo febbrile di tutta l'Europa occidentale, compresi la Spagna ed il Portogallo; apprende che, solo nel primo anno di attuazione del Patto Atlantico, si prevede che da due a tre miliardi di dollari saranno spesi dagli Stati Uniti per fabbricare nuove armi. Apprende inoltre che già fin da questo momento, fra gli Stati che partecipano ai negoziati del Patto Atlantico, si sta sviluppando una contesa aspra per accaparrarsi il massimo contingente di queste armi; viene a sapere inoltre che c'è una contraddizione fra Patto Atlantico e Piano Marshall, una contraddizione fra i miliardi che vanno a finire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

in carri armati e cannoni e i miliardi che dovrebbero essere dedicati alla politica dei cosiddetti aiuti economici; così che su questo giornale noi possiamo già oggi leggere che gli abitanti dell'Europa occidentale sono di nuovo di fronte al vecchio dilemma, se convenga scegliere il burro o i cannoni.

Ecco che cosa apprende l'uomo della strada leggendo questo giornale, ed egli vede profilarsi davanti ai suoi occhi, già appena a quattro anni dalla fine della seconda guerra mondiale, lo spettro della tragica alternativa che i nazisti imposero all'Europa negli anni di preparazione della guerra da essi poi scatenata.

Se poi leggesse il *Messaggero* del 16 marzo, l'uomo della strada non potrebbe che confermare questa sua opinione, perché se egli fosse stato qui presente il giorno in cui il conte Sforza ha fatto alla Camera le sue dichiarazioni, non avrebbe potuto rimanere che sbalordito nel vedere come vengono riportate da questo giornale, con titolo a cinque colonne, queste dichiarazioni le quali non sono state molto di più che una serie di futili e talora puerili divagazioni su frusti temi antisovietici. Queste dichiarazioni, che hanno suscitato il riso, non solo sui banchi dell'opposizione, ma anche della maggioranza, e talvolta anche sui banchi del Governo, queste dichiarazioni del conte Sforza vengono presentate da questo giornale come « Un forte discorso di Sforza alla Camera sulla politica estera ». Siamo qui in piena mistificazione, siamo nel pieno di quel meccanismo di fabbricazione dell'opinione pubblica, che voi avete organizzato sulla produzione in serie della menzogna e dell'imbroglio, ed è anche per questa ragione che l'uomo della strada voterebbe contro il Patto Atlantico.

Ma non bisogna dimenticare che nel corso di un anno, da parte dell'Unione Sovietica, da parte del generalissimo Stalin, sono state fatte per ben tre volte delle proposte formali e solenni di aprire trattative per porre le condizioni favorevoli per una distensione internazionale. L'uomo della strada sa questo; sa che queste proposte sono state respinte senza che nemmeno si pensasse di discuterle. L'uomo della strada non può capire perché, di fronte a questi gesti solenni, formali ed impegnativi di pace, si risponde con un freddo, reciso e brutale rifiuto, ed è anche per questo, ancora una volta, che l'uomo della strada voterebbe contro il Patto Atlantico, non potendo credere che esso debba servire a difenderlo da un paese che ha dato la dimostrazione di svolgere costantemente una poli-

tica di pace. Ma voi credete forse che siamo soltanto noi ad essere preoccupati della politica aggressiva dei circoli che dirigono la politica americana? No, colleghi, queste inquietudini sono diffuse anche nell'opinione pubblica anglosassone. Io ho qui un libro di un noto scienziato inglese, il quale è stato membro della Commissione del Governo britannico per l'energia atomica fino al 1947, quando se ne allontanò per dissensi politici sorti fra lui e gli altri membri della Commissione. L'autore del libro è, P. N. Blackett, il titolo: *Conseguenze politiche e militari della scoperta dell'energia atomica*.

È scritto in questo libro: « È indubbio che larghi strati dell'opinione pubblica in America, qualunque ne sia la ragione, ammettono ormai che le armi per la distruzione in massa (quella bomba atomica che il conte Sforza ha voluto graziosamente definire un gingillo) sono diventate uno strumento di guerra il più naturale. Se si tiene conto a un tempo dell'esistenza di questa opinione e della possibilità tecnica di lanciare un attacco distruttivo sull'U. R. S. S. da basi turche, giapponesi e dell'Europa occidentale, è necessario tener presente che nel caso di uno scoppio di un conflitto gli Stati Uniti potrebbero iniziare le operazioni con un attacco atomico sul... »

PRESIDENTE. Pur rendendo omaggio alla sua cultura, la prego volersi attenere alla sua dichiarazione di voto.

NATOLI. E ancora: « l'opinione americana degli ambienti sia militari che civili, in netto contrasto con quella russa comunemente accettata, è per l'adozione della tattica della distruzione in massa come quella di una normale operazione di guerra ».

Altro passo che desidero citarvi: « Anche se la Russia avesse il controllo dell'intera Europa, compresa la Gran Bretagna, l'invasione dell'America attraverso l'Atlantico esigerebbe l'impiego enorme di mezzi navali per trasportare uomini che sarebbe molto facile ricacciare in mare... ».

Ma anche taluni di voi, l'onorevole La Malfa per esempio, hanno ammesso che la Russia non può pensare ad una guerra, e, se questo è vero, come può l'uomo della strada votare a favore del Patto Atlantico quando in esso non vede altro che il mostruoso strumento di guerra nato dalla fusione della politica del dollaro con la bomba atomica? Anche per questa ragione, come uomo della strada, debbo dare il mio voto contrario al Patto Atlantico.

La seconda ragione per cui voterò contro questo Patto è perché sono cittadino e depu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

tato comunista di Roma, e con questo intendo riferirmi a quella Roma che ha sofferto nove mesi sotto l'occupazione tedesca, quella Roma in cui, sotto la falsa etichetta della città aperta, il popolo ha vittoriosamente resistito e combattuto contro i tedeschi infliggendo loro duri colpi con le azioni eroiche delle prime formazioni dei gruppi di azione patriottica. Con questo voto contrario intendo esprimere il martirio del bombardamento di S. Lorenzo (settemila morti, ricordatelo, colleghi!), la strage delle Fosse Ardeatine e le stragi di numerosi altre fucilazioni. Voto contro, a nome di questa Roma popolare e patriottica, che il Ministro Scelba in questi giorni insulta trasformandola in una piazza d'armi per esercitazioni poliziesche, cingendo il Parlamento della cortina di ferro della « celere », solo perché vi sono stati alcuni giovani di leva che hanno manifestato contro il Patto di guerra. A nome di questa Roma, fedele al mandato dei miei elettori, voterò contro questo patto, pronto a lottare oggi e domani per far sì che esso sia nullo e inoperante e non trovi in Italia nessuna applicazione, perché esso sia completamente cancellato dalla vita del popolo italiano, il quale vuole sì, essenzialmente la pace, ma se sarà necessario, sarà capace di battersi a fondo e con tutti i mezzi contro la guerra (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corona Achille. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Non avrei mai immaginato, trovandomi sette anni fa insieme con migliaia di giovani italiani, spinto oltre i confini della Patria, di dover un giorno, e a così breve distanza di tempo, prendere la parola contro il Governo del mio Paese perché compiva un atto destinato fatalmente ad aprire a quella stessa gioventù le medesime prospettive che allora ci opprimevano con l'incubo della disfatta. Se oggi io parlo contro questo Patto e nego ad esso e al Governo che lo propone il mio voto, sento di poterlo fare non solo per compiere il mio dovere di socialista, ma anche e soprattutto come rappresentante di una generazione che sa cosa significano i patti militari, che conosce i sacrifici della guerra e che per questa esperienza aveva il diritto di attendere da voi, come da noi, che si offrissero ad essa migliori prospettive e un diverso avvenire. Vi sono ancora centinaia di migliaia di giovani italiani che attendono da anni dallo Stato quel misero riconoscimento dei loro sacrifici che noi concediamo loro. Ciascuno di noi è asse-

diato da una quantità di richieste perché si acceleri il riconoscimento di quelle meschine pensioni. Ebbene, io credo che non sia il segno meno tragico della situazione attuale e soprattutto meno indicativo delle vostre responsabilità, il fatto che questo Governo non ha ancora chiuso i conti della vecchia guerra, che già pensa ad aprire i ruolini di mobilitazione per un nuovo conflitto.

Voi non avete il diritto, di fronte a questa generazione, di fare quello che fate; non ne avete il diritto né per il voto che ha espresso il Paese il 18 aprile, né per il voto che ha espresso il Parlamento nel dibattito sulla mozione Nenni il 4 dicembre, e non ne avete nemmeno il diritto in seguito al dibattito che si è svolto alla Camera in questi giorni. Non ne avete il diritto per la stessa impostazione, per lo svolgimento e la conclusione di questo dibattito.

Tutto voi potete dire o far dire dai vostri giornali su questa discussione. Ma credo che sia difficile sostenere che questo dibattito sia stato, da parte vostra, un dibattito di politica estera; è stato invece l'esposizione dei vostri odi, dei vostri stati d'animo, il riepilogo delle vostre paure e delle vostre antipatie o simpatie ideologiche o teologiche, ma non avete detto nulla al popolo italiano che chiarisse ad esso l'attuale situazione internazionale, che facesse soprattutto comprendere per quale ragione voi volete vincolarlo ad un patto che comporta soltanto gravissimi rischi per il Paese.

Circa l'impostazione del dibattito, non credo che voi possiate pretendere di aver giustificato dinanzi alla Camera e dinanzi al Paese il perché della vostra richiesta.

C'è forse qualcuno in questa Camera che possa sostenere che da parte degli oratori del partito dominante sia stato portato un solo argomento di politica estera destinato a comprovare la validità delle asserzioni che voi avanzavate nei confronti del Parlamento e del Paese?

Non avete dato nessuna risposta alle domande dell'opposizione; non avete avuto un argomento che confutasse le sue obiezioni.

È stata significativa, ad un certo momento, la stessa fretta con cui vi siete aggrappati ad un mito che vi è stato abilmente offerto dall'oratore di un altro partito, un mito distrutto dal fatto stesso della firma che state per fare del Patto Atlantico.

Circa lo svolgimento del dibattito, c'è qualcuno di voi che possa ritenere trattarsi di una procedura democratica quella per cui il Parlamento, ancora una volta, è stato posto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

di fronte al fatto compiuto? Di fronte al fatto compiuto sono stati posti anche i vari partiti della stessa maggioranza, e anche coloro che avevano espresso e pubblicamente ripetuto dubbi e perplessità. Di fronte al fatto compiuto avete posto l'intero Paese, il quale si trova nella necessità di stringere oggi un'alleanza che sa che non contribuisce né alla sua sicurezza né alla sua pace, ma è destinata soltanto ad aprire nuove prospettive di avventure e di guerra.

Io non vorrei, onorevoli colleghi, che un giorno voi rimpiangeste queste stesse ore che dite nei corridoi che noi vi facciamo perdere, e che le rimpiangeste perché esse sono, comunque, ore che vengono prima della firma del Patto Atlantico. Non vorrei che comprendeste un giorno il perché della nostra assunzione personale di responsabilità nel negare la firma di questo Patto.

Onorevoli colleghi, voi oggi non decidete soltanto qualche cosa che riguarda la politica estera del nostro Paese, voi oggi sanzionate anche una grande occasione perduta. Vi è stata offerta dai settori dell'estrema sinistra una mano tesa; vi è stato detto che si poteva instaurare nel Paese una distensione, che si poteva creare nella nostra Patria un'oasi, anche nel caso in cui un conflitto, comunque e indipendentemente dalla nostra volontà, si fosse scatenato sul mondo. Voi avete respinto questa mano tesa; voi portate la responsabilità dell'aggravamento della situazione nel Paese; se è vero, come è vero, che già sangue operaio è stato versato, e che esso macchia la pagina del trattato che voi firmate. Verrà poi, come già per i fatti di Ancona, l'onorevole Scelba a dirci che non sa da chi sia stato ferito o ucciso questo operaio di Terni. Sono sicuro che se questa vittima avesse avuto soltanto un lontano parente democristiano, allora il Governo saprebbe molto bene in quale misterioso castello, in quale data, per quali mire e con quali mezzi il *Cominform* ne aveva ordinato la soppressione.

Ma siccome non esiste questa parentela fra la vostra tessera e la miseria, come domani non vi sarà affinità fra la vostra tessera e la volontà di pace del popolo italiano, voi attribuirete tutto quello che è successo o potrà succedere in Italia soltanto alle mene del *Cominform*.

PRESIDENTE. La prego di volersi attenere all'enunciazione delle ragioni per cui dà il suo voto contrario.

CORONA ACHILLE. Una delle ragioni è appunto questa, cioè la falsificazione che la

maggioranza dà dell'opera che il *Cominform* svolge nel mondo. Voi attribuite al *Cominform* l'esasperazione delle lotte sociali di tutti i paesi e particolarmente del nostro.

Ebbene, di fronte a ciò che state facendo, vi dico che il *Cominform*, in questo senso, siete voi oggi, che sanzionate questa esasperazione nell'atto preciso in cui cacciate l'Italia in questa alleanza, foriera soltanto di sventure.

Fra poco, voi, senza tener conto naturalmente delle nostre considerazioni, darete l'autorizzazione al Governo a firmare il Patto Atlantico.

Già i giornali e le agenzie americane, la «United Press», ci informano che quelle clausole, che non avete voluto sottoporre alla discussione del Parlamento, erano in realtà conosciute dal Governo italiano. Ci avete tenuto all'oscuro e all'oscuro vi avviate verso la conclusione.

Il risultato del voto è noto: esso dimostrerà che voi avete dalla vostra parte il numero; ma lo svolgimento di questo dibattito ha già dimostrato che voi non avete ragione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Non è possibile; siamo in sede di dichiarazioni di voto.

DI VITTORIO. Vorrei accennare all'oggetto.

PRESIDENTE. Non le posso concedere la facoltà di parlare per mozione d'ordine, né per altro motivo, che non sia dichiarazione di voto.

DI VITTORIO. Vorrei presentare una interrogazione di urgenza.

PRESIDENTE. Può presentare l'interrogazione, senza prendere la parola; potrà parlare alla fine della seduta.

DI VITTORIO. Desideravo sapere se il Governo era disposto a rispondere nel corso della seduta.

PRESIDENTE. Questo lo potrà chiedere e sapere alla fine della seduta.

DI VITTORIO. Si tratta di un fatto gravissimo: è stato ucciso un operaio.

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, alla fine della seduta, avrà diritto di chiedere al Governo quando intenda rispondere all'interrogazione con carattere di urgenza, che ella presenterà.

DI VITTORIO. Data la lunghezza della seduta...

Voci al centro. Dipende da voi.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, io non posso invitare il Governo a rispondere a lei su questo punto in questo mo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

mento, ma alla fine della seduta, dopo la presentazione dell'interrogazione.

GIOLITTI. Desidero parlare per un richiamo al Regolamento, precisamente all'articolo 76, in relazione alla questione sollevata dal collega Di Vittorio.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che l'articolo 76, a cui vuol richiamarsi in connessione con quanto detto dall'onorevole Di Vittorio, non può formare oggetto di discussione, perché l'articolo 76 riguarda la discussione su materia che non sia all'ordine del giorno e per la quale dovrà deliberare la Camera con maggioranza qualificata di tre quarti dei presenti a scrutinio segreto.

Qui non si tratta di iscrivere all'ordine del giorno o di discutere materia, che non sia all'ordine del giorno (*Interruzione del deputato Giolitti*).

Onorevole Giolitti, se ha da fare riferimento ad altro articolo del Regolamento, le darò la facoltà di parlare, ma circa la questione sulla quale si è intrattenuto l'onorevole Di Vittorio, non vedo il richiamo all'articolo 76 e, pertanto, non le posso concedere la facoltà di parlare.

GIOLITTI. Il richiamo al Regolamento lo faccio sul modo come lei imposta questa questione.

Lei mi nega il diritto di parlare.

Una voce all'estrema sinistra. Si ammazza un operaio; si spara sulla folla ogni giorno. (*Vivaci comm. n. i all'estrema sinistra — Richiami del Presidente — Proteste al centro — Agitazione — Tumulto — Il Presidente ordina di sgombrare le tribune*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io non proporrò alla Camera nessun provvedimento disciplinare a carico di quei colleghi che, come io stesso ho potuto constatare, hanno dato volontariamente inizio a questo tumulto; e non dirò nemmeno parole di deplorazione. Non è necessario che in questo momento io spenda dell'altro tempo, per noi prezioso, per esprimere il mio dis gusto, che è il vostro dis gusto, il dis gusto cioè delle persone amanti veramente, non solo a parole, della libertà e della democrazia, le quali siedono in questa Camera.

Tutto ciò che discredita l'istituto parlamentare, discredita evidentemente la libertà e la democrazia. Può darsi che ciò convenga ad alcuni. A me non conviene in questo momento aggiungere altro. (*Applausi al centro*).

Stiano tranquilli, non desidero applausi.

Onorevole Giolitti, io le ho esposto, con perfetta serenità ed obiettività, le ragioni per le quali non ritengo che ella abbia

diritto a parlare per un richiamo all'articolo 76 del Regolamento.

Spero che ella voglia, da quel gentiluomo che è, non insistere su questa sua richiesta; comunque, le dico che, qualora ella insistesse, io, ritirando quello che fin'ora ho detto a questo proposito, le concederò di parlare.

La prego di scegliere.

GIOLITTI. Vorrei richiamarmi brevisimamente all'articolo 85 del Regolamento, il quale contempla la procedura da seguirsi per i richiami al Regolamento.

PRESIDENTE. Giacché desidera parlare, parli.

GIOLITTI. L'articolo 85 dice: « I richiami per l'ordine del giorno o per la precedenza sulle questioni principali. In questi casi, non potranno parlare, dopo la proposta, che un oratore contro ed uno in favore e per non più di quindici minuti ciascuno. Ove la Camera sia chiamata a decidere su questi richiami, la votazione si farà per alzata e seduta ».

Il che significa che sul richiamo al Regolamento il proponente ha diritto di fare la sua proposta; diritto che ella mi ha negato.

PRESIDENTE. Sulle questioni principali...

GIOLITTI. Sul richiamo al Regolamento.

Il proponente ha diritto di fare la sua proposta; dopo parla un oratore contro ed uno a favore; dopo di che, e non prima, signor Presidente, ella doveva esprimere il suo parere e sottoporre all'Assemblea la questione.

Ma giacché ella si appella alla mia cortesia, io non insisto sul richiamo all'articolo 76.

PRESIDENTE. Ella ritiene che si debba affrontare la discussione sulla questione principale, il che non è, perché noi siamo in tema di dichiarazione di voto ed andiamo incontro ad una votazione. In questo momento non vi è richiamo al Regolamento che possa avere la precedenza, a meno che non lo riconosca il Presidente. Ora, facendo uso della mia discrezionalità e valutando obiettivamente e serenamente la portata dell'articolo 76 in rapporto a quello che è stato richiesto dall'onorevole Di Vittorio, io avevo ritenuto di non doverle dare la parola. Ella insiste. Vuol dire che le concedo di parlare.

GIOLITTI. Non insisto sulla questione, dal momento che ne fa una questione di cortesia.

PRESIDENTE. La ringrazio.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Torretta. Ne ha facoltà.

TORRETTA. Le ragioni che militano a favore del rigetto della domanda del Presidente del Consiglio per ottenere l'autorizzazione a firmare il Patto Atlantico sono state largamente esposte ed io non voglio soffermarmi su questo argomento. Oratori della mia parte hanno anche fatto rilevare l'importanza della responsabilità, che ogni deputato si assume oggi in questa Camera nel dare il voto in un senso piuttosto che in un altro.

Mi limito perciò a fare una semplice dichiarazione di voto e per questo ho chiesto di parlare. Io compio in questo momento un dovere che mi è imposto dal prendere la mia responsabilità di fronte agli elettori, che mi hanno dato questo mandato, e prendo anche questa responsabilità di fronte a tutti gli elettori della mia provincia.

Sono stato in queste ultime domeniche a visitarli; essi sono in maggioranza piccoli proprietari che, in parte, hanno eletto dei deputati della Democrazia cristiana ed in parte hanno mandato l'unico rappresentante del partito dei contadini in questa Camera. Ho parlato a questi elettori, ho parlato ai miei elettori.

Trattando coi contadini delle questioni che li interessano direttamente, e delle loro aspirazioni che non trovano una soluzione, io ero tenuto a mettere al corrente quelle popolazioni sulla situazione interna ed anche della politica estera. Naturalmente ero portato anche a discutere di quello che si passa qui in Italia al momento attuale.

Ora io credo che la questione del Patto Atlantico non sia uscita improvvisamente fuori per richiederci un voto. Questa questione era già una delle macchinazioni dei dirigenti della nostra politica, ed era logico che ne parlassimo e la mettessimo in correlazione con tutta la politica estera che è stata condotta fino ad oggi.

In conclusione quali erano le mie considerazioni di fronte agli elettori? Semplicemente queste: che i dirigenti della nostra politica ci mettono di fronte ad una grave situazione e che questa deve essere denunciata agli elettori; che i dirigenti della nostra politica non fanno altro che lavorare su un piano che porterà alla guerra ed al disastro della nostra Nazione.

Non ripeto le tante parole che sono state già dette a questo proposito; voglio soltanto far rilevare che quei contadini a sentire parlare ancora una volta di guerra, sgranavano gli occhi o abbassavano la testa pensosi. Ho visto in un paese un contadino il quale mi guardava con gli occhi smisuratamente aperti. Ho domandato che cosa aveva da dirmi. Mi ha risposto che era il primogenito di una famiglia composta di cinque fratelli e che tutti e cinque erano stati al fronte nella prima grande guerra, e due di essi, i più giovani, erano caduti sul campo di battaglia.

Egli rifletteva, sentendo ancora parlare di guerra; ho tre figli, i quali, se scoppiasse una nuova guerra, sarebbero immediatamente chiamati e forse il loro destino sarebbe quello degli zii.

Ecco perché quel contadino mi guardava in maniera terrorizzata; come già pensierose sono, le popolazioni della mia provincia.

Perciò in questo momento compio il mio dovere secondo l'incarico affidatomi: di portare la loro voce e di dire: « No alla guerra », in questa Camera. Ecco perché non voto il Patto Atlantico: questo è il preciso mandato che ho ricevuto dai contadini della mia provincia. (*Applausi all'estrema sinistra*):

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciufoli. Ne ha facoltà.

CIUFOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a fare qualche osservazione nello svolgimento della mia dichiarazione di voto:

1°) tengo a dichiarare che voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico perché i colleghi dell'opposizione hanno dimostrato che questo patto non è difensivo, ma di guerra;

2°) che voterò contro il Patto Atlantico perché questo Patto approfondisce il solco che divide già il popolo italiano;

3°) che voterò contro il Patto Atlantico perché i braccianti, i contadini e le popolazioni povere della Puglia, che mi hanno eletto in questa Camera, non hanno bisogno di guerre, ma hanno bisogno di lavoro e di pace;

4°) perché in Puglia si lavora di già per organizzare oggi dei campi di aviazione che domani saranno dei depositi di bombe atomiche.

Onorevoli colleghi, io non volevo fare soltanto questi rilievi di carattere politico, ma volevo fare anche un rilievo di carattere personale ed umano per giustificare, sottolineare, il voto contrario che io do all'ammissione dell'Italia al Patto Atlantico.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Io ho vissuto per 18 mesi nel campo di concentramento di Buchenwaldt e per 18 mesi, ogni giorno, sono stato faccia a faccia con la morte, come altre migliaia e decine di migliaia di italiani e lavoratori di tutti i Paesi. In questo campo di concentramento, come in altri campi di lavori forzati e di sterminio della Germania nazista, abbiamo visto passare decine e decine di migliaia di operai, contadini, impiegati ed intellettuali di quasi tutti i Paesi del mondo. Ogni giorno centinaia di questi cittadini morivano di miseria, di fame e passavano ai forni crematori; ogni giorno, italiani, francesi, belgi e lavoratori di altre nazionalità passavano per i famosi blocchi sperimentali dove si entrava e non si usciva. In questo campo di concentramento, come in altri campi, la morte era lì ogni giorno; vi erano morti di miseria, di fame, di terrore, esercitato dalle S. S. e dalla *Gestapo*.

In uno di questi campi è morta la figlia dell'onorevole Nenni e in quello di Buchenwaldt, è morta la principessa Mafalda di Savoia. Due donne, l'una figlia di un capo dell'antifascismo, di un capo del movimento socialista e della democrazia italiana e l'altra principessa di un'altra classe, di una dinastia che non ha fatto niente per impedire la guerra e che ha lavorato per la guerra. È stata, se volete, vittima anche lei della politica della classe borghese e capitalista, vittima della politica del nazismo e del fascismo. Da due estremi opposti venivano le due donne e tutte e due sono morte nel campo di concentramento, e sono morte come decine di migliaia di centinaia di migliaia, anzi milioni di antifascisti democratici di tutti i paesi europei. Ed io penso che al nostro Governo, al Governo che vuole portare l'Italia al Patto Atlantico, si possa dire con tutta franchezza «state attenti a non giocare con la guerra», perché la guerra può riservare anche per voi delle brutte sorprese domani. La guerra di oggi, se si dovesse scatenare, sarebbe tale da colpire anche quelle persone, quei ceti e quelle classi che si fanno promotrici della guerra. Nel campo di concentramento di Buchenwaldt, dove ogni giorno dalle sei alle settecento persone morivano di fame e di miseria sotto il terrore delle S. S., dove le forze della guerra sembravano invincibili, arrivò il momento in cui le forze della pace e del progresso ebbero il coraggio di organizzare la insurrezione e mettere in fuga le S. S., prima ancora che giungessero i carri armati delle truppe alleate.

Onorevoli colleghi, quei deportati scampati dalle S. S., dalla *Gestapo*, per tre giorni hanno mantenuto il fronte assieme ai carri

armati americani, lottando contro le forze naziste. Dopo la insurrezione, fu costituito un comitato di liberazione nazionale di cui mi onoro di essere stato il presidente. Insieme ad altri elementi democratici cristiani, di appartenenti ad altri partiti, anarchici e socialisti, noi sin dal 1945 portammo l'elenco dei morti di quel campo di concentramento.

Avemmo la possibilità di controllare che dei 1500 italiani, soltanto 236 furono gli scampati. Il piccolo nucleo di italiani prese parte alla insurrezione del campo e si batté insieme con le altre forze democratiche antifasciste con coraggio e con onore. Anche in quel campo di concentramento i comunisti, i socialisti, gli elementi di avanguardia, tennero alto il nome del nostro Paese, il nome d'Italia. Guardate, onorevoli colleghi, io ho voluto ricordarvi questo episodio perché se noi non abbiamo fiducia verso il nostro Governo, verso il Governo italiano, abbiamo però fiducia nel popolo italiano, nella nostra classe operaia, nei nostri lavoratori, nelle nostre donne, e siamo profondamente convinti che, anche se, per dannata ipotesi, voi portaste l'Italia al blocco della guerra, se firmaste quel Patto che non si dovrebbe firmare, il popolo italiano sarebbe abbastanza intelligente, abbastanza amante della pace per saper lottare, per impedire che la catastrofe si scateni ancora una volta nel nostro Paese, gettandolo nella rovina e nella catastrofe. Noi comunisti, noi socialisti, noi democratici italiani, noi antifascisti non risparmieremo nostre forze per lottare con tutti i mezzi per impedire che l'Italia sia portata alla guerra. Per la difesa della pace, lotteremo fino all'ultimo soffio della nostra vita e, se sarà necessario, noi combatteremo cadendo per la difesa della pace e per evitare all'Italia la rovina e la catastrofe.

Questa è la dichiarazione motivata che io ho voluto fare contro la politica che oggi il Governo persegue per portare il nostro Paese alla guerra. Lotteremo per la pace.

Lottando per la pace, ho la convinzione profonda che il popolo italiano sarà capace di fare il suo dovere. Noi possiamo dire che, dando il voto contro il Patto Atlantico avremo servito il nostro Paese, e, con esso la causa della pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lozza. Ne ha facoltà.

LOZZA. Come deputato comunista, come insegnante, come padre, voto contro l'entrata dell'Italia nel Patto Atlantico, patto di guerra, patto di aggressione. Come deputato comu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

nista rappresentante delle masse lavoratrici di Alessandria e come rappresentante di tutta la Nazione dico « no », a un patto che porta la nostra Patria alla rovina!

Come insegnante. Noi vogliamo, e voi dite di volere, o colleghi della maggioranza, la rinascita della nostra scuola. La guerra è finita da quattro anni, colleghi, e la nostra scuola non è ancora rimarginata dalle profonde ferite. Si è appena iniziato a ricostruire e non si è ancor molto riedificato. Le istituzioni scolastiche non si discostano troppo da quelle che erano durante il fascismo, e i programmi di oggi non si discostano dai vecchi programmi. La scuola rimane asservita, e lo sarà sempre più, con l'entrata dell'Italia in un patto di aggressione, alla propaganda di preparazione e di psicosi di guerra. Tanti giovani insegnanti che hanno sofferto duramente nel periodo della guerra sperano ancora oggi di poter dare alla Patria, alla scuola, intelligenza e cuore; invece, signori del Governo, voi preparate per gli insegnanti italiani, come del resto per tutti i cittadini, le divise di soldati mercenari. Si parla di riforma scolastica, senza addivenire a soluzioni concrete. Io temo che si voglia prendere tempo, si voglia mascherare, e intanto si preparino i maestri e gli alunni alla nuova guerra. Colleghi, diamo scuole, non diamo la guerra all'Italia; diamo l'istruzione! Penso che voi stiate entrando in una coalizione, che vi condurrà a sterminare, completamente, o a far sterminare, la scuola è il patrimonio culturale e artistico italiano.

Molti miei scolari sono caduti nell'ultima guerra; molti nella lotta di liberazione. Penso che ai sopravvissuti dovremmo preparare una vita migliore: lavoro e cultura, scuola e studio. Per questo io dico: « no », alla guerra; « no », in nome di quelli che non sono più, in nome di quegli altri miei scolari che hanno tanto sofferto!

Come padre, voterò contro l'ordine del giorno Spalato. Mio figlio già a quattro anni di età conosceva le sofferenze delle peregrinazioni coi suoi genitori perseguitati, ricercati dalle bande nazifasciste. Ha visto morte e distruzione.

Desidero che mio figlio cresca onesto, buono, libero; non schiavo di alcuno, non schiavo del capitalismo americano. Desidero che egli impari a lottare contro la ingiustizia. Non desidero che egli sia pavido, che sia vile. Mi piace invece che egli sia coraggioso e capace di ogni sacrificio per una causa giusta; non per una oppressione. E, da parte mia, intendo preparare per mio figlio un

mondo di pace e di lavoro. È un bimbo; ma i bimbi che hanno sofferto, conoscono già la vita.

Onorevoli colleghi, egli mi scrive in una letterina, e mi dice, molto ingenuamente: « non firmare il Patto Atlantico »

Io non voto, per il bene di mio figlio e per il bene di tutti i bimbi d'Italia, non voto per l'entrata dell'Italia nel Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stuani. Ne ha facoltà

STUANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Ho ripetutamente tentato di scrivere una traccia di questo mio intervento senza riuscirvi. Non ci sono riuscito per il pullulare di argomenti di ogni natura accavallantisi nell'animo e nel cervello mio, e non sono riuscito a decidermi a quale dare la preferenza. Tutti gravi, onorevoli colleghi, quegli argomenti, tutti pari al soggetto dal quale derivavano, il Patto Atlantico

Ci troviamo a discutere di un patto di tale gravità per cui lo stesso vocabolario si rifiuta di dargli la definizione. Voglio definirlo un mostro politico-militare; una mostruosità che può essere concepita da cervelli impazziti, da cervelli che hanno perso il bene della ragione.

Nessuno di noi, e neanche l'assoluta maggioranza di voi, colleghi democristiani, avrebbe lontanamente pensato che a meno di un anno di distanza dal 18 aprile, allorché tutti gridavamo, sia pure con differenti e magari contrarie argomentazioni, gridavamo ripeto, nelle piazze d'Italia che giammai avremmo impegnato il Paese in patti militari e di guerra, ci saremmo giunti invece in sì breve periodo.

A questo punto voglio ricordare ai colleghi democratici cristiani e in special modo a quelli della provincia di Bergamo, che mi tacciarono di malafede quando dicevo che non si doveva prestare fede alle loro promesse, e che il Piano Marshall era il preludio logico di servitù e di patti di guerra, che oggi da questa tribuna ho il diritto di rimbalzare sulle loro facce quella brutta parola, ora materiata dai fatti da noi previsti.

Esprimo qui non solo il mio risentimento, ma anche quello di tutti i bergamaschi amanti della pace. Quel mostro che potrebbe essere il patto di una malata fantasia, ce lo troviamo davanti a noi come una tremenda realtà.

Ho detto che un simile patto non può essere che il frutto di gente alienata. Con

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

questa definizione intendo essere generoso col Governo, con questo Governo che ci sta davanti, poiché menti sane, uomini della nostra società, hanno un senso di sollievo, quando davanti ad un orrendo misfatto possono sentirsi dire che chi l'ha commesso era un demente.

Questo, onorevoli colleghi, perché la gente normale ha un istintivo senso di ripugnanza a riconoscere in un essere che si macchi di un tremendo delitto, un uomo che a noi può assomigliare. Ci troviamo quindi davanti ad un caso di pazzia collettiva omicida e suicida che rimbalza sinistramente fra tutti quei banchi? Fino all'estremo voglio sperare di no.

Pensate, onorevoli colleghi, cosa ci avreste risposto se soltanto tre mesi fa noi avessimo detto che ci saremmo trovati a discutere oggi un simile patto. Ci avreste tacciati ancora di malafede ecc.

Il gioco della buona fede non può durare però in eterno. Nell'intervento dell'onorevole Basso, questi tracciò con maestria la parabola della buona fede degli uomini, quando essi siano senza saldi principi filosofici e morali. Un uomo che non abbia quei principi non può essere che un cencio nel vorticare delle correnti dell'umanità.

Esso segue la corrente più forte, o che tale crede. Da questi banchi, da parte dei nostri migliori, il problema che ci sta davanti è stato minutamente analizzato in tutti i suoi aspetti: politici, sociali, militari, economici e storici.

A tutte queste argomentazioni precise, avvincenti, incontrovertibili, i vostri hanno risposto con una tale superficialità che ha sorpreso noi stessi.

L'unico argomento storico che è stato citato dai vostri oratori, quello della Triplice alleanza, che ha procurato decenni di pace, è stato citato a sproposito.

Quell'argomento riconferma ancora le nostre ragioni, in quanto la Triplice sorse, è vero, come un patto di pace (aggiungo io come necessità di pace) in quanto la Germania aveva da digerire la vittoria del 1870; aveva il suo problema di unificazione, doveva tenere a bada le mire russe sulla Prussia orientale, ed infine la ragione più profonda; il capitalismo doveva partorire l'imperialismo tedesco in incubazione.

La pace durò il tempo strettamente necessario per la realizzazione delle premesse obiettive e soggettive per riprendere slancio. Ma profondamente diversa è la nostra situazione, poiché l'imperialismo americano, più che saturo, cerca di espandersi e di travol-

gere ogni diga che possa delimitare il suo espansionismo.

Onorevoli colleghi, l'America non ha tempo da perdere. Voi nel profondo dei vostri cuori sentite da quale parte sia la verità. È vero anche che siete la maggioranza di un Governo ottenebrato nella mente e nel cuore, guidato solo da un egoismo feroce, dalla paura e dall'odio.

Da questi banchi, e specialmente dalla viva voce dell'onorevole Togliatti, è stato affermato decisamente che noi cercheremo con tutti i mezzi legali di impedire che la guerra venga; ma davanti al vocabolo guerra, anche tutti voi, colleghi democristiani, dovrete inorridire.

Da questi banchi vi è stata data la solare visione delle conseguenze del Patto Atlantico dal punto di vista politico, sociale, economico, militare. Orbene due sono i casi: o da quella parte non si riesce a capire, o si è decisi a marciare. In entrambi i casi non avete diritto a remore.

Le vostre responsabilità sono e saranno piene ed intere, se voi non vi opporrete, se voi non farete il minimo sforzo necessario per impedire che il Patto passi.

Il fatto di aver permesso che vi si trascinasse alla guerra non diminuirà la responsabilità vostra davanti alla storia, bensì la aumenterà.

Ho detto che per voi non possono esservi remore. Sui nostri banchi siedono molti operai (io stesso ho sempre normalmente lavorato) che vi hanno dimostrato, con i loro interventi, che sanno valutare i fatti con un discernimento che manca a troppi di voi. Questo è un nuovo grande fatto che a voi può anche non garbare, ma che sta a significare la maturità delle classi lavoratrici.

Non posso votare a favore del Governo, non solo perché questo Governo non può riscuotere la mia fiducia nel suo complesso, ma più ancora perché presieduto da un uomo (e qua entro in un fatto personale, e ciò può essere un male) che mi ricorda che sono stato combattente della guerra 1915-1918, mentre egli non lo era, ed ora pretende di darci lezione di italianità.

Non dico i sentimenti che mi ispira; dirò che il primo giorno che ebbi la ventura di sedermi su questi banchi tra l'altro scrissi: « appollaiato or sta sul severo scanno, ove levossi la rampogna per Battisti; italiani questa è ingiuria, è danno, è sicuro forier di giorni tristi ». (*Rumori*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Purtroppo non mi sono sbagliato. Mi sarei augurato di cuore di non aver avuto ragione.

Ma un'altra ragione ben più grande mi spinge a parlare contro questo patto di guerra.

Mi sento nel diritto di proclamare alto e forte da questa tribuna, non solo il mio «no», il «no» dei contadini e degli operai bergamaschi che riversarono sul mio nome i loro suffragi, in quanto essi sono sicuri che non verrò mai meno alla di esa dei loro interessi e della pace; ma mi sento il solo e sicuro interprete di pace di tutti quegli elettori bergamaschi che hanno votato per gli undici senatori e deputati della provincia, i quali hanno tradito le promesse fatte, e son venuti vergognosamente meno agli impegni di pace.

E lei, onorevole Ministro degli esteri, non so come alla sua età non abbia imparato nulla dalla storia: forse non è padre, non comprende cosa siano gli affetti: altrimenti non farebbe quello che sta facendo. E concludo, onorevoli colleghi. Io voto contro, in nome di tutti i bergamaschi della montagna e della pianura, rivendicando il diritto di essere il loro interprete di pace, dicendo che se ve ne sono undici che hanno tralignato vi è però il dodicesimo che ha portato qui la loro protesta e grido: abbasso il Patto Atlantico e le menti folli che lo hanno architettato! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la onorevole Floreanini Della Porta Gisella. Ne ha facoltà.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Onorevoli colleghi, signor Presidente, prima di me, tanti altri miei compagni, tanti colleghi democratici, hanno illustrato le ragioni per cui voteranno contro il Patto Atlantico che noi consideriamo patto di guerra e di aggressione contro l'Unione Sovietica e i paesi a democrazia progressiva. I colleghi che hanno fatto le loro dichiarazioni si sono riportati via via alla loro vita, alla loro professione, alle particolari condizioni di vita e di ambiente per cui ciascuno di noi è arrivato, per vie diverse, a questo nostro grande Partito comunista. Ed oggi, rivedendo la strada che noi abbiamo percorso, la lotta che abbiamo condotto, i principi che ci hanno ispirato, troviamo la forza e la dignità di assumere, con una dichiarazione, la nostra responsabilità, davanti a coloro che ci hanno qui mandato, cosa che non sanno fare i signori della Democrazia cristiana, i quali hanno riso di questo nostro «pronuncia-

mento», che è stato così ben definito da un mio collega che mi ha preceduto poiché molti di loro sanno che oggi votando per il Patto Atlantico, votano contro la volontà degli elettori che qui li hanno inviati.

I deputati della sinistra vi parlano come operai, come contadini, come militari che hanno fatto l'altra guerra, come uomini che hanno vissuto nei campi di concentramento, come medici, come professionisti, come uomini di cultura, tutti collegandosi ad una loro tragica esperienza di vita, che è la tragica esperienza di vita di milioni di uomini e di donne di tutto il mondo, e che ci fa oggi gridare: abbasso il Patto Atlantico! Abbasso la guerra, verso la quale voi ci conducete dopo aver piatito presso l'America per entrare a far parte delle nazioni aderenti al Patto Atlantico.

Vi ha parlato la mia compagna Ravera che rappresenta le 104 donne che durante il fascismo hanno scontato 1351 anni di carceri per aver combattuto contro il fascismo e il capitalismo, che sono sinonimi di guerra. Ella ci parlava delle donne semplici, delle contadine, delle donne di casa che hanno votato per la Democrazia cristiana credendo che essa potesse identificarsi con la pace, credendo alla parola di pace che il prete diceva loro invitandole a votare per la Democrazia cristiana. E mentre ella parlava pensavo a tante altre donne, che per amore alla pace e per odio alla guerra, sono uscite dalle loro case e sono diventate combattenti della libertà. Sono le donne che hanno capito che bisognava difendere i figli lottando vicino ai loro compagni.

Sono le donne le quali in quel momento hanno capito quale forza nuova esse possono rappresentare nel campo politico e sociale; sono le mie compagne che sono state con me nella guerra partigiana; sono le migliaia di donne, operaie e contadine di tutte le opinioni politiche, religiose, che noi abbiamo avuto a fianco durante la nostra gloriosa guerra di liberazione, e che vi sono arrivate spinte dall'odio contro la guerra d'oppressione di Hitler e di Mussolini.

«Il voto delle donne conta» ha detto ieri la collega onorevole Guidi Cingolani. Il voto delle donne conta sì, onorevoli colleghi, ma non per quello che alcuno di voi può pensare, per coloro che amano ritenere che le donne voteranno per le forze del passato, voteranno cioè sempre male, cioè sempre per la Democrazia cristiana che oggi è sinonimo di guerra. Ma conta perché è conquista, che noi oggi dobbiamo all'eroismo e al valore

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

di quelle compagne che sono cadute per noi, che hanno lottato con noi perché avessimo la pace, perché noi potessimo dare ai nostri figliuoli un avvenire migliore di quello che hanno avuto gli italiani che ci hanno preceduto. Conquista di senso di responsabilità, che oggi altri milioni di donne hanno ottenuto votando; senso di responsabilità che le porta oggi vicino a noi anche se hanno votato per voi della maggioranza, poiché la vostra politica ha aperto loro gli occhi!

Noi non abbiamo statistiche complete. Il movimento femminile italiano non ha ancora fatto la storia di questo periodo della nostra guerra di liberazione, di questo periodo in cui noi donne siamo apparse alla ribalta con un viso nuovo che nessuno ci conosceva, col viso della donna che sa quello che vuole, la libertà per sé e per i suoi figlioli, la libertà del lavoro, per poter vivere in casa propria, in atmosfera di pace civile e di progresso.

Sono le nostre 625 fucilate o torturate o morte in combattimento, sono le 4700 donne incarcerate e che hanno subito la tortura, l'esilio e non hanno parlato e si sono messe vicine ai loro compagni, uomini, e sono state uguali a loro e qualche volta migliori di loro, poiché sapevano perché combattevano.

Sono le 1750 decorate al valore che noi contiamo oggi in Italia, che ci hanno portato alla conquista del diritto di voto che ci permette di dire oggi no al Patto Atlantico.

Perché queste donne hanno saputo trovare il coraggio di uscire di casa e diventare le combattenti della libertà? Perché esse erano contro la guerra, perché esse erano unite in una sola volontà: farla finita con un sistema di sfruttamento che fa di noi donne le peggiori schiave, perché si voleva farla finita con quella vita che il fascismo ci aveva fatto fare, che l'Italia clericale e feudale ci aveva fatto sempre fare.

Le nostre donne, le nostre compagne, quelle che noi abbiamo qualche volta seppellito, onorevoli colleghi, legando le loro mani giunte col rosario e coi nastri della nostra bandiera, sono donne che non avevano opinione politica, donne che non sapevamo se lo se o comuniste o democratiche cristiane, perché allora esse pensavano soltanto a combattere. E le colleghe di parte avversaria che ci hanno conosciuto in quei tempi, sanno che noi non abbiamo guardato all'opinione politica delle nostre compagne nel combattimento, perché una era l'opinione che tutti ci guidava: la difesa della nostra causa attraverso la lotta contro la guerra. Esse sono

le donne alle quali noi abbiamo promesso — quando le seppellivamo nei momenti di soste della guerra nei cimiteri di montagna — di continuare la lotta che avevamo intrapresa sino a che le cause che determinano la guerra saranno sparite dalla faccia della terra.

Sono le donne di ogni fede ed opinione politica: ma noi oggi le rivendichiamo nostre, perché voi rinnegate i vostri morti e i vostri figliuoli e le vostre sorelle volendo firmare questo Patto, che è patto di morte, che è patto di guerra.

Noi siamo contro la guerra e contro il Patto Atlantico e votiamo contro questo atto di guerra, poiché siamo fedeli a quelle nostre compagne che ci hanno preceduto nella lotta contro il fascismo, contro il capitalismo, contro la guerra. Voi non siete più con loro.

Noi diciamo no al Patto Atlantico, a nome di tutte le donne che sono con noi oggi e che sono in Italia molte, ma molte di più di quelle che hanno dato il voto al fronte democratico popolare. Voi donne che siete morte, sapete che noi continuiamo la lotta per la vittoria della causa per la quale siete morte. A voi, colleghe della Democrazia cristiana di riflettere, voi che non avete più il coraggio di votare come avrebbero votato loro che erano anche democratico-cristiane. Se voi voterete questo Patto, che sarà patto di guerra, esso ci porterà di nuovo a soffrire e soffriranno i nostri figliuoli. Noi vogliamo che voi pensiate a questo, che voi ancora riflettiate che non è possibile per quello che voi avete fatto, per l'unità che noi avevamo creata per gli interessi del nostro Paese, nella lotta contro la guerra, se siete ancora fedeli a quegli interessi per cui le vostre sorelle sono morte, non è possibile che voi oggi diciate di sì a quel Patto che ci lega all'imperialismo americano, che porterà nel nostro Paese la guerra, che potrà portarci ad aggredire e il Paese del socialismo al quale noi dobbiamo la nostra liberazione.

Riflettete, colleghe della Democrazia cristiana. Quanto a me so di non tradire le mie compagne di lotta. Voterò contro il Patto Atlantico, contro questo Patto che considero un patto di guerra, un patto di aggressione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jacoponi. Ne ha facoltà.

JACOPONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono deputato eletto in una città e in una circoscrizione che più di tutte in Italia hanno sofferto le devastazioni della guerra. Nonostante le nostre continue ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

chieste, tutte le pressioni fatte agli organismi dirigenti dello Stato, Livorno e la sua provincia, non hanno ancora potuto risanare neppure nella misura del dieci per cento le loro profonde ferite. Si pensa perfino che sotto il cumulo di immani macerie ci sia ancora sotterrata della gente nostra e nonostante che fame e miseria rendano infesta l'importante provincia, anziché andare a dire domani ai lavoratori che il nostro Governo, il Parlamento italiano stanno discutendo profondamente come venire incontro a questa città per sollevarla dalla situazione grave in cui versa, noi dovremmo andare a dire: abbiamo approvato un patto che a rapida scadenza, con tutta probabilità, ci porterà a riudire l'urlo sinistro delle sirene, ci farà riudire il rombo del cannone che devasta e massacra e riporterà nel lutto e nel dolore la nostra gente.

È possibile, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, che voi non comprendiate cosa attendono le masse del nostro Paese dai lavori di questa importante sessione? È possibile che, ormai pervasi dalla volontà di asservimento al paese dei dollari, al paese dei ricchi industriali, dimentichiate quale sia il vostro dovere di italiani e di curatori degli interessi del nostro popolo, così come prometteste durante tutta la campagna elettorale?

Vi richiamiamo a questo senso di lealtà e per tale ragione ognuno di noi, assumendo le proprie responsabilità, tiene a fare una dichiarazione di voto. Tenete presente, onorevoli colleghi, che verrà giorno in cui tale dichiarazione di voto avrà tutto il suo significato, tutta la sua importanza perché noi potremo denunciare al Paese coloro che furono sordi a questa voce della verità, a questa voce che denuncia un pericolo imminente, che porterebbe sciagure alla nostra Patria e al nostro popolo.

Venite un po' nella nostra città, venite a rendervi conto degli strascichi lasciati dalle diverse occupazioni, lasciati dal tormento della guerra, ed allora sentirete palpitar il cuore della nostra gente e sentirete con quanta asprezza essa condanna ogni strumento capace di creare avventure di guerra.

Gli elettori che ci hanno inviati qui, spesso — ed hanno ragione — esigono da noi che si renda conto del nostro mandato, che si riferisca qual'è la nostra attività a carattere parlamentare e che si dica qual'è l'opera del Governo che dirige il nostro Paese, quale è l'attività dei diversi

Gruppi di fronte a tutti i problemi sociali, economici e politici che interessano la Nazione.

Ebbene, onorevoli colleghi, ebbene, signori del Governo, io vorrei che fosse consentito che in questa sede, dove si trovano gli eletti del popolo, dove stanno i maggiori dirigenti della Nazione fosse possibile parlare il linguaggio popolare e colorito della nostra gente. Ed allora udireste dure barzellette, le dure rampogne contro tutti voi per la vostra cecità, per la vostra sordità circa la soluzione dei problemi riguardanti la ricostruzione della nostra economia e dei nostri beni materiali e spirituali. Ecco perché noi siamo quindi, energicamente, contro il Patto Atlantico, ecco perché noi, sapendo di interpretare la volontà della stragrande maggioranza dei lavoratori, votiamo contro questo Patto mettendo la nostra coscienza a posto, sgravandoci delle responsabilità che voi state assumendo, che il Governo sta assumendo in questo grave momento. Non mancheremo però di denunciare al Paese la vostra posizione contraria agli interessi del nostro popolo.

E permettetemi, onorevoli colleghi e signori del Governo, mentre faccio la dichiarazione di voto a nome della popolazione di Livorno, la faccia anche quale rappresentante dei lavoratori portuali d'Italia. Ho il dovere di far sentire la voce di questi lavoratori che tanto danno alla Nazione con la loro capacità, con la loro disciplina, col loro indefettibile attaccamento al lavoro. Essi non possono consentire, non possono tollerare che l'impiego delle loro energie sia sfruttato per scaricare strumenti e ordigni che seminarebbero la morte contro di essi e contro le loro famiglie. I lavoratori dei porti d'Italia vogliono lavorare a ricostruire l'economia della Nazione; sono lieti e fieri quando sbarcano e imbarcano sulle navi il carbone, i cereali, i prodotti necessari alle nostre industrie e alla nostra popolazione; ma preferirebbero piuttosto la fame e la miseria, più di quanto non ne hanno, piuttosto che scaricare un solo pezzo di acciaio che serva quale strumento di distruzione e una sola arma destinata ad eserciti mercenari.

Ecco perché noi votiamo contro il Patto Atlantico, avendo la certezza d'interpretare la volontà e la maggioranza del nostro Paese e insieme con tutti i lavoratori faremo sì che tale Patto non divenga strumento di guerra, a profitto dei *trusts* dei petroli e degli acciai, a profitto degli eterni allamatori del mondo del lavoro, strumento contro la nostra Patria e contro i lavoratori che esigono una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

sola cosa: il lavoro e la pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Walter. Ne ha facoltà.

WALTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non sono un oratore, né un conferenziere; sono un semplice e autentico operaio che ha lavorato sino alla vigilia dell'apertura del Parlamento italiano. È la prima volta che prendo la parola in quest'Aula e sono ben lieto di poter dire che nel lontano 1911, ancora giovinetto, fui per la prima volta arrestato per aver manifestato contro la guerra di Libia. Una seconda volta fui incarcerato nel 1914 per propaganda contro l'intervento dell'Italia nella grande guerra. L'ultimo conflitto mi ebbe pure contrario e in seguito a ciò fui costretto ad abbandonare la famiglia e il mio Paese e prendere la via dell'esilio. Sarò contro tutte le guerre e lotterò con la stessa energia con la quale ho lottato da giovane per difendere la pace d'Italia e tutti i paesi della vera democrazia.

Onorevoli colleghi, a nome dei lavoratori degli stabilimenti di Arzignano e dei grandi stabilimenti tessili di Valdagno e di Schio, di questa città che ha dato 166 martiri garibaldini, che ha combattuto con slancio ed eroismo per fare dell'Italia una repubblica basata sul lavoro pacifico, e non aggressivo, a nome di questi lavoratori di Schio che conobbero le angherie, le umiliazioni, le violenze, i furti di tutte le truppe di ogni colore e a nome dei miei 45.000 elettori, dichiaro di essere contrario all'adesione al Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calandrone. Ne ha facoltà.

CALANDRONE. Onorevoli colleghi, decine di migliaia di operai, contadini, commercianti, impiegati della Sicilia orientale e particolarmente della provincia di Siracusa, mi hanno incaricato di votare « no », di gridare « basta » alla vostra politica di odio, di servilismo e di guerra. Tutta questa gente siciliana, gente che fa la guerra realmente quando questa scoppia, sa valutare ogni vostra parola e ogni vostro gesto. Questa gente sa che la Sicilia ormai confina militarmente con la grande Repubblica stellata degli Stati Uniti. Sa perciò quanto suoni falsa la parola « pace » nella bocca dei temporanei governanti del nostro Paese, che hanno già messi a disposizione della Marina da guerra americana e inglese i porti della Sicilia da molti mesi. Mi duole che non sia

al suo posto il Marte italiano, generalissimo e grande ammiraglio, il Ministro Pacciardi, perché egli potrebbe informare di molte cose il Ministro Sforza che tutto ignora o finge di ignorare. Potrebbe dirle, onorevole Sforza, per esempio, ciò che avviene nel porto di Augusta. In quella rada, dal giugno del 1947, le corazzate, le porta-aerei e le navi da battaglia americane hanno sede quasi stabile. Poche settimane fa un'intera squadra navale americana ha gettato le ancore ad Augusta. Erano 20.000 uomini: fucilieri, aviatori, marinai in completo assetto di guerra. Recavano con loro centinaia di aeroplani. Questa squadra è rimasta parecchio tempo nella rada di Augusta e fu raggiunta da centinaia di aviatori turchi che vennero a completare la loro istruzione militare agli ordini degli americani. Ad Augusta vi sono già posti di comando per la guerra che voi preparate e che il Governo vuole. Ad Augusta c'è pure una compagnia straniera di aviazione civile che occupa 400 lavoratori, compagnia di aviazione pronta a trasformarsi in militare.

Ovunque, in Sicilia e specialmente nella Sicilia orientale, si lavora febbrilmente per la guerra: costruendo aerodromi, caserme, strade militari e persino ospedali. Evidentemente, è difficile signori del Governo riuscire ad ingannare in queste condizioni le nostre popolazioni siciliane con equivoche parole di pace. Con esse non riuscirete mai a barare al giuoco.

Queste popolazioni sono già sul terreno attivo della lotta contro la guerra, sono già contro di voi e contro la vostra politica di guerra.

Nella stessa Augusta, i 400 lavoratori della Boac e quelli dell'Arsenale hanno votato in massa, eleggendo commissioni interne composte da rappresentanti di partiti della pace. Le vostre ACLI sono senza aderenti: le sedi dei partiti governativi disertate.

A nome di questa gente, debbo dichiararvi che ne abbiamo abbastanza di guerre e di aggressioni. L'avvenire dell'Italia non riposa sulla punta delle baionette straniere, ma nel pacifico lavoro dei campi e delle officine e dei mari. Per questo avvenire, per questo lavoro noi lottiamo e lotteremo!

Noi non combatteremo mai per l'imperialismo americano; ma lotteremo per una grande e felice Sicilia in un'Italia libera ed indipendente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Clocchiatti. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

CLOCCHIATTI. Con ansia ho atteso il momento di poter sollevare la mia coscienza da una responsabilità infinitamente grande che ognuno di noi porterà nell'avvenire e che per ognuno significherà di poter coscientemente continuare a vivere tranquillo o col turbamento di un errore e di una colpa verso la Nazione, verso il popolo e verso la propria famiglia.

Dichiaro che voterò contro il Patto Atlantico, dopo lunga meditazione e dopo lungo ragionamento, perché se noi dovessimo votare con la maggioranza questo Patto, ciò significherebbe tradire i più sani interessi della Nazione e del popolo, significherebbe pugnalarle alle spalle le nostre famiglie e renderci complici delle sventure che toccherebbero al nostro Paese.

Per questi motivi voterò contro il Patto, anche se il Ministro degli esteri e il Presidente del Consiglio vengono a dirci che esso è un patto difensivo. Voterò contro, perché sappiamo molto bene quale è la storia dei patti militari, la storia degli Stati maggiori imperialisti e capitalisti, essa non è altro che la storia che ha sempre dimostrato i patti militari come patti difensivi che poi invece, con l'andare del tempo, si trasformano in offensivi e danno origine a guerre e a sciagure per i popoli. Tanto più voterò contro perché fedele ai principi internazionalisti, che sono la base della nostra dottrina, e ciò non esclude, non contrasta con l'amo e per la Patria, non contrasta con gli interessi del nostro Paese. Uscito dalle carceri del regime fascista a ventidue anni e costretto ad emigrare clandestinamente all'estero per sottrarmi al Tribunale speciale ho potuto conoscere per la prima volta la libertà politica, la libertà sociale e la gioia di vivere nell'Unione delle Repubbliche socialiste, quell'Unione Sovietica che più tardi doveva a Stalingrado e a Mosca salvare la civiltà di tutti i popoli e in quel Paese ho potuto elevarmi e da operaio manuale che costruiva case diventare un attivo militante del partito dei lavoratori e un combattente della libertà in Francia, in Italia, e più tardi nelle file partigiane combattei per conquistare, mediante tanti sacrifici le libertà che oggi godiamo. E poiché il Patto Atlantico è rivolto contro l'U. R. S. S. io voterò contro tale Patto, in quanto l'Unione sovietica è un Paese amante della pace e dedito tutto alla costruzione di una nuova società, la società comunista.

Voterò contro il Patto Atlantico perché la guerra mi ha seguito nella vita come una

triste ombra dalla mia infanzia: Caporetto mi ha trovato che avevo sei anni ed ho conosciuto l'occupazione tedesca, nel 1917-18 che ha dato la fame e la miseria ai popoli del Friuli; più tardi, 1940, ho conosciuto l'occupazione della Francia e poi ancora quella tedesca in Italia.

Ovunque combattei l'occupante tedesco in Francia, in Italia. Oggi voi vorreste portare nel nostro Paese altri stranieri i quali dovrebbero dettar legge, e voi scioccamente servirli. Per salvare, quindi, le nostre famiglie, voterò contro il Patto.

Quest'ombra funesta che ha seguito la mia esistenza, la guerra, e ghermito alla mia famiglia un suo congiunto nel 1917, due nella guerra in difesa della Repubblica spagnola nelle file garibaldine nel 1937, due nell'ultima guerra del 1940-45.

La mia classe, i miei amici han dovuto combattere in Abissinia, in Spagna, in Francia, in Russia. Hanno vestito il grigio verde per dieci, undici anni per combattere cause ingiuste. Per terminare al più presto la guerra fascista, per liberare il Paese dall'occupante straniero, per distruggere la dittatura di Salò, per ridare la libertà all'Italia, per l'amore verso il nostro Paese, ispirandosi alle migliori tradizioni nazionali noi fra i primi dammo inizio al movimento partigiano. In tale gigantesca lotta i partigiani sopportarono i più grandi sacrifici.

Vidi cadere le Medaglie d'Oro alla memoria: Mario Pasi, Franco Sabatucci, Sergio Kusman, Amedeo, Danton, Besani, Rigolli e cento altri.

In questi giorni a Roma verrà inaugurato il Mausoleo ai martiri delle Fosse Ardeatine, sulla pietra tombale che ricopre il primo dei 336 vi è incisa un'iscrizione di altissimo significato.

In essa si dice:

« Questo sarcofago — non racchiude alcuna spoglia mortale — è vuoto — ma si allinea primo — in quelli dei Martiri delle Fosse Ardeatine — simbolo e ricordo — del comune sacrificio di quanti — volontari del rischio e della morte — caddero a decine di migliaia — per riscattare la Patria — dalla tirannide interna e dalla servitù esterna — per ridonarle — sicurezza di pace di indipendenza di lavoro — nella giustizia suprema — di liberi umani ordinamenti ».

Onorevoli colleghi, essi sono morti per: ridonare alla Patria sicurezza di pace e non nuovi patti militari e guerra, l'indipendenza e non la servitù, il lavoro nella giustizia suprema di liberi umani ordinamenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Voi, invece, vi preparate a distruggere la pace, a distruggere quella Repubblica che dovrebbe essere basata sul lavoro, a distruggere la libertà degli italiani.

Voi oggi ci chiedete uno strumento legale per mettervi sul terreno delle avventure, sul terreno del tradimento dello spirito con cui caddero i nostri morti di tutti i morti. Dopo il Patto verranno le armate straniere e con esse le sciagure.

Su questi banchi e nel Paese, voi ormai sostituite i vecchi partiti reazionari, siete al servizio delle forze più oscure e conservatrici. Ora vostro compito è quello di creare il clima psicologico di guerra, giustificarla, farla accettare al nostro popolo, per questo usate anche la fede degli italiani e uscite con lo *slogan* di chi è «per Cristo e contro Cristo».

Voi non solo avete tradito i vostri elettori, i vostri programmi, l'articolo 11° della Costituzione repubblicana, voi avete tradito la stessa dottrina di Cristo che è dottrina di pace e fraternità.

Noi andremo di paese in paese a spiegare questo, vi denunceremo come i nemici della Repubblica, vi denunceremo come nemici della pace, dell'indipendenza del Paese.

Nel popolo vi sono infinite energie che non vi permetteranno di portare a compimento questo nuovo crimine. Noi abbiamo fiducia nel nostro popolo e nel suo avvenire.

Il Patto Atlantico è un patto di guerra, perciò io non lo voterò.

Solo così, sollevandomi di ogni responsabilità, son certo di avere ben servito la Patria, la mia famiglia e di essere rimasto fedele al mandato affidatomi dai miei elettori.

(Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Di Donato. Ne ha facoltà.

DI DONATO. Onorevoli colleghi, mentre parlava l'onorevole Calasso, un collega della maggioranza ha chiesto che cosa c'entra la riforma agraria col Patto Atlantico. Io posso dire a questo collega che in questi giorni, nella provincia di Bari, noi abbiamo avuto numerose assemblee di braccianti, di contadini, di contadine e di operai. In queste assemblee noi ci siamo trovati di fronte a questo stato d'animo dei lavoratori: forte sdegno verso questo Governo, il quale nulla ha fatto per attuare le necessarie riforme di struttura e specie per quella fondiaria ed agraria che sono indispensabili per l'economia della Puglia, un senso di preoccupazione, di angoscia per le conseguenze a cui può portare la politica del

Governo. Questo collega dovrebbe tener presente, che questi lavoratori sono occupati una settimana su sei e, perciò, essi non hanno che una sola volontà: lottare per la realizzazione di queste riforme, lottare per difendere la pace; altro che l'adesione a questo Patto che ci viene presentato! Noi abbiamo potute constatare questa volontà nei lavoratori. Essi si domandano: dunque dobbiamo proprio arrivare ad una nuova guerra? Io non credo alle vostre affermazioni o signori del Governo! Il Patto Atlantico non è patto di pace. Lo prova il fatto che il generale Marras, ritornato dall'America, è venuto a Foggia, in quella Foggia semidistrutta dai bombardamenti, che ancora mostra le ferite ed ha visitato il campo di aviazione. Pochi giorni dopo la stampa ha pubblicato che quel campo di aviazione dovrebbe servire agli apparecchi americani B-29. Come vedete invece di trasformare l'agricoltura, si vengono a visitare i campi di aviazione dai quali dovranno partire di nuovo gli strumenti di morte e di distruzione. Ecco che cosa dicono i lavoratori: «Il Governo nulla ha fatto per dare inizio alla soluzione dei nostri problemi. Invece di industrializzare il Mezzogiorno si pensa a smobilizzare quella poca industria che abbiamo». I lavoratori sanno questo, e perciò non possono dar credito alle affermazioni del Governo.

I lavoratori sanno che se oggi il Governo può parlare di Patto Atlantico è perché ha fatto una politica di divisione. A questo scopo si sono adoperati tutti i mezzi. Noi ci troviamo di fronte alla scissione sindacale, di fronte all'aggressività della Confindustria e della Confida, le quali vogliono distruggere tutte le conquiste dei lavoratori.

Voi sapete che nella Puglia, dove esiste una forte disoccupazione, si vogliono ricacciare i lavoratori molto indietro usando la violenza, arrestandoli, facendoli condannare a pene gravi. Voi sapete che gli agrari della provincia di Bari non rispettano gli accordi per l'assorbimento della mano d'opera, e non vogliono attuare nessun lavoro di migliorie. Però questi agrari battono le mani per il Patto Atlantico, si servono della forza pubblica contro i lavoratori. Però i lavoratori non possono avere nessuna fiducia in questo Governo, che è il Governo che ci porta alla guerra, che ci porterà alla distruzione, e che alla fine ci porterà alla catastrofe.

Questo dicono i lavoratori, questo ho sentito nelle assemblee che abbiamo avuto in questi giorni! Questo dicono i lavoratori che aspettano con ansia a Bari la conclu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

sione di questi lavori. Ma ricordatevi, ve lo dico chiaramente, i lavoratori non vi seguiranno. Signori del Governo, io voterò contro il Patto Atlantico. Faccio questa dichiarazione di voto con la stessa fermezza e con la stessa serenità, da me avuta davanti al tribunale speciale, quando fui condannato a 17 anni di carcere. A quel presidente dissi: « Non ho fatto che il mio dovere, e seguirò sempre a farlo! ».

A voi, signori del Governo, dico: continuerò sempre a fare il mio dovere qualsiasi sacrificio comporti. Io lotterò sempre per difendere la pace. Io lotterò sempre perché venga instaurata una nuova società, che non sia più la società dell'ingiustizia e del privilegio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polano. Ne ha facoltà.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per esporre in questa mia dichiarazione di voto le ragioni per le quali sono contrario all'adesione del nostro Paese al Patto Atlantico, e che mi dettano, quindi, di non approvare le dichiarazioni del Governo.

Le ragioni che mi inducono a questo voto sono varie. Anzitutto perché so che gli elettori che mi hanno dato il voto, i lavoratori sardi, desiderano la pace, ed io ho preso dinanzi ad essi solenne impegno di lottare per salvaguardare la pace del nostro Paese: questo impegno intendo rispettare. Io voto contro per tutte le ragioni che sono state espresse qui dai miei colleghi dell'opposizione; ragioni giuste, vere e che non intendo ripetere. Ma vi sono anche altre ragioni particolari, per le quali io sono contrario alla partecipazione del nostro Paese a questo patto di guerra.

Profondamente convinto come sono che l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico presto o tardi trascinerebbe automaticamente il nostro Paese in una guerra di aggressione sotto la direzione degli imperialisti americani, guerra che condurrebbe l'Italia già coperta di tante rovine e colpita da tanti lutti ad una terribile catastrofe, che getterebbe in un profondo abisso, per molte generazioni, il popolo italiano; convinto di tutto ciò, io vorrei che con questo voto che stiamo per dare noi potessimo tutti uniti fare il possibile per evitare tanta jattura. Vorrei si potesse evitare la rovina alla mia Patria: all'Italia; vorrei evitarla alla mia terra: la Sardegna. La Sardegna ha anch'essa molto sofferto

nell'ultima guerra. Cagliari è stata quasi completamente distrutta; Olbia distrutta pure in gran parte; Alghero e Porto Torres hanno conosciuto pur esse gli orrori e le rovine dei bombardamenti aerei. Eserciti stranieri sono passati sul suolo della Sardegna seminando la corruzione ed orrende malattie. Ora, faticosamente, i sardi stanno lavorando a rimarginare le profonde e ancor sanguinanti ferite della recente guerra. Le città distrutte hanno già bene avviato l'opera di ricostruzione della loro vita. Sforzi, sacrifici, duro lavoro costa quest'opera. E tutto ciò dovrebbe esser invano? Così sarebbe infatti se, per conseguenza della nostra adesione al Patto Atlantico, l'Italia venisse trascinata in una nuova guerra disastrosa: giacché non v'è dubbio che inglesi e americani si propongono di far della Sardegna una base aerea e navale.

La Sardegna è stata sempre dimenticata, abbandonata. Si sono spesi molti miliardi, nel corso della storia del nostro Paese, in guerre di conquista coloniale in Africa, per andare a colonizzare paesi lontani, per andare, come si diceva, a portarvi la civiltà. Si sono spesi miliardi in guerre di avventura in Spagna, in Albania, nella seconda guerra mondiale.

Eppure a 12 ore di traversata da Civitavecchia si giunge ad Olbia: e troviamo là una terra di 24 mila chilometri quadrati che possiede non poche ricchezze da valorizzare: ma nulla di serio si è mai fatto per la nostra isola. È stata lasciata nell'oblio. La popolazione vive in una spaventosa arretratezza. Vi sono decine e decine di comuni dove non vi è l'acquedotto, non vi sono fognature, né scuole e nemmeno cimiteri per seppellire i morti.

Ma la Sardegna è sottoposta, da secoli ormai, ad un intenso sfruttamento di capitalisti continentali e stranieri che hanno depredato e continuano a depredare le sue ricchezze, trattando i sardi come un popolo coloniale. La Sardegna dev'essere portata al livello di vita delle regioni più progredite d'Italia. La Sardegna non deve essere più lasciata nell'oblio: bisogna pensare ai suoi bisogni e non a procurarle nuove rovine con altre guerre.

La Sardegna in tutti i tempi raramente è stata visitata da uomini di Governo. Rapide visite, ben scarsi risultati.

PRESIDENTE. Onorevole Polano, si attenga alla dichiarazione di voto.

POLANO. Io voto contro il Patto Atlantico perché so che nella guerra che questo Patto prepara la mia isola diverrebbe una piazza d'armi nelle mani degli anglo-ameri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

cani. Non si tratta di impressioni, ma di fatti precisi. Da qualche tempo infatti in Sardegna si è notato un subitaneo interesse di certe personalità e di diplomatici delle potenze del Patto Atlantico. Alcuni mesi or sono è venuto in Sardegna l'ambasciatore americano, ricevuto dal Ministro dell'agricoltura onorevole Segni (*Interruzione a destra*) ed hanno fatto scorribande per l'isola. Si dice che sia venuto in viaggio di studio per rendersi conto della sua situazione a scopo di aiuto. Ma questo viaggio è rimasto nel mistero. Onorevole Segni, cosa è venuto a fare l'ambasciatore americano in Sardegna? Vi è nella visita qualche relazione col Patto Atlantico? Il sospetto è più che legittimo.

Poco dopo è venuto l'ambasciatore inglese a fare — si diceva — una battuta di caccia al cinghiale. A chi la volete dare ad intendere? Anche in Sardegna non vi sono molti stupidi!

E poco dopo è venuto anche l'ambasciatore francese: in gita turistica. Ma guardate che caso strano: si tratta proprio degli ambasciatori delle tre grandi potenze che dirigono e manovrano il Patto Atlantico.

Anche il signor Zellerbach si è molto occupato della Sardegna in questi ultimi tempi. E non basta; perché è venuto nell'isola anche quel tal signor Antonini, italo-americano, che si presenta come organizzatore sindacale, ma che è un agente dell'imperialismo americano, e viaggia con sacchetti di dollari da distribuire per la coltivazione dei... « piselli ». Anche Antonini è venuto in viaggio di studio, ma io credo, piuttosto, per vedere fino a che punto questa nostra isola può servire per i piani bellici dell'imperialismo americano.

Infatti, dopo queste visite è venuta una commissione di periti americani...

MAXIA. Per darci denari!

POLANO ...ma per preparare opere di guerra, collega. Credo poco in questi aiuti disinteressati. Quando gli americani danno, sanno già che prenderanno ad usura: perché sanno fare bene i loro conti.

Come sardo non posso non essere preoccupato di tutto ciò, e penso che dietro tutto questo amore improvviso per la Sardegna vi siano i piani per la preparazione della guerra in quanto riguarda l'utilizzazione dell'isola e la creazione in essa di basi aeree, navali, e di rifornimento dell'imperialismo americano.

Perché l'onorevole Segni non chiarisce che cosa è venuta a fare tutta questa gente in Sardegna? È stato annunciato che parecchi dei 70 miliardi del Fondo-lire dell'E. R. P. destinati all'agricoltura per l'anno

1948-49 verranno utilizzati per opere di bonifica in Sardegna. Ma noi abbiamo il sospetto che tra le bonifiche vi saranno opere utili per gli scopi di guerra degli americani. Perché si circonda tutto di mistero? Perché non si dice chiaramente che cosa si intende fare?

Infatti, per stabilire il piano di tali opere sono venuti in Sardegna tecnici americani, accompagnati dallo stesso ministro Segni. Hanno insieme visitato, con un seguito ristrettissimo, diverse zone dell'Isola. Ma su tutto si è tenuto il massimo riserbo.

Ecco perché penso che l'interessamento di tutta questa gente sia presagio di funesti giorni per la mia isola. Sono convinto che gli Stati maggiori delle grandi potenze pensano seriamente alla utilizzazione della Sardegna per i fini bellici del Patto Atlantico.

Il popolo sardo è preoccupato perché sente che qualche cosa vi è che non è chiaro; sente che l'Isola potrà diventare domani un bersaglio delle forze avverse, con altre più gravi distruzioni di quelle della guerra passata. Il Governo può fingere di non credere a queste cose: ma io sento il dovere di denunciarle in questa occasione.

Io so, votando contro il Patto Atlantico, di interpretare l'esigenza di tranquillità e di pace del popolo della mia Isola, che vuole essere garantito di non esser mai più trascinato in nuove avventure. I sardi non vogliono che la loro isola diventi base militare degli imperialisti anglo-americani. E sappiate che i sardi non si batteranno mai più per guerre di aggressione e di rapina né faranno i mercenari per gli aggressori. I sardi vogliono lavorare in pace a redimere la Sardegna.

Io voto contro l'adesione al Patto Atlantico anche per un'altra ragione: perché esso non è che il primo anello di una catena di patti militari che si sta preparando per l'accerchiamento dell'Unione Sovietica: di un paese pacifico, che non prepara guerre contro nessuno, e provvede solo a creare benessere, al lavoro, e alla sua difesa contro gli aggressori. Gli imperialisti e le forze reazionarie del mondo non hanno rinunciato al loro caparbio proposito di stringere in una morsa potente di ferro e di fuoco, e poi soffocare, il Paese del socialismo, del lavoro liberato.

Dopo il Patto Atlantico verrà il Patto Mediterraneo. L'onorevole Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri non ne sanno evidentemente nulla; ma giorno verrà in cui saremo chiamati a prender atto all'improvviso di un nuovo « invito a partecipare » ad un altro Patto: sarà appunto il Patto Mediterraneo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

E poi verrà il Patto del Pacifico, il terzo anello di questa catena di accerchiamento del Paese del socialismo, del Paese che ha creato un mondo nuovo di liberi lavoratori e che perciò è odiato da coloro che vogliono conservare il vecchio mondo dello sfruttamento del lavoro. Sono i vecchi piani di Churchill, dei vecchi uomini politici francesi, che oggi diventano i piani degli attuali dirigenti delle cric. he reazionarie del mondo. Questi piani li conosciamo; ma hanno fallito già una volta e falliranno la seconda. Giacché oggi vi è una molto maggiore vigilanza del popolo, le organizzazioni dei lavoratori in tutti i paesi sono molto più potenti, e il fronte della pace è molto più forte di quel che non crediate.

Ma voi, signori del Governo e colleghi della maggioranza, avrete avuto la responsabilità di aver partecipato e collaborato alla creazione di questi infami piani di brigantaggio e di rapina.

Anche per queste ragioni voto contro il Patto Atlantico. Ma voto contro, inoltre, perché questo patto e quelli che seguiranno tendono a soffocare, ad annientare il Paese del socialismo, sono diretti contro l'Unione Sovietica, mentre io so che i lavoratori italiani vogliono che il nostro Paese mantenga legami di sincera amicizia con il grande popolo sovietico: e ciò è anche nell'interesse del nostro avvenire come nazione indipendente.

L'Unione Sovietica la conosco molto bene perché ho avuto la fortuna di vivere là parecchi anni della mia lunga vita di esilio e di combattente antifascista. Conosco l'opera di profondo rinnovamento fatto in questo paese che ha risolto i fondamentali problemi dell'esistenza del genere umano e attuato le aspirazioni di giustizia sociale di tutti i diseredati del mondo.

Nel paese del socialismo è abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, vi è stata creata la garanzia di certezza del domani per ogni uomo ed ogni donna, realizzando le grandi riforme di struttura che hanno permesso di assicurare a tutti il diritto al lavoro. Perciò non vi è più la disoccupazione. La strada del benessere è aperta a tutti. Questo grande paese del socialismo è l'esempio di come i lavoratori possano vivere senza padroni, senza lo sfruttamento dei privati detentori del capitale e dei mezzi di produzione. Ma per questo proprio, l'Unione Sovietica è odiata dagli imperialisti di Wall Street e della City.

PRESIDENTE. Onorevole Polano, la prego di concludere.

POLANO. Il nostro Paese non deve essere in nessun modo coinvolto in una nuova guerra contro l'Unione Sovietica che ha compiuto la più grande e profonda rivoluzione che la storia umana ricordi. La giustizia sociale è anche nelle aspirazioni del popolo italiano; e gli italiani del secondo Risorgimento hanno voluto che venissero fissate, queste aspirazioni, in alcuni principi fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana.

Io non posso neanche lontanamente ammettere che il nostro Paese possa ancora rendersi complice di armate imperialiste lanciate in guerra per annientare questo mondo nuovo che è il paese del socialismo, del libero lavoro.

Sono pertanto contrario all'atteggiamento del Governo e voto contro di esso. E vi è un'altra ragione per cui sono costretto a dichiarare la mia opposizione al Patto Atlantico. L'onorevole Togliatti ha ricordato l'altro giorno il gesto magnifico del capitano Giulietti dopo la prima guerra mondiale, quando si tentava di trascinare l'Italia in un intervento armato contro la Russia Sovietica. Allora i marittimi italiani dirottarono navi cariche di armi e munizioni dirette agli eserciti imperialisti che facevano la guerra alla Rivoluzione russa. Ma io devo ricordare che in Italia non solo i marittimi, ma anche i ferrovieri fermavano i treni con carichi di armi per le forze imperialiste di intervento in Russia. E devo ricordare che i lavoratori e le donne italiane coi loro bimbi si coricavano sui binari per non lasciare passare i treni, quando questi eran condotti da crumiri o militari comandati a sostituire i ferrovieri scioperanti per non portare quei treni carichi di ordigni di morte destinati a massacrare un popolo che voleva conquistarsi la libertà! Io ero giovane allora, ma partecipavo già a quelle manifestazioni, e le ho vive nella memoria! Voterò contro il Patto Atlantico perché appunto quelle manifestazioni di allora non sono dimenticate; esse significavano fin da allora che i lavoratori italiani non volevano macchiarsi le mani di sangue di altri lavoratori: di quelli russi che lottavano in caso loro per il loro diritto e per il loro avvenire. So che se ciò dovesse ripetersi voi vedreste, signori del Governo, milioni e milioni di uomini e donne di tutte le contrade della nostra Italia che ripeterebbero quegli esempi mirabili di solidarietà e di fratellanza dati allora dai lavoratori italiani per il popolo sovietico. Col mio voto di sfiducia intendo dire ai responsabili del Governo del mio Paese che i lavoratori italiani non si preste-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

ranno ad una guerra contro il popolo sovietico per gli imperialisti del Patto Atlantico.

E, infine, sono contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico per ragioni di coerenza politica. Io, militante della classe operaia, ho da 35 anni lottato contro le guerre di rapina, contro le guerre imperialiste che hanno dato tanti lutti al nostro Paese e a tutta l'umanità. E anche quando ci poteva essere una ragione nazionale per giustificare la guerra, io pensavo che veramente bisognasse evitare il sacrificio di tante migliaia di migliaia di giovani italiani, e che i nostri problemi nazionali avrebbero potuto essere risolti per altra via: per via pacifica di trattative, di accordi. Così pensava nella primavera del 1915 il Partito socialista italiano, gli stessi elementi clericali di allora, e uomini di Governo come Giolitti. Perciò nei primi mesi del 1915, ancora studente, partecipavo alle manifestazioni di strada perché l'Italia non entrasse in guerra. Ma allora gli esaltati nazionalisti, gli interventisti eccitati da Mussolini soffiavano nel fuoco della guerra.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Polano, non si richiami a precedenti storici. Sia cortese di concludere per non costringermi a toglierle la parola. Lei parla già da 25 minuti e non può certo chiamare succinto il suo intervento!

POLANO. Signor Presidente, ero contro la guerra allora, sono stato contro la guerra di Abissinia nel 1935. Partecipai al Congresso internazionale di Bruxelles che doveva organizzare la lotta contro l'aggressione di Mussolini in Africa orientale. Sono stato contro la guerra fascista del 1940. Contro tutte le guerre ingiuste. Per questa stessa ragione voto, oggi, contro il Patto Atlantico, che è patto di guerra d'aggressione. Ma questo mio voto non si esaurisce qui dentro. Questo mio voto esprime lo stesso anelito di pace dei lavoratori di Sardegna che mi hanno dato il mandato

Dichiaro che ad essi rivolgerò il mio appello perché siano sempre vigilanti, e pronti ad impedire che il nostro Paese venga coinvolto in guerre disastrose. Che farete voi deputati democristiani della Sardegna: Onorevoli Segni e Chieffi, Mannironi, Sallis e tutti quanti siete? Per il 18 aprile nei comizi elettorali avevate promesso ai sardi di voler mantenere l'Italia estranea a qualsiasi blocco di guerra. Votando oggi per il Patto Atlantico, vi assumete una ben grave responsabilità della quale dovrete rendere conto al popolo sardo. Ne riparleremo, dunque, nella campagna elettorale regionale ora in corso.

Ci ritroveremo, onorevoli colleghi sardi della Democrazia cristiana: ci ritroveremo fra breve in Sardegna e là, davanti agli elettori, voi dovrete spiegare perché avete votato per un patto che trascinandoci ad una nuova guerra potrebbe attirare ancora lutti e disastri sul nostro popolo!

Per queste ragioni voto contro il Patto Atlantico, mantenendo l'impegno di difendere la pace con tutti i popoli e l'amicizia col popolo redento dell'Unione Sovietica, impegno che, come ho detto all'inizio, ho assunto il 18 aprile davanti agli elettori della Sardegna. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarozzi. Ne ha facoltà.

TAROZZI. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, l'onorevole Longhena, se non erro (non voglio creare dei fatti personali), è uno dei firmatari dell'ordine del giorno favorevole alla politica governativa. Non sono stupito, anche perché ricordo come l'onorevole Longhena, che si dice socialista, abbia fatto recentemente l'apologia dei gas lagrimogeni usati contro i poveri tubercolotici di Montecatone.

PRESIDENTE. Onorevole Tarozzi, questa non è dichiarazione di voto!

TAROZZI. Entro subito in materia.

PRESIDENTE. Cerchi di farlo il più presto possibile, per favore.

TAROZZI. E non mi stupisce, dunque, l'atteggiamento dell'onorevole Longhena a favore al Patto Atlantico. L'onorevole Longhena ha una veneranda età, e non vorrei si pensasse che io voglia mancare di rispetto alla sua calvizie; ma io chiedo a lui e agli altri firmatari dell'ordine del giorno quale può essere la tradizione democratica alla quale si richiamano per giustificare il contegno dell'onorevole Longhena, e quello della maggioranza del suo gruppo. Penso che non sia la tradizione di Anselmo Marabini, volontario in Grecia, o di Antonio Fratti, combattente per la libertà contro la prepotenza dei turchi a Domokos.

PRESIDENTE. La richiamo ancora una volta all'argomento. Onorevoli colleghi, il Regolamento è una cosa seria! Io la inviterei a scrivere un articolo di giornale sulla politica dell'onorevole Longhena.

TAROZZI. Ma io parlo di lui e dei suoi colleghi riferendomi al loro comportamento sul piano politico, in genere, ed in particolare sul Patto Atlantico. Chiedo, insomma; che mi si permetta di ricordare quanto a proposito dei patti di guerra e della guerra ebbe a dire un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

socialista di indubbia fede in una giornata storica per la vita politica italiana. Il 20 maggio 1915 l'onorevole Filippo Turati parlava contro la politica dell'onorevole Salandra (che chiedeva alla Camera i pieni poteri) e così si esprimeva: « La guerra che dovrebbe rafforzare le istituzioni democratiche dell'Europa contro i pericoli e le minacce del feudalesimo imperialista, la guerra redentrice e liberatrice avrebbe prodotto questo primo effetto prima ancora di essere scoppiata: di aver abolito fra noi il vigore e la dignità dell'istituto parlamentare il quale, soppresso da un colpo di Stato può bensì reagire e riaversi; suicidato, non avrebbe speranza di resurrezione ».

Quando il Governo chiede la firma di una cambiale in bianco, prima ancora che noi conosciamo l'onere conseguente a questa firma, noi diciamo che praticamente le parole pronunciate in quest'Aula da Filippo Turati il 20 maggio 1915 potrebbero ripetersi qui, oggi, ed avrebbero lo stesso significato, la stessa importanza e lo stesso carattere storico e politico che noi ad esse attribuiamo. Diceva Turati, a proposito di guerra di difesa: « Ebbene, questa è la leggenda obbrobriosa che si fa circolare e vi è chi le presta fede. È opportuno, onorevoli colleghi, per la dignità di noi tutti, per il Parlamento, per il Paese, per l'Italia e per l'estero, è opportuno che qualcuno smentisca ciò con i fatti. È opportuno si dica fin d'ora che vi è qualcuno, qua dentro (se siano pochi o molti è ciò che vedremo, ma importa che qualcuno vi sia) che non fugge, che non muta, che non mente, che non si rinnega, che non abdica, che non dilegua e il timore miserabile del disastro proprio non antepone al sacro timore, confessato fino a pochi istanti fa, della jattura della Patria ».

Ringrazio l'onorevole Presidente di aver permesso che io citassi le parole di Filippo Turati, del quale ero amico, nonostante che molti anni in meno pesassero sulle mie spalle in quel tempo, e nonostante la diversa tendenza che mi allontana, insomma, su molti punti dal suo pensiero. L'ho voluto ricordare perché, non che io abbia la più lontana speranza di convincere i colleghi della maggioranza, ma perché vorrei che queste sue parole raggiungessero le folle in ogni contrada d'Italia dove hanno avuto suffragi quei membri del Governo che hanno sulla fronte un'etichetta socialista, per meglio ingannare i lavoratori. Ebbene sappiano quei lavoratori che vi hanno dato il voto che voi tradite il socialismo e la causa della pace, sappiano che

se Turati fosse vivo, voterebbe con noi, contro il patto di guerra. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Spero che finalmente voglia esporre le ragioni del suo voto.

TAROZZI. Le ho dette, in parte. Comunque, voto contro l'adesione al Patto Atlantico per le molteplici ragioni esposte in precedenza dai miei compagni e da me, ed anche per una ragione nuova, dolorosa, tragica, che dovrebbe ammonire i signori del Governo ed i colleghi della maggioranza. La cronaca dice che a Terni vi sono dei morti e dei feriti gravi causati dalla polizia per il solo fatto che degli operai, che già hanno subito ed esperimentato gli orrori della guerra (orrori di cui hanno vivo ancora il ricordo nella mente e nel cuore), hanno voluto protestare contro il Patto Atlantico e contro ogni avventura di guerra. La polizia ha fatto quello che, in circostanze del genere, suggeriscono gli ordini del Ministro Scelba.

Si apre, con ciò, una nuova lista di vittime causate dalla folle e colpevole politica di guerra. Signori del Governo che ancora vi dite socialisti; onorevoli Saragat e Lombardo, che sottoscrivete il Patto Atlantico, prima ancora di conoscerne le modalità, siate sinceri almeno una volta, levatevi la maschera: voi sapete quali sono le tendenze, le ideologie dei socialismi e dei pseudo socialismi che si vanno dibattendo nei giornali, nei libri, un po' dovunque, soprattutto sulla stampa cosiddetta indipendente, cioè nei giornali dell'agricoltura, delle finanze, dell'industria e del supercapitalismo in genere, dove si danno sempre dei consigli e si fanno distinzioni fra buoni socialisti e cattivi socialisti. Va da sé che quando i consigli vengono da quella parte, e si additano, quali buoni socialisti, i socialisti che si identificano con il Governo e ne ratificano la politica, quei consigli — dicevo — e il plauso che provengono da quei giornali, da quei circoli, costituiscono un giudizio che non definisco sospetto (la parola è troppo tenue), ma un plauso che ci conferma come voi abbiate rinnegato tutte le vostre idee giovanili più nobili, il socialismo stesso...

PRESIDENTE. Onorevole Tarozzi, non mi costringa a toglierle la parola.

TAROZZI. ... ma io accuso, qui, in questa sede, degli uomini di governo responsabili di una politica di guerra e che sono chiamati a decidere delle sorti del Paese e del popolo italiano. (*Interruzione del deputato Facchin*)

Onorevole collega, lei avrà modo, le piaccia o non le piaccia, di sapere le ragioni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

del nostro voto avverso anche da altri 80 oratori che debbono parlare.

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni. Le larghezze del Regolamento e del Presidente bisogna saperle meritare.

TAROZZI. Non mi si interrompa con parole di inutile insofferenza, e concluderò più presto.

Sono contro l'adesione al Patto Atlantico, perché vi sono dei precisi impegni, assunti da me e dal mio Partito (a cui ho l'onore di appartenere) davanti al corpo elettorale della mia circoscrizione. Io ricordo che nei giorni precedenti il 18 aprile percorrevo paesi e contrade attraversate dalla linea gotica e quasi totalmente distrutte dalla guerra. Il ricordo degli orrori, delle miserie, dei pianti di quelle madri, ispira questo mio voto. Ricordo una tragica conseguenza della guerra: alcuni mesi fa un bambino che dormiva in una grotta scavata nella roccia della montagna (non avendo casa e altra possibilità di assistenza) ebbe un orecchio rosicchiato dai topi. Non sarà l'orecchio deturpato di quel bambino a commuovervi. A voi giungono gli ordini di scuderia. (*Rumori al centro*). Ma vorrei che ciascuno di voi dimostrasse di avere un minimo di indipendenza per insorgere contro questo patto di guerra. È un patto di guerra, di distruzione e di rovina di cui dovrete arrossire ed io voto contro questo Patto. Quale sia la fede politica e religiosa dei cittadini che hanno espresso con il loro voto il proprio convincimento interiore il 18 aprile, è evidente che voi, agendo indiscriminatamente ed approvando questo Patto, fate sì che i vostri elettori abbiano il diritto di insorgere contro la vostra decisione. Questi elettori, anzi, avrebbero il diritto di chiedere la vostra rinuncia al mandato parlamentare. Ho visto che in una zona del Veneto, nella quale eravate particolarmente forti...

PRESIDENTE. Onorevole Tarozzi, mi pare quasi che lei, divagando continuamente, voglia porre in non cale l'autorità del Presidente.

TAROZZI. Questi miei argomenti sono dei fatti documentati e documentabili e rientrano nella dichiarazione di voto contro il Patto Atlantico.

PRESIDENTE. Concluda in due minuti o le tolgo la parola.

TAROZZI. Dicevo, dunque, che in questi ultimi tempi ho avuto occasione di andare nel Veneto dove ho incontrato una vecchia signora che conoscevo da anni e che ebbe

la doppia sventura di perdere un figlio sotto le bombe anglo-americane ed un secondo figlio trucidato dai nazi-fascisti. Questa donna che votò per voi il 18 aprile, con il giornale in mano, mostrandomi le ultime dichiarazioni guerraiole di un autorevole uomo politico americano, mi chiese: « Vi sarà veramente la guerra? E che farete voi per evitarla? ». Ripeto, onorevoli colleghi, quanto ebbi a dire a quella donna: « Con la guerra 1914-18 è crollato in Russia lo zarismo ed è nato il socialismo; con l'ultima guerra mondiale sono crollati il fascismo, l'imperialismo tedesco e giapponese e il regime feudale di Chang-Kai-Shek. Con una nuova guerra crolleranno tutte le impalcature del capitalismo che tentano distruggere i principi di un'etica di pace che noi vogliamo far trionfare oggi, domani, sempre ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Vorrei richiamare una verità che non vuol essere né una previsione vera e propria, né una minaccia. Ogni abuso richiama delle misure adatte per prevenirlo in avvenire. A buon intenditore, poche parole. Quando si viola scientemente il Regolamento, come dagli ultimi due o tre oratori è stato fatto, è evidente che si pensi a misure adatte perché queste violazioni non avvengano. Le violazioni non riguardano il diritto alla libertà di parola.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Latorre. Ne ha facoltà.

LATORRE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Da questi banchi avete avuto occasione, da questa notte a questo momento, di ascoltare parecchi oratori, alcuni dei quali operai. È bene che un altro operaio faccia sentire la sua voce, in quanto gli operai, i contadini, gli intellettuali d'avanguardia italiani, sono i più interessati alla salvaguardia e al mantenimento della pace nel nostro Paese.

Io sono deputato di una città del Mezzogiorno d'Italia, una città nella quale oggi, malgrado le assicurazioni date dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni governative, e cioè che il Patto Atlantico non è offensivo, è difensivo, è sicurezza, è pace, è lavoro, ebbene in questa città 1250 operai sono da tre mesi e mezzo senza un soldo. Permettete allora che io ricordi all'onorevole De Gasperi sin da questo momento: perché non date lavoro e non fate pagare i salari a questi operai che da circa tre mesi e mezzo non percepiscono un soldo? Se è vero che il Patto Atlantico non ha carattere offensivo, se è vero che esso è la sicurezza del nostro Paese, e soprattutto se è vero che esso assi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

curerà ai nostri operai il lavoro, ebbene, onorevole De Gasperi, cominciate a dare lavoro a questi operai.

Io parlo a nome dei cantierini dei cantieri navali di Taranto e degli arsenalotti di Taranto.

Colleghi, l'ora è grave e solenne. Molto probabilmente entro questa sera saranno decise le sorti del nostro Paese, sarà deciso se partecipando al Patto Atlantico saremo immediatamente una pedana di lancio dell'imperialismo americano verso conquiste imperialistiche contro altri paesi, che non minacciano nella maniera più assoluta la pace, e che chiedono soltanto di vivere in pace e di continuare a lavorare nei loro paesi, per il loro espandersi, il loro progresso, la loro prosperità economica, sociale e politica.

La decisione che tutti dobbiamo prendere oggi ha bisogno di lunga, profonda meditazione. Non si possono mettere in forse le sorti del nostro Paese, non si può leggermente giuocare l'indipendenza nazionale, non si può facilmente fare dell'Italia una semplice appendice di un campo di battaglia o di un campo d'aviazione per gli eserciti degli Stati Uniti d'America.

Anche se è vero che il Patto Atlantico ha un carattere difensivo, e non offensivo, ammettiamolo pure per un solo momento; anche se ciò fosse vero resterebbe pur sempre il fatto, da quel che conosciamo dalla stampa quotidiana, che tutti i nostri aeroporti, tutti i nostri porti, sarebbero messi immediatamente a disposizione di altre nazioni, al servizio di interessi che non sono nazionali ed anzi sono in contrasto con gli interessi veramente nazionali del popolo italiano.

Questo semplicissimo fatto non vale certamente ad indurre a liete previsioni sul conto del nostro Paese; quanto meno noi avremmo subito una diminuzione della nostra sovranità nazionale.

Badate, onorevoli colleghi, a tutto questo: la diminuita sovranità nazionale del nostro territorio non ha dato soltanto inquietudine a noi, ma anche nel vostro campo, colleghi della maggioranza democristiana, vi è stato turbamento. Questo fatto vi ha turbati profondamente, non soltanto voi, ma ha turbato anche i vostri amici che con voi sono al Governo e che appoggiano sempre questo Governo che s'avvia sulla strada di una nuova, prossima e catastrofica guerra.

Io non sono di quelli, colleghi della maggioranza, che parlano alle spalle dei nostri avversari. Noi abbiamo avuto il coraggio di pigliare sempre coraggiosamente posizione

nei riguardi del Governo, ed abbiamo sempre detto al Governo onestamente, francamente, quel che pensavamo sulla politica e su tutta l'azione che il Governo svolge nel nostro Paese. Ma badate che v'è fra voi della gente che nel transatlantico si permette alcuni giudizi che non sono molto elogiativi nei vostri riguardi. Essi vi qualificano come, e qui non usano certamente un vocabolo che non è certamente parlamentare, ma un vocabolo addirittura volgare: e che io non voglio qui ripetere, essi vi paragonano a degli animali che grugniscono, dicono: questi stanno vendendo il nostro Paese all'America, stanno asservendo la nostra economia, la nostra politica, il nostro esercito agli Stati Uniti; e poi assistiamo al fatto che costoro vi appoggiano, votano per voi e nell'Aula stanno insieme a voi. Colleghi della maggioranza, guardatevi da questi amici infidi. Vorrei ricordarvi un proverbio che, molto probabilmente, voi conoscerete meglio di me: « Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io ». (*Comimenti al centro*).

Però questo è stato detto soltanto per incidenza.

Io voglio dirvi qualche cosa, colleghi della maggioranza democristiana. Io ho assistito, in questi giorni, ad una specie di vostra presa di posizione contro tutte...

PRESIDENTE. Onorevole Latorre, siamo in sede di dichiarazione di voto.

LATORRE. Signor Presidente, se lei permette io sarò molto breve e le assicuro che quel che sto per dire entra precisamente in argomento, perché spiego per quale motivo io voto contro il Patto Atlantico.

PRESIDENTE. Per ora non mi pare.

LATORRE. Voi, amici democristiani, avete dimenticato la realtà del Paese; voi non sapete quel che è la realtà del Paese. Voi avete dimenticato, una volta eletti il 18 aprile, una volta carpiti i voti del popolo italiano, avete dimenticato i desideri del vostro corpo elettorale.

Una voce al centro. Questo lo dice lei.

LATORRE. Parlate coi vostri elettori e sentirete cosa ne pensano della vostra politica, della vostra azione, della vostra condotta. (*Rumori al centro — Interruzioni*). Noi non vi accusiamo di non realizzare il nostro programma, ma vi accusiamo perché non realizzate il vostro; lo avete tradito.

Voi vi limitate a mandare la celere contro i cittadini elettori invece di andarci voi stessi. Io ho sentito ieri la signora Guidi Cingolani che ha fatto un discorso di critica sull'U. D. I. per l'azione da questa svolta a favore della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

pace, tentando così di giustificare la sua inerzia. Ebbene io invito la signora Guidi Cingolani ad andare fra le massaie, fra le contadine, le casalinghe, ad andare a parlare loro così come ha parlato in quest'Aula... (*Interruzioni al centro*)... e vedreste che risposta otterrebbe da queste donne. Quel che dico è incontrovertibile. Anche voi, onorevoli colleghi, recatevi nelle vostre circoscrizioni a render conto del vostro operato ai vostri elettori.

Voci al centro. Ci andiamo! Ci andiamo meglio di voi!

LATORRE. Prendete contatto col popolo italiano. Ecco spiegate le ragioni perché voi, senza avere prima consultato i vostri elettori e il popolo italiano, votate ciecamente il Patto Atlantico, che è un patto di guerra, un patto aggressivo contro un Paese che nulla ha fatto contro il nostro Paese, perché vuole soltanto vivere in pace con tutti i suoi vicini, per poter sviluppare la sua economia, la sua politica ed il suo progresso sociale.

Collegli! Coi nostri elettori, il 18 aprile, noi abbiamo assunto un impegno d'onore. Il popolo che ci ha eletti, popolo composto di operai, di contadini, di intellettuali, di donne ed uomini semplici, che non stanno ad arzigogolare e guardano ai soli interessi immediati e mediati, questo popolo vuole che i suoi interessi siano risolti nella maniera migliore possibile perché gli possa essere assicurato un tenore di vita migliore, perché sulle famiglie, sui figli, sulle case, non pesino altre sciagure, altri disastri, altri lutti. Ebbene, gli operai, i contadini, gli intellettuali, le donne del popolo italiano, che sentono ancora nello spirito e nella carne i morsi crudeli della guerra che hanno dovuto sopportare, che oggi pagano le spese di quella guerra, non vogliono sentir più parlare di guerra. Essi ci hanno dato questo compito: difendere a ogni costo e con tutti i mezzi la pace. E noi, siamo fedeli a quest'impegno d'onore preso il 18 aprile; per queste ragioni signor Presidente, io voterò contro il Patto Atlantico.

I cantierini della «Tosi», gli operai dell'arsenale, mi hanno dato un ordine specifico: difendere i loro interessi particolari nel campo sindacale e nel campo politico. Essi mi hanno dato quest'ordine: di difendere le nostre industrie dalla smobilitazione, di procurar lavoro, di salvaguardare la pace, di salvaguardare la nostra indipendenza, la nostra dignità nazionale.

Per queste ragioni io voterò ancora una volta contro il Patto Atlantico che, a lunga o a breve scadenza, non ha importanza il

tempo, è certamente un patto di guerra contro determinati paesi contro i quali i vostri padroni hanno interesse ad andare loro contro, e voi stessi avete interesse a far la guerra a questa gente, perché questa gente ha fatto quello che voi non avete voluto o non potete più fare: la riforma agraria, la riforma industriale, la riforma bancaria, la riforma scolastica, la riforma previdenziale.

Una voce a destra. La riforma dei cervelli!

Una voce all'estrema sinistra. Attenzione! Può riguardare soltanto coloro che ne hanno, e non tutti sono nel numero.

LATORRE. Non saranno certamente gli eventuali ostacoli che incontreremo sul nostro cammino che ci impediranno di andare sino in fondo alla lotta che abbiamo iniziata e non soltanto da oggi, per arrivare ad impedire che voi commettiate il più grosso crimine contro il popolo italiano e contro l'intera umanità. Abbiamo lottato durante i tempi dello squadristo e dell'oscurantismo fascista. Abbiamo lottato per venti anni. Abbiamo affrontato tutte le traversie in cui il fascismo ha voluto portarci. Chi vi parla ha scontato 13 anni di galera e 3 anni e 2 mesi di internamento: e non so quanti di voi possono, allo stesso titolo, dire di avere lottato e d'essere stati sulla breccia contro il fascismo, contro la guerra fascista.

Voci a destra. Tanti! Tanti!

Una voce all'estrema sinistra. E non si sa cosa succederà (*Interruzione del deputato Togni*).

LATORRE. Onorevole Togni, non so quanto avrebbe pagato lei nel 1944 per avere la mia fedina penale. Non so quanti di voi vorrebbero avere un certificato penale uguale al mio.

PRESIDENTE. Onorevole Latorre, concluda.

LATORRE. Abbiamo lottato e continueremo a lottare. Lo faremo ancora, con tutte le nostre forze e, se è necessario, daremo anche la nostra vita, perché per noi è una missione lottare per gli interessi delle classi lavoratrici, per gli interessi dell'Italia. Noi non speculiamo sul sangue e sul sudore dei lavoratori. Noi siamo al loro servizio, e siamo lieti di essere loro servi, non di essere i loro padroni.

PRESIDENTE. Onorevole Latorre, concluda con la dichiarazione di voto.

LATORRE. Sappiate, signori del Governo, che gli italiani useranno di tutti i mezzi a loro disposizione per salvare la pace e farla finita con la guerra. Essi, se necessario, sapranno attuare ancora una volta,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

così come seppero farlo nel 1920, quei sistemi di lotta che impedirono, agli imperialisti e guerrafondai italiani, di accorrere nel concerto delle 19 nazioni che andavano ad aggredire la giovane Repubblica dell'Unione Sovietica. Non è una minaccia che noi facciamo: è un monito, che ha bisogno di profonda ponderazione e che io spero vi faccia pensare, prima che voi diate il vostro voto a questo Patto che sarà sottoposto fra qualche ora alla nostra approvazione. Pensateci, colleghi, siete ancora in tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Latorre, faccia la sua dichiarazione di voto, non faccia moniti ad alcuno.

LATORRE. Concludo, signor Presidente.

Onorevoli colleghi, se volete, siete ancora in tempo per salvare la pace, e, con essa, la civiltà e tutta l'umanità. Se voi voterete il Patto Atlantico, noi non ci fermeremo a questa affermazione, a questa dichiarazione di voto qui in Parlamento.

Voci a destra. È una minaccia?

LATORRE. No! Ho già detto che è soltanto un monito. Questa lotta che abbiamo iniziata in Parlamento, la porteremo sulle piazze d'Italia, e vi considereremo responsabili delle nuove sciagure, dei nuovi disastri, dei nuovi lutti che voi, con la vostra azione, avrete dato al popolo italiano. Per questa ragione io voto contro il Patto Atlantico, per questa ragione io voto per la pace, la libertà, l'indipendenza e il lavoro del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALICATA. Signor Presidente, vorrei sapere dalla sua cortesia se lei è informato che la piazza del Parlamento è trasformata in una piazza in cui vige lo stato d'assedio, in cui privati cittadini, lavoratori, sono fermati ed accompagnati ai commissariati di pubblica sicurezza. Tutto intorno a Montecitorio sono stati instaurati picchetti rinforzati, e c'è uno schieramento di forze che veramente è anormale. Quale significato dobbiamo attribuire, noi membri del Parlamento, a questa esibizione del Ministro Scelba?

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, mi scusi, ma io non sono ancora Questore di Roma, e lei sa meglio di me, nella sua intelligenza, che non è questo un quesito a cui io possa rispondere. C'è il Governo al quale può rivolgere una interrogazione in materia.

ALICATA. La rivolgo a lei, proprio perché non posso rivolgerla in questo momento al Governo.

Una voce all'estrema sinistra. Tutti gli operai sono arrestati. Sono arrestati anche coloro che si recano ad assistere alla seduta.

PAJETTA GIAN CARLO. È l'onorevole Pacciardi che fa le prove, fa le grandi manovre.

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Preferisco farle con lei.

PAJETTA GIAN CARLO. È una sfida questa?

PACCIARDI, *Ministro della difesa.* Signor Presidente, non si deve stare qui per farsi ingiuriare da questi signori. E lei, onorevole Pajetta, la vuol far finita?

PAJETTA GIAN CARLO. Ma Mussolini la voleva far finita. Non provochi!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, oserai dire che quel tale atteggiamento provocatorio che voi attribuite agli altri, si addica al vostro contegno. Il Ministro Pacciardi ha reagito ad un'offesa, mi pare.

PAJETTA GIAN CARLO. Lei mi permetterà di spiegarmi. (*Rumori e interruzioni*)

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

PAJETTA GIAN CARLO. Mi permetta di spiegare.

PRESIDENTE. No, non glielo permetto. Onorevole Pajetta, ella non ha nessuna ragione di chiedere la parola.

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Pacciardi ha dichiarato che è pronto a farla finita, fra me e lui. Questo è il genere di provocazione al quale ho reagito.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la richiamo all'ordine.

È iscritto a parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Ortona. Ne ha facoltà.

ORTONA. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio abbiamo udito molti colleghi parlare contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico.

Una voce all'estrema sinistra. Nemmeno sotto Mussolini si sono verificati fatti come questi.

PAJETTA GIAN CARLO. Nel 1925 non erano ancora a quel punto. Lo dico a voi che vi vantate di lasciarci tanto liberi qui dentro.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Ortona.

ORTONA. Abbiamo udito altri oratori parlare in favore della adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Questi oratori di parte governativa hanno parlato in tono minore, generalmente.

PRESIDENTE. Onorevole Ortona, io non sono disposto a trasformare questa discussione in un curioso esercizio oratorio che non ha niente a che fare con la serietà. Ella faccia una dichiarazione di voto.

ORTONA. Sono brevi parole introduttive.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Lei sta polemizzando. Qui c'è da sentirsi poco meno che offesi nel senso di serietà nostra e del Parlamento.

ORTONA. Pur usando un tono sommessissimo, un tono difensivo, essi non hanno potuto dissipare quella penosa impressione che si diffuse in quest'Aula, e si diffuse in tutto il Paese, nel momento stesso in cui l'onorevole De Gasperi faceva le sue dichiarazioni al Parlamento e al Paese. Quando l'onorevole De Gasperi parlava, in questo anno 1949, di aggressione e di pericolo di aggressione, di interventi più o meno automatici, queste parole non potevano fare a meno di creare una paurosa impressione in quest'Aula e nel Paese, impressione che si è tradotta, mi si dice, già in morti e feriti, che si traduce oggi in quegli incidenti che stanno avvenendo fuori di quest'Aula, in arresti indiscriminati, qui sulla porta del Parlamento della Repubblica italiana. Quando si parla di aggressione, di intervento più o meno automatico, è impossibile non comprendere quale sia il significato di queste parole. Queste parole vogliono dire guerra, come hanno voluto dire guerra parole di tono analogo pronunciate in altre occasioni. Noi ricordiamo che fu detto già in Italia, altra volta, che la pace riposa all'ombra delle nostre baionette o delle nostre Forze armate. Ebbene, le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi sostanzialmente dicevano questo, con forse una differenza: la pace invece di riposare all'ombra delle nostre baionette, riposa all'ombra delle baionette altrui o, forse, all'ombra funerea del fungo della bomba atomica.

Fu detto: se vuoi la pace, prepara la guerra. È questo l'argomento portato da alcuni oratori di parte governativa. Ebbene, non è così. Se noi vogliamo la pace, noi dobbiamo preparare la pace, perché se noi prepareremo la guerra, se noi ci apprestiamo alla guerra, noi fatalmente avremo come conseguenza la guerra.

Può darsi, onorevoli colleghi, che non sia possibile in nessun caso per il nostro Paese restar fuori da un'eventuale guerra. Io non credo questo. Non lo credo perché ho fiducia nelle forze popolari, le quali sapranno in Italia, e in tutto il mondo, lottare per difendere la pace; ho quella fiducia che voi mostrate di non avere quando preferite affidare la difesa della pace, se veramente, come dite, è questa la vostra intenzione, a patti militari tra governi borghesi, a patti militari tra governi imperialisti, piuttosto che an-

darla, come noi intendiamo e vogliamo fare, alla difesa delle masse popolari amanti della pace.

Noi pensiamo che sia possibile al nostro Paese evitare la guerra, anche se eventualmente dovesse altrove scoppiare. Ciò soltanto rimanendo, però, al di fuori del Patto Atlantico. È certo, invece, che, entrando nel Patto Atlantico, noi saremo necessariamente coinvolti in un'eventuale guerra.

Voi non potete ignorare che Patto Atlantico vuol dire basi militari sul nostro territorio, vuol dire una politica di riarmo, vuol dire fare del nostro Paese un obiettivo militare, il quale contro la sua volontà verrà fatalmente a essere coinvolto in una guerra.

Voi non potete ignorare che il Patto Atlantico presuppone un cambiamento profondo nella politica interna del nostro Paese. E quest'argomentazione, onorevoli colleghi, non è mia, ma viene da uno dei più autorevoli commentatori politici del nostro Paese, dal direttore del giornale *La Stampa* di Torino, il quale giorni or sono argomentava all'incirca così: « Il Patto Atlantico è un pezzo di carta, se dietro ad esso non vi sono almeno cento divisioni ». Voi probabilmente negherete che l'adesione al Patto Atlantico comporti un mutamento nella politica interna, nella politica economica del nostro Paese, nello stesso modo in cui, sino a poche settimane fa, avete negato che i vecchi patti economici, i vecchi patti politici avessero mai potuto avere conseguenze di carattere militare.

Forse voi, ciò dicendo, eravate in buona fede. Ma v'è una logica delle cose, che è più forte della logica degli uomini. Anche se voi oggi ci negate, qui, che aderire a un patto militare non avrà conseguenze sull'impostazione della politica interna ed economica del nostro Paese, la logica delle cose è tale che questa modificazione ci sarà, perché il Patto Atlantico richiede 100 divisioni in Europa per sostenerlo e per renderlo effettivo.

Ebbene, voi sapete, e dovete rendermi ragione di questo: che noi saremo obbligati a seguire questa nuova strada di politica interna, per cui una discussione su questo atto gravissimo che noi stiamo per compiere, che voi state per compiere, avrebbe dovuto prendere in considerazione tutti gli elementi della politica economica del Governo.

In realtà, non si può discutere di un atto del genere senza coinvolgere una discussione sulla politica generale del Governo.

Questa politica di armamenti sarà fatta dal nostro Governo, sarà fatta dal nostro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Paese, oppure gli armamenti ci giungeranno d'oltre oceano e noi dovremo dare soltanto gli uomini per portare queste armi?

Ebbene, nell'un caso e nell'altro, ciò comporterà una profonda modificazione della situazione economica, internazionale ed interna.

Questa discussione, queste considerazioni non sono forse state fatte in misura sufficiente, eppure non possono non avere un peso determinante in quella che può essere la motivazione del voto contrario che noi diamo nei confronti del Patto Atlantico.

La politica che si apre con l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico è una politica interamente nuova non soltanto nel campo internazionale, ma anche nel campo interno. Noi — concludeva nel suo corsivo il direttore del giornale *La Stampa* — dovremmo soltanto limitarci a ricostruire o cercare di ricostruire il nostro Paese! No, onorevoli colleghi, noi non potremo più dedicarci alla ricostruzione del nostro Paese perché il Patto Atlantico comporta obblighi militari per noi, comporta la necessità di quelle famose divisioni e ci obbligherà non ad una politica di ricostruzione ma ad una politica di attesa e di preparazione di nuove rovine per il nostro Paese. Può darsi che questa politica convenga ai gruppi dominanti della borghesia americana; può darsi che essa convenga anche ai gruppi dominanti della borghesia nostrana la quale spera, attraverso l'alleanza coi suoi più potenti fratelli d'oltre oceano, di salvare i suoi privilegi dall'avanzata delle forze popolari, anche a costo di compromettere l'indipendenza del Paese e di correre i rischi di una nuova guerra. Del resto questa è stata la politica tradizionale della borghesia italiana, che ha radici nella debolezza congenita della sua stessa nascita...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ortona di concludere succintamente la sua dichiarazione di voto. Ripeto per la seconda volta l'avvertimento di non costringermi a dare una traduzione in minuti dell'aggettivo: «succinto» e di sottoporla alla Camera.

ORTONA. Io ravviso, nell'atto che stiamo per compiere, la continuazione di una politica tradizionale dei gruppi dominanti della borghesia italiana e per questo sono contrario e voterò contro il Patto Atlantico. La borghesia italiana, la quale è nata in ritardo, ha sempre avuto un'irresistibile tendenza ad appoggiarsi alle più forti borghesie straniere per farsi aiutare nella difesa delle sue posizioni interne. Non ha mai condotto una

politica imperialista propria, ma quella che fu definita un «imperialismo di straccioni», nel senso che era sempre alle dipendenze di altre borghesie imperialistiche, che furono, di volta in volta, prima quella tedesca, poi quella franco-inglese, poi di nuovo quella tedesca-hitleriana e oggi, la più forte, quella americana. Questa politica che modificherà per forza profondamente quella che è tutta l'impostazione della nostra vita nazionale, può darsi convenga alla borghesia italiana; non conviene invece al popolo italiano, non conviene certamente a quei 60.000 lavoratori delle terre vercellesi e delle fabbriche del biellese che mi hanno mandato qui a rappresentarli, perché io ho promesso loro, tra l'altro, che non avrei mai dato la mia approvazione ed il mio voto ad un'alleanza militare, alla partecipazione del nostro Paese ad un blocco di guerra. Molti di voi forse hanno fatto analoga promessa, e questo riguarda voi, ma per quanto riguarda me, per quanto riguarda la mia coscienza, sono lieto, tornando domani nella mia circoscrizione, tra i lavoratori della mia terra, di poter dire loro di aver fatto tutto quanto era in me per impedire che il nostro Paese fosse trascinato in un'alleanza militare, in un blocco di guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maglietta. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Onorevoli colleghi, esprimo anche io voto contrario all'accettazione del Patto Atlantico per svariati motivi.

Primo motivo: quello della coerenza politica: e per coerenza politica intendo la fedeltà ad impegni che i rappresentanti hanno assunto verso i loro rappresentati, nonché il rispetto per l'ideologia che si professa e per l'appartenenza a un determinato settore della Camera e ad una determinata classe del Paese;

Secondo: perché considero il Patto Atlantico come un patto di guerra e come un patto di aggressione. La prova di quanto affermo risulta evidente da tutta la politica del nostro Governo all'interno ed all'attività estera del nostro Paese. Voglio dare a me stesso una spiegazione di questa affermazione: condizione essenziale perché un popolo sia in grado di difendersi è che questo popolo sappia la ragione per la quale deve difendersi e abbia il possesso dei beni che deve difendere. Non basta; il popolo che deve difendere la propria indipendenza, deve essere unito, ed un governo che nella sua politica interna, nella sua

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

politica economica e nella sua politica finanziaria non fa altro che accentuare le differenze e approfondire le fratture fra le varie classi e nei vari strati della popolazione italiana, non crea le condizioni perché il popolo italiano sia messo in grado di potersi difendere. Ritengo altresì — e ne abbiamo avuta la prova in questo momento — che quando un governo quale il Governo italiano, fa sparare sugli operai e sulle donne che dimostrano per la pace, impone a me, combattente partigiano e deputato del Mezzogiorno d'Italia, di dichiarare che questo Governo coscientemente aderisce ad un patto di guerra e di aggressione e di provocazione che favorisce la divisione dei popoli. Ho dichiarato di aver combattuto, insieme con altri miei colleghi di questo settore, in difesa della libertà in terra di Spagna; ho avuto l'onore di essere un soldato della gloriosa brigata « Garibaldi » in Spagna. Ho appreso così che la prima condizione, per la vittoriosa ed eroica resistenza che il popolo spagnolo seppe opporre, per oltre due anni, contro le armate coalizzate di marocchini, di mercenari, di tedeschi e di fascisti, fu questa: la realizzazione dell'unità di tutte le forze politiche, di tutte le sane forze democratiche di questo Paese. Se in Italia per entrare nel Parlamento, bisogna essere sottoposti alla visita della polizia, noi abbiamo il dovere, come deputati e come cittadini di dichiarare che questa è la prova migliore che siamo coerenti con la difesa della libertà e della pace del nostro popolo, negando al Governo italiano il diritto di aderire al Patto Atlantico.

Vi sono poi delle considerazioni di carattere internazionale: nella nostra stampa e nelle dichiarazioni ufficiali del Governo, ad ogni atto di pace o di pacificazione o di concordia nazionale, si è risposto con l'indifferenza. Qui si è permesso anche al Presidente del Consiglio di fare apprezzamenti e considerazioni su paesi che si sono resi non solo nel passato, ma ancora in questi ultimi giorni, degni della considerazione e della stima per la lotta che conducono a favore della pace. Quali sono state le risposte che come cittadini italiani e come deputati, noi abbiamo dato all'appello che il generalissimo Stalin ha fatto ripetutamente perché i problemi internazionali fossero amichevolmente discussi e affrontati contemporaneamente? La stampa italiana, in assenza delle voci ufficiali (che si sono ben guardate dal farsi sentire) non ha fatto altro che ripetere quell'insulsa, indecorosa, sozza propaganda inventata nei dipartimenti americani. E noi

abbiamo lo scorno che si consente sulla stampa italiana e si dà in pasto all'opinione pubblica l'esaltazione del tradimento e del furto con nomi che rispondono a quello di Kravcenko, e si mette in forse e si dileggia sulla stampa italiana e sulle mura della città di Roma, quello che è lo sforzo eroico — sforzo di ieri sui campi di battaglia e sforzo di oggi nella ricostruzione pacifica di un mondo nuovo — della Unione Sovietica e del contributo essenziale che essa dà al mantenimento della pace nel mondo.

Vorrei poi, se mi si consente, esprimere un'opinione del tutto personale su un altro motivo per il quale ritengo che non dobbiamo aderire al Patto Atlantico: io ho avuto il piacere (o il dispiacere) di sentire due o tre volte, dalla viva voce del nostro Ministro degli esteri, esposizioni di politica internazionale. Può darsi che io sia un imbecille... (*Rumori — Commenti*) posso anche accettare di essere un imbecille; però non ha diritto di esserlo il Ministro degli esteri della Repubblica italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io mi pongo questo problema: se quando si discute nel Parlamento italiano del Patto Atlantico, si perde mezz'ora a ridicolizzare la situazione facendo il nome di un fascista quale quello di Generoso Pope e se ne fa la storia, che cosa si va a raccontare alle assise internazionali, che cosa si va a sostenere in queste assise?

PRESIDENTE. La prego di venire alla sua dichiarazione di voto.

MAGLIETTA. Una delle ragioni per le quali ritengo che non posso prendere in considerazione la proposta del Governo sta appunto nel fatto che questa proposta ci viene dal Ministro Sforza.

Vi sono altri motivi perché io esprima il voto contrario alla adesione al Patto Atlantico. Io tra le altre cose sono anche il segretario della camera del lavoro di Napoli. E come segretario della camera del lavoro ho quotidiani conflitti con la classe padronale, in modo particolare con la classe padronale napoletana, sul terreno salariale, per la difesa delle libertà democratiche sul terreno del rispetto alla organizzazione sindacale, sul terreno del rispetto dei patti liberamente firmati, e sempre io vedo apparire, sotto la veste di un frasario italiano, quelle espressioni e quegli orientamenti che provengono da altri paesi, e vengono sostenute molto degnamente in Italia, dalle organizzazioni economiche e dalle organizzazioni politiche reazionarie e padronali. Del resto non bisogna sottilizzare sui termini. Vorrei fare un *referendum* in Italia per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

conoscere le opinioni pro e contro il Patto Atlantico. Sono sicuro che i dirigenti della Confindustria, della Confida, i dirigenti dell'I. R. I. e i dirigenti dei massimi organismi economici del nostro Paese, i quali si oppongono alle richieste dei lavoratori, sono tutti per l'adesione al Patto Atlantico. Ma andate nei rioni poveri, nelle officine ancora mezze distrutte, andate a domandare ai tecnici, agli operai, sono tutti contro il Patto Atlantico e allora questa semplice divisione, che apparentemente sembra una divisione politica, sostanzialmente raffigura l'orientamento del Paese verso il Patto Atlantico. Da un lato vi è lo schieramento delle forze reazionarie dell'oppressione finanziaria ed economica, dall'altro vi è la coalizione delle forze del lavoro e della produzione. Questa è un'altra ragione perché ritengo che sia mio dovere non aderire al Patto Atlantico. Sarei in pessima compagnia; in compagnia del signor Costa, dei signori Lauro, Sansone, De Micheli, ecc., sentirei di mancare al mio dovere di cittadino, di militante comunista e di segretario della camera del lavoro se scegliessi quella strada. Ma vi è un'altra ragione perché io sia contrario al Patto Atlantico: sono napoletano. (*Commenti al centro*). Sono napoletano e come tale ritengo che avei motivi sufficienti per dichiarare che è mio dovere oppormi ad un patto di guerra. Vedete onorevoli colleghi, in due ore si va a Napoli, vi consiglio di andarvi, vi rammento che vi sono interi rioni distrutti, che sotto quelle macerie vi sono ancora i figli di Napoli insepolti. Questa è la verità, che sfido chiunque a smentire. Non vi è abitazione di povero o case di lusso, non vi è coscienza di napoletano che non elevi il suo grido di odio e di rivolta contro i 125 massicci bombardamenti aerei, per le 163 navi affondate nel porto, per le fabbriche distrutte. (*Interruzioni all'estrema destra*).

È la rivolta del napoletano il quale dovrebbe essere destinato ancora una volta a fare due cose sozze per il nostro Paese: servire di base militare degli Stati Uniti e fornire le prostitute ai marinai ed ai soldati americani.

PRESIDENTE: Onorevole Maglietta, la prego!...

MAGLIETTA. Per queste ragioni, per tutelare le sorgenti di vita economica di Napoli, per tutelare l'integrità fisica del popolo napoletano, per consolidare ed elevare l'unità e la moralità del popolo io debbo dichiarare ancora una volta di essere contro il Patto Atlantico. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta, ella mi costringe per la seconda volta a dirle che la dichiarazione di voto deve essere «succinta». Ne tenga conto e continui, onorevole Maglietta.

MAGLIETTA. Mi avvio alla conclusione. Io penso che debba esprimermi contro il Patto Atlantico per compiere il primo atto della lotta che è mio dovere di condurre in difesa della pace. Mi si consenta, infine, di esprimere un altro motivo, un motivo umano: sono padre, ho due bimbi, di cui uno in fasce; avrei vergogna di baciare domani sera mio figlio se votassi per il Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghislandi. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Compio volentieri il dovere di esprimere, unitamente ai miei compagni di fede e di lotta, il mio pensiero in merito al voto di cui si discute. Voterò contro l'autorizzazione al Governo per trattare l'adesione al Patto Atlantico perché, nell'ormai non breve periodo della mia vita, ho assistito a due guerre mondiali, una più grave dell'altra, e di entrambe ho vissuto le più tristi conseguenze che nessun italiano, specialmente in quest'ora, dovrebbe dimenticare. Il solo pensiero che una terza guerra si profili nella storia della nostra sventurata Nazione e che un nostro incauto o troppo precipitoso provvedimento possa concorrere a provocare od affrettare una simile iattura, mi induce ad associarmi, con tutte le mie forze, ad ogni iniziativa che valga ad evitarla o impedirla. Ciò, non soltanto in conformità agli ideali in cui credo, ma anche a principi di umanità che dovrebbero essere superiori alle stesse questioni di parte che oggi ci dividono e che, se non vi fosse tanto accanimento fazioso, dovrebbero unirci — per una questione tanto suprema per l'avvenire della Nazione — in un solo anelito di fraternità umana e civile. Troppe rovine neraggiano ancora nelle nostre città e nelle nostre campagne; troppi lutti e troppe miserie tormentano la vita di tante famiglie; troppi reduci attendono ancora il pane e un onesto lavoro per procurarselo; troppi mutilati, troppi genitori, vedove ed orfani di caduti attendono, sempre ed invano, la dovuta pensione; troppi operai, contadini e impiegati tremano al pensiero di non aver più, dall'oggi al domani, la sicurezza del lavoro o dell'impiego, nell'incombente e ripetuta minaccia del loro licenziamento. E noi dovremmo volere che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

altre e maggiori sventure, altri e più immani disastri abbiano ad aggiungersi a questi? Ed anche se fosse vero, e non è, il quadro troppo ottimistico che il Presidente del Consiglio ci ha fatto della situazione economica del Paese, dovremmo concorrere a frantumare nel nulla tutti gli sforzi di ricostruzione che il nostro Paese ha potuto fare, con infiniti sacrifici, anche se con risultato ancora inadeguato, dalla cessazione della guerra a tutt'oggi?

Le dichiarazioni e gli argomenti del Governo e dei suoi oratori di maggioranza in favore del Patto Atlantico non mi hanno convinto, né dal punto di vista militare e strategico, né da quello della vita interna, sociale e politica, della Nazione.

Dal primo punto di vista, non credo che per l'Italia possa costituire un pericolo più la neutralità, che il Patto Atlantico.

Le neutralità non escluderebbe, è vero, la probabilità di una invasione anche dato e non concesso che un qualsiasi eventuale esercito proveniente, per ipotesi, dall'Est, preferisse attraversare le Alpi, invadere la pianura relativamente poco ampia e discretamente accidentata, del Po, e risalire poi le Alpi per andare ad attaccare la Francia, mentre a tale scopo esso avrebbe a sua disposizione le ben più ampie distese della Germania già in parte occupate.

Ma l'entrata dell'Italia in un sistema politico-militare nettamente opposto ad un altro, creerebbe non più la mera probabilità, bensì l'assoluta certezza di una totale invasione, perché quell'ipotetico esercito dell'Est, di cui dimostrate di aver tanto timore, dovrebbe per forza di necessità proteggersi i fianchi dall'eventualità di un attacco nostro o di forze a lui nemiche, accampate sul nostro territorio.

E perciò, mentre voi vi illudete di elevare una barriera di difesa fra l'Italia e certi paesi d'Europa, voi aprite senz'altro una breccia nella linea ideale della nostra stessa naturale difesa.

Comunque, anche se, neppure la neutralità potesse salvarci dall'invasione dell'una parte o dell'altra, la nostra coscienza sarà assai più tranquilla, se soltanto per volontà altrui, o per disgraziata forza delle cose, indipendentemente dal fatto nostro. l'invasione avvenisse.

Dal punto di vista della vita interna del Paese, è certo che la neutralità, saggiamente intesa, determinerebbe una distensione degli animi e porterebbe, per necessità logica delle cose, a una maggiore compren-

sione e solidarietà fra tutti i cittadini per difendere l'indipendenza e la dignità della Nazione, da chiunque fossero minacciate, mentre la fatica della ricostruzione potrebbe più tranquillamente svolgersi nel miglior interesse e per il più sicuro avvenire di tutto il Paese.

Come vedete, non per odio d'altrui, né per disprezzo verso chicchessia, ma per sincero amore e passione per le sorti del popolo nostro e specialmente della classe lavoratrice, che finisce sempre ad essere la più misera, più provata e più sfruttata anche nelle tremende contingenze della guerra, io vi ho espresso queste mie convinzioni. Ed è in omaggio ad esse, ed ai principi e ai sentimenti cui esse si ispirano, che io voterò contro il Patto Atlantico con piena, tranquilla e serena coscienza di compiere il mio dovere di socialista, di cittadino e di uomo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grassi Luigi. Ne ha facoltà.

GRASSI LUIGI. Onorevoli colleghi, signor Presidente, come deputato e come rappresentante dei lavoratori torinesi, di quei lavoratori che in questi ultimi giorni hanno manifestato la loro volontà di opporsi a qualsiasi tentativo di trascinare nuovamente il nostro Paese in una guerra, dichiaro che voterò contro il Patto Atlantico.

Voterò contro anzitutto perché, mentre si nega ai lavoratori italiani e ai lavoratori del pubblico impiego la possibilità di migliorare le loro condizioni di vita, giustificando questa posizione con la mancanza dei mezzi indispensabili, è un fatto, invece, che il Governo, portando il nostro Paese ad aderire al Patto Atlantico e quindi a preparare una nuova guerra, non solo non migliorerà la sorte delle masse, ma la peggiorerà ulteriormente, perché richiederà nuovi e gravi sacrifici per poter forgiare lo strumento di guerra. Mentre si nega ai lavoratori tessili, chimici, metallurgici, ai lavoratori tutti la possibilità di migliorare il loro tenore di vita, questo Governo non tralascia nessun mezzo per creare una situazione grave, con provocazioni di ogni genere, pur di sviluppare un'atmosfera propizia e trascinare nuovamente il nostro Paese in una catastrofe. In altre parole, il Governo, oggi, non fa altro che ripetere la stessa politica che li fascismo fece prima con la guerra in Abissinia, poi col patto d'acciaio, politica che ieri ha portato il nostro Paese alla rovina e peggiorato le condizioni di vita delle

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

masse lavoratrici italiane e che oggi porterebbe il nostro Paese alla rovina completa.

E mentre il Governo rifiuta di realizzare le promesse fatte durante la campagna elettorale, cioè di portare quelle profonde riforme di struttura, che sarebbero servite a togliere le leve di comando ai fautori di guerra, ecco che vediamo ancora una volta tutte le leve fondamentali dello Stato passare nelle mani dei monopolisti, dei grandi capitalisti, di coloro che vivono della guerra e che nulla trascurano pur di realizzare grandi profitti e che oggi vogliono portare il nostro Paese ad aderire ad un patto, tradendo ancora una volta la volontà della Nazione e gli interessi del Paese.

Mentre i senza tetto aspettano ancora una casa, mentre le famiglie dei caduti, i mutilati e gli orfani di guerra aspettano la pensione, voi pensate già a creare nuove vittime, nuove distruzioni, perché è un fatto che, legando il nostro Paese al Patto Atlantico, voi non farete altro che provocare nuove e più gravi sofferenze alla nostra Patria al nostro popolo. Invece di spendere miliardi per preparare nuovi eserciti, nuovi ordigni di guerra, impiegate quei miliardi per migliorare il tenore di vita delle masse lavoratrici, per migliorare le pensioni dei poveri pensionati che muoiono di fame e per dare le pensioni a coloro che da tanto tempo attendono. Mentre i contadini delle nostre montagne e colline, attendono ancora dal Governo il risarcimento dei danni subiti durante la guerra e soprattutto nel corso della guerra partigiana, ecco che voi pensate nuovamente a nuove distruzioni, a nuove rovine, ad un nuovo macello, e creare un nuovo esercito di senza tetto, di mutilati, di affamati, di orfani e di morti.

Ma se questa è la vostra intenzione, non è l'intenzione delle masse lavoratrici italiane, del popolo italiano, e noi suoi rappresentanti, diciamo che continueremo la nostra lotta come l'abbiamo condotta durante gli anni più difficili, quando i lavoratori italiani erano inviati a combattere in terra abissina e quando il nostro partito, alla testa della classe operaia e delle masse lavoratrici, lottava contro la guerra, per impedire che il Paese andasse alla rovina, alla catastrofe; noi condurremo, siatene certi, la lotta per la pace, contro la guerra, per salvare il Paese, in base all'esperienza che noi abbiamo accumulata nel corso della guerra contro il tedesco invasore e il traditore fascista.

Contro questa vostra politica di guerra e di fame, io dichiaro, a nome mio e di questi lavoratori, che noi ci opporremo con tutte le nostre forze.

Come abbiamo saputo fare nel 1935, conducendo una lotta all'interno del nostro Paese contro la guerra di Abissinia, noi sapremo condurre nell'interno del nostro Paese la lotta contro questa guerra! Come abbiamo condotto all'interno del Paese la lotta clandestina contro i fascisti e i nazisti, così domani, con l'influenza che abbiamo su tutto il popolo italiano, noi condurremo questa lotta e, se non sarà il nostro voto che impedirà questa guerra, saranno le masse lavoratrici che la impediranno! Alla testa delle masse lavoratrici noi condurremo la nostra lotta per la pace ed impediremo ancora una volta che il nostro Paese sia trascinato in una guerra criminosa per causa e per responsabilità dei nostri governanti, i quali oggi, invece di pensare agli interessi del nostro Paese, pensano soltanto a fare gli interessi di una casta dirigente, dei monopolisti, della Confindustria, della Confida, della parte più reazionaria del Paese e dell'imperialismo americano. Ebbene, votando contro il Patto Atlantico noi impegniamo la nostra parola, mentre voi vi assumete una grave responsabilità: la stessa responsabilità che il fascismo una volta si assunse nel trascinare il Paese nella guerra e nella rovina. Ma questo obiettivo non lo raggiungerete perché ci opporremo con tutte le nostre forze. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amadei. Ne ha facoltà.

AMADEI. Onorevoli colleghi, nell'esprimere la mia dichiarazione di voto, naturalmente contraria all'atto politico che il Governo si prepara a tradurre in realtà, io non ripeterò, per non sciuparle, le argomentazioni dei colleghi che mi hanno preceduto. Dirò che voto contro questa politica, perché mi parrebbe di schiaffeggiare la mia coscienza se restassi indifferente dinanzi a questo gravissimo problema o se, peggio, dessi la mia adesione non conoscendo — come nessuno conosce — i termini reali del Patto. L'onorevole Presidente del Consiglio è venuto in questa Camera vantandosi di avere fatto sciupio di democrazia, perché nessuna norma della Costituzione gli faceva obbligo di fare questo gesto; il Governo avrebbe potuto firmare e chiedere poi al Parlamento la ratifica. Ci ha detto, in sostanza, di ignorare le clausole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

del Patto Atlantico dal momento che di esso ce ne ha offerto soltanto una breve descrizione introduttiva. Ebbene, se male non ho letto o interpretato, proprio sul *Popolo*, giornale ufficiale del Partito democristiano, nella edizione di oggi, è scritto: « La decisione formale del Governo francese: Nel corso della seduta straordinaria del Consiglio dei ministri, il Governo francese ha approvato le clausole del Patto Atlantico e ne ha autorizzato la firma ». Allora io domando al Governo se esistono queste clausole del Patto Atlantico e, se esistono, perché non ce ne ha parlato? Forse l'onorevole De Gasperi ci ha detto che c'è qualcosa di particolare per il nostro Paese che esce fuori dalle clausole generali che dovrebbero legare tutti i Paesi aderenti al Patto? Ha parlato di clausole senza specificarle ed ha chiesto di essere autorizzato a trattare. Ma noi non autorizziamo a trattare, a stabilire cioè il *do ut des*, il *facio ut facias*; noi dovremmo autorizzare alla stipulazione! E allora abbiamo diritto di ribellarci e diciamo: signori del Governo, ci avete presi in giro ancora una volta, come quando nella propaganda anteriore al 18 aprile avete turlupinato il popolo, poiché mai da nessuno dei vostri oratori è stato detto che l'Italia, ai fini della sua politica estera, avrebbe dovuto legarsi ad un patto di carattere militare con un determinato gruppo di potenze. E perciò, se non votassi contro, offenderei la volontà espressa da migliaia di elettori i quali, dando il voto a un socialista, hanno votato contro la guerra e contro i patti militari; secondo il nostro impegno elettorale.

Io penso, onorevoli colleghi, che moltissimi di voi siano in buona fede e che onestamente pensino che questa nostra adesione al Patto Atlantico allontani veramente la guerra dal nostro Paese. Io credo a questa buona fede e che coloro che nutrono siffatto pensiero si siano spogliati sinceramente da ogni passionalità di partito e di fede ideologica insita in ognuno di voi come di noi. Ma se questi colleghi riflettessero profondamente, liberi da ogni preconconcetto, sarebbero tratti alla dolorosa conclusione che, comunque, una nostra adesione ad un patto militare richiama la guerra e che noi mai, anche qualora non esistessero altre ragioni, potremmo affrontare una avventura di guerra perché ad essa completamente impreparati.

Onorevoli colleghi io ho vissuto intensamente questa ultima guerra, l'ho vissuta negli aspetti più mostruosi, i cui fantasmi affollano ancora i miei sogni. Ebbene, il giuramento che ho fatto con me stesso, dinanzi agli orrori

che i miei occhi videro, fu quello di combattere sì nel futuro, ma per la pace, perché di guerra non si parlasse più nella nostra Italia. La mia terra in particolare, la Toscana e di essa la mia Versilia è stata teatro di guerra, di una guerra infame e le ferite ancora rosseggiavano. Non parlo tanto contro la guerra per paura fisica personale, ma perché sento di serrare in me tutta l'umanità della mia gente che guerra non vuole ma pace e che, ove si parli di guerra, avverte un moto spontaneo di veemente ribellione.

Già altra volta ho detto alla Camera cosa è successo in quella terra stupenda che fu maledetta dagli uomini. Lo ripeto per coloro che non abbiano avuto occasione di ascoltarmi. Fucilazioni in massa, eccidi: in una sola mattinata 560 fra donne vecchi e bambini furono trucidati nel paesinò di Sant'Anna e ancora da noi, nella bella e dolce Versilia, a quel ricordo, il pianto delle madri si confonde col rantolo del mare. Di questa Versilia la gioventù più bella non è tornata a casa e gran parte è tornata sconquassata, ferita, mutilata, sciupata. Migliaia sono le vittime civili della guerra. E che cosa si dà ai giovani sani che dopo tanti anni di vita militare vorrebbero riaffacciarsi alla vita? La disoccupazione. E ai feriti? L'elemosina. E dopo quanto tempo? Dopo anni. Essi possono soffrire e morire, ma anni passano prima che il Governo dia qualcosa e consenta loro di spegnersi per lo meno di agonia. E quando i mutilati hanno protestato...

PRESIDENTE. Onorevole Amadei, la prego, non divaghi.

AMADEI. Vorrei dirvi che un momento di particolare sofferenza fu per me, come socialista e come italiano, quando lessi che i mutilati che protestavano perché si aumentasse loro la pensione, erano stati bastonati dalle forze di polizia. E voglio anche ritenere che ci sia stata dell'esagerazione nella notizia, ma il cieco che chiede...

PRESIDENTE. Onorevole Amadei, lei dice cose rispettabilissime, ma non è questa la sede, né convenga.

AMADEI. Ma queste sono le ragioni per cui io voterò contro, onorevole Presidente; ragioni umane. Ebbene, dicevo, questi mutilati molti dei quali sfigurati orribilmente e che dalla vita non possono sperare più nulla, nemmeno il sorriso di una donna, a meno che questa donna non si chiami mamma, sono stati percossi dalla celere. Ma non erano i loro corpi battuti, erano le loro anime. Così nel nostro Paese si muoverà ora una vampata di nazionalismo, si imbonirà da parte del Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

la mente dei giovani, si dirà loro di combattere come altra volta si disse, si parlerà di ore fatali che stanno per scoccare. Si manderanno al macello: ma per l'interesse di chi? Certo non per l'interesse nostro, nazionale.

Diceva giustamente, non so quale oratore, che per lo meno la politica di Mussolini aveva una giustificazione, se non una legittimazione, in quanto attuando una politica di potenza intendeva scalzare altre potenze dai loro posti privilegiati per subentrare ad esse. Ma oggi noi italiani cosa dovremmo sperare? Forse di diventare potenza mediterranea o di altre zone di Europa? Non vi può essere nessuno che lo pensi. Mi si potrà dire dalla vostra parte, onorevoli colleghi della maggioranza, che il quadro che ho fatto appartiene al passato e che nulla più accadrà, proprio in virtù e forza del Patto Atlantico, di quello che ho ricordato. Voglio augurarmi con tutta sincerità che così sia realmente e che possa essere io a dichiararvi di essere stato in errore e che la verità stia con voi. Ma, onorevoli colleghi, sarei un cattivo socialista, se tralasciassi di pensare e, in una discussione politica, di dire che vi è una logica delle cose più forte della volontà degli uomini e che, intrapresa una via, si è costretti ad andare fino in fondo quando questa via non può offrire possibilità di sosta o di deviazione. E la logica del Patto Atlantico è la guerra, e la vostra volontà, signori del Governo, sarà impotente ad impedirgliela. Solo una volontà più forte della vostra, quella del popolo, impedirà la guerra e noi lotteremo perché l'esercito della pace, dei lavoratori, vinca l'esercito dei fomentatori di guerre e ne disperda le disumane iattanze. Questi i motivi per i quali voterò contro. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guadalupi. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la prima cosa che ho fatto, quando ho saputo questa notte che avremmo dovuto votare, e mi sono deciso ad una breve dichiarazione del voto che avrei manifestato, è stato di fare appello alla mia coscienza: e sapete come? Seguendo per un solo istante il manuale parlamentare, per rendermi ancora esatto conto e del mio compito di rappresentante politico di una parte del popolo italiano e degli impegni a suo tempo assunti, di fronte all'atto che si sta per compiere e da cui possono derivare gravi conseguenze per il nostro Paese.

Ho trovato la risposta nelle nude cifre, alle quali perciò devo fare appello, anche se l'onorevole e molto gentile Presidente, specialmente nei miei confronti, dovrà tollerarmi per qualche minuto più del solito. Nella mia circoscrizione jonico-salentina, nell'estremo lembo d'Italia, in una regione che è la più asservita alla classe agraria, e che — purtroppo — è ancor oggi a carattere feudale, i voti di lista riportati dal Fronte democratico popolare, fra i cui candidati, come socialista, ebbi l'onore di presentarmi, sono stati 147.500 e 23.599 elettori hanno espresso il loro voto di preferenza a me, che allo stato sono l'unico rappresentante del Partito socialista italiano, a me socialista e modesto combattente nella Marina da guerra italiana. Ma oggi, quando, seguendo le dichiarazioni di voto fatte dall'onorevole Luciana Viviani, sentivo che veniva richiamato, dal Vicepresidente Martino, l'articolo 67 della Costituzione, io mi sono domandato se in realtà noi abbiamo effettivamente il potere di rappresentare in questa sede gli interessi dei nostri elettori e di difendere le istanze programmatiche per le quali ci siamo battuti durante la campagna elettorale.

In contrario avviso con la grande maggioranza dell'Assemblea, che aderisce alla interpretazione dell'articolo 67, prima ricordato, secondo la quale non ci potrebbe essere, nell'esercizio della funzione di rappresentante la Nazione in Parlamento, impegno di specifico e vincolante mandato, osservo che quando venga messo in forse il mandato di tutela degli interessi nazionali che spetta a ciascun membro del Parlamento, noi abbiamo il diritto di richiamare al rispetto del mandato tutta quanta la rappresentanza politica, in primo luogo quella dei deputati della maggioranza, perché non è ammissibile che, nel momento in cui si sta per compiere uno degli atti più gravi per le sorti del nostro Paese, i deputati della maggioranza possano trincerarsi comodamente dietro l'articolo 67 della Costituzione, che in altri campi, ben più importanti e di diversa natura, sempre hanno calpestato o dimenticato.

Avete mai domandato ai vostri elettori se essi vi possono confermare la fiducia di fronte alla vostra attuale campagna di odio, di divisione, e se quindi la volontà popolare è «attuale»? Ma l'imperativo categorico dell'onorevole De Gasperi non vi permette di votare contro il Patto, e quindi a nulla valgono questi richiami alla vostra coscienza o questi moniti per il rispetto della volontà popolare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

C'è un altro motivo che più mi incita a votare contro ed è che sono socialista, che il mio partito è stato sempre all'avanguardia nelle lotte per la pace e la riconquista della libertà.

Il Partito socialista italiano, checché ne pensi qualche collega rappresentante del Partito dei lavoratori italiani, ha tenuto fede al suo assunto e non ha mai piegato la bandiera della pace. Voglio solo ricordare e molto fugacemente, per essere fedele alla storia, che all'impresa coloniale (conquista della Libia, anno 1911) furono, sì, favorevoli (come ha voluto ricordare alla Camera, con molta incompletezza, qualche collega del Partito socialista dei lavoratori italiani) Bissolati, Bonomi ed altri riformisti, ma che questi furono seriamente criticati ed espulsi dal 13° Congresso socialista di Reggio Emilia del 1912, ove la Angelica Balabanoff, vostra attuale consigliera, deplorò che essi si fossero dimenticati « l'abici » del socialismo, ripetendo a viva voce: « noi siamo contrari alla guerra ».

Ma voi tutto dimenticate, anche il monito solenne che, nel discorso pronunciato il 20 maggio 1915 in questa Camera, ebbe a pronunciare Turati: « È opportuno, signori del Governo, che vi sia qualcuno che alla vostra domanda di pieni poteri per la guerra, risponda semplicemente ma recisamente: no ».

Non dimentichino questo coloro che in un tempo non lontano sono stati accanto a noi, e si battevano con il popolo e per il popolo, non dimentichino questi moniti solenni i capi del Partito dei lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, la prego.

GUADALUPI. Mi pare di essere in argomento.

PRESIDENTE. Ma non è « succinto ».

GUADALUPI. Volevo ricordare all'Assemblea che proprio gli uomini di Governo che ancora amano definirsi socialisti, dovrebbero non prescindere nelle decisioni e nel voto da quello che ho ricordato. Va bene che il Vicepresidente del Consiglio, un tempo socialista, ha preso degli impegni che poi non ha mantenuto, ma è pur necessario ammonirlo. Egli, infatti, parlando a Brindisi, poco prima del 18 aprile, tra l'altro diceva: « Quando io vedo uomini politici che vogliono l'alleanza con questa o quella potenza, io mi domando se questi uomini politici non preparino altri lutti... ».

« Così come io vengo di fronte a voi, tutte le volte che mi pongo un problema di politica, me lo pongo come un problema di coscienza

za. Non alleiamoci con nessuno, manteniamo la nostra indipendenza ».

E così concludeva il suo discorso il socialista onorevole Saragat: « Tutti i compiti che ci proponiamo di fronte a voi, concittadini, saranno realizzati. Nessun lembo della bandiera sarà piegato, anche se uomini votati a difendere questi compiti dovranno cadere, essi cadranno con la bandiera della giustizia, della libertà e della pace ».

Vediamo in queste ore quale è la bandiera sotto cui state per cadere; temo che sia la bandiera dell'asservimento agli Stati Uniti d'America, della guerra, piuttosto che la bandiera della pace, unico simbolo dei buoni socialisti.

Termino confermando che sono pienamente convinto di non tradire il mandato che mi è stato affidato e prendo impegno solenne col mio Gruppo e con l'Assemblea che qualunque sacrificio dovessi affrontare perché la pace sia salvaguardata, lo farò con la fierezza di non aver tradito l'idea. Checché ne pensi la stampa, dove appaiono articoli come quello che vi citerò, noi saremo vigili e compiremo tutto il nostro dovere.

Sentite come si esprime in queste ultime ore la stampa filogovernativa, dove si vanno scrivendo le cose più assurde e false, e come si gridi già alla guerra, ritenuta fatalmente prossima. Stamane sul *Corriere della Sera* leggevo un articolo a firma di Silvio Negro, le cui conclusioni mi hanno lasciato sorpreso e disgustato: eccole, voglio ripeterle: « Il Paese sa benissimo che il Patto è la logica conseguenza di una situazione che altri ha creata nel mondo, che il popolo italiano subisce, alla quale, purtroppo, non può sottrarsi... sa benissimo che l'efficacia del Patto, più che negli armamenti, sta nel monito che fornisce e nella solidarietà che assicura; si rende conto, d'istinto, che se il mondo, Dio non voglia, dovesse andare alla guerra, sarà in ogni caso il minor male ».

Ebbene — poiché immagino che la maggior parte di voi, signori deputati della maggioranza e dei gruppi minori, ma solo di voi e non dei vostri elettori e delle vostre elettrici, condivida il pensiero espresso in questo articolo e ne approvi le conclusioni e sarebbe pronta a far propria anche l'ultima grave dichiarazione, che denota ormai senso di rassegnazione alla guerra e sfiducia nelle forze del lavoro tutte mobilitate alla difesa della pace, bene supremo della collettività, — se per voi dovesse realmente essere « il minor male andare alla guerra » per combattere il socialismo e quei paesi ove — vittorioso —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

si è affermato e si consolida, vi dico che per noi deputati dell'opposizione il minor male è, invece, saper combattere, con ogni energia, perché in Italia, anche contro il vostro egoismo e la vostra cecità, si inauguri al più presto un lungo periodo di pace, di lavoro, di riforme sociali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che io voterò contro l'ordine del giorno Spataro che esprime approvazione delle dichiarazioni del Governo e quindi adesione al Patto Atlantico. Voterò contro perché questo è un impegno, è un mandato; impegno da me preso di fronte agli elettori, mandato ricevuto da parte loro. Voterò contro l'ordine del giorno Spataro perché il Patto Atlantico è un patto di guerra e di aggressione.

Io avrei desiderato — e anche sperato — che nel corso della discussione o a conclusione di essa, il Presidente del Consiglio o il Ministro degli esteri avessero soddisfatto le richieste che erano state fatte in principio e che essi avevano promesso di soddisfare.

Da questa parte si è dimostrato, documentato, come si fosse venuta elaborando una teoria dell'aggressione, come da una serie di fatti si potesse dedurre che il Patto Atlantico era veramente quello strumento di aggressione e di guerra del quale si era parlato a più riprese e sul quale si era teorizzato. Sia nel corso della discussione che a conclusione di essa, questa richiesta è rimasta insoddisfatta e, se mai, sono state fatte dichiarazioni dalle quali è risultata confermata la nostra tesi, cioè è stato confermato che il Patto Atlantico è veramente uno strumento di guerra, uno strumento di aggressione. Quando l'onorevole Nenni affermò che il Patto Atlantico era il punto di arrivo di una politica ispirata prevalentemente dalla paura, la maggioranza credette di poter respingere questa affermazione. In realtà, nel corso della discussione, quella affermazione è stata suffragata, poiché sia da parte del Governo, sia da parte degli oratori della maggioranza, si è cercato di giustificare, anzi si è cercato di dimostrare l'assoluta necessità per l'Italia di aderire al Patto Atlantico perché esso rappresenterebbe una difesa necessaria di fronte al pericolo che verrebbe, naturalmente, dall'Oriente.

Ebbene, a me non meraviglia che il Governo sia arrivato a questa conclusione.

Che le classi privilegiate siano oggi invase dalla paura appare da una serie di fatti e per quanto riguarda l'Italia questo sentimento di paura ha un'origine relativamente lontana.

Credo che qualcuno di voi ricordi come, all'indomani della liberazione di Roma, i salotti della buona società si apersero prontamente agli ufficiali anglo-americani, quegli stessi salotti che prima avevano ospitato gli ufficiali tedeschi e gli ufficiali delle S. S.; e forse qualcuno ricorda come, appena liberata Roma, in questa buona società si manifestasse subito...

PRESIDENTE. La prego di attenersi alla dichiarazione di voto.

TURCHI. ...una preoccupazione: che cosa sarebbe mai accaduto il giorno in cui gli americani se ne fossero andati? E non si esitò ad affermare la necessità che l'Italia non fosse abbandonata a se stessa e che restassero a far buona guardia le truppe anglo-americane. Da allora questa preoccupazione e questa paura sono cresciute; voi della maggioranza siete l'espressione di questa classe, la quale, invasa dalla paura, cerca, come ha cercato tante volte nel passato, una protezione all'esterno, la cerca dove la trova, e quando c'è una coincidenza di interessi la soluzione si presenta più facile.

Egredi colleghi della maggioranza, voi potete certamente ignorare che in questi giorni il Paese è percorso da un fremito di preoccupazioni.

L'atto che noi stiamo discutendo, l'atto che voi vi accingete a compiere, preoccupa fortemente il Paese e poiché lo strumento che voi volete creare, il patto nel quale volete trascinare l'Italia, non risponde ad una esigenza nazionale...

PRESIDENTE. Si attenga alla dichiarazione di voto.

TURCHI. Poiché questo strumento sorge da una preoccupazione e da una paura, dalla preoccupazione delle classi abbienti che vogliono conservare ad ogni costo i propri privilegi, esso crea una frattura profonda nel Paese e difficilmente si potrà colmare.

Voto contro l'ordine del giorno Spataro perché il Patto Atlantico, nel caso che l'Italia vi aderisse, significherebbe o significherebbe ulteriore limitazione della nostra libertà e della nostra autonomia anche nel campo economico, e significherebbe o significherebbe, arresto del processo di ricostruzione avviato faticosamente e che non è stato ancora portato a compimento; esso significherebbe o significherebbe che coloro che non hanno la casa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

resterebbero ancora senza casa; esso significherebbe che i disoccupati resterebbero ancora disoccupati, senza lavoro, a meno che si voglia considerare l'arruolamento in un esercito straniero come la soluzione di questo problema.

Collegli della maggioranza, io voto contro per questo complesso di ragioni e per altre ancora e a questo voto do il preciso significato di impegno a conquistare la pace; dico conquistare la pace, perché per le condizioni che voi avete create nel Paese, la guerra si può impedire soltanto se si è pronti a lottare per conquistare la pace. Questo impegno noi assumiamo qui e davanti al Paese; condurremo l'azione necessaria e, ancora una volta, noi sapremo fare il nostro dovere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serbandini. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. Signor Presidente, mi consenta di indicare rapidamente per quali ragioni intendo aggiungere anch'io una dichiarazione di voto alla serie di dichiarazioni che va facendo qui, da venti ore ormai, l'opposizione.

Dai banchi della maggioranza si è lanciata l'accusa di ostruzionismo. Qualche altro collega di quella parte, più moderatamente, ha parlato di un atto superfluo. Naturalmente! Superflua, fin dal principio della discussione, è stata considerata dal Governo la richiesta di informazioni sul Patto, di informazioni adeguate, quelle che dalle ultime rivelazioni giornalistiche della *United Press* risulta che erano in possesso del Governo. Superfluo è apparso al Ministro Sforza di dare tali informazioni nel suo intervento: ed il Ministro degli esteri invece ha preferito appagare ancora una volta la sua presunzione e la sua vanità. Superfluo è apparso, al Presidente del Consiglio stesso, di rispondere alle argomentazioni avversarie, mentre ha preferito ricorrere ad una esasperazione di menzogne per galvanizzare la maggioranza parlamentare — in realtà titubante, come risultava dai discorsi dei suoi esponenti — confermando così quale sia la sua funzione: quella di suscitare, sulla base dell'anticomunismo e dell'antisovietismo, un fronte in difesa di interessi, non so fino a quale punto a lui chiari, gli interessi dei vecchi ceti privilegiati e dell'imperialismo americano. Superflua è parsa ad un certo punto al Governo la richiesta che noi facemmo di sospendere per qualche ora la discussione in attesa che si potesse avere il testo del Patto Atlantico, il quale

— come risulta dalle ultime informazioni di agenzia — è già deciso nelle sue clausole e risulterebbe perciò non vero quanto ci ha detto l'onorevole Sforza che l'Italia parteciperà ancora alla sua elaborazione. Ma il più grave è che superfluo, secondo quanto ha affermato il Presidente del Consiglio, sarebbe stato addirittura tutto il dibattito che il Governo avrebbe benignamente permesso per un eccesso di scrupolo democratico. Noi proclamiamo, invece, che alla base di questa discussione vi è un atto non superfluo, ma illegittimo. Quando si chiede a ciascuno di noi se voterà sì o no per il Patto Atlantico, dobbiamo ribellarci al fatto stesso che si ponga questa domanda, la quale rompe l'impegno elettorale da tutti — maggioranza e minoranza — assunto davanti al Paese, l'impegno di tenere l'Italia fuori da qualsiasi patto militare. Prima ancora che al Patto Atlantico, noi dobbiamo dire di no alla domanda illegittima che il Governo ci ha posto; no, al colpo di forza con cui questo Governo, dietro l'apparenza di rispetto delle norme democratiche, cerca nascondere un atto profondamente illegittimo, e ripetutamente considera superfluo ogni suo dovere verso il Parlamento, tentando di soffocare questa discussione, di portarla rapidamente alla conclusione, di far forza non solo su di noi, ma sulla stessa sua maggioranza che, come il resto della Camera, è stata messa dinanzi al fatto compiuto.

In questa situazione di illegittimità e di colpo di forza, di fronte all'atteggiamento del Governo che costantemente tendeva a svilire la nostra Assemblea, è stata l'opposizione che ha saputo difendere i diritti del Parlamento italiano e salvarne la dignità. È l'opposizione che ha sollevato il dibattito alla serietà, al senso di responsabilità collettiva e personale che la gravità del problema richiedeva, con l'obbiettivo soprattutto di informare il Paese. A questo proposito mi permetta, signor Presidente, di fare a lei una proposta: e cioè che attraverso la forma che lei crederà più opportuna, la Presidenza della Camera provveda a divulgare, attraverso un volume, la discussione sul Patto Atlantico avvenuta qui.

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, da alcuni mesi tutti i resoconti della Camera sono acquistabili da tutti. Si rivolga alla libreria Hoepli ed avrà quanti resoconti vuole: sommari e stenografici.

SERBANDINI. Volevo chiedere a lei qualcosa di eccezionale, perché attraverso una pubblicazione largamente popolare, poco

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

costosa e messa rapidamente in circolazione, i cittadini potessero essere informati su questo dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, mi faccia la proposta in altra sede.

SERBANDINI. Mi pare che ad elevare l'importanza di questo dibattito abbia particolarmente contribuito questa serie di dichiarazioni di voto, attraverso le quali è passata l'Italia del lavoro, l'Italia degli operai, dei contadini, degli intellettuali democratici e la sua stessa storia di sofferenze e di lotte, da cui parte l'esigenza della pace e di uno sforzo comune per rinnovare la nostra Nazione.

Qualche collega ha detto: forse vi ingannate perché non rappresentate più otto milioni di voti. No, le testimonianze recenti ci dimostrano come si allarghi questo fronte popolare, via via che cadono gli inganni e la realtà dimostra come non manteniate gli impegni che, soprattutto per la salvaguardia della pace, avete preso davanti agli elettori il 18 aprile.

Vorrei ricordare le recenti manifestazioni avutesi nella mia città e che certo i colleghi democristiani non possono smentire. Vi è a Genova un vasto movimento popolare per la pace, a cui partecipano anche molti di coloro che votarono per la Democrazia cristiana e per gli altri partiti governativi: quando nei cantieri di Sestri si è varata domenica scorsa una nave di 17 mila tonnellate per l'Argentina, dappertutto era una scritta sola: « Pace! Abbasso il Patto Atlantico! Abbasso il Patto di guerra! ».

Tenga conto il Governo dell'esistenza di questi grandi centri popolari, che per essere centri di democrazia sono anche baluardi di lotta per la pace del nostro Paese. Tenga conto il Governo che la medaglia d'oro Genova se l'è conquistata in una lotta di popolo contro il fascismo per la fratellanza e la collaborazione con tutte le Nazioni del mondo.

Se voi aderirete alla proposta che qui è stata presentata di un *referendum* in base al quale il popolo si pronuncerà sul Patto Atlantico, voi vedrete che il nostro no tiene fede non solo al mandato dei nostri elettori, ma alla volontà di tanta parte dei vostri. Voi rischiate di rendere un cattivo servizio al vostro partito, poiché è così forte in Italia l'esigenza e la volontà di pace che per quanto si cerchi da parte vostra di confondere le carte in tavola, presentando come patto difensivo questo patto di guerra, voi vedrete che non riuscirete a ingannare i vostri stessi militanti.

Colleghi, ho parlato di queste forze del lavoro, di queste grandi masse popolari italiane di contadini, di operai, di intellettuali, di impiegati, di artigiani. Quando si sente dire che dobbiamo entrare nel Patto Atlantico perché l'Unione Sovietica minaccerebbe il nostro Paese, e invano si cercano attorno i segni di questa minaccia (mentre sono ben visibili in tutta la vita nazionale gli attentati che vengono alla nostra indipendenza politica ed economica dagli Stati Uniti), e si ricorda che lo stesso onorevole La Malfa, per quanto riguarda l'U. R. S. S., non ha potuto citare come prova d'intervento che il telegramma di Stalin a Togliatti in occasione dell'attentato, allora si vede chiaro che cosa è che nella vostra propaganda chiamate Unione Sovietica: chiamate Unione Sovietica la volontà e anche la capacità delle forze lavoratrici italiane di andare avanti e di risolvere, insieme coi loro problemi, i problemi della nostra Nazione.

Ed è per questo che, dicendo di no alla richiesta governativa per il Patto Atlantico, respingiamo una politica che cerca ancora una volta di ricorrere allo straniero e alla guerra per salvare i privilegi di pochi. Così continuiamo quella tradizione di lotta popolare e nazionale che si iniziò sui monti d'Italia attraverso la lotta partigiana e che sola può portare avanti il nostro Paese nella pace verso il necessario rinnovamento.

Se qualche dubbio sulla natura delle vostre proposte esistesse, se veramente noi dovessimo credere ad affermazioni che sono state fatte qui, non dico dall'onorevole De Gasperi, troppo preso dalla sua funzione di campione dell'antisovietismo, ma da quegli altri che più ingenuamente hanno sostenuto che questo è un patto difensivo, ebbene per smentirvi bastano i manifesti antisovietici con cui la direzione della Democrazia cristiana ha inondato Roma proprio in occasione dell'annuncio fatto alla Camera dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Serbandini.

SERBANDINI. L'altra conferma ci viene oggi dallo spettacolo cui si è assistito presso il Parlamento. Vi sono colleghi che sono arrivati qui con le mani sporche del sangue di vecchi bastonati dalla polizia, ai quali essi hanno portato soccorso.

PRESIDENTE. Questa non è dichiarazione di voto. Concluda!

SERBANDINI. Concludo denunciando che in quel sangue vi è il segno che il Patto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Atlantico, come significa guerra, così significa repressione interna.

Ed è per le aspirazioni di libertà e di pace del nostro popolo che noi diciamo no alla richiesta del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bernieri. Ne ha facoltà.

BERNIERI. Premetto che anch'io voterò contro l'autorizzazione ad aderire in linea di massima al Patto Atlantico. Questa dichiarazione può apparire ovvia se si consideri il Gruppo politico al quale appartengo; ma non lo è. Invero, io voterò contro non solo per coerenza alla linea politica del Partito cui mi onoro di appartenere, ma anche perché questo voto risponde ad un'intima, personale convinzione, liberamente maturata e perfezionatasi nel corso di questo dibattito. Se dunque io non fossi comunista, voterei egualmente contro l'adesione al Patto Atlantico, perché ciò mi sarebbe dettato dalla coscienza di semplice cittadino amante del mio Paese ed anche — permettetemi — dalla semplice diligenza del buon padre di famiglia, preoccupato di assicurare ai propri figli un avvenire sicuro e tranquillo.

D'altronde, onorevoli colleghi, io non ho avuto particolari disposizioni dalla presidenza e dalla segreteria del mio Gruppo. Non sono stato chiamato a firmare dichiarazioni preliminari di voto. Questa assoluta libertà della mia coscienza, esclusivamente orientata ai principi fondamentali della dottrina comunista, applicati alla concreta situazione attuale del nostro Paese, mi permetteva una obiettiva valutazione di tutti quegli elementi nuovi che fossero per emergere dal dibattito o venissero forniti dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri.

In realtà nessun elemento nuovo è emerso dal dibattito che non sia stato una riprova di quanto noi comunisti, insieme con i compagni socialisti, fatti forti nella capacità di analisi della storia contemporanea e della cronaca politica dalla dottrina marxista-leninista, abbiamo detto in tutte le piazze e scritto su tutti i nostri giornali, a proposito del Piano Marshall e della natura aggressiva della politica dell'imperialismo americano.

Non intendo affliggervi ancora, riprendovi il giudizio che noi diamo di quella politica, né ripeterò quanto è stato mirabilmente e acutamente illustrato da colleghi e com-

pagni certo più qualificati di me a farlo. Non ripeterò quelle argomentazioni profonde e semplici, acute e pure così evidenti, non solo e non tanto perché esse son già state esposte con tanta efficacia e con tanta passione, ma perché io dispero che voi possiate afferrarne l'intima verità, se fino ad ora non le avete comprese.

Intendo, dunque, sottolineare, accanto alle ragioni e ai motivi ideologici e politici di ordine generale, le ragioni e i motivi di carattere più particolare per i quali io voterò contro l'ordine del giorno del Governo.

Nella provincia di Massa-Carrara, di cui io son deputato, su 200.000 abitanti, 25.000 sono disoccupati e parecchie altre decine di migliaia di persone vivono nella più squalida indigenza. La ripresa delle attività economiche è, vorrei dire, più che lenta, inesistente. Infatti, per ogni fabbrica che si riapre nella zona industriale, due si chiudono; per ogni cava di marmo che produce, quattro o cinque tacciono inoperose. In conseguenza della generale miseria, una grave crisi paralizza il settore commerciale e artigiano, né esistono risorse agricole di una qualche entità.

La guerra, che si è fermata per oltre nove mesi sulla linea gotica — di cui l'Apulia era uno degli estremi — ha arrecato una tale somma di distruzioni materiali, di case e di fabbriche, da rendere la situazione di questa provincia quanto di più tragico si possa immaginare. La miseria, la denutrizione, le condizioni di vita anti-igieniche, hanno fatto sì che gli indici di morbilità e di mortalità per tubercolosi, e per tutte le malattie che in quei fattori trovano la loro causa principale, siano elevatissimi, tra i più elevati d'Italia.

Eppure quel popolo aveva eroicamente resistito e combattuto durante gli anni tra il 1943 e il 1945, animato da un tradizionale spirito di ribellione ad ogni regime di oppressione e di sfruttamento, per la conquista di una vita migliore, più degna d'essere vissuta, improntata ai principi di libertà, di democrazia e di progresso sociale.

Fanno fede di questa lotta e di questa eroica resistenza l'accanimento con il quale i tedeschi e i fascisti infierirono contro i partigiani, contro i patrioti, contro le inermi popolazioni: 110 giovani massacrati a Forno, 190 tra donne, bambini e vecchi massacrati a Vinca dai briganti neri. La popolazione superstite di questo villaggio di novecento anime dovette bruciare in grandi pire i cadaveri dei propri congiunti assassinati,

per evitare i rischi di malattie epidemiche. 120 tra uomini, donne e bambini furono bruciati vivi nella scuola comunale di Bergiola; 170 uomini, donne e bambini assassinati, mitragliati, impiccati col filo di ferro spinato a San Terenzo; 80 trucidati a Momio; 150 trucidati nelle fosse di Massa e centinaia e centinaia di altri trucidati, seviziati, deportati nei campi della morte in Germania.

E nonostante questo selvaggio accanimento, i cavatori difesero le cave e le loro attrezzature dalle razzie tedesche; gli operai della zona industriale riuscirono a contenere al minimo le asportazioni di macchinari e di scorte dalle fabbriche. Poi tornarono i padroni, gli industriali e ne ripresero possesso.

Combatterono e morirono quei miei concittadini perché volevano creare nella libertà e nel lavoro una nuova vita per sé e per i propri figli, perché volevano fondare nella pace un regime nuovo di giustizia e di progresso sociale. Dobbiamo dire che le aspirazioni di pace e di lavoro, gli aneliti di libertà e di giustizia che mossero e sorressero tutto il popolo apuano nella sua sanguinosa e gloriosa resistenza all'invasore e al suo servo fascista furono inutili? Dobbiamo amaramente concludere che tanto sacrificio, tanto sangue, tanto lutto fu invano? Sì, se noi accettassimo passivamente, se il popolo della mia provincia, ma soprattutto i lavoratori, operai, contadini, impiegati e intellettuali, se tutti coloro che hanno lottato per un avvenire di pace e di lavoro accettassero supinamente questo nuovo atto della vostra politica, oh sì!, allora tutti quei sacrifici, quelle sofferenze, quelle lacrime di madri, quel sangue di partigiani e di patrioti sarebbero stati inutili.

Ma noi lotteremo ancora contro la guerra e quei sacrifici non saranno stati inutili.

Ricordate, o colleghi, quale fu il rimedio principale che il fascismo, dopo il 1930, offrì alle masse di disoccupati e di indigenti della mia provincia — come, del resto, di tutto il Paese — perché non morissero di fame per le strade? La guerra. Gli arruolamenti nelle legioni che dovevano andare ad opprimere, a trucidare popolazioni spesso indifese, sempre più deboli, che mai non si erano sognate di attaccare l'Italia o di minacciarla.

La guerra o le industrie di guerra. Questa fu la direttrice fondamentale della politica sociale del fascismo e questa diviene, dopo l'adesione al Piano Marshall e l'adesione al Patto Atlantico, la vostra politica sociale.

I cantieri di rimboschimento, le case Fanfani e gli altri accorgimenti umilianti e innaturali che voi avete escogitato, non bastano ad accogliere le migliaia e milioni di operai che quotidianamente vengono espulsi dalle fabbriche, che pur riducono la produzione, mentre il profitto capitalistico aumenta.

Vi occorre la guerra. Vi occorre la preparazione della guerra, non solo per servire gli interessi ai quali vi siete legati, ma per far fronte alla grave crisi economica e sociale che la vostra ottusità ad ogni aspirazione di riforma della struttura economica del Paese ha gravemente inasprito, sino a renderla insanabile.

Ecco perché io voterò contro! Voterò contro per rimanere fedele alle aspirazioni ideali e politiche per le quali il popolo della mia terra ha lottato e versato tanto del suo sangue; voterò contro per non tradire il sacrificio dei miei compagni crocefissi dai tedeschi, dei miei concittadini bruciati vivi dai fascisti, delle donne violentate, dei bambini gettati in aria a bersaglio di tiro a segno per le orgie di criminali.

Il mio voto contrario deve significare anzitutto che io, che noi tutti, non abbiamo dimenticato il loro sacrificio e che lotteremo con tutte le forze e con tutti i mezzi che la situazione richiederà, per gli stessi ideali e le stesse mete per i quali essi donarono la vita.

Ma questo voto deve anche significare un no energico a quella politica economico-sociale di disoccupazione e di miseria che trova nel Patto Atlantico il suo coronamento logico e, direi, inevitabile. Dico di no, perché ho visto la gente morire letteralmente di fame e perché ritengo non solo incivile, ma mostruoso e criminale che ad essa si offra, come unica alternativa di quella fine spaventosa, la morte sui campi di battaglia in Paesi stranieri, o, peggio ancora, la morte nelle proprie case bombardate, od anche — e qui la mostruosità raggiunge l'estremo — la morte dando la caccia ai propri fratelli per ordine del padrone straniero.

L'onorevole Pacciardi, a questo proposito, può ben dirci qualche cosa, dato che i reparti del suo esercito già stanno addestrandosi alla guerra contro i franchi tiratori. Forse che i Ricci, i Borghesi e gli altri criminali fascisti, peritissimi nel dar la caccia e nel seviziare i partigiani, sono stati scarcerati o assolti per servire da istruttori all'esercito dell'onorevole Pacciardi?

Ma in quell'esercito noi domani non saremo; in quell'esercito non saranno i democra-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

tici italiani, non saranno tutti coloro che amano il proprio Paese. Ve la farete da voi questa guerra di aggressione e di rapina, ma con tutti i rischi e i pericoli che essa comporta.

Questo significa il mio voto contrario; e son certo, così facendo, di interpretare il pensiero, le aspirazioni, la volontà della stagrande maggioranza dei cittadini della mia provincia. Essi, i disoccupati, i lavoratori, le donne di casa, i giovani desiderosi di crearsi un avvenire, attendono dai propri rappresentanti in Parlamento un contributo concreto alla ricostruzione e alla ripresa economica. Come potrei presentarmi di fronte a loro per dire: ho votato a favore del Patto Atlantico, di quello strumento cioè che moltiplica le possibilità che l'Italia sia travolta in una nuova catastrofe?

Io ho avuto dai miei elettori un mandato di pace e di lavoro: per la pace e il lavoro intendo lottare accanitamente, con tutte le mie energie, contro la guerra, la distruzione, la miseria e il dolore.

E mi permetta, signor Presidente, di associarmi, al termine di questa dichiarazione di voto, a quanto ha affermato l'onorevole Serbandini dianzi sui metodi incivili che sono stati usati pochi minuti fa nel centro di Roma contro inermi manifestanti, che di null'altro erano colpevoli se non di aver gridato: pace, pace! Oggi costituisce reato tutto ciò nella Repubblica italiana! Ciò che gli occhi miei, dei colleghi e di tutti i cittadini hanno visto accadere sulla piazza è qualcosa che non si dimentica facilmente: abbiamo visto dei vecchi colpiti selvaggiamente alla testa dalla polizia...

PRESIDENTE. È fuori argomento.

BERNIERI. Questa è una ragione immediata e sentita per cui debbo, con maggior forza, opporre il mio « no » categorico al voto che sono chiamato a dare. Mi auguro che i colleghi della maggioranza, invece di esercitare la virtù della loro pazienza ascoltando queste dichiarazioni di voto, assistano ai metodi che la polizia usa verso inermi cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carpano Maglioli. Ne ha la facoltà.

CARPANO MAGLIOLI. Onorevoli colleghi, non presumo di poter dire cose nuove dopo ore e ore di discussione. Rendo con fermezza e sincerità la mia dichiarazione di voto non solo per dovere di disciplina al mio partito, al Partito socialista, ma perché risponde a vero e sentito stato di coscienza.

Sono contrario alla adesione al Patto Atlantico, perché è in me viva e profonda la convinzione che questo Patto rappresenti preparazione ed avvio alla guerra. Sono in grave -- e per me manifesto -- errore coloro che credono -- ed in realtà si illudono -- il Patto possa rappresentare strumento diretto ed efficiente al mantenimento della pace nel mondo.

Abbiamo tutti vive nel ricordo recentissime esperienze di rovine e di stragi, morali e materiali, le prime ancora più gravi delle seconde, per assumere la certezza che ogni qualvolta fra stati si sono conclusi patti militari, questi patti hanno portato alla guerra. Non è vero il principio contenuto nella notissima massima *si vis pacem, para bellum*. È vero invece l'opposto: si deve preparare la pace e non la guerra per volere, conservare, tutelare la pace.

Non mi illudo, ripeto, di dire cose nuove e perciò non voglio riportare in questo momento qui i motivi addotti dagli oratori della opposizione nei loro chiari, seri e decisi, non meno che onesti, discorsi con i quali hanno lucidamente offerta la dimostrazione della necessità di non aderire al Patto Atlantico per motivi di interessi nazionali e internazionali, per necessità doverosa di realizzare la rinascita economica d'Italia e per l'avvenire delle classi lavoratrici.

Non ripeterò i motivi della polemica non solo per non abusare della vostra benevolenza, onorevoli colleghi, ma per non rifare male ciò che è stato fatto bene.

Mi sia consentito però di osservare che coloro i quali hanno parlato in appoggio del Patto Atlantico a me non pare abbiano motivi fondati nella verità storica e argomenti validi.

Non sarà certamente valido il motivo della federazione europea -- lontana da essere realizzata perché da essa attualmente sono esclusi moltissimi stati europei -- proposto con forma elegante dall'onorevole La Malfa.

Così non è stato certo valido, e tanto meno sostenuto da argomenti, il breve -- troppo breve -- scarso discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Vi debbo dire che questi interventi hanno reso più sicuri i motivi per i quali noi siamo contrari a questo Patto, perché, non è dubbio, obiettivamente, rappresenta preparazione alla guerra e subordinazione dell'Italia ad una Potenza, la grande confederazione degli Stati Uniti del Nord d'America, la quale vuole difendere la propria egemonia e potenza capitalistica nello esclu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

sivo interesse dei ceti plutocratici, che sono alla direzione politica ed economica di questo grande Paese.

Consentitemi ora di rivolgere a me stesso questa domanda: da cosa nasce questa azione, questa volontà tenace della opposizione espressa in una serie di dichiarazioni di voto — serie che a taluni può apparire monotono coro ostruzionistico — dirette contro il Patto?

Questa resistenza nostra — e sappiamo essere vana — continua, insistente fino all'estremo delle possibilità parlamentari è prova che rappresenta veramente espressione di un profondo e sincero stato di coscienza individuale e di grandi masse di popolo.

Voi non potete pensare, non dovete pensare che vi sia in noi volontà, non dico di esibizionismo, perché sarebbe sciocco.

Nessuna intenzione meno che corretta ed onesta vi è in questo nostro coro monotono quanto unanime, ma solo la volontà di opporre la nostra resistenza — nei limiti delle possibilità — alla conclusione di questi patti che sono per noi sicura premessa a nuova e immane devastazione, carneficina orrenda, la quale potrebbe anche sommergere la civiltà.

Sono esclusivamente vive esigenze politiche che ci sorreggono, la sincera convinzione formatasi attraverso tragica esperienza storica e la necessità morale di volere realizzare la pace, i motivi che ispirano il nostro voto.

Noi siamo certi che la pace non si difende con i patti militari perché sappiamo che questi patti non conducono che alla guerra.

Noi siamo socialisti e come tali decisamente contrari alla guerra. Socialisti vogliamo realizzare una società di liberi e di uguali e sentiamo che questa società non potrà realizzarsi che con i mezzi solidaristici, superando il gioco di tutti gli egoismi che trascinano inevitabilmente gli uomini a lotte fratricide.

Perciò siamo contrari alla guerra. Amiamo la nostra Patria, sentiamo viva la nostra fede e nel contempo profondo in noi è il senso della responsabilità morale che ci viene dal mandato politico conferitoci dai lavoratori.

Io penso ai miei conterranei, agli operai del biellese, tenacemente legati a tradizioni di lavoro, nati e vissuti in una terra fredda e scarsa di risorse naturali, di una regione la quale non ha mai avuto nulla dallo Stato e in tutti i tempi. Io penso ai tessitori biel-

lesi, alla loro costante volontà di lavoro, virtù le quali hanno consentito il sorgere e il fiorire di attività industriale veramente utile allo sviluppo e al potenziamento economico di tutta la nostra Nazione.

Mi rendo ora interprete dei 43 mila operai, i quali col concedermi i loro voti mi hanno affidato il mandato di affermare sempre la loro decisa avversione alla guerra, perché negazione di civiltà tormentosamente raggiunta attraverso fatiche e dure sofferenze e tesa sempre in alto.

Noi voteremo contro il Patto Atlantico in obbedienza a questo nostro mandato e per assolvere al dovere della nostra coscienza di cittadini fedeli alla Patria che vogliamo libera e indipendente.

Noi siamo dominati da questa ansia di tendere ad una civiltà superiore, illuminata dalla solidarietà e siamo perciò contro la guerra, negazione di questo ideale e siamo decisamente contrari al Patto Atlantico, espressione di interessi — ed anche di volontà — diretti alla guerra e contro la pace. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FUSCHINI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricci Giuseppe. Ne ha facoltà.

RICCI GIUSEPPE. Onorevoli colleghi in questa mia dichiarazione di voto sono ispirato da tutto il mio passato, netto e preciso, di opposizione contro tutte le guerre di aggressione e di annessione. Non posso fare a meno di ricordare che sono un ex-contadino, per cui nelle mie parole è riprodotta l'avversione che tutti i contadini (uomini e donne) provano per la guerra, sempre! Questa mattina si è detto che le donne seguono tutte il capo del Governo: non lo credo, tutto al più lo seguiranno le partigiane dell'onorevole Guidi Cingolani!

BIANCHINI LAURA. Lasci andare le partigiane della onorevole Guidi Cingolani. C'è qualcun altro che è stato partigiano senza essere comunista!

RICCI GIUSEPPE. Signor Presidente, non posso fare a meno di ricordare la mia vita militare, durante la quale ho constatato che i soldati sono sempre stati trascinati con la forza a combattere nelle guerre di aggressione: infatti gli uomini sono portati a combattere per le cause giuste, non per quelle ingiuste. D'altra parte, siccome sono stato anche all'estero per lavorare, non posso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

fare a meno di dare una risposta al Ministro degli esteri, il quale nelle sue dichiarazioni ha tessuto l'elogio di Generoso Pope. Io conosco Generoso Pope: egli è al vertice del « provvidentume » italo-americano ed ha servito tutti i regimi; egli è stato per le guerre della monarchia e del fascismo, tanto che Mussolini lo ha fatto grande ufficiale: in America oggi lo chiamano « il grande ufficiale di Mussolini ». In coerenza con se stesso, egli è disposto oggi ad appoggiare anche questa guerra, sotto la maschera della beneficenza; ma da altre fonti provengono i denari che elargisce in piccole somme Generoso Pope, *gangster* politico e non gentiluomo degno di essere elogiato in questo Parlamento!

Una voce al centro. Che ce ne importa? (*Rumori all'estrema sinistra.*)

RICCI GIUSEPPE. Ma voi date la più alta decorazione ad un delinquente e ad un *gangster*!

Io mi domando che cosa sia questo Patto. Il Presidente del Consiglio, biascicando, ha detto che non è che una bozza, cioè a dire un progetto che deve essere corretto. Chi è che lo corregge? È il nostro Presidente del Consiglio oppure sono gli Stati Uniti d'America? In realtà, non è una bozza il Patto Atlantico, ma qualche cosa di definitivo, stilato in tutte le sue forme, che forse il Ministro ha già nel suo cassetto, che forse è stato già firmato dal Presidente del Consiglio.

Io mi domando: Perché si fa questo Patto? Perché si vuole la guerra? E perché si vuole la guerra col regime sovietico? È una menzogna, è un assurdo politico e storico dire che la Russia sovietica intende aggredire i paesi dell'Europa occidentale. È un assurdo, perché voi sapete che un paese socialista, per arrivare al socialismo, deve avere un lungo periodo di pace, senza della quale non può progredire; ma sapete anche che un paese a regime capitalistico non si può reggere e non può vivere senza il fattore guerra. E in ispecial modo l'America. Che cosa è l'America? Voi conoscete il potenziale industriale dell'America; voi sapete quanto produce l'America. Si dice, e sembra che sia vero, perché ci sono delle statistiche che lo documentano, che in America si producono beni sufficienti a coprire il fabbisogno di circa un miliardo di individui. E allora, egregi onorevoli della destra e del centro e della terza forza, se la popolazione degli Stati Uniti ammonta, secondo le ultime statistiche, a 145 milioni, come si impiega il resto della produzione? Bisogna agganciare a quella economia i paesi distrutti dalla guerra, ed ecco

il famoso piano Marshall, l'invasione economica, la sudditanza politica, l'accerchiamento militare dell'Unione Sovietica e dei Paesi a democrazia progressiva. Questa è l'origine del Piano Marshall, questo l'obiettivo del Patto Atlantico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho l'odio per la guerra, l'ho nel sangue dall'età di 14 anni, e l'avversione per la classe capitalistica e per tutti i suoi addentellati data da quell'età. Si badi che non disprezzo il capitalista come uomo, lo disprezzo come arnese dell'oppressione proletaria, perché è stato, è e sarà sempre, fin che esiste, il protagonista di tutte le cose più losche che succedono in questo mondo.

Non posso fare a meno, dichiarando che voterò contro questo Patto Atlantico, patto di guerra e di aggressione, di non ricordare qui — ed è per questo che si fa più forte in me l'avversione alla guerra — il mio figlio morto a venti anni, roso dalla tisi, contratta durante la lotta clandestina! Quando penso a questo, si acuisce il disprezzo che provo per gli uomini che predicano la guerra, anche se fuori di qui dicono che sono per la pace, come hanno fatto durante tutta la campagna elettorale, bestemmiando Dio e Gesù Cristo!

Io voto contro anche come partigiano, perché i partigiani si sono battuti per redimere il popolo italiano, non per renderlo schiavo dell'alta finanza internazionale. I partigiani non si sono battuti e sacrificati a decine e decine di migliaia per far sì che la vecchia classe dirigente tornasse a reggere i destini del nostro Paese, e voto contro anche come militante del Partito comunista, del partito degli operai e dei contadini, di tutti coloro che vivono del frutto del proprio lavoro, di tutti i diseredati oppressi dallo sfruttamento di una classe in via di pieno disfacimento. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spallone. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono l'83° deputato dell'opposizione che chiede di parlare per dichiarazione di voto e non ho nessun motivo di carattere generale da aggiungere a quelli che hanno già esposto gli oratori che mi hanno preceduto, per dire « no al Patto Atlantico » e per dire « no a questo patto di guerra ».

Permettetemi di intrattenermi brevemente soltanto su due aspetti particolari. Il primo è questo: Il Patto Atlantico pretende impegnare l'avvenire di tutto il Paese, di tutti i cittadini, delle donne, dei giovani, degli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

uomini di tutte le età, dei bambini, ma è evidente che impegna soprattutto la vita e l'avvenire delle giovani generazioni. Ebbene come deputato giovane io desidero portare qui l'ansia delle giovani generazioni già tradite ed ingannate dal fascismo e che oggi voi vi preparate a tradire e ad ingannare per una seconda volta. Che prospettive, avete saputo dare alle giovani generazioni italiane? Nessuna prospettiva perché non siete in grado di poter tracciare una qualsiasi prospettiva al nostro popolo.

Avreste dovuto fare la riforma agraria, la riforma industriale, se volevate aprire alla gioventù una vita nuova. Questa gioventù è oggi senza mestiere, senza lavoro, senza la possibilità di farsi una casa. La prospettiva volete dargliela col Patto Atlantico; ancora una volta, cioè, la prospettiva di lutti, di morte e di miseria. Ma la gioventù questa volta non si lascerà ingannare; dovrete andarle incontro con gli stessi argomenti del fascismo; dovrete andare a spiegarle che i nemici non sono più gli inglesi e gli americani; che oggi sono questi, invece, gli amici, perché sono i vostri nuovi padroni, quelli che hanno preso il posto dei tedeschi. Di costante vi è soltanto la miseria, la disperazione delle giovani generazioni, il tradimento della classe dirigente italiana. Che cosa volete allora che vi dica questa gioventù, la quale conta oggi nelle sue file 850 mila disoccupati, questa gioventù che a Milano contava mezzo milione di predestinati alla tubercolosi, questa gioventù che nel 1947 contava 90.915 tubercolotici contro la media di 36 mila degli anni normali. Signori, non la guerra voi dovete preparare, né una prospettiva di morte e di miseria alla gioventù, ma dovete preparare scuole, campi di lavoro, officine nelle quali apprendere un mestiere e nelle quali lavorare per il benessere del nostro Paese.

La seconda questione è questa: come deputato abruzzese desidero far sentire il mio « no » al Patto Atlantico, perché l'Abruzzo è una delle regioni nelle quali la guerra si è più a lungo soffermata: Pescara, Ortona, Francavilla, sono altrettante Cassino disseminate lungo la regione abruzzese. A Francavilla, signori, le macerie non sono state ancora rimosse e voi parlate di guerra!

Non erano questi i discorsi dell'onorevole Spataro, presidente del Gruppo parlamentare democristiano e deputato abruzzese, non erano questi i discorsi degli altri deputati abruzzesi della maggioranza che parlavano di ricostruzione e di lavoro. Voi non avete ricostruito, non avete rimosso nessuna maceria,

in molti comuni abruzzesi, ma parlate di guerra; questo atto di guerra è il primo e il più importante atto di politica che fa il vostro Governo e mira appunto a nuova distruzione, a nuovi lutti. Signori, c'è un cittadino della Repubblica che abita in uno di questi paesi dell'Abruzzo, in un tugurio di un metro di lato e di un metro di altezza. E voi volete di nuovo portare la guerra. Fate la casa a questo cittadino, non portatelo a costruire le vie imperiali e le vie fatali di cui ha parlato il Presidente del Consiglio per far passare la morte e la rovina nel nostro Paese. Vi è poi la risoluzione del problema meridionale. Con la politica di guerra che voi state facendo, del famoso problema del Mezzogiorno si continuerà a parlare sui giornali, se ne parlerà nelle prossime consultazioni elettorali, ma i villaggi del Mezzogiorno rimarranno sempre nelle condizioni in cui si trovano attualmente e la fame e la miseria delle masse meridionali si aggraverà sempre di più.

Per tutti questi motivi, per la salvezza della gioventù italiana, per la ricostruzione del nostro Paese, per la risoluzione del problema meridionale, dichiaro di votare contro il Patto Atlantico e desidero da questa tribuna mandare un saluto al giovane ventenne operaio Luigi Trastulli caduto a Terni nella lotta per la difesa della pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iotti Leonilde. Ne ha facoltà.

IOTTI LEONILDE. È la prima volta che prendo la parola in quest'Aula, nonostante abbia partecipato anche ai lavori dell'Assemblea Costituente, ma credo che sia giusto che ognuno di noi in questa occasione, dica la sua parola ed assuma la propria responsabilità di fronte al Paese, di fronte al Parlamento, di fronte alle masse lavoratrici. È giusto e necessario perché la questione che oggi si dibatte è così grave, riguarda così da vicino gli interessi fondamentali, la vita stessa del nostro Paese, l'esistenza di milioni e milioni di uomini, di donne e di fanciulli, che ognuno di noi deve oggi esprimere lealmente, apertamente il proprio pensiero, perché tra noi e voi non sussista alcun dubbio.

Direi che ognuno di noi deve trovare gli argomenti più sentiti, più convincenti, per chiarire la propria opinione, il proprio punto di vista nella speranza che anche in voi, che sostenete questo patto di guerra, possa sorgere una esitazione, un dubbio, che valga a farvi riflettere, a fermarvi, forse,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

la mano. Ma assumere chiaramente le proprie responsabilità è ancor più necessario per noi, che sediamo su questi banchi, che siamo i rappresentanti della classe operaia, dei lavoratori, di coloro che più pagheranno se domani voi trascinerete il Paese alla guerra, di quei movimenti politici, che per principio e per tradizione sono sempre stati contro i patti di aggressione, contro le guerre di aggressione, come sarebbe quella in cui l'imperialismo americano vorrebbe trascinare il nostro Paese.

Io appartengo, onorevoli colleghi, ad una regione dove il movimento operaio, il movimento proletario è molto forte, e non solo da adesso, ma da decenni. E da decenni, su questi banchi, risuona la voce dei rappresentanti dei lavoratori della mia terra; sono rimasti qui famosi i nomi di Prampolini, di Zibordi, di Andrea Costa, rappresentanti di quel socialismo riformista, che tanto seguito ebbe tra gli operai e i contadini emiliani negli anni precedenti la prima guerra mondiale.

Ma badate: anche quando il movimento operaio emiliano era riformista, anche allora esso era contro la guerra e sempre si è battuto contro ogni politica di aggressione.

Vorrei ricordare in questo Parlamento due avvenimenti, che onorano grandemente la storia del movimento operaio; vorrei ricordare soprattutto un episodio che riguarda le donne, perchè dimostra che anche le donne, nel movimento popolare, hanno capito che non basta chiudersi nelle loro case per difendere i loro figli, i loro fratelli, ma che bisogna invece lottare con accanimento contro coloro che vogliono in qualsiasi tempo trascinare il Paese in un conflitto.

Quando nel 1911 il Governo iniziò la prima impresa coloniale di questo secolo, la guerra di Libia, le donne della nostra regione, e non solo della nostra regione, andarono a distendersi sui binari per impedire che i treni carichi di soldati, di armi e di munizioni partissero, lottarono per impedire che il sangue dei loro figli venisse sparso in una guerra, con questa forma che può sembrare inerme, ma che ha una forza morale tale da suscitare ancor oggi ammirazione e commozione profonda.

Ma vorrei ricordare anche un altro episodio. Questa mattina, l'onorevole Montagnana ricordava che allo scoppio della prima guerra mondiale del 1915 vi fu in una città d'Italia, da parte del movimento operaio, un grande sciopero di protesta. Alludeva a Torino, alla classe operaia di quella città

che manifestò in modo aperto contro l'entrata in guerra. Io voglio ricordare che anche nella mia città tutte le donne e tutti gli uomini scesero nelle piazze per protestare contro la guerra, perchè non volevano che il nostro Paese fosse trascinato in una impresa che avrebbe seminato morte e rovina.

Questa tradizione di pace della mia terra non è spenta ed è in nome di questa tradizione che noi vogliamo lottare contro il patto di aggressione che voi venite a proporci. Voi dite che il Patto Atlantico non è un patto di guerra, ma soltanto un patto di difesa. C'è stato qualche collega della maggioranza che ci ha anche detto che il Patto Atlantico è un patto di pace. Onorevoli colleghi, le parole sono molto belle, ma sono soltanto parole. Non credo che alcun governo abbia mai riconosciuto di stipulare un patto di aggressione. Neppure Hitler e Mussolini riconoscevano che il patto d'acciaio era un patto di guerra. Dicevano che volevano difendersi dal comunismo, dall'Unione Sovietica, dal sovvertimento dei valori umani e spirituali della civiltà europea. Come voi. Sono i fatti quelli che contano ed i fatti, purtroppo, parlano implacabilmente contro di voi, contro ciò che oggi ci proponete. È inutile che io stia qui ad enumerarli: vi sono stati detti e ripetuti in tutti i modi da tutti i colleghi che hanno parlato prima di me, e sono tali che non potete smentirli. Basti ricordare tutte le proposte che sono venute dall'oriente, tutte le iniziative di pace che da più di un anno l'Unione Sovietica propone agli Stati Uniti: il disarmo, la distruzione delle bombe atomiche esistenti nel mondo, la proposta di Stalin di accordi fra l'U. R. S. S. e gli Stati Uniti; non si è mai avuta da parte americana una parola di consenso a queste iniziative che avrebbero potuto tranquillizzare i popoli del mondo intero.

Ma badate, a dimostrare che questo è un patto di aggressione, basta la vostra propaganda. Quando io vi sento parlare, mi ricordo di anni fa, degli anni della mia fanciullezza, che non sono poi troppo lontani. Mi ricordo che la stessa propaganda la facevano a noi giovani, i fascisti: sono le stesse accuse contro l'Unione Sovietica, le stesse menzogne contro i comunisti che voi andate ripetendo e c'è da chiedersi se non sentite vergogna di scendere così in basso da servirvi degli stessi falsi argomenti di cui si sono serviti i traditori del nostro Paese. Ci dicevano che i comunisti erano i nemici della Patria, gli agenti dello straniero e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

frattanto ci accorgevamo che mentre tutti chinavano il capo e riverivano il tiranno, soltanto, o quasi soltanto, i comunisti osavano lottare e nelle galere e nell'esilio e al confino per difendere la causa del nostro popolo e la dignità del nostro Paese. Ci dicevano che i comunisti erano fomentatori di guerre e mentre essi, i fascisti, intrecciavano patti che, come voi, chiamavano di difesa, e iniziavano la guerra con la campagna di Etiopia, quando la situazione internazionale già pareva irrimediabilmente compromessa, i comunisti di tutti i paesi, al VII congresso dell'internazionale nel 1935, riaffermavano la loro volontà di pace, la loro fede nella pace e incitavano i popoli a lottare per difendere la pace e a scacciare tutti coloro che la minacciavano.

Ci dicevano che l'Unione Sovietica voleva aggredire l'Europa e che bisognava difendersi dai nuovi Unni che avrebbero distrutto la famiglia, avrebbero portati via i bambini alle loro madri — le stesse cose che voi dite e stampate nei vostri manifesti, onorevoli colleghi — e fu l'Unione Sovietica ad essere aggredita, a veder distrutte le sue famiglie a vedere sterminati i suoi figli.

Onorevoli colleghi, credo che la conclusione di queste parole sia assai evidente: la propaganda fascista, i patti di aggressione fascisti, la campagna di odio e di calunnie contro l'Unione Sovietica hanno portato il nostro Paese alla guerra e alla rovina. Volgete intorno lo sguardo per il nostro Paese e riflettete a quanto è costata al nostro popolo, alla nostra Patria la politica che voi volete ripetere.

La realtà è che voi vi siete messi al servizio di quelle forze reazionarie e di quei gruppi imperialisti, che sognano di distruggere il paese del socialismo, perché sanno che esso è il più forte baluardo della pace, perché sanno che finché esisterà l'Unione Sovietica, essa costituirà un esempio, uno sprone, una guida per tutti i lavoratori del mondo che vogliono emanciparsi dallo sfruttamento capitalistico, per creare una società senza privilegi, una società di liberi e di uguali.

Ma io voto contro il Patto Atlantico anche per un'altra ragione: per fedeltà a quegli ideali di fratellanza e di pace per cui le donne hanno lottato durante la guerra di liberazione, quelle donne che sono state a me di esempio, di guida, di insegnamento, quelle donne che hanno rischiato le loro case, i loro mariti, i loro figli, la loro vita, che hanno sopportato le torture più atroci perché il nostro Paese avesse l'indipendenza e la libertà, ma anche perché non vi fossero

più guerre, perché vi fosse la fratellanza fra i popoli, perché il mondo trovasse nella pace la via del progresso e del rinnovamento sociale.

Per queste considerazioni, per fedeltà a questi ideali di rinnovamento sociale, di indipendenza del nostro Paese, di lotta per la pace, io sento il dovere di votare contro questo Patto di aggressione e di guerra. *(Applausi all'estrema sinistra.)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivero. Ne ha facoltà.

OLIVERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che voterò contro l'adesione al Patto Atlantico, in quanto riconosco in esso un impegno chiaramente diretto non alla salvaguardia degli interessi del popolo italiano, interessi volti alla pace, al lavoro, alla soluzione dei problemi nazionali, ma destinato alla realizzazione concreta di una preordinata politica di guerra. Da parte di questo Governo è apparso chiaramente come si sia vincolato il Paese al servizio di un imperialismo straniero; tradendo nel modo più sleale ogni impegno ripetutamente e solennemente affermato; come si sia agito del tutto al di fuori del Parlamento nel tentativo di mettere la nazione di fronte al fatto compiuto, rifiutando ostinatamente di porre oggi il problema di una consultazione popolare che dia agli uomini e alle donne di tutta Italia la possibilità reale di dimostrare la diffidenza e l'ostilità delle masse popolari verso il mercato indegno che minaccia il loro diritto ad una esistenza pacifica di lavoro.

Del tutto diversa doveva essere l'azione di questo Governo, qualora fosse stata realmente nei suoi componenti l'intenzione di assicurare pace duratura al nostro paese: non stipulazione di alleanze di guerra con gli esponenti del capitalismo e dell'imperialismo mondiale, ma realizzazione di riforme sociali veramente risolutive dei problemi del nostro popolo e soprattutto azione concreta volta ad accettare e a far accettare ad altri le proposte di soluzione dei problemi internazionali sul terreno delle trattative dirette, proposte ripetutamente e chiaramente formulate dall'Unione Sovietica.

A nome soprattutto delle genti venete, di quelle provincie che negli ultimi 30 anni hanno provato gli orrori di due guerre, combattute nelle loro città, nei loro villaggi, nelle loro case, io chiedo ai deputati veneti della maggioranza governativa: dove sono le vostre promesse, dove l'amore per il popolo che tanto avete proclamato, dove

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

le realizzazioni che alla vigilia del 18 aprile, con tanta leggerezza e faciloneria avevate promesso? Con quale animo, con quale volto vi presenterete ai vostri elettori, agli uomini e alle donne delle città e dei paesi del Veneto martoriati dalla guerra: di Treviso, di Chioggia di Mestre, di Cavarzere, di San Michele al Tagliamento, cui avevate promesso ricostruzione e lavoro! Queste città e paesi già tanto duramente colpiti hanno oggi la prospettiva di nuovi lutti attraverso il patto di guerra che voi stipulate.

Ricordo molto bene come la situazione delle scuole in Venezia, abbia spinto da molto tempo l'Amministrazione Comunale di questa città a chiedere pressantemente a quella specie di *Sancta Sanctorum* che è il Ministero della guerra e al reggitore di questo *Sancta Sanctorum*, che è il Ministro Pacciardi — che mi duole non sia presente — la cessione al Comune di parte delle caserme di Venezia e di Mestre, in gran parte vuote, oppure occupate da aliquote insignificanti di truppa. Orbene, si disse che « non si poteva », che quelle caserme « potevano servire ». È esatto: nello spirito di questo Governo e dei suoi patti militari esse « dovranno servire » per la guerra di domani!

Da lungo tempo, assieme ai rappresentanti di altri partiti, avevamo intrapreso un'azione presso il Governo, affinché le opere militari di Venezia fossero smantellate, onde dichiarare « città aperta » questa città che più di qualsiasi altra nel nostro paese, e direi nel mondo, è priva di ogni difesa contro l'offesa aerea e navale. È ben chiaro oggi, egregi colleghi veneziani della maggioranza, che Venezia diventerà una base militare avanzata dell'imperialismo anglo-americano!

Da quattro lunghi anni i pescatori di Chioggia arrischiano la vita sui banchi di mine dell'Adriatico settentrionale; da lunghissimo tempo abbiamo rivolto appelli angosciosi alle autorità governative affinché si proceda allo sminamento di questo mare. Ma non si vuole eseguire questa operazione di bonifica delle mine: perché cosa volete che importi agli Stati Maggiori anglosassoni se i lavoratori chioggiotti muoiono a decine dilaniati dalle torpedini, purché le rotte dell'Adriatico settentrionale rimangano impedito, secondo i superiori piani di guerra avvenire!

Ma non illudetevi! Noi lotteremo con tutte le nostre forze contro la vostra politica di guerra: nelle piazze, nelle case, nei campi, nelle officine noi parleremo a quegli uomini e a quelle donne che avete ingannato pro-

mettendo pace e lavoro, affinché non vi seguano su questa via di disastri e di lutti. Promettete lavoro e avete dato miseria e disoccupazione, promettete pace e ci volete portare sulle trincee avanzate della guerra americana. Ma la vostra politica vi sta isolando nel giudizio degli italiani, perché il paese vuole che le premesse della lotta di liberazione, della lotta per la libertà dalla miseria e dai pericoli di guerra, divengano realtà concreta. Sarete soli a volere guerre: siate pur certi che noi, avanguardia della classe lavoratrice, sapremo impedirvi di trascinare alla rovina il nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lizzadri.

LIZZADRI. Onorevoli colleghi, direi una grossa bugia se affermassi che i nostri interventi varranno a modificare le vostre opinioni sul vostro voto.

Abbiamo ormai una lunga esperienza a questo riguardo: in quest'Aula, nelle Commissioni e nel Consiglio comunale di Roma non c'è nessuna proposta presentata dall'opposizione che sia accettata. Basta che un ordine del giorno, un emendamento, una qualsiasi proposta vengano presentati dall'opposizione perché siano respinti senz'altro.

Penso che se l'onorevole De Gasperi avesse difeso il Patto Atlantico con argomenti opposti a quelli che egli ha usato per chiedere la vostra approvazione, il Patto voi lo approvereste egualmente.

Siamo qui per difendere quindi le nostre posizioni rispetto al Paese e rispetto agli elettori che ci hanno dato il mandato di rappresentarli.

L'onorevole De Gasperi, nel primo e nel secondo discorso, non ci ha detto nulla per metterci sulla buona strada circa gli intendimenti del Patto Atlantico: egli fa affidamento soltanto sulla maggioranza e quindi sul vostro voto.

Ho la convinzione netta che diversi di voi, molti o pochi non lo so, non voterebbero il Patto Atlantico se su di esso non fosse stata messa la questione di fiducia dal capo del vostro Partito.

Io voterò contro il Patto Atlantico, perché esso rappresenta uno strumento di guerra.

Votando per la Democrazia cristiana i vostri elettori pensavano che la pace fosse assicurata in modo assai più solido per il popolo italiano; ma il popolo italiano giudicherà.

Se non si trattasse dell'interesse supremo dei lavoratori italiani, noi potremmo anche dire: fate pure, ne pagherete le conseguenze;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

ma si tratta della guerra e delle disastrose conseguenze che poi ricadranno su tutto il popolo italiano. Si tratta di una guerra aggressiva contro l'Unione Sovietica.

Ma desidero rivolgermi specialmente a quei colleghi che hanno vissuto la loro vita durante il periodo fascista in Italia, non all'estero. E quanto mi dispiace che non sia presente il nostro Presidente, onorevole Gronchi! Vorrei ricordargli i tempi quando, prima della caduta del fascismo e dopo la caduta del fascismo, braccati dalla polizia fascista e dalla polizia nazista, anche egli era costretto ad ammettere che le speranze della libertà dei popoli venivano dall'Oriente!

Anche l'onorevole De Gasperi, con il quale ho fatto parte del Comitato antifascista prima della caduta del fascismo e del Comitato nazionale di liberazione dopo la caduta del fascismo, lo ammetteva! È vero che l'onorevole De Gasperi faceva delle riserve sull'ammissione del partito comunista in questi comitati. Ma quando le armate di Hitler invadevano i paesi ad uno ad uno e li occupavano, anche l'onorevole De Gasperi ed altri colleghi della Democrazia cristiana, in quelle sedi, erano costretti ad ammettere con noi che la garanzia di libertà del popolo italiano e di tutti i popoli era nell'Unione Sovietica, era nell'esercito russo, in quell'esercito russo, di cui oggi troppo spesso mettete in rilievo intenzioni aggressive che non esistono.

Vorrei, dunque, ricordare a quei colleghi che sono vissuti in Italia nei venti anni, quando sembrava che per la democrazia e per la libertà non ci fosse più nulla da fare, quando il signor Churchill a Firenze proclamava ad alta voce che, egli italiano, sarebbe stato fascista; quando il Signor Mac Donald o Alexander si recavano a Piazza Venezia ad ossequiare Mussolini; quando il signor Laval veniva a Roma; quando le signore americane erano soddisfatte ed andavano in brodo di giugliole perché in Italia i treni arrivavano in orario, e perciò sembrava che in Italia per la libertà e la democrazia tutto era finito, perché il fascismo trionfava, qual'era il nostro faro di orientamento? Non era in Oriente? E dopo, quando è arrivata l'occupazione nazista, quando gli eserciti tedeschi trionfavano da per tutto, il nostro punto di riferimento non era ancora all'Oriente?

Vorrei che i colleghi della maggioranza andassero a riprendere gli atlanti scolastici dei loro figlioli, a rivedere sulle carte geografiche — eravamo diventati tutti strateghi in quei momenti — i segni delle ritirate dell'esercito russo tracciati con mano tremanti

da noi e da voi, e ricordassero poi quando da Stalingrado incominciò l'offensiva sovietica. Tutti, noi e voi, abbiamo sentito che da quel momento si iniziava la riscossa, da quel momento prendeva consistenza la speranza della nostra libertà, e la speranza della libertà si allargava non solo al popolo russo ma a tutti i popoli oppressi. Per noi socialisti era qualcosa di più: si avvicinava il momento in cui la realizzazione del socialismo, non soltanto nella Russia sovietica ma in altri paesi del mondo, diventava realtà.

Vorrei che i colleghi della maggioranza andassero a rivedere questi atlanti e anche lei, signor Presidente. Ricorda quei tempi, quando sentivamo radio Mosca insieme; e, seguendo l'offensiva sovietica, eravamo contenti e qualche volta brindavamo alle vittorie dell'esercito rosso che avanzava e che nessuno, allora, chiamava esercito di oppressione. Eravamo tutti d'accordo in quei tempi! Come potete pensare che dopo venti anni, durante i quali il popolo italiano ha avuto questa concezione dell'Unione Sovietica, durante i quali lo sguardo dei nostri partigiani, dei nostri lavoratori è stato rivolto all'Unione Sovietica ed al suo esercito come speranza e promessa di liberazione, come potete pensare oggi di poter portare il popolo italiano in una guerra contro l'Unione Sovietica?

Guardate, amici e colleghi, voi parlate con troppa facilità di guerra civile. State attenti. State attenti perché non si cancellano venti anni di vita di un popolo portandolo in guerra contro quella nazione che ha rappresentato ai suoi occhi le sue speranze. State attenti perché se voi realizzerete questo tentativo, il popolo italiano non vi seguirà. Voi, Governo, sapete ciò; voi conoscete questo stato d'animo del popolo italiano e se ciò malgrado, pur sapendo queste cose, foste indotti lo stesso a fare la guerra all'Unione Sovietica, siate convinti — e se non lo siete ancora, convincetevi — che se ci fosse la guerra civile, la guerra civile sarebbe colpa vostra. Sarete voi che provocherete la guerra civile se porterete il popolo italiano a combattere contro un grande popolo verso il quale esso ha sempre sentito sentimenti di simpatia e di solidarietà e per 15-20 anni ha nutrito sentimenti di ammirazione e di speranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bottai. Ne ha facoltà.

BOTTAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la motivazione del voto contrario al Patto Atlantico sorge da un complesso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

di considerazioni che brevemente andrò accennando.

Innanzitutto va precisato che, mentre in questo dibattito l'opposizione si era sforzata di presentare all'attenzione, alla meditazione della Camera, della maggioranza e del Governo, una serie concreta di elementi, che tutti tendevano a dimostrare il pericolo cui andava incontro il popolo italiano nel fare avallare da questa Camera il Patto Atlantico, da parte del Governo e da parte della maggioranza noi abbiamo sentito una serie di atti di fede, ma nessun argomento valido che potesse contestare, che potesse opporsi come antidoto alle varie argomentazioni della opposizione. Non è il caso di fare la critica alle risposte del conte Sforza e del Presidente del Consiglio.

Esse sono là ad indicare la miseria con cui il Governo ha inteso condurre questo dibattito e ad indicare il motivo per il quale si è voluto provocare il dibattito stesso: non già per una sollecita sensibilità democratica, ma probabilmente per dare la sensazione, a chi l'aveva richiesta, di una certa omogeneità nella maggioranza parlamentare.

Voto contro il patto di guerra perché rappresenta un momento della dinamica imperialistica degli Stati Uniti, che vuole legare a sé le cricche capitalistiche dei paesi europei. Esso rappresenta un momento della spinta imperialistica e, se riflette gli interessi che hanno gli Stati Uniti perché l'Italia aderisca al Patto, non spiega, né giustifica gli interessi che la Nazione italiana ha di aderire al Patto Atlantico. Il Patto Atlantico ha quindi questo profondo significato di coalizione di ceti borghesi, che in una politica di aggressione tentano di eliminare le proprie contraddizioni economiche e tentano di accerchiare l'Unione Sovietica, di mobilitare l'opinione pubblica europea contro i paesi della democrazia popolare.

Dal momento in cui voterete il Patto Atlantico voi sarete costretti, dalla ferrea logica delle cose, ad aggravare la pressione antidemocratica contro la classe operaia, contro i ceti contadini, contro i lavoratori; sarete costretti a fare la politica di armamento e quindi a distogliere la ricchezza nazionale da opere di pace ad opere di guerra. Ed in questa azione voi vi schierate in modo esplicito e definitivo, facendo cadere ogni velo di menzogna, in difesa degli interessi dei capitalisti, degli agrari, degli speculatori, dei banchieri; voi vi schierate, in definitiva, in difesa di un mondo corrotto, di un mondo che sta crollando, inesorabilmente

crollando, in quanto ha compiuto il suo ciclo storico.

Ebbene, per queste giustificazioni, io credo di compiere un atto di lealtà verso gli elettori, verso la classe operaia, verso i contadini della Toscana, votando contro il Patto Atlantico ed esprimendo pubblicamente questo voto contrario. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Invernizzi Gabriele. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GABRIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione che questo Parlamento sta prendendo è di indubbia gravità.

Trovo politica molto saggia la decisione del Gruppo comunista di fissare negli annali storici di questo Parlamento la posizione di ognuno di noi, perché le responsabilità fra noi e voi non abbiano ad essere confuse.

Nessuno degli argomenti portati dagli uomini di Governo è stato valido; e non si può dire che siano mancate le richieste, precise e concrete, che chiedevano delucidazioni da parte dell'opposizione e neppure erano mancate le assicurazioni che durante il dibattito il Governo avrebbe dato i dovuti chiarimenti.

In queste condizioni, voterò contro il Patto Atlantico per una ragione di coerenza e di rispetto della volontà dei 39.000 elettori che mi mandarono in questa Camera. Non posso accettare nessun Patto di aggressione, nessun vincolo, che leghi l'Italia a Nazioni che si propongono di aggredire Paesi proletari.

Tutta la campagna elettorale fu da me imperniata sul problema della pace. Ed anche perché i miei avversari politici gli onorevoli Ferrario, Repossi, Lombardini ed altri portavano in primo piano questi argomenti. L'onorevole Ferrario al termine d'ogni suo discorso agitava il rosario, dicendo: « Queste sono le nostre armi ». Non so cosa egli possa dire oggi ai suoi elettori ed alle sue elettrici, a quelle donne della Brianza, che non sempre credevano alle nostre parole, oggi che egli al rosario ha sostituito i cannoni, le fortezze volanti e la bomba atomica.

Raccolsi dai miei elettori la volontà di pace e la volontà di non legarsi a nessun patto militare di aggressione. Videro nel candidato a loro proposto uno dei combattenti della resistenza, uno di quegli uomini che avevano raccolto l'ultimo anelito e l'ultima speranza dei fucilati di Loreve, di Introbio, di Barzio e di Fiumelatte, caduti spe-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

rando, invocando, al di sopra di ogni ideologia e di ogni credo religioso, la pace.

Oggi, se dovessi votare a favore del Patto di aggressione che trascina inesorabilmente l'Italia in un conflitto armato, che la farà divenire campo di battaglia degli interessi dei capitalisti, vostri padroni, io tradirei quell'impegno e quei morti e tutta la lotta della resistenza.

Nella campagna elettorale, di fronte ai metallurgici di Lecco e agli operai tessili della Brianza, gli impegni furono di portare in quest'aula un contributo di lavoro, di progresso, di leggi per il miglioramento del tenore di vita del proletariato italiano.

È mio dovere votare contro anche perché, mentre ieri io seguivo in quest'Aula il dibattito, i miei elettori confermavano la loro volontà di pace con una imponente manifestazione spontanea nella città di Lecco contro il Patto Atlantico. E fra i manifestanti in piazza Garibaldi non c'erano soltanto comunisti e socialisti, ma anche lavoratori democristiani. E per questo la polizia ha caricato i dimostranti ed oggi abbiamo lavorato: i all'ospedale, in galera, ed il segretario della Camera del lavoro è stato arrestato.

Chiedo ai colleghi della maggioranza se sanno perché voteranno a favore di questo Patto. Sarebbe interessante sentir su che basi poggiano i loro argomenti per ritenere difensivo il Patto Atlantico.

Concludo dichiarando che i lavoratori italiani mai scenderanno in campo contro una nazione che ha già portato i lavoratori a dirigere le proprie sorti.

Voterò contro questo Patto, perché come uomo della resistenza è questo il cammino che ho intrapreso e perché vedo in mia madre, che non ha visto più ritornare dalla guerra suo figlio, tutte le madri italiane che non hanno visto ritornare i loro figliuoli e che hanno ancora aperte nel cuore le ferite del dolore; e molte di loro attendono ancora invano, sperando che i loro figli possano ritornare. Ed oggi voi vi incamminate sulla strada che apre nuove ferite e vorrebbe strappare nuovi figli dal loro fianco.

Voterò contro come padre di famiglia, perché vedo nei miei figli i figli di tutti i lavoratori e per aprir loro un domani di pace, di tranquillità e di progresso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bettiol Francesco Giorgio. Ne ha facoltà.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di-

chiaro che voterò contro l'adesione al Patto Atlantico, che il Governo così affrettatamente, senza fornire al Parlamento elementi di più ampia valutazione, ci chiede in questo momento di approvare, perché da tutto traspare il suo carattere aggressivo.

Voterò contro, certo di interpretare il pensiero della stragrande maggioranza della popolazione della provincia di Belluno, che pure ha dato alla Democrazia cristiana rilevante numero di suffragi. Erano voti che impegnavano i deputati per una politica di pace, di lavoro, di concordia tra i popoli.

Con la firma di questo Trattato si tradisce il mandato ricevuto. La popolazione della mia provincia, che ha dato nella recente lotta di liberazione mirabile esempio di sacrificio di vite umane per la conquista della libertà e della democrazia, mai potrà accettare un trattato tendente a distruggere questi ideali.

Mentre tutti noi deputati siamo continuamente pressati dagli elettori per il disbrigo di pratiche di pensioni di guerra che a centinaia di migliaia giacciono negli Archivi di Stato, voi oggi, anziché risolvere questi cocenti problemi, apprestate gli strumenti perché nuovi lutti e nuove sciagure entrino nelle nostre famiglie.

A questa vostra politica di patti aggressivi io rispondo « no », a nome dei lavoratori bellunesi.

La strada che voi state per scegliere, o colleghi della maggioranza, vi fu ampiamente documentato da questa parte, essere la strada della rovina del nostro Paese.

Riflettete ancora prima di dare la vostra adesione. Domani sarà troppo tardi per pentirvene. Il popolo ve ne chiederà conto, e voi ne risponderete personalmente.

Al Ministro Segni, che fu largo di promesse per la popolazione montanara della mia provincia — promesse di una vita più civile e di una politica fiscale più equa, promesse di provvedere alle opere di ricostruzione e ad una maggiore giustizia sociale — ed al Ministro Tupini, che altrettanto fece nella sua recente visita in occasione della inaugurazione della centrale idroelettrica di Perarolo, io domando: credete di turlupinare quelle oneste popolazioni aggiungendo all'inganno anche le beffe? Poiché questa intenzione dimostrate quando presentate loro, al posto di opere di ricostruzione, un trattato che porterà inevitabilmente alla guerra ed alla miseria.

Sicuro di interpretare il pensiero e le esigenze della grande maggioranza della popolazione della mia provincia, dichiaro che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

voterò contro il Patto Atlantico e dichiaro ancora, a nome dei democratici della provincia di Belluno, che, in caso di conflitto, essi, come nel 1943, sapranno scegliere la loro strada, che non sarà — siatene certi, signori del Governo — la vostra strada. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossi Maria Maddalena. Ne ha facoltà.

ROSSI MARIA MADDALENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Come donna, non posso che condannare una politica che condurrà fatalmente il nostro Paese alla guerra, che porterà morte e desolazione alle nostre famiglie. Come deputata comunista, ho il dovere di tener fede al programma dello schieramento politico, nel quale il nostro Partito si è presentato alle elezioni del 18 aprile: perciò non posso approvare l'adesione dell'Italia ad un patto militare aggressivo quale è il Patto Atlantico.

Gli stessi principi pacifici ispiravano il programma del vostro schieramento politico, signori della maggioranza, se voi oggi non tenete fede alle vostre promesse, assumerete la responsabilità dei vostri atti. Voi potete macchiare la vostra coscienza; noi non macchieremo mai la nostra.

Poiché, nel corso di questo dibattito nessuno è riuscito a dimostrarci che questo Patto non è una mostruosa macchina militare diretta contro l'Unione Sovietica e contro i popoli dei paesi di democrazia popolare, noi lotteremo contro di esso perché non permetteremo mai e poi mai che il nostro esercito porti strage e miseria ad altri popoli.

Voto contro il Patto Atlantico, infine, come presidente dell'Unione donne italiane. Questo mandato ho ricevuto da centinaia di migliaia, da milioni di donne italiane, che non vogliono il Patto Atlantico perché non vogliono la guerra. Quelle donne, oggi, a Roma come in tutte le città, in tutti i villaggi d'Italia gridano « no » a questo Patto. Per soffocare la voce il Ministro Scelba scatena contro di esse le più crudeli repressioni poliziesche. Anche per esse io affermo qui, in quest'Aula, che non voterò questo Patto. Non dimenticheremo mai lo spettacolo dello spiegamento di forze poliziesche che voi impiegate oggi per soffocare la voce del popolo italiano. Ho io stessa visto con i miei occhi donne e vecchi battuti a sangue dalla polizia, la cui brutalità si è scatenata

su passanti inermi! Tutto ciò noi abbiamo già vissuto e conosciuto nel periodo dell'occupazione tedesca. Però vi è qualcos'altro che, oggi, come allora, è ritornato: è lo spirito di rivolta contro voi, l'odio contro la vostra crudeltà, che voi stessi suscitete ed alimentate nel popolo. Voi ne porterete un giorno la responsabilità, voi che approvando questo Patto, seminando odio e divisione, gettate deliberatamente il nostro Paese su una via che può riuscire fatale alla nostra stessa indipendenza nazionale.

Per questo dichiaro, a nome delle donne italiane, che voterò contro il Patto Atlantico, come esse stesse, se fossero in quest'Aula, vi dichiarerebbero! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Mauro. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che voterò contro l'autorizzazione al Governo a trattare l'adesione al Patto Atlantico. Le discussioni finora svoltesi hanno dimostrato chiaramente (e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio l'hanno confermato) che il Patto Atlantico è un patto di guerra, diretto contro l'Unione Sovietica; e questa guerra, e per il fatto che è diretta contro l'Unione Sovietica e per la impostazione stessa che alla preparazione di essa viene data, è una guerra di classe, guerra dei regimi capitalisti contro la società socialista. Che il Patto Atlantico sia un patto di guerra, un patto aggressivo contro l'Unione Sovietica, che si prepari una guerra di classe l'ha confermato, ripeto lo stesso Presidente del Consiglio. In sostanza, il Presidente del Consiglio, come anche gli oratori della maggioranza e il Ministro Sforza, hanno detto che l'Unione Sovietica non vuole la guerra. E allora, se l'Unione Sovietica, non vuole la guerra, perché questo Patto che si dice difensivo? Da chi ci difendiamo, se nessuno ci vuole aggredire?

C'è dunque contraddizione nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio quando dice che il Patto Atlantico è un patto difensivo e contemporaneamente che l'Unione Sovietica non vuole la guerra. La verità è che il Patto Atlantico è patto aggressivo, di guerra contro l'Unione Sovietica! E il Presidente del Consiglio, per uscire da questa contraddizione che egli stesso ha determinato, ha tentato di giustificare la sua politica di guerra dicendo che l'Unione Sovietica fa della politica espansionista, e si è annessa dei territori. Ma quando gli abbiamo chiesto di dirci quali territori

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

l'Unione Sovietica si è annessa, egli non ha saputo rispondere e d'altronde non poteva rispondere. Le ipotesi sono due: o il Presidente del Consiglio mentiva, e ciò non è decoroso per un Presidente del Consiglio, per di più cristiano, oppure egli è così asservito agli ordini dello straniero che non segue più la politica internazionale e quindi non sa che l'Unione Sovietica non si è annessa nessun territorio. Anche ciò non è decoroso per un Presidente del Consiglio.

La verità è che non è l'espansione o l'aggressione dell'Unione Sovietica che si teme, bensì l'ascesa democratica delle masse lavoratrici; la verità è che il regime capitalistico, roso dalle sue contraddizioni interne, cerca di salvarsi con la guerra. Con la guerra si cerca di stroncare l'ascesa democratica delle masse lavoratrici e di puntellare il trabalante regime capitalistico. Quindi, guerra di classe, guerra di capitalisti, di grossi proprietari contro i lavoratori. Nel dare l'adesione a questa politica di guerra, il Governo De Gasperi è coerente. Infatti esso è sorto per mettersi al servizio dell'imperialismo straniero, per la difesa dei capitalisti, dei grossi proprietari e porta questo asservimento, questa difesa fino alle estreme conseguenze, fino alla guerra.

Di fronte a questa situazione è necessario che diciamo chiaramente il nostro pensiero e soprattutto il pensiero e la volontà dei lavoratori. Sono stato eletto dai contadini e dagli zolfatari siciliani, da quelle classi le cui condizioni sociali estremamente misere ho denunciato già in questa Camera, sia pure fra la sorda ed inumana indifferenza dei deputati della maggioranza governativa. È necessario che io faccia presente che questi lavoratori lottano duramente contro i grossi proprietari terrieri ed i capitalisti in genere. È recente la lotta degli zolfatari siciliani, con uno sciopero durato 50 giorni, sono recenti le lotte dei contadini contro i feudatari siciliani e contro questo Governo che dei feudatari coerentemente ha preso le difese. Il che ha portato all'arresto di centinaia di lavoratori, di dirigenti e attivisti democratici (82 nella sola provincia di Caltanissetta). Ebbene, questi lavoratori lottano duramente e soffrono nelle carceri per un migliore avvenire, per una nuova e migliore società, per una società socialista. Questi lavoratori vedono nell'Unione Sovietica i loro fratelli che si sono liberati dalla schiavitù capitalista e feudale, essi vedono nell'Unione Sovietica la guida nella loro lotta per una società migliore, per una società socialista. Questi

lavoratori perciò non possono lottare, non lotteranno contro i loro fratelli, non lotteranno contro l'Unione Sovietica. I lavoratori siciliani, forse più che gli altri lavoratori, sanno come questo Patto Atlantico sia un patto aggressivo; lo sanno tra l'altro perché hanno visto strani personaggi visitare la Sicilia, perché hanno sentite le dichiarazioni del generale Donovan secondo cui la Sicilia deve diventare la nuova Malta del Mediterraneo.

Una voce al centro. Che ricchezza!

DI MAURO. Sarà forse ricchezza per lei, ma non per i lavoratori che dovranno subire i bombardamenti! Questi lavoratori vedono che in Sicilia si progettano strade e linee ferroviarie di carattere strategico, vedono che si progettano costruzioni di grossi ospedali. I cui fini sono evidenti: ospedali militari. Cioè, i lavoratori vedono che dalle parole di Donovan si passa ai fatti e si vuole veramente trasformare la Sicilia nella nuova Malta del Mediterraneo; ma i lavoratori siciliani sanno quale è stata la sorte delle varie Malte. I lavoratori non permetteranno mai che la Sicilia divenga deposito di bombe atomiche americane, che la Sicilia divenga la base aero-navale americana per l'aggressione all'Unione Sovietica, per il dominio del Mediterraneo, per la difesa dei petroli del medio Oriente; i lavoratori non permetteranno tutto ciò e lotteranno con estrema decisione con ogni energia e con tutti i mezzi, affinché la pace sia conservata! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pratolongo. Ne ha facoltà.

PRATOLONGO. Onorevole Presidente, signori del Governo, da molte ore l'opposizione, attraverso le sue dichiarazioni di voto, sta denunciando al Paese il crimine che voi state per consumare. Era un nostro diritto, ma innanzi tutto era ed è uno dei nostri doveri di fronte ai nostri elettori, di fronte al popolo italiano.

Signori del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza presenti ed assenti, fra poche o molte ore, ognuno di noi darà il suo voto pro o contro il Patto Atlantico. Io dichiaro che voterò contro questo crimine che si sta organizzando da parte vostra, signori del Governo, ai danni del nostro Paese, ai danni del popolo italiano. Voterò contro questo patto di guerra, nel quale si vuole inserire il nostro Paese per gli interessi dei guerrafondai, dei reazionari, degli imperialisti americani, vostri padroni, ai quali siete ormai asserviti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Voi vi accingete a firmare questo patto per gli interessi particolaristici dei guerrafondai del nostro Paese, di quegli stessi che hanno voluto l'ultima guerra e che, per farla, si sono serviti del fascismo, delle sue bande di briganti e della compiacenza e, molte volte, dell'adesione della Chiesa cattolica, dell'alto clero e del Vaticano.

Ed oggi questi reazionari italiani si servono di voi, Partito della Democrazia cristiana, e dei vostri alleati pseudo socialisti, repubblicani ed altra minutaglia di neofascisti e monarchici, con l'adesione, oggi incondizionata, dell'alto clero e del Vaticano, che vi ordina di preparare la guerra: la guerra ideologica, a suon di cannonate, contro il socialismo.

Voterò contro questo Patto da briganti guerrafondai, perché esso riveste un aperto, sostanziale, indiscutibile carattere di classe, della classe capitalistica contro la classe dei lavoratori, la classe dell'imperialismo e del conservatorismo clericale contro la marcia trionfante del socialismo. Voterò contro questo patto aggressivo e di minaccia alla pace internazionale ed interna, perché esso spezza e divide i popoli, spezza e divide il nostro popolo. Voterò ancora, o signori del Governo, contro questo criminale atto che voi state per compiere, perché questo è il mandato affidatomi dagli elettori del Goriziano e dell'Udinese, che mi hanno inviato a rappresentarli in questo primo Parlamento della Repubblica italiana.

No, o signori del Governo! No, o signori della maggioranza! Io non tradirò questo mandato, non tradirò la fiducia delle migliaia di operai, di contadini, di intellettuali, di donne italiane: voi, sì, lo tradite il vostro mandato, venendo meno a quanto avete promesso il 18 aprile, ben sapendo già che avreste tradito il vostro impegno non appena carpiti i voti alle donne, agli uomini semplici del nostro Paese.

Voi del Governo, voi della maggioranza, siete degli spergiuri. Io no, io non lo posso essere, io non lo sarò.

BELLAVISTA. È amico degli slavi.

GALLICO SPANO NADIA. Razzista!

PRATOLONGO. Sono amico di tutti i democratici onesti di ogni razza e colore.

Io non lo sarò, come non lo sarà mai il mio partito, per il ricordo dei miei amici e compagni di lotta caduti nei lunghi anni della lotta contro il fascismo. Esso mi impone di rispettare la loro morte: non lo sarò per il ricordo delle migliaia e migliaia di partigiani che hanno dato la loro vita per conqui-

stare pace, libertà e indipendenza al nostro Paese.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pratolongo.

PRATOLONGO. Non lo sarò per il ricordo e il rispetto verso i partigiani che sono caduti al mio fianco nella lotta contro i fascisti e contro i tedeschi...

PRESIDENTE. Concluda, le ho detto, onorevole Pratolongo.

PRATOLONGO. Concludo, signor Presidente.

Non sarò spergiuro, ho detto, per il ricordo del martirio del generale Perotti, della medaglia d'oro Galimberti, di Gramsci, di Curiel, dei fratelli Rosselli. Voi, signori del Governo, voi della maggioranza, fra qualche ora compirete un atto che scaverà più profondo il solco che, per la vostra politica di discordia, di provocazione, divide già oggi italiani da italiani. Ma noi comunisti, assieme ai nostri compagni socialisti e con tutti gli altri democratici sinceri, lotteremo, lavoreremo per colmare questo solco e unire la più grande parte del nostro popolo, tutto il nostro popolo, se sarà possibile, attorno alla bandiera della pace, per far fallire i vostri piani di guerra.

E da oggi, dalla tribuna di questo Parlamento, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle piazze d'Italia, noi lanciamo il grido: Popolo d'Italia, protesta, manifesta contro questo infame trattato di guerra, lotta unito e compatto per rendere nulla la firma che il Governo del tradimento si appresta a porre al Patto Atlantico. Operai, contadini, intellettuali democratici, donne d'Italia: solo nella vostra lotta, nella vostra azione sta la salvezza: salviamo l'Italia dalla guerra, salviamo l'Italia dalla catastrofe. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Semeraro Santo. Ne ha facoltà.

SEMERARO SANTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! A nome dei 40.000 elettori della provincia di Brindisi che mi hanno eletto, dichiaro che voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, perché così facendo resterò fedele alle promesse elettorali poiché promisi che giammai avrei votato un patto di guerra d'aggressione contro il paese del socialismo.

Dichiaro che voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, perché esso porterà nuovamente la guerra e di conseguenza la distruzione e la morte della mia Brindisi, la quale non ha ancora visto rico-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

struire le numerose abitazioni e gli edifici pubblici distrutti dalla seconda guerra imperialista mondiale, mentre a migliaia i lavoratori brindisini vivono in fetide baracche ed in una promiscuità degna di tribù africane. Lo stesso onorevole Tupini, in una recente visita a Brindisi, ha potuto constatare *de visu* questa piaga dolorosa della città di Brindisi, definendola egli stesso: «una vergogna per l'Italia, che bisognava far scomparire». Egli stesso propose l'assegnazione di 50 milioni di lire per la costruzione di case per questa povera gente. Ma, ritornatosene a Roma, l'onorevole Tupini si è dimenticato di questa vergogna brindisina, che resta però una vergogna del Governo dell'onorevole De Gasperi poiché i lavoratori attendono che si realizzi la promessa che l'onorevole Tupini ha fatto di costruire nuovi alloggi, mentre essi continuano a vivere in queste baracche di legno, marcite e piene di vermi, dove si sviluppano tutti i malanni che affliggono l'essere umano ed in special modo la tubercolosi che fa strage di quella popolazione, mentre la miseria e la prostituzione si assidono sovrane in mezzo a queste oneste famiglie di lavoratori.

Dichiaro che voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico per esprimere tutta intera la mia solidarietà con i braccianti del brindisino, i quali sperando nelle promesse elettorali fatte dai candidati della Democrazia cristiana di realizzare, dopo la vittoria del 18 aprile, la riforma agraria e portare così il benessere nelle loro famiglie, hanno invece avuto le manganellate della polizia dell'onorevole Scelba. Oltre 40 di essi sono arrestati da mesi e giacciono nelle carceri di Brindisi mentre circa 400 attendono di essere giudicati dall'autorità giudiziaria rei solo perché, stanchi di restare disoccupati, si sono portati a coltivare le terre lasciate incolte dagli esosi agrari. Sono questi generosi figli della nostra terra che hanno partecipato con il loro sangue alla guerra imperialista, segnando sovente con una o più croci le proprie abitazioni per difendere le terre di questi esosi agrari che negano loro oggi un pezzo di pane e che li gettano, come dei volgari delinquenti, in prigione. Questa è la riforma agraria dell'onorevole De Gasperi.

Dichiaro che voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico per tutte quelle considerazioni politiche che i precedenti oratori hanno qui ampiamente esposto. Dichiaro che voterò contro l'adesione dell'Italia al

Patto Atlantico affinché la mia campagna e le mie figliuole (così come tutte le spose ed i bimbi d'Italia) non rivedano gli orrori, le distruzioni, il sangue e la morte che ha provocato la seconda guerra imperialista. Che essi non soffrano mai più quello che hanno sofferto durante il fascismo e la seconda guerra mondiale.

Onorevoli colleghi della maggioranza! Ancora non sono rimarginate le ferite inferte nel cuore del popolo italiano dalla seconda guerra mondiale provocata dal fascismo e voi vi accingete a votare l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico che è un patto di guerra e di aggressione, cercando di imporlo al popolo italiano. Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza governativa, a mio mezzo i lavoratori del brindisino gridano: no, no, alla guerra! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto, oltre che essere suggerita, come quelle di tutti gli altri miei colleghi di gruppo, dalla necessità morale di prendere nettamente e onestamente posizione di fronte ad un atto così grave per l'avvenire del nostro Paese, ha anche una ragione particolare: infatti è probabile che io debba partire fra qualche ora per improrogabili impegni e non possa perciò essere materialmente presente alla votazione. Desidero per tal motivo che resti, ad ogni modo, agli atti la mia recisa opposizione all'adesione del Patto Atlantico, opposizione basata su un triplice ordine di motivi: motivi di politica estera, motivi di carattere ideologico e motivi di politica interna.

Politica estera. Noi socialisti avevamo posto all'attenzione del Paese una politica che era l'unica alternativa possibile a quella del Governo: l'alternativa della neutralità italiana. Essa non è stata affatto presa in serio esame in questo dibattito. Si è detto e scritto con estrema leggerezza che era una ipotesi impossibile, assurda ed utopistica e che per ciò non poteva esser presa in considerazione. In realtà questo dibattito ha dimostrato non la prova dell'atteggiamento ultrademocratico del Governo (come pretenderebbe l'onorevole De Gasperi) che avrebbe offerto al Paese lo spettacolo di chiedere alla Camera, senza esservi costretto dalla Costituzione, un'autorizzazione a trattare; esso ha invece offerto la prova di quel sistema sottile e perfido che man mano si viene costruendo di una democrazia pura-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

mente formale, con una tecnica che si nasconde dietro le siepi del parlamentarismo e che si serve degli schemi del parlamentarismo per apparire con un volto democratico, mentre ha l'effettivo scopo di evitare le esigenze profonde e sostanziali della democrazia.

In questo dibattito avete portato non una discussione aperta su queste due alternative politiche (neutralità o alleanza con l'America), ma avete aperto un dibattito su un fatto compiuto anche se formalmente ave e con voi tutte le ragioni (mancanza di impegni, successiva fase della ratifica). Ma voi avete mentito nella sostanza: infatti nei giorni scorsi sentimmo affermare dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli affari esteri che non potevate portare ulteriori elementi in quanto si trattava solo di chiedere un'autorizzazione a trattare. Ebbene, ecco una notizia del *Corriere della Sera* di oggi che, prospettando l'annuncio dell'invito a firmare rivolto all'Italia, all'Islanda, alla Danimarca ed al Portogallo, riporta le seguenti parole pronunciate dall'addetto militare degli Stati Uniti d'America: « Gli inviti rappresentano un logico sviluppo delle trattative che sono state condotte con questi governi ». Quindi voi avete mentito servendovi, anche in questo dibattito, di questa tecnica del rispetto formale della democrazia, con lo scopo di porre il Paese ed il Parlamento dinanzi ad un fatto compiuto.

Ma oltre a questi motivi, il mio voto negativo è suggerito da ragioni di politica estera, in quanto il dibattito stesso ha dimostrato che i motivi dell'europesismo, della sicurezza collettiva e della difesa della pace si sono ritorti contro di voi. Il vostro europesismo — lo ha dimostrato il collega Lombardi — ha il vero volto dell'antieuropesismo, mentre il mito della sicurezza collettiva attraverso le alleanze, è in effetti uno strumento che (come tutte le politiche di equilibrio) mira, attraverso la creazione di blocchi, a diminuire la sicurezza di cui voi parlate. Voi dite di voler garantire la difesa della pace con una politica che in realtà procura l'aggravamento della tensione mondiale. Per tutte queste ragioni di politica estera io voto contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e voto contro anche per i motivi di carattere ideologico con cui voi avete circondato il Patto: carattere ideologico che ne rappresenta un aspetto estremamente grave e che dimostra l'intima natura del trattato.

L'altro giorno, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, uscendo da Montecitorio, vedemmo i muri di Roma ricoperti

di manifesti con la scritta: « Bisogna lottare contro la barbarie bolscevica e scegliere fra la barbarie asiatica e la civiltà dei paesi occidentali ». Ciò dimostra che questa adesione fu preparata da lungo tempo come pure fu studiata l'orchestrazione della propaganda nel Paese. Questo carattere ideologico di guerra santa e di crociata della civiltà che si combatte sotto le false insegne della difesa dei diritti e della libertà dell'uomo e di difesa della civiltà cristiana, costituisce uno degli aspetti più gravi di questa vostra politica estera, poiché porta a gravissime conseguenze nella politica interna e dimostra che la vostra politica estera è realmente una politica di classe che divide il nostro Paese e porta alla lotta nell'interno della Patria e non alla distensione. Contro il vostro stesso « europesismo » dimostra che si tratta di lotta ideologica di cui hanno assunto la guida, con il Patto Atlantico, gli elementi dirigenti del capitalismo e del conservatorismo mondiale ed in modo particolare i circoli dirigenti di Washington. Questa politica di divisione ideologica del mondo produce delle gravissime conseguenze nella politica interna: oggi stesso ne avete avuto la prova ed avete visto che sangue italiano è scorso nelle città italiane e in Roma stessa. Noi socialisti riteniamo che la pace non si difenda con delle formule astratte di civiltà cristiana e di dignità umana, ma lottando giorno per giorno per elevare le condizioni di vita e per aprire nuove strade di incontro tra tutti i popoli. Perciò noi socialisti abbiamo prospettato, prospetteremo e prospereremo, con tutte le nostre forze, la possibilità di una politica di neutralità che renda il popolo italiano amico dell'Oriente e dell'Occidente, aperto a tutti gli incontri e a tutti gli scambi. Per queste ragioni io voto contro l'adesione dell'Italia al Patto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diaz Laura. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Noi deputati dell'opposizione, esprimendo il nostro voto contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, evidentemente non esterniamo soltanto il nostro pensiero, ma il pensiero della stragrande maggioranza del popolo italiano, questo popolo italiano che vive con ansia e con molto maggior senso di responsabilità, di quanto non abbiano dimostrato i colleghi della maggioranza, queste ore tragiche che potranno portare ad una soluzione disastrosa dei problemi italiani.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Voi presentate il Patto Atlantico come un blocco difensivo teso a salvare la civiltà occidentale ed il nostro Paese da eventuali quanto immaginarie aggressioni comuniste, ma, signori del Governo ed onorevoli colleghi della maggioranza, ed io mi rendo interprete di quelle centinaia di migliaia, di quei milioni di donne, che hanno votato per noi perché sicure che avremmo difeso la pace ad ogni costo ed anche mi rendo interprete di buona parte di quelle centinaia di migliaia, di quei milioni di donne, che hanno votato per voi perché in buona fede credevano che avreste difeso la pace, ma, dicevo, anche a nome di questi milioni di donne, vorrei ricordarvi che queste due strade — della salvezza della civiltà occidentale e del tentativo di orientare il popolo italiano verso una follia anticomunista — furono già percorse da Hitler e Mussolini e che sono strade bagnate del sangue di milioni di soldati di tutto il mondo, del sangue di milioni di soldati e di patrioti italiani, strade che hanno portato all'ignominia coloro che le vollero percorrere e che porterebbero inevitabilmente alla stessa fine coloro che tentassero di percorrerle nuovamente.

Ma il popolo italiano non vi seguirà su queste due vie; in tutte le piazze in tutte le fabbriche d'Italia, dicendo «no» al Patto Atlantico, il popolo italiano ha dimostrato la sua volontà di pace ed io qui oggi, dando il mio voto contrario all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, parlo non solo a nome delle 40.000 elettrici della mia circoscrizione ed in particolare di quelle donne della mia città, che portano ancora vive le ferite e le infamie della guerra e che lottano ancora oggi, per risollevarsi da quelle che sono le tragiche conseguenze del passato conflitto, ma parlo anche a nome di tre e più milioni di donne italiane che hanno dato la loro firma a favore della pace, e so anche che questi milioni di donne non si lasceranno più ingannare da voi o da chiunque tentasse di trascinarle verso una nuova guerra. Se il 18 aprile milioni di voti sono andati al Partito democratico cristiano, vi sono andati perché voi avevate promesso di difendere la pace, di non legare l'Italia a blocchi di guerra, mentre oggi tradite, voi in particolare onorevoli colleghe della maggioranza, il vostro impegno, legando l'Italia ad un Patto che è un patto di guerra che prepara l'aggressione contro il paese del socialismo, contro il paese della pace. Quei voti non sono andati, ricordate, al generale Fuller, Capo di stato maggiore inglese, che ha dichiarato che la guerra è

uno strumento di civilizzazione tecnica, né al signor Churchill che ha raccomandato agli Stati Uniti di fabbricare quante più bombe atomiche fosse possibile, né al cardinale Spellman che ha invitato il popolo americano a muovere all'attacco dell'U. R. S. S. con il crocifisso in una mano e la bomba atomica nell'altra. E ricordatevi anche che se parte di questi milioni di voti il 18 aprile voi li avete carpiți facendo leva sul sentimento religioso delle masse femminili italiane, ricordate che oggi questa massa femminile, dicendo di no al Patto Atlantico, vi dice anche che i manifestini che i vostri comitati civili hanno pubblicato durante il periodo elettorale, speculando su quanto di più sacro ha una donna, l'amore materno, manifestini in cui si vedevano le fotografie di giovani imbavagliati e torturati ed in cui c'era scritto «questi sono i prigionieri italiani nell'Unione Sovietica», mentre invece erano fotografie di nostri patrioti torturati dai fascisti, quei manifestini non saranno più buoni per convincere le nostre donne, non serviranno più a trascinarle e ad ingannarle.

Ricordatevi anche che questa massa femminile italiana, manifestante in tutta Italia contro il Patto Atlantico, vi dice che anche se tenderete (e data la passata esperienza non ce ne stupiremmo) di dire alle nostre donne che manifestando contro il Patto Atlantico andranno all'inferno, la maggioranza delle donne italiane non ci crederà e condurrà lo stesso la sua opera contro tale Patto, unita e compatta per impedire la nuova guerra.

Voi avete contro di voi tutte le mamme d'Italia, degne di chiamarsi tali, e ricordate che esse sono non soltanto una forza numerosa, cosciente, attiva e vigilante, ma ricordatevi che queste donne sono le madri, le spose le sorelle di quei giovani che domani dovrebbero fare la guerra per voi, di quei giovani ai quali già si dice oggi, come ha detto il prefetto della mia città di Livorno ad una delegazione di giovani che andava a protestare contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico: «se questo Patto è un patto di guerra, la guerra la farete, e se no sarete fucilati».

Queste sono le prime spiegazioni che gli uomini che rappresentano il Governo danno alla nostra gioventù sulla «sostanza pacifica» del vostro Patto!

Ricordatevi, onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo, che queste mamme sono anche mamme di quei «celestini» che qui fuori a piazza Colonna, per un premio di 1.500 lire o giù di lì, vanno in giro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

con le *jeeps* a dare manganellate ed a fare di peggio; ma ricordatevi che non sappiamo se la maggioranza di questi uomini domani sarà pronta ad andare nelle trincee al posto vostro ed al posto dei vostri figlioli, che certamente alla guerra non andrebbero. E mentre io dichiaro di votare contro il Patto Atlantico a nome di tutti costoro, che non vogliono la guerra, da qui rivolgo un appello che vada non soltanto a tutte le donne d'Italia, ma vada a tutta la gioventù italiana, un appello a tutti i giovani ed alle ragazze d'Italia perché si uniscano sempre di più per difendere la pace nel mondo.

Oggi tutti i giovani e tutte le ragazze di Italia, di fronte all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico comprendono anche troppo, bene cosa ha voluto dire Padre Lombardi quando, in quel suo discorsetto ripetuto in tutta Italia, diceva che « i giovani d'Italia sono cinici e chissà cosa avrebbero risposto quando la Patria avrebbe rivolto loro un estremo appello ». I giovani e le ragazze di Italia non sono cinici ma hanno troppo sofferto per la guerra e mentre padre Lombardi preparava il suo discorsetto, i nostri giovani erano nelle trincee, nei campi di concentramento in Inghilterra, in America ed in Germania. E non sono quindi oggi disposti ad essere nuovamente trascinati in una guerra imperialista. Noi sappiamo che la nostra gioventù è con noi e lotterà perché una nuova tragedia non si abbatta sul nostro Paese.

Io so già come risponderà Livorno, la mia città: oggi già uomini e donne e giovani di Livorno lottano ora per ora per rialzare la nostra città dal baratro delle distruzioni e degli orrori in cui la guerra l'aveva fatta piombare. Ma io so anche che con maggiore energia, con maggiore entusiasmo e con maggiore passione le nostre donne ed i nostri giovani lottano e lotteranno per la pace.

Non una mamma d'Italia vi seguirà su questa strada di guerra. Ricordatevi che ognuno di noi oggi qui ha lanciato un appello che è stato raccolto da milioni di donne, di uomini, di giovani, di ragazze di tutta Italia.

Ricordatevi che non un giovane lavoratore d'Italia imbraccherà il fucile per seguirvi in una guerra imperialista, non un giovane lavoratore impugnerà un'arma contro l'Unione Sovietica che noi consideriamo e stimiamo — che la maggioranza del popolo italiano ha incominciato a conoscere, a stimare ed a considerare — come baluardo sicuro di pace per l'Italia e per il Mondo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Martini Fanoli Gina. Ne ha facoltà.

MARTINI FANOLI GINA. Nel dichiarare il mio voto, voto contrario all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, vorrei richiamarmi ad un accenno, non nuovo del resto in quest'Aula, fatto ieri dall'onorevole Cingolani, ai 3 milioni di firme da noi raccolti in favore della pace. Mi richiamo a questo accenno non per polemizzare — non ne sarebbe assolutamente il caso — ma perché questi 3 milioni di firme, che le donne, i cittadini italiani hanno raccolto e inviato al Presidente della Repubblica e all'O. N. U., rappresentano il motivo più profondo della nostra opposizione alla vostra politica di blocchi di guerra. Che cosa rappresentano questi fogli vergati di firme? Non certo un astratto desiderio di pace, non un appello platonico allo spirito di fratellanza ed a un vuoto pacifismo, ma una dura, concreta esperienza di lotte e di dolori attraverso i quali le nostre donne, tutto il nostro popolo hanno imparato ad esprimere virilmente, da combattenti, la loro volontà di pace, il loro odio per la guerra, che saprà vincere al di sopra dei vostri intrighi, al di sopra dei vostri legami con lo straniero, di cui non avete avuto il coraggio o non avete potuto confessare l'entità e la gravità.

Di chi sono queste firme e che cosa rappresentano per noi che in nome loro siamo qui a batterci contro questo Patto nefasto, per voi che sarete chiamati a rendere conto davanti a tutto il Paese delle sue terribili conseguenze? Sono le firme delle operaie, delle contadine, delle madri italiane; migliaia di vite che si presentano davanti a voi con la loro somma di dolori e di angosce, a reclamare il diritto di vivere finalmente in pace, di lavorare e di costruirsi il proprio avvenire, di studiare e di produrre, di mettere al mondo dei figli senza dover tremare ad ogni istante per la loro vita. Firme di migliaia di senzatetto, che nei loro ricoveri di fortuna sentono ancora ogni notte lo schianto terribile della loro casa crollata, della loro vita distrutta.

E questa gente sa benissimo per chi firmava, firmando per la pace: sa da dove vengono i pericoli di guerra, sa da che parte stanno i difensori della pace.

Lo sa, perché non abbiamo carpito mai a nessuno adesioni che non nascessero da un esame preciso e concreto dei fatti e delle esperienze storiche del nostro Paese; perché abbiamo sempre dichiarato che non era

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

possibile la garanzia della pace nel nostro Paese insieme con dei patti militari che ci isolassero da una parte dell'Europa che per motivi economici, politici, culturali è essenziale alla nostra vita e al nostro progresso di nazione democratica e civile; perché abbiamo subito una dura esperienza in questi mesi del vostro Governo che ci ha aperto gli occhi e che ci permette di vedere chiaramente il significato di questo Patto per cui voi chiedete la cieca fiducia del Paese, per cui voi chiedete un'adesione che non è confortata da alcuna garanzia.

Io vivo in una grande città industriale, che è stata duramente colpita dalle conseguenze del piano Marshall, in cui le dichiarazioni degli incaricati americani sulla necessità di alleggerimenti delle nostre industrie hanno trovato una tragica attuazione. Gli operai, le lavoratrici delle nostre grandi fabbriche minacciate, della S. A. F. A. R. distrutta dagli accordi con i monopoli americani, della Caproni, sulla cui sorte proprio in questi giorni sono state date tragiche notizie, della Breda, dove le maestranze resistono con eroica decisione contro le conseguenze di quel piano Sinigaglia, di cui il firmatario non ha saputo darci, qualche giorno fa a Milano, notizie più precise di quelle che voi ci abbiate dato sul Patto Atlantico, hanno imparato a loro spese a distinguere chiaramente dove mira l'azione di chi guida l'attività di tutto il monopolio italiano, che ha diritto di vita solo in quanto si assoggetta al volere dell'imperialismo straniero, che produce solo in quanto ha ormai come obiettivo non la ricostruzione d'Italia e il benessere del popolo italiano, ma l'asservimento alle necessità imperialistiche americane, le quali esprimono ormai chiaramente, come qui è già stato ampiamente documentato, la loro volontà di dominio sui popoli che gravitano nella loro sfera di influenza. Sanno i nostri lavoratori che possibilità di lavoro ci sarebbe se noi lasciassimo la strada per la quale voi ci avete spinti, se voi non ci lanciaste in avventure di blocchi e di patti di guerra.

Sanno anche, per esperienza dolorosa, di cui essi sono stati le vittime, che il capitalismo non ha altra via d'uscita che la guerra: sanno che per i due milioni di disoccupati italiani, che per i tre e più milioni di disoccupati d'America, i padroni imperialisti non sapranno trovare altra occupazione che cannoni e fucili con cui massacrare altri operai, altri lavoratori che vivono in pace, che hanno tante volte teso la mano, in nome

della democrazia e della pace, a tutti i popoli della terra.

E i lavoratori, le lavoratrici chimiche, le ottantamila tessili della nostra provincia hanno sperimentato e conosciuto il vero volto del vostro Governo, che protegge i loro padroni, i rappresentanti del grande capitale italiano, che permette loro di abbandonare le fabbriche dove gli operai lottano per chiedere un contratto di lavoro che li garantisca, per ottenere miglioramenti salariali che concedono un minimo di vita alle loro famiglie.

E migliaia di senzatetto che da voi hanno avuto finora soltanto il piano Faufani, sanno che voi preferite, piuttosto che dar loro le case, armare la celere, le forze di polizia, per impedire che i cittadini manifestino liberamente la loro opinione sulla vostra politica di guerra, sulle vostre pericolose amicizie.

Tutta la vostra azione di governo vi accusa di fronte al popolo. Avete inasprito i rapporti sociali all'interno, avete protetto coloro che sono stati i principali fautori delle guerre passate, avete scarcerato i più feroci criminali fascisti, avete dato via libera all'opera reazionaria della classe padronale e monopolistica, avete tentato di dividere con le scissioni e la provocazione le masse popolari, gettando fango e calunnie sulla gloriosa unità della resistenza. Così, credendo di aver sgombrato il terreno dei più pericolosi avversari, credendo di poter contare sulla miseria, sull'angoscia del nostro popolo, delle migliaia di disoccupati, prima col miraggio degli aiuti americani, ora in nome di una inutile difesa contro un ipotetico aggressore voi preparate la guerra all'Italia. Ma la classe operaia, il popolo, tutte le donne che hanno sentito e scontato le conseguenze dei patti difensivi, che ne hanno compreso il significato, vi dicono col nostro voto la loro decisa opposizione.

Voto contro il Patto Atlantico proprio per quei tre milioni di firme di cui parlavo poc'anzi, voto contro il Patto Atlantico per tutte le lacrime delle mamme italiane, per tutte le fatiche, lo sfruttamento, la lotta di milioni di lavoratrici le quali esigono da voi che abbandoniate questa politica di guerra, le quali, a mezzo nostro vi dicono: no con la guerra; vi dicono: vogliamo finalmente la pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, noto da parecchi segni, che non saranno sfuggiti alla sua attenzione, che c'è una certa stanchezza nei banchi del Governo, dove si ripassano i giornali forse di ieri o di questa sera, dove si intrecciano conversazioni, e sui banchi della maggioranza che sta diventando una minoranza e che mostra segni di nervosismo. Per questo faccio proposta formale di sospendere questa seduta per un'ora, onde permettere ai signori Ministri di ritornare tutti attenti e alla maggioranza di riposarsi della stanchezza involontariamente procuratale durante queste ore. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, mi sembra che le sue motivazioni, nel chiedere un'ora di interruzione, non abbiano l'approvazione della maggioranza della Camera.

Voci al centro e a destra. No, no!

PAJETTA GIAN CARLO. Io faccio un richiamo al Regolamento. Un deputato è sempre autorizzato a chiedere una sospensione della seduta ed il Presidente è tenuto a mettere ai voti questa sua proposta formale.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, a norma dell'articolo 14 del Regolamento, spetta al Presidente di regolare l'andamento dei lavori. Ora noi siamo in sede di dichiarazione di voto e la seduta non può essere sospesa, secondo le consuetudini parlamentari. (*Approvazioni al centro e a destra.*)

PAJETTA GIAN CARLO. Le nostre dichiarazioni di voto, però, onorevole Presidente, hanno un carattere del tutto particolare, e perciò io insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Comunque, porrò in votazione la proposta di sospensiva formulata dall'onorevole Pajetta, il quale potrà constatare dalla risposta dell'Assemblea se questa sia oppure no stanca. (*Applausi al centro e a destra.*)

DE COCCI. Chiedo di parlare contro la proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Io sono del parere che la proposta dell'onorevole Pajetta non debba essere accolta: anzitutto perché siamo in sede di dichiarazioni di voto, e poi perché la questione è stata già decisa nella precedente votazione su analoga richiesta nel senso di proseguire i lavori senza sospensioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Pajetta di interrompere per breve tempo la seduta.

(*Non è approvata.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vecchio Vaia Stella. Ne ha facoltà.

VECCHIO VAIA STELLA. Nel dichiarare di fronte a questa Assemblea, come già 98 colleghi hanno fatto prima di me, che voterò contro il Patto Atlantico che ci avete proposto, io non intendo solo esprimere la mia decisa avversione a questo atto gravissimo che il Governo e la maggioranza si accingono a compiere contro l'Italia, ma riconfermarvi il voto di sfiducia che le donne cremonesi e mantovane vi avevano espresso il 18 aprile, quando, nella stragrande maggioranza, votarono per il Fronte democratico popolare.

Quelle donne avevano già compreso, sin da allora, come la politica antipopolare da voi seguita, come la campagna di divisione e di odio che improntò di sé la vostra campagna elettorale, non poteva non sboccare in un atto ufficiale di guerra. Le donne che mi hanno eletta, come tutte le donne d'Italia, e del mondo, ripudiano ogni guerra ingiusta, non solo quella che si conclude con le armi nei conflitti mondiali, ma anche quella che si conduce con l'apparato dello Stato contro i diritti dei lavoratori e la loro aspirazione alla giustizia sociale, anche quella che si conduce fomentando l'odio, esasperando gli animi, creando l'atmosfera arroventata nella quale sia possibile giustificare la guerra e benedirla.

Le donne cremonesi e mantovane non possono credere oggi che uno spirito pacifico animi il vostro Governo, perché essi l'hanno sempre visto in assetto di guerra, questo Governo, rispondere con cariche e sparatorie alle pacifiche manifestazioni dei contadini, che chiedevano il diritto di poter lavorare e di avere una casa. Non possono credere agli intenti difensivi che lo animano, oggi nel firmare il Patto Atlantico, quando i patti nelle loro campagne e nelle loro fabbriche, il Governo non li ha fatto mai con l'agredito ma sempre con l'aggressore.

Gli agrari che rifiutavano il salario ai contadini, ai loro maiti, hanno chiamato la celere, il vostro esercito, onorevole Scelba, che ha attaccato chi chiedeva la retribuzione del proprio lavoro; l'hanno chiamata gli industriali filandieri che hanno strappato illegalmente i contratti e ricattato la fame delle operaie. Queste donne hanno trovato a presidio della prepotenza dei padroni, i vostri agenti schierati sulla porta delle fabbriche, aperta solo a coloro che avevano ceduto al ricatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Le donne della mia circoscrizione non possono intendere come argomenti validi alla nostra entrata in un blocco militare, quelli cui voi, colleghi della maggioranza, avete accennato ed ai quali si è ostentatamente richiamato il Presidente del Consiglio.

Perché lì, amici, lì, nelle campagne della pianura padana è nato il fascismo. Lì, in quelle case padronali, ove il 18 aprile si banchettò alla salute della vittoria democristiana, si era brindato nel 19, nel 20, nel 21 alle deprecate imprese delle squadracce fasciste. Perché quel fascismo, onorevole De Gasperi, è nato con le stesse parole d'ordine che voi lanciate a giustificazione di questo Patto. Difesa della civiltà italiana contro la barbarie rossa, scandalo da punirsi con le armi, il diritto dei poveri ad unirsi in tutto il mondo per lavorare insieme alla propria emancipazione.

Le donne che mi hanno mandato qui possono, forse più delle altre, ricordarvi che il « non automatismo » non può essere che un pericoloso pretesto e che al momento opportuno il Presidente del Consiglio, o chi per esso, sarà tentato di ricordarci che l'onore d'Italia è impegnato, che le alleanze sono sacre, che bisogna andare fino in fondo. Su questa strada si mise un uomo che disonora la provincia di Cremona, l'Italia, un uomo che fu causa di immense sciagure per le loro famiglie.

Infine, colleghi della maggioranza, signori del Governo, le contadine cremonesi e mantovane che hanno preso atto della lentezza veramente scrupolosa con la quale voi dite di essere per procedere alla riforma agraria, sono legittimamente stupite ed indignate che per realizzare questa clausola della Costituzione, che sta loro tanto a cuore, occorranza mesi, forse anni di ricerche e di studi, mentre tanta fretta vi anima di legarci a questo patto di guerra, patto che dovrebbe porre alla vostra coscienza almeno altrettanti angosciosi interrogativi, quali quelli che vi trattengono dal recare disturbo ai vostri amici latifondisti.

Le donne che io rappresento qui hanno già detto « no » al vostro patto, quando hanno posto decine di migliaia di firme per la pace sui fogli che l'Unione donne italiane ha portato di casa in casa, e dio con le mie compagne fummo le prime a dolerci che tra quelle firme non vi fossero anche le vostre, onorevoli democristiane. Me lo spiego soltanto con il fatto che anche voi siate rimaste involontariamente convinte dall'appello che avete lanciato a Brescia, nel quale

diffidavate le donne cristiane dal porre il loro nome accanto a quello delle altre donne per la semplice ragione che questa era un'iniziativa che si sarebbe tradotta in un successo per i comunisti.

La pace che noi vi abbiamo proposta e vi proponiamo è indubbiamente un vanto per il Partito comunista, sempre alla testa nella lotta per la pace, ma è un successo per tutti perché non è la pace che riposa su otto milioni di baionette ne tanto meno sulla bomba atomica, anche se a scoppio ritardato. La pace che vi proponiamo è quella che si salvaguarda propugnando la distruzione della bomba atomica, strazio e terrore di milioni di madri, flagello non di Dio come la vostra dottrina vorrebbe sostenere, ma del signor Truman e della classe che lo ha generato. La pace nostra è quella che chiede la riduzione degli armamenti e non quella che fabbrica cannoni. La pace che noi vi proponiamo si salvaguarda da parte dell'Italia al di fuori di patti militari con una politica di amicizia verso tutti i popoli.

Se resterete al di fuori di questo patto, se non porrete il nome dell'Italia in calce a quel Trattato che condanna alla rovina la civiltà e la vita di tutto il mondo, le contadine, le operaie, le madri, che forse come noi questa notte hanno vegliato con il cuore in tumulto, che certo come me hanno accarezzato col pensiero questa notte, la testolina ignara dei loro bambini, come a proteggerla dal pericolo che li minaccia, le madri italiane, daranno una voce potente anche a questa Italia, a questa Italia che non è debole e imbecille come molti di voi ce l'hanno presentata, che non vuol essere fuscillo buono solo a lasciarsi travolgere dalla bufera. Il grido che noi oggi leviamo farà tremare gli aggressori, la nostra azione nel Paese e nel mondo dimostrerà come le forze della pace siano capaci di arrestare la mano dei provocatori di guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la onorevole Natali Ada. Ne ha facoltà.

NATALI ADA. Ho chiesto la parola, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per dichiarare che voterò contro il Patto Atlantico per non tradire la mia coscienza e per esprimere, a nome di tutte le donne e di tutti gli uomini semplici delle mie Marche, la protesta più vibrata contro l'adesione che ci viene richiesta al patto di guerra che voi ci accingete a firmare.

Voi, signori, potrete pure stringerlo questo patto aggressivo, potrete pure schie-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

rarvi contro le donne e gli uomini semplici dell'Italia e del mondo intero; ma è bene sappiate che con voi non avrete ora, né avrete mai, il consenso delle masse operaie e contadine che lavorano e soffrono; che conoscono per esperienza, purtroppo, che cosa sia la guerra con i suoi orrori, quella guerra verso cui si vuole spingerli per interessi che non sono certamente i loro!

Non è mio compito ricordarvi i vostri impegni ed i vostri doveri verso le masse che vi hanno eletti: altri lo hanno fatto e con ben più grande competenza della mia.

Io, quale donna, voglio dirvi soltanto che con questo patto voi gettate la costernazione in milioni di cuori.

Il Governo e gli oratori della maggioranza ci hanno detto che questo patto ha scopi pacifici. No, signori! se non ci fossero volontà aggressive, esso non vorrebbe stretto, poiché nessuno ci minaccia e mai patto di guerra ebbe o potrà avere scopi pacifici.

Aderendo al Patto Atlantico, voi cooperate alla effettiva liquidazione dell'O. N. U. unica organizzazione per la collaborazione internazionale, nella quale fidava la speranza di pace del popolo.

Signori! Troppo fresche e ancora sanguinanti sono le piaghe della guerra testé finita! Ancora troppe donne, madri e spose, piangono e invano attendono i loro uomini, le cui ossa sono disperse in fondo ai mari, nelle sabbie infuocate, nelle gelide steppe! Troppi bimbi orfani, dispersi, abbandonati cercano invano un focolare!

Troppe e troppo grandi, signori, sono ancora le miserie del nostro popolo!

Cassino, Ancona, Pescara mostrano tuttora la desolazione delle loro immani rovine. Ancora oggi per causa della guerra e dei bombardamenti, tanta povera gente vive in antri e grotte e conduce una vita che nulla ha di umano!

Le malattie, la fame, la miseria, il vizio, la delinquenza minorile — portati dalla guerra o dalla guerra aumentati spaventosamente — fanno scempio negli strati più umili della nostra popolazione.

Gli orrori dei campi di concentramento sono ancora vivi nei nostri cuori e dinanzi ai nostri occhi. E voi vorrete esporre ancora una volta il nostro Paese al pericolo di una nuova e più terribile guerra?

Signori, in nome delle donne da me rappresentate, in nome di tutti i bambini, di tutti gli umili e i semplici, non solo delle Marche ma di tutta Italia, io vi invito a riflettere su quanto state per fare!

Grande è la vostra responsabilità; ascoltate il monito che a voi sale e da questi banchi e da tutto il Paese!

L'umanità è stanca di dolori e di odio; non imbrancatevi in guerre fratricide; fate sì che il popolo italiano tenda la sua mano ai popoli di tutto il mondo, e cooperate alla felicità degli umili, dando pane, pace e lavoro!

Ove questo voi non facciate, noi ci opporremo con tutte le nostre forze a che il nostro Paese e gli altri paesi, ove si lavora e si soffre, non siano nuovamente devastati dalla vostra guerra inutile e criminale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giolitti. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Anch'io sento il dovere, quantunque sia già intervenuto nella discussione generale, di ribadire e precisare, e in un certo senso aggiornare, sulla base della risposta del Governo, gli argomenti che determinano l'atteggiamento del mio Gruppo di fronte al Patto Atlantico. Mi atterrò ad un criterio molto schematico di esposizione di questi argomenti anche per evitare di trasgredire i limiti di tempo ed essere richiamato dal Presidente.

Primo punto che motiva il mio atteggiamento contrario alla proposta del Governo, è il modo col quale questa proposta è stata presentata alla Camera.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri non fanno che riconfermare la nostra convinzione sul carattere assolutamente illusorio, falso, della pretesa democraticità del procedimento col quale si è impostata e sviluppata questa discussione.

Il Presidente del Consiglio ha preteso di smentire le nostre accuse di mendacio rispetto a quello che era stato il suo precedente atteggiamento sull'indirizzo di politica estera e in particolare su questo Patto Atlantico, riferendo sue precedenti dichiarazioni in questa Camera, quasi a tacciare di non esattezza le citazioni di nostri colleghi dell'opposizione.

Ebbene, debbo riconfermare in questa sede che appunto dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio permane ancora più valido di prima il motivo di sfiducia al Governo; io trovo, oltre che a ridire sul modo come è stata portata questa discussione, flagranti contraddizioni fra quello che il Presidente del Consiglio ha dichiarato pochi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

mesi addietro e quello che ha dichiarato in occasione di questa discussione. Ricordo che il Presidente del Consiglio ha detto, nella sua dichiarazione dell'altro giorno, che il diniego che egli aveva opposto alle nostre accuse di condurre una politica di guerra si riferiva al Patto di Bruxelles. Orbene, siccome ciò investe quanto io ho detto, tengo a riconfermare, citando di nuovo le parole del Presidente del Consiglio, che nelle sue dichiarazioni del 4 dicembre 1948, l'onorevole De Gasperi non si era riferito soltanto al Patto di Bruxelles, ma aveva detto che « noi non abbiamo chiesto di aderire al Patto di Bruxelles, né abbiamo piani o negoziati relativi a qualsiasi Patto ».

Questo è un testo che sta agli atti della Camera e quindi non può essere smentito.

Perciò, il primo motivo del nostro voto contrario rimane non solo valido come prima, ma rafforzato dalle successive dichiarazioni del Governo. Il che ci conferma nella nostra opinione che l'intenzione con la quale il Presidente del Consiglio ed il Governo hanno aperto questo dibattito alla Camera non era quella di informare la Camera sul reale contenuto del Patto Atlantico e sull'indirizzo reale della politica estera del Governo. V'è stato l'intento di nascondere al popolo italiano e al Parlamento le mire, gli scopi di questa politica estera, il contenuto e lo scopo del Patto Atlantico. Questo ci viene ancora riconfermato — e ci riconferma nella nostra diffidenza e sfiducia verso il Governo — quando noi leggiamo nella stampa quotidiana di oggi, stampa molto vicina al Governo — e la cito perché è un motivo di più che si aggiunge a quelli che determinano il nostro voto contrario — che il funzionario del Dipartimento di Stato americano, addetto alla stampa, scrive in data 16 marzo che le trattative con l'Italia sono state quasi concluse.

Il Governo, quindi, ha dichiarato il falso quando ha chiesto l'assenso pregiudiziale della Camera per intraprendere le trattative. Questà è una ragione di conferma dei nostri sostanziali e profondi motivi di sfiducia nella politica generale del Governo e, in questo caso particolare, nella sua politica estera.

Ma un altro motivo si aggiunge ad approfondire questa nostra diffidenza. In un giornale governativo — e la notizia è riportata da altri giornali della sera — secondo una corrispondenza dell'*United Press* in data 17 corrente — e cito questo perché è un motivo preciso che giustifica la mia dichiarazione di voto, altrimenti non avrei motivo di farla, perché gli altri motivi li ho già esposti; rife-

risco dunque argomenti nuovi che determinano specificatamente il mio atteggiamento — leggiamo che « le corrispondenze giunte da Roma, riportate in tutte le corrispondenze della sera, hanno posto in chiaro la tattica dilatoria dei comunisti. Gli osservatori politici hanno parlato di manovre cstruzionistiche. L'atteggiamento dei comunisti ha provocato negli Stati Uniti una divertita ironia in quanto si è compreso che le sinistre speravano di rimandare l'approvazione fino alla pubblicazione del testo del Patto per avere altre frecce da scoccare dal loro arco ».

La stessa corrispondenza ufficiosa americana ammette che la conoscenza del testo offrirebbe nuove frecce al nostro arco. « Manovra fallita in partenza — si dice — in quanto il patto verrà pubblicato domani alle 5 pomeridiane, cioè molte ore dopo la fine della seduta a Montecitorio ».

Saremo allora in tempo a conoscere il testo ed a riprendere la nostra discussione.

Comunque, concludo su questo primo punto, circa il metodo col quale il Governo ha portato questa discussione alla Camera. Spenderò poche parole sul secondo punto, sul contenuto delle dichiarazioni del Governo perché, evidentemente, le dichiarazioni del Ministro degli esteri non ci danno motivo di riprendere la discussione e di aggiungere altro a quanto è stato detto, perché egli stesso non ha aggiunto altro alla discussione.

Sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio ho da dire che è apparso in modo più evidente di prima che l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico è in gran parte determinata da motivi di politica interna. Tutta l'impostazione anticomunista del discorso del Presidente, ci fa apparire come il carattere del patto non è soltanto antisovietico, come io avevo ampiamente esposto nel mio intervento nella discussione generale, ma ha anche un carattere di politica interna anticomunista. È un patto *anticominform*. Se non che Mussolini aveva impiegato qualche anno per passare dal Patto *anti-Komintern*, strumento essenzialmente propagandistico, al Patto d'acciaio. Oggi, con De Gasperi, siamo già al patto militare. Vengo al terzo punto, sul quale spenderò poche parole, per spiegare i motivi più intimi, più personali, per così dire, del mio voto. Ognuno di noi deve assumersi la propria personale responsabilità attraverso la dichiarazione di voto. Ed io non posso che richiamarmi a quella che è stata la nostra esperienza di lotta contro il fascismo. Basta formulare la domanda e la risposta è già implicita. Come siamo ar-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

rivati su questi banchi di rappresentanti del popolo? Siamo arrivati qui attraverso una lotta che ci ha dimostrato l'identificazione di questi due termini: fascismo e guerra; identificazione che vediamo riprodursi di nuovo nella politica dell'onorevole De Gasperi, che è una politica di guerra all'esterno e all'interno è una politica di carattere fascista. Molti di noi sono arrivati qui attraverso l'esperienza della guerra partigiana, esperienza di guerra, nella quale abbiamo rafforzato il nostro odio alla guerra, abbiamo concepito un'avversione profonda verso una politica di patti militari che portano il Paese alle avventure e alla catastrofi. E questa esperienza la ricordiamo perché non è soltanto individuale ma della grande maggioranza, della totalità posso dire, delle masse che ci hanno dato il loro voto e che hanno vissuto la tragica esperienza della guerra. E la provincia dove ho raccolto i voti è una provincia che dalla guerra ha subito devastazioni e sofferenze indicibili e per questa ragione sento di rispondere, col mio voto contrario, a un particolare impegno preso di fronte ai miei elettori, l'impegno di lottare con tutte le mie energie contro i pericoli e le minacce di una nuova guerra e di una nuova catastrofe. E voglio ricordare a tutti noi — appunto in virtù di questa esperienza comune — che noi tutti, di questi banchi e dei partiti governativi, ci siamo impegnati a difendere la pace. È stato un programma comune, e voglio ricordarlo particolarmente ai colleghi della mia provincia che hanno ribadito questo impegno anche nel corso della campagna elettorale. Questo è un impegno, per noi, di onore e di coscienza.

Io concludo questa mia breve dichiarazione di voto sottolineando quello che a mio avviso, a nostro avviso, è il significato profondo (storico, direi, se non temessi di cadere nella retorica) di questa battaglia che noi stiamo sostenendo qui. È la prima volta, infatti, che l'opposizione conduce in Parlamento una lotta alla quale non intendiamo dare un carattere di ostruzionismo (*Commenti al centro*), ma un significato di piena e aperta assunzione di responsabilità — ciò che non osano fare i colleghi della maggioranza — utilizzando tutti i mezzi dell'opposizione parlamentare. Il fatto che noi utilizziamo solamente oggi questo mezzo è altamente significativo perché intendiamo, con questo sforzo a cui ciascuno di noi si sottopone, dare una prova di combattività, richiamare il Paese alla gravità del momento o invitare le masse popolari a usare tutti i

mezzi di lotta contro questo patto con cui si vuole trascinare alla guerra il nostro Paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare molto brevemente su un argomento che non riguarda una sospensione.

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti abbia la cortesia di attendere la fine delle dichiarazioni di voto.

TOGLIATTI. Non insisto

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merloni. Ne ha facoltà.

MERLONI. Onorevoli colleghi, penso che sarebbe dovere di tutti in un momento di così grande importanza per l'avvenire del nostro Paese, in un momento in cui si ritiene da parte del Governo e della maggioranza di questa Assemblea di prendere nella politica estera una via nuova — che è poi quella vecchia e tradizionale della nostra borghesia, quella delle alleanze e degli impegni militari, sulla quale via il popolo italiano ha sempre trovato la guerra, mai la pace — di esprimere le ragioni del proprio voto.

La vicenda parlamentare di cui siamo protagonisti, in merito alla quale viene imbastita dalla stampa di destra l'ennesima speculazione sull'atteggiamento dell'opposizione, che è manifestazione di consapevolezza politica, e viene all'opposto chiamato ostruzionistico, dovrebbe essere la prassi costante in un parlamento democratico, tutte le volte che il Parlamento prende delle decisioni di importanza fondamentale, tutte le volte che esso, adempiendo o non adempiendo al mandato ricevuto dal popolo segnando degli indirizzi politici che possono incidere profondamente sull'avvenire, la prosperità di quel popolo che noi tutti rappresentiamo. Mi rendo conto che una tale prassi può costare all'Assemblea uno sforzo ed un sacrificio non indifferente: ma penso che in casi che rivestono l'importanza dell'attuale dibattito vale la pena di essere seguita.

Perché il problema, onorevoli colleghi, che riguarda anche voi nella maggioranza, non è quello di esprimere il consenso o il dissenso con un « sì » o con un « no », ma è quello di dare ragione del proprio atteggiamento individuale, dei motivi di questo atteggiamento in modo da dare esatta l'impressione al Paese del senso di responsabilità di tutti i membri del Parlamento,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

in modo da dare esatto conto ai propri elettori del mandato conferito al momento delle elezioni.

Ed è appunto pensando ai lavoratori della Maremma, del Senese e dell'Aretino, agli operai, ai minatori, ai contadini di queste province, e soprattutto alle donne e ai bambini che tanto e così duramente hanno sofferto durante l'ultima guerra — e conoscendo la ferma volontà di progresso civile di questi lavoratori e la loro aspirazione alla pace che tale progresso rende possibile — che io sul loro nome e in difesa dei loro interessi debbo dichiarare di votare contro l'ordine del giorno accettato dal Governo.

Questo voto è nella tradizione politica del Partito socialista italiano, cui mi onoro di appartenere; tradizione politica, che è stata sempre strettamente aderente agli interessi della classe lavoratrice, agli interessi dell'intera nazione. Ed è guardando a questi interessi, per servire questi interessi, che la voce del nostro Partito si è levata sempre in quest'Aula e nel Paese contro la politica dei blocchi e delle intese militari. Fosse stata ascoltata quella voce! Tremende sventure sarebbero state evitate al popolo italiano.

Anche oggi questa voce si è levata ammonitrice in quest'Aula e si diffonderà nel Paese contro un patto che non potrà che arrecare nuovi lutti e nuove sciagure alla nostra comunità nazionale; contro un patto che — nella ipotesi ardentemente auspicata da tutti noi che un nuovo conflitto armato sia evitato, allontanerà sempre più il partito oggi dominante in Italia ed il Governo da esso espresso da ogni impossibile intesa con i partiti della classe operaia e, quindi, da una politica veramente nazionale, e consentirà alla nostra borghesia di fare una politica sempre più oppressiva delle libertà e degli interessi dei lavoratori — e che, nell'ipotesi infausta di un nuovo conflitto attirerà inevitabilmente la guerra sulla nostra terra e questa guerra renderà più dura e più tragica.

Noi parliamo di pace, voi parlate di pace. Voi parlate di pace credendo che la volontà di pace che asserite di avere — e che ritengo che molti di voi abbiano e che corrisponde obiettivamente al vostro interesse — sia superiore agli eventi, possa sempre dominare gli eventi dopo di averli scatenati. Noi parliamo di pace, consapevoli che questo bene supremo, nonostante tutti gli sforzi dell'umana volontà, è impossibile mantenere, quando, sia pure inconsapevolmente — ci si è incamminati su un sentiero la cui meta è la guerra.

PRESIDENTE. La prego di fare la spiegazione del suo voto. Questa è polemica che non posso consentirle.

MERLONI. Ed è proprio quello che ritengo di aver fatto, signor Presidente. Onorevoli colleghi, è in coerenza con questo voto così intimamente connesso alla nostra tradizione politica, che noi socialisti, proseguendo nel cammino indicato dall'apostolato e dal sacrificio di Andrea Costa, di Jean Jaurès, di Filippo Turati, continueremo con decisa volontà, pur rispettosi dello spirito della Costituzione e della legalità repubblicana, l'azione più ferma nel Paese per evitare che il nostro popolo sia travolto in una nuova guerra ed esposto a nuove e più tragiche esperienze. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Smith. Ne ha facoltà.

SMITH. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono ormai esattamente 37 o 38 ore che l'opposizione si batte per scongiurare all'Italia la tragica eventualità di un'adesione al Patto Atlantico. Sono 37 o 38 ore che essa accumula argomenti e documentazioni per cercare di far discendere, mi sia permessa l'espressione, un raggio di luce negli uomini che compongono la maggioranza affinché ne siano illuminate le loro coscienze e più i loro cuori. Noi non ci siamo mai illusi di vedere coronata dal successo questa nostra opera di persuasione. Sappiamo per pratica che ogni proposta che parta da questi settori, è, appunto per ciò stesso, sistematicamente ed aprioristicamente respinta; ma questa volta osavamo sperare e speravamo perché il problema che si dibatte è gravissimo ed irto di incognite che potrebbero essere tragiche.

PRESIDENTE. Onorevole Smith, la prego di dare la spiegazione del suo voto, cosa che lei ancora non ha fatto! (*Proteste all'estrema sinistra*).

SMITH. È quello che mi accingo a fare. Noi speravamo, dunque che, i colleghi della maggioranza avrebbero, in questa occasione, riflettuto, ma riflettuto non hanno e per la semplicissima ragione che riflettere non potevano, giacché ogni riflessione sarebbe stata inutile. Alla base della presentazione alla Camera di questo Patto Atlantico c'è infatti, e non voglio deliberatamente usare una espressione troppo incisiva, un equivoco... (*Interruzioni al centro — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro — Interruzioni del deputato Amendola Giorgio*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, la richiamo all'ordine.

Una voce all'estrema sinistra. Perché ride l'onorevole Pacciardi?

Un'altra voce all'estrema sinistra. Il riso degli incoscienti!

PACCIARDI, *Ministro della Difesa.* Riso libero in Stato libero: in Russia non si ride. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole Smith.

SMITH. Sì, un equivoco. Il Governo sapeva perfettamente che presentandosi dinanzi al Parlamento esso non compiva un atto di squisita democrazia come s'è vantato e come ha voluto dare ad intendere; il Governo veniva a fatto compiuto e il Parlamento non doveva fare altro che prendere atto di quel che gli si comunicava.

È questa la ragione per cui ogni nostra parola è caduta nel vuoto, ogni miglior consiglio non è stato accettato. (*Scambio di apostrofi fra l'onorevole Pajetta Gian Carlo e il Ministro della Difesa Pacciardi.*)

PAJETTA GIAN CARLO. Io ero in carcere quando lei fuggiva, quando lei faceva il vigliacco.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la richiamo all'ordine.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo la parola per fatto personale. (*Proteste al centro.*)

PRESIDENTE. Si segga, onorevole Pajetta: non le ho dato la parola e non ho intenzione di dargliela perché non ne ravviso il motivo.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Mi citi il motivo per cui si richiama al Regolamento.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, avendomi ella richiamato all'ordine, chiedo di parlare per spiegare le ragioni...

PRESIDENTE. Benissimo, dopo che l'onorevole Smith avrà terminato.

PAJETTA GIAN CARLO. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Smith.

SMITH. Io non illustrerò le ragioni che hanno determinato l'opposizione a schierarsi contro il Patto Atlantico. Esse sono state ampiamente esposte da numerosi ed autorevoli colleghi che seggono sui banchi di questo settore e non farei che ripeterle e, certo in modo inadeguato. Il mio no è il no di un deputato democratico indipendente di sinistra, molto di sinistra, e significa semplicemente condanna della guerra, di tutte le

guerre. Io non comprendo la guerra; una sola guerra è infatti comprensibile: la guerra difensiva. Solo questa mi pare che possa ritenersi giusta e santa, ma la guerra che deriverà dal Patto Atlantico al quale l'Italia sta per vincolarsi, non sarà una guerra difensiva; sarà guerra di aggressione, la guerra di coloro che hanno per unica legge la forza e per unica ragione il denaro. Il triste disegno che sta per compiersi ha origini lontane. Forse si riallaccia al tempo in cui l'onorevole De Gasperi compì il suo viaggio in America; indubbiamente si riporta all'evento del 18 aprile e agli aiuti che in quell'epoca vennero dagli Stati Uniti alla Democrazia cristiana. Oggi ci si parla di discussioni preliminari e di patto di difesa perché nessun allarme turbi la Nazione. Ma chi ci garantisce che domani, e in un domani che potrebbe essere prossimo, non abbiano a risuonare le grandi e gonfie parole che io ho tante volte sentito echeggiare: onore, diritto, necessità storica, supremazia e orgoglio nazionale, le quali costituiscono tutte le suggestioni che hanno sempre giustificato le guerre? (*Commenti al centro — Interruzioni.*) È sempre troppo tardi quando si comprende che cosa sta dietro queste fruste parole che nascondono atroci menzogne e che vengono pronunciate soltanto per ingannare coloro che nella guerra debbono versare il proprio sangue e lasciare la propria vita. Sono i soliti orpelli. Ma sfrondate il volto della guerra da questi orpelli; strappategli la maschera ed esso vi apparirà qual'è: un volto contratto dal ghigno della morte. La più bolsca delle retoriche trionfa in questi casi ed ha spesso presa su gli ingenui. Ecco il verso famoso: « Il Paradiso è all'ombra delle spade »! Servi già ad un'altra avventura. E non è vero. All'ombra delle spade non esiste il Paradiso. La felicità, se non il paradiso, è nella libertà con la quale si cerca di scavare le vie dell'avvenire, è all'ombra delle officine dove l'uomo, aiutato dalla macchina, lavora e produce, è nei campi dove l'umano sudore si trasforma in messi rigogliose. La terra, onorevoli colleghi, è abbastanza grande per nutrire tutti e per seppellire tutti. È criminoso sconvolgerla a colpi di cannone e di bombe perché l'umanità perisca. Volete voi che l'Italia anziché risorgere, venga nuovamente martirizzata? Volete che si perpetui il pianto delle madri, la strage dei combattenti? È questo che volete? Io penso di no. Ricordatevi il precedente di Hitler. Anch'egli, pazzo di imperialismo, sognava di piantare ai quattro angoli del mondo le sue uncinatissime bandiere, quelle bandiere che dovevano trasformarsi in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

altrettanti gelidi sudari dei suoi orribili sogni. Data la denominazione del vostro partito, io debbo presumere che voi crediate in Dio. Vi torni alla memoria, a questo proposito, una orgogliosa frase di Mussolini che anche molti di voi ebbero a loro duce. Egli disse un giorno che soltanto Iddio avrebbe potuto piegare il fascismo. Gli uomini e gli eventi mai. Ebbene, Iddio piegò il fascismo. Attenzione, signori che questo Iddio non debba un giorno punirvi per il crimine che oggi tentate di compiere. Badate alle tremende responsabilità cui andate incontro. Tutto si paga e non solo davanti al tribunale della storia le cui sentenze vengono sempre emesse troppo tardi, ma davanti al tribunale del popolo, di quel popolo al quale avete promesso pace e date invece la guerra, avete promesso benessere e date invece disoccupazione e miseria, avete promesso pane e date invece piombo come è avvenuto stamane a Terni. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pajetta Gian Carlo.

PAJETTA GIAN CARLO. Ho detto perché avevo considerato di aver diritto di prendere la parola per fatto personale. Ma è nata una seconda occasione di spiegazioni. E la questione è dovuta al fatto che l'onorevole Pacciardi, fra tutti i dirigenti politici del nostro Paese in questo momento è l'unico, non dico che compia atti reazionari nelle funzioni del suo Ministero, ma che abbia affermato, con aperti propositi, che è sua intenzione, un giorno o l'altro, di schiacciare la testa ai comunisti. È rimasta una certa eco nelle nostre orecchie, per cui qualche volta ci vien fatto di rinfacciargli questi propositi.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella mi aveva chiesto di parlare perché l'avevo richiamato all'ordine.

PAJETTA GIAN CARLO. Volevo spiegare semplicemente alla Camera, e forse allo stesso onorevole Pacciardi, come io consideri assurda l'ingiuria che egli ha creduto di rivolgermi dicendo « Lei non era in Spagna ». Io non c'ero, ciò era implicito. E spiegherò i motivi.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non volevo fare nessuna critica...

PAJETTA GIAN CARLO. Non ero in Spagna perché nel novembre 1927 fui arrestato la prima volta all'età di 16 anni e rimasi in carcere due anni condannato dal Tribunale speciale fino al novembre del 1929; non potevo, quindi, esserci (*Commenti*). Non potevo esserci, colleghi, abbiate pazienza, quando ci

fu l'onorevole Pacciardi. Non ci potevo essere, perché nel novembre del 1933 venni arrestato dall'O. V. R. A. e rilasciato soltanto dieci anni e sei mesi dopo, nell'agosto del 1943. Per questo, colleghi, non potevo essere in Spagna quando ci fu l'onorevole Pacciardi. Non credo che voi consideriate questo viltà. Avevo un fratello che era libero e in grado di combattere e ha combattuto in Spagna fino all'ultimo giorno quando lei, onorevole Pacciardi, era da parecchi mesi, tranquillamente, in Francia.

Comunque, non credo che questa mia condizione possa essere considerata un elemento di viltà, per la mancanza di quel combattimento che ha onorato tanti italiani i quali hanno lottato contro il fascismo. Questo dico per togliermi di dosso un sospetto immeritato.

L'8 settembre fui tra coloro che presero le armi contro i tedeschi e il 10 settembre fra i primi con Colaianni e con Giolitti a costituire il nucleo della IV Divisione Garibaldi d'assalto « Saluzzo ». Non dico questo per menar vanto, perché è cosa comune a decine di migliaia di italiani, perché non è merito particolare l'averlo fatto, mentre l'onorevole Pacciardi che fu in Spagna mancò ai principali combattimenti e fu a Parigi nel momento più duro della lotta, mentre poi è divenuto Ministro della difesa quando non c'era da combattere contro i tedeschi. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori al centro e a destra — Commenti*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi rendo perfettamente conto che faccio il giuoco dell'onorevole Pajetta, che si è specializzato nel sistema di far perdere tempo alla Camera (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

È chiaro che non mi sarebbe saltato in mente di rimproverare l'onorevole Pajetta: di non essere stato in Spagna, perché non è nelle mie intenzioni di rimproverare ciascuno di questi colleghi anche dell'estrema sinistra, di non essere andati in Spagna, o di esservi andati in certe condizioni.

Non era obbligatorio. Solamente mi pareva curioso che da parte dell'onorevole Pajetta (finché il rimprovero viene da altri lo posso sopportare), mi pareva curioso, ripeto, che l'onorevole Pajetta, con la solita ironia che si vuol fare in questi casi, rimproverasse quasi, a me, di avere meritato la promozione a colonnello dell'esercito repub-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

blicano spagnolo per merito di guerra e sul campo, e dopo alcune ferite e citazioni all'ordine del giorno, su proposta dell'onorevole Di Vittorio, allora Commissario, convalidata dal comandante di una divisione che si è fatta molto onore nella difesa di Madrid, e che credo sia capo del partito comunista in Austria. Che queste ironie le facciano da altre parti lo posso comprendere e ammettere, ma che siano proprio degli antifascisti, che sia proprio l'onorevole Pajetta a criticare o a circondare quasi di disprezzo i galloni guadagnati nel combattimento per una causa rivoluzionaria, per la causa della Spagna, proprio non lo posso comprendere. Ma è ricorrente anche un'altra ingiuria, ignobile ingiuria, che viene da numerose parti e che il signor Pajetta non si perita di ripetere in questo momento.

Egli sa perfettamente che questo conflitto tra noi non è un conflitto personale; è un conflitto politico fra democratici credenti nella libertà e comunisti seguaci di di'atura: questo conflitto fra noi v'è da molto tempo e v'è precisamente fin dalla Spagna, dai primi tempi della Spagna quando quel popolo martire combatteva come poteva contro eserciti coalizzati della reazione internazionale. Sappia l'onorevole Pajetta che mentre v'erano fascisti italiani che aggredivano il popolo spagnolo, fra me e i capi comunisti si era stabilita questa divisione di lavoro: io ero combattente ed essi commissari politici. Fra noi è sorto anche allora un conflitto politico del quale per molti anni, per tacito consenso, non abbiamo parlato. In tutte le rivoluzioni ci sono ombre che non è qualche volta bene mettere in luce. È meglio lasciare questi episodi gloriosi dell'antifascismo italiano senza ombra, è meglio non immiserire per contrasti personali il concorso che l'antifascismo italiano ha dato alla libertà di un popolo fratello. Non è mai venuto in mente a nessuno di voi di rinvangare episodi di questo genere finché facevamo la concentrazione antifascista per combattere la monarchia. Quando siamo in disaccordo con voi, siamo dei traditori, e questo è ignominioso. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

In Spagna è successo proprio così. Fino a che ci sacrificavamo, fino a che lottavamo, senza speranza, tutti d'accordo; quando invece si trattava di impadronirsi delle leve della rivoluzione (e io mi rifiutai, come mi rifiuterei sempre, malgrado un ordine militare, di inviare a Barcellona per servizio d'ordine pubblico contro gli anarchici, la brigata Garibaldi) allora cominciarono i primi

dissidi. Ma io sfido chiunque di voi che sia in buona fede, chiunque di coloro che hanno combattuto con me, a rimproverarmi un atto di codardia o di paura. Vi sfido! Avete sempre rimproverato il contrario a me: di non sapere fare il comandante, perché ero sempre nelle prime linee a ricevere i primi colpi, e tutto questo lo sapete. Comunque, è scritto in tutte le lettere nei vostri giornali, nella letteratura internazionale, la *Pravda* compresa, che parlano di questi fatti. Mi appello alla vostra lealtà per mettere la parola fine a questa ingiuria ricorrente e in perfetta malafede. Mi appello alla lealtà dell'amico Nenni che sa perfettamente come avverranno queste cose in Spagna. Se esistono dissidi, essi dipendono dalle diverse concezioni politiche. Noi facciamo il nostro dovere al nostro posto, voi lo fate dal vostro; non avveleniamo ancor più l'atmosfera con questi dissidi personali infcondi, che non hanno altra origine che la vostra malafede. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra — Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Chiedo di parlare. L'onorevole Pacciardi ha lanciato una sfida. Io l'accetto.

PRESIDENTE. Lei, in questo momento, non ha diritto di parlare.

PAJETTA GIULIANO. Chiederò la parola sul processo verbale per far rilevare il falso di quest'uomo che ha insultato i commissari politici... (*Interruzioni, rumori al centro e a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agostino. Ne ha facoltà.

D'AGOSTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo le argomentazioni dei miei compagni e colleghi svolte in questa Camera contro il Patto Atlantico, io non avrei preso la parola se non avessi ritenuto mio imprescindibile dovere di esprimere personalmente, e quale rappresentante di una parte di elettori siciliani, la volontà precisa e decisa del loro mandato di non volere la guerra. Prendo, quindi, la parola per esprimere questa volontà degli elettori e la mia personale votando contro il Patto Atlantico, contro il patto atomico, contro il patto del diavolo che è un nuovo patto di acciaio!

Il 18 aprile tutti gli elettori diedero mandato ai loro rappresentanti perché facessero presente alla Camera, al Paese e a tutte le nazioni che l'Italia non era per la guerra, che dopo la catastrofica seconda guerra mondiale non dovevamo più metterci su una strada di guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Esprimo, dunque, tale inderogabile volontà dei miei elettori perché tutti sappiamo in quali condizioni la Sicilia è stata mantenuta dalle classi dirigenti italiane al potere. Essa è stata sempre mantenuta in una condizione di semicolonìa, ed oggi dopo venti anni di fascismo la Sicilia sperava di poter trovare finalmente la strada delle riforme di struttura. Se anche i siciliani diedero il loro voto a parecchi deputati democratici cristiani, essi lo fecero sempre in funzione di tale desiderio di pace. Giacché costoro in tal senso s'impegnarono a parole, pur di estorcere il voto... Ma, essi sono stati ingannati, ed oggi non vogliono ancora credere, essendo uomini semplici, che i loro rappresentanti in Parlamento non difendono questa loro causa per toglierli dalla miseria e da quelle condizioni di inferiorità semifeudali che vivono da tanti anni.

Ecco perché i siciliani dicono e vogliono, attraverso gli scioperi, attraverso la lotta contadina, che i loro sogni legittimi di realizzazione delle riforme di struttura diventano salda realtà per sé e per i loro figli. Ma noi vediamo invece che il Governo del 18 aprile non risponde agli interessi della povera gente che ha sempre sofferto, che vive in case povere, insieme agli animali, in condizioni incredibili. E questa non è retorica! Andate a visitare certe zone della Sicilia! E mentre il 18 aprile il Governo ha fatto alla Sicilia tante promesse, ecco che oggi l'inganno si è scoperto: e il Governo non ha fatto altro che avvalorare quello che noi dicevamo il 18 aprile, mettendo in guardia i lavoratori siciliani e di tutta Italia.

Firmando questo patto, la Sicilia è alla avanguardia di ogni pericolo ed è la prima a doverne risentire le terribili conseguenze: perché si vuol fare della Sicilia una seconda Malta! E tutte quelle opere che attraverso il piano E. R. P., si vorrebbero effettuare in Sicilia, non sono opere in funzione di pace, ma di guerra.

Le condizioni di vita di questa nostra popolazione siciliana sono state molte bene espresse in un capolavoro della nostra letteratura: « I Malavoglia » di Giovanni Verga. E non credo di essere fuori binario, signor Presidente, se io faccio un piccolo paragone che mi scaturisce dalla lettura di tale capolavoro. Io ravviso il Presidente del Consiglio attuale nello « zio Crocifisso », e ravviso il Ministro degli esteri nel trafficante « Piedi papera », il Ministro degli interni nell'impopolare poliziotto siciliano « Don Michele »...

PRESIDENTE. Onorevole D'Agostino, la prego di dire brevemente le ragioni del suo voto.

D'AGOSTINO. ...vi è una barca chiamata « La Provvidenza », che con un carico di lupini fu spinta alla rovina assieme a quel povero padron « 'Ntoni », che rappresenta il popolo siciliano.

Ecco che oggi questo Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi, da questo « zio Crocifisso », col suo « Piedi papera » Ministro degli esteri e il suo poliziotto siciliano Scelba porterà alla rovina sotto le insegne della « Provvidenza » questa nostra povera Italia e la povera Sicilia, che ancora dovrà vedere l'attuazione di quelle riforme che dovevano essere non soltanto di oggi ma anche di ieri.

Soprattutto hanno sempre lottato i contadini siciliani per la riforma agraria: sin da quando, attraverso il movimento dei « fasci dei lavoratori siciliani », Giuseppe De Felice ne agitò nobilmente la grande causa, provvisoriamente allora schiacciata da Crispi con lo Stato d'assedio...

Oggi in Sicilia vi è una specie di stato d'assedio, giacché sono in galera centinaia di contadini e ciò solo perché hanno difeso i loro diritti, perché sono scesi in lotta per la conquista della giustizia sociale e per la disfatta di quei privilegi che si fanno ancora essere nelle mani di pochi.

Oggi questo popolo vuole lottare nell'interesse dell'Italia, dell'Europa e del mondo perché si raggiunga la giustizia sociale e perché non vi siano gli sfruttati e gli sfruttatori, ma vi siano dei lavoratori dovunque. Questa è la lotta unica dei lavoratori contro i dittatori, siano essi in Sicilia o in Italia o in America, che costituiscono il fronte capitalistico contro il fronte del lavoro. Il Patto Atlantico è fatto proprio per questo: per far cadere il popolo italiano in un nuovo baratro che ricacci indietro quella giustizia sociale e tutte quelle realizzazioni che in parte si sono già avute e per riportarci, quasi di mille anni indietro, rimbarbando ancor più questa civiltà odierna che a torto si suole e si vuol chiamare « civiltà », mentre è la continuante barbarie del capitalismo.

Io voto contro il Patto Atlantico, perché così vogliono i miei elettori; ed essi lo vogliono perché si instauri una nuova civiltà: quella « socialista », dove non vi siano né sfruttati né sfruttatori. Questo è il vero cristianesimo, e non quello di coloro che oggi si fanno difendere dalla « Celere » di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Scelba, i quali vogliono dimostrare al mondo che l'Italia non sia l'Italia dei lavoratori, ma l'Italia degli sfruttatori.

Per questo voto contro l'adesione al Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amicone. Ne ha facoltà.

AMICONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, altri oratori hanno già rilevato come le dichiarazioni di voto della nostra parte, su la richiesta autorizzazione del Governo ad aderire al Patto Atlantico, come questa dichiarazione di voto che io mi accingo a fare, non sono da considerarsi alla stregua di una mera formalità, di un gesto puramente formale, ma sibbene come un preciso impegno che ciascuno di noi intende prendere di fronte alla propria coscienza, di fronte alle migliaia dei propri elettori, che ci hanno mandato qui per approvare tutto ciò che possa servire al rinnovamento del nostro Paese ed al suo sviluppo pacifico e non già atti che recano nuove sciagure per la nostra Patria. Perché questo, veramente, è contenuto nel vostro Patto che vi apprestate ad approvare, colleghi della maggioranza; perché questo, veramente, è lo sbocco necessario della vostra politica antidemocratica ed antipopolare, signori del Governo, accecati dalla paura che voi avete delle masse lavoratrici, anelanti ad una sempre maggiore affermazione dei propri diritti; dall'odio che vi spinge contro di esse e contro le loro sacrosante rivendicazioni. È da tempo che noi vi abbiamo indicato la via giusta, quella dell'unità di tutte le forze democratiche e popolari, per il rinnovamento del nostro Paese in un regime fondato sulle necessità insopprimibili del popolo lavoratore, attraverso una politica che tenesse sempre conto delle esigenze di milioni di lavoratori, di impiegati, contadini ed artigiani, che, dopo la caduta del fascismo e con la guerra di liberazione, a giusto titolo — per il concorso da essi dato a sì decisivi avvenimenti — si aspettavano l'inizio di una vita migliore, di quella giustizia sociale da voi tante volte conclamata.

È da tempo che vi ammoniamo, che noi vi scongiuriamo, anche, di non tradire gli ideali della lotta antifascista e della guerra di liberazione, perché ciò può solo significare per la nostra Italia nuove miserie, nuovi lutti; può solo significare nuovi motivi di profondi turbamenti nel corpo sociale del nostro Paese. È da tempo che vi abbiamo additato, e vi stiamo tuttora additando, i

pericoli sicuri e gravi contenuti nei vostri atti, nella vostra politica. Ma quella strada — la strada dell'unità di tutte le forze democratiche per il rinnovamento del nostro Paese contro l'eventualità di un ritorno al passato, che i vecchi ceti dirigenti italiani stanno apprestando — voi decisamente l'avete ormai scartata, ed in pieno — trionfalmente — un'altra ne avete imboccata, quella appunto che tradisce gli interessi della stragrande maggioranza del popolo italiano, quella che vorrebbe mettere di nuovo il popolo nell'impossibilità di continuare il cammino della rinascita, della propria redenzione, e ridare al popolo lavoratore il « vecchio » padrone, reazionario e fascista. E per la trista bisogna chiedete aiuto, voi, signori del Governo, ormai dichiarati negatori financo dell'indipendenza del nostro Paese e della sua libertà, chiedete aiuto al nemico più grande dei popoli di tutto il mondo, al feroce imperialismo americano: a quello che indubbiamente è il cane rabbioso a guardia del traballante sistema capitalistico, di ciò che ancora rimane in piedi di esso, e che allo scoperto ormai prepara la sua guerra contro il paese del socialismo, la grande ed eroica Unione Sovietica, contro i popoli di nuova democrazia, contro tutti i popoli assetati di giustizia e di libertà.

E l'alto prezzo da pagare a questo nuovo, potente padrone di oltre Oceano, è quello di entrare a far parte del Patto Atlantico, è quello — appunto — di imboccare il sentiero di guerra.

Voi, ciò facendo, gettate il popolo italiano su una strada tremenda; voi vi accingete a farlo precipitare di nuovo nell'abisso, in uno spaventoso abisso, forse senza fine, questa volta.

Di fronte ad un avvenimento così eccezionale, così gravido di funeste conseguenze per tutti noi, per tutto il popolo lavoratore, noi chiamiamo il popolo alla lotta per salvare la pace, perché fermi in tempo la vostra mano, signori del Governo, perché vi costringa a non perpetrare quest'ultimo, più grave delitto contro la carne ed il sangue di milioni di italiani ancora doloranti, ancora angosciati per le prove passate, per le pene sofferte in tanti e poi tanti anni di schiavitù e di martirio, di lutti e di stragi.

Basta con le guerre, con queste guerre ingiuste, aggressive; basta con queste guerre volute da un pugno di sfruttatori per la difesa dei propri esosi privilegi.

Questo è il grido che si leva ormai su tutte le piazze d'Italia, è il grido che si leva e sempre più potente si leverà da per tutto nel mondo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

davanti al tentativo rinnovato di gettare milioni di esseri umani, tutta l'umanità, nella notte buia e paurosa del peggior flagello che mente di uomo possa mai immaginare.

È questo il grido che si leva già in tutto l'Abruzzo, nella regione in cui migliaia di elettori (contadini, artigiani, impiegati, operai) mi hanno qui inviato per difendere i loro diritti, le loro aspirazioni e fra queste — in primo luogo — la pace. I cittadini, i lavoratori delle provincie abruzzesi, devastate dalla guerra e prima fra esse la provincia di Chieti (dove decine e decine di piccoli e grandi paesi sono stati schiantati dalla furia bellica, sono stati distrutti) non vogliono la guerra, la nuova guerra che voi state preparando. Nel mio Abruzzo, dove i cittadini nella loro maggioranza aspettano ancora il pagamento dei risarcimenti dei danni di guerra, dove sono tante vedove, sono tante madri che aspettano invano i loro figli, dove decine di migliaia di disoccupati invano attendono di lavorare per sfamare le loro famiglie, per vestire i loro figli, dove migliaia di operai lottano contro i licenziamenti, come al Vomano e nel pascarese, dove decine di migliaia di contadini poveri sono angariati da tasse esose, dove migliaia di artigiani e migliaia di commercianti chiudono già le loro botteghe per le tasse che gravano su di loro, dove i nostri fratelli partono per disperazione verso paesi lontani, per l'Argentina, per il Belgio, e da dove ritornano sempre più frequentemente malati e distrutti nella carne, tubercolotici, in particolare nella provincia di Chieti, tutta questa gente chiede lavoro, chiede la pace.

PRESIDENTE. Onorevole Amicone, la prego di venire all'oggetto della sua dichiarazione di voto.

AMICONE. Ma questi sono i motivi per cui io mi oppongo al Patto Atlantico! È per questi motivi che i miei elettori, che non vogliono certo la guerra, mi hanno inviato qui per gridare: « Abbasso la guerra che state preparando »; ed io parlo a loro nome, come parlo anche a nome di altri cittadini, vostri elettori, signori della maggioranza, i quali hanno aperto gli occhi in questi ultimi mesi e che già non vi riconoscono più come i loro rappresentanti, per quello che avete promesso e non avete mantenuto dopo il 18 aprile. Noi andremo comune per comune, villaggio per villaggio, a portare questa parola d'ordine: « salvare la pace ad ogni costo » contro la guerra, contro questo Governo infausto, contro il Patto Atlantico.

Dichiaro pertanto di votare contro l'ordine del giorno presentato dall'onorevole

Spataro (per nostra somma sfortuna, un abruzzese!) in cui si chiede di votare a favore del Governo per l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico.

Questo è il primo atto concreto che io compio nella mia qualità di italiano cosciente, di comunista, di partigiano, di uomo amante della pace, contro l'adesione dell'Italia al patto di guerra.

Altri ne seguiranno, tutti quelli cioè che occorreranno per impedire che il popolo italiano ancora una volta sia travolto in una più grande e tragica sciagura. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Marca. Ne ha facoltà.

LA MARCA. Nel dichiarare che voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico non starò a ripetere le argomentazioni esaurientemente svolte da altri colleghi dell'opposizione, ma mi soffermerò su due motivi, che particolarmente mi stanno a cuore e come studente universitario e come siciliano.

Questa sera una delegazione di studenti universitari dell'Ateneo romano mi ha recato un ordine del giorno che ieri ed oggi, nelle aule delle varie facoltà, è stato discusso e sottoscritto da centinaia e centinaia di studenti di ogni partito e ideologia.

Questi giovani studenti mi hanno detto che sono sorti nelle Università italiane i comitati universitari contro la guerra, di cui fanno parte anche studenti del suo Partito, onorevole De Gasperi.

Essi mi hanno pregato di portare la loro voce in questa Assemblea. Permettetemi, onorevoli colleghi, che io vi legga l'ordine del giorno:

« Gli studenti dell'Università di Roma, preoccupati per il dibattito che si svolge alla Camera sul Patto Atlantico, rammentano al Governo il preciso impegno assunto di non fare aderire l'Italia a patti militari, affermano la loro volontà di studiare, laurearsi e trovar lavoro dopo la laurea e la loro decisione di non prestarsi a fare da carne da cannone;

diffidano il Governo a non mettersi nel pericoloso piano delle avventure militari e ad occuparsi piuttosto di ricostruire quanto già un'altra guerra ha distrutto nella nostra Università ».

I giovani studenti sono stati sempre i primi ad essere chiamati e mandati al macello. Quanti degli studenti chiamati alle armi durante l'ultima guerra non sono più tornati? Quanti di noi tornati non sono ancora laureati?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Le ferite inferte agli studenti dalla guerra sono ancora aperte. Nell'Università di Roma, per citare un esempio, l'Istituto di chimica, distrutto dalle bombe, non è ancora stato ricostruito, mentre nella città universitaria si costruisce una chiesa proprio di fronte allo scheletro dell'Istituto di chimica.

Gli studenti hanno appreso una dura lezione, una lezione che non dimenticheranno mai, dall'ultima guerra.

C'è un solo ideale per il quale sono ancora disposti a morire: la difesa dell'indipendenza e della dignità nazionale.

L'ideale tramandatoci dal Risorgimento italiano, dai giovani studenti di Curtatone e Montanara, dagli studenti di Praga, che, per primi, insorsero contro i nazisti, dagli studenti degli Istituti di Napoli, Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Padova ecc. da Eugenio Curiel, da Massimo Gisio, che, insieme agli operai e ai contadini e a tutte le forze della gloriosa resistenza italiana, cacciarono via il tedesco invasore.

Solo per questi ideali gli studenti sono disposti a scendere in campo, non per combattere guerre di aggressione dell'imperialismo americano.

Non basterà la sua «Celere», onorevole Scelba, per reprimere il «no» alla guerra degli studenti universitari.

Le miserabili intimidazioni perpetrate ieri dai poliziotti contro gli studenti romani, mentre scrivevano sui muri della Città universitaria: «gli studenti non si fanno fregare», «abbasso il Patto Atlantico», serviranno solo a rafforzare lo spirito di lotta di questi giovani.

Mentre a Roma i vostri «celeracci» arrestavano due studenti e sotto la minaccia del mitra li costringevano a cancellare ciò che essi avevano scritto sui muri della Città universitaria, a Milano centinaia e centinaia di universitari, che gridavano «pace», sono stati barbaramente caricati dalla «Celere».

Con queste selvagge azioni tendenti a soffocare la voce di coloro che lottano contro i vostri piani di guerra, voi servite l'imperialismo americano.

Gli studenti di Roma oggi erano costretti a diffondere clandestinamente, come sotto il furore nazifascista, questo volantino che io credo e spero nessuno di voi si rifiuterebbe di sottoscrivere:

«Colleghi, gli istituti distrutti della nostra Università da un'altra guerra e per un altro patto non sono stati ancora ricostruiti. I reduci fuori corso e le loro difficoltà di studio e di vita ci rammentano ancora le ferite in-

ferite dalla guerra agli studenti e i colleghi che non sono tornati.

«In queste condizioni il Governo vuole battere di nuovo la strada dei patti d'acciaio e delle avventure militari.

«Colleghi, la Patria non è minacciata da nessuna aggressione e la firma di patti militari è solo l'indice che il Governo vuole fare di noi dei mercenari, carne da cannone, per l'imperialismo straniero. Avvisiamo il Governo che noi, giovani studenti, che siamo stati sempre i primi ad essere richiamati e mandati al macello, abbiamo appreso una dura lezione. Non siamo più disposti a combattere.

«Noi non marceremo. Vogliamo solo studiare, laurearci e trovare lavoro dopo la laurea. Di questo si occupi il Governo, invece di preparare nuovi lutti e nuove distruzioni all'Italia. Il Comitato universitario contro la guerra».

Accanto alla voce possente della classe operaia, dei contadini, dei lavoratori italiani, che in tutta Italia oggi gridano: «abbasso il Patto Atlantico», voi non potete trascurare la voce degli studenti italiani, che impediranno in prima linea allo straniero imperialista di porre le sue basi militari sul suolo della Patria.

L'altro motivo per cui sono spinto a votare contro il Patto Atlantico è il pericolo che questo patto di guerra costituisce, oltre che per l'Italia, per la mia Sicilia.

Desidero soltanto richiamare l'attenzione della Camera e in special modo l'attenzione dei colleghi siciliani su un problema che ha i suoi termini nelle condizioni geografiche e strategiche della mia regione, della Sicilia, e nel particolare atteggiamento dell'imperialismo americano verso la nostra Isola.

Io vorrei chiedere ai miei colleghi siciliani se essi, nel corso di questa lunga discussione, hanno pensato, sia pure per un momento, al ruolo che verrebbe ad assumere la nostra regione, alla posizione in cui verrebbe a trovarsi la Sicilia nella eventualità di una nuova guerra. Mai come nel momento attuale i siciliani, e particolarmente gli uomini responsabili della politica governativa, dovrebbero essere così preoccupati delle sorti della propria isola.

La Sicilia oggi può ben essere considerata la principale frontiera dell'Italia, essendo alla testa del blocco occidentale due grandi potenze navali: gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra; ed essendo la politica e la strategia del cosiddetto blocco occidentale largamente determinate da questo fatto, non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

vi è dubbio che la Sicilia nel momento attuale acquisti una importanza veramente eccezionale che deve far meditare, profondamente meditare, i suoi rappresentanti, che oggi si accingono a dare il voto a quel Patto Atlantico, nel cui quadro la Sicilia è vista come la Malta del futuro. Al principio del mio intervento parlavo di un particolare atteggiamento degli imperialisti americani verso la nostra Isola. Questo particolare atteggiamento, questo trattamento veramente di riguardo, tradotto in pratica, è costituito dagli eccezionali provvedimenti economici, politici e militari che gli Stati Uniti hanno preso e stanno cercando di attuare in Sicilia.

Infatti, per nessun'altra regione italiana si parla, e si sta procedendo, alla costruzione di strade militari, di ferrovie d'importanza strategica, di centrali elettriche e di ospedali collegati a tutto questo sistema di aeroporti importantissimi, e per le basi strategiche che essi rappresentano e per la costosissima attrezzatura di cui dispongono.

L'occhio particolare che a mezzo dei siciliani d'America è rivolto alla Sicilia trova la sua espressione in un comitato, in cui i siciliani, sia italiani che americani, hanno pochissima parte, diretto dal generale Donovan, colui che ha apertamente dichiarato che la Sicilia dovrà diventare la Malta del futuro.

La propaganda esercitata da questo comitato, cui fa eco quella del governo regionale e dei gruppi terrieri e borbonici della Sicilia, parte da questo concetto: la guerra è ormai inevitabile, e siccome è inevitabile che la Sicilia abbia in essa una missione di primo piano, la salvaguardia migliore per il popolo italiano consiste nel farsi proteggere dalla corazza di ferro degli Stati Uniti.

Sono questi signori, questi filantropi, che hanno chiesto un prestito di 180 miliardi di lire al governo americano e ad una grande banca americana, garantita dal Governo di Roma e di Palermo.

Per interessamento di questi signori, nel giugno dell'anno scorso, è venuta in Sicilia una missione americana. Detta missione, dopo aver percorso la nostra isola in lungo e in largo, trasmise a Washington parere favorevole per un prestito di 300 milioni di dollari pari a 180 miliardi di lire.

Cifra veramente eccezionale, se si pensa che il fondo-lire previsto dal Piano Marshall per tutta l'Italia è di 400 miliardi e se si tiene conto ancora che di questi 400 miliardi

si prevede che una notevole quota verrà data alla Sicilia. Questa la grande importanza che l'imperialismo americano dà alla Sicilia.

Questa la realtà che si presenta ad ogni istante a noi siciliani. Ecco come viene tradotta in pratica l'affermazione del generale Donovan: la Sicilia sarà la futura Malta del Mediterraneo.

Ecco, colleghi siciliani, che cosa significa per noi il Patto Atlantico!

Trasformare la Sicilia nella Malta del futuro, significa attirare sulla nostra bella Isola i fulmini della distruzione e della guerra, significa riservare ad essa le più terribili distruzioni che mai si siano viste.

Noi siciliani abbiamo un esempio molto vicino: Pantelleria! Guardiamo a questa isola trasformata dal fascismo in una base navale e ridotta ad un cumulo di macerie, e possiamo farci un'idea del destino che ci attende. Contro questa politica di folli e di criminali io, a nome dei contadini che mi hanno mandato qui, voterò perchè la Sicilia non divenga la Malta del Mediterraneo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotti. Ne ha facoltà.

PERROTTI. Mi sono domandato se fosse necessaria una mia dichiarazione di voto, dal momento che in questa Camera non solo esiste una profonda divisione degli animi, ma anche un'assoluta incomprendione, addirittura una diversa lingua. Troppo spesso abbiamo l'impressione di fare dei soliloqui e non dei colloqui o delle discussioni e questo stato di cose non giova alle necessità del popolo, non risponde ai motivi per cui noi siamo qui, in Parlamento.

L'abisso che ci divide e che si approfondisce sempre più avrebbe bisogno di parole di distensione e non d'incomprendione, e perciò io sento il dovere di parlare per spiegare al Paese, più che alla Camera, il mio profondo disagio ed il mio pensiero. Tanto più che si tratta di fatti così importanti che riguardano la vita ed il destino del nostro popolo, che si tratta del problema della pace o della guerra.

Accade troppo spesso che coloro che fanno la guerra dicono di voler la pace, ed oggi qualunque guerra si giustifica attribuendo intenzioni aggressive all'avversario. Eppure, io sul serio ritengo che coloro che siedono dall'altra parte della Camera siano sinceri quando affermano che vogliono la pace e non la guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Ma è ugualmente chiaro che quando si fanno alleanze con nazioni strapotenti, saranno sempre esse che decideranno la guerra, mentre sarebbe sempre il nostro popolo a subirla.

Quando si conclude un patto, dovremmo domandarci: che cosa concediamo e che cosa riceveremo in cambio?

Ora proprio di queste cose il Governo nulla ci ha detto, per modo che questa discussione può apparire superflua ed inutile.

Ma se volessimo intravedere quanto si nasconde dietro questo Patto, dovremmo constatare soltanto degli aspetti negativi. Infatti noi sappiamo soltanto le nostre rinunzie: che abbiamo rinunciato alla revisione del Trattato di pace, alla promessa restituzione di Trieste, alle nostre colonie, mentre abbiamo la sensazione di qualche cosa di più grave: sentiamo che con questo patto rinunciamo alla nostra indipendenza!

Quando si concludono patti militari, infatti, e non si ha, come accade per noi, nulla da offrire al contraente, la conseguenza fatale è la « servitù »; e se a questo si aggiunge la già constatata ed accettata dipendenza economica, è la perdita totale della nostra indipendenza che si viene a sancire.

Questa è la realtà che invano si cerca di celare.

Tutto il nostro glorioso Risorgimento cade; e l'opera, la fede, il sacrificio dei pensatori, politici ed eroi italiani del Risorgimento oggi si annullano. Ieri vi è stata la tragica ironia che voi della maggioranza avete inneggiato a questo Patto e perciò al nostro servaggio, al canto dell'Inno di Mameli!

Ci sarà e quando la guerra? Io non la ritengo prossima, ma so che quando le nazioni si armano, quando si crea un clima aggressivo, ed anche l'aggressione difensiva è pur sempre aggressione, la guerra è o diverrà fatale: responsabilità enorme per coloro che, sia pure inconsciamente, preparano la distruzione del nostro popolo e tutto quanto è stato costruito dal lavoro dei nostri padri.

Alla fine di questo dibattito, noi comprendiamo perché, caduti i valori risorgimentali, siamo ritornati alla politica del 500! Voi potevate fare la politica di Lorenzo il Magnifico, potevate fare altre politiche, avete preferito fare quella degli Sforza. I nomi forse non ricorrono invano, e l'ombra di Ludovico, che per primo, con un patto di alleanza, aprì agli stranieri la strada per la conquista dell'Italia, aleggia in questa sala.

PRESIDENTE. Onorevole Perrotti, la prego, mi usi la stessa cortesia che io ho

usata poco fa nei suoi riguardi. Spieghi la sua dichiarazione di voto.

PERROTTI. Onorevole Presidente, io sto spiegando i motivi del mio voto contrario.

Infatti dalla nostra condizione di popolo sconfitto, disarmato e povero discende l'asservimento economico allo straniero e l'asservimento politico-militare che ci viene proposto. E che vi sia una passività, un adagiamento da parte del Governo lo dimostra il fatto che voi del Governo non avete fatto e non fate nulla per riconquistare, almeno per il futuro, una certa indipendenza economica e politica, ed anzi dimostrate di non comprendere nemmeno il significato del passo che vi accingete a compiere.

Il fatto che voi neghiate che questo Patto sia l'ultimo gradino verso il completo servaggio, dimostra che non avete coscienza degli atti che compite, e che perciò la vostra politica è senza speranze di ravvedimento, la vostra colpa senza remissione, dimostra soprattutto la vostra incapacità a guidare il popolo italiano verso la sua autonomia e verso il progresso civile.

Noi socialisti non possiamo non essere contro questo Patto. Noi siamo stati sempre contro tutte le guerre, contro i preparativi e le premesse delle guerre, e noi siamo contro questo Patto perché sappiamo che il socialismo si può creare soltanto quando esiste l'indipendenza, la libertà, la democrazia di un popolo; la vera democrazia, non l'autocrazia mascherata da un eccesso di formale democrazia. Noi siamo contro questo Patto perché esso segna l'estrema umiliazione, la svirilizzazione del nostro magnifico popolo lavoratore, che sta dimostrando giorno per giorno, in questo dopo-guerra, una vitalità ed una capacità ricostruttiva e creativa veramente stupefacenti.

Ma noi dobbiamo anche protestare, e solennemente, perché non possiamo tollerare che la storia futura non registri, a questa data, il tentativo di quegli italiani che compresero e cercarono di impedire questo trattato che sancisce la servitù politica-economica-militare del nostro Paese.

Come socialista, come italiano, per questi motivi voterò contro il Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole, Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non era questo il primo atto importante che i contadini calabresi si attendevano da un Governo che fosse veramente democra-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

tico. Essi intendono votare a mio mezzo contro l'adesione al Patto Atlantico, che significa abbandono del problema meridionale e significa che buona parte di quei mezzi finanziari che avremmo chiesto al Ministro dei lavori pubblici, per risolvere qualcuno dei nostri problemi, andranno a finire fra qualche mese nel bilancio del Ministro della guerra.

Per questo Patto Atlantico noi attueremo un riarmo artificioso, quando ancora non abbiamo risolto uno solo dei problemi, sia pure di minore portata, del nostro Mezzogiorno.

Perché i contadini calabresi dovrebbero votare a favore del Patto Atlantico, che indefinitiva non serve che a dividere l'Europa in due blocchi avversi?

Venga l'onorevole La Malfa a visitare i nostri piccoli comuni, che a tutt'oggi difettano di acqua, non conoscono ancora la luce elettrica, non hanno fognature!

Venga a vedere la vita che conducono i nostri contadini! Vedrà così di quale terribile malattia è affetta la sua Europa e avrà modo di stabilire che la cura non può essere certo costituita da una alleanza militare!

I contadini calabresi non combatteranno nuove guerre per difendere l'Europa dell'onorevole La Malfa, che li vuole ancora schiavi dei latifondisti! Essi attendevano che, finalmente, si rendesse loro giustizia. Attendevano opere di pace e voi, signori del Governo, li mettete, invece, davanti a prospettive di guerra.

Dovete prima costruire qualche cosa di serio e di giusto, se volete che il popolo ami la vostra costruzione.

Voto contro il Patto Atlantico perché esso aumenta la miseria del Mezzogiorno, aumentando spese non proficue.

Un patto di guerra non può che portare alla costruzione di strumenti di guerra.

I contadini della mia Calabria non potranno essere con voi, colleghi della maggioranza.

Durante la campagna elettorale avete promesso loro terra e non guerra. Nessuno ha mai detto prima del 18 aprile 1948 che buona parte del reddito nazionale sarebbe stata spesa, ancora una volta, in opere di guerra.

Io vi dico, colleghi della maggioranza, ancora una volta, che il Patto Atlantico significa rinuncia a dare impulso ad opere di pace e quindi alla vita dell'Italia meridionale.

Né voi potete asserire che non spenderete somme in armi di guerra e che vi difenderà l'America.

Sta di fatto che un patto di alleanza militare deve essere un patto tra eguali o esserne la finzione.

Se vorrete dare al patto una parvenza di serietà dovete armare un esercito e sapete quanto ciò costa.

Tutto ciò significherà fame per i contadini meridionali, ed essi si batteranno contro di voi, signori del Governo, per conquistarsi con i propri mezzi quelle libertà e quel benessere che non avete saputo e che non potrete dar loro! (*Applausi all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Suraci. Ne ha facoltà.

SURACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dichiaro di votare contro il Patto Atlantico e sono sicuro che il mio voto riscuoterà l'unanime consenso di tutti i lavoratori della Calabria, che vivono in condizioni di estrema miseria, spesso senza casa, in paesi senza luce, senza fognature e senza scuole! Eppure i colleghi democristiani calabresi su tutte le piazze della Calabria avevano promesso queste cose il 18 aprile!

Oggi, invece, si regala ai contadini della Calabria il Patto Atlantico, che significa guerra ed aggressione, perché in definitiva tende ad aggredire un grande paese, che ha lottato per ridare all'Italia ed all'Europa quella libertà che il nazi-fascismo aveva soffocato.

Ma i lavoratori calabresi non combatteranno mai contro l'Unione Sovietica!

Questo Patto porterà gravi sciagure e gravi lutti alla nostra Italia. Badate però che non solamente i lavoratori soffriranno, ma anche voi sarete trascinati alla rovina. Per voi è il principio della vostra fine! Prima di votare riandate col pensiero al recente passato e meditate sulla fine ingloriosa di coloro che hanno firmato il patto di acciaio.

Volete forse farlo rivivere ancora sotto la forma del Patto Atlantico? Non dipende che da voi e dal voto che darete. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messinetti. Ne ha facoltà.

MESSINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo i vari interventi dei parlamentari più qualificati dell'opposizione, vi sembrerà certamente strano che ciascuno di noi abbia sentito il dovere di fare una propria dichiarazione di voto. Ma così non sarà se per poco pensiate alla gravità dell'ora che attraversiamo ed all'importanza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

che l'atto che stiamo per compiere ha sull'avvenire e sull'indipendenza nazionale.

In momenti così gravi è necessario che ciascuno di noi assuma completa la responsabilità che gli compete di fronte alla propria coscienza e di fronte al popolo italiano.

Io voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico per numerose ragioni di carattere politico e di natura costituzionale. La Costituzione italiana bandisce la guerra come mezzo di aggressione contro gli altri popoli, la Costituzione repubblicana condanna quindi la guerra, mentre il Governo chiede di essere, autorizzato a firmare un patto diretto contro l'Unione Sovietica ed i paesi dell'est europeo.

L'onorevole De Gasperi, nelle sue dichiarazioni di ieri sera, ci ha detto che il Parlamento è stato investito a giudicare soltanto in linea di massima l'adesione al Patto, affermando che la coalizione che si va a formare è presidio di pace per l'Europa, garanzia d'indipendenza per il nostro Paese.

Ebbene, noi siamo autorizzati a pensare esattamente il contrario, poichè vediamo in questo Patto un elemento di perturbamento della pace in Europa ed uno strumento di guerra nelle mani dell'imperialismo americano.

Il Patto Atlantico è diretto contro la Russia, che si vuole stringere in una morsa di ferro dall'Atlantico al Mediterraneo, al Pacifico; così operando non si fa che approfondire la frattura che artificiosamente si è voluta creare in Europa. Per l'Italia, il Patto significa divisione in due del nostro Paese, significa asservimento, soggezione agli Stati Uniti di America.

L'onorevole De Gasperi, definendo il Patto Atlantico come strumento di garanzia per l'indipendenza nazionale, ha dimenticato quanto ha detto un uomo di stato francese pochi giorni fa: « l'Europa si difende e non si libera ». Cosa significa tutto ciò, onorevoli colleghi? La risposta l'hanno data la Norvegia e la Danimarca, che hanno chiesto l'occupazione preventiva da parte delle truppe americane.

Il nostro Paese, come tutti gli altri firmatari del Patto, dovrebbe fornire quindi basi aeree e navali agli Stati Uniti, quando non fosse costretto a subire l'onta di una occupazione di truppe straniere.

Io voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico perchè strumento di guerra e non di pace.

Durante la campagna elettorale, voi avete promesso una politica di pace, mentre il

Governo non ha fatto altro che pensare a pitoccare l'ammissione in quest'alleanza militare.

L'adesione al Patto Atlantico è quindi la conseguenza logica di tutta una politica così intelligentemente (come ha detto l'onorevole De Gasperi) perseguita dal conte Sforza. Nè valgono a contraddirci le monche e reticenti giustificazioni da parte dell'onorevole De Gasperi alle sue dichiarazioni del 4 dicembre 1948.

PRESIDENTE. Onorevole Messinetti, la prego di concludere.

MESSINETTI. Io voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico perchè per noi italiani questa adesione significa tradire, significa rinnegare la guerra di liberazione; voterò contro, perchè troppo recenti ancora sono le rovine dell'altra guerra, ancora fumanti sono le ceneri delle nostre città distrutte, ancora palpitanti e forse insepolti sono i cadaveri dei nostri morti. L'Italia ha bisogno di pace per risanare le sue ferite, per assicurare ai suoi figli il pane e l'avvenire.

Io voterò contro anche a nome dei contadini della mia Calabria, cui il Governo ha promesso, e ancora non ha dato, la riforma agraria, a nome di quei contadini che sono stati sempre carne da cannone, ma che oggi sono decisi a difendere e, ove occorra, a conquistare la pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato affermato, non senza fondamento, da quasi tutti gli oratori che l'atto che noi stiamo per decidere è un atto di importanza fondamentale e che il Parlamento sino a tutt'oggi non ha avuto occasione di occuparsi di questioni di importanza analoga. Le nostre dichiarazioni individuali vogliono sottolineare l'importanza di questo atto e vogliono dimostrare la nostra coscienza di parlamentari, che devono render conto e al Parlamento e al Paese, in modo motivato, del loro atteggiamento rispetto alle singole questioni che interessano il Paese stesso, specie se così importanti. Noi siamo sicuri che il nostro esempio sarà imitato dai colleghi della maggioranza, anche perchè, mentre per noi la posizione è negativa, in quanto non accettiamo il Patto, e quindi non lo detestiamo, per essi l'aderire al Patto Atlantico rappresenta una posizione impegnativa che deve essere giustificata.

Voci al centro. Lo faremo!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Non si preoccupi di dare consigli alla maggioranza, onorevole Miceli: ci penserà da sola a quello che deve fare.

MICELI. Noi siamo accusati di fare dell'ostruzionismo. (*Commenti al centro*). Ora, mi sembra che questa affermazione venga a cadere, dal momento che i colleghi della maggioranza riconoscono la necessità democratica di fare delle dichiarazioni di voto in questa storica circostanza. Con queste dichiarazioni di voto della maggioranza è necessario non dare carta bianca nelle trattative del Patto Atlantico, ma stabilire i limiti entro i quali il Governo deve trattare.

Entrando nel concreto dell'argomento, noi riteniamo di dover votare contro il Patto Atlantico, perché l'atteggiamento del Governo in genere ci ha persuasi che il Patto Atlantico è uno strumento di guerra, e di guerra aggressiva. E ciò a cominciare dalle dichiarazioni preliminari del Governo, tendenti a svuotare questa discussione di ogni contenuto: la tesi dell'onorevole Dominè e dell'onorevole De Gasperi è stata quella che il Governo non si presentava al Parlamento per chiedere la ratifica del trattato, ma semplicemente un'autorizzazione preventiva a trattare. Orbene, questa considerazione ci induce in sospetto, perché il Patto Atlantico non è qualche cosa che sia ancora da elaborare; esso è già elaborato in dettaglio, in tutti i suoi articoli e sarà pubblicato in *extenso* prossimamente. Quindi non si tratta, anche se noi lo vogliamo, di trattare il Patto Atlantico, ma soltanto di decidere se dobbiamo inserirci o meno in questa alleanza di guerra, che è già stata conclusa e perfezionata tra gli Stati che rappresentano l'imperialismo nel mondo. Questa premessa cui accennavo è la prova per noi che dietro il Patto si nasconde merce di pesante contrabbando ai danni del popolo italiano.

Oltre a ciò ci induce a votare contro il Patto Atlantico la considerazione che si vuole mettere il popolo di fronte ad un fatto compiuto e preparare una guerra a carattere aggressivo. Infatti, in tutti gli accenni al Patto non si è parlato di altro che di frontiere da spostare dall'Elba alla Vistola, di Europa divisa, di problemi militari, di automatismo negli interventi, ecc. Orbene, se tutto questo non si riferisce ad una preparazione della guerra, io mi domando qual'è quel patto che si riferisce alla guerra e mi domando se non è giustificata la nostra preoccupazione che ci induce a votare contro il Patto.

L'onorevole De Gasperi ha detto: « La nostra azione, la nostra propaganda, non è contro l'Unione Sovietica, ma contro il partito bolscevico, contro l'ideologia bolscevica ». Queste affermazioni non dovrebbero più far presa, perché noi sappiamo che anche la Germania nazista non ha mai parlato di preparazione bellica contro l'Unione Sovietica, non ha mai concluso patti ufficiali contro l'U. R. S. S., ma ha ammantato la sua preparazione di guerra sotto le sue innocenti spoglie di campagna ideologica contro il bolscevismo: non patto anti-sovietico, ma patto anti-comintern. Ed oggi assistiamo alla stessa manovra: il patto anti-comintern è tramutato in patto anti-cominform, ma la sostanza bellicista rimane la stessa e le stesse in fondo rimangono le forze che preparano la nuova guerra. (*Commenti al centro e a destra*). Quindi anche questa giustificazione, che io chiamerei piuttosto una diversione, secondo la quale il Patto Atlantico è diretto contro l'ideologia bolscevica, contro il *Cominform*, è una giustificazione che ci conferma nella nostra tesi che il Patto Atlantico è uno strumento di guerra antisovietica. E sarebbe veramente grave se l'affermazione dell'onorevole De Gasperi rispondesse a verità, perché, dimostrato che questo Patto è un patto di guerra, se questa guerra non si dovesse dirigere contro un paese, ma fosse una crociata ideologica, noi dovremmo essere maggiormente preoccupati a dare la nostra adesione, perché questo Patto potrebbe portare la guerra nell'interno stesso della nostra nazione.

È evidente che le classi capitalistiche italiane approvano il Patto Atlantico — e proprio per questo noi siamo contrari — perché in esso sperano di trovare gli strumenti per soffocare la democrazia in Italia, per fermare l'anelito di progresso delle masse lavoratrici e farle recedere dalle conquiste fatte. È chiaro che questa speranza forse è rimasta l'unica e la più valida dopo quella che io chiamo la delusione del 18 aprile. La classe capitalista infatti credeva che dal 18 aprile la sua posizione di predominio riuscisse riaffermata, che l'azione sindacale dovesse perdere di efficacia o essere messa addirittura al bando dalle leggi e con la scissione sindacale e con i provvedimenti anti-sciopero. Ma questa speranza è fallita, perché la classe lavoratrice ha potenziato la sua volontà di lotta e la sua azione non ha subito arresti, ma ha fatto notevoli progressi. Perciò le classi capitalistiche pensano ora di ricorrere al metodo tradizionale per soffocare le aspi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

razioni dei lavoratori: è questo metodo è, come tutti sapete, la guerra.

Il Patto Atlantico, infine, ha dei riflessi gravi per il Mezzogiorno d'Italia. Lo hanno già ricordato qui altri colleghi, tra cui l'onorevole Amendola, il quale ha concluso la sua dichiarazione affermando che non avrebbe mai tollerato che Napoli dovesse diventare la Singapore del Mediterraneo. Ricordiamo tutta l'unanimità di consensi che i deputati meridionali riscuotono quando si parla delle condizioni disastrose del Mezzogiorno: ricordiamo che tutti, noi concretamente e voi a parole, siamo concordi quando si tratta di proporre delle riforme che tocchino per prime l'Italia meridionale, perché tutti riconosciamo che le condizioni più gravi sono quelle dei lavoratori dell'Italia meridionale. Orbene, qual'è l'influenza che il Patto Atlantico e la guerra, come sua conseguenza, esercitano sull'Italia meridionale? Noi, nel meridione, non abbiamo officine, e quindi le fabbricazioni di guerra, molto utili a determinati ceti, non possono arricchire l'Italia meridionale.

Nell'Italia meridionale non abbiamo commerci né vie commerciali importanti. Quindi tutto il movimento di guerra passa per l'Italia meridionale senza lasciare tracce economiche. Abbiamo invece famiglie prolifiche di contadini, che sono la naturale carne da cannone d'ogni guerra e da cui la guerra imperialista conta di trarre le sue masse principali. Dobbiamo quindi concludere che, se il Patto Atlantico rappresenta una calamità in senso nazionale, le sue conseguenze segneranno una vera catastrofe per l'Italia meridionale.

Nell'Italia meridionale sono rimaste distruzioni al cento per cento che nessuno ha ancora pensato di risanare. Questo ci deve fare riflettere per il futuro. Anche le distruzioni avvenute in altre parti d'Italia sono una ottima ragione per non eseguire opere indispensabili per l'Italia meridionale. Da questo dobbiamo arguire che una guerra segnerà profondamente tutto il territorio nazionale, ma segnerà in modo indelebile specialmente il Mezzogiorno d'Italia.

Se un interesse generale del capitalismo italiano c'è nell' politica estera che si riassume oggi nella formula Patto Atlantico, c'è una particolare esigenza degli agrari meridionali in una politica di guerra. Questi ultimi sentono che, nonostante la legge Grassi-Segni, nonostante il sabotaggio del Governo, la riforma agraria s'avvicina a grandi passi. La marcia dei contadini non si può fermare. Gli agrari non vogliono l'industrializzazione

del Mezzogiorno, che è una necessità non solo meridionale, ma nazionale, perché sanno che un'industria nel Mezzogiorno distruggerebbe la loro posizione di privilegio agrario. A tutto questo trovano una naturale barriera nella guerra e nel Patto Atlantico che la prepara.

Per questi motivi, signor Presidente, come italiano, come democratico, come rappresentante dei lavoratori meridionali io voterò contro le dichiarazioni del Governo e metterò tutta la mia energia al servizio dei lavoratori e del popolo del Mezzogiorno, per denunciare le conseguenze funeste della conclusione del Patto Atlantico, per rendere impossibile lo scatenarsi di una guerra che sarebbe oltre tutto barriera insormontabile allo sviluppo della democrazia e del progresso nell'Italia meridionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Azzi. Ne ha facoltà.

AZZI. Onorevoli colleghi, durante lo svolgimento della grave discussione, che da qualche giorno tanto ci appassiona, ho sentito affermare dagli oratori della maggioranza, dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli esteri, che il Patto Atlantico è, o dovrebbe essere, un'alleanza militare difensiva, destinata ad assicurare al mondo un lungo periodo di pace, neutralizzando, con l'ammonitrice suggestione del suo enorme potenziale bellico e con l'apocalittica minaccia della sua bomba atomica, le impazienti velleità aggressive della Russia, miranti ad espandere nell'Europa e nel mondo l'ideologia e il sistema del vivere sociale comunista. Convinto come sono che l'ideologia e il vivere sociale comunista si espanderanno nell'Europa e nel mondo con la forza della persuasione, che scaturisce spontanea dall'obiettiva constatazione dei positivi risultati conseguiti nel campo morale, politico, sociale, economico e militare dal grandioso e glorioso esperimento socialista del popolo russo, io non credo a velleità aggressive dell'Unione Sovietica.

Convinto come sono che l'espansione, anche pacifica, dell'ideologia e del vivere sociale comunista costituisca invece l'incubo del supercapitalismo americano, che si considera da essa minacciato nella sua anacronistica sopravvivenza, io penso che il Patto Atlantico sia uno strumento di guerra destinato ad aggredire la Russia, nell'illusione di poterle infliggere una sconfitta militare capace di provocare la caduta del potere sovietico e di soffocare con esso l'incercibile anelito di giustizia sociale dei popoli di tutto il mondo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Convinto come sono che, stando così le cose, la terza guerra mondiale sia una tragedia inevitabile, nonostante gli sforzi che la parte più sana di tutti i popoli esercita per salvare la pace, io affermo che l'unica posizione che possa assumere l'Italia per tentare di evitare una nuova catastrofica sconfitta militare e di salvare la sua dignità nazionale e l'esistenza stessa del suo popolo, è quella della neutralità.

Non è certo questo il momento di polemizzare con i negatori dell'opportunità politica e militare di questa nostra posizione.

PRESIDENTE. Sembra anche a me, onorevole Azzi.

AZZI. E pertanto, forte della convinzione da me espressa, concludo dichiarando che voterò contro l'adesione al Patto Atlantico, perché penso che questa nostra adesione costituisca per il popolo italiano una certezza di guerra; perché penso che soltanto la nostra neutralità possa offrire al popolo italiano una speranza di pace: (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reali. Ne ha facoltà.

REALI. Onorevoli colleghi, signor Presidente, io voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico perché esso non è, come vuol far credere il Governo, un patto difensivo, ma è invece aggressivo, non è un patto di pace, ma di guerra.

Gli oratori del mio Partito che hanno partecipato alla discussione generale, l'hanno dimostrato con precisione. Il Patto Atlantico è il coronamento di tutta la politica che il Governo ha condotto da due anni a questa parte.

L'orientamento del Governo si è visto quando la Camera discusse i bilanci dei vari Ministeri, quando constatammo che il Ministro del tesoro dispose molto denaro per la guerra e la polizia, e poco denaro per i lavori pubblici, per l'istruzione pubblica, per la previdenza sociale e per la maternità e l'infanzia.

Sono convinto che il Patto Atlantico è uno strumento di guerra, perché il Governo l'ha dimostrato attraverso una serie di atti commessi nel Paese, e particolarmente nella mia provincia, in Romagna. La storia dimostra che ogni qualvolta le classi dominanti preparano la guerra, la preparazione è sempre stata accompagnata dalla repressione del movimento politico e sindacale della classe operaia e del movimento intellettuale progressista amante della pace.

Che cosa ho constatato in Romagna? Arresti e condanne per attività sindacale e politica, attacchi contro i comunisti democratici, sospendendo illegalmente i sindaci tramite un prefetto fascista, se non direttamente, sicuramente di mentalità fascista. La repressione anticomunista e la limitazione delle libertà democratiche sono strettamente connesse con la preparazione alla guerra.

In Romagna vi è stato un forte movimento partigiano. L'8ª brigata Garibaldi, la 29ª brigata « Gastone Sozzi », la brigata S. A. P. dettero più di 300 caduti nella lotta contro il tedesco invasore. La popolazione romagnola ebbe più di 400 fucilati dalle rappresaglie tedesche. Ci sono stati in Romagna atti di grande valore patriottico durante l'occupazione tedesca. Attorno a tutti quegli eroismi, la classe dominante romagnola ha organizzato la congiura del silenzio. Invece di valorizzare questo patrimonio patriottico per trasmetterlo alle generazioni presenti e future, si arrestano partigiani, si perquisiscono le loro case, li si umilia di fronte a coloro che tradirono la Patria. Il Prefetto di Forlì ha sfrattato persino l'Associazione Nazionale dei partigiani, costringendola a ritirarsi in un locale indecoroso, nonostante che l'Associazione sia riconosciuta dallo Stato come ente morale. Questo si verifica mentre generali, gerarchi fascisti sono messi in libertà. Perché tutto ciò? Perché le classi dominanti che ispirano la loro politica non ai sentimenti nazionali, ma ai loro sentimenti di classe, non possono permettere che il sentimento patriottico partigiano venga ad essere ereditato dalle generazioni avvenire, perché i partiti governativi si vedrebbero la via sbarrata, quando volessero vendere la nostra Patria all'imperialismo straniero. Non solo il Governo permette che si discredilino i partigiani, ma tollera delitti politici che poi dai partiti governativi, in accordo con le autorità amministrative e di polizia, vengono fatti passare per delitti comuni. Inoltre la polizia ha sparato a parecchie riprese sui nostri militanti, uccidendone uno a Montiano e ferendone mortalmente un altro a Santa Sofia. Però la Romagna rimane ferma, la sua popolazione si eleva sempre più politicamente e serra le sue file, rafforzando ogni giorno le proprie organizzazioni al fine di lottare vittoriosamente per la pace.

Ho ascoltato con attenzione questo dibattito, perché da esso dovrà uscire un voto che impegnerà il mio Paese. Poiché durante la lotta partigiana io ero commissario del-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

l'8ª brigata Garibaldi, mentre in questa Assemblea si svolgeva la discussione sul Patto Atlantico mi ricordai le discussioni che facevamo allora fra partigiani di tutte le tendenze riguardo alla libertà e all'indipendenza della nostra Patria: tutti eravamo d'accordo che, alla scuola della dura esperienza, dopo la vittoria mai più avremmo contribuito, per nessun motivo, a legare le sorti della nostra indipendenza a qualsiasi imperialismo straniero. Tutti imprecaavamo contro il fascismo, perché aveva subordinato i nostri interessi nazionali agli interessi ideologici delle due cosiddette rivoluzioni, l'una fascista e l'altra nazista. Il delitto che i fascisti avevano commesso contro la Nazione stimolava in noi l'unità nella lotta contro l'invasore tedesco per recuperare la libertà e l'indipendenza della nostra Patria.

I partigiani non hanno combattuto contro un imperialismo, per vederlo sostituito da un altro imperialismo: hanno combattuto contro tutti gli imperialismi, siano essi tedesco o americano.

Poiché il Patto Atlantico è un patto di guerra e di aggressione, che imbarcherà un'altra volta l'Italia in una guerra per interessi imperialisti stranieri, contraria ai suoi interessi nazionali, votare il Patto sarebbe tradire i nostri morti che immolarono la loro vita per la libertà e l'indipendenza della Patria. Quindi voterò contro il Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto la onorevole Marcellino Colombi Nella. Ne ha facoltà.

MARCELLINO COLCMBI NELLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di votare contro l'adesione del nostro Paese al Patto Atlantico.

Così facendo, sono certa di essere fedele alle aspirazioni più profonde delle masse popolari italiane.

Il nostro popolo, come tutti i popoli del mondo, ha bisogno di pace per rimarginare le ferite ancora aperte dall'ultima guerra.

Il nostro popolo ha bisogno di andare avanti sulla via del progresso sociale. Le donne e gli uomini del nostro Paese non desiderano che di vivere in pace e di poter porre fine allo stato di miseria e di deperimento in cui una gran parte di essi vivono.

Il nostro popolo desidera profonde riforme che assicurino pane e lavoro a tutti i lavoratori, e il nostro popolo sa che queste riforme sono attuabili solo a condizione che siano salvaguardate l'indipendenza nazio-

nale e la fraterna collaborazione con tutti i popoli d'Europa e del mondo.

Il Patto che voi state per firmare lega il nostro Paese agli interessi dell'imperialismo straniero, divide il mondo e divide il Paese. Esso prepara la guerra contro popoli liberi e pacifici, prepara la guerra contro l'Unione Sovietica, contro quel grande popolo che ha salvato col suo sangue l'Europa ed il mondo dalle barbarie nazifasciste.

Eppure oggi nessuno, nemmeno l'onorevole Sforza può ripetere le parole sciocche e criminali che all'inizio dell'inverno 1940 in Francia il Presidente del Consiglio dei Ministri Daladier pronunciava per compiacere a Hitler e a Mussolini: «L'Unione Sovietica non è potenza degna di essere presa in considerazione».

Oggi tutti sanno che l'Unione Sovietica è una potenza mondiale, sanno che i banditi hitleriani sono stati annientati dall'esercito rosso, sanno che la fine ingloriosa di Hitler e dei suoi alleati è cominciata sulle strade di Volokolamsk e di Stalingrado.

E ciò è così vero che l'8 maggio 1945 Churchill diceva:

«Le generazioni future riconosceranno incondizionatamente il loro debito verso l'Esercito rosso come lo riconosciamo noi, che siamo stati testimoni delle sue gesta gloriose».

Appena 3 anni sono passati e oggi i membri del Congresso americano dichiarano, come recentemente ha detto il signor Bistrop: «Se noi invieremo una dozzina di superforze cariche di bombe atomiche sull'U. R. S. S., e se noi domanderemo ai russi di capire, essi certamente capiranno questo linguaggio».

Sono questi gl'ispiratori del Patto Atlantico; questo il contenuto «pacifico-difensivo» del Patto nel quale voi volete trascinare il nostro popolo.

Non è di oggi soltanto questa vostra politica. Dalla guerra di liberazione nazionale e soprattutto dal 18 aprile ad oggi voi avete fatto molta strada. Avete adoperato tutti i mezzi che vi hanno offerto le classi retrive e reazionarie del nostro Paese, tutti i mezzi che vi hanno offerto i miliardari stranieri, spaventati dall'avanzata eroica delle forze della pace in tutto il mondo. Non avete esitato né di fronte agli atti di servilismo, né di fronte alla repressione del movimento democratico, partigiano e popolare; non avete nemmeno esitato a scarcerare Borghese e a spavare sul popolo che chiede lavoro e pace.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

La vostra politica economica tutta si è ispirata agli interessi di mercanti di cannoni. L'onorevole Sforza non ha esitato a stringere la mano a Tsaldaris, che uccide in Grecia, per conto dell'imperialismo americano, donne, bambini, operai e contadini in rivolta contro il fascismo! A quanto pare non esita nemmeno il Governo De Gasperi a stringere, sempre con il Governo fantoccio di Tsaldaris, un accordo commerciale per il quale l'Italia riceverebbe tabacco in cambio di una nostra esportazione in Grecia di armi e munizioni, fornite dalla Breda e dalla nota fabbrica di armi Beretta di Brescia. Così Saragat, Pacciardi, assieme al Presidente del Consiglio, sa anno responsabili anche dell'assassinio dei patrioti greci!

Questi fatti si aggiungono a quelli portati in Assemblea dai colleghi che mi hanno preceduto.

È vero che per il Patto Atlantico voi avete fatto di tutto per presentarlo come un « patto di pace » al popolo italiano.

Sono perfino intervenute le maggiori autorità ecclesiastiche per dire che salutavano con gioia e approvavano « quelle iniziative che, allo scopo di sventare le minacce della « offensiva dell'ateismo », tendano a riunire le nazioni in alleanze con vincoli sempre più stretti ».

Milioni di donne italiane hanno votato per voi, credendo che avreste tenuto fede ai vostri impegni di non aderire ad un blocco militare. È naturale che al momento di tradire questi impegni voi parliate di « crociate contro l'ateismo » che minaccerebbe non si sa bene chi e che cosa, ma è altrettanto naturale che le donne italiane che voi avete ingannato gridino: « no » al Patto Atlantico!

È a nome loro che parlo, è a nome loro che voterò contro il patto di guerra di Truman e di Bevin.

Io sono stata eletta dalle donne della provincia di Bologna. È la loro voce che ho il dovere di portare in quest'Assemblea.

Queste donne sono operaie, braccianti, mezzadre, casalinghe. Hanno duramente sofferto dalla guerra. Basta ricordare le 2.000 persone trucidate dai tedeschi e dai fascisti a Marzabotto: le ultime vittime furono insegue fino all'interno della chiesa! Basta pensare ai campi minati, alle distruzioni di interi villaggi, alle vedove, agli orfani che ancora piangono. Queste donne, la guerra non la vogliono più!

La loro esperienza è stata tragica. Da questa esperienza esse hanno acquistato coscienza dei loro doveri verso i loro figli, verso

le loro famiglie, verso tutto il popolo. Non a caso l'onorevole Scelba e i suoi prefetti, i suoi questori tanto odiano le donne dell'Emilia rossa, le fanno arrestare e scagliano contro di loro le forze di polizia in difesa degli agrari.

Non a caso ciò avviene. L'onorevole Scelba sa che quelle donne, oggi così tenaci nella difesa delle loro libertà sindacali, delle loro libertà democratiche conquistate con tanta fatica, non rimarranno esitanti davanti alla minaccia di guerra.

Le donne emiliane infatti non si limitano più a maledire la guerra, i guerrafondai e il regime capitalistico che la genera necessariamente. Esse sanno che per mettere fine alla miseria e alla guerra non basta formulare pii desideri, onorevoli colleghe, ma occorre unirsi e lottare per disarmare i guerrafondai. Esse non daranno uno solo dei loro figli per la vostra guerra. Esse lotteranno tenacemente perché credono nelle forze della pace, che in Italia e in tutto il mondo avanzano e provocano la vostra paura.

Poiché sono la rappresentante di queste donne e poiché è necessario per il bene del nostro Paese che siano salvaguardate l'indipendenza nazionale e la pace nel mondo, io dichiaro di votare contro il Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la onorevole Minella Angiola. Ne ha facoltà.

MINELLA ANGIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero qui esporre molto brevemente le ragioni per le quali al momento della votazione io voterò contro la proposta del Governo di far aderire l'Italia al Patto Atlantico, e le ragioni per le quali io e i miei compagni abbiamo sentito la profonda necessità di far precedere il nostro voto da una dichiarazione.

I lavoratori e le donne della Liguria, che il 18 aprile col loro voto mi hanno mandato qui come loro delegata, mi hanno dato una precisa consegna. Questa consegna mi impegna a difendere con tutte le mie forze ed a cercare di realizzare con tutte le mie forze i principi che noi stessi, in nome del popolo, abbiamo scritto nella Costituzione. Questa consegna mi impegna a lottare con tutte le mie forze per realizzare quei programmi che abbiamo enunciato non solo davanti ai nostri elettori, ma davanti a tutto il popolo, durante la campagna elettorale.

Noi facciamo queste dichiarazioni di voto perché in questo momento così grave per la nostra Patria, in questo momento in cui denunciato la vostra politica di tradimento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

degli interessi nazionali e della volontà del popolo, di tradimento dei vostri impegni elettorali, di tradimento dei principi fondamentali della Costituzione, noi possiamo, vogliamo, anzi individualmente con piena fierezza, assumere di fronte al Paese la responsabilità dei nostri atti, attraverso i quali abbiamo coscienza di mantenere fede a tutti i nostri impegni e rispondere al mandato che il popolo ci ha dato. Noi rispondiamo di tutti gli impegni che abbiamo preso di fronte al popolo: fondamentale, perché rispondente alle più profonde aspirazioni del popolo, l'impegno di difendere la pace e di lottare contro tutte le forze che minacciano la pace, che preparano la guerra, che provocano alla guerra. Questo impegno noi l'abbiamo preso tutti e lo avete preso anche voi allora, il 18 aprile, quando non si trattava di dare un voto, ma di avere dei voti.

Voi allora avete non solo fatto una generica propaganda di pace, agitando nel cuore del popolo i più profondi sentimenti di pace con le immagini che evocavate nei vostri manifesti della madre in pianto sulla tomba del figlio caduto, della famiglia felice che sorride ad un avvenire sereno, ma vi siete impegnati, nei vostri discorsi, nei vostri giornali, nei vostri programmi ad una concreta politica di pace, vi siete impegnati ad una politica di produzione pacifica e non di bellicismo e riarmo, vi siete impegnati a non fare aderire l'Italia a patti militari e di guerra, ma solo ad iniziative che le permettessero di ricostruirsi e prosperare nella pace.

Anzi, voi avete presentato l'atto fondamentale della vostra politica — l'adesione al piano Marshall — non solo come un atto di pace, ma come l'unica via per garantire la pace, la libertà e le riforme sociali, contro ogni minaccia di bellicismo, di asservimento allo straniero, di violenza e di guerra, minacce che — voi gridavate su tutte le piazze — sarebbero state certe nel caso di vittoria del Fronte. Questa è stata la vostra propaganda elettorale! Ed è sulla base di queste promesse di sviluppo pacifico e d'indipendenza, contro ogni avventura di guerra, che hanno votato milioni di vostri elettori.

Ed oggi, dopo mesi di intrighi oscuri e di menzogne, voi dichiarate che, conclusione logica di quel mandato elettorale, è l'adesione al Patto Atlantico, ad un atto d'asservimento allo straniero, di impegni militari, di provocazione alla guerra, di quella politica, cioè, contro la quale hanno votato, non solo — coscientemente — i nostri elettori,

ma, ingannati dalle vostre promesse, i vostri stessi elettori.

Il piano economico della prosperità e della produzione pacifica è diventato il Patto Atlantico, fucina di armamenti! Il « miracolo » Marshall, che doveva far piovere sull'Italia una manna di benefici doni, permettere le riforme, dare lavoro e benessere, essere la più sicura garanzia di pace e di prosperità, liberando per sempre il popolo italiano dall'incubo della guerra, è diventato, oggi, la criminale politica di provocazione alla guerra che voi state facendo, e di cui il Patto Atlantico è lo strumento fondamentale, che dovrebbe aprire l'Italia alle armi e all'intervento americano per facilitare i piani di aggressione dell'imperialismo contro l'U. R. S. S. e i paesi a democrazia popolare, per permettere alle classi capitalistiche dell'Europa occidentale, che sentono vacillare il proprio potere di fronte al progresso delle classi lavoratrici, di mantenersi al potere contro la volontà dei loro popoli, contro gli interessi della nazione.

Il nostro Paese sta già pagando a caro prezzo l'illusione dei vostri « miracoli » economici basati sulla « generosità » dell'imperialismo: in Liguria, come in tutte le regioni d'Italia, si lotta da mesi contro la minaccia sempre più cupa della fame, contro la chiusura delle fabbriche, contro i licenziamenti in massa, contro l'aumento della vita, contro la miseria che si approfondisce e dilaga.

Ed oggi voi gli aprite la via della guerra, ne volete fare un campo di battaglia, uno strumento di aggressione contro i popoli liberi e pacifici dell'Est. Dopo aver tradito tutte le vostre promesse di riforme sociali, dopo aver negato soluzione a tutti i fondamentali problemi del lavoro, voi vi accingete ora a tradire quel diritto che rappresenta i supremi interessi nazionali, il diritto all'indipendenza, il diritto alla pace.

Voi, onorevoli colleghi, vi apprestate a firmare un trattato che viola profondamente questi diritti, condannando l'Italia all'asservimento alle forze aggressive dell'imperialismo e alla terribile minaccia della guerra. Ebbene, voi tradite dei diritti che nessuno « ha concesso » al popolo italiano, ma che il popolo italiano si è conquistato da solo attraverso i duri sacrifici di sangue e di sofferenze della lotta di liberazione. I lavoratori liguri, che io qui rappresento, hanno dato un grande contributo di eroismo e di forza a questa lotta che ha visto tutto unito il popolo ligure: donne, uomini, vecchi, giovani, contadini, operai, intellettuali, combattere contro l'invasione straniera, contro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

l'imperialismo straniero, per la pace, l'indipendenza e la libertà, per la conquista di nuovi diritti sociali e di una società fondata sul lavoro. Questo popolo non ha sacrificato e lottato tanto, solo per scacciare i tedeschi, per porre fine a « quella » guerra, ma ha combattuto perchè mai più eserciti di potenze straniere imperialistiche potessero fare del nostro Paese un campo di battaglia per nuove aggressioni. I nostri lavoratori, i nostri operai, che hanno liberato e salvato le fabbriche a prezzo del loro sacrificio, che sono stati deportati in massa per la resistenza all'oppressore e all'invasore, volete che oggi accettino che le loro fabbriche lavorino per una nuova produzione di guerra, per creare nuovi strumenti di morte, nell'interesse dell'imperialismo americano e della reazione capitalistica europea, contro gli stati liberi e democratici del socialismo e delle democrazie popolari? Volete che i nostri porti salvati dagli operai, dai portuali di Genova, Spezia e Savona siano trasformati in basi di guerra a disposizione di flotte e stati maggiori stranieri per una guerra contro l'U. R. S. S.; contro quel popolo che ha dato, con 17 milioni di morti, il più poderoso contributo alla vittoria contro Hitler e il fascismo, alla liberazione dei popoli oppressi? Volete che le nostre donne, dopo quello che hanno sofferto, siano ancora disposte a sacrificare i loro figli, le loro case, la loro vita per una guerra contro quei popoli che vogliono la pace e lavorano e lottano perchè la pace trionfi nel mondo? No, il popolo ligure, non lo permetterà mai. Quando esso si è battuto sulle montagne, nei villaggi contro il fascismo, non era soltanto per distruggere quel fascismo dei « Borghese », della « X Mas », che oggi il nostro Governo non solo tollera, ma apertamente alimenta, ma era per impedire che il fascismo potesse risorgere sotto qualsiasi altra forma, per distruggerne per sempre le sue radici sociali. Ciò perchè mai più le libertà democratiche di una repubblica fondata sulla pace e sul lavoro potessero essere soffocate dalla violenza del manganello.

È bene che io, a nome delle donne e dei lavoratori liguri, ripeta che noi abbiamo lottato contro il fascismo, perchè per sempre alla forza del manganello si sostituissero i diritti democratici del popolo conquistati col sangue. Questa sera voi avete visto che cosa è accaduto a piazza Colonna: gli arresti in massa di coloro che gridavano: « Pace », le violenze sulla gente inerme che passa, i caroselli e le manganellate selvagge, la reazione

governativa nella sua forma più brutale e criminale. Quelli di voi che, forse per far tacere la voce della propria coscienza, hanno parlato qui di distensione, del Patto Atlantico come di una garanzia di sicurezza e di pace che potrà portare ad una distensione interna, ebbene, in buona o in cattiva fede, mentiscono: piazza Colonna, Terni: eccolo il Patto Atlantico nelle sue conseguenze nella vita interna del nostro Paese! Il Patto Atlantico non è ancora nato ufficialmente in Italia e già c'è un lavoratore caduto, e già è insanguinato di sangue operaio! Lo dovete far passare fra la scorta armata fino ai denti della « celere », questo vostro patto di guerra, tanto è in voi chiara la coscienza che la Nazione lo respinge, che il popolo non lo vuole e lotterà per stracciarlo!

La via della guerra è la via del fascismo, colleghi della maggioranza. Ed è anche la via della fame e della miseria!

Onorevoli colleghi, quando i lavoratori della mia Liguria si battevano contro la guerra e contro il fascismo, essi si battevano anche per garantire migliori condizioni di vita al popolo, si battevano anche per liberarsi dalla miseria, rinnovando le vecchie strutture sociali di oppressione e sfruttamento, e affermando i diritti del lavoro; volevano la pace per poter vivere meglio, per poter produrre di più e meglio e per poter garantirsi una vita di lavoro e un più elevato tenore di vita...

PRESIDENTE. Onorevole Minella, abbia la bontà di spiegare le ragioni del suo voto. Sono 14 minuti che ella parla e non ha ancora affrontato l'argomento.

MINELLA ANGIOLA. ...perché soltanto nella pace e nella piena affermazione delle libertà democratiche, si possono realizzare le riforme di struttura, i diritti del lavoro e del progresso sociale.

Ai disoccupati che chiedono lavoro, ai lavoratori che difendono la produzione di pace, voi rispondete oggi chiedendo armi all'imperialismo straniero, mentre già vi preparate a speculare sulla fame per tentare di trovare braccia per la produzione di guerra.

Alle donne, ai bambini, ai vecchi che chiedono riforme previdenziali e provvedimenti di assistenza voi rispondete invocando bombe atomiche sulle nostre città ancora piene di rovine non riparate.

Alle vedove, ai mutilati, agli invalidi di guerra senza lavoro, ancora in attesa di pensioni o con pensioni di fame, voi rispon-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

dete con le nuove spese di riarmo e di polizia, che richiede la vostra politica di preparazione alla guerra.

Il «no» che darò questa sera è dato, non solo per quelle decine di migliaia di donne e di uomini che io direttamente rappresento in questa Camera, ma per tutto il popolo ligure che vuole la pace. Esso ha fatto una ben dura esperienza, rimasta scolpita nell'animo di ciascuno di noi e che nessuno di noi potrà mai dimenticare. L'esperienza ci ha insegnato, signori, l'odio per le guerre di aggressione, ci ha insegnato quali sono le forze che le preparano e le provocano, ci ha insegnato che la volontà e la lotta del popolo può imporsi a queste forze, perché immensa è la forza delle masse popolari organizzate, unite, coscienti nella lotta. Per questo il nostro «no» è non solo denuncia del vostro tradimento, ma appello di lotta a tutti i lavoratori, a tutti i democratici, a tutti gli italiani che vogliono la pace.

Molti di voi hanno irriso per questa successione di dichiarazioni di voto contro l'adesione al Patto o l'hanno chiamata ostruzionismo. Non avete capito o fate finta di non capire. State certi, però, che il popolo, il Paese capiscono. Mentre qui da due notti e due giorni lottiamo contro di voi, mettendovi di fronte alle vostre responsabilità, contenendo con tutti i mezzi a nostra disposizione il vostro criminale assenso a quanto vi viene chiesto dal Governo dello straniero e della guerra, nelle fabbriche, negli uffici, nelle città, nelle campagne, gli uomini, le donne del mondo semplice e forte del lavoro, gli uomini e le donne che vogliono difendere la pace e l'indipendenza e i diritti della libertà e del lavoro, sono con noi, continuano la lotta. Il popolo continuerà questa lotta contro la guerra, la svilupperà in un grande fronte popolare di pace e di lavoro, nel quadro di un immenso fronte mondiale della pace, che renderà operante il nostro «no» di oggi, che cancellerà le vostre firme, salverà l'umanità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno ha voluto definire queste nostre dichiarazioni di voto come una sorta di confessione o di giuramento e forse, a parte le ironie, i due termini non sono del tutto impropri. Certo è che noi abbiamo assolto ad una esigenza espressa per prima dall'onorevole Giordani, un oratore della maggioranza, e

e cioè che dinanzi alla gravità del problema, al quale la Camera è tenuta a dare il suo voto, sarebbe opportuno che tutti compissero un esame di coscienza, affinché precisi e fondati apparissero i motivi della propria decisione.

Questa dichiarazione nostra significa appunto volontà di assumere a viso aperto, dinanzi alla Camera e al Paese, una responsabilità precisa, tale che ad esprimerla forse non è sufficiente il semplice monosillabo. E siamo lieti che anche i colleghi della maggioranza abbiano deciso di dire come noi diciamo i motivi del nostro «no», le ragioni del loro «sì».

PRESIDENTE. Mi pare che ella non si sforzi molto per restare nell'argomento.

NATTA. Vengo subito al punto. Vi sono per ognuno di noi, al di là di quelle motivazioni storiche e politiche che gli oratori dell'opposizione hanno messo in luce e che ci impediscono di acconsentire all'inserimento dell'Italia nel Patto Atlantico, vi sono, dico, al di là delle fondate ragioni politiche e pur ad esse collegate, altre ragioni non meno impellenti e impegnative di ostilità di fronte ad un gesto che suona pericolo e minaccia di guerra. Chi ha sofferto — come noi — l'esperienza della guerra, chi ha visto fino in fondo l'orrore della guerra, della distruzione, della prigionia nei campi di concentramento della Germania, deve assolutamente rifiutare la sua approvazione a questo Patto, anche se in esso minimo fosse il pericolo di un avvio al ripetersi di quella sorte che è stata troppo amara.

Sono certo che dicendo «no», al di fuori di ogni retorica, io voto anche per quei soldati che sono stati traditi, lontani dalla Patria, l'8 settembre e deportati in Germania e morti di stenti o vivi ancora, ma con i segni della sofferenza. Badate: altri vi ha detto che i partigiani italiani non saranno carne da cannone se un conflitto ci sarà. È bene dirvi anche che i reduci, gli ex-combattenti non si lasceranno manovrare, come altre volte è avvenuto nel passato, dalle classi dirigenti per farne uno strumento di divisione, di oppressione, di aggressione bellicista. Su questa via essi non vi seguiranno; essi saranno accanto ai partigiani, agli operai, alle donne di tutta l'Italia nella resistenza e nella lotta contro la minaccia di guerra, contro il Patto Atlantico. Nel votare «no» noi interpretiamo l'aspirazione dei reduci ad una vita serena di lavoro, che voi non avete saputo offrir loro, perché la vostra cieca politica di classe vi spinge sempre più rapidamente verso la negazione dei principi di giustizia. Non avete ascoltato la voce di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

coloro che hanno sofferto per la guerra e nella guerra: essi non ascolteranno né il vostro invito, né il vostro comando, quando verrà il momento in cui il Patto Atlantico segnerà l'ora per voi di gettare l'Italia nell'avventura folle.

E c'è in me — consentitemi di ricordarlo — un'altra esperienza ancora di vita — oltre quella del reduce — che mi impone di respingere con fermezza questo Patto: quella di giovane antifascista, di studente antifascista, che ha maturato nel passato una fede che non può essere tradita. Questo Patto non è solo la guerra; è anche la negazione e la lotta contro il socialismo; è la riduzione della politica estera ed interna ad anticomunismo. Coloro che dieci, quindici anni fa erano studenti antifascisti, hanno dovuto superare la barriera paurosa dell'anticomunismo per attingere una ragione di esistenza, una fede salda nella cultura stessa e nella civiltà. Noi non vogliamo essere risospinti indietro; sappiamo di essere noi nel solco della tradizione più schietta del pensiero europeo. E quando ci si parla di un'Europa che dovrebbe respingerci e tagliarci fuori da sé, noi sappiamo che cosa pensare: è quella l'Europa della conservazione sociale, della cultura anemica e morente di una società in disgregazione; è l'Europa che davvero ha smarrito il cammino della sua civiltà, che non può significare altro che un'allargarsi progressivo di libertà, un realizzarsi di giustizia, un elevarsi dell'uomo liberato dalla servitù economica. Anche per questo è necessaria la pace; per salvare quella cultura in cui, giovani, abbiamo trovato ispirazione e persuasione ed un impegno costante per la libertà; per salvare questa civiltà che noi amiamo e che non conosce sipari di nessun genere, diciamo «no» al Patto che significa, con la guerra, con l'oppressione sociale, anche la fine della cultura umana liberatrice. E siamo certi che gli spiriti liberi, gli uomini della cultura viva saranno con noi; con noi nel respingere la minaccia, con noi nella lotta per assicurare la pace al nostro Paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saccenti. Ne ha facoltà.

SACCENTI. È stato domandato dal nostro Governo a questa Camera il voto per il Patto Atlantico, che è un patto di aggressione e di guerra. Un Governo che ha sempre sostenuto di volere una propaganda di pace, di progresso e di ricostruzione morale e materiale, presenta alla Camera in questo momento un patto militare e domanda che esso sia votato

senza che sia conosciuto nei suoi termini. La parte del Paese che ha avuto fiducia in questo Governo, oggi deve riconoscere il suo errore: la maschera che la Democrazia cristiana si era posta sul suo volto, oggi cade.

Voci a destra. È meglio per voi.

SACCENTI. Tanto peggio per voi. Fin dal primo annuncio che la stampa ha riportato in riguardo a questo patto militare, nelle officine, nei campi e in tutti i luoghi di lavoro si è levata spontanea la voce dei lavoratori per opporsi al patto stesso che segna nuove avventure militari, violenze, rovine e lutti.

Non venite ad incolpare i comunisti della organizzazione e della preparazione di queste spontanee manifestazioni. La classe operaia italiana ha avuto la percezione e la sensibilità politica della gravità del momento e l'ha dimostrato immediatamente.

PRESIDENTE. Onorevole Saccenti, la pregherei di venire all'argomento.

SACCENTI. Se è vero che noi abbiamo il diritto di parlare, dobbiamo dire che le riunioni che si tengono nelle piazze delle città e dei villaggi del nostro Paese sono dovute non tanto alla libertà democratica concessa dal Governo, quanto alla forza che noi abbiamo nel Paese. Tutt'altro sarebbe la vostra volontà. Ma il grave è questo: che si vuol preparare il nostro Paese ad una nuova guerra con questo patto cosiddetto Atlantico. Si vuol preparare l'aggressione contro l'Unione Sovietica! Questa è la politica del Governo, succube dell'imperialismo americano? Questo è il rispetto verso gli altri popoli democratici? In questo momento che abbiamo giudicato solenne, storico, ognuno di noi fa la sua dichiarazione di voto con coscienza, anche se voi ridete, anche se non ne tenete conto: chi ne terrà conto saranno le masse popolari, che vogliono e lottano per il mantenimento della pace.

PRESIDENTE. La richiamo un'altra volta all'argomento, onorevole Saccenti.

SACCENTI. Mi sembra di essere in argomento: parlo della situazione politica nel Paese, che porta a delle conseguenze disastrose.

PRESIDENTE. Non è rimanere in argomento l'illustrare la situazione politica. Deve dare la spiegazione del suo voto all'ordine del giorno Spataro. Quindi la prego di non mettermi nella condizione di doverle togliere la parola.

SACCENTI. Le nostre dichiarazioni di voto sono fatte con coscienza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Rispondo «no» con fermezza a questo patto di aggressione e di guerra al quale questo Governo ci vuole portare.

Noi porteremo la nostra protesta dinanzi al nostro corpo elettorale. Noi vogliamo che il Paese conosca quale è il nostro atteggiamento e che cosa è questo patto militare.

Qualche collega della Democrazia cristiana diceva: fatele queste manifestazioni di pace, noi saremo con voi.

Voi avete visto quello che accade oggi a Roma?

PRESIDENTE. Si attenga all'argomento. Spieghi le ragioni del suo voto.

SACCENTI. Devo dire qualche cosa in merito alle manifestazioni di pace che faremo nel Paese.

PRESIDENTE. Il Regolamento non lo consente. Gli altri suoi colleghi si sono più o meno attenuti a questa norma.

SACCENTI. I lavoratori romani hanno scioperato appositamente per protestare contro questo Patto Atlantico.

Una collega democristiana può testimoniare che la «Celere», senza che ci fosse nessun atto ostile contro la forza pubblica, ha bastonato tutti i cittadini che passavano, indiscriminatamente ed anche me. Mi domando se erano sincere le vostre parole. Voi dimostrate ancora una volta che mai avete detto la verità.

Noi consideriamo questo Patto come un patto di aggressione contro l'U.R.S.S. e contro i Paesi a nuova democrazia. Per questo io voto contro. Voto contro a nome dei lavoratori tessili della mia città di Prato e anche a nome dei valorosi partigiani, la cui volontà di pace mi è stata riconfermata nel Congresso provinciale tenuto a Firenze domenica scorsa. Non vi erano solo i garibaldini, che notoriamente considerate tutti comunisti; vi erano i rappresentanti delle brigate del popolo ed i rappresentanti di Giustizia e Libertà e di altre correnti differenziate. Questo congresso inviò un telegramma all'onorevole Presidente della Camera, esprimendosi con chiarezza e decisione contro il Patto Atlantico. I partigiani sono animati dal desiderio di difendere gli ideali di pace conquistati a prezzo di duri sacrifici e di 70.000 caduti nella guerra di liberazione.

Una voce al centro. Non sono tutti comunisti: tanto per ricordare!

SACCENTI. Non dimenticate che queste forze sane del Paese non faranno una guerra di aggressione contro nazioni civili e progressive.

PRESIDENTE. Onorevole Saccenti, si affretti. Sono stato molto tollerante ed amichevole nei suoi riguardi. Io avrei il dovere di toglierle la parola o non l'ho fatto, perché mi lusingo che ella voglia venire ad una conclusione.

SACCENTI. Vengo alla conclusione. Io penso che il Governo senza dubbio otterrà i voti necessari alla adesione, perché so che non è possibile diminuire la stragrande maggioranza. Ma penso con terrore e orrore a un Governo che si qualifica democristiano, ma che non è né democratico, né cristiano, quando pensa di portare l'Italia a una nuova catastrofe. La politica che il Governo attuale fa è una politica criminale. Ed è una vergogna per il nostro Paese. Non è un Governo democratico. Esso dovrebbe pensare a mantenere la pace ed a ricostruire il Paese, che è ancora profondamente ferito a causa della guerra. I democristiani devono seriamente riflettere che, se una nuova guerra avvenisse, sarebbe la più grave catastrofe per il nostro Paese e per il mondo. Per questi motivi io voto contro il Patto Atlantico, patto di guerra e di aggressione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chini Coccoli Irene. Ne ha facoltà.

CHINI COCCOLI IRENE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia funzione particolare della donna, e speciale missione di una deputata del popolo, quella di difendere con tutte le sue forze la causa della pace. Per questa ragione le donne, anche le più arretrate del nostro Paese, hanno sentito la necessità, fin dal 1945, di accostarsi ai problemi politici, nell'intento che l'attività politica portasse la donna a difendere in tutte le occasioni, strenuamente, la pace.

Per questo primo motivo io dichiaro che voterò contro il Patto Atlantico, che è patto di guerra, a nome di tutte le donne della mia città di Brescia, a nome delle umili donne della campagna, della montagna, e anche di quei ceti medi che, in generale, non hanno votato per noi (*Interruzione della deputata Bianchini Laura*); a nome delle affaticate donne casalinghe e delle capofamiglie, sulle quali le conseguenze delle guerre fanno pesare la duplice sciagura di essere state private del loro marito, e di dover fare da madre e da padre ad una povera famiglia, nella quale esse, unico sostegno, sono in gran parte disoccupate; a nome ancora di tutti coloro che votarono per il Fronte democratico popolare, e con commozione speciale a nome di tutte quelle donne che ebbero compagne nel

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

carcere fascista e nel campo di concentramento tedesco, le cui inenarrabili sventure non voglio che siano rinnovate ad altre donne, per causa di altra guerra, giammai!

Io vorrò difendere la pace anche a nome di quegli infelicissimi 14.000 bambini che sono mutilati di guerra.

Onorevoli colleghe e colleghi della Democrazia cristiana e di tutti i settori, io ve ne prego: l'immagine di queste vittime della guerra vi faccia pensosi dell'atto che state per compiere tra qualche ora. Se con il collaborazionismo del vostro voto dato al Patto Atlantico vi trovaste un giorno innanzi le vittime di una nuova deprecabilissima guerra, che, sia pure involontariamente, avreste contribuito a far scatenare nel nostro Paese, ditemi che cosa fareste? Sarebbe far torto alla vostra intelligenza ed alla vostra cultura se vi rifugiaste nella comoda scusa che voi non avreste mai creduto che il Patto Atlantico potesse portare a una guerra: se proprio voi, che siete così pronti ad imparare tante cose false nei riguardi del comunismo e dell'Unione Sovietica, non sapeste chiaramente leggere nella aperta verità della storia!

Onorevoli colleghi, dovunque noi andiamo, vediamo ancora aperte e sanguinanti le piaghe dell'ultima guerra, in Italia, in tutti i suoi paesi. Noi, che siamo donne, che nella nostra vita non abbiamo desiderio più grande che quello di proteggere le nostre case, i nostri cari, e che da questo amore abbiamo imparato l'amore per tutte le altre case, per tutti gli altri uomini, per tutti gli altri bambini, ditemi, in queste ore, che sono forse le ultime di una pace sicura del nostro Paese, come potremmo non deciderci subito a dimenticare anche ogni male intesa passione di parte, se essa, velandoci il volto della verità, ci portasse a firmare il patto del tradimento e della morte del nostro popolo?

Perciò ripeto che io voterò contro il Patto Atlantico, non solo perché dinanzi a me parlano, e me lo impongono, le immagini terrificanti di uomini e di donne che ho veduti martoriare orrendamente nel campo di concentramento tedesco, ma perché crederei rinnegare il valore supremo di quei martiri, crederei di rinnegare la memoria del mio povero figliuolo partigiano garibaldino, nel cui sacrificio io vedo identificato e glorificato quello di tutti i partigiani d'Italia: io, che posso inoltre misurare nel mio pianto il pianto di tutte le mamme che la guerra ha privato dei figli, crederei di rinnegare sacrilegamente l'immortale esempio di tutti quei martiri

grandi ed oscuri, che sono caduti per la suprema causa della libertà e della pace, se dessi il mio voto al patto di una nuova guerra sterminatrice. Ma perché io credo nel grande Patto, segnato con la falce e il martello, dall'alleanza degli operai e dei contadini, nella rossa bandiera del lavoro, perché credo che sia nostro supremo dovere salvare tutte le forze creative e la vita stessa del nostro popolo, dico «no» al patto della guerra e «sì» alla speranza della pace per tutti gli uomini di buona volontà, con quella fermezza e con quei generosi propositi con i quali noi donne partigiane, quando fu necessario lottare per affrettare sul mondo insanguinato l'avvento radioso della pace, abbiamo saputo dire «sì» al martirio. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baglioni. Ne ha facoltà.

BAGLIONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dagli interventi che si sono susseguiti in questa discussione è aumentata in me la convinzione dei gravi e terribili pericoli ai quali esponiamo il nostro Paese inserendolo nel Patto Atlantico, voluto e creato da una Nazione imperialista per i suoi fini di dominazione mondiale. Si è detto che questo è un patto difensivo, ma non si è potuto provare che esista un patto offensivo, o un'alleanza militare di altre nazioni, per cui sia necessario creare un organismo di difesa. Non si è portato alcun elemento da avvalorare l'ipotesi che esistano, nelle nazioni dell'Est europeo, propositi imperialistici. Si è soltanto provato, ed è ammesso, che il più grande di quei paesi, l'Unione Sovietica, ha stipulato molti accordi. Questo però, onorevoli colleghi della maggioranza, non è un fatto probante per la vostra tesi, perché sta a dimostrare la volontà pacifica della Russia, in quanto con questi accordi essa ha cercato di riprendere le relazioni con quei paesi, niuno escluso, che hanno desiderato avere con essa dei rapporti, non ponendo limiti o barriere di carattere politico o geografico, al contrario di come hanno fatto gli uomini di Stato americani con il Piano Marshall ed il Patto Atlantico.

Molti fatti, del resto, denotano la volontà di pace dell'Unione Sovietica: nessun fatto denota in essa una volontà di conquista; molti fatti invece denotano questa volontà da parte degli Stati Uniti d'America.

Onorevoli colleghi, per la dolorosa e triste esperienza fatta anche nel più recente passato, non mettiamo nuovamente i beni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO, 1949

e le vite nostre, la vita dei nostri figli, al servizio di nuovi imperialismi.

Si è pure detto che non possiamo rimanere né isolati, né neutrali, perché questa condizione non ci assicurerebbe la pace. Se è vero, come è vero, che popoli pacifici e neutrali sono stati attaccati e invasi nelle passate guerre, è anche altrettanto vero che altri paesi hanno potuto così salvare i loro popoli dai lutti e dalle rovine d'una guerra.

È però certo, onorevoli colleghi, che se ci inseriamo in un patto di guerra e di aggressione quale il Patto Atlantico, ci gettiamo volontariamente e sicuramente in un nuovo baratro e prepariamo tristi giorni agli italiani.

Per questi motivi ed avendo io promesso agli elettori di rimaner fedele all'idea di pace e di combattere la guerra, e non solo la guerra, ma anche i suoi fautori, e non volendo affatto tradire il mio mandato, voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico.

Il popolo della mia circoscrizione, come il popolo di tutta Italia, sta in questi giorni nuovamente manifestando per la pace contro la guerra e contro il Patto Atlantico. Io non tradirò né il popolo della mia circoscrizione, né il popolo di tutta Italia, e per esso io vi grido: «No! al Patto Atlantico, Viva la pace!». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerreti. Ne ha facoltà.

CERRETI. Voterò contro l'ordine del giorno Spataro, Corbino, La Malfa, Longhena, che comporta la fiducia al Governo, per una serie di ragioni.

La prima è che, avendo avuto la possibilità di partecipare ai lavori di una delle Commissioni dove si è discussa la varietà degli anelli della catena che hanno condotto al Patto Atlantico — dalla Convenzione dei sedici al Piano E. R. P. — ricordo perfettamente l'impegno preso in quella sede dal Ministro degli affari esteri. Alludo alla Giunta dei trattati, in seno alla quale, proprio in occasione della discussione della Convenzione dei sedici, il Ministro Sforza ebbe a dichiarare in modo esplicito che mai l'Italia avrebbe preso impegni che comportassero obblighi di carattere militare.

Noi chiedemmo allora se, essendo stato stipulato il Patto di Bruxelles, questo fatto — l'adesione alla Convenzione dei sedici — non avrebbe eventualmente comportato an-

che la nostra adesione ad un patto militare. Ma anche qui la risposta dell'onorevole Sforza fu negativa.

I colleghi sanno che questi impegni furono presi anche dalla maggioranza, durante la campagna elettorale, e riaffermati nel voto dell'ordine del giorno Giaccherio, che chiuse il recente dibattito sulla mozione Nenni.

Quindi un uomo onesto deve chiedersi come mai si è scivolati così insensibilmente dalla Convenzione dei sedici, al Piano Marshall, all'O. E. C. E. e via via fino al Patto Atlantico, e forse a futuri accordi militari con nazioni mediterranee. Insomma noi faremo parte di un sistema di accordi economici e militari che hanno lo scopo di aggressione contro altri popoli, il che mi permette di affermare che vi è stata violazione degli impegni formalmente presi da parte del Governo.

Un altro elemento di questo mio voto d'opposizione è che il Patto rompe con la politica che fu inaugurata dalle Nazioni Unite in tempo di guerra e coll'impegno di collaborazione alla riorganizzazione della Europa e alla liquidazione delle manifestazioni del fascismo in ogni paese.

Esaminando i fatti, possiamo constatare che le forze popolari sono state portate avanti solo in quei paesi che sono stati liberati dalle forze militari dell'Unione Sovietica, mentre negli altri paesi, dove sono entrate le forze alleate, si è mantenuta o aggravata una situazione che ha permesso il rinsaldamento delle classi dirigenti, che ci portarono al fascismo. Questo tradimento da parte delle nazioni che si impegnarono diversamente a Yalta e a Potsdam, è all'origine dello stato di disagio che si sta aggravando e trasformando in uno stato di rottura. Il Patto Atlantico è uno degli strumenti più decisivi in questa direzione.

Leggendo i giornali sovietici si trae la dimostrazione che, mentre in tutti i paesi occidentali si getta olio sul fuoco per alimentare questa diffidenza fra le classi e fra i popoli, quei giornali in sette o otto pagine parlano solo di opere di ricostruzione e di pace, e solo alla fine fanno una piccola cronaca su questi avvenimenti.

Io credo, in realtà, che gran parte dei colleghi della maggioranza sia sotto l'incubo della propaganda ideologica anticomunista e antisovietica, che porta su un piano diverso, su quello di classe, i problemi dei rapporti fra i vari paesi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Questa psicosi esasperata ha turbato profondamente l'opinione pubblica ed ha contribuito ad aggravare divisioni e dissensi.

Ma c'è un'altra ragione al mio «no» che voglio esporre: con l'accettazione, da parte dell'Italia, di aderire al Patto, bisogna chiedersi se l'Italia non dovrà, anche nel campo economico, finanziario e sociale, cambiare tutte le sue prospettive. Cioè, se alla prospettiva delle riforme non sarà sostituita la politica di preparazione della guerra e le nostre poche risorse non saranno gettate in questo vortice. È evidente che così stanno le cose: il Governo si orienterà ancora più decisamente contro i miglioramenti sociali e salariali, contro una politica economica e finanziaria a favore delle masse lavoratrici.

Io credo vi sia molta inquietudine in ogni famiglia italiana, anche se non tutti sanno esprimere la via dell'opposizione a questo strumento di guerra che è il Patto Atlantico, e voi a lungo andare ne pagherete le conseguenze.

Vi è poi un altro elemento cui vorrei accennare. Io personalmente sono preoccupato del fatto che questo Governo è in grandissima maggioranza composto da cattolici, cioè è legato ad una ideologia (*Commenti al centro*) che ha in Italia il suo centro ispiratore e organizzatore. E mi chiedo se, essendo questo atto proposto da un Presidente del Consiglio cattolico, le forze della Chiesa cattolica non ritengano giunto il momento di giocare tutto sulla carta della guerra... (*Interruzioni al centro — Commenti*).

Una voce a destra. Quando mai la Chiesa ha giocato sulla guerra?

CERRETI. Ho parlato di un'inquietudine, e non mi permetto fare nessun'altra osservazione che questa: non vorrei che quelle forze ritenessero giunto il momento di fare la famosa crociata contro i paesi del socialismo e di nuova democrazia. Sarebbero giorni terribili per il nostro paese, ma la prospettiva non sarebbe migliore per la Chiesa!

Una voce al centro. La smentisce la storia.

CERRETI. La storia non smentisce niente: una forza morale come quella della Chiesa, nell'ultima guerra mondiale, non si è portata a fianco di quelli che lottavano per la libertà! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce a destra. Non dica assurdità! (*Interruzione del deputato Grifone — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!

CERRETI. Se non fosse così, cioè se le alte sfere ecclesiastiche non avessero già

scelto la via della guerra totalitaria di sterminio, non comprenderei affatto la fretta di De Gasperi di aderire al Patto. Avremmo potuto comprendere che la Chiesa cattolica avesse potuto ripiegare su una posizione negativa di neutralità, non su una posizione attiva, se non vi fosse stata la volontà di guerra all'U. R. S. S. Questo crea inquietudine negli uomini che hanno l'abitudine di riflettere sulle esperienze storiche, perché si stanno scatenando delle forze che nessuno sarà più in grado di dominare.

Anche su questo terreno dobbiamo purtroppo riconoscere che, se ci fosse l'intenzione di lanciarsi in una campagna ideologica per portarci alla guerra, si rinnoverebbe l'atto che portò l'Italia nel Patto d'acciaio; cioè voi fareste precisamente quanto è stato fatto dal fascismo, e sappiamo quale è stato l'esito per gli aggressori. Bisogna tener conto poi che per questa nuova crociata non vi sarebbero questa volta i motivi del «Carroccio», ma solo obiettivi di conservazione sociale, reazionari, antistorici. Noi sappiamo tuttavia che le forze del rinnovamento sociale storicamente sono portate a vincere. Quindi col tracollo delle classi possidenti voi preparate quello morale della Chiesa e, peggio ancora, una nuova tremenda catastrofe alla Patria. Nel voto contro questa adesione dell'Italia al Patto Atlantico vi è dunque anche il convincimento che, malgrado tutto, se all'Italia saranno, a causa della vostra politica di vassallaggio allo straniero, riservate altre sciagure, nostro dovere sarà quello di far sì che da queste sciagure risorga un'Italia nuova e socialista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dami. Ne ha facoltà.

DAMI. Le ragioni per le quali voterò contro l'ordine del giorno in discussione sono molteplici, ma per tenermi nei limiti di una ragionevole concisione, accennerò solo a due di esse.

La prima, che mi ha colpito fin dall'inizio del dibattito e sulla quale credo opportuno insistere, nonostante che numerosi colleghi vi si siano soffermati, è una ragione pregiudiziale ed ha un valore che supera l'opposizione di parte. Essa può riassumersi in questi termini: il dibattito si è svolto su dati di informazione assolutamente insufficienti.

Il Presidente del Consiglio si è limitato a fornirci una sua interpretazione del Patto, che, secondo lui, avrebbe determinate caratteristiche, presenterebbe certi vantaggi, ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

chiederebbe certi impegni e non altri, e così via. Egli si è guardato però dal sottoporci la documentazione sulla quale si è formate le convinzioni espresse, la documentazione in base alla quale si sente di fornire certe assicurazioni.

Dovremmo quindi decidere, non in base a fatti o documenti, ma scegliere fra alternative di cui non si conoscono i termini esatti: e quindi, di cui non si conoscono i vantaggi e gli svantaggi, i rischi e le sicurezze che possono offrire.

In questa occasione, poi, il determinarsi, senza essere in possesso dei necessari strumenti di giudizio, in favore di patti o anche di semplici trattative, il cui risultato può risolversi in impegni di guerra, costituisce, a mio avviso, più che una leggerezza, un azzardo.

Il Governo, col rifiutarsi di fornire alla Camera gli elementi di giudizio richiesti, di cui forse è già in possesso e di cui sarà comunque in possesso fra breve, ha sottovalutato la funzione del Parlamento, che si sta gradualmente trasformando da supremo organo deliberante in esecutore degli ordini del potere esecutivo.

Per votare a favore dell'ordine del giorno propositoci occorrerebbe, quindi, avere una fiducia illimitata, una fiducia cieca nel Governo e nella saggezza della sua politica estera. Questa fiducia, dico subito che, in linea di massima, io sono lungi dal nutrire. Però mi sembra che vi sia una ragione, alla quale forse non si è sufficientemente accennato in questo dibattito, che tende ad escluderla.

Questa ragione, a cui nel corso di una dichiarazione di voto non potrò che fuggevolmente accennare, postula per la sostanziale e temo cronica incapacità di questo Governo a seguire una politica estera, se non indipendente, almeno tale da consentire una relativa libertà di manovra.

Le previsioni, del resto facili, da noi formulate durante la campagna elettorale circa l'inevitabile asservimento economico e quindi anche politico, dovuto allo stabilirsi di rapporti di scambio su basi prevalentemente assistenziali, si sono purtroppo verificate. E si sono verificate in tanto maggior misura in quanto si è seguita una politica economica che si è rivelata incapace di spingere il ritmo della ripresa, il ritmo della ricostruzione fino ai limiti consentiti dal pieno sfruttamento delle risorse disponibili.

In queste condizioni, onorevoli colleghi, sia o no previsto l'intervento automatico in caso di conflitto, questo Governo non sarà mai in grado di opporsi efficacemente ai voleri dell'imperialismo americano e di usare efficacemente dei poteri discrezionali che possono derivargli da un trattato che lo legni con gli Stati Uniti.

Guardate che, quando si cerca di consolarsi dicendo che, in fondo, a questo trattato aderiscono potenze, come la Francia e l'Inghilterra, che, per tradizione secolare, seguono e svolgono una politica nazionale autonoma, quando si dice che questi paesi non hanno interesse a far la guerra, in quanto sarebbero i primi a risentirne le conseguenze, e che quindi la loro adesione al Patto Atlantico ci dovrebbe tranquillizzare, si fa una affermazione che, se anche fosse giusta, non sarebbe applicabile all'attuale situazione italiana. La nostra posizione è purtroppo profondamente diversa da quella delle altre nazioni dell'Europa occidentale, le quali, conscie della loro attuale subordinazione economica agli Stati Uniti, fanno sforzi frenetici per creare, con tutti i mezzi a loro disposizione, le premesse per una relativa autonomia, che, per essere effettiva nel campo politico, deve prima avverarsi in quello economico. Nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, attraverso una rigida programmazione...

PRESIDENTE. Onorevole Dami, la prego di fare in modo che sia succinta la sua dichiarazione di voto, così come vuole il Regolamento. Concluda, per quanto riguarda la spiegazione del suo voto.

DAMI. ...attraverso un severo controllo della vita economica, i fattori di produzione sono indirizzati, con una ben definita scala di priorità, verso gli impieghi voluti.

E questi impieghi sono quelli che tendono a ristabilire, anche a costo di gravi sacrifici, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti: il volume delle esportazioni britanniche, ad esempio, supera del 30 per cento quello del 1938. Nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, che oggi aderiscono al Patto Atlantico, dall'Olanda alla Norvegia, dall'Inghilterra alla Francia, attraverso una rigida programmazione ed un ravvicinato intervento nella vita economica, tutto viene predisposto al fine di accelerare la ripresa, tanto che sono stati raggiunti livelli di produzione industriale uguali o sensibilmente superiori a quelli prebellici. Questi Paesi, che per lo più hanno ricchi territori coloniali, forse saranno in grado di fare, fra breve, una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

politica estera, se non autonoma. almeno tale che consenta di sfuggire ai più gravi pericoli, a quelli di essere coinvolti in conflitti armati nell'interesse di una potenza straniera. La via seguita in Italia, onorevoli colleghi, è esattamente inversa: nessuna nazione europea, se si eccettua il Belgio, Paese però che ha ben altre possibilità economiche delle nostre, ha fatto come noi una politica di dissipazione delle risorse nazionali. In nessun altro paese i consumi voluttuari assorbono una così alta percentuale dello scarso risparmio nazionale, in nessun altro paese lo sfrenato egoismo dei capitalisti trova vincoli così latenti. Le opportunità di lavoro sono in parte trascurate e, non avendosi nessuna possibilità di controllo diretto dei costi e quindi dei prezzi, si è obbligati, per frenare l'inflazione, a seguire una politica monetaria e creditizia che tende a scoraggiare la ripresa. Basta scorrere i bollettini statistici delle Nazioni Unite per accorgerci che siamo, insieme alla Grecia, il paese nel quale si è più lontani dai livelli di produzione pre-bellica...

PRESIDENTE. Onorevole Dami, per la seconda volta, a norma dell'articolo 82 del Regolamento, sono costretto a richiamarla all'argomento del suo discorso. La prego di tener presente il contenuto della sua dichiarazione di voto, altrimenti sarò costretto, mio malgrado, a toglierle la parola.

DAMI. Onorevole Presidente, se mi lascia continuare vedrà che quanto sto dicendo ha attinenza con l'oggetto della mia dichiarazione di voto.

Dicevo dunque che siamo ancora lontani dai livelli di produzione anteguerra, non per mancanza di materie prime e materiale, che anzi spesso si accumulano invenduti sui piazzali e nei magazzini, ma perché il Governo non è stato capace di seguire...

PRESIDENTE. Onorevole Dami, la prego, si attenga alla sua dichiarazione di voto. La prego di concludere e di passare le cartelle agli stenografi.

DAMI. ...di seguire una politica economica che consenta il pieno impiego delle risorse nazionali. In queste condizioni, onorevoli colleghi, nonostante gli pseudo piani, più o meno a lunga scadenza...

PRESIDENTE. Onorevole Dami, ella sta parlando di economia nel corso di una dichiarazione di voto su materia di politica estera. L'ho già avvertita più volte che ella deve spiegare in forma succinta le ragioni del suo voto sull'ordine del giorno Spataro. L'ho richiamata due volte a norma dell'articolo 82; le tolgo pertanto la parola. (*Interruzione dei*

deputati Dami e Alicata). Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'onorevole Dami. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Venegoni. Ne ha facoltà. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevole Alicata, se ella non conosce il Regolamento prenda visione dell'articolo 82. (*Interruzione dei deputati Alicata e Dami*). Onorevole Dami, ella vuole appellarsi alla Camera?

DAMI. Sì.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 82 del Regolamento, avendo già due volte richiamato l'onorevole Dami, che si dilungava largamente nella spiegazione del suo voto, gli ho tolto la parola. L'onorevole Dami si appella alla Camera. Pongo in votazione l'appello dell'onorevole Dami.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

DAMI. Protesto⁽¹⁾. (*Commenti — Rumori*).

(1) *Si riporta la fine del discorso non pronunciato dall'onorevole Dami.*

« In queste condizioni, onorevoli colleghi, nonostante gli pseudo piani, più o meno a lunga scadenza, destinati a rimanere sulla carta, se non si predispongono i mezzi di intervento per attuarli, — non si vede assolutamente come il nostro Paese avrà la possibilità di rendersi indipendente economicamente e quindi politicamente, di sottrarsi perciò alle pressioni dell'imperialismo americano, di seguire una politica autonoma, almeno fino al punto di evitare la suprema sciagura della guerra al servizio dello straniero. Non vi è dubbio che la politica economica del Governo tende a costituire in Europa un'isola di liberismo, nella quale, per mancanza delle più elementari riforme di struttura, le contraddizioni del sistema capitalista hanno modo di manifestarsi senza alcun freno, senza alcuna attenuazione, e di produrre in un Paese già di per se stesso povero, tutti quei danni che ormai sono ad esse inevitabilmente connessi.

Per questo solo fatto, ci si preclude ogni possibilità di politica estera autonoma. Dietro le discussioni che si sono svolte in questa Camera, nel Paese, sulla stampa, in seno agli stessi partiti governativi, sta questa ragione sostanziale di dipendenza resa perpetua e cronica dalla politica inetta dell'attuale Governo. Inutile parlare di automatismo o non automatismo dell'intervento: questo avverrà inevitabilmente nel giorno e nell'ora che vorranno gli Stati Uniti d'America. Potrà darsi che qualche paese dell'Europa occidentale possa sottrarsi, che possa resistere. Ma non lo potrà il Governo italiano, finché con una lungimirante politica economica, che non può prescindere da profonde riforme strutturali e da una larga apertura di traffici verso i paesi ad economia complementare, non riuscirà a stabilire, con tutte le nazioni del mondo, relazioni basate sulla convenienza reciproca e non sul piano assistenziale. Ed oggi siamo ben lontani da ciò, né vediamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Venegoni. Ne ha facoltà.

VENEGONI. Alle ragioni già esposte da numerosi miei colleghi, voglio aggiungere soltanto alcune altre considerazioni, che rafforzano in me la convinzione di votare contro l'adesione al Patto Atlantico. La prima considerazione è quella intorno al viaggio dell'onorevole La Malfa in Russia per concludere un trattato di commercio, e le successive dichiarazioni del Ministro Sforza sulle buone intenzioni del Governo di incrementare i nostri rapporti commerciali con le democrazie popolari. Questi rapporti commerciali sono destinati a restare lettera morta: non vi è nessuno di voi, credo, che possa nutrire in proposito alcuna illusione. Nel momento in cui si firma un atto di guerra contro queste potenze, non si può sperare di incrementare i nostri rapporti commerciali con esse, non si può sperare di sviluppare dei rapporti pacifici, nel momento in cui noi ci dimostriamo più apertamente ostili, ed entriamo a far parte di un blocco militare di aggressione contro di esse. Le nostre esportazioni verso i Paesi dell'Est-europeo e verso l'Unione Sovietica subiranno una grave falceia in seguito alla nostra firma del Patto Atlantico. Di conseguenza sarà aggravata la dipendenza di tutta la nostra vita economica dal piano Marshall. E a questo proposito mi basterà accennare alle conseguenze che già sulla nostra economia si sono manifestate per l'applicazione nei primi mesi del Piano ERP.

Vi erano forse in molti di voi delle illusioni a questo proposito, ma i risultati stanno a confermare che le preoccupazioni da noi manifestate erano giustificate. Siamo arrivati al punto in cui noi siamo costretti a finanziare le nostre esportazioni, anche verso i Paesi aderenti al Piano Marshall, con i fondi del Governo. Il Ministro Merzagora potrebbe informarci di quante decine di

ancora come ciò può verificarsi. Per i motivi espressi nel corso della mia dichiarazione e per tutte quelle ragioni che sono state ormai abbondantemente illustrate dai colleghi di questa parte, dichiaro che voterò contro il Patto Atlantico. Nell'esprimere questo voto credo di interpretare la volontà di tutti coloro che, come me, hanno versato il loro sangue in questa guerra e nell'esprimere questo voto, sento che sono con me i tanti che ho visto straziati dalla granate avversarie sulle giogaie balcaniche, ritengo per certo di interpretare la volontà dei partigiani d'Italia con i quali mi onoro di aver combattuto.

miliardi siano state impiegate negli ultimi mesi a questo scopo dai fondi del tesoro.

Questa è una delle ragioni per le quali noi siamo contrari all'adesione al Patto Atlantico.

Ma, noi siamo anche preoccupati per le conseguenze che l'adesione al Patto avrà in tutta la nostra vita economica ed in particolare sulla nostra vita industriale. La prima conseguenza inevitabile sarà quella di un arresto totale della conversione verso una produzione di pace, con il conseguente abbandono della speranza di alleggerire il peso della mano d'opera disoccupata. La firma del Patto Atlantico arresterà immediatamente questo sforzo e farà di nuovo prevalere la produzione di guerra.

Le prime conseguenze di questo vostro passo sono: un aumento dei profitti degli speculatori e il rialzo delle quotazioni in Borsa delle azioni delle società monopoliste.

La situazione economica italiana sarà ulteriormente peggiorata dall'adesione al Patto Atlantico. Voi conoscete quali sono le tare che colpiscono la nostra attività economica ed industriale: la nostra industria è sorta in collegamento col capitale straniero.

Si è poi sviluppata nella serra calda del protezionismo doganale e il fascismo l'ha costretta ad orientarsi verso la produzione bellica e infine è stata ulteriormente deformata da dieci anni di autarchia economica.

In queste condizioni è inevitabile che i lavoratori italiani, nello sforzo per migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita, urtino contro questa struttura. Col Patto Atlantico voi garantite il dominio dei grandi *trusts* monopolistici italiani e stranieri a detrimento non solo della classe lavoratrice, ma dei medi e piccoli produttori.

Ed oggi assistiamo allo strano fenomeno, che i più zelanti fautori del Patto Atlantico, li troviamo fra coloro che sono stati i più diretti collaboratori dei tedeschi, che non hanno esitato a mettere a disposizione dell'invasore le nostre fabbriche e le nostre scarse risorse e persino a fornire ai nazisti la lista dei lavoratori da deportare in Germania. Gli stessi gruppi monopolistici responsabili del fascismo e della guerra, che hanno cercato ieri di vendere l'Italia ai tedeschi, tentano oggi di asservire la nostra Patria ad altri padroni stranieri.

Di fronte ad una classe dirigente corrotta ed inetta, incapace di risolvere i grandi problemi nazionali e che vuole condurre un'altra volta il nostro Paese ad una guerra, nell'esclusivo interesse di grandi gruppi capitalistici

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

e imperialistici stranieri, si erge la classe lavoratrice italiana, a nome della quale noi parliamo. Ed è a nome degli operai, dei tecnici e degli impiegati che eleviamo la nostra protesta contro questo tentativo di asservimento politico, militare ed economico del nostro Paese all'imperialismo americano. Sono i milioni di uomini in tuta che rappresentano il nerbo della nostra attività produttiva e la nuova classe dirigente di domani. Essi posseggono una grande sensibilità nazionale. Contro questo vostro tentativo, questi uomini saranno capaci di organizzare una resistenza tenace. Io vi ammonisco a non mettere a dura prova la loro pazienza. Essi sanno impiegare tutte le loro forze quando è in gioco, oltre che l'interesse della loro classe, l'onore della Nazione. Un vostro tentativo di togliere ad essi la pace e la libertà potrebbe suscitare la loro collera, e la loro azione decisa potrebbe abbattere tutto l'apparato traballante di una società capitalista che non sa vivere se non sulla miseria del Paese, se non attraverso le guerre e le rapine. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emanuelli. Ne ha facoltà.

EMANUELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò contro il Patto Atlantico per molteplici motivi. (*Richiamo del Presidente*). Onorevole Presidente, vedo che anche ella si rende conto che, se ognuno di noi dovesse elencare i motivi per cui è contrario al Patto Atlantico, il Regolamento dovrebbe molto probabilmente essere modificato per imporre dei limiti precisi di tempo ad ogni oratore.

Ma sarò breve. Ci inducono a votare contro motivi di tutti i tipi: motivi politici, sociali, geografici, umani soprattutto, e motivi anche personali. La discussione che ha avuto luogo ha chiarito in gran parte molte di queste cause, ma io voglio discutere innanzi tutto sulle parole: Patto Atlantico e principalmente sulla parola « Atlantico ». È una parola questa che mi ripugna, perché mi dà l'impressione dell'abisso, della profondità (noi latini non siamo per gli abissi) e mi suona di cattivo auspicio il pensare a queste profondità. Io sono personalmente contrario a tutto quello che parla di guerra, e la mia professione medica è già una testimonianza di questo. Qualche volta noi medici perdiamo intere notti, e non come queste, nelle quali si può riposare sui divani di Montecitorio, per salvare il germe di una vita umana. E, quando sentiamo parlare di guerra, sentiamo fremere

qualcosa dentro di noi, perché sappiamo che cosa significhi una guerra, perché possiamo penetrare non solo nelle ferite dell'ammalato, ma anche nel suo animo.

Chi vi parla è deputato di una circoscrizione che in modo particolare ha subito la guerra: Civitavecchia. Io ho visto donne e bambini straziati nelle loro carni, migliaia e migliaia di feriti, ed ho ben chiaro di fronte a me quello che potrà accadere. Voi mi direte che questa è polemica già scontata: ma è di grande importanza. Voi avete detto che uno dei motivi che vi ha spinto a entrare in questo patto è un motivo geografico. Ma, signori miei, io nego che noi ci troviamo su una zona di transito! Che io sappia, la nostra Italia ha tre confini con il mare ed uno che è quasi completamente chiuso da montagne, che sono piuttosto alte! Quale esercito passerà qui da noi? Nel conflitto, così come si manifesta, noi potremmo essere ben tenuti fuori, da un'aggressione, si intende. Sarebbe stupido pensare che un avversario che dovesse venire da fuori venga ad imbottigliarsi dentro l'Italia. A quale scopo? Io penso una cosa sola: voi fate la vostra politica. E per questo io sono contrario e voterò contro questo Patto, che ha lo scopo di fornire all'America la più grande porta aerei e il maggior deposito di bombe atomiche che possa avere sul suolo europeo. Questo è forse il motivo centrale che vi ha guidati. Si dirà da parte vostra: perché noi democristiani avremmo dovuto far questo? Per quale motivo dovremmo esporre la nostra Nazione a fatti del genere? Ma quando un Governo come questo non ha nessun pudore di fare sì che fratelli sparino su fratelli, anche per motivi futili e qualche volta, inventandone il pretesto, è lecito pensare ciò. Io vedo che sulle vostre labbra affiora un sorriso: è il sorriso che ha accompagnato tutta questa discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Emanuelli, non mi aspettavo che anche da lei si facesse riferimento ai sorrisi dei suoi colleghi per giustificare la lunghezza della dichiarazione di voto.

EMANUELLI. Questo può essere anche uno dei motivi per cui voterò contro. È un sorriso strano, quasi sarcastico, quello che avete sulle vostre bocche, quando noi prospettiamo questioni serie.

Ma ritorniamo alla questione centrale. Vedete, io desidero dire che il popolo italiano vuole parlare nelle sue piazze e nelle sue strade per manifestare la propria volontà e voi glielo volete impedire. Per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

quale motivo? Non potete far questo. Guardate: io ho presente gli incidenti accaduti qui a Roma: è una cosa che ha colpito tutti i cittadini romani. Se essi potessero venir qui a votare, sono convinto, che per il semplice fatto di aver visto spettacoli di quel genere nella capitale della Repubblica italiana, che è ridotta alla stregua di una capitale di una repubblica del sud America, semplicemente perché si discute... (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Emanuelli, non raccolga le interruzioni.

Mi permetta: capisco benissimo che anche questo può essere un motivo per votare contro, però ella mi aveva promesso che, per ragioni di mestiere, sarebbe stato particolarmente breve, ed invece supera, per lunghezza, gli interventi degli altri colleghi.

EMANUELLI. Onorevole Presidente, ella ha indiscutibilmente ragione, ma mi pare che io non abbia superato il tempo concesso.

PRESIDENTE. Non lo ha ancora superato, ma si accinge a farlo.

EMANUELLI. Ciò che ho detto è a voi ben noto. (*Commenti*).

Voi sapete e ritenete quasi inutile che noi parliamo ancora. Ma c'è una grave responsabilità. Voi avete dichiarato per bocca del vostro Presidente del Consiglio che vi assumete la responsabilità della situazione. Benissimo, noi vogliamo uno per uno qui chiarirvi che invece intendiamo respingere ogni responsabilità per tutto ciò che da questa situazione potrà scaturire. Voi, forse, non siete tutti responsabili. Responsabili sono quelli che siedono ai banchi del Governo. Voi avete un torto, onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Emanuelli, non vorrà dire che anche i torti della maggioranza siano motivi per votare contro il Patto Atlantico!

EMANUELLI. Ma, onorevole Presidente, se in fondo il Patto Atlantico ha delle clausole e se queste debbono essere qui esaminate, noi vedremo che in esse vi si parla di armi e ciò è voluto principalmente dalla maggioranza. E per questa ragione ho la necessità di dire agli onorevoli colleghi della maggioranza che noi dobbiamo respingere questo Patto anche perché vogliamo respingere con esso tutto quel metodo, oltre la sostanza, di doppiezza e di insipienza, con cui sono state condotte le trattative. Ma vedete, dicevo, la responsabilità non è tutta vostra; voi forse avete una sola responsabilità: quella di avere fatto in modo che a

dirigere la politica estera del nostro Paese sia quell'uomo che è Sforza. Non voglio qui dare un giudizio da medico... (*Commenti*), se potessi dare un giudizio, non solo sul modo col quale conduce la politica estera, ma anche sul suo stato psico-fisico dovrei redigere un certificato, che, certamente, non sarebbe favorevole all'esercizio della professione di Ministro. (*Commenti*).

Qual'è un altro motivo per cui respingo questo Patto?

PRESIDENTE. Ha ancora altri motivi da esporre? Mi aveva promesso che li avrebbe ridotti a pochissimi.

EMANUELLI. Mi permetta di parlare per altri due o tre minuti e concluderò, rinunciando a tutti quei famosi motivi che ci porterebbero troppo in là. C'è ancora un motivo fondamentale: è stato detto che noi parteciperemo al Patto Atlantico, il quale lega ed impegna l'Italia in determinati atti, che possono incidere fortemente sull'avvenire del nostro Paese. In cambio, che cosa avremo? Il solito pugno di mosche della vostra politica estera. Non abbiamo neanche i trenta denari per aver fatto questa totale rinuncia. Parlo a nome di quella parte del popolo italiano che il 18 aprile ha votato per la pace; voi avete imposta la propaganda il 18 aprile: o con Cristo o contro Cristo. E adesso vediamo...

Una voce al centro. Solo a Tarquinia.

EMANUELLI. No, in tutta Italia. Adesso vediamo che non abbiamo nulla in mano. È rimasta a noi solo la signorilità, direi, l'aristocraticità del nostro Ministro degli esteri, per cui tutto è stato dato, nulla è stato chiesto. Noi abbiamo il problema dei confini, delle colonie e, cosa più importante, quella dell'ingresso nell'O. N. U. che avrebbe rappresentato il solo buono obiettivo, cui indirizzare tutti i nostri sforzi...

Una voce al centro. Chi lo ha negato?

EMANUELLI. Avete orecchi, ma non volete sentire.

PRESIDENTE. Non ho particolari ragioni per chiederle cortesia nei miei riguardi, però ella mi aveva promesso più volte di fare un breve intervento.

EMANUELLI. Concludo subito. Era questa, onorevoli colleghi, la grande occasione per unire questo povero popolo italiano che voi avete diviso il 18 aprile con il grido: «con Cristo o contro Cristo». Non l'avete voluto fare.

Ciascuno di noi ha detto la sua parola contro questo Patto di guerra per respingere ogni responsabilità e le conseguenze gravi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

che questo Patto comporta. Ho finito, onorevole Presidente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Ferrandi. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Onorevoli colleghi, consentite anche a me di fare attraverso la mia dichiarazione di voto la testimonianza di me stesso, come tutti gli altri colleghi che si sono alzati per parlare da questo settore.

I giornali più docili e puntuali nel fiancheggiare le istanze e gli atteggiamenti e nel sostenere la maggioranza del Governo, parlano di ostruzionismo.

Se fosse, si potrebbe rispondere che l'ostruzionismo si giudica dal suo scopo.

PRESIDENTE. Non vorrei ricordarle lo scopo del suo intervento. Lei è un valoroso avvocato e lo sa bene.

FERRANDI. Ha detto prima un collega che se avesse dovuto spiegare tutto il suo pensiero, avrebbe dovuto pronunciare un lungo discorso. Io non voglio farlo. Dirò solo che queste dichiarazioni di voto dimostrano che ci assiste un senso di responsabilità. Noi votiamo contro per le ragioni che sapete. Noi abbiamo fiducia di essere nel vero e voi che volete trascinare l'Italia nel patto militare non avete e non avrete la nostra complicità. Noi ci opponiamo a concedere il viatico del nostro voto per ragioni di sincera politica nazionale. Sul piano della politica estera l'aspirazione di tutti gli italiani era ed è nella revisione del Trattato di pace. Ebbene, dobbiamo con sconforto prendere atto che il Patto Atlantico compromette irrimediabilmente la revisione del Trattato di pace. Solo una guerra potrà far rivedere il Trattato là dove è necessario il consenso dei Paesi orientali. E quando i pericoli di guerra fossero eliminati in una distensione generale, allora sarebbe eliminato anche il Patto Atlantico, e sarebbero più favoriti sul piano diplomatico quelli che ieri non si fossero compromessi in alcuna alleanza. Se la guerra avvenisse, nulla col Patto Atlantico ci sarebbe risparmiato di quanto dovremmo patire ove fossimo rimasti neutrali.

Sul piano della politica interna io non posso fare a meno di denunciare un senso di sdegno. A me pare che sia offensiva della nostra intelligenza l'affermazione che il Patto Atlantico produrrà una distensione nella situazione interna del nostro Paese. Esso invece scava più profondamente la divisione fra gli italiani. La divisione è stata creata da una politica che giunge oggi alle sue

estreme conseguenze proprio nel Patto Atlantico. La guerra dovrebbe essere prima di tutto una realtà degli spiriti. Invece, sappiamo che almeno un terzo del popolo italiano esecra questa guerra, ha votato contro questa guerra. Ma non si tratta solo degli otto milioni di italiani che hanno votato per il Fronte popolare, poiché col patto Atlantico voi tradite la promessa che avevate fatta ai 16 milioni di italiani che hanno votato per voi. Voi vi eravate impegnati a non legarvi a nessun blocco. Non potete più parlare in nome dei vostri elettori, voi, se avete violato il vostro mandato.

Voi voterete il Patto Atlantico, ma io vi dico che la gioventù italiana non vuole uccidere e non vuole morire.

E dire di no alla guerra ed alle alleanze militari avrebbe forse posto il nostro Paese alla testa di una crociata di civiltà e di liberazione umana; avrebbe suscitato all'oriente ed all'occidente le forze dell'umanità contro lo spettro di nuove rovine. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corbi. Ne ha facoltà.

CORBI. Signori del Governo, signori della maggioranza, devo dire che più di una volta, durante il corso di questo lungo dibattito, mi sono chiesto se non vi fosse da parte nostra una qualche sorta di incapacità a comprendervi. Ho ascoltato perciò con molta attenzione le tesi che i rappresentanti del Governo e della maggioranza parlamentare hanno addotto a sostegno dell'utilità e necessità di compiere il passo che state per compiere o, per meglio dire, che altri vi obbligano a compiere. Posso ammettere che quando molti di voi parlano di difesa della pace, quando molti di voi dicono di essere preoccupati e desiderosi di mantenere la pace, parlino in piena sincerità. Ma ciò che ci distingue è che, mentre voi riponete cieca fiducia nelle affermazioni fatte dagli uomini di Governo, noi giudichiamo sui fatti e ad esse neghiamo ogni fiducia. Si è detto che il patto che voi proponete al Parlamento ed al popolo italiano non è un patto offensivo.

Nello stesso tempo, mentre qui tale affermazione veniva più volte ripetuta, tutte le città d'Italia venivano coperte di manifesti nei quali era l'indicazione del nemico, del popolo, del Paese contro cui questo Patto doveva essere diretto, quasi che si temesse non fosse chiaro a tutti e potessero sorgere equivoci. Mentre voi qui dicevate che questo era un patto che doveva garantire la pace,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

la stampa dava ben altra interpretazione al significato dell'atto che qui si stava per compiere. Mentre dicevate che questo Patto non voleva significare un atto di sfida verso il popolo sovietico, l'onorevole De Gasperi, l'onorevole Sforza, ripetevano qui affermazioni non nuove, ma che per il momento e la circostanza in cui erano pronunciate acquistavano ben altra importanza e stavano chiaramente a indicare che questo patto legava l'Italia a un blocco il quale aveva già scelto un nemico. L'onorevole De Gasperi e l'onorevole Sforza, esprimendosi come si sono espressi nei confronti di quei popoli, hanno così voluto testimoniare che il sogno dei magnati del capitale americano, era anche il sogno del Governo italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, non faccia torto alla mia intelligenza sino al punto da lasciarmi credere che questa sia una «succinta e pura» spiegazione del suo voto! Io la prego — è un avvertimento amichevole che io le do e penso che sia nel suo interesse tenerne il debito conto — la prego di attenersi alle norme del Regolamento, perché io devo farlo rispettare.

CORBI. Onorevole signor Presidente, la ringrazio dell'avvertimento che lei ha definito amichevole e che senz'altro ritengo tale, però la prego di lasciarmi parlare, perché sto esponendo appunto i motivi della mia dichiarazione.

PRESIDENTE. Allora ella fa torto davvero alla mia intelligenza.

CORBI. No, signor Presidente. Mi pare che io stia parlando di quanto è in discussione.

PRESIDENTE. Ella non deve fare polemiche con la maggioranza, polemiche col Ministro degli esteri, polemiche col Presidente del Consiglio.

CORBI. Vorrebbe che io non parlassi? Com'è possibile evitare certi riferimenti?

PRESIDENTE. Per dire queste cose lei doveva intervenire nella discussione generale.

CORBI. I motivi adottati dal Governo non valgono a tranquillizzare me, come numerosi altri parlamentari che qui mi hanno preceduto e mi seguiranno. Non hanno tranquillizzato me, perché ritengo che siano da tenersi in nessuna considerazione le assicurazioni dell'onorevole De Gasperi, il quale ci ha detto di non possedere il testo del Patto, per essere subito smentito dalle dichiarazioni del dipartimento di Stato americano, il quale invece afferma che il Governo di Roma era stato da tempo messo a conoscenza dei particolari del trattato. Ritengo inoltre che

non si possa avere fiducia in un Governo in cui siede l'onorevole Saragat, il quale, il 16 aprile 1948, ascolti, onorevole Presidente, forse la interesserà...

PRESIDENTE. Lei vede che io ascolto con grande attenzione.

CORBI. Il 16 aprile 1948 l'onorevole Saragat scriveva: «È chiaro che ogni politica che spingesse il popolo italiano ad affiancarsi al mondo sovietico o al mondo americano, sarebbe una politica che farebbe il popolo italiano complice di una situazione di guerra. Se per esempio i reazionari italiani richiedessero un'alleanza militare con l'America, questa politica non farebbe che rendere legittime le preoccupazioni sovietiche. È chiaro che il popolo italiano si renderebbe corresponsabile di un'accresciuta tensione europea. Noi escludiamo questa politica che rende corresponsabile il popolo italiano di una situazione di guerra».

Onorevoli colleghi, io condivido questo giudizio, ma non lo condivide più l'onorevole Saragat. Quale valore dunque può avere la parola di uomini di Stato, che a distanza di soli pochi mesi, cambiano con tanta leggerezza e facilità il proprio parere su questioni così gravi?

Una voce a destra. Cambiano gli avvenimenti.

CORBI. Quando il malcostume politico si fa così palese e non si ha più alcuna coerenza politica e si adotta il peggiore trasformismo, che diventa tradimento nei confronti del Paese, io non posso assolutamente concedere alcun valore di sincerità a quanto voi qui inutilmente siete venuti a ripetere.

Si è detto che si deve salvare la civiltà, si è fatto appello anche a noi, perché fossero salvi la civiltà europea, i valori storici e tradizionali dell'Italia. Ma di quale civiltà o signori parlate? Io temo che la vostra civiltà consista unicamente nella perpetuazione di quei privilegi di classe per cui ogni giorno in Italia si versa sangue nelle fabbriche e nelle campagne. La civiltà della polizia, del manganello e della violenza: questa è la civiltà a voi cara!

PRESIDENTE. Lei, onorevole Corbi, aveva imboccato una strada giusta. Perché vuol deviare nuovamente?

CORBI. Io sono sempre sulla stessa strada. Non la cambio io, sono altri che hanno cambiato strada.

PRESIDENTE. Mi auguro che sia così, che ella non la cambi.

CORBI. Può esserne certo, signor Presidente! Voterò dunque contro il Patto Atlan-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

tico perché non solo le dichiarazioni che sono state fatte contrastano con la realtà delle cose, più forti delle buone intenzioni, più forti delle speranze che forse sono anche vostre; voterò contro perché quegli operai, quei contadini, quelle mamme, quell'umile gente che mi ha onorato della sua fiducia ed ha voluto che io venissi qui, esige che difenda la sua pace, il suo lavoro, la sua libertà il suo diritto ad una vita meno miserevole e meno dolorosa di quella cui è da sempre costretta. Io ho assunto questo impegno, a questo impegno intendo tener fede. Voi siete forti della certezza del voto, ma noi siamo forti della causa che difendiamo; e la nostra forza è grande perché noi crediamo, nonostante tutto, nell'avvenire e nella salvezza dell'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi della maggioranza, io non pretendo di convincere alcuno, perché non ne ho le facoltà intellettuali, ma posso portare qui il sentimento dei contadini della nostra Sicilia. Per questo mi rivolgo a voi, signori della maggioranza e signori del Governo, perché siete perfettissimi galantuomini, perché siete senz'altro buonissimi padri di famiglia.

In mezzo ai contadini e agli analfabeti non può fare presa che un esempio e perciò mi appello a voi, signori della maggioranza, per invitarvi a fare un patto, qui fra noi. Abbiate la compiacenza di ascoltarmi per qualche minuto.

Io, nella grande guerra ero di terza categoria. A 31 anni, nel 1916, fui chiamato sotto le armi, in fanteria, per la guerra 1914-18. Da semplice soldato compii intero il mio dovere pur essendo contrario a quella, come a tutte le altre guerre. In tre anni continui, per 33 mesi sono stato in zona di operazioni, avendo trascorso 18 mesi sul San Michele. Fino alconfine Svizzero io potrei fare il cicerone in mezzo a voi e indicarvi tutte le trincee, tutti i passaggi, anche segreti, per arrivare alle prime linee. Allora non c'era il Patto Atlantico. C'era qualche altra cosa.

PRESIDENTE. Devo mio malgrado intervenire per richiamarla all'argomento.

GRAMMATICO. Signor Presidente, fra noi siciliani conviene parlarci chiaro.

PRESIDENTE. Le faccio un discorso chiaro. Quanto tempo vuol parlare?

GRAMMATICO. Parlerò brevissimamente.

PRESIDENTE. Mi dica quanti minuti.

GRAMMATICO. Signor Presidente, intendiamoci. Lei è professore di Università e può interrompere un oratore che ha tanto di laurea: è giustificato. Interrompa gli intellettuali. Ma che lei abbia a interrompere un contadino, mio Dio, è troppo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io sarò brevissimo. Dunque, o signori, il Presidente non vuole che io parli a lungo. Accetto il suo richiamo e vengo alla sostanza. Vi dicevo che nell'animo delle classi più umili, quello che vale è l'esempio. Quindi noi stabiliamo un patto fra di noi, qui, senza pensarci su due volte. Voi siete perfettissimi padri di famiglia e perfettissimi galantuomini che non dite bugie. Facciamo un patto che sia un esempio per l'umile gente. Noi dobbiamo impegnarci, se malauguratamente il Patto Atlantico dovesse sfociare in una guerra, a dare esempio, a coloro che ci ascoltano, di metterci alla testa dell'esercito italiano, da semplici volontari e da semplici soldati, così come ho fatto io nell'altra guerra. Diamo questo esempio, ed allora il popolo che ci ascolta, quando vedrà che voi sentite effettivamente tutto l'amore necessario per la Patria e veramente volete fare gli interessi del popolo, allora quel popolo ci seguirà. Ci siete nel mio ordine di idee? Vi associate alla mia proposta? Io per primo, che feci allora tre anni di guerra, sono disposto a fare quel tempo che ci vuole sotto le armi, ripeto da semplice soldato, per dare all'Italia nostra un'era di pace, di tranquillità e di bontà.

Ci siete in quest'ordine di idee? Rispondete! Parlate! E se ci siete facciamo un patto. Diversamente, amici, se questo impegno non assumete, è logico e naturale, onorevole Giammarco, che il Patto Atlantico sarà da noi sempre avversato, così come abbiamo avversato le altre guerre.

Il contadino, non appena ha fatto il raccolto — io parlo del Patto Atlantico, signor Presidente — comincia a pensare alle altre coltivazioni, prende l'aratro, lo porta dal carradore, prepara altre cose. Io vi parlo di cose pratiche, perché la pratica è la vita e a mezzo della mia voce entra qui dentro la voce dei contadini, che, sono sicuro, non era mai arrivata nel tempo passato.

PRESIDENTE. Mi pareva che da siciliani ci fossimo già intesi.

GRAMMATICO. Il contadino fa tutto il lavoro per prepararsi alle coltivazioni future, per dare agio all'umanità tutta di poter stare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

tranquilla. Signori, la vostra diplomazia fa lo stesso lavoro del contadino, con una differenza: che il contadino opera sempre nel senso di fare del bene all'umanità; la diplomazia, ah, la diplomazia, che cosa brutta! Opera tutti i giorni, continuamente, tesse come un ragno che sta rintanato nel buco, tesse una tela per attirare il moscerino, per ingarbugliare, in altri termini, le cose dell'umanità. Mentre il contadino fa opera di bene, la diplomazia si appresta a fare qualche cosa di nauseante, di brutto, per distruggere l'umanità.

Signori! Il Patto Atlantico può essere approvato semplicemente in una sola occasione, e cioè quando esso effettivamente porti del bene, così come il bene porta il contadino. Ma voi un momento fa avete detto che non porta bene a nessuno, perché voi non avete accolto il mio invito, perché voi non avete fiducia né in quello che dite, né nel Patto Atlantico.

I contadini hanno bisogno di strade e di case e voi, scusatemi se ve lo dico, non lo sapete. Dovete sapere a mio mezzo che i contadini nei feudi sono senza casa.

PRESIDENTE. Onorevole Grammatico, ora la prego di concludere.

GRAMMATICO. Sto concludendo. I contadini sono senz'acqua, hanno bisogno di macchine agricole e di tranquillità. Allora, signori, voi non ci dovete dare un Patto Atlantico, mercé il quale al contadino si può assicurare non la terra, ma la guerra. Il contadino ha bisogno di pace e non di guerra, di lavoro e non di guerra. Solo col lavoro, dove c'è stata la distruzione, la vita ritorna; dove c'è il lutto, ritorna la serenità, dove c'è la miseria, verrà l'abbondanza.

Amici, è inutile stare qui a discutere di tesi più o meno astratte. Questa è la vita. Se voi volete fare veramente gli interessi dell'umanità, dovete compiere opere di bene, non opere di distruzione, di miseria e di brigantaggio. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Sacchetti. Ne ha facoltà.

SACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Spiego i motivi per cui voto contro l'ordine del giorno a firma Spataro e altri colleghi. In un primo tempo si è venuti qui a presentare la cosa come di scarsa importanza, tentando di minimizzare l'atto che si andava per compiere. Lo stesso Presidente del Consiglio però, che ha richiamato l'attenzione di tutti, quando tentava

di minimizzare questo voto che noi siamo chiamati a dare, a un dato momento ha affermato: « È una responsabilità gravissima, ma ce l'assumiamo con pieno senso di responsabilità ». Difatti siamo arrivati alla dichiarazione di voto su un ordine del giorno che senza alcun dubbio permette al Governo di aderire a un patto militare che toglie ogni prospettiva d'indipendenza.

Si tratta di vincolare il nostro Paese ad impegni, per soluzioni internazionali, che oggi non conosciamo, ma che si prevedono estremamente gravi, ed il nostro Paese è chiamato, assieme ad un gruppo di altri paesi, con le sue forze militari, il suo popolo, il suo territorio nazionale. La cosa più importante che fa meditare tutti, onorevoli colleghi, e negare questo voto al Governo, è che col Patto si vuole impegnare il nostro esercito, il nostro popolo, quando la Costituzione italiana non lo permette. La maggioranza parlamentare deve seriamente riflettere di fronte a questa patente violazione della Costituzione della repubblica. Abbiamo fatto una campagna elettorale in cui, con dichiarazioni ufficiali fatte da uomini autorevoli e ripetute anche dopo la campagna elettorale, si diceva che il Governo italiano non si sarebbe imbarcato in imprese militari. Ora nessun argomento è stato portato in discussione per convincerci che era necessario violare la Costituzione e permettere al Governo di compiere un atto così grave. Nella situazione politica internazionale nessun elemento è apparso tale da richiamare ad impegni militari il nostro Paese. Ciò dimostra che vi è una precisa volontà di condannare un'altra volta il nostro popolo a una guerra che sarebbe senza dubbio ancor più grave della precedente.

Altro motivo significativo contro l'ordine del giorno Spataro è che tutti gli operai, i braccianti e contadini attendono da noi la soluzione di problemi economici e sociali, che voi signori del Governo avete promesso durante la campagna elettorale, significa ivo particolarmente per un dirigente sindacale di un'organizzazione che non comprende solo uomini di sinistra, ma che è una grande forza di massa che organizza il 95 per cento della popolazione lavoratrice della mia provincia.

Tutti questi lavoratori, occupati o disoccupati, mai si sarebbero attesi che la Camera fosse stata investita a discutere l'adesione ad un patto militare offensivo di guerra, senza aver affrontato e risolto i problemi della ricostruzione e delle riforme sociali.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Questo fatto ha turbato il nostro Paese, creando così una grande e giustificata incertezza nei lavoratori; questa mia preoccupazione e quella dei nostri lavoratori occupati e disoccupati ha persino toccato la coscienza di uno di quei pochi deputati della maggioranza che appartiene alla mia provincia, Reggio Emilia. Lo so che anche questo deputato verrà qui alla Camera e, per ordine di scuderia, si comporterà diversamente; tuttavia pubblicamente ha sentito il dovere di contraddirvi, signori del Governo. Perciò sono provate in modo inconfutabile le nostre preoccupazioni, che sono le preoccupazioni della popolazione che ha eletto anche lui. Ciò dimostra, in fondo, che il problema dell'adesione ad un patto militare turba fortemente anche gli elettori dei deputati democratici cristiani che non vi seguiranno sulla strada della guerra e saranno guidati da noi per la pace, per la salvezza dell'Italia.

Un'ultima osservazione. Chi sente immediatamente i benefici di questa politica? Sono senza dubbio i gruppi sociali che opprimono i lavoratori; particolarmente nella regione emiliana, dove gli agrari e gli industriali hanno sentito la illusoria soluzione dei loro problemi legata direttamente ad una nuova avventura di guerra. Sarebbe interessante vedere come operano contro i lavoratori e leggere pubblicamente ciò che affermano. Dal vostro Governo, prigioniero dei loro affari, e dai loro giornali si apprende come in un nuovo conflitto patrocinato dagli anglo-americani sia l'ancora della salute dei loro privilegi; ma male hanno calcolato della nostra regione altamente patriottica.

Gli agrari emiliani e voi onorevoli della maggioranza non dovete dimenticare che la nostra provincia è stata una di quelle che ha dato il maggiore contributo per la liberazione dall'invasione tedesca e dal tradimento fascista. Migliaia e migliaia di caduti, migliaia e migliaia di combattenti; i lavoratori hanno costituito poderose organizzazioni di massa ed hanno contribuito a far sì che la nostra economia agraria riprendesse la sua funzione, migliorata.

È indubbio che i contadini, i braccianti e gli operai emiliani hanno dimostrato di essere bravi combattenti contro l'invasore: quindi non fatevi illusione.

Gli strateghi americani, da parte loro, hanno dichiarato che si sarebbe scelta come trampolino di lancio, per l'aviazione, la zona della Valle Padana. Voglio sottolineare che la nostra regione è nel cuore della Valle

Padana e come le nostre popolazioni hanno saputo combattere energicamente per stroncare gli ultimi resti dell'esercito invasore e dei traditori fascisti, saranno in grado di dare il maggior contributo anche domani, per impedire a tutti i costi che il nostro Paese sia gettato in una nuova avventura di guerra al servizio degli agrari e degli anglo-americani.

Sapranno stringere contatti sempre più stretti con tutte le parti politiche dei lavoratori e difenderanno la pace che hanno conquistato con il loro sangue! Continueranno la lotta per arricchire le fonti di lavoro con l'imponibile di mano d'opera e i lavori di bonifica, per la salvezza delle nostre industrie minacciate dalla vostra politica, signori del Governo, e nessun uomo daranno per la guerra imperialista.

A nome, signor Presidente, di oltre centomila lavoratori organizzati nella mia Camera del lavoro voto contro la guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Mi sia consentito esporre il più brevemente possibile le ragioni per cui voterò contro l'adesione del nostro Paese al Patto Atlantico. Io voterò contro questo Patto, perché esso è un patto di guerra con scopo aggressivo, com'è stato inoppugnabilmente dimostrato da altri colleghi e come risulta, in modo non meno inoppugnabile, dall'atteggiamento tenuto dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli esteri.

Io vi invito a chiedervi, infatti, come si può spiegare la condotta di questi due uomini di Governo che, mentre si presentavano in veste di ultrademocratici a chiedere il parere preventivo della Camera circa l'opportunità o meno di aderire al Patto Atlantico, nello stesso tempo si rifiutavano di soddisfare a quella esigenza che veniva posta, non solo da questa parte, ma anche da uomini dei settori governativi, di essere messi in grado di conoscere i necessari dettagli e documenti per potere, in base ad essi, esprimere un voto cosciente e consapevole. Questa è, secondo me, la prova migliore che il Patto non è uno strumento di pace, ma di guerra, e che il Governo, non molto sicuro della sua stessa maggioranza, ha voluto strapparle un voto alla chetichella.

In secondo luogo sono contrario all'adesione a questo Patto perché esso comporta necessariamente limitazioni alla nostra indipendenza, alla nostra libertà e l'occupazione del nostro suolo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Vorrei qui richiamare le parole pronunziate da Benedetto Croce al congresso dei Comitati di liberazione tenutosi in Bari nel gennaio 1944.

Egli disse che, benché addolorato delle distruzioni provocate dai bombardamenti degli aerei alleati, aveva finito col cedere ad un sentimento di soddisfazione, perché quel rombo annunciava la vicinanza dei liberatori.

Io posso dire che quando i liberatori sono arrivati nel piccolo paese dove io mi trovavo nel 1943, ho messo a loro disposizione quel poco che avevo, ma sentivo che era per noi una diminuzione nel vedere sul nostro suolo truppe straniere, anche se amiche.

Ma ai napoletani ricorderò solo un numero: le quattromila fanciulle minorenni che nel novembre 1944 erano state ricoverate o medicate negli ospedali napoletani per malattie infamanti!

Dico questo, perché questa purtroppo è la realtà di tutte le guerre e di tutte le occupazioni di eserciti stranieri.

Anche per questo motivo sono contro la nostra adesione al patto di guerra.

Terzo motivo per il quale sono contro l'adesione del nostro Paese al Patto Atlantico. Nell'animosità del contrasto noi lanciamo qualche volta verso altri settori l'appellativo di fascisti. È chiaro che esso non si rivolge a voi, quanto meno non a tutti voi, ma a quelle classi che sono alle vostre spalle. (*Commenti al centro*). Mi riferisco agli uomini anonimi, che magari non hanno mai portato il distintivo fascista, ai grandi agrari, ai grandi industriali, che però sono stati i veri fautori e i veri profittatori del fascismo. Ebbene l'adesione al Patto ci porterà a stare al fianco di quei paesi fascisti contro i quali, con i fatti o con la parola tutti abbiamo lottato, o, per lo meno, diciamo di aver lottato. Non c'è nessuno credo in questa Camera che osi dire che noi vorremmo stare a fianco di Franco. Sarà però il vostro Governo, che senza volerlo e senza accorgersene, fatalmente, dovrà scivolare ogni giorno di più verso il fascismo. Anche a questo proposito, non credo ci sia in mezzo a voi alcuno che osi dire, apertamente per lo meno, che auspica il ritorno del fascismo, anche se camuffato sotto altra etichetta.

Sono soprattutto contro l'adesione al Patto Atlantico, perché questo Patto dovrebbe essere diretto precisamente contro quel Paese, al quale tutti quanti voi avete inneggiato quando vi faceva comodo, al quale noi con-

tinuiamo ad inneggiare oggi, perché per noi esso è il Paese del socialismo, dal quale si irradia in tutto il mondo una nuova luce che riempie il cuore di fede e di speranza a tutti i lavoratori, a tutti coloro che aspirano al progresso e all'avvenire del loro paese.

Sono anche contro l'adesione del nostro Paese al Patto Atlantico come meridionale e respingo la giustificazione che voi date di questo Patto, quando dite che con esso voi volete provvedere alla difesa della civiltà occidentale, ecc. Vorrei domandare a quella parte di voi che sono meridionali, che cos'è questa civiltà, della quale voi parlate, la civiltà che il Governo vuole difendere. È forse la civiltà delle grotte di Andria o delle tane trogloditiche di Matera? Dei tre litri e mezzo di acqua a testa per i cittadini del capoluogo? È forse la civiltà delle strade che non ci sono? Della famosa ferrovia calabro-lucana, di cui s'è iniziata la costruzione nel 1906 e che oggi non funziona? La civiltà della mortalità che supera la natalità? Sentite: Matera nel 1938 ha avuto dal Governo del tempo un premio di natalità; ma nello stesso tempo la mortalità tra i bambini era del 50 per cento: il premio, quindi, è stato dato ai morti, non ai vivi.

Questa è la civiltà che voi volete difendere e che noi invece vogliamo abbattere per sostituirla proprio con quella civiltà che voi chiamate barbarie, quella civiltà nella quale si fa la riforma agraria, si costruiscono case, si dà la scuola a tutti, a tutti è assicurato il diritto alla vita, senza che nessuno debba essere ridotto o a pitoccare per le strade o a degradarsi o a commettere quelli che voi chiamate delitti.

Signor Presidente, non abuserò della sua cortesia...

PRESIDENTE. La ringrazio fin da ora.

BIANCO. Vorrei però dire ancora una cosa ai colleghi della maggioranza che hanno avuto la bontà di ascoltarmi, e questa volta mi illudo, senza sorridere. Vorrei dire questo: se noi pensassimo soltanto a noi e volessimo fare una politica strettamente di partito, dovremmo essere per la politica del « tanto peggio, tanto meglio »; ma, senza dimenticare quelli che sono i nostri interessi di partito, noi ci preoccupiamo soprattutto degli interessi del nostro Paese, e vi diciamo: « Badate, non fatevi troppe illusioni ». Il conte Sforza se le fa, quando fa scrivere sui giornali di questa mattina, che egli ha respinto, nientemeno in modo travolgente, le critiche dell'opposizione. Ebbene, Saturno era ingannato...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Vogliamo lasciar da parte Saturno? (*Si ride al centro*).

BIANCO. Sta bene: lasciamolo stare, ne sarebbe troppo lunga l'evocazione. Volevo dirvi questo: non fatevi eccessive illusioni. Oggi c'è un rapporto di forze parlamentari che varia soltanto da un'elezione all'altra, ma c'è anche un rapporto di forze nel Paese, che varia da un giorno all'altro. Voi tutti sapete che questi rapporti di forze in questo momento si vanno riducendo, assottigliando, perché la situazione è tale che per forza di cose anche coloro che hanno votato per voi, devono orientarsi diversamente. Vogliate tener conto di questo e tenete presente che anche in mezzo a voi si sono manifestate delle incrinature a proposito di questo Patto e c'è stato più d'uno che ha tagliato la corda. Non avvelenate la propaganda nei paesi, dove voi andrete come noi andremo, ripetendo quei motivi che voi sapete essere falsi. Bisogna che voi non ostacolate la nostra opera, l'opera che noi compiremo per cercare di creare, entro i limiti che la legge ci riconosce, quel grande fronte della pace che potrà concorrere a scongiurare che un nuovo più colossale disastro si abbatta sul nostro paese, sull'Europa e sul mondo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scappini. Ne ha facoltà.

SCAPPINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io naturalmente voterò contro il Patto Atlantico, e non mi propongo di ripetere qui quello che è stato detto da molte colleghe e da molti miei colleghi...

PRESIDENTE. Questo proposito le fa onore!

SCAPPINI. ...a titolo di rievocazione dei disastri, delle tristezze che sono state provocate dalla guerra. No, io vi risparmierò questo, perché sono chiaramente convinto che a nulla gioverebbe, poiché voi avete già scelto, avete già deciso, e quindi è inutile questa rievocazione.

PRESIDENTE. Non deve essere suo compito di convincere gli altri; ella deve spiegare le ragioni del suo voto.

SCAPPINI. Io voterò contro il Patto, contro l'ordine del giorno proposto dalla maggioranza, non solo perché sono comunista, ma perché sono contro tutti quegli atti, compiuti da questo Governo, che possono nuocere al mio Paese, che possono nuocere all'Italia. E il Patto Atlantico, è stato già detto, non può essere che l'inizio di avventure, che già si sono verificate, e purtroppo molto

frequentemente, nel nostro Paese. Il Patto Atlantico non è che l'inizio di un'avventura, forse più terribile di quelle che si sono finora verificate. E io ho detto che voterò contro, non perché sia contro tutte le guerre, ma perché sono contro le guerre a carattere aggressivo, a carattere imperialistico. Ho combattuto quando la guerra significava lotta per la libertà, per la difesa del Paese; sono disposto a combattere ancora se si tratterà di difendere il Paese contro coloro che vogliono trasformarlo in una semicolonìa, che vogliono trasformarlo in una base militare, che vogliono ridurre i lavoratori italiani in condizioni di soggezione, in condizioni di schiavitù.

Il Governo che è scaturito dalla maggioranza del 18 aprile ha compiuto finora una serie di atti negativi al nostro Paese sia in politica interna, che in politica estera. È chiaro che non si può credere ad un Governo di questo genere; non si può credere alle promesse che possono venire fatte, e che sono state fatte qui più volte, per cercare di ingannare il popolo italiano, e cioè che il patto ha un carattere pacifico, che ha un carattere difensivo. Sono questi gli argomenti che i colleghi della maggioranza portano al Paese. Non si può credere alle promesse che sono state fatte prima del 18 aprile dagli uomini responsabili della Democrazia cristiana. Solo una delle promesse che avete agitato durante la campagna elettorale avete mantenuta: avete allargate le prigioni e vi avete mandato molti partigiani, i democratici, i comunisti.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Scappini, non ritengo che ciò possa riguardare il Patto Atlantico.

SCAPPINI. Io non posso prendere in considerazione le promesse fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio, allorché chiede un'autorizzazione, una fiducia alla Camera, e dichiara che questa non sarebbe già un'autorizzazione a trattare, e sottoscrivere un patto che dovrebbe essere ancora discusso. Questo non risponde a verità. Questo patto è stato già formulato, e voi lo dovrete accettare, dopo che altri lo hanno discusso; voi lo dovrete accettare anche se non potete modificarlo. A non accettarlo saranno i lavoratori italiani, i veri democratici italiani; a non accettarlo saranno coloro che hanno combattuto — anche insieme a molti di voi — per la libertà del nostro Paese.

Il carattere aggressivo di questo patto è manifesto, evidente, proprio nei tentativi vostri di darne una giustificazione di accettazione e in particolar modo per le giusti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

ficazioni che cercano di darne gli uomini responsabili del Governo; Governo nefasto per il Paese. E si tenta attraverso la stampa e le forme varie della propaganda di diffondere nel Paese tali giustificazioni, sebbene si abbia la coscienza e la consapevolezza di quello che si sta facendo e, quindi, di ingannare il popolo. Il Ministro degli esteri, il conte Sforza, ha portato ad esempio la Svizzera, la quale ha messo fuori legge il Partito comunista, e molti di voi, onorevoli colleghi hanno applaudito. Questo noi non lo dimenticheremo mai! Voi vorreste che si facesse altrettanto in Italia, ma non ci riuscirete!

PRESIDENTE. Onorevole Scappini, la prego, non divaghi.

SCAPPINI. Dalle dichiarazioni degli uomini responsabili di Governo, noi abbiamo compreso che essi hanno la consapevolezza delle funzioni di questo patto, funzioni prevalentemente aggressive; funzioni prevalentemente antisovietiche.

Ebbene, voglio concludere rapidamente, e dirvi francamente, che voi potrete avere dietro di voi coloro che credono ancora, purtroppo, alle vostre argomentazioni. Ma non avrete la maggioranza dei partigiani, che hanno combattuto contro i tedeschi e i repubblicani fascisti; voi non avrete dietro di voi coloro che sono passati attraverso il carcere e il Tribunale speciale; non avrete con voi coloro che hanno mostrato di sapere bene interpretare e riprendere le migliori tradizioni del Risorgimento italiano. Costoro non li avrete con voi, li avrete contro, specialmente se la via sulla quale vi siete messi dovesse specialmente per volontà degli uomini che dirigono la politica americana, trascinare l'Italia in una tragica avventura. Andate a parlare ai lavoratori, andate a spiegare ad essi perché abbiamo votato contro e perché voi, onorevoli colleghi della maggioranza, votate a favore dell'adesione al Patto Atlantico.

PRESIDENTE. Onorevole Scappini, lo spieghi a noi, e la prego, concluda.

SCAPPINI. Noi vogliamo rispettare le norme democratiche, vogliamo muoverci nell'ambito della Costituzione; noi perseguiamo una politica democratica, e ci assumiamo le nostre responsabilità in piena coscienza. Noi comunisti con il nostro voto, con la nostra azione ci assumiamo le nostre responsabilità. Noi lotteremo per evitare al nostro Paese una tragica avventura; contro l'attuale Governo lotteranno i lavoratori italiani, anche se avrete a disposizione l'apparato del Ministro dell'interno. Poiché i lavoratori sono

contro la guerra e per le tradizioni proprie del popolo italiano e per lo spirito antifascista che li ha sempre animati nella lotta in difesa dei loro interessi, contro il regime capitalista. Noi diremo ai nostri lettori perché abbiamo votato contro il Patto Atlantico, questo patto aggressivo che minaccia la pace, e perché così facendo sentiamo di lottare per il bene supremo dell'umanità e del nostro Paese. E diremo anche, poiché la pace è minacciata, che il nostro dovere è quello di moltiplicare ancora ogni nostro sforzo, ogni nostra energia, perché la pace non sia turbata, perché al nostro Paese possa essere risparmiata la tragica avventura della guerra. Dicendovi questo io ho creduto di compiere il mio dovere di deputato e di comunista, e sono sicuro d'interpretare i sentimenti e le aspirazioni degli elettori, che qui mi hanno mandato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Novella. Ne ha facoltà.

NOVELLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Nessuno può pretendere di portare argomenti nuovi a questo punto della discussione, ma è necessario per l'importanza dell'atto che si chiede alla Camera, che ognuno prenda le sue responsabilità precise. Io voterò contro l'adesione al Patto Atlantico, per le ragioni generali che sono state già esposte da tutti i principali oratori dell'opposizione, e in modo particolare, dall'onorevole Togliatti e dall'onorevole Nenni. Voglio sottolineare qualche ragione che giustifica in modo particolare il voto contrario e che deriva dall'ultimo intervento dell'onorevole De Gasperi. È stato chiesto, ripetutamente, con insistenza, all'onorevole De Gasperi, la indicazione di fatti concreti che dimostrassero una politica aggressiva dell'Unione Sovietica, e che potessero, quindi, giustificare un patto militare come il Patto Atlantico. A questa richiesta l'onorevole De Gasperi non ha dato nessuna risposta.

L'onorevole De Gasperi nel suo ultimo intervento è stato anzi costretto ad affermare che i soli contrasti esistenti fra l'Italia e l'Unione Sovietica sono quelli dipendenti dall'applicazione del Trattato di pace, ed ha anche riaffermato che questi contrasti non rendono impossibile una politica di accordi fra i due Paesi. Come spiegare, dunque, l'adesione dell'Italia ad un patto che ha un contenuto militare, non contestato da nessuno, affermato e riconosciuto da tutti, anche se da una parte è considerato di carattere difensivo? L'onorevole De Ga-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

speri ha creduto di poter indicare, come prova di aggressività dell'Unione Sovietica, la costituzione del *Cominform*, ed ha fatto ciò ricorrendo alle solite banali menzogne fasciste.

PRESIDENTE. Si ricordi che sta facendo una dichiarazione di voto.

NOVELLA. La mia dichiarazione di voto ha per base la convinzione che da parte dell'Unione Sovietica non vi è una politica aggressiva e lo debbo dimostrare.

Il *Cominform* non è uno strumento di aggressione, ma è uno strumento di difesa della pace e dell'indipendenza dei popoli. Basta ricordare qui alcuni dei fatti più importanti che ne hanno preceduto la costituzione, per dimostrare come esso sia stata la necessaria risposta che le forze democratiche più avanzate dovevano dare all'intervento dell'imperialismo nella situazione interna dei vari paesi, e ai preparativi di guerra da esso iniziati.

Come si era già intervenuti in Grecia, anche militarmente, aiutando la soppressione di tutte le libertà e massacrando i comunisti, in Turchia, alla fine del 1946, si scioglie il Partito comunista, se ne sopprime la stampa e se ne arrestano i capi.

PRESIDENTE. Nonostante tutto l'interesse, che io comprendo ed apprezzo, di una simile dimostrazione che ella si propone di fare, ho il dovere di avvertirla che questo dovrebbe essere, se mai, argomento di una discussione generale e non di una dichiarazione di voto.

NOVELLA. Sarà una dimostrazione riassuntiva. Abbiamo avuto in seguito, nel marzo del 1947, la esclusione del Partito comunista belga dal Governo, nel maggio del 1947 l'esclusione del Partito comunista francese dal Governo, nel giugno del 1947 l'esclusione del Partito comunista italiano dal Governo; abbiamo avuto nel Brasile, in tutta l'America latina e del Nord una intensificazione di attività anticomunista sul terreno di una lotta illegale e antidemocratica. In tutti i paesi del mondo noi abbiamo assistito, nei mesi che hanno preceduto la costituzione del *Cominform*, allo scatenamento di un'offensiva che tendeva ad eliminare i partiti comunisti da ogni importante attività democratica. E questa situazione si accompagnava ad un'attività politica dell'imperialismo americano sul terreno della politica internazionale. Noi abbiamo avuto, nello stesso tempo, il rifiuto, da parte dell'America e dell'Inghilterra, del controllo sugli armamenti. Abbiamo avuto, prima del *Cominform*, l'intervento militare dell'imperialismo americano in Turchia ed

in Grecia. Nessuno può indicare qualcosa di simile da parte dell'Unione Sovietica. Abbiamo avuto il piano Marshall che noi abbiamo giustamente indicato come premessa necessaria ad un patto militare.

PRESIDENTE. Formalmente, la richiamo all'argomento del suo discorso.

NOVELLA. La costituzione del *Cominform*...

PRESIDENTE. Onorevole Novella, l'ho già richiamata una volta. La invito a spiegare alla Camera le ragioni del suo voto relativo alla questione posta all'ordine del giorno.

NOVELLA. Il *Cominform* è stata la necessaria risposta dei partiti comunisti a tutte queste manovre antidemocratiche e di guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Novella, per la seconda volta la richiamo al merito del suo discorso.

NOVELLA. Mi permetta di dimostrare che da parte dell'Unione Sovietica non vi è una politica aggressiva che giustifichi la stipulazione di un patto militare.

L'onorevole De Gasperi, per giustificare la sua iniziativa, ha dovuto ricorrere alla supposizione di un'aggressione sovietica. Noi rispondiamo che questa supposizione non ha nessuna ragion d'essere. Alla domanda che voi ci ponete sull'atteggiamento che terremo in caso di guerra con l'Unione Sovietica noi vi rispondiamo con un'altra domanda: cosa farete voi quando apparirà chiaramente che l'imperialismo americano si serve dell'anticomunismo per dei fini imperialisti che minacciano, assieme all'U. R. S. S., anche l'indipendenza e l'avvenire del nostro Paese? Cosa farete voi che avrete aperto le porte al nemico?

PRESIDENTE. Ma le pare che in una dichiarazione di voto ella possa porre domande? L'avverto per l'ultima volta. Desidera che le tolga la parola?

NOVELLA. Mi pare di essere in argomento.

PRESIDENTE. No, ella pone domande al Governo e ciò non è possibile.

NOVELLA. Io chiedo che cosa...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, onorevole Novella.

ALICATA. Ma questo è assurdo!

PRESIDENTE. Se l'onorevole Novella ha qualcosa da dire, si appelli alla Camera.

NOVELLA. Noi saremo al nostro posto fra il popolo, a difendere la libertà e l'indipendenza dell'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Novella, le ho tolto la parola.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicoletto. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico perché è un patto di guerra e di aggressione, perché è un patto diretto contro le libertà del nostro popolo, perché è un patto diretto contro l'indipendenza del nostro Paese.

Sono stato educato dal mio partito, dal glorioso Partito comunista italiano, a credere alla pace, alla libertà, alla indipendenza, a lottare per la conquista di questi beni indispensabili per la vita dell'Italia. Per queste ragioni come patriota, come comunista, come democratico voterò contro l'adesione al Patto Atlantico.

Che il Patto Atlantico sia un patto di guerra e di aggressione, troppi fatti portati qui dagli oratori dell'opposizione lo hanno dimostrato. Voglio però portare una mia esperienza personale, che conferma il carattere aggressivo e di guerra del Patto Atlantico. In questi ultimi mesi io ho discusso con parecchi colleghi deputati della Democrazia cristiana. Con angoscia e con viva preoccupazione sentivo le dichiarazioni che essi mi facevano sulla inevitabilità della terza guerra mondiale e sulla vittoria dell'America contro l'Unione Sovietica. Per cui quando lessi le dichiarazioni che il cardinale Mindszenty fece al suo processo un mese fa: «Contavo sulla terza guerra mondiale e dalla vittoria americana mi attendevo la restaurazione della monarchia», constatai che voi, deputati democristiani pensavate le stesse cose del cardinale Mindszenty, puntavate sulla terza guerra mondiale e sulla vittoria americana per impedire l'avanzata delle forze democratiche nella vita del nostro Paese.

Voterò, quindi, contro l'adesione al Patto Atlantico non solo perché è un patto di guerra e di aggressione, ma anche per la menzogna che lo copre, perché voi, deputati democristiani, sapete che sono menzogneri i motivi che portate in discussione per difenderlo; questa è la condanna della vostra politica: il dover nascondere il vostro vero pensiero alle grandi masse del popolo italiano, il dover nascondere la realtà di quello che voi volete fare, gli obiettivi che volete raggiungere, perché sapete che diversamente, se le masse popolari sapessero che voi volete e preparate la guerra, esse si ergerebbero compatte contro di voi.

Voterò contro l'adesione al Patto Atlantico perché esso è diretto contro la libertà del popolo italiano. I motivi anticomunisti

portati qui dall'onorevole De Gasperi per giustificare questo Patto, suonano offesa al Partito comunista che sempre, e non a parole ha lottato per la libertà, quando voi, deputati democristiani, o collaboravate con il fascismo o vi interessavate solo della vostra professione; suonano offesa per i martiri della libertà del popolo italiano, per Gramsci, fondatore e capo del Partito comunista, assassinato dai fascisti, per Guido Picelli, deputato comunista di Parma, caduto eroicamente in Spagna combattendo contro la barbarie fascista, per Losardo, deputato comunista siciliano morto in carcere nel 1940; suonano offesa per decine di migliaia di partigiani comunisti italiani caduti nella guerra di Spagna, nella guerra di liberazione in Francia dal 1941 al 1944, nella nostra gloriosa guerra di liberazione dal 1943 al 1945, per la dignità e l'onore del popolo italiano.

E il fatto che noi stiamo qui discutendo quasi in stato d'assedio, con il Parlamento circondato dalla polizia e che in varie città d'Italia voi, signori del Governo, avete ieri fatto sparare sui lavoratori che manifestavano in favore della pace sta a dimostrare il carattere anti-popolare e contrario alla libertà del Patto Atlantico.

Voterò contro l'adesione al Patto Atlantico perché è un patto diretto contro l'indipendenza del nostro Paese. Perché non si salva l'indipendenza nazionale quando si offrono basi militari a potenze straniere, quando si trasforma l'Italia in deposito di bombe atomiche, quando si prepara l'Italia a diventare il campo di battaglia di una futura guerra, quando con la guerra si prepara la rovina, la distruzione col suo tragico corteo di miserie, di sciucchi, di signorine, di morte.

Voterò contro l'adesione al Patto Atlantico perché questo patto significa guerra all'Unione Sovietica, al Paese del socialismo, al Paese che è alla testa di tutte le forze che vogliono la pace, al Paese che col sacrificio di 22 milioni dei suoi figli ha salvato l'umanità dall'oppressione nazista. Noi ci opporremo con tutte le nostre forze contro coloro che volessero fare degli italiani carne da cannone per i capitalisti americani, noi non faremo mai la guerra all'Unione Sovietica, i lavoratori italiani non prenderanno mai le armi contro i lavoratori che stanno costruendo il socialismo.

Voterò contro l'adesione al Patto Atlantico per difendere la dignità di milioni di onesti cittadini italiani, di funzionari, la cui volontà democratica viene da voi violentata, che voi cercate di mettere contro il popolo,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

contro le sue organizzazioni democratiche, che voi volete compromettere e legare alla vostra politica criminale nel tentativo di scavare un abisso tra questi italiani e il popolo italiano.

Voterò contro l'adesione al Patto Atlantico per l'esperienza che deriva al mio Partito e a me personalmente in questi 25 anni di lotta contro la guerra.

I provocatori di guerra non si sconfiggono facendo volare delle bianche colombe, ma con una lotta costante, piena di sacrifici. Per questo ho combattuto in Spagna, in Francia e in Italia per la pace, contro i provocatori di guerra. E tradirei il mio passato, tradirei coloro che sono caduti al mio fianco, se oggi non mi schierassi decisamente contro il Patto Atlantico.

Voterò contro l'adesione al Patto Atlantico non solo per convinzione personale, ma anche per essere fedele al mandato che 180 mila cittadini bresciani e bergamaschi hanno dato al Fronte democratico popolare il 18 di aprile per difendere la pace.

Voterò contro l'adesione al Patto Atlantico per la leggerezza e il senso di irresponsabilità con cui voi, deputati democristiani, avete affrontato la discussione di un patto che decide dei destini del nostro Paese.

Voterò contro l'adesione al Patto Atlantico perché col mio voto e coi voti di tutta l'opposizione, noi intendiamo inchiodare voi, deputati della maggioranza, alla tremenda responsabilità che vi assumete votando l'adesione al Patto Atlantico, tremenda responsabilità di cui dovrete rendere conto al popolo, perché noi faremo conoscere in ogni paese, in ogni casa, ad ogni italiano il vostro tradimento agli ideali di pace del nostro popolo.

Voterò contro l'adesione al Patto Atlantico non per semplice manifestazione propagandistica, ma sicuro della forza e della volontà del popolo italiano che saprà sventare i piani criminali di guerra dell'imperialismo americano e dei suoi servi italiani e far trionfare le sue aspirazioni di pace, di libertà, di progresso.

Voterò contro l'adesione al Patto Atlantico cosciente della responsabilità che assumo col mio voto, il quale vuole essere ancora una volta l'impegno a dedicare tutte le forze nella lotta contro la politica criminale del Governo che porta l'Italia alla rovina.

Il nostro passato, la nostra vita sono garanzia che noi eseguiremo, con onore e con successo l'impegno che solennemente prendiamo qui: faremo fallire i piani criminali di guerra, salveremo con la pace, la libertà e

l'indipendenza del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grifone. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Dichiaro che voterò contro il Patto Atlantico oltre che per i motivi generali esposti dagli altri colleghi dell'opposizione e per i motivi specifici che io ho esposto nell'illustrare l'ordine del giorno da me presentato — motivi che si riassumono nella formidabile volontà di pace che anima milioni di contadini, italiani che da Modena hanno fatto sentire alta e possente la loro indignata protesta — anche per altri motivi che, nell'accingermi al voto, sento il dovere di precisare.

Riprendendo quanto ebbero a dire gli onorevoli Togliatti e Riccardo Lombardi, mi riferisco in particolare alle conseguenze che la politica bellicista del Governo potrà avere, e già sta avendo, nel campo della politica interna.

I gravissimi fatti che abbiamo avuto occasione di denunciare nel dibattito sul processo Borghese non sono avvenuti casualmente. La tolleranza, il favore sempre più aperto e sfacciato che il Governo accorda all'attività neofascista, si spiega in gran parte con la necessità nella quale i ceti conservatori si trovano di cercare appoggio nei superstiti nuclei di disperate canaglie fasciste, come eventuale forza di urto e di assalto da utilizzare nell'eventualità di una guerra di aggressione, e quindi di guerra civile, contro il formidabile schieramento delle forze democratiche e popolari.

Voi contate soprattutto sulla polizia, ma sapete che può anche accadere che la polizia, come già accadde in passato, non si presti a compiere il triste ufficio di sparare sul popolo. Ed allora, chissà non possa nascere per voi, disabituati al rischio fisico di una lotta crudele (*Commenti — Interruzioni al centro*), la necessità di ricorrere nuovamente a squadre di ventura, capitanate da criminali della risma dei Borghese che voi oggi tollerate e proteggete.

Tollerate e proteggete il Borghese, mentre non avete vergogna di adoperare il mitra e i carri armati contro gli inermi braccianti di Lavello, di Bondeno, di Camposanto, rei solo di non voler morire di fame e quindi decisi a strappare all'incoltura le riserve di caccia dei vari conti di Carrobbio che sono in mezzo a voi.

PRESIDENTE. La prego di dare una spiegazione succinta sul suo voto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

GRIFONE. Mentre fate sparare sui braccianti affamati, non muovete un dito per arrestare, punire, come le leggi prescrivono, quegli sparuti manipoli di irriducibili delinquenti che per nostra disgrazia sfuggirono al provvidenziale piombo della giustizia partigiana. (*Interruzioni al centro*).

Non muovete un dito perché, nella carenza di consensi che la vostra bestiale politica vi procura, pensate che tutto sommato non valga la pena di trascurare anche le forze apertamente fasciste, visto che in certe evenienze potrebbe essere più utile per voi avere a disposizione i criminali della X Mas anziché i vostri bennati *boyscouts*, abituati più a spegnere moccoli che a fare a botte. (*Interruzioni al centro*).

Non movete un dito contro i fascisti e determinate quella situazione che financo il *Times* denunciò giorni fa come scandalosa.

Scandalosa, se è vero che è lecito a chiunque impunemente fare apologia di fascismo, se è lecito ad esempio che un settimanale fascista porti nella testata la definizione della nostra era, quella era che è succeduta all'era fascista, come « l'era dei puzzoni ». Parigi val ben una messa. Mi diano anche del puzzone, dice Scelba, purché diano addosso ai comunisti.

Voi tollerate che si faccia l'apologia della repubblica di Salò, mentre c'è una legge che lo vieta, ma che voi non applicate. In occasione della scarcerazione di Borghese, faceste finta di arrestare i direttori di quel settimanale, ma essi vi hanno riso in faccia e continuano più di prima e peggio di prima a tessere l'apologia del fascismo.

Voi tollerate che un criminale della taglia di Bruno Spampanato, esaltatore delle stragi di Kappler, pubblici un settimanale illustrato dedicato alla esaltazione della repubblica di Salò.

Ma voi direte: « Cosa c'entra tutto questo con la vostra condanna del Patto Atlantico ? ».

C'entra perché, nella vostra politica interna, nella politica liberticida del vostro Ministro di polizia, noi vediamo il diretto riflesso della vostra politica estera.

La scarcerazione di Borghese, la libertà concessa agli Spampanato, agli Alberto Gianini e simili carogne, non è che il riflesso italiano della politica anglo-americana, la quale assolve Kesserling e Dolmann, restituisce le industrie renane ai magnati nazisti, tresca con Franco e sostiene Franco, incoraggia i dittatori greci.

Perché gli onorevoli Scelba, De Gasperi e Grassi dovrebbero comportarsi diversamente dal momento che i Bevin e i Truman, loro padroni, forniscono ad essi così chiare direttive sulla opportunità di utilizzare senza scrupoli i fascisti ?

Se sul piano internazionale è lecito allearsi con Franco e riarmare i nazisti, perché non dovrebbe esser lecito, sul terreno interno, allearsi coi fascisti, anche se si tratta di gente irrimediabilmente squallificata, se ciò è utile per dare addosso agli amici della pace e della libertà ?

Questi sono i motivi che, uniti agli altri già indicati, mi convincono a votare contro il Patto Atlantico.

In esso, accanto e congiunto al pericolo di nuove avventure di guerra, io vedo il pericolo di nuove avventure fasciste.

E l'applauso che parecchi di voi — evidentemente si tratta dei più incoscienti tra voi — hanno tributato all'onorevole Sforza quando egli ha accennato alla misura adottata dal Governo svizzero di sciogliere il Partito comunista, mi conferma nell'opinione che non pochi di voi, anche se non hanno il coraggio di dirlo, dentro di sé auspicano il ricorso alla dittatura. Altrimenti che senso avrebbe quell'applauso che voi avete tributato ad una misura tipicamente fascista ?

Questi i pericoli insiti nella politica che voi vi accingete ad approvare e che noi invece respingiamo e respingeremo con tutte le nostre forze.

Chiunque abbia animo di antifascista, chiunque abbia lottato contro il fascismo, sempre, senza quelle delittuose pause che sono invece nelle biografie politiche di tutti voi, non può non dire il suo « no » al Patto Atlantico ».

Dire no al Patto Atlantico significa dire no a qualsiasi ritorno, comunque camuffato, del fascismo.

E state pur certi, amici, che se non riuscirono Mussolini e Hitler a piegare alcuno di noi col terrore delle galere e dei campi di concentramento, con la *Gestapo* e con l'*Ovra*, non saranno certo né Alcide De Gasperi, né Mario Scelba a scalfire minimamente la nostra risoluta decisione di difendere, con qualsiasi mezzo ed a qualsiasi costo, la libertà che con tanti sacrifici riconquistammo.

Abbasso la guerra, evviva la libertà ! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la onorevole Gallo Elisabetta. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

GALLO ELISABETTA. Da più giorni, onorevoli colleghi, si sta svolgendo in questa Aula il dibattito sul più grave atto politico che il Governo della nuova Italia repubblicana si accinge a compiere.

Tra poche ore saremo chiamati a dare il nostro voto per l'adesione del nostro Paese al Patto Atlantico, che ognuno ormai sa essere un patto militare, un'alleanza di guerra.

Da più ore i deputati dell'opposizione si avvicinano a questa tribuna parlamentare per esprimere individualmente una dichiarazione di voto, che non è una dichiarazione di voto proprio, personale, ma dichiarazione della volontà di pace dei propri elettori e quindi dichiarazione di voto di migliaia e migliaia di lavoratori e lavoratrici, che viene espresso qui attraverso la voce dei deputati del popolo.

E non è, questo episodio, atto di ostruzionismo, come la stampa cosiddetta indipendente e governativa si sforza di presentare questa grande battaglia al popolo italiano.

Noi vogliamo con questo atto assumerci individualmente e chiaramente tutte le nostre responsabilità di fronte ad un fatto così grave, per il nostro Paese, come il Patto Atlantico.

Vogliamo denunciare al Paese la gravità dell'atto che si sta per compiere; vogliamo soprattutto mantenere fede agli impegni che ci siamo assunti durante la campagna elettorale di fronte ai nostri elettori di difendere la pace, base essenziale per un avvenire di benessere e di progresso.

Io dichiaro di votare contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, certa di interpretare il sentimento, l'aspirazione, l'umano desiderio di pace di migliaia di donne, che troppo hanno sofferto durante le passate guerre.

Voto contro, certa di assolvere il mandato affidatomi da migliaia di donne di difendere, contro i vecchi ed i nuovi fautori di guerra, il diritto per l'Italia ad una pace stabile, ad un avvenire di democrazia e di lavoro, lo stesso mandato che altre lavoratrici ed altri lavoratori hanno affidato pure a voi, onorevoli colleghi della maggioranza, e che voi promettevate di assolvere durante la campagna elettorale, quando vi faceva comodo per ottenere la fiducia del popolo, mandato che voi oggi tradite in modo così ignobile e vergognoso.

Io dichiaro di votare contro il Patto Atlantico a nome di quella mamma astigiana, che ha avuto tre figli trucidati barbaramente dai fascisti e che riceve dal Governo come segno

di riconoscimento la misera pensione di lire 1800 al mese; a nome di quell'altra mamma che ha avuto due figli trucidati anch'essi, e che tutt'ora ne ha uno in carcere per fatti compiuti come partigiano durante la lotta di liberazione e riceve lire 1400 di pensione: le quali, avvicinate a me pochi giorni fa mi dissero: « Noi non chiediamo nulla per i nostri figli caduti, noi non chiediamo nessun riconoscimento particolare per ciò che essi hanno fatto, perché ci parrebbe di offenderne la memoria; ma per carità, battetevi con tutte le vostre forze perché siano evitate ad altre mamme, ad altre spose sciagure come quella toccata a noi ».

E badate, onorevoli colleghi, citando questi due casi io intendo riferirmi a tutte le altre mamme che, come quelle, piangono ancora oggi la morte dei loro figlioli.

Dichiaro di votare contro al Patto Atlantico a nome di quelle migliaia di giovani che, trascinati in una guerra folle dal regime fascista, che li aveva illusi ed ingannati, hanno saputo ad un certo momento ribellarsi e tramutare la guerra imperialistica in guerra di popolo per il riscatto dell'onore della nostra Patria, per la conquista della libertà e della pace; che hanno permesso a voi, con i loro sacrifici, colle loro privazioni, col loro sangue, di sedere a quei posti e che voi oggi cercate nuovamente di ingannare e di tradire

Voto contro a nome di quei giovani e di quelle ragazze che tanto hanno lottato durante la lotta di liberazione, con la speranza di sopprimere definitivamente un regime di tirannide ed instaurare nel nostro Paese un regime di giustizia sociale e sono oggi mortificati e delusi perché si vedono da voi, uomini del Governo, cacciati indietro dalla vita della nazione, come ai peggiori tempi dei fascisti; ed al disfacimento morale e materiale a cui avviate la nostra gioventù, voi aggiungete il pericolo di una nuova guerra, quando le ferite della guerra passata sono ancora vive.

E basta, del resto, andare nei sanatori per rendersi conto di quanti giovani partigiani, reduci dai campi di concentramento tedeschi e di prigionia, giovani cresciuti in mezzo a stenti e privazioni, sono oggi in preda alla tubercolosi.

Dichiaro di votare contro il Patto Atlantico a nome delle migliaia di donne operaie, contadine, casalinghe, impiegate, della mia circoscrizione, che sempre più numerose partecipano alle nostre manifestazioni in difesa della pace.

L'8 marzo vi sono state manifestazioni imponenti ovunque, cui hanno partecipato quelle stesse donne che avevano votato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

per voi, credendo alle vostre promesse di pace. E io vorrei qui rivolgermi, prima di concludere, non certo ai colleghi della Democrazia cristiana della mia provincia e circoscrizione, perché, accecati da quell'odio anti-comunista di cui ormai sono impregnati, non sanno giudicare obiettivamente quale è il contenuto e a che cosa porterà questo Patto Atlantico; ma all'onorevole Scotti Alessandro, che ieri ha dichiarato di essere qui mandato da autentici contadini, e che gli interessi di quei contadini egli intende veramente tutelare; egli intende con la sua attività, col suo stesso voto per il Patto Atlantico, contribuire a portare la civiltà rurale nella sua campagna; ebbene, io voglio dire all'onorevole Scotti, che rifletta alla responsabilità che sta per assumersi di fronte ai suoi elettori, che la civiltà e il benessere ai suoi contadini contribuirà a darlo non legando l'Italia ad un blocco militare, che inevitabilmente porterà il nostro Paese in una nuova guerra (e l'onorevole Scotti dovrebbe servirsi dell'esperienza passata; dovrebbe ricordarsi che cosa sono stati i rastrellamenti tedeschi, ecc. nella nostra provincia durante la recente occupazione), ma facendo una politica di pace.

Perciò è anche a nome di quei contadini, che partecipando numerosi all'Assemblea della terra della nostra provincia, hanno manifestato la loro ferma volontà di pace, base essenziale per la stabilità delle loro case, delle loro famiglie, della loro terra.

E posso qui affermare che gli uomini e le donne, i giovani che tanto hanno lottato per conquistare la pace e la libertà sono oggi più che mai decisi ad appoggiare la nostra azione con tutte le loro forze per difendere la pace e la libertà che voi vorreste distruggere e calpestare.

E a conferma di questo vi cito il testo di un telegramma ricevuto recentemente dai lavoratori della mia città: «Asti ha manifestato con grande comizio contro Patto Atlantico. Plaudiamo azione deputati per la pace». Questo può forse farvi sorridere, onorevoli colleghi, in questo momento; ma questo avrà indubbiamente il suo peso quando voi sarete chiamati a dare un contributo fattivo per l'applicazione del Patto Atlantico, quando vi sarà richiesta carne da cannone dai mercenari da oltre oceano; allora questi lavoratori astigiani non si presteranno alle mire imperialistiche dei vostri padroni e si rifiuteranno di combattere la loro guerra, di andare per loro a morire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il voto che noi ci apprestiamo a dare pro o contro il Patto Atlantico è un voto che impegna noi stessi e tutta la Nazione.

Ognuno di noi è chiamato a compiere un atto solenne che ci impone di fare un esame coscienzioso e sereno di ciò che stiamo per approvare o per respingere.

Il Governo, seguendo una sua linea politica, tenta d'inserire l'Italia in un Patto che è chiaramente contro gli interessi del popolo italiano. Il fascismo considerava il popolo italiano come carne da macello, e con le avventure di guerra esso intendeva risolvere i problemi interni nazionali.

Purtroppo, oggi, questo Governo sta seguendo la stessa strada del governo fascista; con l'aggravante che questo Governo è l'emanazione di un partito il quale asserisce d'ispirarsi nella sua azione ai principi cristiani, che hanno alla base della convivenza sociale e civile dei popoli la giustizia e la solidarietà umana.

Questo Governo tradisce la volontà espressa dalla maggioranza del popolo italiano, perché, anziché procedere alle riforme di struttura, largamente promesse, le sole sufficienti a dare serenità, benessere e pace, si affretta, a distanza di otto mesi dalle elezioni del 18 aprile, a donare al popolo italiano un patto di guerra.

Il Patto Atlantico, com'è stato dimostrato dai molti oratori intervenuti nella discussione, nei suoi lineamenti è analogo al famoso Patto d'acciaio, che i nazisti ed i fascisti sostenevano essere uno strumento di pace. Come sia stato strumento di pace tutti ora sappiamo.

Il Presidente del Consiglio, nelle sue scheletriche dichiarazioni, ha affermato che il Patto Atlantico, per il solo fatto che sia stato proposto dalla grande democrazia americana, costituisce di per se stesso una garanzia di pace. L'opinione espressa dal Capo del Governo non può essere condivisa da me, poiché tutti i fatti che stanno accadendo dimostrano il contrario.

L'opinione espressa dall'onorevole De Gasperi è un'affermazione gratuita, perché non ha riscontro con la realtà. I fatti dimostrano che il Patto Atlantico è in funzione antisovietica ed ha l'obiettivo, la finalità di ostacolare lo sviluppo dei paesi del socialismo, precludere la strada alle forze delle democrazie popolari dell'Est europeo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Il Patto Atlantico è uno strumento di guerra e serve per i fini di dominio economico e politico dei grandi gruppi capitalisti americani.

Non credo di esagerare, asserisco il vero, quando affermo che la grande maggioranza del popolo italiano ha la profonda convinzione che il Patto Atlantico è uno strumento per provocare la guerra; esso condurrà inevitabilmente il nostro Paese verso una nuova catastrofe.

Onorevoli colleghi, noi stiamo attraversando ore decisive della nostra storia; quindi è opportuno riflettere e meditare.

Io voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico perché la sola idea di dover parlare ancora oggi di guerra non è concepibile, non aderisce al mio spirito ed alla mia formazione mentale.

Parlare ancora oggi di guerra, rivolta principalmente contro l'Unione Sovietica, che per salvare il mondo dalla barbarie nazista e fascista diede il massimo contributo di sangue, non può determinare altro che orrore e condanna. Orrore per le sciagure che essa porta con sé, e condanna per tutti coloro che alla guerra e alla preparazione della guerra dedicano tutte le loro energie, dimentichi di ogni senso di giustizia e di umanità, dimentichi del peso decisivo della Russia per il conseguimento della vittoria nella lotta contro il nazifascismo.

Voterò contro l'adesione al Patto Atlantico, perché ciò significherebbe porre l'Italia a fianco dei più grandi paesi capitalisti.

A nome della grande parte della popolazione siciliana, che per prima vide sbarcare le truppe angloamericane e soffrì tutti gli orrori della guerra, martoriata dai bombardamenti, chiedo al Governo di respingere l'adesione a patti forieri di guerra.

Voterò contro, anche perché in definitiva il Patto Atlantico è contrario all'anelito di giustizia e di libertà che anima il nostro popolo.

Onorevole Presidente, voterò contro il Patto Atlantico per le ragioni spiegatevi e perché, infine, votando contro il Patto Atlantico sono certo di andare incontro all'ardente desiderio di pace del popolo italiano, di salvare il nostro paese da un'immane catastrofe e di renderlo libero e indipendente.

Votando contro, ho la certezza di contribuire all'ulteriore sviluppo delle forze del progresso e della civiltà, (*Applausi all'estrema sinistra*).

(La seduta, sospesa alle 6.20 del 18 marzo, è ripresa alle 6.25).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollastrini Elettra. Ne ha facoltà.

POLLASTRINI ELETTRA. Dopo 135 dichiarazioni di voto e 45 ore di dibattito continuato e appassionato, è chiaro che il compito di motivare il mio voto contro l'alleanza bellicista che state per firmare, o signori del Governo, mi appare molto difficile.

Tuttavia, onorevoli colleghi e signori del Governo, ritengo anch'io doveroso ed assolutamente indispensabile che ciascuno di noi prenda posizione in questo dibattito; che ciascuno di noi assuma la propria responsabilità sul passo serio e grave che il Parlamento italiano sta per compiere nei confronti di un'alleanza militare che suona condanna contro tutta la politica perseguita fino ad oggi dall'attuale Governo italiano, politica che minaccia di impegnare seriamente l'avvenire della nazione italiana, e forse, di tutto il genere umano.

È per questo che tengo a dichiarare alto e forte in questa Assemblea, così come lo proclamerò di fronte alle masse dei miei ed anche dei vostri elettori, al termine di questo dibattito, che sono anch'io contro questo patto iniquo di guerra che voi, o signori del Governo e della maggioranza, state per sottoscrivere, che avete anzi già sottoscritto, spinti ciecamente dal vostro meschino odio di classe, dalla vostra terribile paura delle masse popolari in lotta contro gli attuali dirigenti della classe reazionaria italiana che voi degnamente rappresentate: classe reazionaria così decrepita e corrotta che non riesce neanche più ad assicurare il pane quotidiano, il minimo vitale indispensabile ai suoi figli, ai suoi operai, ai suoi contadini, ai disoccupati, ai pensionati, ai suoi vecchi lavoratori.

Ma, io voglio dare il mio voto contrario al patto di guerra che voi state per firmare, anche in nome di quegli italiani e quelle italiane che per opera di altri patti di ben triste memoria furono deportati nella Germania hitleriana e che, sopravvissuti alla barbarie nazista, non intendono, ne sono certa, vendere la loro pelle ai banchieri d'oltre oceano, ai magnati del capitalismo americano.

Votando contro questo patto iniquo di guerra, o colleghi della maggioranza e signori del Governo, sono sicura di interpretare il sentimento profondo e unanime, non soltanto delle masse popolari d'Italia, degli uomini e delle donne semplici delle nostre città e delle nostre campagne, di cui si sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

fatti già portavoce tutti i colleghi che mi hanno preceduta; ma anche di tutti coloro che vissero la dolorosa e tremenda tragedia dei campi di sterminio tedeschi, che vissero anni di angosce e di sofferenze inaudite sul suolo maledetto dei campi della morte di Mathausen, Buchenwald, Dakau, Auschwitz, Belsen e delle galere hitleriane.

Sono numerosi i deputati del mio Gruppo che hanno vissuto quella tragedia dolorosa; furono decine di migliaia di patrioti italiani che conobbero in quei campi di deportazione e di sterminio le sofferenze e le torture più atroci e privazioni e sacrifici di ogni genere.

E furono migliaia e migliaia i patrioti italiani che da quel suolo maledetto non fecero più ritorno alle loro case, alle loro famiglie, ai loro bambini, alla loro Patria.

Fucilati, impiccati, bastonati e torturati a morte, deceduti per fame o decimati nelle camere a gas, bruciati nei forni crematori: tutta una schiera di martiri italiani che noi abbiamo il dovere di ricordare, di onorare in questa assemblea, perché anch'essi sacrificarono la loro vita nella lotta per la difesa degli ideali di libertà e di giustizia; perché anch'essi lottarono per l'indipendenza d'Italia, contro lo straniero che calpestava il nostro suolo nazionale e seminava strage, rovine e terrore ovunque in mezzo al nostro popolo.

Ebbene, o signori del Governo che vi apprestate a firmare il nuovo patto d'acciaio, avete dunque dimenticato, o fingete di dimenticare tutto ciò?

Avete dunque dimenticato, o fingete di dimenticare che furono appunto dei patti simili al vostro « Atlantico » e cioè: il patto d'acciaio, l'asse Roma-Berlino, il Tripartito, il Patto *anticomintern*, che permisero tutte quelle stragi in terra tedesca e italiana, oltre che la catastrofe per il nostro Paese? Or bene, o colleghi della maggioranza e signori del Governo, è appunto dicendo no al Patto Atlantico, dicendo no alla guerra delittuosa e antinazionale che state fomentando e preparando, che si rende il migliore omaggio alla memoria di tutti i nostri caduti nei campi di deportazione nella Germania hitleriana, come ai caduti nella lotta di liberazione nazionale, come alle donne, ai bambini, ai giovani che a decine di migliaia furono uccisi dalle bombe micidiali che senza risparmio furono gettate sulle nostre case, sulle nostre officine, sui nostri campi da parte dei piloti hitleriani e americani.

Ma già, voi avete detto, onorevole De Gasperi, e voi ripetete ad ogni istante, o depu-

tati democristiani, nei vostri discorsi, sulla vostra stampa, che l'obiettivo principale del nuovo patto bellicista è la difesa della « civiltà occidentale » dalle mire aggressive della « barbarie bolscevica », dimenticando che con queste stesse parole e con identiche accuse gli aggressori fascisti e hitleriani motivarono anch'essi i loro piani di guerra, i loro patti, il loro asse, il loro tripartito.

Ma se quei patti, onorevole De Gasperi e onorevoli colleghi, portarono all'abominevole massacro di milioni di uomini, di donne e di fanciulli di tutto il mondo e allo sfacelo economico del nostro Paese, permisero altresì di identificare il vero volto di questa civiltà che voi, democristiani, intendete oggi difendere con le persecuzioni poliziesche all'interno e con le armi dello straniero fuori del nostro Paese.

La civiltà che voi difendete, o signori del Governo e della maggioranza, porta l'insegna della vecchia crociata anticomunista e antisovietica; è la civiltà dei campi di sterminio, delle camere a gas, delle torture, dei forni crematori; la civiltà della violenza poliziesca, del manganello e della celere di Scelba: di quella celere che ancor ieri, nel pomeriggio, ho potuto vedere scorazzare nei dintorni di Montecitorio con « smodata bramosia di piacere » — la frase non è mia, signori democristiani, lo sapete — il piacere sadico di percuotere, di colpire, bastonando brutalmente, senza pietà, senza preavviso, alla tedesca, direi, dei pacifici lavoratori colpevoli soltanto di voler manifestare, nei termini e nello spirito della Costituzione italiana, la loro aperta e decisa volontà di pace: di quella celere che ieri a Terni ha ferito mortalmente numerosi operai delle Acciaierie; che ha ucciso freddamente il giovane operaio Trastulli, mentre si recava pacificamente ad una libera e autorizzata dimostrazione in favore della pace, verso la quale, senza dubbio, il giovane padre andava per dire il suo « no » alla guerra e al Patto Atlantico, soprattutto in nome del suo piccino e della sua sposa.

È questa la vostra civiltà, o deputati della maggioranza: la civiltà della vostra classe, la civiltà dei guerrafondai, degli sfruttatori, la civiltà del capitalismo nostrano e dell'imperialismo straniero.

E ieri, guardando in Piazza Colonna le camionette del Ministro di polizia all'opera nei loro ormai ben noti caroselli della morte, osservando la ferocia con la quale le brigate nere di Scelba bastonavano i pacifici cittadini romani, ho avuto la netta sensazione che, se il popolo italiano non fa presto a fermare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

il braccio di questo Governo reazionario e guerrafondaio, non solo avremo a breve scadenza la guerra con tutti i suoi lutti, le sue angosce, i suoi dolori, il suo sangue, le sue rovine; ma avremo anche i nostri campi di Dakau e di Mathausen, visto che i metodi nazifascisti del tempo passato stanno tanto a cuore del cristianissimo Ministro dell'interno.

Ma per la fortuna dell'Italia e degli Italiani, i lavoratori, gli operai e i cittadini del nostro Paese, le nostre donne, guardano ormai e marciano sicuri verso un'altra civiltà: la civiltà che hanno già scelto e realizzato i milioni di lavoratori dell'Unione Sovietica; la civiltà che stanno realizzando i lavoratori dei paesi di nuova democrazia.

Si tratta cioè, o signori della maggioranza governativa, di una civiltà nuova, della civiltà socialista. Si tratta di una civiltà che si può riassumere in poche parole e in brevi tappe: riforme di struttura industriale ed agraria, non più sfruttati né sfruttatori, ma lavoro, pane e benessere per tutti; pace, collaborazione e solidarietà tra tutti i popoli.

Si può dire insomma che il mondo è diviso in due campi ben distinti (e fin qui possiamo esser d'accordo con voi, o colleghi democristiani); ma in due campi che si definiscono soltanto in questo modo: il vecchio mondo, da una parte; quello del capitalismo in putrefazione, in via di sgretolamento; il mondo del lavoro, del socialismo, che, invincibile, cresce e si afferma sempre più nel mondo, dall'altra parte.

A questa civiltà guarda la maggioranza degli italiani oggi — piaccia o non piaccia a voi democristiani — a questa civiltà guardano gli operai e i contadini d'Italia, gli ex deportati politici in Germania, i reduci dai campi di prigionia, gli ex perseguitati politici antifascisti; a questa civiltà nuova guarda ogni uomo e ogni donna che ha lottato e sofferto per gli ideali di giustizia, di libertà, di pace e per l'indipendenza nazionale.

Ed è per tutte queste considerazioni che anch'io, assieme a tutto il mio gruppo, voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, contro questo iniquo patto di guerra che voi vi accingete a firmare, signori del Governo, senza il consenso popolare e a danno della Nazione italiana.

Gli italiani degni di questo nome respingono con disprezzo e sdegno questo vostro gesto inconsulto, con la ferma e decisa volontà di lottare, con tutte le loro forze, per impedire che il nostro popolo sia trascinato

ancora una volta verso il baratro della guerra, verso nuove e più sanguinose sciagure.

Ed io ho la convinzione, la certezza, la fede, che la volontà del popolo, la sua ragione, la sua unità indissolubile, se saranno bene guidate è sorrette dalle forze democratiche più avanzate, sapranno trionfare sulle forze della reazione, della guerra, dello straniero.

Noi comunisti, fieri del nostro glorioso partito, fiduciosi nelle forze vive e attive del proletariato e del popolo italiano tutto, daremo con gioia e slancio tutte le forze della nostra intelligenza, del nostro cuore, della nostra fede, per questa vittoria sulla vecchia e decrepita civiltà borghese, contro la guerra, contro l'asservimento del nostro Paese alle cricche imperialistiche d'oltre oceano.

Ma se alla guerra, per sventura e per vostra colpevolezza, si dovesse arrivare, ebbene, noi chiameremo i giovani, i soldati, le donne, il popolo tutto al dovere nazionale e patriottico di fermare subito il braccio dei guerrafondai ed a combattere — se necessario — contro di essi, per l'indipendenza e la salvezza dell'Italia, per la pace dei focolari, per il progresso e la rinascita del nostro Paese, per la felicità delle generazioni future. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fazio Longo Rosa. Ne ha facoltà.

FAZIO LONGO ROSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto che ognuno di noi ha deciso di fare solennemente dinanzi all'Assemblea, ci ha costretto personalmente a meditare sul significato di questo atto che noi oggi stiamo compiendo. In realtà, le lunghe ore della notte hanno favorito questa nostra meditazione. Io in particolare ho voluto considerare quali conseguenze l'adesione al Patto Atlantico ha per un determinato aspetto della vita delle donne; ed ho voluto, d'altra parte, ascoltare quelle che oggi sono le opinioni e le richieste delle donne italiane, che noi qui rappresentiamo. La considerazione che io ho fatto è stata precisamente questa: senza ripetere le argomentazioni che, credo, 143 oratori hanno esposto prima di me...

PRESIDENTE. Non esattamente: 138!

FAZIO LONGO ROSA. Sono un buon numero! Senza ripetere, dicevo, le argomentazioni già da tanti prima di me presentate, ritengo di poter affermare che l'adesione al Patto Atlantico significa iniziare una politica di guerra o di preparazione alla guerra; il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

che porta, conseguentemente sul piano interno ad una politica che, se non vogliamo chiamare fascista, possiamo definire politica di reazione, di repressione, di oppressione di ogni libertà. E questo nella vita delle donne avrà un particolare significato, avrà una particolare importanza, perché i regimi reazionari si appuntano in primo luogo contro le donne. Noi lo abbiamo sperimentato in regime fascista: le prime vittime furono le donne. Ricorderete tutti come il fascismo negò alle donne quelle conquiste che esse avevano ottenuto subito dopo la prima guerra mondiale e le costrinse ad un passivo asservimento nel campo sociale e politico e come soltanto in questi ultimi anni, con l'istituzione di un regime democratico, attraverso la lotta che le donne condussero per l'affermazione di questo regime democratico, esse hanno ripreso a camminare su quella strada che era stata loro interrotta, preclusa.

Oggi, il ritorno ad una politica di reazione porterebbe inevitabilmente le donne indietro, le rigetterebbe ancora una volta da quelle posizioni alle quali esse con tanta fatica sono riuscite ad arrivare. E di tutto questo già notiamo i sintomi, osserviamo i primi tentativi nei licenziamenti che colpiscono in specie le lavoratrici, nell'inosservanza dei contratti di lavoro attuata in specie contro le lavoratrici, nel ritorno di alcuni vecchi motivi che tendono ad allontanare le donne dalla vita attiva. Noi che siamo all'avanguardia delle masse femminili che hanno conquistato la partecipazione alla vita sociale, politica, economica e tendono a realizzare la parità già sancita dalla Costituzione in ogni campo, noi non possiamo non essere contrarie alla politica, a tutta l'azione politica che il Governo attuale conduce e che porta inevitabilmente alla guerra e al fascismo.

Ho detto che ho voluto, prima di questa mia dichiarazione, interrogare l'opinione, ascoltare le richieste delle donne italiane. In questi giorni sul mio tavolo si ammucchiano lettere, telegrammi, ordini del giorno, che mi vengono inviati dalle donne, che esse hanno compilato nelle loro riunioni di piazza, di fabbrica, di rione, di caseggiato: sono spesso lettere scritte con estrema semplicità, sono ordini del giorno stesi qualche volta senza neanche un minimo di conoscenza di quello che è la prassi di questi documenti. Ma in ogni riga leggiamo l'angoscia delle donne italiane che vedono ripresentarsi ancora una volta quelle stesse situazioni che hanno visto alcuni anni fa. Sentono ripetere gli stessi argomenti e le stesse parole che hanno avuto già

occasione di ascoltare. Sono le situazioni e gli argomenti che poi ci hanno portato alle tragiche conseguenze che tutti conosciamo. Anche senza fare profonde meditazioni politiche, le donne che hanno vissuto la tragedia della guerra, comprendono che lo spettro di essa torna a presentarsi e ci dicono di opporci a questa nuova avventura, ci gridano di impedire questa nuova sciagura. Ci dicono la fiducia che hanno in noi e ci confortano col loro appoggio. Hanno compreso di avere avuto una colpa nel passato, la colpa di essere state inerti, ma esse intendono di non commettere di nuovo questo errore. Esse sanno, che oggi debbono lottare per difendere la pace, oggi, perché forse domani sarebbe troppo tardi ed esse dovrebbero ancora una volta pentirsi di non aver fatto tutto quanto potevano e dovevano fare.

Non tradirò la fiducia che le donne italiane hanno riposto in me, non tradirò la loro fiducia: voterò contro l'adesione al Patto Atlantico, che è un patto di aggressione e di guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, chiedo che sia sospesa la seduta almeno per un'ora, perché le persone che ora vengono in Aula avvertono un'aria rarefatta, e anche per dar modo di compiere le pulizie, necessarie dopo tante ore di seduta. Ci fu chi disse una volta che avrebbe voluto ridurre l'Aula in un bivacco; non vorrei che noi, che siamo qui per difendere il Parlamento, la trasformassimo proprio in un bivacco.

PRESIDENTE. Debbo dirle onorevole Amendola, che, nonostante l'allettamento della sua proposta, (dato che io sono seduto qui dalle ore 11 di ieri sera), non sono in grado di accoglierla. Anzitutto perché debbo attuare le istruzioni ricevute, che sono tassative; in secondo luogo perché non riconosco le ragioni che ella ha menzionato, in quanto mi pare che l'apparecchio per il condizionamento dell'aria, funzioni ora assai bene. Comunque, poiché ella si rivolge alla Camera, porrò in votazione la sua proposta.

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Non possiamo non essere sensibili alle parole del collega onorevole Amendola in merito alla dignità del Parlamento, però, noi riteniamo che la dignità del Parlamento si difende in ben altro modo che non attraverso queste continue proposte di interruzioni. Noi non vediamo i motivi per i

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

quali dovremmo, dopo così lunghe ore di intensa attività, sospendere i nostri lavori, sia pure per un'ora soltanto. Per queste ragioni il mio Gruppo si oppone alla proposta dell'onorevole Amendola. (*Applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Io non posso credere che voi pensiate che una sospensione, anche breve, possa cambiare il tono della discussione, e che possa essere una tattica ostruzionistica. (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Basterebbe richiamarsi alla storia parlamentare, perché si possa comprendere la caratteristica assunta dall'ostruzionismo. Noi potevamo prolungare i nostri discorsi durante la discussione generale, durante la quale effettivamente si può parlare anche per due o tre ore. Nel porre invece il problema della dichiarazione di voto che impegna i deputati, noi non abbiamo pensato di prolungare per ostruzionismo la discussione. (*Interruzioni a destra*). Nessuno sa fino a che punto il suo animo possa cambiare, quando vuole essere illuminato! Ora, vi prego di non opporvi a questa proposta, semplicemente perché viene dai nostri banchi.

PRESIDENTE. Poiché hanno parlato due oratori, uno pro e uno contro la proposta di sospensione avanzata dall'onorevole Giorgio Amendola, la pongo in votazione.

(*Non è approvata*).

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Bigiandi. Ne ha facoltà.

BIGIANDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voto contro il Patto Atlantico, non solo perché patto di guerra, con le sue distruzioni, ed i suoi massacri, ma anche perché ha lo scopo di asservire le masse lavoratrici e di arrestare il progresso.

Alcuni colleghi dell'opposizione hanno ammesso che una parte di voi crede in buona fede nella funzione pacifica del Patto Atlantico.

Collegli dell'opposizione, permettetemi di dissentire da questo vostro apprezzamento. L'adesione al Patto Atlantico, che la maggioranza sta per votare, lo vota senza alcun dubbio con la convinzione di poter imporre coll'aiuto del capitalismo guerrafondaio americano la propria volontà antidemocratica alla parte più progressista del popolo italiano.

E quindi sa di votare non solo per la guerra ma conseguentemente per la guerra civile.

Collegli della maggioranza, voi avete vissuto l'ultima guerra con le sue strage e le sue rovine, quella guerra fu voluta dal fascismo e dal nazismo, dopo aver soppresso ogni vestigia di libertà. Umiliarono il popolo, dopo averlo reso complice, malgrado la sua volontà, dei misfatti che la guerra generò. Ma il popolo non era libero, e quando alla fine della tragedia e durante la medesima assistemmo, noi che non pieghiamo mai, alla mortificazione e al rimorso di una grande parte di questo nostro popolo, sentimmo il dovere di scusarlo ed aiutarlo. Ma voi oggi siete liberi e scegliete volutamente la guerra.

La guerra che è finita ebbe delle fasi terribili appunto perché l'odio che il fascismo aveva generato, con il suo tradimento verso il Paese, mettendo italiano contro italiano, esplose con la violenza della folgore in modo che non si vedesse, come era logico, nessuna possibilità di tornar liberi senza la distruzione di chi provocò la catastrofe.

Ciò che voi preparate sottoscrivendo a questo Patto, condurrà inevitabilmente a nuove sventure, poiché seguite gli stessi metodi del fascismo, sia nella politica interna, quanto in quella estera.

Per la salvezza della pace e il benessere del popolo italiano arrestatevi prima che sia troppo tardi.

Io vedo nella guerra un'origine di rancori, di odi e di divisioni, e chi ha vissuto l'ultima guerra ha presenti le scene di odio e di distruzione che la guerra produce.

Il fascismo condusse il popolo italiano con la prepotenza e col terrore alla guerra. Ma oggi noi siamo liberi, oggi voi avete il tempo di meditare e non si può ammettere che non comprendiate tutta la gravità del patto che volete firmare. Voi lo comprendete benissimo ed io non sono d'accordo con quei colleghi che hanno ammesso la buona fede in voi.

Io voterò contro perché ho vivi i ricordi dei trucidati delle piazze. Quelli che hanno fatto questa guerra sanno che cosa la guerra voglia diré. Voi avete delle mogli e dei figli e non è possibile che vogliate vedere l'ombra della guerra nelle vostre case.

La responsabilità che vi assumete è grave. La strada che voi state percorrendo fa sì che non vi è più possibilità di parlare serenamente, di parlare con uomini civili. O rivedete le vostre posizioni o le sorti del nostro Paese, a lunga o a breve scadenza, sono segnate da un'altra sciagura. A voi la scelta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Barontini Anelito. Ne ha facoltà.

BARONTINI ANELITO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, come i colleghi che mi hanno preceduto, voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, perchè malgrado i tentativi fatti dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli esteri nel voler dimostrare che il Patto Atlantico non è uno strumento di guerra, nonostante le argomentazioni svolte in favore del suo carattere difensivo, è rimasta in me profonda la convinzione che questo Patto è uno strumento di guerra.

Il Patto Atlantico non è altro che la logica conseguenza della politica di Truman, non è altro che la realizzazione della politica del Piano Marshall, della politica dei grandi capitalisti americani che vogliono arrivare al dominio politico ed economico del mondo. Fra la posizione degli uomini che dirigono la vita politica italiana e quella degli uomini che dirigono la vita politica degli Stati Uniti vi è una netta differenza, perchè questi ultimi dichiarano apertamente i loro piani aggressivi. La posizione dei dirigenti americani nel dichiarare così apertamente queste loro intenzioni è determinata da un fatto sostanziale che differenzia la situazione americana da quella italiana, in quanto il popolo americano non ha subito le conseguenze della guerra come le ha subite il popolo italiano. Il popolo americano non ha subito, per sua fortuna, i bombardamenti che ha subito il popolo italiano: il popolo americano ha visto la guerra soltanto attraverso i film e, quindi, non conosce le sue atrocità, ciò che facilita in certo qual modo la politica dei guerrafondai americani. In Italia, per nostra disgrazia, le cose sono diverse e perciò i dirigenti della politica italiana, per meglio ingannare il popolo, tengono un linguaggio del tutto diverso da quello americano, perchè altrimenti i lavoratori si solleverebbero come un solo uomo contro il Governo.

La maggioranza si è sforzata di dimostrare che questo patto è difensivo. La realtà è ben altra ed è questa: che il Patto Atlantico è uno strumento di guerra e i dirigenti la politica del nostro Paese che si accingono a porre la loro firma a questo Patto, sanno che è uno strumento di guerra. È un patto e uno strumento di guerra, perchè dimostra chiaramente, nella sua sostanza intrinseca, quale è il fine che esso si propone di raggiungere.

Non può essere un patto difensivo, perchè già si conoscono le intenzioni dello Stato maggiore americano e inglese di servirsi delle basi italiane e di tutti i centri più importanti del nostro Paese per metterli a disposizione dei bombardieri americani, che dovrebbero portare le bombe atomiche nelle città dell'U. R. S. S. e dei paesi a nuova democrazia.

Onorevoli colleghi della maggioranza, ho l'impressione che molti di voi troppo leggermente abbiano considerato le loro responsabilità per l'adesione al Patto Atlantico. Infatti quasi tutti dite di non volere la guerra, di non volere che il nostro Paese venga di nuovo trascinato in un conflitto; però, sia pure presi da un certo turbamento e da alcuni rimorsi di coscienza, coi vostri atti appoggiate e sviluppate questa politica che autorizza il Governo italiano a firmare il Patto Atlantico. Questa vostra politica avrebbe conseguenze molto gravi per il nostro Paese, se non vi impedissimo di realizzarla fino in fondo, perchè una nuova guerra metterebbe veramente in pericolo l'esistenza della nostra Nazione. Noi ci proponiamo di continuare e di intensificare quella politica di pace che è sempre stata alla base di tutti i nostri atti politici. Giustamente vi faceva osservare il compagno Togliatti nel suo intervento, rispondendo ad alcuni argomenti della maggioranza, che non è soltanto da oggi che noi ci battiamo contro la guerra. Noi ci siamo sempre battuti contro la guerra, perchè sappiamo che non porta nessun beneficio per i lavoratori, ma solo lutti e dolori, mentre dà la possibilità di arricchire enormemente quei gruppi che costituiscono i grandi monopoli italiani e internazionali. Sappiamo anche che questa politica di guerra approfondirà ancor di più quel solco che si è già delineato nel nostro Paese per colpa della politica del Governo De Gasperi e della politica dell'onorevole Scelba.

Noi abbiamo il dovere di esprimere il sentimento della stragrande maggioranza dei lavoratori, e direi quasi dell'assoluta maggioranza del popolo italiano che non vuole la guerra, e perciò voterò contro questo Patto.

E voterò contro il Patto Atlantico in considerazione della situazione particolare in cui si trova la mia provincia dove il 40, 45 per cento delle case sono state distrutte dalla guerra e quattromila famiglie attendono di avere una casa. Il Governo che avrebbe dovuto presentare un progetto di legge che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

permettesse la ricostruzione di queste case, ci ha presentato invece il Patto Atlantico, cioè il programma di una guerra più o meno vicina, che vuol dire nuovi lutti, nuove sofferenze e nuove distruzioni.

Per queste considerazioni, certo di interpretare i sentimenti degli operai e dei contadini della mia provincia e della mia città, voto contro l'ammissione dell'Italia al Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*)

(Quando il Presidente lascia il suo seggio è salutato da vivi applausi dal centro e dalla destra).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldassari. Ne ha facoltà.

BALDASSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questa discussione la mia preoccupazione fu innanzi tutto quella di convincermi che il Presidente del Consiglio aveva gli elementi per far sì che tutti gli italiani si persuadessero della necessità di approvare il Patto Atlantico come strumento di pace. Il primo a non essere capace di persuadere sé stesso fu il Presidente del Consiglio il quale, ad un certo momento, alle insistenti richieste dell'opposizione, disse che nel prosieguo della discussione avrebbe dato quegli elementi che sarebbero stati capaci di far comprendere la necessità di approvare questo Patto per conservare la pace. Più tardi il Ministro degli esteri, nel tentativo inutile di provare che il Patto Atlantico è uno strumento di pace, finì col provare che la cosa più importante che aveva fatto in questi ultimi tempi era quella di aver chiesto di tornare amico di quel Generoso Pope che come fascista aveva fatto fare all'Italia negli Stati Uniti una permanente brutta figura. Più tardi noi abbiamo pensato che la discussione alla quale eravamo addivenuti potesse portare ad una distensione e potesse condurre alla persuasione che il Patto Atlantico non fosse uno strumento di guerra. Invece è accaduto il contrario, perché mano a mano che abbiamo discusso su questo Patto sono venuti fuori sempre maggiori elementi per convincerci che esso non è che un patto di guerra e di aggressione.

Il popolo italiano, che ha subito in questi ultimi anni una vera e propria tragedia, si accorge che siamo alla vigilia di una altra e, forse più grave, tragedia. Ci si dice che noi entreremo nel Patto Atlantico in condizioni di parità. Io che conosco assai da vicino gli

americani, posso dire che l'ultimo dei sergenti dell'esercito americano, un *cow-boy* del Texas, sarà in grado di comandare in maniera perentoria a qualunque prefetto o Ministro italiano.

PAJETTA GIAN CARLO. E quello che è male è che il prefetto o il Ministro, avranno il coraggio di ubbidire.

BALDASSARI. Queste sono le condizioni in base alle quali il Governo italiano si accinge a firmare il Patto Atlantico. Noi che abbiamo subito tutte le sopraffazioni, prima da parte dei fascisti, poi da parte dei tedeschi, poi da parte dei repubblicani, oggi, a sentirci dire che dobbiamo trovare utile entrare nel Patto Atlantico, ci sembra di essere presi in giro. Non è possibile che italiani di buon senso possano tentare di dimostrare che il popolo italiano trovi conveniente entrare a far parte di questo Patto, manovrato esclusivamente dalla nazione più potente del mondo, la quale non può fare di noi che dei vassalli. È vero che il Governo italiano è abituato a servire, e questo è stato largamente dimostrato dal Presidente del Consiglio, quando presi gli ordini dal Dipartimento di Stato si sbarazzò dell'opposizione al Governo. Oggi questo stesso Presidente del Consiglio ci viene a dire che non conosce ancora tutti gli elementi che compongono il Patto Atlantico. Ma non occorre che egli si preoccupi di conoscere questi elementi, poiché una cosa egli deve continuare a fare: obbedire. Ma il popolo italiano credo che non sia disposto a seguire il Presidente del Consiglio su questa via. Il popolo italiano che ha una sua dignità, che ha saputo riscattare l'onore del suo Paese con la guerra di liberazione, saprà dimostrare, anche in questa occasione, che la dignità, l'onore e il rispetto del nostro Paese saranno tutelati, costi qualsiasi sacrificio. Per non tornare a subire tutti i danni, tutte le angherie, tutte le torture che già il popolo italiano ha subito, il Patto Atlantico non sarà votato dall'opposizione, perché essa si ritiene la genuina rappresentante della stragrande maggioranza del popolo italiano.

Per questa ragione io comunista, appartenente ad una provincia nella quale di comunisti ve ne sono pochi, ma dove uomini pacifici ve ne sono molti o quasi tutti, ho assunto l'impegno di non compiere mai nessun atto che possa portare il nostro Paese ad una guerra, e siccome quello che si sta tramando, altro non è se non l'avvio ad una guerra, io a nome dei miei elettori, ed a nome mio dichiaro che voterò contro il Patto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maniera. Ne ha facoltà.

MANIERA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in un momento così grave, nel quale si vuole impegnare, attraverso un patto di guerra, il destino del nostro popolo, sentirei di non avere adempiuto al mio dovere di deputato, se non dichiarassi pubblicamente perché voterò contro il Patto Atlantico. Noi comunisti abbiamo una nostra concezione dei doveri del deputato: attenerci agli impegni presi, sottoporre al controllo degli elettori il nostro operato, non tradire mai la fiducia che essi hanno in noi riposta. Quali sono stati gli impegni che noi abbiamo presi nei confronti degli elettori? Lottare in Parlamento e fuori del Parlamento per la difesa delle libertà democratiche, per le riforme di struttura, per l'indipendenza del nostro Paese, per la pace.

Noi siamo sempre stati coerenti ai nostri impegni ed è perciò che la fiducia degli elettori non ci è mai venuta meno. Anzi, alla luce degli avvenimenti della mia provincia, la provincia di Ancona, posso dire che a quel consenso si aggiunge anche il consenso di una buona parte di quegli elettori, e saranno sempre più numerosi, che ieri credettero in voi ed oggi non vi credono più, perché hanno compreso che voi non siete fedeli ai vostri impegni; hanno compreso di essere stati ingannati perché nessuna delle vostre promesse elettorali è stata mantenuta. Conquistata la vostra maggioranza parlamentare con l'inganno, voi vi prendete l'arbitrio di legare il nostro Paese ad un patto di guerra, pur sapendo di tradire le aspirazioni di quella parte del popolo che in voi pose fiducia, proprio perché promettevate una politica di pace. Strano concetto voi avete della democrazia! Voi non potete ignorare che il Patto Atlantico è un patto di guerra, destinato a spezzare il mondo in due blocchi contrastanti, come non potete ignorare che questo Patto ci trascinerrebbe inevitabilmente alla guerra se, ad impedirla, non ci fosse la ferrea volontà di lottare per la pace della maggioranza della popolazione del nostro Paese e degli altri Stati, la ferrea volontà del popolo italiano che non può sentirsi vincolato dagli impegni che voi state assumendo, contro la sua volontà, aderendo al Patto Atlantico.

Le masse lavoratrici della nostra provincia e gran parte della popolazione hanno compreso da molto tempo quale è la politica dell'imperialismo americano. Il contegno che questo imperialismo assume in Grecia ed in

altri Paesi ha dimostrato molto chiaramente alla popolazione della nostra provincia come l'imperialismo americano tenda a creare un blocco di guerra, tenda a dividere il mondo in due blocchi contrapposti; e la popolazione della nostra provincia avverte pure chiaramente come la minaccia di guerra non venga dai Paesi a nuova democrazia, né dall'Unione Sovietica, perché questi paesi non hanno bisogno di fare la guerra ad altri popoli. Essi costruiscono una nuova società, la quale tende a creare il benessere delle masse lavoratrici e attraverso il socialismo, ad eliminare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La popolazione della nostra provincia e di tutta Italia ha ben compreso che cosa significa il Patto Atlantico. Si parla di «standardizzare» le armate. E noi già osserviamo, come osservano le masse lavoratrici della nostra provincia, che si sta «standardizzando» un'altra cosa: alla moda americana si crea un regime di reazione contro le forze progressiste del nostro Paese. E vediamo come nella nostra provincia sia condotta la lotta contro le forze democratiche e i partigiani che hanno fatto il loro dovere durante la lotta contro i fascisti e i tedeschi invasori; essi sono messi in prigione, mentre i criminali fascisti sono messi in libertà.

La nostra provincia ha già fatto l'esperienza di questa reazione «standardizzata» quando, richiedendo lavoro e pane, ha visto la «celere» di Scelba sparare contro i disoccupati che reclamavano i loro diritti. Del resto, anche le maestranze dei nostri cantieri navali hanno fatto la loro esperienza. Enormi masse di operai non hanno lavoro. La crisi dei cantieri navali è la conseguenza di una politica che non è la nostra, ma di quella che il Governo fa nell'interessi degli imperialisti e dei monopolisti americani. E mentre noi vediamo finanziare armatori e grandi industriali, osserviamo come le nostre cooperative di produzione sono portate sull'orlo del fallimento. Anche i nostri portuali hanno fatto la loro amara esperienza. Essi vedono scemare sempre più il traffico nel nostro porto, come conseguenza di una politica di gretta ostilità ai paesi dell'Est europeo.

Noi vediamo come queste masse lavoratrici in tutte le circostanze manifestano questa loro precisa volontà: la volontà che la Costituzione sia rispettata, la volontà che i rapporti con i paesi dell'Est dell'Europa siano riallacciati, acciocché si possa dare lavoro alle nostre maestranze. Essi comprendono perfettamente che cosa significa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

il Patto Atlantico e di che cosa sia conseguenza il Patto Atlantico.

Noi abbiamo ascoltato la parola dell'onorevole Tambroni. Sappiamo che l'onorevole Tambroni e tutti i deputati democristiani della nostra provincia sono su di una posizione di sinistra. Essi sentono e comprendono qua i sono le aspirazioni di pace del nostro popolo. Però, non si facciano illusioni i deputati democristiani della nostra provincia e della regione marchigiana. Bisogna sentire la responsabilità delle proprie azioni. Non è sufficiente dire di essere in disaccordo circa il Patto Atlantico e poi votare il Patto Atlantico. La popolazione della nostra provincia conosce l'onorevole Tambroni e gli altri deputati democristiani. Essa sa che essi compirono già degli errori nel 1922 e dopo. Siano essi oggi più forti, prendano posizione contro il Patto Atlantico, perché altrimenti la loro posizione non sarà compresa dalla popolazione della nostra provincia e si dubiterà della loro buona fede.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Maniera, stia all'argomento.

MANIERA. Tutte le manifestazioni che si sono svolte nella nostra provincia dimostrano che la popolazione è per una politica di pace, e non di guerra. È giusto, quindi, che la posizione di un deputato comunista, che ha sempre lottato per la pace, sia contro la guerra e voti contro questo Patto che significherebbe condurre il nostro Paese verso una nuova catastrofe.

Lotta contro la guerra! Questa è la voce della popolazione della nostra provincia. Lotta contro la guerra! Questa è la voce di tutto il popolo italiano. E un deputato che non tradisce il suo mandato e vive a contatto dei suoi elettori, sa assumersi le sue responsabilità.

Per questi motivi voterò contro il Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la onorevole Coppi Ilia. Ne ha facoltà.

COPPI ILIA. Onorevoli colleghi, voterò contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico ed è giusto e doveroso per una donna che ha a cuore gli interessi e l'avvenire del proprio popolo votare contro il Patto di guerra.

È doveroso soprattutto per una donna che è sempre vissuta tra gli operai, tra i contadini, che io in questa Aula ho l'onore di rappresentare, è doveroso perché tanto gli operai come i contadini, sono coloro che hanno combattuto, che hanno maggiormente

sofferto dalle guerre ingiuste, andando a sacrificarsi e a morire per i capitalisti che li hanno sempre sfruttati.

Questo Patto, onorevoli colleghi, è una alleanza di guerra, nonostante gli sforzi del Ministro degli esteri, del Presidente del Consiglio, dei colleghi di maggioranza, che del resto non hanno avuto nessun argomento concreto per dimostrare il contrario. Vi siete limitati a dire che il Patto è difensivo, che significa sicurezza. No! Con forti e decise argomentazioni molti colleghi del mio gruppo hanno dimostrato che non è così. Hanno dimostrato cosa significherebbe, cosa comporterebbe l'adesione a questo Patto per l'Italia: in caso di guerra, vuol dire mettere a disposizione degli imperialisti il nostro Paese come territorio di battaglia. E noi conosciamo gli orrori e le sciagure della guerra, chi è passata da poco, passo per passo, per il nostro Paese. E, in una questione così grave dove dipendono le sorti, l'avvenire e la vita di centinaia, di migliaia di donne, di giovani, di uomini che formano il nostro popolo, sento il dovere di dire no, signori del governo, alla vostra politica; sento il dovere di condannarla, perché prepara nuovi lutti e rovine.

Lo faccio con la certezza di rispettare e difendere il sacrificio dei numerosi morti della guerra di liberazione, dei caduti della provincia di Siena, dei valorosi di Abbadia San Salvatore, che tanto contributo ha dato alla lotta di liberazione e che ha oggi l'onore di essere uno dei paesi all'avanguardia d'Italia in difesa delle libertà democratiche; anche se il Ministro Scelba fa arrestare i componenti della brigata « Spartaco Lavagnini », che tanto si distinse durante la guerra di liberazione. Lo faccio con la certezza di interpretare il desiderio e il sentimento delle centinaia e migliaia di donne che con il loro voto, dandomi la loro fiducia, mi hanno eletto a rappresentarle in questo Parlamento.

Lo faccio infine con la certezza di interpretare il sentimento delle 500 fornaciaie della Val di Chiana che da 90 giorni lottano negli stabilimenti — da tre mesi, signori del governo! — difendendo il lavoro che viene loro negato da quelle forze che, non contente di avere fatto i milioni sul loro sudore, oggi stanno preparando ai loro figli la guerra.

La onorevole Cingolani ha affermato ieri nel suo discorso che la maggioranza delle masse femminili segue con fiducia la politica governativa.

No! La maggioranza delle masse lavoratrici femminili non segue la vostra politica

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

con fiducia, signori del governo, la vostra politica di fame, di miseria e di appoggio alle forze della guerra.

Inviterei la onorevole Cingolani a parlare così non in quest'aula, ma alle donne della Val di Chiana, alle donne che in questi giorni manifestano per la pace in tutte le città e paesi d'Italia. Possono approvare la vostra politica, signori del Governo, le donne di quella classe che del resto voi largamente rappresentate, che ha sfruttato i poveri e voluto la guerra. Possono approvare la vostra politica le donne dei conventi di clausura che per voi hanno votato, non la grande massa delle lavoratrici.

Le lavoratrici che per voi hanno votato e che oggi ancora vi seguono, sono quelle che avete ingannato il 18 aprile, quando avete parlato loro di pace, di lavoro, di libertà, per carpirlo il voto, spaventandole con la paura della scomunica e dell'inferno.

E oggi, di nuovo le ingannate, presentando loro il Patto Atlantico come patto di pace: le ingannate quando voi dite loro di non lottare, di non partecipare alle nostre manifestazioni, perché la guerra è un castigo di Dio e quindi non c'è nulla da fare, mentre anche voi sapete che le guerre d'aggressione, come quella che sta preparando gli Stati Uniti, sono state preparate e fatte da quella classe che ha sempre sfruttato i lavoratori per sfuggire a quelle crisi economiche che minacciano continuamente il sistema capitalista.

Votando per il Patto, colleghe della maggioranza, vi assumerete una tremenda responsabilità e quelle donne che voi ingannate, domani, ve le troverete nemiche, se disgraziatamente non riuscissimo ad evitare la guerra.

Da parte nostra faremo tutto il possibile per chiarire a quelle lavoratrici — che per voi hanno votato e che anche oggi vi seguono — il vostro inganno.

E fin da ora siamo certi di riuscirvi, poiché vediamo, giorno per giorno nuove adesioni alle nostre manifestazioni. Anche se il Ministro Scelba manda la celere e ordina arresti, non illudetevi signori del Governo, riuscirà a disperdere momentaneamente i gruppi dei dimostranti; ma non a fermare la volontà di pace che anima le grandi masse lavoratrici.

Con orgoglio posso, da questo banco, affermare che le donne della Toscana, le contadine, le ragazze della provincia di Siena, sono all'avanguardia di questa lotta e sono certa che approveranno con entusiasmo il mio voto contrario al patto di guerra. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la onorevole Borellini Gina. Ne ha facoltà.

BORELLINI GINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Non posso esimermi, come madre, come vedova di guerra, come mutilata di guerra, di dichiarare che voterò contro il Patto Atlantico che voi chiamate difensivo, ma che non può essere altro che patto di aggressione.

Sarei felice se un giorno potessi ricredermi; ma, onorevoli colleghi, non possiamo essere ingenui fino a questo punto.

Gli italiani non possono approvare la politica di questo Governo, per colpa della quale oggi siamo chiamati a dare il nostro voto all'ingresso della nostra Patria in un blocco militare, un blocco di guerra. Voi vi dimenticate che milioni di italiani hanno dato la loro vita e il loro sangue perché l'Italia fosse libera e indipendente. Ma, chiedendoci ora tale voto, dimostrate di aver dimenticato tutti gli orrori della guerra.

Per conto mio, è impossibile aver dimenticato i bambini morti sotto i bombardamenti, è impossibile aver dimenticato quei giovani strappati dalle loro case e portati a morire in Germania, è impossibile aver dimenticato le donne torturate, seviziate e massacrate dai nazifascisti.

Voi pensate che una madre possa dir « sì » alla guerra?

Signori del Governo, voi mettete ancora una volta le donne italiane in condizioni di vedere i loro figli massacrati dalla nuova guerra. Ma l'esperienza dolorosa della prima ci aiuterà a difenderci dalla seconda, che sarebbe indubbiamente molto più spaventevole della precedente.

Signori del Governo, e anche voi colleghi della maggioranza, avete dimenticato lo strazio delle madri, il dolore dei figli, le sofferenze delle persone rimaste senza casa e senza aiuti, alle quali state preparando altri nuovi lutti per la vostra politica anticomunista.

Voi avete paura del comunismo. Ma perché non avevate paura del comunismo quando i comunisti morivano per liberare l'Italia? Io non escludo che anche una parte di voi abbia dato il suo contributo per la causa della libertà e dell'indipendenza del nostro Paese. Ma in questo momento io vedo dinanzi agli occhi del cuore la mia Modena, dove ho visto massacrare il mio povero compagno, dove ho visto seviziare le madri, a cui si strappavano gli occhi, si strappavano i seni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Io vi parlo a nome degli italiani antifascisti, a nome di tutte le donne di Modena, di tutti i partigiani caduti o tuttora perseguitati, i quali insieme con i miei 73.000 elettori al mio rifiuto di aderire al Patto Atlantico non possono che dare la loro piena approvazione. Voi cercate con tutti i mezzi di asservire il nostro Paese e noi non possiamo essere d'accordo.

Vergogna per un Governo che chiede un voto che porterà alla guerra, con tutti gli orrori che ne derivano; vergogna per un Governo che non ha pensato ancora a pagare le pensioni ai mutilati, alle vedove, alle madri dei caduti, per un Governo che non è in grado di adempiere i suoi più fondamentali doveri! Scusatemi, onorevoli colleghi, voi non potete immaginare in questo momento quello che io provo. Comunque, ripeto, aderendo a questo patto, evidentemente si cerca e si arriverà ad aumentare il numero dei mutilati, delle vedove, degli orfani: questo sarà il frutto del patto che state per votare.

Ho detto vergogna, dirò ancora, vergogna, signori del Governo, perché per la politica di asservimento del nostro Paese all'imperialismo americano noi assistiamo, per colpa dell'adesione al piano Marshall, a quello che succede in Italia; assistiamo alla chiusura delle fabbriche, agli arresti dei contadini, degli operai che vanno a lavorare, alla miseria, alla fame.

Io penso a questo punto che sarebbe vostro dovere di cercare tutte le vie per migliorare le condizioni economiche e sociali del nostro Paese. Voi invece pensate a fare la lotta al comunismo. Ma, anche se vi liberaste dalla paura del comunismo, se lo combatteste, se lo perseguitaste, non salvereste il nostro Paese con quel Patto Atlantico, che consumerebbe sino in fondo il tradimento e il delitto di portare la guerra e poi gli stranieri in casa nostra, facendoci assistere di nuovo agli spettacoli atroci a cui abbiamo assistito.

Ricordatevi, signori, che un giorno dovrete rispondere di tutto questo; ma se voi avete detto di assumervi tutte le responsabilità vostre, io vi dico che altri dissero le stesse cose, ma chi ha sbagliato ha anche pagato. Ma, quel che è peggio, è che, prima che paghino i responsabili — la storia ce lo insegna — sarà ancora una volta il popolo italiano a pagare col suo sangue.

Io mi rivolgo a voi, colleghi partigiani della maggioranza, perché non so se voi possiate, in qualità di partigiani, tradire gli ideali per cui avete combattuto e per cui i vostri compagni sono morti.

PRESIDENTE. Onorevole Borellini, io ho molto rispetto per lei e per quello che lei dice; ma voglia tener presente che è un quarto d'ora che parla.

BORELLINI GINA. Volevo invitare i colleghi partigiani della maggioranza a riflettere a ciò che direbbero domani vedendo traditi gli ideali per cui hanno lottato, e quando si trovassero a fianco di Franco, del governo greco monarchico-fascista a combattere contro altri partigiani.

La collega Cingolani ci ha detto che sono inutili le manifestazioni per la pace, che non c'è bisogno di firme e di cortei. Certo sarebbero inutili se il nostro Governo avesse fatto una politica di pace. Ma, poiché questo non è, le donne hanno il dovere di dire: noi vogliamo la pace e non la guerra. E voi, colleghe, che ancora un cuore di donna avete, pensate se potete permettere che altri bimbi siano messi nell'impossibilità di chiamare il padre, che altre donne siano private dei loro figli, dei loro compagni. Adesso vi invito a riflettere e a dare il vostro voto contro il Patto Atlantico per impedire la guerra. Dopo sarebbe inutile piangere e disperarsi.

Per questo, signor Presidente, io voto contro il Patto Atlantico, perché è un patto di aggressione col quale ci si prepara a fare la guerra ad un popolo che ha sostenuto la causa della comune libertà. Voto contro perché non ci siano più altri lutti, altre rovine nel nostro Paese.

Sono sicura, così, di servirlo ancora una volta; certa di interpretare il pensiero di tutti coloro che per la guerra hanno sofferto, di tutti coloro, in particolare, che ne portano i segni e li porteranno per tutta la vita; sicura di rimaner fedele agli ideali per i quali tanti uomini sono morti, per gli ideali per i quali il mio compagno ha dato la vita ed io una parte del mio corpo. (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Ducci. Ne ha facoltà.

DUCCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non comprendo innanzi tutto per quale ragione voi, colleghi della maggioranza, qualificiate come ostruzionistiche queste nostre dichiarazioni personali.

PRESIDENTE. Io, per parte mia, le do per dimostrato che così non è; veniamo alla dichiarazione di voto.

DUCCI. Il Regolamento dovrebbe rendere obbligatorie queste dichiarazioni di voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Onorevole Ducci, faccia una proposta concreta di riforma del Regolamento, ma, possibilmente, la settimana ventura. (*Si ride*).

DUCCI. Io ritengo obbligatorio per tutti esprimere esplicitamente il proprio pensiero in un caso come questo, in cui si tratta dell'integrità del territorio nazionale e della vita dei cittadini, in cui si prospetta la possibilità di andare incontro ad una catastrofe.

Questo premesso, io dico che non darò, onorevoli colleghi, la mia approvazione alla firma di questo patto. Io non posso non essere coerente al mio passato di antifascista. È una situazione di estrema gravità: il popolo desidera una cosa e il Governo ne fa un'altra; il popolo indica una via e il Governo, per varie ragioni, per paura, per timore, e anche per convenienza, ne sceglie una contraria.

Quando si comincia a provocare simili fratture, sono inevitabili i conflitti.

Io non darò la mia approvazione a questo Patto perché è contrario alle mie idee socialiste. Esiste in tutto il mondo, non solo in Italia, una tensione spirituale e materiale che tende fatalmente a sbocciare in una psicosi di guerra, e l'approvazione di questo patto non fa altro che rendere maggiore questa tensione. La firma di questo patto pone tutto il Paese in uno stato di incertezza, di apprensione, che tradisce quella volontà di pace che voi, colleghi della maggioranza, avete predicato prima del 18 aprile.

Voterò contro il Patto Atlantico, perché diversamente tradirei il mandato dei miei elettori e di tutti coloro che hanno combattuto per la causa della pace, della liberazione, per il benessere del nostro popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Voterò contro il Patto Atlantico. Indicherò, attenendomi al regolamento, i motivi che determinano il mio voto.

Già da parte dei colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto, ed in particolare, da parte dei colleghi che sono intervenuti nella discussione generale, sono state esposte le ragioni fondamentali della nostra consapevole e cosciente avversione a questo Patto; attraverso il quale le forze della conservazione mondiale definiscono, in modo aperto, gli scopi di aggressione della loro politica generale e dichiarano brutalmente l'intenzione di muovere guerra, all'interno, ai movimenti democratici, che sempre più progred-

discono e si sviluppano; ed all'esterno di preparare la guerra contro il Paese del socialismo e contro i Paesi che sono sulla via del socialismo.

Le ragioni della nostra decisa ed intransigente ostilità, tutte basate su fatti, sono state dunque chiaramente enunciate perché io debba ripeterle; dirò soltanto che aderisco ad esse intimamente e consapevolmente. Tanto più consapevolmente dopo le ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che ci hanno dato la prova definitiva che nel Governo non trovano più espressione i permanenti e profondi interessi nazionali, essendosi su di essi sovrapposti, prepotenti e prevalenti, interessi di carattere straniero; ai quali si legano, con vincolo di sudditanza, quelli particolari delle vecchie classi dirigenti del nostro Paese che, per questo, si qualificano decisamente anti-nazionali.

Ma io ritengo che in un momento di suprema importanza — come l'attuale — allorché si aprono tragiche prospettive per l'avvenire pacifico della nazione e per la vita stessa di intere generazioni italiane, ogni cittadino deve, davanti alla propria coscienza e pubblicamente, assumere una posizione di responsabilità franca, sincera, non equivoca; deve sapersi collocare apertamente da una parte o dall'altra. Perciò, a mio parere, va giudicato come un atto di sincerità e di responsabilità la dichiarazione di voto che ciascuno di noi ha fatto e fa; perché con essa si viene a togliere al voto di gruppo quel tanto di impersonale e di meccanico che esso ha e si sostituisce un elemento di maggiore coscienza e di maggiore adesione e impegno nei riguardi dell'azione che sarà conseguente al voto.

È questo il significato che io do alla mia dichiarazione di voto. La quale, pertanto, non può differire da quelle degli altri miei compagni di gruppo per il suo nucleo essenziale; ma soltanto per i motivi di carattere personale che necessariamente in essa si riflettono.

Infatti con questa dichiarazione di voto esprimerò sentimenti ed emozioni che mi vengono dettate da situazioni già sperimentate o suggerite dall'ambiente nel quale vivo: essendò, in un certo senso, naturale che nei momenti di suprema importanza affiorino nella nostra mente motivi e sensazioni che sono strettamente legati alla nostra esistenza individuale.

In questi giorni di discussione sul Patto Atlantico, richiamate brutalmente dalla presente situazione, mi sono ritornate alla me-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

moria le esperienze fatte durante la guerra; le cose viste; le sofferenze di cui sono stato spettatore; le rovine immense. Un quadro di desolazione. Ho ripensato così al mio ambiente: com'era prima della guerra, come si è presentato dopo. Ai miei coetanei; ai miei amici d'infanzia e di studio. Quanti eravamo prima della guerra, quanti dopo?

Molti sono scomparsi per sempre, morti in guerra, fucilati e dispersi; altri mutilati ed invalidi, altri corrosi da malattie inguaribili.

Il mio «ambiente» è stato devastato e disperso. Ma soltanto il mio «ambiente», onorevoli colleghi? Ognuno di voi ha fatto le stesse esperienze e può portare le stesse testimonianze sull'ultima guerra.

E adesso si parla ancora di guerra? Ebbene, no!

Gli scampati dell'ultima guerra, tutti coloro che ne hanno visto le rovine e ne hanno compreso le cause, hanno già preso l'impegno di combattere con decisione contro coloro che volessero scatenare un nuovo conflitto. Io ho preso quell'impegno e voglio mantenerlo.

Anche per questo motivo voterò contro il Patto Atlantico.

Ma voglio aggiungere ancora una ragione che mi è suggerita direttamente, anche essa, dall'ambiente nel quale vivo. Durante questi giorni di discussione si è parlato da parte di molti oratori delle somme immense stanziare dagli Stati Uniti per spese militari. Migliaia di miliardi vengono già spesi per costruire cannoni, armi e bombe atomiche; somme ingenti vengono impegnate in vista di nuove immense distruzioni.

Ho pensato immediatamente alla mia terra, alla Calabria, che è tra le regioni più povere ed arretrate d'Italia; dove le popolazioni vivono in condizioni di estrema povertà, in uno stato che non è facilmente descrivibile. Mi è stata richiamata violentemente alla mente la situazione di tutti i comuni calabresi, mancanti di tutto e richiedenti da anni opere pubbliche indispensabili. A questa terra sono stati assegnati pochi milioni per opere pubbliche; mentre altrove, dunque, si bruciano migliaia di miliardi per preparare ordigni di guerra che dovranno seminare morte e distruzioni; mentre anche qui da noi il Ministero della difesa sottrae per esigenze di guerra alle popolazioni ed ai comuni calabresi quelle somme che molto più utilmente potrebbero essere impiegate in opere di progresso e di pace.

E non soltanto oggi avviene questo; è avvenuto anche altre volte in occasione delle guerre fatte negli ultimi trent'anni dalle classi dirigenti italiane. Politica di guerra ha sempre significato arretratezza e miseria per le ragioni meridionali; la vostra politica di guerra, signori del Governo, determinerà nuovi disagi e nuove sofferenze per la terra dove io sono nato.

Voterò perciò contro il Patto Atlantico, strumento di una politica di guerra, volendo esprimere col voto anche un atteggiamento di lotta contro l'ingiustizia di un sistema che produce sempre nuovi lutti, sperperando immense ricchezze nella gelida ignoranza di infinite miserie. Ma non soltanto miliardi saranno bruciati nella guerra, anche milioni di uomini. Questa volta, come già nel 1915, come già per la guerra d'Africa, come per l'ultima guerra, i contadini calabresi saranno chiamati a combattere e a morire. Nuovo sangue e nuovi lutti nelle famiglie dei contadini calabresi.

Perché dovrebbero combattere questa nuova guerra i contadini calabresi? Nell'interesse di chi? Forse che sono state mantenute le promesse ad essi fatte durante la guerra del 1915 e le altre guerre?

Forse che è stata mai data la terra ai contadini reduci?

No; i contadini calabresi non combatteranno più guerre nell'interesse dei grandi proprietari, dei baroni terrieri, degli usurpatori silani, di Barracco, Berlingieri, e di tutti coloro che sui lutti e sulla fame dei contadini hanno rafforzato le loro posizioni di prepotenza economica e politica.

Anche per questa ragione voterò contro il Patto Atlantico e sono sicuro di restare fedele al mandato che i miei conterranei mi hanno affidato.

Voterò contro il Patto Atlantico perché così vogliono i contadini arrestati di Cassano al Jonio, Bisignano, Spezzano Albanese, Rogiano Gravina, San Lorenzo del Vallo e tutti i lavoratori che sono venuti nelle nostre organizzazioni democratiche dopo l'arresto dei loro compagni, resi più combattivi dalle pressioni poliziesche; voterò contro perché questo Patto è voluto proprio da coloro contro i quali i contadini lottano per ottenere la concessione delle terre incolte, l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera, la realizzazione di migliori condizioni di vita.

Voterò contro proprio perché con la guerra si soffocherebbero nel sangue e si cancellerebbero definitivamente queste ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

vendicazioni già mature, di cui i contadini calabresi pretendono la immediata realizzazione.

Voterò contro perché con questo Patto non si difendono i confini della Patria, ma i limiti della proprietà privata dei baroni della terra.

Voterò contro, onorevole Presidente, per tutte le ragioni esposte dichiarandomi orgoglioso di avere partecipato a questa battaglia dell'opposizione grazie alla quale rappresentanti della parte più attiva del popolo hanno dimostrato al mondo intero che sul Parlamento italiano sventola ancora una bandiera libera ed indipendente.

Domani nel paese i lavoratori italiani continueranno la lotta e terranno sempre più alta la bandiera della pace e della indipendenza nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montelatici. Ne ha facoltà.

MONTELATICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi ha sorpreso moltissimo sentire esprimere da parte di colleghi della maggioranza la loro sorpresa per il fatto che i deputati dell'opposizione hanno ritenuto di fare dichiarazioni individuali, che servano a precisare la loro posizione di fronte al corpo elettorale e di fronte al Paese; sono sorpreso, soprattutto, perché da questi stessi colleghi, da cui ho avuto alcune confidenze, è trapeolato il disagio, non espresso, di non potere dire il proprio punto di vista in questo momento; questi colleghi, evidentemente, sono in buona fede ma non sufficientemente coraggiosi per ribellarsi agli ordini del loro partito. Per altri, viceversa, ritengo sia stato comodo paravento nascondersi sotto il voto generale imposto da forze estranee al nostro Paese; voto generale, che darà la possibilità di dire nelle loro provincie, che essi hanno dato al voto un'interpretazione, che non è quella ufficiale, e che essi sono contrari a una politica la quale porterà il nostro Paese alla guerra.

Chiarito ciò, ritengo doveroso da parte mia rendermi interprete dello stato d'animo dei lavoratori della mia regione.

Credo utile, indispensabile, portare in quest'aula il pensiero di un convegno regionale dei lavoratori toscani tenuto il 13 e il 14 ultimo scorso a Firenze. Vi hanno partecipato i rappresentanti di oltre 500 mila lavoratori di tutte le categorie (operai, tecnici, professionisti, contadini, impiegati) e di tutti i partiti (comunisti, socialisti, lavoratori ita-

liani, repubblicani); vi erano anche democristiani, perché nella nostra provincia moltissimi lavoratori democristiani sono rimasti compatti nella nostra organizzazione. In quel convegno i lavoratori, consci della gravità del momento, hanno tenuto un aperto dibattito, portando argomenti semplici ma sostanziosi; miravano tutti ad invitare gli uomini responsabili del Governo a meditare sul grave atto, che essi stavano per compiere, che essi ritenevano un aperto tradimento alle promesse fatte durante la campagna elettorale.

Leggerò l'ordine del giorno, che, a conclusione del dibattito, quei lavoratori hanno votato, col preciso intento di affidare ai rappresentanti democratici della Toscana il compito di portare in quest'aula l'eco delle loro aspirazioni e delle loro preoccupazioni.

PRESIDENTE. Non le consentirò di leggere un ordine del giorno che non ha nulla a che fare con la nostra discussione. Il Regolamento è una cosa seria, per la stessa tutela delle minoranze e dell'opposizione. Oggi può far comodo violarlo; domani ella insorgerebbe contro di me, se in occasione inversa non mi richiamassi al Regolamento. Venga all'argomento.

MONTELATICI. Mi sembra che sia proprio questo l'argomento. Devo giustificare perché voto contro. Oltre al motivo personale dei miei convincimenti politici, c'è questo motivo fondamentale: rispecchiare la volontà di chi mi ha mandato al Parlamento. Mi sembra che questa sia una dichiarazione di voto, che non contrasta col Regolamento. Sarà in contrasto la lettura dell'ordine del giorno; non lo leggerò.

Comunque, in quest'ordine del giorno si riaffermano, in modo chiaro, i principi per cui il popolo aveva combattuto durante la guerra di liberazione e si reclama da tutti il rispetto degli impegni presi.

Io voterò contro il Patto, perché esso costituisce fondamentalmente un elemento di divisione, che aggrava le condizioni di disagio del nostro Paese, con ripercussioni automatiche sulle classi lavoratrici.

Voterò contro, perché tutta la politica del Governo si indirizza in questo momento a compiere una pressione dura, spesso provocatoria, come ieri si è apertamente sviluppata nelle piazze e nelle vie di Roma, per impedire ai lavoratori di esprimere il loro pensiero e di far sentire la propria disapprovazione alla guerra. Questi lavoratori sono stati selvaggiamente e brutalmente aggrediti, ripetendo ciò che in tutta Italia sta avvenendo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

in questo momento da parte delle forze di polizia, che intervengono sempre a difesa degli interessi dei ceti capitalisti.

Nella mia provincia, a Prato, mentre da parte delle organizzazioni sindacali, per una vertenza che si trascinava da oltre 45 giorni si era tentato, attraverso l'intervento di un rappresentante del Governo, di trovare una soluzione della vertenza in una riunione in prefettura, nello stesso giorno, improvvisamente, senza nessuna giustificazione, senza che nessun fatto nuovo si sia verificato, il prefetto ispirato, evidentemente, da interessi non nazionali, mandava la « celere » nelle due fabbriche, dove c'era l'agitazione, ed i lavoratori venivano cacciati.

PRESIDENTE. Anche questo entra nella dichiarazione di voto ?

MONTELATICI. Sì, in quanto noi leggiamo questo aspetto della politica del Governo...

PRESIDENTE. Spero che, per rispetto alla mia intelligenza, non vorrà ritenere che io creda a questo suo tentativo di dimostrazione.

MONTELATICI. Questi organismi, che dovrebbero stare al disopra di tutti i cittadini, sono invece legati strettamente alla parte più retriva, più reazionaria degli industriali e degli agrari.

Questo ci porta alla conclusione che tutta la politica espressa da questo Governo non mira che a rafforzare e consolidare le posizioni privilegiate e a deprimere ed opprimere, in contrapposto, le condizioni delle classi lavoratrici.

Anche in altro paese della mia provincia: Incisa, nonostante la dimostrata possibilità di continuare l'attività, è stato chiuso uno stabilimento, che dava vita a cento famiglie. Mentre l'onorevole La Pira si accingeva a trovare una soluzione pacifica, sono intervenute le forze di polizia per cacciare i lavoratori dalla fabbrica.

Tutto questo indica chiaramente qual'è l'obiettivo del Governo, ed ecco il motivo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, perché io voterò contro questo Patto, che è conseguenza logica di questa politica antinazionale.

Io sono certo che, assumendo questa posizione, noi difendiamo anche gli interessi dei lavoratori da voi rappresentati.

Il palazzo di Montecitorio e la stessa città di Roma sono ridotti ad una fortezza, in cui i cittadini devono passare attraverso le maglie degli schieramenti delle forze di polizia, peggio di quando c'erano i tedeschi.

Ieri la « celere » si gettava indiscriminatamente su tutti i cittadini, perfino sulle don-

nette, che cercavano di passare; mentre si lasciavano indisturbati coloro che passavano sulle automobili e non venivano per nulla disturbati i raggruppamenti in note località ove usano darsi convegno le genti dell'alta aristocrazia. Bastava che i lavoratori fossero sorpresi su un angolo della strada, perchè le *jeeps* si scagliassero contro, con esibizioni di virtuosismi, cercando di colpire duramente quei lavoratori solo perchè tali.

Ebbene, mi sembra inoltre che la Camera abbia completamente dimenticato una cosa importante, mi sembra che la Camera e soprattutto la maggioranza, che si vanta di avere dietro di sé un largo consentimento popolare, non si preoccupino di andare incontro alle grandi masse.

PRESIDENTE. Onorevole Montelatici, vogliamo canzonarci a vicenda? Le sembra che sia questa una dichiarazione di voto ?

PAJETTA GIAN CARLO. Noi votiamo contro la « celere », signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io lo ripetevo ieri per la decima volta: il Regolamento è una cosa seria, particolarmente per le minoranze.

MONTELATICI. Perchè voi dunque non avete il coraggio di dire a queste masse che cosa state preparando al Paese? Che cosa state tramando contro la pace? La verità è che voi avete paura, perchè voi sapete che le masse su questo terreno non vi seguiranno, e voi avete perciò bisogno di trincerarvi dietro un voto di una maggioranza succube ed incosciente. È molto comodo per taluni di voi tornare nella propria sede e dire: la maggioranza ha voluto questo e quello, ma in fondo io non ero d'accordo, io non ho voluto esprimere con il mio voto adesione a patti di guerra.

Ma voi dovete invece avere il coraggio di esprimere di fronte ai vostri elettori quale uso voi fate della fiducia che essi vi hanno accordata ed assumere piena la responsabilità dei vostri atti.

Io ho finito, onorevoli colleghi. Prima però desidero aggiungere una cosa che mi sembra di enorme importanza, che cioè, se voi credete di imporre la guerra con il manganello, non dovete non rammentare come questo tentativo già sia stato compiuto da qualcuno prima di voi e come questo tentativo abbia portato i criminali che se ne erano resi responsabili in piazza Loreto! Ricordatelo sempre, o colleghi; ricordatelo, perchè questo è un avvertimento serio che viene

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

dal popolo (*Commenti*), dal popolo che non mancherà di chiedervi conto di ciò che state facendo, tradendo quanto avete promesso ad esso, durante la campagna elettorale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montanari. Ne ha facoltà.

MONTANARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tutte le argomentazioni più vaste e profonde sulle ragioni per cui i gruppi della sinistra voteranno contro il Patto Atlantico sono state ormai ampiamente sviluppate. Ma io penso che si possa ancora discutere, scendendo anche sul terreno di coloro i quali voteranno a favore del Patto Atlantico. Si può ancora discutere su un'argomentazione che i nostri avversari adducono, essere cioè il Patto Atlantico non uno strumento di guerra, ma uno strumento di pace.

E credo che possiamo anche discutere su questo punto, che possiamo anche essere d'accordo con voi nell'affermare che oggi la guerra non c'è e che nessuno di noi può dire essere la guerra inevitabile domani. Se vi è infatti qualcuno che in questa Camera e fuori di questa Camera ha già solennemente dichiarato che la guerra non è inevitabile, questo qualcuno è certamente il Partito comunista italiano.

La guerra noi non la riteniamo inevitabile e, se la guerra non ci sarà, né in Italia né nel mondo, io penso che non sarà questo certamente merito del Governo attuale, tanto meno lo sarà di coloro che avranno votato per il Patto Atlantico. Ma voglio limitarmi soltanto a vedere come stanno le cose e come le presenta questo Governo. Sono certo che su quella strada si va verso la guerra, ma io desidero vedere che cosa sta accadendo in Italia, che cosa è accaduto in soli cinque giorni, da quando in questa Camera noi ci stiamo avvicinando a discutere ininterrottamente le ragioni per cui dobbiamo votare contro o pro il Patto Atlantico.

In soli cinque giorni, infatti, a nessuno può esser sfuggita una circostanza di eccezionale gravità: nessun piccolo paese d'Italia vi è, nessuna casa ove non si sia discusso e dibattuto profondamente questo argomento. E credo che sia la prima volta che tutti i cittadini italiani, fino all'ultimo analfabeta delle Calabrie, discutono con interesse, con comprensione, un argomento che noi qui, in poche centinaia di uomini, stiamo discutendo e stiamo sviscerando.

Noi appunto, sulla base di questa considerazione e sulla base di quello che è accaduto in questi giorni, possiamo valutare le conseguenze di quanto state per fare e nessuno di noi può nascondersi, nonostante che certa stampa si preoccupi con grande attenzione di tenere occulta la verità al popolo italiano, che da quattro o cinque giorni vi sono manifestazioni, scioperi. Da cinque giorni il popolo italiano è in fermento e da cinque giorni la polizia dello Stato italiano fa di tutto per impedire a milioni di lavoratori di esprimere la loro volontà, la loro intenzione in un modo diverso da come non la potesse esprimere durante il fascismo.

E questa verità che nessuno di noi, che nessuno di voi soprattutto, può nascondersi, questa verità non è stata organizzata e diretta dall'alto, perché nessun organismo sindacale o politico ha dato ai lavoratori la parola d'ordine dello sciopero e della lotta. Che cosa è accaduto, in verità, in questi cinque giorni? È accaduto che si è approfondita in un modo preoccupante, direi spaventoso, la frattura che da oltre un anno e mezzo voi avete incominciato a scavare nel nostro Paese.

Non si tratta ormai più soltanto di discutere su alcune delle questioni di politica estera o di politica interna, che possono non trovarci d'accordo: ormai è investita fino in fondo la questione più importante, più decisiva del nostro Paese; ormai si va alle radici di tutti i problemi del nostro popolo ed è per questo che la frattura sta arrivando alle sue conseguenze irreparabili.

Ma, a questo punto, quando sentiamo ancora molti colleghi della maggioranza interrompere per irriderci quando noi diciamo che si sta preparando il massacro del nostro popolo, io ho il dovere di dirvi che già in questi cinque giorni è scorso del sangue per le piazze: del sangue per il Patto Atlantico. E badate che non si tratta, che domani potrà non trattarsi più soltanto di qualche decina di operai di Terni, di contadini della Valle del Po, di operai di Sesto San Giovanni, ma potrebbe trattarsi e si tratta della vita di milioni e milioni di cittadini. E voi continuate imperturbati per la vostra strada!

Ma quali sono le cause di questo baratro? Chi è che si schiera da una parte e chi è che si schiera dall'altra? Questo bisogna vederlo subito.

PRESIDENTE. Ma lei non deve fare una discussione, onorevole Montanari.

MONTANARI. Io sto esaminando le ragioni del mio voto, onorevole Presidente.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Già, ma io noto l'ampiezza della sua argomentazione: in questo modo potrebbe essere tentato di parlare per un'ora.

MONTANARI. Sarò brevissimo. Questo è un fatto di cui voi non potete assolutamente negare l'esistenza. Se oggi in Italia poniamo a confronto i mezzi di parola, di propaganda, indubbiamente si deve concludere che voi ancor meglio di noi potete parlare ogni giorno ai lavoratori italiani, con maggiore ampiezza. Non è infatti possibile che voi sosteniate che a quei contadini della Valle Padana, cui noi facciamo arrivare la nostra parola, non possiate ancor voi fare arrivare anche la vostra. Se dunque essi non si persuadono ai vostri argomenti, se dunque voi non li avete convinti, ciò non può essere se non perché essi hanno interessi diversi da quelli che voi sostenete. Ora questa frattura esiste. Qual'è la vostra intenzione? È quella di portarla fino in fondo e di precipitare la crisi che avete aperto nel popolo italiano. Però la gente contro cui volete combattere non è gente abituata a fuggire in combattimento! Sono stato a Milano in questi giorni e so cosa pensano gli operai milanesi di questo Patto. Ho visto gli operai della Breda, che hanno lavorato tre mesi senza percepire salario e che molte volte, quando è mancato l'ossigeno e altre materie prime, per continuare la produzione hanno fatto collette fra loro per raccogliere i fondi sufficienti per continuare il lavoro; ho visto gli operai della Caproni, capaci di immensi sacrifici! Nessuno di loro capitolerà se il Governo vorrà provocarli. Ed anche il sacrificio della vita stessa non è per loro un sacrificio dinanzi al quale possano arrestarsi. Certo non sono disposti a dare la loro vita per coloro dai quali hanno ricevuto solo sfruttamento, fame, schiavitù.

E badate, stiamo per ora discutendo la sola prima parte: cioè se il Governo debba essere autorizzato a trattare il Patto Atlantico. Ma che cosa accadrà quando si tratterà di firmare e di applicare, soprattutto in Italia, il Patto Atlantico? Che cosa succederà nel nostro Paese, se dopo solo cinque giorni di discussione siamo già a questo punto? Che cosa accadrà, non dico lontano dai nostri confini, ma qui a Roma, a Milano, a Genova, in Italia? Vi siete posta questa domanda? Molto probabilmente non ve la siete rivolta e molto probabilmente credete che le bombe che dovranno cadere sulle nostre città possano colpire soltanto gli iscritti ai Partiti comunista e socialista. Ma le bombe non fanno distinzione di partiti e classi sociali! È bene ricordare che molti di voi, colleghi, quando

molti anni fa potevano in buona fede pensare che il fascismo potesse servire al nostro Paese, alcuni anni dopo si convinsero che la meta era assai diversa da quella che si erano illusi di raggiungere e, soprattutto, se ne convinsero quando le bombe caddero sulle loro case e uccisero i loro figli!

Dichiaro perciò di votare contro per queste ragioni e per altre. Dichiaro che il nostro «no» serve ad evitare la guerra civile al nostro Paese, serve ad evitare la frattura irrimediabile fra gli italiani, serve ad evitare che ci s'incammini sulla via della guerra. E voi ricordatevi che il vostro «sì» al Patto Atlantico è già macchiato di sangue italiano, ricordatevi che il vostro «sì» potrà allargare domani questa macchia in modo che non potrà mai più essere cancellata dalla memoria degli italiani! (*Applausi all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento: mi pare che da diverse ore, da quasi 36 ore, le tribune riservate al pubblico ed alle famiglie dei deputati siano vuote...

PRESIDENTE. Ho già provveduto, onorevole Guadalupi! Ho stabilito che ciascun deputato può fare richiesta scritta e firmata, e avere i biglietti che desidera.

GUADALUPI. Volevo appunto fare osservare che da 36 ore circa non abbiamo potuto vedere il pubblico nelle tribune, senza sapere le ragioni che avrebbero determinato questo fatto ed i conseguenti provvedimenti adottati.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, c'erano molte ragioni, fra cui quella delle possibilità di resistenza fisica del personale. Non appena è stato possibile, ho disposto, e — come lei vede — prima ancora della sua richiesta! (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Onorevole Pajetta, ho già detto che quando i biglietti siano richiesti per iscritto, indicando nome e cognome di coloro che si invitano, i biglietti si avranno!

GUADALUPI. Ma la firma del deputato apposta sul foglio di richiesta era già una garanzia dell'invitato, mentre adesso bisogna anche...

PRESIDENTE. Io ho il diritto ed il dovere di chiederlo! Io desidero che il deputato indichi alla Presidenza nominativamente la persona per la quale chiede l'invito. La responsabilità superiore dell'ordine è mia e la prego di non insistere!

GUADALUPI. Non posso assolutamente essere soddisfatto!

PRESIDENTE. Scusi, questo interessa fino ad un certo punto, perché la responsa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

bilità, come le ripeto ancora una volta, è mia! Quando ella sarà Presidente della Camera farà come crederà!

GUADALUPI. A me pare che per 36 ore circa si sia violato il Regolamento!

PRESIDENTE. Ma lei non sa indicarmi dove il Regolamento sia stato violato!

GUADALUPI. È quello che vorrei fare se lei, onorevole Presidente, mi consentisse di parlare: le nostre sedute sono pubbliche e gli agenti di polizia... (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Anzitutto, alla pubblicità serve la stampa. (*Proteste all'estrema sinistra*). In secondo luogo, loro sanno meglio di me che coloro che erano intervenuti alla seduta mercoledì ed erano in possesso del tagliando potevano rientrare. Onorevoli colleghi, ripeto ancora una volta: un abuso del richiamarsi al Regolamento si risolve in una pratica di autolesionismo. Le minoranze e le opposizioni hanno i loro diritti, ma quando vanno oltre a questi loro diritti, non soltanto si pongono contro l'Assemblea, ma anche contro i loro stessi interessi!

GUADALUPI. Mi lasci completare il mio pensiero per giudicare poi s'io possa essere ritenuto un autolesionista: vorrei richiamare la seconda parte dell'articolo 48 che leggo nel suo testo: « saranno tuttavia ammessi coloro che si presenteranno muniti di regolare biglietto di entrata ». Ora è accaduto che, considerando come seduta quella che si è iniziata ieri l'altro e che ancora non è terminata, coloro che hanno depositato, com'era loro dovere, il biglietto d'invito presso gli uscieri o i commessi della Camera addetti a questi servizi, avrebbero potuto fare il reingresso e ritornare in tribuna esibendo il solo tagliando, che, all'ufficio di Presidenza, si diceva dovesse restare in loro possesso anche all'uscita da Montecitorio. Ma nel tagliando è scritto: « tagliando da conservare e restituire all'uscita dalla tribuna », e così coloro che hanno partecipato alla seduta ieri l'altro, non hanno potuto partecipare alla seduta ieri, avendo appunto restituito questo tagliando. A noi invece, all'ufficio di Questura, hanno detto che bastava esibire il tagliando... (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Guadalupi, la prego!

GUADALUPI. Prima di prendere la parola, mi sono preoccupato di risolvere amichevolmente i diversi casi segnalatimi e mi dispiace di dover fare pubblicamente questa mia dichiarazione. Ho consultato tutti i colleghi per sentire se era vera la voce che mi è pervenuta. Il collega Giolitti,

che fa parte dell'ufficio di Presidenza, mi ha anche lui detto che molti compagni di partito, molti elettori, molti ammiratori... (*ilarità al centro — Interruzioni*). In un periodo di tempo di circa 36 ore non abbiamo avuto il piacere di vedere alcun cittadino presente in tribuna, tranne che non fosse autorità di pubblica sicurezza o agente comandato appositamente per quest'opera di sorveglianza, o diplomatico o giornalista — e questi sono in possesso di determinati permessi o tessere di libero accesso —; non abbiamo visto, dicevo, un solo cittadino qualunque che avesse avuto il desiderio e la possibilità di assistere alle nostre sedute, che dovrebbero essere pubbliche come il Regolamento prescrive.

Una voce al centro. Non è esatto! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, io le potrei citare il caso (tanto per dare una opportuna puntura di spillo ad una certa montatura che lei fa) di tutti quelli che hanno chiesto (e l'onorevole Marabini, se è presente, ne può fare testimonianza) se potevano accompagnare qualcuno e hanno avuto risposta affermativa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Dal momento che lei ha voluto citare un episodio, permetta anche a me di citarne uno. Alcuni miei compagni di partito mi hanno chiesto ieri di ritornare a Montecitorio dopo quella serata « storica » in cui fummo allietati dalla insufficiente dichiarazione del Presidente del Consiglio. Costoro avevano diritto di continuare ad assistere, perchè avevano assistito alla prima parte di quella seduta che è unica e senza soluzione di continuità. L'ufficio di questura ha risposto che sarebbe stato sufficiente esibire questa parte del tagliando che vi mostro. Ma se (ripeto, è scritto qui) occorre restituire al commesso questa parte del tagliando, come si può pretendere che uno possa ritornare in tribuna se non l'ha più, avendola dovuta restituire all'uscita dal palazzo di Montecitorio? Io personalmente avrei potuto riparare a questa deficienza nel rilascio, staccando uno di quei biglietti che sono a disposizione di noi Segretari per l'accesso alla tribuna della Presidenza, ma non ho voluto approfittare di questo, che mi sembra sia un privilegio, ritenendo, forse non a torto, che in questo modo si sarebbe venuti a violare in parte le norme del Regolamento, cioè il rispetto del diritto di tutti i cittadini, parenti nostri o non, di assistere a queste nostre discussioni, e di tutti i deputati di far rilasciare i necessari inviti per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

l'accesso in tribuna. Credo che il provvedimento di stamane sia stato da lei preso in vista della fine ormai prossima di questa discussione. Finora hanno parlato i deputati dell'opposizione... (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, invito uno solo dei colleghi che, invece di rivolgersi agli Uffici, si sia rivolto a me per avere un biglietto... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, quando qualche cosa non va nel funzionamento degli Uffici, a chi ci si rivolge? Credo, al Presidente. Dicevo che non c'è stato un solo collega dell'opposizione che si sia rivolto a me per segnalarmi — e chiamo a testimone...

BOTTONELLI. Marabini.

PRESIDENTE. Lo so, ma non perché si sia rivolto a me.

BOTTONELLI. Si è provveduto quando si è venuti a conoscenza del fatto.

PRESIDENTE. Appena mi sono reso conto che il rintracciare i tagliandi sarebbe stato cosa difficile, questa mattina ho dato la disposizione che vi ho detto. Del resto, vi sono 30, 35 deputati dell'opposizione che debbono ancora parlare e siccome, evidentemente, in un dibattito di questo genere non si può ustire da un determinato cerchio di argomenti, credo che il pubblico, anche assistendo solo da oggi più numeroso, potrà essere sufficientemente informato della posizione e dell'atteggiamento dei vari gruppi. Comunque, onorevoli colleghi, sta di fatto che tutte le volte che un deputato ha chiesto all'Ufficio di Presidenza di accompagnare qualcuno, ivi compreso l'onorevole Guadalupi, il consenso è stato sempre accordato.

GUADALUPI. Questa è una eccezione.

PRESIDENTE. Basta, ora. Lei ha esposto le ragioni del suo richiamo al Regolamento. Mi pare di averle concesso tempo più che sufficiente allo scopo. Ora, venga alla conclusione.

Voci. Basta, basta!

PRESIDENTE. La discussione la regolo io, non loro.

GUADALUPI. La conclusione è questa: dal momento che era impossibile in linea assoluta, direi, per lo spazio di 36 ore, venire ad importunare lei, signor Presidente, perché lei con tutti i sacrifici a cui è sottoposto non ha potuto presiedere per tutte queste ore...

PRESIDENTE. Sono stato sempre reperibile e sempre nel palazzo.

GUADALUPI. Non credo che per un biglietto di invito un deputato avrebbe dovuto addirittura scomodare lei.

PRESIDENTE. Ha detto che voleva concludere; concluda.

GUADALUPI. La conclusione che posso prendere allo stato delle cose è questa: è sufficiente che l'Assemblea prenda atto che per circa 36 ore le tribune riservate al pubblico ed ai parenti sono state occupate soltanto da agenti in numero di otto per tribuna, e che i cittadini non hanno avuto libero ingresso in parte della importante discussione in corso mentre il Regolamento della Camera prescrive che le sedute siano pubbliche e tutti coloro che intendano partecipare, assistere alla vita politica e legislativa del nostro Parlamento, lo possano fare se invitati ed in possesso di biglietti di accesso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare pro.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, per il richiamo al Regolamento può parlare un solo oratore a favore e uno contro. Ha già parlato a favore l'onorevole Guadalupi.

GIOLITTI. Debbo allora richiamarmi all'articolo 85.

PRESIDENTE. L'articolo 85 dice: « i richiami per l'ordine del giorno o pel Regolamento o per la priorità delle votazioni, hanno la precedenza sulle questioni principali. In questi casi non potranno parlare, dopo la proposta, che un oratore contro ed uno in favore e per non più di quindici minuti ciascuno ».

Ora la proposta qual'è?

GIOLITTI. Quella che l'oratore ha sollevata.

GUADALUPI. La mia è da considerare come proposta di rimuovere l'inconveniente.

PRESIDENTE. Da parte mia non posso prendere atto delle conclusioni dell'onorevole Guadalupi, perché sta di fatto — ed egli non lo può smentire — che quanti colleghi hanno voluto accompagnare persone in tribuna sono stati accontentati. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questo è un dato di fatto.

Onorevole Giolitti, non voglio prolungare la discussione. Le do facoltà di parlare, purché sia breve.

GIOLITTI. Porto anch'io una testimonianza.

PRESIDENTE. È singolarissimo che dei Segretari portino le questioni in Assemblea, prima che, nella loro qualità di membri dell'Ufficio di Presidenza, usino la doverosa deferenza di informarne il Presidente. (*Applausi al centro e a destra*).

CIMENTI. È vergognoso.

PRESIDENTE. Si prenda atto del nuovo costume di deferenza. (*Applausi al centro e a destra*).

CREMASCHI CARLO. Dimissioni!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la discussione la dirigo io e non ho bisogno né di avvocati, né di sostenitori.

GIOLITTI. Mi dispiace, onorevole Presidente, che lei abbia dato alla mia richiesta questa interpretazione così come mi duole che la stessa interpretazione abbia dato alla richiesta dell'onorevole Guadalupi; anzi, quando l'onorevole Guadalupi ha fatto questa osservazione sul Regolamento, dico sinceramente che ho rimproverato a me stesso di non averla fatta io prima, quando son venuto da lei — non ricordo bene se da lei personalmente o dal Segretario di Presidenza di turno in quel momento — a chiedere come mai mi era stato opposto un rifiuto alla richiesta che avevo fatto ieri mattina per un biglietto di ingresso alla tribuna. Credo che sarebbe stato mio dovere, dovere che ha compiuto l'onorevole Guadalupi, di investire la Camera. Non credo che un Segretario di Presidenza sia tenuto a una omertà.

PRESIDENTE. Nemmeno a essere cortese?

GIOLITTI. Non credo che sia questione di cortesia, ma di rispetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Certamente anche la cortesia è un criterio soggettivo.

GIOLITTI. Io voglio dire le cose molto chiaramente. In quanto Segretario, sento il preciso dovere di mettermi alla pari con tutti i deputati e non di godere di un privilegio quasi clandestino. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ieri mattina mi è stato rifiutato un biglietto perché, mi si è detto: « il direttore dell'Ufficio dei Questori ha dato quest'ordine ». L'ordine sarà certo stato dato dalla Presidenza.

Ma un ordine del genere, così grave, incide non soltanto sul Regolamento, ma anche sulla Costituzione. Ed essendo così grave dovrebbe essere, per lo meno, comunicato all'Assemblea. Ella, signor Presidente, ha detto che se ogni deputato si fosse a lei rivolto onde poter accompagnare nelle tribune...

PRESIDENTE. La mia è stata una risposta polemica all'onorevole Guadalupi.

GIOLITTI. Ma questo significherebbe una modifica sostanziale.

PRESIDENTE. Significa una misura supplementare non una modifica.

GIOLITTI. Per ora è il biglietto che dà diritto all'ingresso.

PRESIDENTE. Potevano accedere alle tribune tutti coloro che avevano assistito all'inizio della seduta. Per far questo bisognava ricercare il tagliando, la qual cosa, riconosco,

era difficile. Ed è per questo che, quando mi sono reso conto di tale difficoltà — e me ne sono reso conto io stesso, perché non ho avuto una sola protesta in questo senso — ho provveduto diversamente. Ho risposto all'onorevole Guadalupi che, al di fuori di questo che era il diritto al reingresso di chi aveva già assistito, sono stati accordati, come era naturale, ad ogni deputato che l'avesse chiesto, permessi di accompagnare sotto la propria responsabilità persone alle tribune anche senza biglietto. Quindi non per modifica.

GIOLITTI. Voglio precisare...

Voci al centro. Basta, basta!

GIOLITTI. Signor Presidente, ai colleghi i quali mi invitano rumorosamente e sgarbatamente a concludere...

PRESIDENTE. L'ho già difesa.

GIOLITTI. ...dico che il Regolamento mi dà il diritto di parlare per quindici minuti. Per deferenza e cortesia nei riguardi del Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione mantenendomi in limiti molto più ristretti dei quindici minuti.

Voglio precisare questo fatto: c'è stata, appunto, una modifica, per non chiamarla infrazione, al Regolamento, con lo stabilire la sostituzione dell'accompagnamento.

PRESIDENTE. Non in sostituzione, bensì in più.

GIOLITTI. Praticamente in sostituzione, perché i biglietti non vennero più rilasciati.

A questo aggiungo, data la delicatezza della questione, che debbo domandarmi perché debbano essere accolti e ospitati in tribuna, nell'assenza totale del pubblico, degli agenti per controllare non so chi.

PAJETTA GIAN CARLO. Per far credere che sia pubblico.

GIOLITTI. Concludo domandando che, comunque, per dissipare dei dubbi che possano esser sorti in alcuni di noi, venga fatto un controllo per accertare se le persone, che attualmente si trovano nelle tribune delle famiglie dei deputati, siano effettivamente familiari dei deputati e rispondano alle garanzie richieste dalla Presidenza (*Commenti al centro*), oppure se siano degli agenti di polizia; e perché in tal caso si trovino nelle tribune, dato che non c'è alcuna ragione di questa loro presenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sta bene.

LACONI. Signor Presidente, sono state fatte delle proposte di cui pur qualcuno si deve occupare, per accertare chi siano le persone che siedono in questo momento in tribuna. (*Rumori al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Quanto mi si chiede è quello che sto facendo. Io non ho mai avuto l'abitudine di trascurare le proposte che provengono dagli onorevoli colleghi. (*Commenti*). È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pino. Ne ha facoltà.

PINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! L'elevata parola dell'onorevole Giorgio Amendola ha rievocato in quest'Aula Napoli martoriata; la mia, molto più modestamente, vuole rievocare lo strazio di Messina devastata e sconvolta anch'essa dall'immane tragedia della guerra. Il regime fascista con sadico compiacimento coniò a suo tempo un termine sciagurato e nefasto per indicare i catastrofici effetti dei bombardamenti massicci: « coventizzare ». Io penso che se questa spaventosa qualifica può toccare ad alcune città d'Italia, Messina non è certo fra le ultime a meritarsela.

Questa mia è pertanto la voce di migliaia di donne, di lavoratori, di arsenalotti messinesi, la voce di vasti ceti produttori che dalle tremende esperienze passate hanno imparato quanto prezioso sia il bene supremo della pace; la voce degli operai, dei contadini della provincia, delle loro avanguardie coscienti, degli aderenti alle organizzazioni e ai partiti democratici difensori dei veri diritti del popolo e della Costituzione (*Rumori*); la voce di Milazzo, di Patti, di Barcellona e di tanti altri centri minori dilaniati dal flagello recente, che ancora mostrano le loro sconvolte rovine; è questo un preciso impegno che assolve, rendendomi interprete della loro angoscia, della loro ansia, che si alimenta da questi tragici ricordi.

Essi, come il popolo siciliano nella sua quasi totalità, pensano che il Patto Atlantico sia strumento di guerra, strumento aggressivo, e che l'adesione dell'Italia nulla altro significhi che una decisa volontà di incamminarsi sulla via della guerra e della aggressione. E se è vero che tutto questo apre all'Italia un avvenire di luttuosi eventi, è altrettanto vero che apre in modo specifico per la Sicilia un allarmante ritorno, di una precisa e tragica linearità, che non può non far risaltare la drammatica irreparabilità dell'atto che si vuol compiere.

Già il fascismo considerò la Sicilia una sentinella avanzata sulla via delle conquiste imperiali e dell'espansionismo, sulla via cioè della violenza elevata a norma regolatrice dei rapporti tra gli Stati. Il popolo siciliano pensa che il Governo, attraverso l'adesione al Patto Atlantico, altro non faccia che ricalcare con rinnovata cecità

questa via, e fare della Sicilia la Malta del Mediterraneo, la sentinella avanzata sulla via dell'espansionismo degli imperialismi capitalistici.

Esso aveva notato il determinarsi in Sicilia di due movimenti politici. Uno inteso a porre l'Isola alla mercè degli Stati Uniti d'America, facendone addirittura un'altra stella nella compagine della Repubblica stellata. L'altro, il separatismo, caldeggiato dagli inglesi e dagli americani, da sfruttarsi come possibilità attraverso cui potessero essere mascherati i loro interessi ed i loro piani di asservimento imperialistico. Ebbene, i lavoratori della mia terra, i siciliani, pensano che il Governo, spingendo l'Italia ad aderire al Patto Atlantico, non fa che rendersi esso stesso esecutore degli scopi reconditi che questi movimenti si prefiggevano: essi non soltanto se ne rendono conto, ma sulla scorta degli ultimi eventi, hanno per di più avuto agio di constatarne la progressiva realizzazione. Le tappe si chiamano « Piano Donovan », costruzione di aeroporti in punti strategici, incremento dell'attrezzatura sanitaria di guerra — vedi ospedale di Santo Stefano Quisquina — finanziamenti di opere e di iniziative speciosamente camuffate, atte a rendere l'Isola base efficiente di eventuali future operazioni belliche, con tutti i rischi e le spaventose conseguenze che ne deriverebbero; sono quelle che ieri ha segnalato il collega Calandrone, è la progressiva americanizzazione della base navale di Augusta. I lavoratori della Sicilia vedono con crescente preoccupazione come questo indirizzo si saldi all'interno con la persistente determinazione di mantenere l'Isola in uno stato arretrato, di annullarne l'autonomia, cercando di far leva e di organizzare gli interessi delle classi reazionarie, affinché il popolo non possa rompere la cerchia di oscurantismo che, con i suoi residui feudali, ancora pesa come una maledizione del passato sullo sviluppo e sull'evoluzione dell'Isola. Sanno che le contraddizioni di una struttura sociale superata dai tempi e da una maggiore sensibilità e coscienza politica, portano fatalmente le vecchie classi dominanti verso il proprio tramonto, per evitare il quale esse non hanno alcuno scrupolo di preparare un nuovo e più sanguinoso conflitto che assume ai loro occhi il carattere squisitamente sociale di conflitto di classe. Ma i lavoratori siciliani sono decisi a non versare il loro sangue per la causa e la difesa dei loro oppressori: rinnegherebbero i morti di Portella della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Ginestra, i sindacalisti assassinati a decine, le migliaia di lavoratori incarcerati e seviziati. Non è senza significato che, mentre qui si discute del Patto, a Siracusa, a Terni, la polizia faccia fuoco sulla folla inerme: Come non è per noi senza significato che questo dibattito cada nell'anniversario di quella gloriosa Comune di Parigi, al cui ricordo fremono tutti gli oppressi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

È, per concludere, nell'interesse del progresso, dell'avvenire, dello sviluppo economico, politico e sociale dell'Isola, che i lavoratori ed i veri democratici di Messina e della Sicilia si oppongono all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e mi indicano quello che è mio imprescindibile dovere ed atto di coscienza.

Votando «no», onorevoli colleghi, noi facciamo «guerra alla guerra» e non guardiamo che all'interesse e all'avvenire dell'Italia e della Sicilia. votando «no», io mi rendo modestamente portavoce ed interprete del senso diffuso di apprensione e di allarme che pervade il popolo siciliano, della sua volontà di pace, della sua aspirazione a vivere un'esistenza di lavoro degna di un paese civile. Questa aspirazione non può che concretarsi in un solo modo: opponendosi con tutte le forze ed i mezzi costituzionali al Patto Atlantico, patto di guerra, patto che lega in un abbinabile congiura le forze del capitalismo internazionale contro i Paesi del socialismo. votando «no», io non faccio che compiere, dicevo, un imprescindibile dovere: quello di non tradire la fiducia di questi cittadini, mentre di questo tradimento penso che si rendano colpevoli tutti coloro che questa voce si illudono di poter soffocare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FUSCHINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bellucci. Ne ha facoltà.

BELLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo e la maggioranza non hanno saputo e forse voluto portare argomenti validi e seri per giustificare l'adesione al Patto Atlantico da parte del nostro Paese. Direi anzi che si è voluto quasi nascondere questa adesione, sorprendendo il Paese. Anche se il Governo tenta di mascherare dietro una questione di procedura l'adesione di massima alle trattative del Patto Atlan-

tico, in realtà si tratta di decidere se dobbiamo definitivamente aderire o meno a questo Patto, che il Governo già conosce benissimo, ed accettare gli impegni che esso comporta per il nostro Paese e per il nostro popolo.

Tutto questo vuol dire che si ha paura di far conoscere questi impegni che si vogliono far prendere al nostro Paese e conferma la giustezza della nostra tesi secondo la quale voi volete trascinare l'Italia in una coalizione di guerra e di Stati aggressori. Del resto questa è la logica conseguenza di tutta la politica praticata da questo Governo. Oggi voi dite che il patto militare è conseguenza per completare gli impegni di carattere economico dell'E. R. P. e dell'O. E. C. E. Dimenticate però di dire che noi avevamo previsto e denunciata questa conseguenza che voi avevate allora negata.

Dimenticate o giustificate questi vostri dinieghi e le promesse elettorali non mantenute adducendo a pretesto che la situazione è cambiata. Di nuovo ora noi vi diciamo che il Patto Atlantico vi trascinerà alla guerra, vi diciamo che questo è un Patto di aggressione mentre voi lo negate. Domani tornerete a giustificarvi con un nuovo cambiamento della situazione. Ma è il vostro atteggiamento, le vostre parole, la vostra propaganda e quella degli altri Paesi aderenti al Patto Atlantico, in primo luogo l'America, che dimostrano la natura aggressiva del patto così come è stato ampiamente documentato da altri colleghi durante la discussione generale.

Il Patto è aggressivo perché è ispirato dalla volontà di far sopravvivere, malgrado tutto, questa società capitalistica che è ormai condannata. La civiltà europea non c'entra; è una lotta di classe che voi conducete mascherandola con logori paramenti sentimentali. Del resto il carattere classista della politica di questo Governo e la natura quindi aggressiva di questo Patto sono stati confermati dal Presidente del Consiglio nelle sue ultime dichiarazioni. Egli ha confermato che il Patto si deve fare per far fronte e difendersi da un'ipotetico pericolo rappresentato dal *Cominform*, e basa questa politica del Governo su documenti falsi e su una propaganda fondata sul falso contro l'U. R. S. S. e contro i Paesi di democrazia popolare. Questi falsi vogliono dire che fin da ora volete giustificare di fronte all'opinione pubblica una eventuale aggressione contro questi paesi e le eventuali repressioni, in parte già in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

atto, contro i lavoratori e le loro organizzazioni di avanguardia facendole naturalmente passare per difesa preventiva.

Ma io sono contrario a questo Patto anche per le ripercussioni che esso avrà sulla politica interna. Infatti, come ben disse nel suo intervento l'onorevole Lombardi, il piano Marshall è di conservazione sociale e questo patto, che ne è un derivato, farà scivolare il Governo in una politica sempre più dura e repressiva nei confronti dei lavoratori. Questo già si vede ogni giorno di più nel nostro Paese. Questo vi porterà a far scomparire quella democrazia formale che abbiamo ancora in Italia. Naturalmente con il pretesto di difenderla. Noi siamo stati mandati in questa Camera con ben altro compito che quello di difendere il capitalismo internazionale, ed anche voi della maggioranza siete stati mandati qui per realizzare una sostanziale democrazia, fondata sui presupposti progressivi della nostra Costituzione, e realizzare quelle riforme di struttura necessarie allo sviluppo economico, politico e sociale del nostro Paese. Per far ciò non c'è alcuna necessità di alleanze militari. Quando si lavora per fare avanzare le forze sociali, il progresso sociale, non occorrono alleanze militari e nessuno può minacciarci se non per impedire di realizzare questo programma sociale.

Quando si vuole veramente realizzare un progresso nell'interesse dei lavoratori, delle classi meno abbienti, se una minaccia c'è, essa proviene, se mai, da Paesi capitalistici, da coloro che hanno interesse a conservare questo stato di cose nel nostro Paese e nel mondo. La minaccia perciò non può venire dall'Unione Sovietica e da Paesi di nuova democrazia, ma viene proprio dal Patto Atlantico, da Paesi in cui la classe borghese è ancora al potere per impedire che si possa avanzare sulla strada del progresso e della libertà. Per questi motivi voto contro la dichiarazione del Presidente del Consiglio ed anche perché ritengo che l'aggressione è già in atto nel nostro Paese, che le vecchie classi dirigenti, attraverso questo governo a loro asservito, aggrediscono la classe lavoratrice cercando in ogni modo di ostacolarla e di sbarrarle il passo sulla via dell'emancipazione e della libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nenni Giuliana. Ne ha facoltà.

NENNI GIULIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui noi stiamo per dare il voto ad un patto di aggressione dopo una discussione che non è affatto

riuscita a dissipare le ansie e i tormenti che sono in tutti noi, noi vogliamo porre agli uomini, che sono responsabili dell'avvenire del nostro Paese, delle domande molto precise: quali sono gli impegni che l'Italia assumerà, al momento di firmare il Patto Atlantico? Quali saranno le garanzie chieste dal nostro Paese nel momento di compiere questo gravissimo atto? Queste domande sono state poste, ma vi si è risposto con i discorsi antisovietici del Presidente del Consiglio, del Ministro degli esteri ed anche dei membri della maggioranza. Questo più che mai ci ha convinti, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che il patto che la maggioranza oggi sta per far accettare dal nostro Paese, è un patto diretto contro la Russia e contro i paesi di nuova democrazia che hanno il solo torto di reggersi a sistema socialista.

E allora è giusto che noi oggi qui riaffermiamo l'impegno, che avevamo preso di fronte al Paese, di lottare per una politica attiva di pace.

È stato detto che queste nostre dichiarazioni di voto costituiscono una tattica ostruzionistica, che queste nostre dichiarazioni di voto ci erano state imposte dalle nostre direzioni per farci prendere un impegno preciso. Le nostre dichiarazioni di voto sono invece la voce di gente libera che intende riaffermare in Parlamento, come ha già affermato e riaffermerà nel paese, di esser decisa a lottare per la pace.

Sono voci di uomini che non intendono dire in modo generico di non volere la guerra, ma che sono tenacemente impegnati nella lotta per la pace.

A questa nostra decisa volontà di salvare la pace è legato il tragico ricordo dell'ultima guerra, che di ogni nostra cosa ha fatto un obiettivo militare: dei nostri figli, delle nostre donne, dei combattenti di prima linea; che ci ha fatto conoscere l'orrore dello sfollamento, la tragica realtà dei campi di concentramento dove i nostri cari sono morti.

Voterò contro il Patto Atlantico perché rappresentante in Parlamento di una delle zone maggiormente colpite dalla guerra.

Quando questa scoppiò nelle lontane colonie, i braccianti, i contadini della vallata del Senio non immaginavano certo che cinque anni dopo la guerra si sarebbe scatenata con furia selvaggia nelle loro contrade non risparmiando niente e nessuno, distruggendo le case, facendo dei nostri campi i campi della morte.

Oggi si ricostruisce, ma vi sono ancora macerie a ricordare il tragico prezzo che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

l'Italia pagò per un altro patto che parlava anch'esso di sicurezza, di pace, di inviolabilità delle nostre frontiere.

Come dieci anni or sono noi fummo contro il patto d'acciaio, oggi, per coerenza logica, siamo contro il Patto Atlantico, perché in esso ravvisiamo un pericolo per il nostro Paese lanciato in nuove avventure, in nuove sciagure.

Onorevoli colleghi, votando contro questo Patto Atlantico noi diciamo «no» alla guerra, «no» alla politica reazionaria di questo Governo, «no» alla politica reazionaria del Governo americano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cotani. Ha facoltà di parlare.

COTANI. Voterò anch'io contro il Patto Atlantico che ritengo uno strumento di guerra. Ho lasciato da poche ore quella Terni che nell'agosto del 1943 ebbe 7.000 morti e fu semidistrutta. Ieri i lavoratori di Terni, sgomenti per la decisione che la maggioranza di quest'Assemblea sta per prendere, volevano manifestare la loro avversione al Patto, ma, mentre si accingevano a lasciare gli stabilimenti, la polizia di Scelba, senza alcuna ragione, ha sparato su di loro uccidendone uno e ferendone gravemente nove.

RUSSO PEREZ. Siamo forse in sede di interrogazioni? (*Proteste all'estrema sinistra*).

COTANI. In quest'ora di dolore e di angoscia vada alla famiglia del caduto e ai lavoratori di Terni la solidarietà affettuosa dell'opposizione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signori del Governo, oggi o domani voi avrete il voto che desiderate, ma questo voto non ha alcun valore: il popolo che avete tradito non è con voi. I lavoratori sono tutti contro la guerra; la cambiale che presentate agli americani è già protestata; i lavoratori sono pronti a scendere in lotta per impedire la terza guerra. A nulla varranno, onorevole Scelba, le vostre intimidazioni e quelle del Governo reazionario. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Non è soltanto per ossequio alla disciplina del mio partito che io ho il dovere di motivare il voto contrario alla politica estera del Governo e al Patto Atlantico.

Se si trattasse di una delle solite questioni che così frequentemente dividono Governo ed opposizione, maggioranza e minoranza,

non avrei nulla in contrario a che il mio voto si confondesse con gli altri nel segreto dell'urna o fosse espresso senza commento alcuno nell'appello nominale. Ma oggi il Parlamento italiano sta per accingersi ad un voto di estrema gravità che indubbiamente decide delle sorti e dell'avvenire del nostro Paese, ed è giusto che ciascuno assuma le proprie responsabilità.

Dò voto contrario perché voi ci chiedete di sanzionare un indirizzo di politica estera che si conclude col Patto Atlantico, indirizzo contrario agli interessi reali, alle esigenze reali del nostro Paese e contrario a quanto è stato assicurato da voi agli elettori, perché il patto inserisce l'Italia in una coalizione militare che rappresenta una minaccia di guerra per il mondo e in modo particolare per il nostro Paese.

Risponde il gesto di adesione al Patto Atlantico alla volontà del Paese? Lo nego. All'indomani della liberazione, usciti dalla guerra carichi di sangue e di sventura, una grande speranza si era accesa nell'animo di tutti gli italiani, la speranza di un mondo nuovo, nel quale fossero garantiti la pace, il pane, la libertà, la giustizia per tutti. Tutti i partiti raccolsero questa speranza, se ne proclamarono interpreti, assunsero l'impegno di realizzarla. Oggi non soltanto avete tradito la speranza di rinnovamento sociale, ma tradite anche la speranza più nobile e più alta: la speranza della pace.

La vostra politica estera non tiene conto alcuno degli insegnamenti della storia anziché servirsene come guida e lume. La storia insegna che quando un Paese debole e povero come il nostro si unisce in un patto politico e militare con una nazione ricca e potente che ha vasti interessi da tutelare in tutte le parti del mondo, questo paese povero e debole rinuncia alla sua libertà e alla sua indipendenza per affidare le sue sorti a mani straniere.

La vostra responsabilità quindi è grave, direi tanto più grave in quanto l'adesione al Patto Atlantico è frutto soprattutto delle vostre insistenze e del vostro accattonaggio diplomatico esercitato sulla soglia della Casa Bianca. È noto infatti che vi sono state molte opposizioni a che l'Italia entrasse nel patto. Per superarle voi certo avete dovuto molto promettere e rinunciare a tutto. A cominciare dalle possibilità di una politica estera veramente italiana o indipendente e dalla revisione del Trattato di pace. Tutto questo è chiaro anche se voi tentate verso il Parlamento l'ultimo inganno, quello di chiedere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

la fiducia per poter negoziare, come avete detto, la partecipazione italiana al patto. Ora voi sapete benissimo che nessuna negoziazione vi è consentita: siete soltanto ammessi e tollerati alla firma.

Di questa politica estera è responsabile il Governo in solido per quanto un carico particolare va fatto al Ministro degli esteri e all'Ambasciatore Tarchiani. Il conte Sforza sente che è giunto per lui il momento — troppo tardi per il Paese — di lasciare il suo posto. E, già umiliato dal Parlamento italiano che lo negò all'ambita carica suprema dello Stato, egli è consumato in ogni sua facoltà dal desiderio di passare alla storia. Non gli importa se questa storia sarà cupa e angosciosa per il nostro Paese. Nella sua folle vanità egli è forse lontano dal sospettare che un giorno il suo nome, in coda agli altri firmatari, potrà risultare scritto col sangue della gioventù italiana.

In quanto all'ambasciatore Tarchiani — assai noto per le sue *gaffes* grossolane, la sua tirchieria e il suo servilismo verso il Presidente del Consiglio — la sua azione diplomatica conferma quanto l'America sia fortunato paese. Tanto fortunato da far dire potersi essa permettere il lusso di due ambasciatori presso di noi: il signor Dunn a Roma e il signor Tarchiani a Washington. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voto contro il patto dunque, perché rappresenta una minaccia di guerra per il mondo.

Le vostre affermazioni sulla sua natura difensiva non ci possono persuadere. Mi rendo conto che l'arte della politica ha le sue esigenze: fra queste quella di mentire, ma voi ne abusate troppo e su una questione che può essere decisiva per il nostro destino. Non si è mai visto patto militare che dai suoi firmatari non sia stato esaltato quale strumento di pace; come in realtà non vi è mai stato patto militare che presto o tardi non abbia portato alla guerra.

Ma, per quanto minacciosi siano — anche se forse non prossimi — i pericoli di guerra cui il Patto ci espone, io voto contro anche per quelli immediati che esso rappresenta per la situazione interna del nostro Paese, per le nostre libertà democratiche.

Aderendo al Patto non è la sicurezza ai nostri confini che voi cercate. Nella sciagurata ipotesi di un conflitto voi sapete che nulla assolutamente potrà preservare le nostre contrade dall'invasione delle forze armate di quei Paesi contro i quali noi compiamo un atto inutilmente ostile, e con i quali vorremmo

invece vivere in pace come con tutti gli altri popoli del mondo.

Quello che voi cercate è la sicurezza degli interessi, dell'ordinamento sociale di cui il vostro Governo è espressione politica.

Intimamente persuasi del vostro crescente distacco dalle forze vive del Paese e quindi della vostra debolezza, consapevoli dello scontento che si fa larga strada nelle vostre stesse file per la vostra chiara incapacità a risolvere il problema stesso del pane per il popolo italiano, voi avete bisogno di dichiararvi alleati dell'America per millantare protezioni cospicue, per apparire forti. E perciò ponete la vostra politica in termini di odio e di paura, tentando di condannare la vita italiana a una costante alternativa, a un perpetuo *referendum*: Washington o Mosca.

E dimenticate che un Governo nazionale, sollecito del nostro avvenire, fra Mosca e Washington dovrebbe scegliere l'Italia ed il popolo italiano.

Ma a voi fa troppo comodo che la gente in Italia parli di Russia e di America, e per questo si divida e si dilani, dimenticando così i veri problemi italiani consistenti nella necessità di un profondo rinnovamento della nostra struttura sociale.

Voi volete che il popolo non si soffermi su queste constatazioni amare: essere l'Italia il solo paese uscito dalla guerra dove non si è tentata la minima riforma di struttura, nonostante il vostro programma, nonostante la presenza fra voi di tre ministri che restano al governo per quanto sconfessati dalla maggioranza della Direzione del loro partito; ministri che si dicono socialisti anche se il più autorevole fra di essi ha avuto, al Congresso di Milano, il pudore di parlare sempre meno di socialismo — parola appestata — e sempre più di socialità.

Voi volete far dimenticare al popolo che l'Italia è il Paese nel quale le vecchie, classi dirigenti — responsabili del fascismo e del disastro nazionale — hanno riconquistato tutte le vecchie posizioni dalle quali erano state sospinte dall'ansia di rinnovamento sociale, e che anzi si apprestano — con il vostro appoggio — a rin vigorire il loro predominio sulla vita economica e politica del Paese.

Essere impegnati in una coalizione militare esige, tuttavia, la ricostruzione di un apparato bellico sia pure ridotto.

Ed ecco che i mercanti di cannoni del nostro paese tornano a sorridere. Leggete il fondo di « 24 ore » dei giorni scorsi, di una brutale cinica sincerità. I fabbricanti d'armi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

hanno ragione di bene sperare. Il problema della conversione dai loro impianti industriali è finalmente risolto. Attendono le commesse belliche per le quali sperpererete le scarse risorse del popolo italiano, negandole alla scuola, alla casa, ai disoccupati, ai pensionati, ai lavori utili e produttivi. Le forniture belliche sono sempre il migliore degli affari, e lo Stato è cliente di facile accontentatura. Naturalmente oltre alle commesse gli industriali vi chiederanno — nel nome della Patria e nell'interesse della produzione — di assicurare l'ordine sociale, di mantenere il predominio dispotico nelle aziende, di aiutarli nel condannare alla fame gli operai sovversivi, di favorire la riduzione dei salari troppo onerosi, di farla finita con gli scioperi e con le altre diavolerie escogitate dagli organizzatori sindacali al servizio dello straniero. Vi chiederanno di aprire la strada ad un nuovo fascismo: e voi cercherete di aprirla questa strada!. Il manifesto della C. G. I. L. reca un'affermazione che qui voglio ripetere: « La guerra rappresenta la soppressione della prima libertà: la libertà di vivere ». Ma prima di giungere a ciò è ben naturale che si incominci a sopprimere le altre libertà fondamentali. Stretti nelle spire velenose degli sviluppi logici della vostra politica dichiarerete che la guerra moderna è soprattutto problema di economia e di apparato industriale, dichiarerete che la sicurezza dei « sacrosanti confini della Patria » incomincia all'interno, del Paese, dal quale bisognerà ad ogni costo estirpare la quinta colonna nemica. Cercherete di fare del fascismo ma non vi riuscirete perché gli italiani si batteranno in difesa della libertà, e vi batteranno. Il risultato quindi della vostra adesione sarà quello di approfondire sempre più il solco che ci divide.

E con i mercanti d'armi, torneranno ad influire sulla vita italiana i generali. Questa categoria pareva scomparsa nel naufragio dell'8 settembre; naufragio che spinse alla deriva, salvo lodevoli eccezioni, l'onore di molti. Rivedremo i Roatta, i Carboni, i Badoglio.

Voto contro anche per negare la fiducia ad un Governo che opera secondo le suggestioni d'oltre Atlantico e d'oltre Tevere. Un Governo che accresce sempre più la pressione del suo apparato sulle classi lavoratrici. Non oso dire che il sangue sparso ieri a Terni sia il primo sangue versato da italiani nella terza guerra mondiale. Certo è il primo sangue, il primo risultato della nuova politica che vi accingete a fare nel Paese.

Onorevoli colleghi, io ho compiuto il mio dovere. Vi confesso che non ho parlato per il Governo, nè per la Camera e nemmeno per i miei colleghi. Ho parlato per i miei due giovani figli. Ho parlato non tanto come deputato e come cittadino quanto come padre. Voglio che i miei figli sappiano domani che in Parlamento — in un'ora oscura del nostro Paese — il loro padre ha parlato in difesa della loro vita e del loro avvenire, e della vita e dell'avvenire di tutto il popolo italiano. I miei figli — come gli altri — hanno vissuto gli anni angosciosi della guerra a Milano, sgomenti sotto la morte che cadeva dal cielo. Ancora oggi, quando guardo i loro occhi, mi pare di scorgervi i segni della paura. Io voglio che i miei figli non abbiano più paura. Voglio che crescano liberi ed in pace con i cittadini del mondo.

Per questo, soprattutto per questo, voterò contro il Patto.

Voi non potete sperare che la nostra condanna alla vostra politica possa subire attenuazioni; il patto che voi ci offrite, malgrado tutte le promesse, è un patto che accresce l'odio ed è contrario alla pace ed agli interessi dei lavoratori italiani. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lupis. Ne ha facoltà.

LUPIS. Premetto che per 19 anni, pressoché ininterrottamente, ho risieduto e lavorato negli Stati Uniti d'America, paese in cui mi dovetti recare per sfuggire alle persecuzioni fasciste nel 1926.

Diciannove anni sono quasi un'esistenza e non possono non aver inciso profondamente sul carattere, sul modo di pensare, sulla vita insomma, di un individuo.

Ebbene, io, memore di tale periodo e dell'ospitalità generosa concessa a me e a decine di migliaia di nostri connazionali, amo l'America che fu la mia seconda patria e l'amo con tutti i suoi meriti, che sono grandissimi, e con tutti i suoi difetti; difetti che purtroppo gravano, spesso, in forme tragiche sugli stranieri.

Ora, malgrado questi sentimenti che direi quasi connaturati all'animo mio, io voterò contro perché ritengo il Patto Atlantico contrario agli interessi italiani, interessi che verrebbero così posti su un piano complesso dove possono trovarsi, se mai, soltanto quelli di Stati a raggio e potenza mondiali. Il che non è nel nostro caso.

D'altronde neppure negli Stati Uniti vi è sull'argomento quella unanimità di consensi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

che il Governo vuole far credere al Parlamento e agli italiani. Vi sono, invece, notevoli contrasti: da uomini che ne sono tiepidi assertori si passa ai dubbiosi, e da questi agli apertamente avversi, consci che la nuova politica del Dipartimento di Stato può condurre, anche a breve scadenza, allo scoppio di un terzo conflitto. Un tale pericolo è denunciato apertamente da personalità di risonanza mondiale come Lippman. E non è il solo.

Ma dovendomi attenere, onorevole Presidente, a una succinta dichiarazione di voto, fra le innumerevoli testimonianze apparse di recente sui maggiori organi di stampa nord-americani, mi limiterò a citarne due.

Quali forze hanno spinto il Governo italiano, legato, dagli impegni elettorali e da dichiarazioni successive, alla non adesione a patti militari, a cambiare improvvisamente opinione? Ce lo spiega, senza mezzi termini, il giornalista americano Joseph Alsop in una corrispondenza da Roma pubblicata (vi prego di notare la data) il 2 febbraio scorso sul *New York Herald Tribune*. Dice l'Alsop tra l'altro: « Fino a poco tempo fa la politica di neutralità era fortemente sostenuta dalle due correnti politiche più nettamente antagoniste che vi siano in Italia: da una parte il Vaticano con la sua immensa influenza sul Partito democratico cristiano, e dall'altra il socialismo con i partiti di sinistra. Durante le ultime settimane, può essere ora rivelato, il punto di vista del Vaticano è cambiato... »

Ed eccomi alla seconda citazione, che risponde alla domanda che ognuno di noi, ognuno di voi dovrebbe porsi: assicura il Patto Atlantico la sicurezza del nostro Paese? Si tratta di un'altra corrispondenza, questa volta da Washington, pubblicata sul *New York Herald Tribune* del 23 febbraio, nella quale, commentando le discussioni che erano in corso presso la Commissione degli affari esteri del Senato americano (Commissione che ha collaborato attivamente alla formulazione del Patto: ecco, onorevoli colleghi, la funzione delle Commissioni degli affari esteri negli altri parlamenti!) è detto testualmente: « Il punto sostanziale è di stabilire la misura dell'aiuto militare da dare alle potenze occidentali ». Questo è veramente il nocciolo della questione, che trascende di molto la terminologia del Patto e che ancora non è risolto. Quale deve essere il reale obiettivo dell'America nell'aiutare l'Europa a riarmarsi? Una tendenza è convinta che è inutile aspettarsi che l'Europa occidentale

possa organizzare da sola una forza sufficiente a opporsi, in caso di guerra, all'assalto dell'Armata rossa. Per questa tendenza l'aiuto militare alla Europa occidentale significa solamente un gesto psicologico, cioè l'aiuto militare sarebbe dato non con la ferma intenzione di porre l'Europa in una effettiva posizione di difesa, ma più o meno come un giocattolo che si dà a un bambino per farlo cessare di piangere. Un'altra tendenza è invece convinta che la difesa dell'Europa occidentale è una cosa possibile, purché ci sia un tempo sufficiente e purché uno sforzo adeguato sia fatto tanto in America quanto in Europa. Questo sforzo deve essere diretto ad organizzare una forza di circa 30 divisioni superarmate ed una decisiva superiorità aerea per contenere l'Armata rossa, in caso di guerra, fino al momento in cui la mobilitazione dell'intera comunità atlantica non possa divenire offensiva.

E, per concludere, può definirsi politica di pace l'apprestare basi militari in ogni punto nevralgico del globo ed armare i popoli europei, anche nolenti, perché in un nuovo conflitto assumano e svolgano la parte di truppe di colore? Io affermo che questa non è la politica del popolo americano, bensì la politica della sola casta militare statunitense sostituitasi, dopo la guerra ed in continuazione di questa, alle sfere politiche e diplomatiche del Paese. Nulla di più funesto che consentire ai militari di occuparsi di questioni che esulino dalla loro competenza tecnica!

I popoli di tutto il mondo non solo non vogliono la guerra, ma non vogliono neanche sentire questa orribile parola. Gli uomini, i lavoratori, le classi più umili d'Europa, d'America e d'ogni continente, quelle che in caso di conflitto sono, esse davvero, truppe di colore, si ribellano al solo pensiero, alla sia pur lontana possibilità di una guerra, questa volta totalitariamente sterminatrice. Non abbiamo ancora sotto gli occhi, tragicamente ammonitrici, le rovine di fiorenti e industri città? I fautori della guerra, dovunque essi si trovino, le guardino e meditano soprattutto sulle conclusioni alle quali americani studiosi dei problemi internazionali sono pervenuti

Credo, tutti voi ricorderete il nome del giornalista americano Drew Pearson, quello che fu l'anno scorso in Italia con il cosiddetto treno dell'amicizia. I suoi articoli sono ogni giorno pubblicati su più di cento importanti quotidiani d'America. Ebbene, io desidero motivare la mia opposizione al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Patto Atlantico con le sue parole. In una lettera aperta al generale Marshall, lettera già citata dal collega onorevole Berti nel suo interessante intervento, il Pearson dopo aver analizzato la situazione creatasi in Europa, così concludeva: «Ad ogni modo, come voi stesso così eloquentemente avete asserito, le armi non servono a nulla se non vi sono uomini capaci di usarle. Ed oggi io dubito moltissimo che i popoli dell'Europa occidentale siano disposti a combattere. Essi non vogliono combattere perchè — tra l'altro — sono stanchi di guerre e perchè non vogliono vedere di nuovo i loro campi e le loro fabbriche diventare campi di battaglia e di morte. Un soldato per combattere con entusiasmo deve sentire profondamente i motivi per i quali combatte». Le sole armi non fanno un buon soldato ed i lavoratori italiani, anche se bene armati, non combatteranno per una guerra che sarà e contro i loro interessi e contro gli interessi della Nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Onorevoli colleghi, non è mia abitudine prendere la parola se non lo ritengo strettamente necessario. Questa volta sento profondamente il dovere di esprimere la voce non solo mia, ma di tutti i miei elettori e di quelli in modo particolare della città di Verona, così duramente colpita dalla guerra.

Sono certo che la voce dei miei elettori è anche la voce dei cittadini della stessa zona. Prima di tutto perchè noi qui siamo i rappresentanti del popolo italiano e non solo di coloro che ci hanno eletto e poi perchè ricordo i discorsi dei candidati democristiani nell'ultima campagna elettorale: essi ponevano le questioni, che dividevano noi da loro, non con argomenti — pochi argomenti vi erano contro quello che noi dicevamo — ma con false affermazioni sentimentali, con bugie espresse in manifesti dai quali risultava per esempio che l'Italia non poteva vivere economicamente, se non accettando la farina e il grano americano. Ma anche allora di fronte a questo problema fondamentale che in parte ci divideva, i colleghi democristiani parlavano di farina e di grano, non di armi. Negavano che l'accedere al piano Marshall significasse il primo passo sulla strada della sostituzione delle armi al grano, cioè sulla strada della sudditanza politico-militare e della guerra. Si negava che l'Italia aderisse così, come noi dimo-

stravamo, a un blocco che sempre più minaccioso si ergesse di fronte al mondo socialista che si sviluppava. Ed in questo, solo in questo pericolo stava la nostra opposizione al piano Marshall.

E, del resto, anche quando poi si è qui discusso l'accordo bilaterale e l'accordo di Parigi, gli onorevoli colleghi della maggioranza anche allora hanno negato che l'Italia dovesse decidersi per un blocco di natura politico-militare contro l'altro; dicevano che si trattava di cooperazione internazionale, per risollevare l'Europa dalle rovine della guerra; e sostenevano che non c'era, allora, altra scelta, sempre però nel campo economico. E si portava il paragone, vecchio, dell'asino di Buridano, che doveva scegliere fra i due sacchi di fieno e non aveva altra scelta, come se l'asino di Buridano non fosse diventato più intelligente dopo tanti anni di storia e non potesse mangiare nei due sacchi, un po' per volta.

Si è sempre negato cioè che l'Italia dovesse entrare in un blocco, che si ergesse di fronte a quello, che voi chiamate un altro blocco, e che invece è un mondo che si sviluppa pacificamente nel socialismo ed è unito soltanto spontaneamente, democraticamente, su piede di uguaglianza, da una volontà di pace e di progresso sociale.

Solo dall'altra parte, invece, c'è un blocco veramente aggressivo, perchè tenta di soffocare il mondo nuovo, che si va sviluppando, e di creare quell'insieme di alleanze militari che portano inevitabilmente alla guerra.

Nessun candidato, neppure democristiano, ha negato la volontà di pace, che animava ed anima tutto il popolo italiano, specie in quelle zone che più hanno visto gli orrori della guerra. E parlavate di pace, colleghi democristiani.

Non guardate i simboli — ammonivo io allora — ma guardate la realtà, che vi si nasconde: un simbolo, ad esempio, che è di tutti gli italiani, la bandiera nazionale, può diventare emblema di un partito; e un altro simbolo, dicevo, che è caro a tutti gli italiani: la croce, potete ritrovarlo, con la parola *Libertas*, nello scudo della democrazia cristiana. Questo, dicevo, che dovrebbe essere simbolo di pace, di libertà e di progresso sociale, non lo è in realtà. Non è simbolo di progresso sociale quando il partito che lo adotta presenta tra i suoi candidati, ed è riuscito, uno dei più grandi agrari della zona, il conte Guarienti. Non può essere simbolo di pace, quando quel partito fa una propaganda di odio e di calunnie, ripetendo, in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

mancanza di altri argomenti, le calunnie fasciste contro l'Unione Sovietica, contro quella parte del mondo cioè che andava sviluppandosi nel socialismo. Quel simbolo di cristianità, dicevo, verrà tolto dagli altari e voi lo ritroverete sulla tomba dei vostri cari.

Putroppo, quanto noi dicevamo, va verificandosi passo per passo.

Noi dobbiamo fermarci su questo cammino e mi rivolgo a tutti, anche a voi, colleghi democristiani. Può darsi che qualcuno di voi creda sinceramente che il Patto Atlantico sia strumento di pace. A dire il vero, mi pare strano che si possa concepire un'alleanza militare come garanzia di pace; non è mai avvenuto nella storia. Un patto militare, un programma unico di armamenti, è preparazione ad una guerra. Quello che vi fa credere ciò, la stessa vostra buona fede che dite di avere è un'altra cosa, è una volontà di conservazione, una volontà reazionaria che è del resto alla base del Patto Atlantico, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto. Non vi è la difesa contro un'aggressione, che non ci può essere, dei paesi del socialismo, (non c'è volontà di aggressione, nel mondo socialista) ma vi è la vostra volontà di conservare la terra ai grandi agrari, la volontà di conservare i gruppi monopolistici, la volontà di perpetuare le ingiustizie sociali del mondo capitalistico. Non a tutti forse è chiaro questo, perché altrimenti molti di voi sentirebbero, spero, il dovere di votare contro questo patto. Io non posso credere infatti che voi vogliate ingannare i vostri elettori, che voi siate convinti di ingannarli; ma certo è che, quando io vedo, per esempio, il titolo de *Il Popolo* di oggi: « Il Paese operoso e concorde respinge la tentata speculazione bolscevica », io non so se accanto alla parola « popolo » non sia il caso di mettere le parole « d'Italia », perché queste sono le frasi che si leggevano sui giornali fascisti. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Io non ho, o colleghi, tanti ricordi quanti ne ha l'onorevole Sforza, molto più vecchio di me, e che egli spesso va citando; ma i miei sono forse per questo più sicuri e quindi voglio richiamare a voi la vostra stessa esperienza, anche se forse vissuta con non altrettanta passione di quella con cui l'ho vissuta io e l'hanno vissuta in genere tutti i colleghi di questi settori che hanno saputo combattere per la pace, la libertà, il progresso del nostro Paese.

Ebbene, che cosa dicevano nel 1933, nel 1934. epoca dei famosi Patti a quattro, che cosa diceva il fascismo quando preparava

la guerra di aggressione? Mai esso ebbe il coraggio di affermare questa sua volontà di aggressione e di conquista, perché anche allora, nonostante il terrore, esso sapeva che non si domina il popolo con il solo terrore ed era quindi necessario anche l'inganno. Quel regime parlava perciò di pace, di grandezza dell'Italia, sì, ma anche, di sviluppo pacifico: e intanto creava gli incidenti, come quello di Ual-Ual, per cui si poteva poi creare il caso di guerra.

Se è vero, onorevoli colleghi, che l'Italia gode purtroppo la fama di non rispettare le alleanze, noi vogliamo invece, quando si fa un'alleanza, rispettarla; ma appunto per questo non vogliamo mai fare alleanze di guerra, ma soltanto alleanze di popoli pacifici, alleanze cioè di tutti i popoli che tendano veramente allo sviluppo dell'umanità e non a creare nuove guerre, nuove rovine per il mondo.

Anche allora, durante il fascismo, qualcuno aveva capito da quelle piccole avvisaglie che si stava creando la rovina del nostro Paese; qualcuno lo aveva capito, ma pochi avevano sentito il dovere di combattere la nefasta politica fascista fin da principio, fin dai primi passi perché, pur avendo alcuni compreso, per tante ragioni: di abitudine, di tranquillità, ecc., non avevano il coraggio di esprimere quello che era il loro sentimento, quella che era la loro convinzione. E così cooperavano alla rovina della Patria.

Guardate, onorevoli colleghi della maggioranza, che questa paura di non prendere posizione non animi anche voi e non turbi quello che dovrebbe essere il voto della vostra coscienza, perché mi pare impossibile che oggi anche voi non vediate che, sia pure alla coda, non cioè come primi attori, ma come comparse, noi stiamo per iniziare lo stesso dramma che ha condotto il nostro Paese alla rovina.

E se noi comunisti allora abbiamo avuto il coraggio di esprimere la volontà di pace del popolo italiano, di difendere gli interessi fondamentali del popolo italiano, la libertà e l'indipendenza del popolo italiano, quando questo costava non soltanto sacrificio personale, ma, molte volte, in certi ambienti, anche il disprezzo della gente benpensante, (come è accaduto a me, per esempio, quando, per aver avuto il coraggio di dichiarare in una conferenza internazionale che bisognava difendere la pace, che bisognava opporsi all'aggressione contro l'Etiopia, venivo condannato e chiamato antinazionale — con quelle parole cioè che adesso voi riesumate dal

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

repertorio fascista —) ebbene, se allora noi avevamo questa volontà di difendere la pace, l'indipendenza, la libertà del popolo italiano, noi oggi questo coraggio, questa volontà l'abbiamo più forte, e l'hanno insieme con noi milioni e milioni di cittadini italiani.

Oggi questa volontà si è accresciuta in tutto il popolo italiano, che ha imparato a proprie spese quanto costi la guerra, quale rovina essa porti, ed ha imparato anche a proprie spese che l'unico partito il quale mai non ha piegato, che sempre ha difeso la libertà e gli interessi del popolo italiano, è il partito comunista.

Voi oggi fate al partito comunista e al partito socialista ancora una volta l'onore di mantenerli all'avanguardia nella difesa della pace e della libertà del popolo italiano. Ma io spero che, se noi siamo all'avanguardia — e sempre lo saremo —, molti di voi sentano oggi il dovere di non tradire i propri elettori, di non tradire gli interessi fondamentali del popolo italiano tenendo il nostro Paese lontano dal Patto Atlantico che è un patto di guerra.

È questo il dovere che io sento di fronte ai miei elettori e di fronte ai cittadini tutti e per questo voterò contro il Patto Atlantico. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capacchione. Ne ha facoltà.

ALICATA. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, ora ha la parola l'onorevole Capacchione.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, non mi costringa a dichiarare che le avevamo già detto che avremmo fatto questa ri-hies'a. Ella è sempre tanto gentile.

PRESIDENTE. Lei me lo aveva detto, non l'onorevole Alicata; la prego, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Anch'io la prego, onorevole Presidente; noi le avevamo anche fatto presente che si tratta di cosa seria.

PRESIDENTE. Le ripeto che ora ha facoltà di parlare l'onorevole Capacchione.

CAPACCHIONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a determinare il voto che mi accingo a dare e darò contro l'adesione al Patto Atlantico concorrono, con i motivi di va. io ordine e natura già spiegati dai colleghi dell'opposizione che si sono finora succeduti nel dibattito, le ragioni specifiche di coloro i quali mi hanno conferito il mandato di rappresentarli qui e a nome dei quali ho l'onore di parlarvi. Mi riferisco ai lavoratori

di Puglia, e più precisamente ai contadini del Tavoliere ed a quelli di Andria, di Barletta, di Canosa, di Minervino, ai contadini ed operai, insomma, di quella vasta e popolosa zona che va da Foggia a Bari.

Si tratta, onorevoli colleghi, di uomini e donne che da decenni e decenni vivono e lottano duramente per la propria redenzione economica, animati da una fede e illuminati da una speranza che si trasmettono di padre in figlio come un viatico: la fede e la speranza in una società migliore, nella quale la giustizia sociale abbia finalmente concreta realizzazione e la pace, la libertà, il lavoro, costituiscano i beni supremi e la costante aspirazione degli uomini!

Si tratta di uomini e donne ai quali le classi dirigenti hanno attinto in ogni guerra vasto contributo di dolore e di sangue, agitando ogni volta ipocritamente il grido propiziatorio: «la terra ai contadini!», come una promessa mai peraltro mantenuta, ed anzi ogni volta puntualmente tradita non appena cessato o trascorso il bisogno del sangue.

Si tratta di uomini e donne che nella caduta del fascismo e del nazismo avevano creduto di poter ravvisare il crollo definitivo ed irrevocabile di un mondo e di un sistema di oppressione, di sfruttamento e di guerra, e il contemporaneo sorgere, finalmente, del nuovo giorno, lungamente atteso e conquistato dai popoli attraverso il più sanguinoso travaglio che l'umanità abbia finora conosciuto.

Ebbene, questi uomini e queste donne (che voi pure, signori della maggioranza, avete sollecitati con assicurazioni e promesse che sono state dimenticate o vi apprestate ancora una volta a tradire), questi uomini e queste donne, amareggiati e delusi, ma perciò stesso oggi più che mai fermamente decisi a non lasciarsi ulteriormente ingannare, sentono e sanno che il patto in gestazione è una nuova e più tremenda insidia ai loro danni; è, più che una minaccia, la certezza di nuove e più tragiche sventure per il popolo italiano e per tutto il Paese. Essi sentono, essi sanno che le grandi parole: libertà, democrazia, sicurezza, ecc., che si agitano a giustificazione del Patto Atlantico, altro non sono che l'ipocrita copertura dietro la quale si cela una ben diversa e brutale realtà, costituita dagli interessi egoistici dei gruppi monopolistici dirigenti di un grande paese capitalista, i quali cercano di risolvere le interne contraddizioni del sistema attraverso le note vie dell'espansionismo imperialista. col consueto mezzo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

adottato in ogni tempo: la guerra! Essi sentono e sanno che il patto è rivolto aggressivamente contro altri uomini e altre donne che sono passati per le stesse miserie, le stesse sofferenze, le stesse ansie, le stesse lotte di cui è intessuta la storia del proletariato mondiale, e questa comunanza di pene, di aspirazioni, di ideali, di lotte, suscita nei nostri lavoratori un sentimento di fraterna trepidazione per la sorte dei compagni minacciati, e determina e stabilisce fra tutti una solidarietà che sarebbe, o meglio, è pazzia pensare di poter infrangere! I lavoratori di Puglia sentono e sanno che il Patto Atlantico è non soltanto il preordinato strumento di una guerra nella quale essi sono destinati ancora una volta a fornire il sanguinoso alimento del materiale umano, e dalla quale non possono derivare al nostro Paese che nuove immani distruzioni e alle nostre famiglie e nuovi lutti e altre lacrime, ma è anche, al tempo stesso, il motivo o il mezzo per eludere o allontanare ancora una volta nel tempo l'attuazione di quelle riforme di struttura che urgono per il progresso civile del nostro popolo.

L'abbiamo veramente una guerra da condurre in Italia, signori del Governo, ed è una guerra per opere di pace, di bonifica, di civiltà, una guerra per la quale veramente andrebbero mobilitate tutte le energie e tutte le risorse. È la guerra contro l'analfabetismo, contro la tubercolosi, contro la malaria, contro il latifondo, contro l'alta industria, contro l'alta banca! Fate la guerra — signori del Governo — alle grotte di Andria e di Minervino, fate la guerra agli abituri di Matera e di Rionero e di cento e cento altre sventurate località del nostro abbandonato Mezzogiorno! Questa è l'esigenza che esprimono e l'appello che rivolgono i lavoratori di Puglia. E dover vostro sarebbe raccogliere questa voce, se più forte di ogni dovere non fosse in voi quella cupidigia di servilismo che vi spinge a seguire ciecamente interessi non nostri e pei quali non vi arrestate neppure di fronte ai pericoli più gravi, e rimanete indifferenti ed insensibili, peggio, ostili all'accorato appello di chi invano vi chiede di fermarvi, di mutar rotta, di fare una politica veramente nazionale che raccolga e realizzi intorno a sé il consenso generale e la generale concordia, di non spezzare il Paese in due, irreparabilmente, come invece state facendo.

Epperò, in considerazione di tanto, con piena consapevolezza, nell'interesse e per il bene del Paese e proprio, alla vostra poli-

tica e alla vostra richiesta i lavoratori di Puglia rispondono fermissimamente: «no». E, nell'esprimere questo diniego, che è aperta condanna per l'atto che vi accingete a compiere e vi isola nella tremenda responsabilità che vi assumete, essi manifestano la loro ferma decisione di continuare a lottare per conservare la pace all'Italia e agli italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che proposito?

ALICATA. Per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Vorrei rivolgere una richiesta alla Presidenza, molto brevemente; anzi mi dispiace che i colleghi si siano disturbati. Non c'è nessuna sinistra manovra! (*Commenti al centro*). Volevo chiedere rispettosamente alla Presidenza se non giudichi opportuno provvedere alla convocazione di urgenza della Commissione di vigilanza della radio, in quanto la R. A. I. sta trasmettendo su questa seduta dei resoconti non soltanto faziosi, ma addirittura ridicoli, che offendono non solamente l'opposizione, ma tutto il Parlamento italiano! E la cosa è tanto più grave in quanto questo avviene, come si sa, per ordine del presidente del Gruppo parlamentare democristiano, che è anche il presidente della R. A. I., e dovrebbe sentire la incompatibilità di queste due posizioni, in quanto egli prima siede in questa Assemblea, e poi prende l'automobile, va alla R. A. I. e li scrive gli articoli da far trasmettere... (*Interruzioni al centro*).

Siccome abbiamo eletto tutti insieme una Commissione che deve garantire l'imparzialità delle radio-trasmissioni, e in particolare del giornale radio, io credo che sarebbe opportuno che questa Commissione fosse convocata subito perché questa situazione grave che getta turbamento nel Paese possa essere chiarita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, io devo osservare prima di tutto che lei ha chiesto di parlare per un richiamo al Regolamento. Non trovo che vi sia in quanto ella ha detto un esatto richiamo ad alcun articolo del Regolamento. Quindi, lei ha chiesto la parola su un argomento diverso da quello che poi ha svolto, e mi fa pentire di avergliela data! A ogni modo, le dico che vi è una Commissione per la radio che è libera di sorvegliare tutto l'andamento della R. A. I. Questa Commissione è regolarmente costituita...

Una voce a sinistra. E chi la convoca?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Essendo regolarmente costituita, il Presidente di questa Commissione ha il diritto e il dovere di convocarla quando sia richiesto dai suoi componenti. Siccome in questa Commissione vi sono anche rappresentanti dell'estrema sinistra, i membri dell'estrema sinistra possono chiedere a quei loro compagni che sia convocata la Commissione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Quindi non c'è nessun motivo di richiamo al Regolamento da parte dell'onorevole Alicata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirazzi Maffiola. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PIRAZZI MAFFIOLA. Io voterò contro l'adesione al Patto Atlantico: sono un operaio e vi dichiaro che non oserei rientrare in officina se votassi per il Patto Atlantico! (*Applausi all'estrema sinistra*). Che cosa potrei dire ai miei amici? Quello che ci ha detto il Ministro Sforza? Ma i miei compagni risponderebbero così: ne abbiamo abbastanza di queste... fregature!

Io sono anche rappresentante dell'Ossola e i nostri montanari sono intelligenti. Non potrei nemmeno tornare dalle mie parti, perché (come qualche collega democristiano e qualche saragattiano che facevano parte della Giunta), tutti sanno che cosa hanno fatto gli ossolani, e sanno anche che sono intelligenti. Se io parlassi loro di queste cose, mi risponderebbero: «Ma, diavolo, questa volta è troppo mastodontica e non ci crediamo!».

Inoltre, voi sapete perché da 8 anni ci sono tanti orfani di più in Italia! Io non vorrei che si firmasse un Patto che creerà tanti nuovi orfani! E poi mi rincrescerebbe per due Ministri che siedono là. Uno è l'onorevole Fanfani, e mi rincrescerebbe che egli, prima di creare le sue prime cantine, si vedesse cadere addosso delle tegole. Mi rincresce, per esempio, sentire dall'onorevole Tupini...

PRESIDENTE. Ella non è in argomento e sono risoluto a toglierle la parola interpellando la Camera.

PIRAZZI MAFFIOLA. Permetta, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Il gioco deve terminare. Desidero il rispetto del Regolamento.

PIRAZZI MAFFIOLA. Voto contro il Patto Atlantico per questo: quando i tedeschi hanno bombardato il mio paese, una bam-

bina, mia vicina di casa, ha avuto un *choc* nervoso. La famiglia si è rovinata. Ora il sorriso è ritornato a questa bambina. Non vorrei diventar complice a toglierglielo nuovamente. Anche per questo voto contro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pelosi. Ne ha facoltà.

PELOSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voto contro l'ordine del giorno Spataro, che dà la fiducia al Governo per trattare l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, prima di tutto perché non è stato possibile conoscere, e non è tuttora possibile conoscere, in tutta la sua particolarità, il testo delle clausole del Patto stesso.

Voto contro anche perché, dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio si è potuto conoscere che il Patto Atlantico, lungi, come si vuol far credere, dall'essere un patto di pace, è uno strumento di aggressione e di guerra. E ciò risulta sia per parte di coloro che ne hanno preso l'iniziativa, sia dal bersaglio verso cui il Patto stesso è diretto.

Non è un mistero ormai che questo strumento di aggressione è diretto non soltanto verso un gruppo di Paesi, ma verso anche le organizzazioni democratiche, all'interno dei singoli paesi, verso i lavoratori di questi singoli paesi. In effetti, si dice che si vuol porre un freno all'espansione dell'Unione Sovietica. Ma la realtà è che si vuol porre un freno all'ascesa delle masse lavoratrici le quali, e non da oggi, lottano per la propria emancipazione. Voto contro il Patto Atlantico perché esso è strumento di guerra, di guerra verso i popoli che si sono conquistata la libertà e la giustizia sociale, o che questa libertà e questa giustizia sociale tendono a conseguire. Basta vedere come si sviluppa la lotta all'interno dei diversi Paesi sedicenti democratici e particolarmente come si sviluppa la lotta all'interno del nostro Paese contro i lavoratori, per farsene un esatto concetto.

Voto contro l'adesione al Patto Atlantico perché a ciò mi obbliga la mia coscienza ed il mandato dei lavoratori della provincia di Foggia. Questi braccianti e questi contadini mi hanno mandato qui non per questo patto di aggressione, ma perché si procedesse alle riforme, perché si studiasse il modo di dar lavoro, di eliminare la disoccupazione, di lavorare per la pace sociale e quindi per la pace internazionale.

I braccianti disoccupati della provincia di Foggia attendono che si ponga fine allo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

stato di miseria in cui sono da secoli, e attendono che veramente si lavori per la pace. E invece di riforme sociali offriamo questo patto che, presto o tardi, scatenerà nel mondo una bufera senza precedenti nel corso della storia.

I contadini della provincia di Foggia sanno che cosa sia la guerra per i molti e terribili bombardamenti subiti e intuiscono quale sarebbe la propria sorte in questa nuova e tremenda avventura che si prepara. Nella provincia di Foggia esistono i migliori campi di aviazione: li ebbero le loro basi i tedeschi e successivamente gli americani e li avranno ancora le loro basi gli americani quando ritorneranno in Italia con le loro truppe. Non è la prima volta, infatti, che ingegneri americani vanno a studiare i luoghi dove meglio si possono stabilire dei campi di aviazione. I lavoratori della provincia di Foggia sanno benissimo di che cosa si tratta e hanno elevato le loro proteste, la settimana scorsa. I lavoratori di Cerignola, di San Severo, li hanno appoggiati. Ed è per dare ascolto alle loro voci di protesta e per mantener fede all'impegno assunto, che voterò contro il Patto Atlantico, patto di discordia all'interno e all'esterno, patto di guerra fratricida. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Imperiale. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto la si voglia mascherare, anche nella stessa maggioranza governativa riscontriamo una certa perplessità nel varare una adesione che per noi marxisti, che conosciamo le profonde contorsioni del capitalismo, non è altro che una diana di guerra.

Ma se nella maggioranza governativa questa adesione è perplessità, in molti strati sociali e particolarmente nel popolo lavoratore, che più di ogni altro è stato spettatore, e attore nel contempo, dell'immane catastrofe che recentemente si è abbattuta sul nostro Paese, quella perplessità è diventata certezza di guerra. E che io sia nel giusto, in questa mia affermazione, ve lo dimostrano le proteste che giungono a voi e a noi da tutte le parti d'Italia contro la nostra partecipazione al Patto Atlantico. Non tener conto di queste proteste trincerandosi dietro la comoda barriera di una maggioranza parlamentare, è quanto di più antidemocratico possa essere compiuto da un Governo che dice di ispirare i suoi atti a una sana democrazia. Come, ad esempio, ignorare il grido

dei contadini d'Italia che da Modena vi hanno chiesto terra e non guerra; come ignorare il grido di protesta del popolo pugliese, lombardo, toscano, emiliano, di tutta l'Italia, insomma, contro l'adesione al Patto Atlantico?

Nulla dice alla maggioranza governativa la protesta odierna del popolo romano, che si sta svolgendo sotto i nostri occhi? Comunque, in questo volger di eventi, resta di positivo e quindi di inoppugnabile, la constatazione di una frattura sempre più profonda che si sta creando nel Paese a opera della politica di guerra seguita dal Governo. Questa frattura, che certamente importa le sue gravi conseguenze nella nostra ricostruzione nazionale, è la stessa frattura che sta creando una Europa divisa, guardinga e pronta a far versare nuovo sangue. Io non starò a ripetere le ragioni che ci suggeriscono di far rimanere il nostro Paese neutrale in questa politica di guerra e di diffidenza; non ripeterò ancora una volta la necessità di interpellare il popolo prima di compiere un passo così grave; dirò soltanto, però, al Governo che la nostra adesione al Patto Atlantico, un giorno o l'altro (sia questo giorno vicino o lontano, poco importa), trascinerà ineluttabilmente, contro la nostra e la vostra stessa volontà, il nostro Paese verso un'altra cieca avventura. Vorrei domandare agli amici della maggioranza che fanno parte del mio collegio e che risiedono a Foggia: a quale arzigogolio dialettico ricorrete per convincere una città come Foggia, che ha avuto oltre 20 mila morti per bombardamenti aerei sopra una popolazione di appena 60 mila abitanti; che ha avuto oltre il 50 per cento delle sue abitazioni distrutte e che oggi ancora presenta le sue ceneri fumanti; che cosa direte se quella città diventerà un immenso campo di aviazione, con tutti i rischi che una tale posizione militare le procurerà? Voi non potrete dire che l'Italia è in pericolo perché nessuna minaccia ci viene fatta da chicchessia; non potrete dire che sono in ballo i nostri interessi nazionali, perché quegli interessi trovano perfetta aderenza nella pace e non nella guerra; voi indubbiamente troverete mille cavilli per sfuggire a questa tremenda responsabilità che vi andate accollando, ma noi diremo a quelle popolazioni che voi non avete rispettato la loro volontà di pace e di lavoro, ma che le avete esposte ad altre prove più dure di quelle del passato. Oggi, signori del governo, signori della maggioranza governativa, il popolo da voi aspetta soltanto che creiate le condizioni oggettive per lo sviluppo del la-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

voro, e soprattutto aspetta da voi che si ponga mano alle riforme di struttura; a quelle riforme che sono le sole atte a dare, all'interno del Paese, pace e benessere.

Quali sono oggi le condizioni in cui vive il popolo italiano? Onorevoli colleghi, se diamo uno sguardo intorno a noi, ancora oggi, a distanza di diversi anni dalla guerra, non troviamo che lutto, miserie, lacrime e dolore. Molte fabbriche sono chiuse, molte industrie paralizzate. Quel che è preoccupante per la stessa vita fisica degli italiani è la constatazione di una tremenda disoccupazione che fa mancare il puro indispensabile a coloro che sono i veri e unici produttori della nostra ricchezza nazionale. E oggi io mi sento in diritto di chiedere a voi del Governo quale significato dobbiamo attribuire al crescente affermarsi della tubercolosi in Italia, se non quello di un frutto della grande miseria del popolo italiano? Che cosa dobbiamo pensare della prostituzione che purtroppo va dilagando nel nostro Paese, se non la poniamo in riferimento alla grande miseria delle classi lavoratrici? Ecco i problemi che debbono interessare il nostro Governo, altro che politica di guerra! Voi fino ad oggi, riconoscetelo onestamente, avete turlupinato i pensionati con misure che fanno ridere; state turlupinando gli statali con provvedimenti che riusciranno assolutamente inadeguati; non sapete trovare neanche una parola di conforto per i pensionati della previdenza sociale e sapete che questa povera gente muore letteralmente di fame; e poi ricorrete al manganello ed al mitra di Scelba quando il disoccupato vi chiede pane e lavoro. (*Apostrofi dell'estrema sinistra all'indirizzo del Ministro dell'interno*).

Signori del Governo, se voi non saprete risolvere questi problemi e vi avventurerete a cuor leggero in una impresa di guerra, noi vi diremo che l'esperimento di un Governo cattolico è miseramente fallito con una completa e perfetta bancarotta. Oggi quindi al Governo incombe il dovere di dire all'America che il popolo italiano è per la pace e non per la guerra, per opere di ricostruzione e non di distruzione. Tanto più è necessario compiere questo dovere, in quanto sapete di non avere più con voi le forze della resistenza che hanno ridato l'onore e la libertà al nostro Paese; né potete contare su quei generali che non difesero Roma e che scapparono di fronte al pericolo. Quest'atto di sincerità e di onestà bisogna compierlo verso quel paese perché esso sappia che cosa ne pensi della guerra il sano popolo d'Italia. Opere di pace dunque

e non di guerra. La pace costruisce; la guerra distrugge.

Signori del Governo, se di fronte a questa pazzia che ci si vuol far compiere non fossero in giuoco le sorti del nostro Paese, vi direi: «Attenti ai mali passi»; poiché, invece, in questa nuova avventura è in ballo la vita e l'avvenire del popolo italiano, l'indipendenza e la libertà del nostro Paese, io mi permetto di consigliare al Governo di essere più ligio ai suoi impegni assunti il 18 aprile, di essere più guardingo verso certi adescamenti che trascineranno ineluttabilmente il nostro Paese verso la rovina, verso il disastro. Se di fronte al tremendo bivio che oggi si para dinanzi a noi, il Governo avesse porto più l'orecchio verso i bisogni delle classi lavoratrici che a certe manovre della plutocrazia internazionale, esso avrebbe certamente reso un grande servizio al nostro Paese. Noi in questo momento sentiamo di compiere il nostro dovere verso il popolo italiano, rifiutando la nostra approvazione a un patto che oggi o domani comprometterà la nostra indipendenza, la nostra pace, la nostra libertà. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Vorrei premettere alla mia, del resto breve, dichiarazione di voto, una deplorazione che non è dettata da spirito di parte (*Commenti al centro*), ma dall'angoscia che ho provato ieri assistendo, da una posizione privilegiata, alle cannibalesche imprese della polizia durante le manifestazioni popolari del pomeriggio. (*Applausi all'estrema sinistra*). Mi trovavo all'albergo Dragoni (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*) e, affacciato alla finestra della mia camera, potevo vedere dall'alto quanto accadeva nella sottostante piazza San Silvestro. Ebbene onorevole Scelba, ho visto cose da far rabbrivire... (*Apostrofi dall'estrema sinistra all'indirizzo del Ministro dell'interno — Rumori*) Ho visto infierire con sadismo... (*Proteste al centro — Rumori all'estrema sinistra*). È inutile che voi mugolate; la mia è la parola di un galantuomo che ha visto...

PRESIDENTE. Non dubito né del suo galantomismo, né dell'importanza dei fatti che dice, ma deve convenire che non è questa la sede. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MALAGUGINI. Ho detto che avrei fatto una breve premessa; l'episodio, del resto, non è estraneo all'argomento di cui stiamo trattando. Comunque la cosa mi sta troppo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

a cuore e intendo a ogni costo sfogarmi! (*Applausi all'estrema sinistra*). Ho visto inferire con particolare crudeltà sulle donne e sui vecchi; ho visto un vecchio bastonato a sangue; ho visto donne acciuffate e martellate di pugni finché non restavano inanimate al suolo. Tutto ciò non me l'hanno riferito: l'ho constatato con i miei occhi inorriditi... (*Apostrofi dell'estrema sinistra all'indirizzo del Ministro dell'interno — Rumori*) mentre un nugolo di fotografi, parecchi dei quali parlavano in lingua straniera, si compiaceva di ritrarre quelle scene di violenza inutile e ingiustificata. (*Proteste dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiuda questa premessa.

MALAGUGINI. La chiudo. Credo che nessuno ponga in dubbio l'amore che io porto al mio Paese: ebbene, in quel momento, signori del governo, ho provato l'umiliazione e la vergogna di essere italiano! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. (*Accenna al centro*). Loro non sono italiani!

GALLICO SPANO NADIA. La polizia l'avevamo cacciata il 25 aprile; ora è tornata ancora peggiore!

Una voce all'estrema sinistra. Si vergogni, faccia di bronzo!

PAJETTA GIAN CARLO. Ci dica se ha punito un solo agente!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Perché continuate con questo sistema? (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ha ordinato di bastonare donne e bambini!

Una voce all'estrema sinistra. Protegge Borghese!

MALAGUGINI. Ieri mattina uno dei colleghi più comprensivi e sereni della Democrazia cristiana mi chiedeva se ero iscritto a parlare in questo scorcio di dibattito; alla mia risposta, naturalmente affermativa, aggiungeva che sarebbe stato curioso di ascoltare con quali ragioni avrei giustificato il mio voto. Il collega che mi spiace di non vedere fra i *rari nantes* nel vasto gorgo dei banchi democristiani...

PRESIDENTE. Spero che lei non faccia una dichiarazione di voto solo perché un collega gliel'ha chiesta; lei parla alla Camera e non deve preoccuparsi se i colleghi che ella desidererebbe presenti vi siano o no.

MALAGUGINI. Il collega, al quale alludo, evidentemente celiava e non gliene faccio colpa, perché anche nelle situazioni più gravi, come è quella in cui ci troviamo, l'ironia, soprattutto se priva di veleno, può essere consentita. Ma io gli mostrerò, o

almeno cercherò di dimostrargli, che l'ironia era fuori luogo, perché, se ad osservatori superficiali può sembrare che l'opposizione con l'atteggiamento assunto in questa circostanza obbedisca soltanto a propositi ostruzionistici, in realtà questo susseguirsi di dichiarazioni da parte di ciascuno dei deputati di estrema sinistra (che, contrariamente alle previsioni e alle affermazioni dei nostri avversari, ultime in ordine di tempo quelle apparse in un ignobile articolo di fondo de *Il Popolo* di stamani, è stato tutt'altro che monotono, anche se necessariamente monocorde) risponde ad un concetto di perfetta democrazia ed è indizio di un senso elevato di responsabilità individuale. Infatti nei normali dibattiti parlamentari, anche se vertenti su oggetti di particolare importanza, può ritenersi sufficiente che il pensiero di un gruppo politico sia espresso per tutti dai rappresentanti più qualificati; ma oggi, egregi colleghi, il problema è di natura tale che ognuno deve dichiarare direttamente, senza deleghe ad altri colleghi per quanto autorevoli, il suo pensiero. Ne ha il dovere politico di fronte ai suoi elettori, ne ha il dovere morale di fronte alla propria coscienza.

Quali sono dunque le ragioni per cui chi vi parla darà voto contrario alla autorizzazione sollecitata dal Governo per l'adesione al Patto Atlantico? Io non mi sono mai dato arie, e tanto meno ho intenzione di farlo ora, di stratega o di diplomatico: non mi riferirò quindi ad argomenti che possano avere attinenza con l'arte strategica o con l'abilità diplomatica. Preferisco tenermi sul piano più modesto — e forse chissà, più realistico — dell'uomo della strada e domandarmi se tra gli argomenti addotti dagli avversari ve ne sia per avventura qualcuno che possa far seriamente meditare o magari rimaner perplessi.

È indubbio, per il calore di consensi che ha suscitato fra la maggioranza e per il riconoscimento attribuitogli dalla stampa, che il discorso base dei nostri avversari è stato quello pronunciato dall'onorevole La Malfa. Ebbene, qual'è il concetto fondamentale su cui il brillante parlamentare ha innalzato quella sua costruzione logica e tratto le sue conseguenze politiche? È il concetto, per dirlo in una parola sola, dell'europeismo. Se volete evitare un conflitto fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica — egli ha detto in sostanza — non vi è che un mezzo: la costituzione di una Federazione europea su basi democratiche che, impedendo il contatto diretto tra i due blocchi, salvi la pace

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

e difenda nel tempo stesso i motivi della sua antica civiltà.

Sarebbe stolto voler negare che una simile prospettiva, per larghi strati della popolazione, specialmente per i ceti medi, ha un suo fascino particolare, presentata così, vista in superficie, non approfondita.

Io non ripeterò qui ciò che è qui stato detto egregiamente da altri sulla evanescenza in estensione di una tale organizzazione federativa di Stati e sulla assurdità geografica ed economica, per non dire altro, dei confini che la dovrebbero limitare a Oriente. Ma da uomo della strada, che spese volte non ha altre risorse che quella di un innato buon senso, mi domando e vi domando: quale funzione equilibratrice e di distensione fra i due blocchi potrebbe esercitare questa semi-Europa o pseudo-Europa, se risultasse, come risulta attraverso il Patto cui vi proponete di aderire, che la sua costituzione è vagheggiata, promossa, aiutata e, quel che più conta, armata da uno dei due contendenti? È qui che crolla il castello di illusioni che l'onorevole La Malfa ci ha tanto abilmente presentato, sfavillante di luci e recante, segnacolo in vessillo, la magica parola pace. Oh, voi mi direte, lo so, che una simile Europa nelle attuali condizioni da sola non potrebbe non dico vivere, ma neppure costituirsi. Né sarò così ingenuo da rispondere che l'America, se veramente fosse animata dallo spirito altruistico di cui si compiacciono tanto spesso di favoleggiare i nostri uomini di Governo, potrebbe aiutare l'Europa a sanare le sue ferite senza mandarle le armi per procurarsene di nuove e di più gravi.

Mi atterrò invece alla realtà per concludere che l'Europa dell'onorevole La Malfa, e di quelli che come lui in buona fede la sognano, non sarebbe già un ponte di pace lanciato fra due mondi, bensì un trampolino di lancio per gli Stati Uniti contro l'U. R. S. S. e contro i Paesi che intorno a essa stanno arditamente, anche se faticosamente, gettando le basi di una civiltà nuova basata sulla giustizia sociale.

Onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, a una obiezione a mio avviso di importanza decisiva ho atteso invano che i vostri oratori dessero una risposta. Vi si è fatta ripetutamente, e con una insistenza giustificata dalla gravità dell'argomento, questa precisa domanda: quando vi siete presentati agli elettori per i comizi del 18 aprile avete sollecitato da essi il mandato per autorizzare l'adesione ad un patto militare o non

piuttosto avete proclamato a voce e per iscritto, tutti e ciascuno, capi e gregari, che l'Italia avrebbe dovuto rimanere lontana da ogni blocco e non impegnarsi in avventure militari? Lo avete o non lo avete proclamato? E con quale coraggio vi accingete oggi a mancare alla parola data, a tradire l'impegno solennemente assunto?

Voi siete un partito politico, è vero, ma prima di essere un partito politico siete credenti in una fede religiosa; è questo il vincolo che più vi tiene uniti e vi dà una forza di cui sarebbe stolto, né mai noi lo abbiamo tentato, misconoscere l'enorme peso. Ebbene se come partito politico avete una disciplina che dovete seguire e dei capi cui è comprensibile vogliate obbedire, come credenti dovete render conto a Chi, sia detto senza offesa per l'onorevole De Gasperi o per il conte Sforza, dovrebbe essere per voi molto più in alto del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri.

Nel momento supremo del voto che potrebbe decidere per lunghi anni della sorte del nostro Paese, raccoglietevi in voi stessi e interrogate la vostra coscienza. Essa vi dirà, come dice a me e ai miei compagni, imperiosamente: «no». No, per il ricordo, non retorico, dei nostri e dei vostri Caduti; no, per gli orrori della guerra di cui siamo stati testimoni o vittime; no, per il bene che dobbiamo volere al nostro Paese; no, per l'avvenire dell'Europa e del mondo; no, perché sia veramente e finalmente pace in terra agli uomini di buona volontà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI. Nelle sue ultime dichiarazioni rese alla Camera l'altra notte, l'onorevole Presidente del Consiglio, pensando forse di rispondere all'interrogativo drammatico che il Paese si pone in questo momento, affermava: «la guerra non è né probabile né vicina».

A questa sua conclusione egli arrivava evidentemente in base alla nota tesi del Governo e dei partiti di maggioranza: essere cioè il Patto Atlantico un patto a carattere difensivo. Difendersi significa parare una minaccia ed è evidente che chi in questo momento attribuisce al Patto Atlantico un carattere difensivo, per ciò stesso attribuisce carattere offensivo all'unica Potenza che nel mondo può competere per forza militare con gli Stati Uniti d'America: la Russia sovietica.

Ammesso che nessuna azione umana, e tanto meno una guerra, sia fine a se stessa,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

la domanda che io pongo alla mia coscienza è questa: la guerra la farà o la provocherà quella Potenza che a un certo momento ha interesse o bisogno di fare la guerra.

L'impostazione del Governo è questa: chi ha interesse oggi, o in un prossimo domani, a fare la guerra è la Russia; chi ha interesse a mantenere la pace sono gli Stati Uniti.

Noi invece rispondiamo e siamo convinti che sia perfettamente il contrario.

L'onorevole Togliatti ha citato le parole con le quali l'onorevole Sforza, in un suo libro intitolato « Panorama europeo », affermava in modo specifico, nel 1944, che se vi è un Paese del mondo che ha bisogno e che quindi difenderà una lunga pace, questo Paese è l'Unione Sovietica.

Ebbene; signori, io penso che se questo era vero nel 1944, a maggior ragione è vero nel 1949. La Russia è un Paese dalle immense risorse allo stato potenziale che essa può e deve tradurre allo stato cinetico. La Russia ha una situazione interna che le permette lo sviluppo di queste sue risorse potenziali e la loro utilizzazione senza ricorrere ad avventure imperialistiche: la Russia ha bisogno della pace. La Russia ha avuto centinaia e migliaia di città e di villaggi distrutti, industrie, fabbriche, ferrovie sconvolte dalla guerra: la Russia ha bisogno quindi della pace; vuole la pace anche per la pregiudiziale che noi socialisti poniamo e cioè che soltanto nella pace si può edificare la società socialista.

Ma voglio passare ora all'esame dell'opposta sponda: e non esito ad affermare che l'America invece ha oggi, o avrà in un prossimo futuro, l'interesse e forse la necessità di provocare una guerra.

L'America sa che se alla Russia saranno concessi 10 o 15 anni di pace, la Russia metterà la sua economia su un piano tale da soffocare completamente, con la sua produzione e le sue possibilità di esitarla sui mercati stranieri, le possibilità dell'America di conservare i mercati che oggi ha in condizioni di monopolio. E ciò non perché la Russia intenda praticare all'infinito, nello spazio e nel tempo, un *dumping* che sarebbe assurdo e impossibile e per la Russia e per qualunque altra Potenza. La Russia produrrà a minor costo (e potrà vendere quindi a minor prezzo), per una ragione semplice: perché ha una economia socialista, cioè non deve remunerare il capitale né assicurare il profitto agli imprenditori. E di fronte a questa eventualità, che è una minaccia, l'America cosa sarebbe costretta a fare? Dovrebbe sopportare, sui mercati stra-

nieri, questa concorrenza, cioè ridurre i suoi costi e i suoi prezzi fino al punto da poter battere i costi e di prezzi russi sui mercati internazionali. E questo potrebbe esserle possibile in due soli modi: o comprimendo i salari (il che le porterebbe una colossale crisi economico-sociale) o eliminando anch'essa la remunerazione del capitale ed i profitti degli imprenditori, cioè mettendo anche la sua economia su una base socialista: ciò che l'attuale classe dirigente americana vuol evitare con ogni mezzo, tra questi comprendendo la guerra.

Pertanto, onorevole De Gasperi, se ella si sente di dire — riferendosi al Patto Atlantico — che per virtù di esso la guerra non è né probabile né vicina, io potrei dire che essa è invece certa ed imminente.

Infatti oggi il pericolo della guerra è individuabile nell'America, come rappresentante di tutti i ceti capitalistici; ma ecco anche perché la difesa della pace è affidata a tutte le classi lavoratrici del mondo.

Se il pericolo di una guerra c'è, la classe lavoratrice è decisa a difendere disperatamente e con ogni sforzo la pace: ed è per questo e pensando a questo che io allora posso affermare, più ottimista di lei, che la guerra la renderemo impossibile.

Ho letto in una rivista economica che nel mese di dicembre del 1948 la Russia ha fornito proprio agli Stati Uniti un quantitativo di cromo e manganese doppio di quello dei mesi precedenti: materie dichiaratamente strategiche; ebbene, se questo è, io ne deduco con vero compiacimento che la Russia non solo vuole la pace ma sa anche di poterla difendere.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, la prego di concludere.

NEGRI. Concludo senz'altro affermando che, per tutte le considerazioni che ho esposto, io voterò contro la richiesta governativa di trattare per l'adesione al Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzi. Ne ha facoltà.

MARZI. Nell'articolo di fondo del *Il Popolo* di stamane si afferma che le dichiarazioni provenienti dalla nostra parte oltre ad essere monotone sono conformi a dattiloscritti a noi passati; i fatti però si sono incaricati di dimostrare che ciò invece è un uso dei democratici cristiani: poco fa è capitata nelle nostre mani una circolare dattiloscritta, in cui si comunicava agli onorevoli colleghi il tema e lo svolgimento dei discorsi da tenere nelle riunioni di domenica prossima.

E ora una breve dichiarazione di voto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Voto contro l'ordine del giorno Spataro, favorevole all'adesione al Patto Atlantico perché questo è uno strumento di guerra che trascinerà ancora una volta il nostro Paese in un'avventura non dissimile da quella ultima, di cui sono recenti i lutti e tuttora visibili le rovine. Sarà anch'essa una inutile strage determinata dalla volontà preordinata dei circoli politici americani desiderosi del dominio nel mondo.

La fretta con cui ci si domanda il voto e l'adesione, e il riserbo di comunicare gli atti ufficiali debbono suscitare diffidenza verso questo patto.

Indubbiamente è un patto aggressivo, che ci obbligherà a cedere le nostre basi navali e aeronautiche, e porterà sul nostro suolo una guerra crudele e sterminatrice.

Il ricordo della guerra ultima nelle popolazioni, tra le quali io vivo, è ancora terrificante — dicevo —: le famiglie dei contadini e degli operai conobbero le razzie di ogni genere, le impiccaggioni, le fosse nelle quali vennero sotterrati vivi dai nazisti, e dagli alleati subirono l'estremo oltraggio dei marocchini; e naturalmente odiano la guerra.

Il nostro popolo vuole pace e pace operosa.

Esso nella pace vuole ricostruire tutte le distruzioni; vuole che i disoccupati abbiano lavoro, vuole la riforma agraria e industriale, vuole una vita migliore, possibile soltanto nella pace, che salveremo con ogni mezzo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Io credo che a quest'ora alcuni di voi, se non tutti, si saranno resi conto delle esigenze politiche e morali che costringono ciascuno di noi a prendere la parola in questo dibattito. Le nostre dichiarazioni di voto trascendono il loro significato regolamentare ed il loro contenuto letterale.

Comunque si voglia giudicare il Patto Atlantico, non v'è dubbio che da esso deriveranno gravi conseguenze per il nostro Paese e per il mondo. E, siccome noi siamo legati, sì, a una disciplina di partito, ma abbiamo anche una responsabilità personale verso le nostre coscienze, i nostri elettori e tutto il popolo italiano, è naturale che ciascuno senta il dovere di esprimere qui, in questa occasione così importante, apertamente e francamente il proprio pensiero.

Quando l'onorevole Nenni chiese al Governo di convocare la Commissione degli affari esteri per fornire i chiarimenti necessari sui termini dell'invito fatto all'Italia e sulla por-

tata del Patto Atlantico, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri, respingendo la richiesta, dichiararono ch'essi avevano già detto tutto quello che sapevano e che il Governo avrebbe in ogni caso potuto fornire ulteriori elementi di giudizio durante la discussione in Assemblea.

Le precisazioni, in verità, non le abbiamo avute dal Governo.

Come al solito, esse sono venute dalle agenzie americane, le quali hanno assicurato ieri che « il Governo italiano era in possesso di particolareggiate informazioni sul patto già prima che s'iniziasse il dibattito dinanzi alla Camera italiana ». E tra le particolareggiate informazioni le stesse agenzie parlano di cessioni da parte dell'Italia di basi militari.

Queste notizie pongono chiaramente in luce che il Governo italiano cerca di ottenere di sorpresa un voto di fiducia per riversare sul Parlamento una gravissima responsabilità, senza porre in grado il Parlamento stesso di conoscere lo stato reale delle cose.

D'altra parte — aggiunse il Presidente del Consiglio — del Patto Atlantico si è ormai tanto parlato e scritto, che ognuno di noi ha avuto modo di formarsene una opinione.

Ma il fatto è che l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Sforza non potevano dire di più perché in quel momento non avevano ancora ricevuto l'invito ufficiale, di cui soltanto ieri notte ha dato notizia il Dipartimento di Stato. E l'invito è per firmare, non per trattare. Né il discorso del Ministro degli esteri, infiorato come al solito di tante amenità, ci ha dato un qualsiasi lume sulla grave questione che ci sta dinanzi. L'onorevole Sforza, novello Colombo, ha scoperto una America senza classi sociali; ci ha rivelato nientemeno che gli americani leggono la Bibbia, ma non ci ha detto nulla del Patto Atlantico.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato di pregiudiziale di massima, di fiducia preventiva, ma non è riuscito a dimostrare che il Patto Atlantico sia un patto difensivo di pace. Egli naturalmente si è guardato bene dallo spiegare la contraddizione fra i suoi impegni precedenti, di mantenere l'Italia fuori dai blocchi e dagli accordi militari, e l'adesione al Patto Atlantico. Gli impegni furono assunti in sede elettorale e in tutte le dichiarazioni fatte fino a pochi giorni fa al Parlamento e al Paese. Egli ha detto che « fu solo nelle ultime settimane che il problema della sicurezza ci si è affacciato ». Che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

significa ciò? Fino a qualche settimana fa non esisteva il problema della sicurezza? E qual'è il fatto nuovo che ha posto dinanzi al Governo e al popolo italiano tale problema? Perché l'onorevole De Gasperi, perché l'onorevole Sforza non illustrano alla Camera questo fatto nuovo? Ma, se la nostra convinzione sul Patto Atlantico e su tutta la politica estera del Governo si fosse potuta formare, come crede il Presidente del Consiglio, soltanto sulla base di quanto si è detto e si è scritto intorno alla politica internazionale, voi sapevate, signori del Governo, che la nostra convinzione sarebbe stata negativa. Voi sapevate che noi consideriamo l'adesione dell'Italia a un blocco come una sciagura per il nostro Paese, voi sapevate che noi consideriamo il Patto Atlantico come un patto di guerra.

Allora perché l'onorevole De Gasperi è venuto dinanzi alla Camera? È venuto forse per illuminare quella parte cospicua dell'opinione pubblica che noi rappresentiamo? È venuto forse per tentare, come sarebbe logico, di allargare in questa occasione veramente importante la base parlamentare del suo Governo?

Quando si vuole impegnare il Paese in un patto che per molti anni inciderà sulle sorti del popolo italiano e del mondo, un tentativo intelligente sarebbe stato quello di porre in crisi qualcuno di noi, quello di far sorgere in noi almeno qualche dubbio. Si trattava di fare almeno esitare coloro che non hanno la fortuna di aver fiducia in lui e nel suo Governo.

È chiaro perciò che l'onorevole De Gasperi è venuto dinanzi alla Camera non per compiere, come si è vantato, un atto di scrupolosa democrazia, ma semplicemente per far sapere al Dipartimento di Stato che non v'è crisi nella maggioranza governativa; che non esistono discordie nel suo Partito, che le unghie del leone Gronchi (mi scusi, onorevole Presidente, qui non parlo di lei come Presidente, ma come uomo politico), che le unghie dei leoncelli Dossetti e altri professori sono rientrate; per far sapere che la terribile tempesta scatenatasi giorni or sono nella direzione del Partito socialista dei lavoratori italiani è stata una tempesta nel classico bicchier d'acqua.

In queste condizioni ogni uomo onesto deve parlar chiaro.

Onorevoli colleghi, oltre alle cose che vi ho detto, che cosa è risultato dalla discussione di questi giorni? Nessuno è riuscito a dimostrare che il Patto Atlantico sia uno strumento di pace. Dico nessuno! È risultata una

cosa sola. Tutti coloro che hanno difeso il Patto Atlantico hanno parlato male dell'Unione Sovietica e del *Cominform*. Anche l'onorevole La Malfa, per giustificare le sue fantasie intorno a una Europa immaginaria ed intorno alle illusioni della terza forza, ha dovuto ripetere qui i soliti motivi anti-sovietici.

È tutto qui il problema! Ebbene, noi proprio per questi vostri motivi ci confermiamo nella convinzione che il Patto Atlantico è uno strumento di guerra del capitalismo nostrano, europeo ed americano, contro la Russia. E questa nostra convinzione coincide esattamente con quella dei capitalisti operatori economici del nostro Paese.

Avete letto i giornali economici e finanziari di questi giorni? È chiaramente detto che, entrando in vigore il Patto Atlantico, si aprono notevoli possibilità di lavoro per le industrie pesanti. Ciò significa che nel mondo degli affari si prevede un periodo di intensa preparazione militare. È la politica degli armamenti che riapre le sue laute prospettive dinanzi alla ingordigia di profitti degli speculatori industriali.

Come vedete, la conferma al nostro giudizio viene dalla sponda a noi opposta.

Ma i lavoratori non hanno dinanzi la prospettiva di lauti profitti ma solo lo spettro della rovina e della morte.

Ecco perché noi votiamo contro il Patto Atlantico!

Onorevoli colleghi, ho qui sotto gli occhi *Il Tempo* di ieri. Si tratta di un giornale governativo, che non risparmia mai l'opposizione. In un brano intitolato « Patto Atlantico » il corsivista racconta di un suo vagabondaggio notturno, durante il quale egli pensa costantemente al Patto Atlantico mentre a teatro e nei ritrovi la gente è indifferente, non si occupa del gravissimo problema. Il corsivista incontra infine una signora bionda, alla quale accenna l'argomento che lo tormenta; ed ecco che cosa risponde cinguettando quella signora: « Il Patto Atlantico? sono proprio contenta. È proprio quello che ci voleva. Mi piacciono tanto gli ufficiali di marina. Danno belle feste a bordo. Sono divertenti ». E il commento del corsivista: « Nella sua fantasia, Atlantico era una parola che ricordava solo l'oceano, solo belle navi pavesate a festa, tenentini di vascello in alta uniforme che ballano il valzer e si fermano a baciare le ragazze sulle terrazze fiorite di gelsomini, nel plenilunio di estate. Il mondo è pieno di gente che non sa nulla, che non capisce nulla, che non vuole pensare a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

nulla. Questa gente merita ogni considerazione, ogni rispetto. Perché essa deve pagare con la propria vita e con la distruzione della propria famiglia le follie e i livori di pochi, se è così innocente? ».

Ebbene, sì, onorevoli colleghi, anche noi vi domandiamo: perché questa gente semplice e ignara deve pagare con la propria vita e con la distruzione della propria famiglia le follie e i livori di pochi, e nello stesso tempo la propria ingenuità?

A noi interessano soprattutto, è vero, le aspirazioni profonde dei lavoratori, il loro benessere e la loro vita, ma ci sta a cuore anche la sorte di questa frivola e inconsapevole signora bionda, che pure dev'essere figlia o madre o sposa.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi darete la fiducia al Governo. Voi impegnerete l'Italia in un patto militare. Noi vi diciamo: no, energicamente no! E lotteremo perché le conseguenze della vostra politica siano le meno disastrose possibili per il nostro Paese.

Tra noi e voi è rimasto ormai un giudice solo, che pronunzierà, dovrà pronunziare la sua sentenza. Affidiamo le nostre dichiarazioni di voto a questo giudice, cioè al popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Noce Longo Teresa. Ne ha facoltà.

NOCE LONGO TERESA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da questi banchi si è levata la voce di tutte le deputate dell'opposizione, che hanno manifestato la volontà delle donne italiane di opporsi al Patto Atlantico.

Permettetemi di dirvi che questo onora le deputate dell'opposizione e onora le donne italiane. Qui è stata portata la voce delle madri, delle spose, delle donne lavoratrici, delle ragazze, delle contadine, delle operaie, delle impiegate, di tutte le donne di tutte le regioni e provincie d'Italia, che tutte, attraverso la voce delle deputate dell'opposizione, hanno inteso significare la loro decisa volontà di mantenere la pace, di opporsi al Patto Atlantico, come patto che può provocare la guerra tra i popoli del mondo.

Le deputate dell'opposizione hanno con ciò mantenuto fede ai loro impegni elettorali, impegni che non sono stati soltanto delle deputate e dei deputati dell'opposizione, ma anche vostri, signori deputati della maggioranza governativa, perché nessuno è andato sulle piazze d'Italia il 18 aprile a parlare di Patto Atlantico, di blocchi, di patti che potevano provocare la guerra, un'altra guerra.

Una sola voce si è levata nel Parlamento italiano, per inneggiare al Patto Atlantico, per parlare a favore di un patto, che può portare alla guerra e al massacro i figli di tutte le madri italiane; questa voce che non è venuta da questi banchi, ma dai banchi della maggioranza governativa, disonora le donne italiane e le madri italiane, che già tanto hanno sofferto ed hanno pianto per le guerre scatenate in Italia dal fascismo e dai suoi complici; da chi aveva e ha oggi nelle mani le leve del potere economico e politico; dalla cricca, che comandava ieri e che comanda anche oggi in Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Venga alla dichiarazione di voto.

NOCE LONGO TERESA. Il Paese segue con ansia questo dibattito parlamentare, questo susseguirsi delle dichiarazioni di voto delle opposizioni, che tutte manifestano la volontà di opporsi al Patto Atlantico.

Bisogna dire che questo dibattito, queste dichiarazioni di voto hanno salvato l'onore del Parlamento italiano, perché per la prima volta si assiste nel Parlamento italiano a questa presa di posizione individuale di tutti i deputati dell'opposizione, per la prima volta è manifesto che il Parlamento italiano, per volontà dell'opposizione, è un Parlamento democratico in cui si leva la voce dei rappresentanti del popolo, degli eletti dal popolo, per significare che il popolo italiano non vuole la guerra.

Democrazia vuol dire discutere con il Paese, vuol dire non soltanto discutere attraverso i discorsi che si possono fare al Parlamento...

PRESIDENTE. Si attenga alla dichiarazione di voto, onorevole Noce.

NOCE LONGO TERESA. ...ma esprimere anche il voto dell'opposizione — onorevole Presidente, la prego di scusarmi — e attraverso tutte le ragioni che sono state portate qui, anche le ragioni personali di ciascuno di noi — ed ora voglio esprimere le mie — per spiegare questo voto; prego l'onorevole Presidente di aver pazienza.

Il Governo non ha compreso che, impedendo all'opposizione di manifestarsi attraverso i discorsi, attraverso la democrazia intesa nel senso della tradizione parlamentare, faceva un giuoco controproducente, perché, attraverso queste nostre dichiarazioni di voto (che voi, signori della maggioranza avete qualificato di ostruzionismo, ma che non rispecchiano invece da parte nostra se non un senso di responsabilità di fronte ai nostri

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

elettori), attraverso, dicevo, queste nostre dichiarazioni di voto, voi, signori del Governo, che ci avete costretti a fare ciò, avete la chiara riprova del fatto che soltanto i deputati dell'opposizione mantengono fede ai loro precisi impegni elettorali.

Ma ciò non poteva essere compreso da questo Governo, che è il Governo della menzogna. E ve lo ha ricordato, ve lo ha dimostrato oggi l'onorevole Alicata, quando vi ha parlato delle menzogne che vengono dette alla radio e con le quali voi intendete falsificare queste nostre dichiarazioni di voto.

Questo Governo è il Governo della menzogna, è il Governo della violenza, per diventare domani il Governo della guerra. Questo Governo non poteva quindi comprendere questo nostro dovere, questa nostra presa di posizione che indica senso di responsabilità, che indica che noi ci sentiamo veramente gli eletti dal popolo e che la voce del popolo noi vogliamo far sentire nel Parlamento italiano.

Signori deputati, è a nome delle madri italiane che io votò contro il Patto Atlantico; a nome non solo di quelle madri che hanno votato per noi, ma a nome anche di quelle madri che, ingannate, hanno votato per i deputati della maggioranza governativa. Io voto contro questo patto a nome delle madri di tutti i Caduti di tutte le guerre che si sono succedute in questa nostra Italia; a nome delle madri dei partigiani uccisi, a nome delle madri dei bambini assassinati, a nome delle madri di quei bambini che, come quelli della scuola di Gorla, esse stesse son dovute andare a disseppellire da sotto le macerie. È a nome delle madri dei martiri delle Fosse Ardeatine, perché di Fosse Ardeatine non sia mai più possibile parlare in Italia, che io voto contro; è a nome di tutte le madri, di tutte le spose, di tutte le sorelle che noi manifestiamo la nostra opposizione di fronte a questo Patto, che è un patto di guerra, nonostante tutto quello che voi possiate dire in contrario. È a nome soprattutto delle donne lavoratrici, del milione e mezzo di donne lavoratrici che sono organizzate nelle nostre associazioni, e a nome delle 400 mila operaie tessili che io rappresento, che io voterò contro il Patto Atlantico. È a nome di queste lavoratrici che hanno aiutato a ricostruire l'Italia (perché l'Italia è stata ricostruita dalle lavoratrici e dai lavoratori italiani, e non dall'America), che lavorano e soffrono, che lottano oggi per difendere il loro pane ed il loro lavoro, è a nome di queste lavoratrici

che il signor Scelba ha dato ordine di prendere a fucilate, che io voterò contro questo Patto. (*Commenti*).

Sì, o signori, perché esattamente una settimana fa, il prefetto e il questore di Varese hanno significato ai rappresentanti delle categorie lavoratrici di aver ricevuto l'ordine di non sparare più in aria, ma di sparare contro i lavoratori, quando ci saranno delle dimostrazioni. (*Vivaci commenti all'estrema sinistra*).

E perciò anche quello che è avvenuto a Terni è stato semplicemente l'esecuzione di un ordine dato dal signor Scelba al questore di Terni, come è stato dato ora al prefetto e al questore di Varese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ecco perché a questa guerra che un gruppo di imperialisti vorrebbe fare, le donne italiane, le lavoratrici e i lavoratori italiani si opporranno: ed essi sapranno difendere la pace in tutti i modi e con tutti i mezzi. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puccetti. Ne ha facoltà.

PUCETTI. Onorevoli colleghi, tutti coloro che hanno seguito gli sviluppi della situazione politica dal giugno 1947 ad oggi, non possono stupirsi che il Parlamento sia chiamato ad approvare l'inserimento del nostro Paese in un patto militare. Non possono stupirsi nemmeno se questo inserimento era considerato, fino a poco tempo fa, assurdo e nocivo agli interessi generali del popolo italiano anche da autorevoli membri del Governo, perché certi cambiamenti di rotta sono la caratteristica fondamentale di tutti i Governi che agli interessi generali del popolo antepongono gli interessi delle classi che rappresentano.

Il Governo e la maggioranza affermano che il Patto Atlantico è uno strumento di difesa e in questo, onorevoli colleghi, possiamo anche trovarci d'accordo, perché anche noi affermiamo e siamo convinti che il Patto Atlantico è stato creato esclusivamente per difendere degli interessi, ma non certamente quelli dei lavoratori, né tanto meno quelli del popolo italiano, essendo stato creato esclusivamente per difendere gli interessi del capitalismo e dell'imperialismo americano.

Perciò, patto di difesa, e sta bene. Ma dove noi siamo completamente divergenti dal punto di vista del Governo e della maggioranza è là ove si afferma che esso è anche un patto di pace. Anche se non vi fossero prove e motivi fondamentali che sono stati ampiamente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

illustrati e documentati dagli oratori di questa parte della Camera, quando, onorevoli colleghi, si fanno alleanze esclusivamente militari, quando si creano stati maggiori e quartieri generali, quando si creano basi militari, aeree, navali, in tutti i punti strategici del mondo, quando si addita all'opinione pubblica, attraverso la stampa, attraverso la radio, attraverso la propaganda calunniosa, un bersaglio e un nemico prefisso, è inutile parlare di pace, è inutile dire che questo trattato è uno strumento di pace, perché pochi vi crederanno e tanto meno vi crederà il popolo italiano, il quale ha fatto già una tragica esperienza di patti militari, ed è stato sempre ingannato e tradito dalla sua classe dirigente.

Convengo che, per chi ha la coscienza poco tranquilla, per chi, prima o poi, dovrà presentarsi al popolo italiano e render conto delle tante promesse fatte e mai mantenute, per chi ha dimenticato tutti gli impegni assunti, un patto militare che permetta a truppe straniere di installarsi liberamente da padroni nel nostro Paese può rappresentare una grande speranza, un'ancora di salvezza.

In ciò l'attuale Governo dà prova di voler riprendere una vecchia tradizione di infausta memoria, quando si usava nel passato chiamare truppe mercenarie e straniere per soffocare nel sangue tutti gli aneliti di libertà e di giustizia del popolo italiano. E se questo può valere per chi tenta ancora di calpestare quegli ideali di libertà, di pace e di giustizia sociale, per cui tanto sangue generoso è stato recentemente versato, non può valere per noi che siamo restati fedeli a quegli ideali di pace e di giustizia per i quali abbiamo sofferto e lottato, e per i quali siamo disposti, come sempre, a lottare affinché al nostro Paese siano scongiurate nuove sventure.

In questo momento, che può essere decisivo per le sorti del nostro popolo, bisogna che ciascuno assuma in piena conseguenza la propria responsabilità. Ed è con vera coscienza che io voterò contro il Patto, sicuro di interpretare il sentimento profondo di tutti coloro che mi hanno affidato il mandato parlamentare, sicuro di interpretare il sentimento della grandissima maggioranza dei lavoratori della mia provincia. Compiendo questo atto sono confortato dalla certezza che un giorno i miei figli andranno orgogliosi di questo mio voto, mentre non so se potranno fare altrettanto i vostri, onorevoli colleghi della maggioranza, signori del Governo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bernardi. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Non è per atto di formale disciplina alle deliberazioni (che, contrariamente a quanto è stato pubblicato da alcuni giornali borghesi, sono state unanimi) del mio Gruppo che io voterò contro l'ordine del giorno accettato dal Governo. Voterò contro perché sono personalmente e profondamente convinto che il Patto Atlantico non è, secondo la definizione datane dal Presidente del Consiglio, la via per salvare la pace e le libertà democratiche, ma la via che, per salvare i profitti e i privilegi del capitalismo, condurrà inevitabilmente all'aggressione e alla guerra. Col mio voto contrario io sono certo di interpretare non soltanto i sentimenti e la volontà dei contadini e degli operai che il 18 aprile hanno votato per il Fronte democratico popolare, ma di interpretare anche i sentimenti e la volontà di tutta la parte più sana e più onesta del popolo italiano e di rappresentare gli interessi reali, di oggi e di domani, presenti e futuri, del nostro Paese.

Non vorrei ripetere quello che è stato detto in modo egregio da tanti altri compagni. Che il Patto Atlantico sia non soltanto un patto antisocialista, inteso a reprimere ogni tentativo di riforma di struttura sociale nei Paesi che vi aderiscono, ma anche un vero e proprio patto di aggressione e di guerra, risulta chiaramente da quello che gli stessi giornali borghesi scrivono. Prendete, per esempio, il *Corriere della Sera* di ieri.

In una corrispondenza da New York, per quanto ha riferimento al Patto Atlantico relativamente alle potenze del Patto di Bruxelles, si dice: Un rapporto inviato ieri sera a Washington dal generale Carter, che è stato inviato a Londra in qualità di consigliere speciale dell'ambasciatore Douglas, con funzioni di coordinatore del programma militare delle Nazioni europee, comprende i seguenti punti: 1°) la cifra per i riarmi e la difesa, ecc. ecc. Tuttavia, il Belgio che ha attualmente una seria crisi di disoccupazione, si è dichiarato pronto a raddoppiare la quota a patto che il numero totale di divisioni sia portato a 7. 2°) Bevin ha fatto osservare che l'ammontare degli aiuti, i crediti *lend-lease* per un miliardo e mezzo, non permetteva di fare dei piani così grandiosi ed ha proposto di concentrare in un primo momento lo sforzo sul riarmo aereo, specialmente per quel che riguarda gli apparecchi da caccia a propulsione. La proposta ha suscitato la preoccupazione dei delegati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

francesi, ecc. ecc. 3°) Bevin, per calmare le apprensioni francesi, avrebbe intanto proposto agli intervenuti di chiedere a Washington di concedere la precedenza alle nazioni del Patto di Bruxelles, nella concessione di crediti, sugli altri aderenti al Patto.

È vero che in questa relazione del generale Carter si parla non di guerra, ma di pace, non di aggressione ma di difesa, ma non si è mai dato nella storia che gli aggressori abbiano mascherato altrimenti le loro vere intenzioni aggressive! Noi tutti ricordiamo, voi tutti ricordate quello che nel 1938 allo stadio di Berlino ebbe a dire Mussolini: « Se il mondo chiede al Führer e a me che cosa vogliamo, noi rispondiamo ad una voce: — *den frieden* — la pace! » E fu per questa pretestuosa difesa della pace che Mussolini e Hitler si armarono e condussero il nostro popolo alla guerra e alla più spaventosa delle catastrofi.

Non è certo necessario ricorrere alla celebre frase di Talleyrand per sapere ciò che la più recente e tragica delle esperienze ci insegna, per sapere cioè che cosa valgono le parole, che cosa valgono le assicurazioni, le promesse e i giuramenti degli uomini di Stato asserviti al capitalismo, il quale per la sua stessa intima natura è condotto inesorabilmente agli armamenti e dagli armamenti alla guerra.

Può darsi (non so leggere nell'intimo della coscienza degli altri), può darsi che quando l'onorevole De Gasperi parla di pace egli creda intimamente di parlare per la pace, ma ciò che crede e pensa l'onorevole De Gasperi in realtà non conta niente. (*Commenti al centro*). In realtà, ciò che conta sono le intenzioni di coloro che ispirano e determinano la sua condotta (*Applausi alla estrema sinistra*), le intenzioni dei grandi industriali e degli agrari del nostro Paese e, attraverso loro, le intenzioni dei grandi magnati dell'industria e della finanza americana! Essi dicono, è vero, che vogliono difendere la civiltà occidentale e cristiana contro la barbarie sovietica, contro quella barbarie sovietica, che ha portato fino ai più lontani e sperduti villaggi della Siberia, dove appena trent'anni fa regnavano ancora l'ignoranza, la superstizione e la servitù della gleba, che vi ha portato — dicevo — le scuole, le biblioteche, gli ospedali, i cinema, lo sport, la libertà e l'uguaglianza! Noi sappiamo che cosa intendono questi signori quando parlano di difesa della civiltà occidentale e quando parlano di pace! Quando essi hanno dato alla Turchia non so quante centinaia di mi-

lioni di dollari per il suo riarmo, ciò sarebbe avvenuto non per preparare la guerra, ma per difendere la civiltà cristiana! Quando essi aiutano la Grecia con uomini, con mezzi, con materiali, ciò non avviene per impedire ai greci di liberarsi dei loro sfruttatori, ma per difendere la civiltà cristiana! Quando sovvenzionarono il regime di Chang-Kai-Shek, ciò non avvenne per impedire ai contadini cinesi di liberarsi dei loro signori feudali, ma per difendere la civiltà cristiana e occidentale! Quando essi chiameranno la Spagna ad aderire al Patto Mediterraneo, ciò non avverrà per impedire a quel popolo di liberarsi dal regime sanguinario di Franco ma, ancora una volta, per difendere la civiltà cristiana!

Vedete cosa sta succedendo in Germania, e in particolare nelle zone soggette all'Inghilterra e all'America. Leggevo pochi giorni fa in una rivista svizzera quello che avviene nella zona americana, dove i magnati nazisti delle industrie pesanti sono tornati alla testa delle loro officine, dove i vecchi nazisti epurati sono tornati ai loro posti, mentre gli antinazisti vengono licenziati. E perfino si è chiamato nel Rhenipfalz a ricoprire la carica di Ministro della giustizia un vecchio nazista già appartenente alle S. A. Si ritorna cioè alla vecchia e folle politica della Gran Bretagna — che volle il riarmo della Germania di Hitler nella speranza di gettarla poi contro la Russia —; quella vecchia e folle politica che ha condotto nel 1938 alla criminosa capitolazione di Monaco.

L'onorevole Simonini, difendendo, al recente congresso di Milano del Partito socialista dei lavoratori italiani, il Piano Marshall, disse che, accettando il piano Marshall, anche l'Italia prenderà la sua parte della torta americana. Voi, che siete degli studiosi delle sacre scritture, conoscete certamente il detto: *abyssus abyssum vocat*, l'abisso chiama l'abisso! Dal Piano Marshall siamo passati al Patto Atlantico e noi oggi sappiamo con tutta sicurezza quale sarà per essere la nostra parte di torta: sarà la rovina economica, l'asservimento politico, e, alla fine, il sangue e le rovine di una nuova e più tremenda catastrofe!

Ma noi faremo quanto sta in noi per impedirlo! Ed è per questo che, in piena coscienza delle nostre responsabilità e del nostro dovere verso il nostro Paese, verso i lavoratori, verso le generazioni future, noi qui ripetiamo le parole che, in previsione della prima guerra mondiale, Jean Jaurés ebbe a pronunciare nel 1912 al congresso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

internazionale di Basilea: « Non lo diciamo a cuor leggero, ma dichiariamo dal più profondo del nostro essere che, per impedire le conseguenze della vostra dissennata politica, siamo pronti a tutti i sacrifici e a tutte le lotte! ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricci Mario. Ne ha la facoltà.

RICCI MARIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di far sentire da questi banchi la voce del movimento partigiano della mia provincia. Molti di voi conoscono Modena e molti di voi conoscono l'Emilia, quell'Emilia che tanto ha combattuto nella lotta di liberazione e dove migliaia di combattenti hanno versato il loro sangue per la libertà del nostro Paese; quell'Emilia che giornalmente viene insultata da parte della stampa filogovernativa e da quei giornali sovvenzionati dalla Confindustria e dalla Confida, i quali la descrivono come il terrore della popolazione e il triangolo della morte. Invece, quella regione è stata ed è tuttora all'avanguardia del popolo italiano per condurre la lotta contro i nemici della libertà e contro le forze della polizia reazionaria di Scelba.

Modena è stata una delle prime città che ha organizzato un vasto movimento partigiano affrontando migliaia di battaglie contro i nazifascisti. A nord della linea gotica una delle nostre divisioni partigiane combatté per otto mesi a fianco della 5ª Armata partecipando a duri combattimenti, coprendosi di glorie e di elogi da parte del Comando americano: divisione che io ho avuto l'onore di comandare.

A quei tempi, signori del Governo, noi partigiani eravamo degli eroi e voi invitavate il movimento partigiano ad intensificare la lotta, lo incitavate con parole democratiche e lo lodavate; allora noi combattevamo con spirito patriottico, con quello spirito col quale combatterono i nostri patrioti garibaldini del primo Risorgimento italiano. Poi, invece, signori del Governo, non avete voluto tener conto delle forze vive e democratiche del nostro Paese. Avete scatenato tramite il Ministro Scelba e la sua polizia, la caccia al partigiano, quel partigiano che doveva essere inserito nelle forze dell'ordine e dell'Esercito per garantire la libertà e il rispetto alla Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. Venga alla dichiarazione di voto.

RICCI MARIO. Il Patto Atlantico è uno strumento di guerra verso paesi democratici

che tanto hanno dato per combattere e distruggere il nazismo, lasciando 22 milioni di morti! Ecco contro chi volete far la guerra voi; ecco che cos'è il Patto Atlantico che voi dipingete come un patto di pace, un patto che garantisce l'indipendenza dell'Italia.

Questo patto non è altro che un'alleanza di guerra che chiama lo straniero a invadere il nostro suolo, creando un campo di battaglia che riaprirebbe le piaghe di migliaia di cittadini che non domandano altro che lavoro e tranquillità. Non si può, signori del Governo, preparare un'altra guerra prima di avere risanate le piaghe subite dalla precedente. Molte sono ancora le case dei nostri montanari che portano il marchio della distruzione! Innumerevoli sono state le vittime dei bombardamenti e quelle rimaste sui campi minati! Domandate a costoro se vogliono la guerra! Vi diranno di no, e, non saranno con voi nemmeno coloro che vi hanno dato il voto, quando sapranno che i loro deputati hanno portato il Paese alla rovina. La campagna scatenata da questo Governo contro il movimento della liberazione ha un solo obiettivo: liquidare i migliori combattenti, principalmente coloro che avevano e che hanno un forte ascendente sulle masse popolari. Con la liquidazione delle masse più attive e... la scarcerazione dei maggiori responsabili di questa catastrofe (Borghese, Roatta ed altri repubblicani), voi preparate un'altro conflitto che tende a liquidare tutte le conquiste ottenute con il sacrificio dei nostri Caduti. È a nome di questi Caduti che io voterò contro il Patto Atlantico. La parola d'ordine dei nostri Caduti era e resta tuttora quella di essere sempre in prima fila per difendere la libertà del nostro Paese e combattere coloro che tentano di far risorgere un nuovo fascismo. Non ci batteremo mai per gli interessi degli imperialisti nazionali ed americani e saremo sempre all'avanguardia delle masse popolari per difendere la pace, la libertà, e il lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Geraci. Ne ha facoltà.

GERACI. Onorevoli colleghi, voterò contro l'ordine del giorno accettato dal Governo, perché il Patto Atlantico è patto di guerra e di aggressione. Non intendo riassumere le ragioni che hanno fatto balzare evidente questa verità, specialmente dopo una discussione che si è protratta appassionatamente per tre giorni. Inserire l'Italia in questo patto significa condannarla alla rovina, significa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

dirottarla dalle vie della giustizia sociale e delle molteplici opere di pace a cui essa aveva bisogno di darsi per rimarginare tutte le ferite riportate nell'ultima guerra.

Mentre parliamo — permettetemi una terribile immagine che domina la mia mente — la Morte, vestita da soldato e arcionata su un cavallo apocalittico, come nella figurazione della celebre ballata del Verhaen, si prepara a scorrazzare un'altra volta per le città e le campagne nostre, guazzando nel sangue di altre madri e di altri bimbi.

Ma contro questi « fantasmi che cercano la guerra » noi suoneremo le sirene delle nostre fabbriche, ove bulica l'elemento operaio che è il nerbo della rivolta contro la guerra, tenderemo le braccia verso quelle Nazioni che ormai alla guerra nefanda hanno sostituito le opere di pace e la giustizia sociale. E quando questi fantasmi dovessero prendere consistenza noi agiremo secondo la nostra dottrina. Lo specificava un nostro collega poco fa. E noi saremo sicuri di non invocare invano un'altra volta la grandiosa epopea partigiana. Abbasso la guerra! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteotti Carlo. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI CARLO. Onorevoli colleghi, credo che possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che la situazione che va determinandosi in questi giorni nel nostro Parlamento e nel Paese, è forse la più grave che si sia a noi presentata. Quando una situazione come questa viene a determinarsi, è evidente che la responsabilità ricade sulla maggioranza la quale è responsabile della vita democratica e politica del Paese. È una situazione di divisione profonda dell'opinione pubblica e degli animi degli italiani. Ogni maggioranza sarebbe potuta scivolare in questi patti qualora essa avesse avuto, per l'atto che sta per compiere, un preciso mandato dal suo corpo elettorale. Ma i partiti che oggi rappresentano la maggioranza per l'adesione o meno dell'Italia al patto militare hanno evitato di rispondere alle nostre esplicite e chiare domande.

E allora credo che possiamo essere tutti d'accordo nell'affermare che nel compiere questo gesto senza aver avuto un preciso mandato elettorale, la stessa maggioranza non è a conoscenza delle reali proporzioni dell'opinione pubblica nel Paese, nei riguardi del gesto che essa compie. Questo gesto è l'errore più grave che si possa compiere perché ogni politica ha valore se e

in quanto è l'espressione dell'opinione pubblica di determinate zone del proprio Paese.

Un gesto di queste proporzioni (l'adesione o non a un patto militare), indipendentemente dalle valutazioni che altri oratori prima di me hanno fatto, costituisce un atto implicito di avvicinamento alla partecipazione a un conflitto eventuale, mentre l'Italia non era costretta da alcuna necessità a partecipare a un patto militare: la sua posizione geografica e le sue stesse necessità economiche non lo esigevano.

Nel fare questo atto il Governo compie, secondo noi, un gesto dannoso e pericoloso per i futuri destini del nostro Paese oltre a una violazione palese ed evidente delle norme che regolano il nostro sistema democratico, non avendo per questo un mandato preciso dal suo corpo elettorale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moranino. Ne ha facoltà.

MORANINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il motivo mi fosse mancato al termine di questo dibattito e di queste dichiarazioni di voto per integrare la serie numerosa dei motivi che ognuno di noi ha e deve esternare, questo motivo e questa convinzione per giustificare il mio voto contrario al Patto Atlantico mi si è formata stanotte durante i lunghi e martellanti interventi caduti nel deserto delle coscienze inaridite dei colleghi della maggioranza. Essi hanno assistito alle sia pure monocordi nostre dichiarazioni con un cinismo (almeno alcuni di essi) che ci autorizza a considerare queste dichiarazioni di voto come l'estremo tentativo per richiamare i colleghi al senso della responsabilità.

Questo è uno dei motivi che io pongo come fondamentali per affermare che voterò contro il Patto Atlantico, anche perché il Patto si inserisce in un momento particolarmente grave per la vita del nostro Paese, nel momento in cui si è scatenata una vasta offensiva di carattere economico, politico e ideologico contro le classi lavoratrici da parte del Governo. Io voterò contro perché l'approvazione del Patto Atlantico da parte dell'Italia non mancherà di aggravare la situazione internazionale e quella interna. Da più di 36 ore e da 5 giorni noi stiamo ininterrottamente martellando, con interventi di carattere generale e con quelli formulati in sede di dichiarazione di voto, per dimostrare il carattere offensivo del Patto, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

la discussione nata in questa sede non mancherà di dilatarsi nel Paese e di assumere la sua vera fisionomia, mobilitando anche più energicamente le masse dei lavoratori italiani e dei cittadini del nostro Paese contro la guerra.

Io voterò contro l'inserimento dell'Italia nel Patto Atlantico perché alle inoppugnabili argomentazioni dell'opposizione la maggioranza non ha saputo opporre che le sciocchezze aristocratiche del conte Sforza, le isteriche dichiarazioni del Presidente del Consiglio, i luoghi comuni dell'onorevole Cappi e i disegni di un Europa di là da venire dell'onorevole La Malfa.

Voi credete fideisticamente o non credete affatto alla natura difensiva del Patto.

Voterò contro perché voi cercate di entrare nel patto per comprimere il disagio sociale che si allarga nel nostro Paese e che sta acquistando sempre più, giorno per giorno, una chiara e precisa fisionomia.

Voterò contro il patto perché voi cercate di entrarvi per risolvere i problemi di una crisi cronica e permanente che non potete o non riuscite a risolvere: entrate nel Patto Atlantico per tentare di risolvere col reclutamento alle armi il problema economico del pieno impiego; voi entrate nel Patto per assicurare con la guerra dei privilegi alla classe dominante.

Voterò per questi motivi contro, ma anche per un motivo semplice che certamente i lavoratori della circoscrizione che rappresentano comprenderanno. Sembrerà semplicistica la mia affermazione, ma io immagino già con qual entusiasmo aderiranno a questo patto e alla vostra politica i grandi industriali lanieri del biellese i quali hanno già speculato, ed è una storia lunga questa, sulla guerra e sulle forniture militari nel 1915-18, nel 1935, nel 1943-45 con i tedeschi e i fascisti. È chiaro che se gli industriali lanieri biellesi aderiranno (come è fuori di dubbio) alla vostra politica, ebbene i lavoratori dovranno orientarsi esattamente nel senso opposto a quello nel quale si orientano i loro sfruttatori. I lavoratori faranno ciò — né sembri semplicistico quanto io dico, che è invece esatto — perché in questo momento come non mai gli interessi degli industriali non coincidono con quelli dei lavoratori italiani e soprattutto del biellese.

Voterò contro, perché l'adesione al Patto Atlantico non farà che inculcare sul terreno interno le persecuzioni al mondo della resistenza, già così largamente praticate dall'onorevole Scelba.

GEUNA. Non è vero. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MORANINO. L'onorevole Scelba deve, se vuole concretamente realizzare il Patto Atlantico e se vuole che la firma sul patto non resti una firma qualsiasi sopra un qualunque pezzo di carta, fare in modo che questa firma prenda consistenza e si materializzi attraverso le persecuzioni contro il mondo della resistenza italiana che è oggi una garanzia di pace per il nostro Paese. L'onorevole Scelba deve distaccare e tentare di distaccare il mondo della resistenza...

PRESIDENTE. Ciò non rientra nell'argomento.

MORANINO. Voterò contro, infine, signori del Governo, perché l'aggressività del patto a cui siete legati è dimostrata dalla stessa politica che avete instaurato nelle forze armate italiane. Mi sono preoccupato anche in questi giorni, pur non facendo parte di quel famoso sotto-comitato del *Cominform*, di aggiornarmi sui problemi di carattere militare: e in questi ultimi mesi, su una rivista fra le più importanti del nostro Paese e delle nostre forze armate, « La rivista militare » si fa un gran discorrere (e la discussione è assai interessante e si sta dilatando nel Paese) intorno al problema dell'impiego dei piccoli reparti in combattimenti di carattere prevalentemente offensivo. Voterò contro il Patto Atlantico perché la politica che voi avete instaurato fra le forze armate è orientata a fare di esse uno strumento per la guerra civile. In tre numeri della Rivista militare (7 marzo 1948, 1° gennaio 1949 e 2 febbraio 1949) si postilla la famosa circolare 2100 che l'onorevole Meda certamente conoscerà e che tratta dei problemi dei combattimenti notturni e diurni negli abitati, nei terreni boscosi e nei campi minati.

Avete affermato che la firma al Patto Atlantico era necessaria e indispensabile e che l'avremmo dovuta apporre accanto a quelle degli altri paesi perché vi era il timore di un'offensiva o di un'aggressione dall'Oriente. Voglio ora accettare, sia pure per un momento, l'ipotesi assurda e impossibile di una minaccia che possa provenire dall'oriente. Quale sarebbe il dovere di un Governo nazionale pensoso delle sorti della nostra indipendenza? Il primo dovere sarebbe quello di organizzare una difesa per mantenere lontano dai nostri confini l'avversario ipotetico ed impedirgli di entrare nel nostro Paese.

Ma qualora ci sia la previsione che il nemico possa entrare nel nostro Paese, si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

tratterebbe di organizzare una resistenza casa per casa, bosco per bosco, strada per strada; organizzare la guerra partigiana facendo appello al popolo.

La vostra concezione non è questa; deriva da quegli articoli su cui si dibatte la famosa circolare dell'onorevole Meda n. 2100, che avete ripreso dalla circolare Roatta, la cosiddetta circolare « grinta dura », con la quale i fascisti, i Borghese della X Mas, istruirono i reparti antipartigiani per la guerra contro il mondo della resistenza. La vostra concezione è quella del rastrellamento offensivo. Chi dovrete rastrellare? Se, per ipotesi assurda, il nemico entrasse nel nostro Paese, saremmo noi a organizzare la nostra difesa.

L'onorevole Pacciardi, con quella circolare e con l'organizzazione dell'esercito in piccoli reparti, non vuole difendere il nostro Paese, ma vuole mettersi a disposizione dell'onorevole Scelba per rastrellare operai e contadini, e mandarli a una guerra contro l'Unione Sovietica. Ma la guerra contro l'Unione Sovietica il popolo italiano non la farà mai, non farà mai la guerra di aggressione che state preparando agli ordini dei vostri padroni.

Noi sappiamo che cosa significa ciò. Io voto quindi, onorevole Pacciardi, sicuro di interpretare il pensiero di sessantamila lavoratori biellesi, i quali già in questo momento cominciano a vestire il kaki e il grigioverde. Ma non illudetevi: se venisse il giorno in cui voi cercaste di imbarcare il nostro Paese in una guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica, quei soldati si fermerebbero ancora una volta come si sono fermati nella precedente guerra contro l'Unione Sovietica. Io voterò contro il Patto Atlantico certo di interpretare il pensiero di seimila partigiani del Biellese. Essi saranno indubbiamente sottoposti alle persecuzioni dell'onorevole Scelba e ci sarà pericolo che l'onorevole Pacciardi li voglia far rastrellare con gli operai e i contadini del nostro Biellese.

Io le dico, onorevole Pacciardi, che in questo settore siedono uomini di fronte ai quali hanno piegato le ginocchia e alzato le mani generali di Stato Maggiore e colonnelli delle S. S., e quegli stessi ufficiali della X Mas e quegli stessi reparti antipartigiani i quali pensavano di poter modificare le sorti della storia del nostro Paese.

Noi voteremo contro, e io voterò contro, onorevoli colleghi, per una brigata che l'onorevole Scelba non potrà mai perseguire; io voterò nel nome di una brigata che lei, onorevole Pacciardi, non riuscirà mai a rastrellare;

io voterò contro il Patto Atlantico per la brigata più gloriosa del Biellese, per la brigata dei nostri Caduti, per la brigata degli eroi della resistenza italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Nel dire le ragioni per le quali io voterò contro l'adesione al Patto, ho la speranza di conciliarmi la vostra sopportazione, avversari della maggioranza, perché mi presento così, senza preparativi; non ho alcuno scritto, non ho appunti, non ho brani da leggere.

In queste lunghe vigilie, ho provato una profonda tristezza nel rilevare l'impossibilità di trasfondere in voi quelle che sono in me convinzioni più che radicate, e ciò anche fra quelli che mi sono amici personali. Ormai tutto è deciso, ognuno si è formato una propria convinzione, particolarmente chi nei corridoi mi diceva stamane: io voterò con tutta l'anima questo Patto Atlantico. Fortunato lui e fortunati anche voi, colleghi della maggioranza, che avete su di noi dal destino questa superiorità di poter essere tranquilli avendo un Governo che è espressione delle vostre idealità e delle vostre ideologie. Poi avete anche la riserva del Parlamento piccolo entro il Parlamento grande perché i ministri vengono a darvi tutte le spiegazioni e concorrono a formare la vostra convinzione prima di entrare nell'Aula. Noi minoranze, nelle nostre riunioni di gruppo, non abbiamo orientamenti all'infuori di quelli che provengono dai dettami della nostra fede. Veniamo qui a sentire soltanto quello che qui si crede di poterci dire. Voi siete più tranquilli anche perché qualche cosa di ciò che non si dice a noi, a voi può essere stato detto. Quindi noi abbiamo questa perplessità, abbiamo il dolore di questa incertezza, di questa insufficienza di elementi formativi della convinzione. Non possiamo che partecipare con i nostri presupposti ideologici e ci troviamo, rispetto a tutti gli elementi di fatto, in una situazione di inferiorità.

Io vi domando: voi pensate di salvare la nostra Italia con questo Patto Atlantico?

C'è un dramma intimo in chi vi parla. Io non so trovare la mia tranquillità. Mi si è spento anche il sorriso sulle labbra. E quando penso che voi avete già preso la vostra decisione, io non vi manco, come non vi ho mai mancato di rispetto (avete il diritto che si creda alla vostra buona fede, come noi pretendiamo si creda alla nostra); non vi domando neanche conto di come in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

tendete essere coerenti con le promesse che avete fatto al corpo elettorale. Ma io ricordo le mie promesse, so quello che ho detto io ai miei compagni e agli elettori: particolarmente ho detto tante volte nei comizi, con quella buona fede, con quella semplicità, che è inerente al mio temperamento: state tranquilli, che noi consideriamo imperativo categorico quello di stare attenti a che non si ripetano per voi le sciagure e le sventure del passato.

Ora non posso andare a dire a costoro: ho votato per qualche cosa che non so se sarà la guerra ma che può costituire un pericolo di guerra.

Signori, ho il dovere di essere coerente con queste promesse, ho il dovere di portare qui la voce di questi miei elettori — tutti uomini del lavoro — con la convinzione che ancora una volta gli interessi dei lavoratori coincidano con gli interessi della Patria! (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cessi. Ne ha facoltà.

CESSI. Chiamato ad assumere la responsabilità di un voto di cui ognuno di noi dovrà rendere conto non solo al Paese, ma anche alla propria coscienza, voto, che impegna l'avvenire della Nazione, io mi sento profondamente turbato, perché in me ha eco, come ha avuto eco nel collega onorevole Costa, l'invocazione angosciosa raccolta pochi giorni fa tra le masse rurali del mio natio Polesine, macerate dalla miseria, dalla tubercolosi, dalla disoccupazione e dalla fame; ed era invocazione ingenua, schietta ed accorata di pace, di giustizia, di lavoro.

Il dubbio che il voto, che ci accingiamo ad esprimere, possa essere avallo a una eventualità di guerra, il solo dubbio, dico, impone alla mia coscienza, e deve imporre alla coscienza di tutti, il dovere imperativo di meditare e di riflettere profondamente su quanto stiamo per fare, per non diventare complici, magari involontari, di un tragico dramma, sopra il quale sarà inutile, vana e colpevole ogni postuma recriminazione. Noi siamo chiamati qui non ad autorizzare un negoziato, ma un'adesione, che è preventiva ratifica di un atto che noi non conosciamo. È inutile sofisticare. La realtà è questa. Noi siamo qui a ratificare sostanzialmente un patto di alleanza politica e militare, che non conosciamo, e di cui non possiamo neppure misurare le conseguenze.

Le sole clausole a noi note, preventiva difesa da una aggressione e sicurezza nazio-

nale, sono oggetto della maggiore preoccupazione, e non solo perché queste formule sono così elastiche da lasciar adito alle soluzioni le più gravi ed impegnative, ma perché definite e sottolineate da condizioni di fatto troppo significative: da una intensificata preparazione militare, dall'accaparramento di basi navali, terrestri ed aeree, dall'allargamento del raggio d'azione bellica in un mondo che ogni giorno di più è dominato da una ripresa del più irresponsabile militarismo. Io non so se il Governo faccia propria la vecchia dottrina romana: *si vis pacem, para bellum*. Se ciò fosse, sappia il Governo che questa dottrina fu smentita dai suoi stessi autori, e che la storia documenta *ad abundantiam* che l'allestimento bellico mai è stato strumento di pace, ma solo preparazione di inevitabili conflitti. Il Patto Atlantico ci avvia per questa strada pericolosa. Qualche collega della maggioranza mi chiedeva quale altra via migliore potessi suggerire per superare il difficile momento e garantire i supremi interessi della Nazione: non sta a me indicarla, e forse questa non è la sede, anche in omaggio al Regolamento; ma è certo che queste vie non mancano e sono quelle che, salvando l'interesse e la dignità di questa povera nostra Patria, secolare teatro di battaglie per sodisfazione delle altrui cupidigie, anche troppo umiliata da una politica di abdicazioni, possono ottenere il consenso di tutti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavazzini. Ne ha facoltà.

CAVAZZINI. Io sarò molto breve nella mia dichiarazione di voto perché i compagni dell'opposizione hanno già abbastanza chiaramente dimostrato che il Patto Atlantico è uno strumento di aggressione contro il nostro e gli altri popoli.

Il nostro popolo intende ricostruire il Paese dalle rovine della guerra; il nostro popolo ha bisogno di pace, di tranquillità, di lavoro. Ecco perché i nostri lavoratori non intendono servire l'imperialismo americano, ma desiderano che sia consolidata quella pace che soltanto può dare lavoro e tranquillità al nostro Paese.

I colleghi della maggioranza hanno smentito apertamente gli intendimenti che avevano manifestato agli elettori prima del 18 aprile, e anche il senatore Merlin, che era uno dei fautori zelanti della pace, ha smentito sé stesso.

Il nostro Paese, dunque, desidera tranquillità e pace ed è deciso a lottare con tutte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

le sue forze per conseguire il benessere della classe lavoratrice.

Per queste ragioni io voterò contro il Patto Atlantico: perché solo così sono convinto di servire gli interessi del mio Paese e del mio popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzali. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Il dibattito è ormai giunto al suo epilogo, e la migliore e più esplicativa dichiarazione di voto potrebbe risultare da un condensato delle argomentazioni già esposte. La motivazione del mio «no» al Patto Atlantico è già stata chiaramente esposta dai miei compagni di Gruppo e molto autorevolmente dai compagni Nenni, Basso, Lombardi, Pajetta. Solo non posso e non debbo associarmi ai rimproveri di incoerenza mossi al Governo e alla maggioranza parlamentare. Io noto anzi una coerenza anche di tempi e di modi. Ma gli è che le intenzioni e la buona fede, che non mettono in dubbio, non bastano. Le premesse comportano delle conseguenze, e in politica, quali che siano le nostre ispirazioni, si è non quello che si vuole essere, ma quello che si risulta essere, a seconda della dinamica delle classi e della dialettica dei partiti. Ora la Democrazia cristiana si è ormai assisa su una posizione storica e sociale che ha fatto sì che essa ereditasse le posizioni che hanno caratterizzato il movimento fascista: anche nel 1929 i Ministri del tesoro perseguivano da un lato il fine del pareggio del bilancio, mentre dall'altro conducevano una politica che ha portato allo squilibrio nella distribuzione dei redditi; anche allora si nascondeva nell'ordine formale, esterno, il disordine degli animi e delle cose; anche allora si assisteva ad una economia disordinata (sciupio e non investimento) e le imprese intraprendevano esperimenti suggeriti dal caso e non dalla esperienza e dal calcolo. Esattamente come ora. Per cui la Democrazia cristiana può ritenersi l'edizione 1949 di quello che fu il fascismo 1939.

La Democrazia cristiana ed il Governo, possono essere anche in perfetta buona fede, possono ritenere di servire la pace proponendoci l'approvazione del Patto Atlantico, ma in realtà contribuiscono a creare le condizioni per la esplosione della guerra. Oggi, come allora, il fallimento sul piano interno fa sì che i problemi del nostro Paese vengano trasferiti sul piano esterno: allora avemmo il patto di acciaio, oggi abbiamo il Patto

Atlantico. Sono due strumenti militari che risultano dallo stesso modo di porre e di intendere gli interessi e le aspirazioni del nostro Paese che vengono così, arbitrariamente, a identificarsi con gli interessi e le aspirazioni della vecchia classe dirigente, ieri fascista e oggi democristiana. Le stesse situazioni portano alle stesse conclusioni, onorevoli colleghi. E non ha importanza, agli effetti del nostro giudizio, che Ministri e maggioranza parlamentare considerino il Patto Atlantico come patto difensivo. Per difendersi, a volte, si offende. Così all'interno che allo estero. Né può pretendersi una politica estera di pace se si conduce una politica interna di aggressione contro quanto di valido il popolo italiano è venuto costruendo nei secoli.

Ho la convinzione nettissima che questo Governo, in perfetta buona fede, sia pure, stia per preparare le condizioni per lo scoppio di un conflitto irreparabile; che il Ministro degli esteri e il Presidente del Consiglio abbiano la persuasione che si tratti di uno strumento difensivo e non aggressivo, non vuol dire: riguarda la loro intelligenza, non la nostra coscienza. Anche questa volta, in perfetta buona fede, noi ci associeremo fatalmente ad una politica aggressiva, convinti di seguirne una difensiva, anche questa volta tradiremmo il Paese obbedendo alle esigenze della reazione che è venuta organizzandosi nelle file della Democrazia cristiana, dettandone gli atteggiamenti e gli atti politici.

Per queste ragioni non posso non votare contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lombardi Riccardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevoli colleghi, ho già esposto in sede di discussione generale le ragioni fondamentali per le quali sono contrario a dare l'autorizzazione al Governo a trattare per il Patto Atlantico. Ho atteso la risposta del Governo, e non già una dichiarazione o degli elementi tali che potessero convincermi, ma almeno una esposizione che desse una giustificazione alla richiesta che il Governo improvvisamente ci ha fatto.

Questa esposizione non è venuta, e anche i colleghi della maggioranza devono riconoscere che né le dichiarazioni conclusive del Presidente del Consiglio, né, tanto meno quelle — direi — interlocutorie del Ministro degli esteri, hanno portato alcun fattore che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

possa giustificare con serenità e consapevolezza il loro atteggiamento, onde la nostra posizione di diffidenza iniziale si è tramutata in aperta ostilità.

Ora il patto, l'annuncio della cui formulazione, e degli articoli, sembra imminente, giustifica non le perplessità che non abbiamo mai avuto, ma la diffidenza e l'ostilità che abbiamo sin dal primo momento manifestato.

Onorevoli colleghi, di mano in mano che la politica estera che si vuole organizzare attorno al Patto Atlantico, e alla quale sciaguratamente anche il nostro Paese aderirà, prende consistenza e viene riconosciuta e volgarizzata in tutti gli strati del popolo, noi abbiamo sempre più la consapevolezza non solo che si tratti di uno strumento di politica estera, ma per l'interdipendenza fra politica estera e politica interna, abbiamo la persuasione, in perfetta coscienza, che si tratti di un organismo di guerra all'estero e di oppressione all'interno. Guardate, onorevoli colleghi, che, come ho già detto, questo patto vi condurrà lontano. Voi, per poter dare al Patto Atlantico, alleanza militare che voi vi accingete a votare, la necessità di tutti i suoi sviluppi logici, sarete costretti ad imbarcarvi sempre più in quella politica interna di oppressione anche se simulata, anche se formalmente giustificata attraverso il rispetto formale della Costituzione.

Onorevoli colleghi, credo che non ci sia uno solo di voi che non sia preoccupato quando vede per le strade il contegno dei nostri pubblici poteri, della nostra polizia. Ci sembra di ricordare il contegno della guardia d'assalto. Questo spirito di arditismo che invade la polizia e che il Governo asseconda, non è indice che possa tranquillizzare nessuno. La vostra politica estera sarà legata alla politica interna perché i fatti vi ci obbligheranno. Perciò, se non possiamo impedire, perché non siamo in numero sufficiente, la firma del Patto Atlantico, noi dobbiamo necessariamente mettervi di fronte alle vostre responsabilità. Non potrete dirci domani che la politica interna a cui sarete costretti sia indipendente dall'atto che state per compiere.

Vi ho già detto che cosa è — e non sono stato contraddetto — il Patto Atlantico: accattonaggio e aggressione all'estero, politica di repressione all'interno. Su questa terna voi vi avviate, e poiché siamo persuasi che andrete diritti alle conseguenze, tentiamo di richiamarvi al vostro senso di responsabilità. Ciò facendo noi esercitiamo un diritto

nel nostro e nel vostro interesse, nel nostro e nel vostro perché è un diritto che esercitiamo nell'interesse del Paese.

Per queste ragioni io voterò contro il Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

DONATI. Onorevoli colleghi, l'intervento da me effettuato nella seconda giornata di questa discussione mi dispenserebbe dal dichiararvi oggi perché voterò contro il Patto Atlantico.

Ma in realtà non è soltanto per solidarietà nei confronti di tutti i colleghi dell'opposizione che io ritengo opportuno di aggiungere alcune brevi considerazioni a quelle da me già svolte. Ossequiente, come sono, all'istituto parlamentare, ho ascoltato con la massima attenzione tutti i discorsi di questi giorni onde scorgere eventuali motivi per riflettere ancora ulteriormente nel profondo della mia coscienza. Devo purtroppo dire che le discussioni che si sono svolte non mi hanno portato a dubitare della posizione da me presa, ma mi hanno definitivamente corroborato in essa.

La tesi che ho sottoposto a quest'Assemblea era la seguente: non mi preoccupavo d'individuare se fosse più imperativo l'espansionismo russo o l'espansionismo americano, se vi fosse in realtà nel mondo un aggressore e un eventuale aggredito, ma soltanto di vedere se dal conflitto degli interessi e dal sistema dei blocchi contrapposti, indipendentemente da una volontà aggressiva, da un imperialismo attivo, il sistema dei blocchi potesse costituire un pericolo di guerra. E purtroppo più che tutte le clausole del patto, la storia c'insegna che quando si instaura questo sistema, un giorno o l'altro la guerra scoppia fatalmente.

Mi sono anche preoccupato di stabilire se da questa eventuale guerra il patto potrebbe lasciarci indenni, ma non ho potuto riscontrar nulla che veramente servisse a tener lontana da noi questa immane sciagura.

Mi sono poi domandato se, entrando in guerra, la nostra integrità territoriale avrebbe potuto essere salvaguardata, e anche qui non son potuto giungere a un risultato positivo. Ho anzi ritenuto di poter dimostrare che anche nel caso di pace questo patto ci danneggerebbe togliendoci le possibilità di collaborazione con l'Oriente europeo e quindi una fonte essenziale per la ricostruzione della nostra economia e della nostra indipendenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Quali risposte ai surricordati argomenti sono state date nei discorsi del Governo e della maggioranza? Le mie tesi non sono state direttamente confutate se non dal Ministro degli esteri, il quale, con parole assai cortesi a riguardo del mio intervento, per le quali lo ringrazio, si è limitato a dire che il commercio con la Russia rappresentava nell'anteguerra soltanto il 10 per cento del nostro commercio complessivo.

A questa obiezione già rispose egregiamente l'onorevole Lombardi quando disse che bisognava tener conto anche del commercio non palese attraverso la Germania.

E inoltre, a parte l'esattezza delle cifre, la situazione economica degli Stati orientali dell'Europa è oggi ben diversa dall'anteguerra, ed io non mi limitai ad accennare alla Russia, bensì parlai anche della Rumenia e della regione carpatico-danubiana, cioè di un complesso che può rappresentare almeno il 50 per cento delle esportazioni.

L'unica risposta del Ministro degli esteri che avrebbe potuto tranquillizzarmi su questo punto sarebbe stata: non si preoccupi, onorevole Donati, malgrado il Patto Atlantico le correnti commerciali con l'Oriente si svilupperanno. Ma questa assicurazione non è venuta, né si vede su quali elementi di fatto questa asserzione avrebbe potuto poggiarsi.

Le risposte date alle mie obiezioni dal Governo e dalla maggioranza sono dunque costituite da semplici dichiarazioni verbali, che posso ammettere siano fatte in buona fede, ma che non trovano fondamento nella realtà.

Il Patto Atlantico — si è detto — è un patto difensivo, una garanzia di pace. Ma l'unico momento nel quale il Governo e la maggioranza possono dimostrare la loro volontà di pace è questo nel quale essi possono dire «no» al Patto. Perché una volta che abbiano detto «sì» sfuggirà loro qualsiasi potere di dirigere la loro stessa politica, con la quale saremo fatalmente trascinati, nostro malgrado, a seguirlo e unicamente l'impostazione voluta dagli altri.

L'unico che, uscendo dalle mere enunciazioni verbali, ha tentato di giustificare politicamente il Patto è stato l'onorevole La Malfa, che ha detto: qui si fa una nuova Europa; il Patto Atlantico non è che uno strumento contingente; qui si costruisce la terza forza indipendente ed equidistante fra Oriente e Occidente.

Ma, a prescindere dall'opportunità di tentare la costruzione di un'Europa limitata alla sua parte occidentale, sta di fatto

che il Patto Atlantico, che l'onorevole La Malfa ritiene essere elemento puramente contingente, è invece la sorgente per lungo tempo se non per sempre necessaria di vita di questa Europa. Come dunque parlare di Europa indipendente, di terza forza equidistante, quando i mezzi di sussistenza sono forniti da uno dei due grandi blocchi? Questa terza forza nascerebbe morta; sarebbe soltanto una parvenza, un antemurale degli Stati Uniti.

La via del Patto Atlantico non risponde dunque né agli interessi del Paese, né a quelli dell'Europa come terza forza.

In verità noi avevamo una sola strada per assicurarci la pace: cioè, quella della neutralità e della collaborazione tra Oriente ed Occidente. Il Governo non intende seguirla. E confesso che mi spaventa la pervicacia con la quale, malgrado tutte le argomentazioni, esso intende seguire questa strada, quasi che fosse manifestazione di debolezza e non di forza del governo riconoscere i propri errori ed intraprendere in tempo la via che corrisponde ai veri interessi del Paese.

Io sono partito dal presupposto che Governo e maggioranza fossero ispirati esclusivamente dalla tutela di tali interessi, sia pure male intesa, e non vorrei, invece, persuadermi che sono nel vero coloro, i quali dicono che non l'interesse del Paese, ma soltanto una crociata, o religiosa o di interessi economici reazionari, guida il cammino di questo Governo.

Certo però anche la condotta parlamentare del Governo in questi giorni, la sua resistenza a dare una breve remora a questi lavori, per prendere visione delle clausole del patto, che forse mentre parlo divengono già di dominio pubblico a mezzo della stampa, non depongono a favore del tanto vantato spirito democratico del Governo. È facile voler apparire democratici, pretendendo una cambiale in bianco da un Parlamento, per poter poi, domani, porlo di fronte al fatto compiuto e, in sede di ratifica, precludere il suo libero giudizio dicendo: «Io ho fatto quello che tu hai voluto».

No, onorevole Presidente del Consiglio, voi siete sicuro della vostra maggioranza e del colpo di forza del voto, e lo avrete; ma non avrete il voto dell'opposizione e, moralmente, neppure quello di questo Parlamento, perché, di fronte ai tentativi di stringere i tempi, l'opposizione si è levata come un sol uomo. La vostra stampa non ha voluto rilevare il valore parlamentare, democratico di questa lotta e l'ha qualificata ostru-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

zionismo; invece questa lotta costituirà un esempio di tutela dei diritti del Parlamento, e potrà domani avere un significato anche per voi, colleghi della maggioranza.

Non è un comunista che vi parla e neppure uno di quelli che chiamate socialfuzionisti; è un democratico. E in piena coscienza egli vi dice: sul cammino della guerra, voi avrete contro di voi, da oggi, tutto il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, dopo 34 ore ininterrotte di lavoro, siamo quasi alla fine delle dichiarazioni di voto. Il voto è imminente. Per dar tempo a molti colleghi, che si sono allontanati, di rientrare, chiedo la sospensione della seduta per soli 15 minuti.

Voci al centro. No, no.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un solo quarto d'ora. (*Applausi all'estrema sinistra*).

(*La seduta, sospesa alle 14,15 del 18 marzo, è ripresa alle 14,30.*)

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, nel foglio che ho in questo momento in mano, sta scritto: « Attenzione! Le notizie contenenti il testo del Patto Atlantico non possono essere diramate per impegni internazionali di carattere diplomatico prima delle ore 17 - ora italiana - ora in cui esso viene... ».

PRESIDENTE. Cosa c'entra col richiamo al Regolamento, onorevole Pajetta?

PAJETTA GIAN CARLO. In questo documento che ho nelle mani sta scritto che voi, signori del Governo, vi siete impegnati a che il contenuto del Patto Atlantico non possa essere svelato se non quando voi avrete imposto il vostro voto. Ora, noi vi chiediamo...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta! Onorevole Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. Io vi domando: volete voi...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, incominciamo male. Debbo dirle che questa dichiarazione relativa alle ore 17 io l'ho già letta sui giornali sino dall'altro ieri.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma noi abbiamo un documento...

PRESIDENTE. Comunque, onorevole collega, questa non è materia di dichiarazione di voto.

PAJETTA GIAN CARLO. Io chiedo che si ponga in votazione se noi vogliamo sospendere...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, io faccio un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Richiami allora l'articolo del Regolamento che intende far valere.

Una voce all'estrema sinistra. Si tratta della nostra dignità.

PAJETTA GIAN CARLO. Mi appello all'articolo 88 del Regolamento.

PRESIDENTE. Ma che cosa c'entra l'articolo 88 del Regolamento? Esso dice: « Chiusa la discussione generale, ai Ministri è data facoltà di parlare per semplici dichiarazioni a nome del Governo e ai deputati per una pura e succinta spiegazione del proprio voto. Se però i Ministri chiedono ancora di essere sentiti, la discussione generale si intende riaperta ».

Siamo seri, onorevole Pajetta! Non posso concederle la facoltà di parlare.

Domando se vi siano altri deputati che intendono parlare per dichiarazione di voto.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Prima di passare alla succinta dichiarazione di voto che è intenzione mia di fare a nome collettivo del nostro Gruppo, debbo scusarmi verso di lei, onorevole Presidente, se, nel corso dell'appassionata manifestazione del pensiero dei singoli colleghi di questa parte che ha avuto luogo nelle ultime due giornate, qualcheduno di noi può aver dato l'impressione di intemperanze rivolte in modo sgarbato a lei stesso o ad altro membro dell'ufficio di Presidenza.

Se qualche cosa di sgarbato c'è stato, ciò è andato al di là dalle nostre intenzioni, in quanto noi non avevamo e non abbiamo altra intenzione se non quella di servirci di tutti i mezzi che ci sono consentiti dal Regolamento della Camera per esprimere sul problema posto dinanzi a noi dal Governo, sia la posizione nostra, sia la posizione dei singoli, sia la posizione del partito come tale.

Detto questo, non posso non deplorare che la maggioranza dell'Assemblea, con successive votazioni, abbia imposto ai singoli deputati e all'Assemblea nel suo complesso questa seduta continuata che ormai tocca, credo, le 48 ore. Mi permettano i colleghi della maggioranza di far rimarcare loro che essi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

facendo questo, hanno commesso un grave errore: un grave errore per l'aspetto sentimentale della questione, e cioè perché essi stessi hanno contribuito, così, ad accrescere l'atmosfera febbrile che circonda questo dibattito qui e nel Paese. Di ciò potremmo però anche esser loro riconoscenti.

Ma grave soprattutto è l'errore da essi compiuto perché non si può negare che una seduta così lunga, senza nemmeno quelle interruzioni indispensabili a scopo di distensione fisica e intellettuale, non consente a tutti i membri dell'Assemblea di seguire tutti i dibattiti con quell'attenzione che è necessaria.

Dirò che vi è stata in questa decisione una vostra, se non esplicita, per lo meno implicita intenzione di offendere il normale costume parlamentare.

Il dibattito non poteva d'altra parte essere che ampio, anche se non partiva da una normale documentazione, poiché questa dal Governo ci è stata negata. Avreste dovuto anzi essere voi stessi, signori del Governo, data la serietà e gravità estrema della questione, a chiedere il dibattito più ampio possibile, superando le fredde norme del Regolamento della Camera, comportandovi secondo il loro spirito, e secondo le norme scritte e lo spirito della Costituzione. Vi è infatti un articolo della Costituzione il quale sancisce che il nostro Stato non può servirsi della guerra come mezzo della sua politica internazionale. Quando ci proponete di entrare in un patto il quale tende a portarci, in un modo o nell'altro, alla guerra, è anzi un patto militare creato a scopo di guerra, il vostro dovere è di trovar per lo meno una via di uscita alla contraddizione. Questa via non può essere che un appello al popolo. È vero che la Costituzione vieta di servirsi del *referendum* per leggi che approvano strumenti di ordine internazionale. Ma appunto per questo il dovere vostro sarebbe stato quello non di andare di là dalla legge, ma di prendere tutte quelle iniziative necessarie affinché lo spirito antiguerriero e pacifista della nostra Costituzione potesse per volontà di popolo trionfare. Lo so: quanto più gravi sono i problemi da risolvere, quanto più gravi le decisioni da prendere, tanto più deve di conseguenza essere scrupolosa l'applicazione e interpretazione della legge.

Lei forse ricorda, onorevole Presidente, l'orazione pronunciata da Caio Giulio Cesare nel dibattito contro Catilina davanti al Senato. I colleghi che si dilettono di queste cose, lo rileggano nel testo sallustiano. Di

fronte all'accusa che è delle più gravi, dice il grande romano, noi dobbiamo applicare la legge, e con tanto maggior scrupolo quanto più l'accusa è grave: *Sin magnitudo sceleris omnium ingenia exsuperat, eis utendum censeo, quae legibus comparata sunt* (SALL., *De Cat. con.*, 5).

Poiché si tratta di un delitto che supera la mente di tutti, e tale è il delitto che vorreste essere autorizzati a compiere trascinando il Paese in un blocco di guerra, e poiché questo urta contro la legge, siete voi che dovete creare tutti i mezzi affinché la tutela della legge sia affidata al Paese, affinché il Paese intero si possa pronunziare, poiché è esso il nostro vero sovrano. Dovevate quindi, semmai, proporre voi stessi quelle modifiche alla Costituzione, da sottoporre al popolo, che vi permettessero di fare il passo che volete fare senza ledere la legge attuale. Voi non lo avete voluto e io intendo prima di tutto dare alla dichiarazione di voto che faccio a nome del Partito comunista il carattere di energica protesta contro la procedura che qui è stata seguita. Noi non abbiamo conosciuto, perché il governo ce lo abbia comunicato, nulla che non avessimo già letto in uno dei soliti articoli della più scadente pubblicistica. Abbiamo saputo da altre parti, nel corso del dibattito, che trattative fra il governo italiano e governi di altri paesi vi erano state. Ci si è negata ogni informazione in proposito. È stato fatto sapere, nel corso del dibattito, e non è stato smentito da chi poteva smentirlo, che il testo del documento su cui il nostro governo ci ha detto che vuole accingersi a trattare, era già, prima di questo dibattito, nelle mani del governo stesso. Ci è stata quindi volontariamente negata la conoscenza di questo documento, il cui testo doveva invece essere la guida di tutta la nostra discussione. Voi avevate nozione precisa delle trattative che avete condotto, avevate nozione precisa del testo del patto, e ci avete negato la conoscenza di tutto questo! Ed ora siamo arrivati a questo punto, signor Presidente: che, nel momento in cui prendo la parola, o in cui stiamo per votare, mi viene consegnato da amici giornalisti il testo del patto, diramato da agenzie straniere! Questo testo, mi rifiuto di discuterlo. Se scendessi ora all'esame anche della più evidente di queste clausole, offenderei la mia dignità di rappresentante del popolo al Parlamento italiano! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sùprema irrisione a questo Parlamento! Per 48 ore, senza interruzione, abbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

parlato e parliamo, mentre non c'è stato detto nulla, e, nel momento in cui dobbiamo votare, veniamo a sapere che tutti i giornali hanno il testo su cui avremmo dovuto discutere! Questa non è più questione di procedura, è questione di sostanza di politica internazionale e di sostanza di politica interna, di sostanza di politica democratica e di sostanza di rispetto delle istituzioni parlamentari! Non si procede a questo modo quando si sente un minimo di rispetto per l'istituto parlamentare! (*Applausi all'estrema sinistra*) In questo modo si procede quando, avendo ormai scelta la via che il popolo non vuole, cioè la via della guerra, si stanno compiendo su questa via i primi passi decisivi, si sente e si sa che per imporre al Paese la guerra si deve passar sopra ai diritti democratici e persino alle forme costituzionali. Credo che, per lo meno, nel momento in cui il testo di questo documento diplomatico veniva diffuso nei corridoi di questo Palazzo, sarebbe stato dovere di un membro del governo, di un membro della maggioranza, di levarsi per chiedere che, dopo una sospensione di 48 ore, si riaprisse la discussione generale sul testo. Non vedo, non comprendo in questo caso altra forma e possibilità di correttezza parlamentare! Non ve ne è un'altra! Tutto il resto è solo un calpestare i diritti, la serietà del Parlamento italiano!

È dunque prima di tutto per questi motivi di politica interna, anzi, di orientamento di tutta la vita politica italiana, che noi votiamo contro l'ordine del giorno che ci viene proposto; perché, per il modo come vi siete condotti, infischia dovvene (scusi l'espressione, signor Presidente) del rispetto delle più semplici norme procedurali, avete umiliato il Parlamento.

So che questa è ineluttabile necessità della vostra politica sociale reazionaria e della vostra politica internazionale di guerra, ma ricordatevi che per andare avanti su questa strada, avete da fare i conti con il popolo italiano! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non hanno d'altra parte contribuito, né potevano contribuire per nulla (come avrebbero potuto!) a modificare la nostra posizione. Non voglio ripetere che l'intervento dell'onorevole De Gasperi, così burrascosamente interrotto, non sia stato degno del Parlamento. Credo che sia stato prima di tutto improprio, non adatto al momento in cui il Presidente del Consiglio non alla sua maggioranza, ma al Parlamento intero chiedeva di votare la fiducia per l'inizio di

trattative, su un tema di così grave importanza.

In questo intervento infatti ho trovato due soli elementi: in primo luogo, ancora una volta il rifiuto delle informazioni, risultante prima esplicitamente e poi dal contesto stesso delle dichiarazioni. In secondo luogo, forse per coprire questo rifiuto, e farlo accettare dai colleghi restii, una nuova, ennesima e noiosa edizione di quel grottesco manicheismo politico anticomunista, di cui il nostro Presidente del Consiglio è divenuto il campione. Voi, — egli dice — dovete accettare ciò ch'io vi dico anche se non vi dimostro e non voglio dimostrarvi che sia vero, perché lo dico io che sono nemico dei comunisti, perché si tratta di costituire il blocco anticomunista. Ed ecco le falsificazioni poliziesche, ecco i documenti segreti fabbricati nei tenebrosi uffici della Presidenza del Consiglio, ad opera di quell'O. V. R. A. che ivi è stata ricostituita e cela i suoi uffici in qualche cantina del Viminale!

Questi e solo questi erano gli elementi contenuti nel discorso del Presidente del Consiglio.

Che si può discutere sulla base di simili dichiarazioni? Quale proposta si può fare? Quale problema porre? Io intendo, alla fine di questo mio intervento, effettivamente porre un problema della massima importanza e nuovo. Ma a che serve? Il Presidente del Consiglio ha già deciso! Il Ministro degli esteri non se ne interessa! Non così noi avevamo pensato la rinascita di un parlamentarismo democratico in Italia! (*Applausi all'estrema sinistra*). Non così avevamo pensato quelle istituzioni rappresentative che volevamo fondate su un minimo di attenzione e comprensione reciproca, e di buona fede! Ancora una volta protestiamo contro questo metodo immondo (così lo qualificò in altri tempi il nostro Ministro degli esteri!) non solo di spezzare in due il Paese, ma di impedire persino ai rappresentanti del popolo di intendersi onestamente tra di loro, e ciò perché una parte di essi appartengono a quel partito politico che un Presidente gretto e fazioso vuole debba essere considerato come rappresentante delle forze del male.

Nell'intervento del Presidente del Consiglio, quindi, non abbiamo trovato nulla che contribuissa a modificare la posizione da noi precedentemente esposta. Per questo il nostro voto sull'ordine del giorno presentato non potrà essere che negativo.

Sul merito, sento il bisogno di non trattenermi più, se non di sfuggita dopo quanto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

i colleghi hanno esposto, considerando le cose in tutti i loro aspetti. Un collega certo di parte democristiana mi ha fatto trovare in casella (e di ciò lo ringrazio) il testo delle istruzioni che vengono impartite ai colleghi di quella parte per i comizi che sembra dovranno tenersi domenica prossima in varie città. La cosa più grave è che in queste vostre argomentazioni non siete capaci di tenere in nessun conto, ignorandoli completamente, gli elementi di informazione e di fatto che da noi sono stati portati. È il segno che sentite di avere torto, e così siete costretti a rimestare, a proposito di un tema così serio, l'antisovietismo più grottesco. Persistete a presentare l'Unione Sovietica come paese militarista, siete costretti a tacere che nel suo bilancio le sue spese militari, che non superano il 18 per cento, costituiscono la percentuale più bassa di tutto il mondo. La Russia, secondo voi, ha aggredito tutti, persino, — sapete chi? — persino l'Albania! Vi siete dunque dimenticati che l'Albania fu aggredita dal fascismo nella terribile Pasqua del 1939 e che i russi l'hanno aiutata, semmai, a liberarsi da questi aggressori? Ripetete ancora una volta che la Russia sarebbe paese aggressore per aver fatto uso del diritto di *veto*; ma dimenticate di ricordare che il diritto di *veto* è stato istituito invece proprio per mantenere la collaborazione internazionale e che l'Unione Sovietica ne ha fatto uso per difendere e mantenere questa collaborazione.

E poi seguono le « quinte colonne » del *Cominform* e tutto il resto! Ma come fate a dirvi cristiani quando osate costruire una politica accusando i capi sovietici di ritenere la guerra inevitabile, mentre essi vi hanno detto e ripetuto cento volte che oggi ritengono possibile e vogliono la collaborazione pacifica di tutti i paesi? Che cosa vi è di cristiano in questo perseverare nella menzogna e nel fare il processo alle intenzioni che sapete non esistere perché siete voi che, falsamente, le attribuite agli altri?

E lascio da parte il resto perché non intendo continuare la polemica con questo immondo anticomunismo e antisovietismo con cui intendete giustificare una politica estera antinazionale.

Voi agitate lo spauracchio di Monaco. Ma Monaco fu l'accordo tacito e aperto con le forze che preparavano la guerra. Ecco che cosa fu Monaco! E questo è oggi il Patto Atlantico! Quando poi, di fronte alla nostra richiesta di fare una politica che sottragga il Paese al dominio degli imperialisti guerra-

fondai, ci dite che l'Italia non ha forza e peso per farlo, voi aggiungete a tutto il resto il disprezzo verso la Patria. Non è vero! Noi italiani abbiamo i mezzi per esercitare notevole efficacia sulla politica internazionale. Siamo infatti un grande popolo, e quando fossimo diretti da un Governo che avesse un minimo di comprensione degli interessi nazionali, che sapesse stringere e mantenere una unità di forze popolari e nazionali, saremmo in grado di dire a tutti gli imperialisti e guerrafondai che il popolo italiano non li segue e non li vuol seguire. Questo avrebbe avuto grandissima importanza per gli orientamenti di tutta la politica mondiale. Allora veramente ci saremmo rifiutati a questa seconda Monaco, allora avremmo compiuto un atto che avrebbe risollevato in tutto il mondo la dignità italiana.

Bisogna votare contro la vostra proposta quindi e per motivi democratici, e per motivi nazionali, e per la difesa della pace: ma votare contro non basta. Mi conceda ancora, un minuto, signor Presidente, per ripetere che non consideriamo sufficiente votare contro, che riteniamo anzi sia dovere di tutti gli italiani di buona volontà lavorare a costituire un grande fronte della pace nel nostro Paese, in contatto col fronte della pace che si costituisce in tutto il mondo per resistere ai provocatori di guerra e sconfiggerli. Costituire un fronte della pace, vuol dire ottenere che in ogni casa, in ogni villaggio, in ogni rione, in ogni strada, in ogni città, in ogni categoria di lavoratori sorga un comitato della pace in cui queste questioni vengano chiarite e spiegate a tutti, anche ai più lontani dai problemi della politica, e in cui si faccia comprendere a tutti il dovere di resistere alla vostra politica di guerra, il dovere di lottare per una politica pacifica nel nostro Paese e nel mondo intero.

In questo senso noi lavoreremo e, se la Costituzione non ci permette ora la richiesta di un *referendum* contro l'eventuale ratifica di un trattato militare com'è il Patto Atlantico, troveremo egualmente la via pacifica e legittima per far esprimere e schierare contro questo trattato di guerra milioni e milioni di cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ripeto però che considero questo fronte della pace come un fronte che non deve essere né dell'uno né dell'altro partito, ma deve sforzarsi a comprendere tutti coloro che in qualsiasi modo, cioè anche parziale, possono e vogliono fare qualcosa per dissipare il pericolo di guerra. E ispirandomi a questo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

spirito che intendo fare, in questo momento, una proposta.

Il Governo ci chiede di essere autorizzato a iniziare trattative per l'adesione al Patto Atlantico. Noi siamo contro a che l'autorizzazione venga data, e ve ne abbiamo esposto le ragioni. Nelle trattative però, e sulla loro conclusione, vi può essere un minimo e un massimo. Si può andare fino a un certo punto; ci si può fermare a metà; si può cercare di evitare il peggio. Orbene, noi diciamo che, considerato l'interesse del Paese, vi possono essere in queste trattative determinati punti su cui tutti possiamo essere d'accordo, anche se non siamo d'accordo sulla politica estera che questo Governo conduce in generale. Concretamente, possiamo e dobbiamo essere assolutamente d'accordo per quanto riguarda la concessione a uno stato straniero di basi militari sul nostro territorio. E ciò per due motivi. Prima di tutto, la concessione di basi militari sul nostro territorio vuol dire la guerra certa. Dove sono basi di un imperialismo straniero aggressivo, ivi ci sarà la guerra: non nascondiamocelo e non nascondiamolo al popolo. Questo è nella legge delle cose, anche se non fosse nelle leggi volute dagli uomini. In secondo luogo, la presenza di basi sul nostro territorio a disposizione dello straniero, significa l'inizio concreto della perdita definitiva della indipendenza nazionale, perché avendo basi tra di noi lo straniero prima o dopo interverrebbe nella nostra politica interna e in tutta la nostra vita.

Ecco la proposta che faccio, di conseguenza...

PRESIDENTE. Cerchi di enunciarla, perché la cosa, mi pare, è distaccata dalla dichiarazione di voto.

TOGLIATTI. Consultato il Regolamento, ho visto che in questa sede avrei potuto si presentare l'emendamento che propongo, ma non svolgerlo, perché chiusa è la discussione generale. Ecco perché nella mia dichiarazione di voto, mi sono arrogata la facoltà di spiegare questa mia proposta, che è del resto coerente con tutta la mia dichiarazione e da essa discende. Ripeto e preciso. Constatato il dissenso nostro sulla proposta generale, possiamo però trovarci d'accordo sul minimo che consiste nell'escludere che sul nostro territorio nazionale vengano organizzate basi militari di qualsiasi genere e a qualsiasi potenza straniera.

Per questo la pregherò, onorevole Presidente, di accogliere, nelle forme previste dal Regolamento, questo emendamento che

faccio all'ordine del giorno. Aggiungere dopo le parole: « le approva » queste altre: « chiedendo che non venga concesso a nessun Governo straniero l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari di qualsiasi genere ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito. Sento la gravità di questo momento. Siamo qui a dibattere e a dichiarare il nostro pensiero, in seduta ininterrotta, da più di 50 ore, in quest'Aula in cui veramente non entra molta luce. Eppure oggi, colleghi, è una bella giornata. Ho avuto occasione di vederlo passando per piazza Navona pochi minuti or sono. È una bella giornata. Nel cielo di Roma passano nuvole bianche di primavera. Ci sono bambini che giuocano accanto alle fontane e le mamme che li guardano con commozione. Essi non sanno nulla, sembra, al vederli, delle terribili questioni che stiamo discutendo. Il popolo, una gran parte del popolo, almeno, è ignaro. Ignaro del futuro e della sua sorte. Vogliate rivolgere nell'istante del voto il vostro pensiero a questa parte del popolo, a questi bambini, a queste mamme. Vi soccorra il pensiero della loro sorte, del loro futuro, ch'essi non sanno. Evitate che altre nuvole e queste non bianche ma fosche e piene di tempesta, passino sul cielo della nostra Patria. Respingete la proposta del Governo; votate contro il Patto Atlantico e per la pace, salvate l'avvenire d'Italia! (*Vivissimi prolungati applausi all'estrema sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Vorrei pregarla, per rispetto all'Assemblea, di invitare, coi mezzi stessi dell'Assemblea, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri a esser presenti in questa fase conclusiva della discussione.

PRESIDENTE. Ho fatto presente all'onorevole Presidente del Consiglio e al Ministro degli affari esteri che la seduta è ripresa. Siamo in sede di dichiarazione di voto e non in sede di discussione generale, ed io debbo astenermi quindi da qualsiasi giudizio politico.

ZAGARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAGARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a nome di un gruppo di deputati di « Unità socialista ». Noi in quest'ora grave del Paese abbiamo avuto quello che riteniamo un grande coraggio morale, basato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

sulla volontà di elevare la coscienza di ognuno fino ai più riposti angoli in quest'ora assolutamente risolutiva della nostra storia.

Nessuno si meravigli se un partito sorto per raggiungere in tutti i modi possibili la pace, dinanzi a un problema così grave come l'adesione a questo Patto, abbia ritenuto di potersi dividere, fraternamente dividere, riconoscendo la validità di tutte le coscienze in questo momento particolarmente grave. Noi siamo qui a motivare la nostra dichiarazione di voto perchè la situazione che ha raggiunto improvvisamente il Paese è proprio la situazione che noi, forse più di altri, avevamo a ogni ora preveduta: due mondi diversi, usciti forse dalle confabulazioni dei Grandi stanno oggi per raggiungere le ultime conseguenze di quegli accordi di Teheran e di Yalta, in cui i Grandi hanno misurato la loro incapacità di realizzare quel mondo nuovo in cui tutti gli italiani avevano sperato di ritrovare la loro patria, in cui quei giovani italiani, che avevano servito il loro Paese nei più lontani campi di battaglia, avevano creduto di trovare una patria comune, una patria per tutti gli uomini di buona volontà. Invece l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha dimostrato la sua carenza. Noi ci troviamo in una drammatica situazione fra due mondi divisi e diversi, ai quali vanno accostandosi i popoli indifesi che non hanno armi.

La nostra ricerca è ancora la via dell'unità morale e nazionale di tutti gli italiani, della ricerca di una Patria più grande (di quella che allora chiamammo Europa e che per noi è patria socialista), in cui potesse risolversi questo duello che potrebbe sboccare in un nuovo cataclisma.

Ecco a cosa tende la nostra dichiarazione di voto. Ogni giorno abbiamo visto un partito russo o un partito americano, ogni giorno abbiamo constatato questa contrapposizione delle forze ed oggi siamo giunti al limite di questo duello.

Oggi il senso di responsabilità di coloro che vogliono la pace si deve manifestare se non vogliamo che il nostro Paese, posto ai confini di questi due mondi, sia travolto senza difesa. Questo, ripeto, è il valore della nostra dichiarazione di voto: costituire una piattaforma su cui gli italiani possano veramente trovare, su un piano di responsabilità, una posizione comune, una posizione di unità morale e nazionale. Noi speriamo che la storia consentirà al nostro Paese di raggiungere questa posizione di pace e speriamo altresì che si possa tornare a quella

distensione, a quella cooperazione internazionale cui noi abbiamo sempre anelato con tutte le nostre forze.

In questo senso noi non abbiamo mosso obiezioni alla sostanza, alla creazione cioè di questi patti che sono chiamati offensivi o difensivi a seconda che parli l'uno o l'altro oratore, a seconda che parli l'una o l'altra parte. Noi abbiamo riconosciuto che per questa Europa un equilibrio di forze era necessario dal momento che non c'era una vera Organizzazione delle Nazioni Unite, dal momento in cui non vi era una forma di sovranità superiore che tutti i popoli potessero accettare; noi sentivamo che, abbandonato di nuovo il mondo sul piano dell'equilibrio delle forze, necessariamente bisognava accettare anche le leggi dell'equilibrio militare. Proprio perchè difendevamo questa Europa (un'Europa pacifica, democratica e socialista) ritenevamo che una zona intermedia in questa Europa potesse creare quella distensione e costituire un fattore di pace, quella forza cioè che è ancora nelle aspirazioni di tanti — e che io penso sia anche, forse, nei riposti angoli delle coscienze di molti in quest'Aula — e che essa potesse manifestarsi. Era questa una lotta contro la violenza, un omaggio alla libertà dei popoli. Così noi abbiamo portato in quest'Aula una neutralità che non era la neutralità dei profeti disarmati (chi non era disarmato in questo Paese?), non era la neutralità che divide la nazione, non la neutralità giuridica che non si può realizzare, ma la volontà di indipendenza del popolo italiano che voleva agire come fattore di pace fino agli estremi limiti delle sue forze morali; non vi è infatti nessun'altra grandezza che noi possiamo chiedere in quest'ora alla storia che non sia la grandezza morale. Questa è la nostra risposta a tanti facili storicisti che parlano dell'Italia piccola ed imbecille. Noi siamo per un'Italia moralmente grande in quanto pacifica: ecco per quale Italia siamo noi oggi, la stessa Italia per cui eravamo ieri. In questo senso sappiamo di avere una Patria da difendere e lottiamo, oggi come ieri, per difenderla.

Anziché un cattivo e insufficiente riarmo, avremmo voluto realmente una politica di disarmo psicologico attraverso le riforme strutturali che nel nostro Paese erano più che mai necessarie. Sappiamo che questa è la strada ed è questa che noi auspichiamo: cioè che questo Governo non si irrigidisca sulla base di un'emergenza da dichiarare ogni giorno, ma dica che è sul piano del disarmo psicologico, delle riforme coraggiose, delle trasformazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

di struttura del nostro Paese; è sul piano della soddisfazione delle esigenze della maggioranza del popolo italiano che si raggiunge quell'autentica sicurezza del popolo italiano, la sola sicurezza che noi possiamo dare in questa ora a noi e agli altri. Per queste ragioni noi oggi diamo un voto di astensione; perché se voi ci chiedete se noi approviamo quella politica estera sul piano tecnico, noi dovremmo dire che non possiamo approvare quella politica estera che voi oggi ci proponete perché noi abbiamo avuto l'impressione che questo patto potesse essere trasformato, potesse essere inserito in un processo diverso che avrebbe portato più tranquillità e pace al popolo italiano.

Se voi però ci chiedete se noi avremmo potuto essere seguaci di una politica estera alternativa, noi diciamo che anche a questa politica estera avremmo risposto egualmente di no, perché, onorevole Togliatti, se effettivamente la dottrina di pace che ella continuamente ha proposto in quest'aula si basasse sulle teorie che l'onorevole Basso ha qui esposto, noi dovremmo rispondere che non questa politica possiamo accettare perché non vi è niente di più pericoloso per le classi lavoratrici che accettare il trasferimento della lotta di classe sul piano della guerra di classe.

Ecco perché allora i grandi fronti di pace ci sembrano fronti di armistizio, ecco perché il fronte della pace diventa soltanto un aspetto della diplomazia di classe.

Ecco perché noi in questa sede diamo un voto che è un voto diverso da quello che viene dato da una parte e dall'altra di questa Aula, un voto che significa richiamo di tutti gli italiani all'ora in cui la storia veramente busserà a una posizione di unità nazionale, di unità morale, a una posizione che tutti si augurano, che è nella coscienza della maggioranza del popolo italiano oltre che in quella di molti in quest'Aula e che significa devozione alla nostra patria, devozione alla classe lavoratrice. (*Applausi a sinistra*).

CALAMANDREI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei socialisti indipendenti dei quali son rimasto l'unico rappresentante nel gruppo di « Unità socialista » (l'ultimo dei Mohicani, direbbe l'onorevole Togliatti) ritengo che sulla soglia di una decisione che ci turba e quasi ci schiaccia col suo peso, e che noi dovremmo prendere ad occhi chiusi senza poter discutere quel

testo che tutti i cittadini meno che i deputati in quest'ora conoscono, non sia abbastanza chiara, anche se motivata, l'astensione e sia doveroso un voto esplicito e netto. Dichiaro quindi serenamente che il mio voto sarà contrario. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Dopo che un numero così grande di colleghi, mossi tutti dalla stessa ispirazione politica, hanno esposto i motivi del loro voto contrario al patto, permettete a me, per evitare equivoci e confusioni, di esprimere i motivi, in parte diversi, del voto egualmente contrario che sto per dare; il quale soprattutto si distingue dal loro per questo fondamentale motivo: che, mentre essi muovono da una concezione politica che logicamente li porta, nell'urto fra i due blocchi contrapposti, ad opporsi a questa scelta che il patto propone, perché essi hanno già fatto potenzialmente la scelta contraria, io per mio conto sono contrario in questo momento a qualsiasi scelta, e non sono favorevole al Patto Atlantico proprio perché esso forza l'Italia a questa scelta preventiva che io ritengo pericolosa e non necessaria in questo momento.

Né d'altra parte potrei sentirmi solidale con alcune delle dichiarazioni udite finora, le quali, mentre hanno espresso la loro solidarietà col popolo russo, hanno in termini talvolta assai aspri accentuato la loro ostilità contro l'America.

Non posso pensare che gli italiani della Resistenza abbiano già dimenticato che, se la libertà ci fu restituita perché l'eroico popolo russo seppe compiere il miracolo di Stalingrado, essa ci fu restituita anche perché nell'agosto del 1940 il popolo inglese resisté eroicamente all'uragano di fuoco che infuriava sul cielo di Londra e perché l'America portò nella mischia lo schiacciante peso delle sue armi formidabili. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Né possiamo scordare che per molti di noi il ritorno alla libertà fu annunciato dall'apparire lungamente invocato, nel polverone di una strada, del primo brillio di un carro armato americano.

E tuttavia io sono contrario a questo Patto. E i motivi, schematicamente, sono di tre ordini.

Primo: sotto l'aspetto della politica europea, noi socialisti federalisti pensiamo che un patto militare, anche se difensivo, che trasforma gli Stati europei in satelliti di uno dei blocchi che si fronteggiano, e dà al suolo europeo la funzione di un trinceramento di prima linea per eserciti che stanno in riserva al di là dell'Atlantico, allontani la nascita

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

di quella Federazione occidentale europea, politicamente e militarmente unita e indipendente, che noi auspichiamo né alleata né ostile, ma mediatrice tra i due blocchi opposti, e capace di conciliare in una sua sintesi di democrazia socialista due esigenze per noi ugualmente preziose e irrinunciabili, quella della libertà democratica e parlamentare, e quella della giustizia sociale.

Secondo: sotto l'aspetto della politica interna italiana, noi temiamo che l'adesione data dall'Italia a questo patto, anche se non minaccerà la pace internazionale, costituirà però un ostacolo immediato alla pacificazione interna e al funzionamento normale della nostra democrazia; perché la contrapposizione militare di due schieramenti che difendono due contrapposte concezioni sociali, darà sempre maggiore asprezza alla lotta interna dei corrispondenti partiti, e sempre più ai dissensi politici darà minacciosi aspetti di guerra civile. E questo potrà rimettere in discussione le libertà costituzionali che sono scritte per il tempo di pace e non per la vigilia di guerra, per gli avvenimenti politici e non per supposte quinte colonne; e darà sempre più ai provvedimenti di polizia il carattere di repressioni di emergenza, che si vorranno giustificare con le rigorose esigenze della preparazione militare. Auguriamoci che, mentre la costituzione repubblicana attende ancora il suo compimento, la firma di questo Patto Atlantico non sia il primo colpo di piccone dato per smantellarla.

Ma ciò che soprattutto ci angustia sono le conseguenze di carattere militare. Se per tutti gli altri Stati europei la firma del patto sarà accompagnata da rischi ma anche da vantaggi, c'è da temere che solo per l'Italia esso possa significare pericoli senza corrispettivo. Diventare alleato militare di uno dei due blocchi in conflitto significa assumere fin da ora la posizione di nemico potenziale dell'altro blocco: firmando quel patto con le potenze occidentali noi ci saremo condannati a non poter essere più amici degli Stati orientali, dei quali, per l'ipotesi di guerra, saremo fin d'ora predestinati nemici. E anche se il patto è difensivo, bisogna vedere se sembrerà difensivo a coloro da cui ci apprestiamo a difenderci, e quali saranno le loro reazioni contro i firmatari e soprattutto contro l'Italia che di tutti i firmatari è il più debole e il più esposto. All'Italia questo patto non solo non dà la garanzia di allontanare dal nostro territorio la catastrofe della guerra, ma dà

anzi ad essa la certezza della immediata invasione, anche se il conflitto sarà provocato da urti extraeuropei. Se la nostra posizione geografica è tale che anche ad un'Italia neutrale lascerebbe assai poche probabilità di rimaner fuori dal flagello, sono proprio queste pochissime superstiti probabilità di salvezza, poniamo anche una su mille, che saranno perdute quando l'Italia si sarà schierata tra i nemici dei possibili invasori e avrà assunto la tragica missione di un avamposto sperduto destinato a riceverne il primo urto. Ed anche se l'ammissione al Patto Atlantico può dar l'illusione di aver così conseguito una prima, revisione del trattato di pace da alcune delle potenze firmatarie, troppo a caro prezzo si pagherà questo vantaggio quando contemporaneamente il nostro riarmo, sospettato anche se non vero, ci porrà, nei confronti delle altre potenze, nella pericolosa condizione di ritenuti trasgressori degli obblighi da noi assunti con quel trattato.

Ma più che argomenti logici e politici, qui sono in giuoco motivi morali e religiosi. Questa è una scelta che impegna la nostra anima. Il problema di coscienza che ciascuno di noi si pone è lo stesso: mentre su di noi si addensa l'ombra di un'altra catastrofe, che cosa posso fare io, quale contributo posso portare io, piccolo uomo, atomo effimero, per allontanare dal mio Paese questo flagello? Son certo, voglio esser certo, che tutti gli uomini che seggono in quest'Aula, e primi quelli che sono al banco del Governo, si pongono il problema negli stessi termini: si tratta di fare il bene dell'Italia e di salvare la pace.

Tutti in questo siamo d'accordo. Ma io temo che, quando si dice che con questo patto militare la guerra si allontana, si ricade in quel tremendo equivoco del vecchio motto illusorio: «*si vis pacem para bellum*», che gli uomini ciechi continuano a ripetere senza accorgersi da cento tragiche esperienze che per voler la pace non c'è altra via che quella di prepararla coi trattati di commercio e di lavoro, che stringono tra gli uomini legami di solidarietà, e che chi prepara la guerra, anche a fini che crede difensivi, non fa altro, senza accorgersene, che volere la guerra.

Mi auguro di tutto cuore che le previsioni che spingono il Governo a questo patto siano esatte e che sbagliate siano le nostre. Ma queste son decisioni, in verità, che non si possono prendere con criteri di politica elettorale e di cui si debba render conto alle direzioni dei partiti e dei gruppi. Son decisioni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

soleni e gravi, delle quali ognuno di voi risponde individualmente, per proprio conto non solo di fronte al popolo, ma di fronte alla memoria dei suoi morti, di fronte ai verdeti dell'avvenire e soprattutto di fronte a quella voce segreta, che è in fondo alla nostra coscienza, e che i filosofi chiamano la storia e i credenti chiamano Dio.

Io so che qualcuno della maggioranza, prima di decidersi a votare, si è raccolto lungamente in preghiera. Lo ricordo con rispetto e con commozione: se egli voterà a favore, vuol dire che in tal senso la risposta della sua intima voce avrà messo in pace la sua coscienza. Ma per pregare non ci si raccoglie soltanto nelle chiese: anche noi, dopo essere stati lungamente raccolti con noi stessi, abbiamo udito in fondo alla nostra coscienza una voce che ci mette tranquilli. E la voce ci ha detto: No. (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

TARGETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare più che altro per rompere un silenzio che non dico potesse correre il pericolo di essere male interpretato, ma che certamente poteva sembrare ingiustificato. Non mi sono iscritto a parlare per dichiarazione di voto, perché — i colleghi di qualunque settore mi intenderanno meglio di quanto io non mi esprima — avrei potuto esser chiamato a dirigere una parte del dibattito su una questione nei riguardi della quale non sarebbe stato buon costume parlamentare ch'io avessi anticipato il mio punto di vista assumendo una precisa posizione di battaglia; tanto più che si trattava di un dibattito nel quale la forma, la procedura assumevano particolare, eccezionale importanza.

In questa materia, io credo sia più facile peccare per difetto, che non per eccesso di scrupolo. Detto questo, nessuno di voi, egregi colleghi, può farmi carico — me ne farà anzi un merito, se non altro per risparmio di tempo — se non aggiungo alcuna parola intorno alle ragioni che hanno motivato il deciso atteggiamento in materia del gruppo al quale appartengo.

Non potrei trovar nulla da aggiungere e, poiché non dissento in nulla da quanto è stato dai miei colleghi detto, non ho motivo di aggiungere parola.

Una sola, se mi permettete, onorevoli colleghi, ne aggiungerò, più che altro per la manifestazione di un mio particolare com-

piacimento. Noi siamo contrari all'ordine del giorno in votazione, siamo contrari al vostro indirizzo, signori del Governo. Voi dite che noi siamo in errore, voi siete convinti di essere nella verità; noi crediamo invece fermamente che in errore, in un grave, pericolosissimo errore siate proprio voi, perché crediamo che questo patto faciliterà, se non renderà addirittura inevitabile, la partecipazione del nostro Paese ad un conflitto armato.

Noi qui rappresentiamo ancora, egregi colleghi, la tradizione del vecchio partito socialista che, per ragioni non solo contingenti, non solo nazionali, ma ideologiche, di principio, si schierò sempre, in ogni circostanza, in ogni momento storico, contro la partecipazione dell'Italia a qualsiasi guerra. È cosa che m'innalza dinanzi ai miei stessi occhi, che m'inorgoglisce, che tocchi proprio a me, in questo momento solenne, in quest'Aula, ripetere il merito che, in occasione della prima guerra mondiale, Filippo Turati rivolse qui ai governanti d'Italia, contro la nostra partecipazione al conflitto; che tocchi a me ripetere le parole di Andrea Costa contro le prime imprese, le prime avventure belliche della nuova Italia: Né un uomo né un soldo per la guerra! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Mi permetto di ricordarle i limiti del suo intervento, onorevole Nenni.

NENNI PIETRO. Non sembrerà eccessivo all'Assemblea se, dopo numerosi interventi dei colleghi del mio Gruppo, io riassumerò il senso e la portata della nostra opposizione.

Si è parlato di ostruzionismo determinato dal ripicco e dal dispetto. Qualcuno addirittura ha parlato di illegalità e di violenza per la forma che abbiamo dato al nostro intervento nella discussione e per le manifestazioni che si sono svolte nel Paese.

Signori, le cose non stanno così. Il termine stesso di ostruzionismo è, a parer nostro, improprio, laddove si è trattato soltanto di una assunzione personale di responsabilità. Ci sono stati nella storia parlamentare d'Europa molti casi analoghi; il più conosciuto è quello della Convenzione francese, allorché nel 1793, costituitasi in Alta Corte per giudicare un monarca, volle che i suoi membri non solo pubblicamente annunciassero, ma pubblicamente motivassero il loro voto.

Eppure è certamente più grave la responsabilità che oggi ognuno di noi assume col

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

suo voto, di quella che ricadde sui convenzionali del 1793 con la condanna di re Luigi.

Col voto che stiamo per dare rovesciamo la politica estera del nuovo Stato repubblicano, ricaschiamo nella nefasta politica della monarchia e del fascismo! Indipendentemente dalle conseguenze che l'adesione al Patto Atlantico si trae dietro, ciò basterebbe a giustificare la nostra tattica.

Devo aggiungere che l'atteggiamento del Governo e il metodo di discussione che ci ha imposto, hanno ampiamente confermato il nostro atteggiamento.

Infatti noi discutiamo sulla base di una dichiarazione del Presidente del Consiglio ampiamente superata dalla pubblicazione, che avviene in questo preciso momento, del testo del Patto Atlantico.

Quale autorizzazione diamo al governo se il patto è già di dominio pubblico?

La Norvegia e la Danimarca hanno inviato a Washington i loro ministri degli esteri per cercare di difendere i loro interessi. Noi invece accetteremmo incondizionatamente la direzione militare del blocco occidentale dopo avere accettato quella economica e la politica.

Onorevoli colleghi, io avevo rivolto al Governo tre accuse.

Primo: di predisporre a mettere le nostre basi militari a disposizione del blocco occidentale.

Secondo: di subordinare le nostre forze armate alla direzione dello stato maggiore delle potenze occidentali.

Terzo: di creare una situazione per cui saremo in guerra a seguito di un qualsiasi incidente bellico che può mettere alle prese gli Stati Uniti con uno dei paesi dell'Est europeo.

L'onorevole Presidente del Consiglio non ha risposto. Il suo discorso è stato una tipica manifestazione del suo tormento di cattolico e del suo fanatismo di clericale, esente dal senso dello Stato e soprattutto dal senso della Nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il Ministro Sforza ha tutto negato col sistema che egli applica da un anno e mezzo, e che ha fatto della sua politica estera un monumento di ipocrisia. Egli ha detto che non esistono trattative (e siccome, dopo la pubblicazione del trattato non ci saranno altre trattative, così vuol dire che parafiamo gli accordi degli altri senza avere niente da dire né prima né dopo). Ha aggiunto il Ministro che « non esistono documenti segreti, non esistono protocolli accessori, non esistono promesse di basi ». Signori, ciò è smen-

tito non solo dalle notizie di tutta la stampa occidentale, ma anche dal testo del Patto.

Il Presidente del Consiglio aveva parlato dello sganciamento di un paese non direttamente attaccato.

Signori, ho qui il testo del patto. Non c'è niente di quanto è stato detto dal Presidente del Consiglio.

Dice l'articolo 5: « Le parti concordano che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nel Nord America è da considerare un attacco contro tutte. Esse per conseguenza concordano, nel caso che tale attacco armato abbia a verificarsi, che ciascuna di esse, nell'esercizio del proprio diritto individuale o della difesa collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, assisterà le parti o la parte attaccata, procedendo pertanto individualmente o di concerto con le altre parti alle azioni ritenute necessarie, compreso l'uso della forza armata, per restaurare e mantenere la sicurezza nell'area dell'Atlantico del Nord ». (*Commenti al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

L'articolo 6, che meglio precisa la portata del patto, dice: « Per gli scopi contemplati nell'articolo 5, un attacco armato contro una o più delle parti contraenti si intende debba includere un attacco armato contro il territorio di una delle parti in Europa o nel Nord America, o contro i dipartimenti francesi dell'Algeria, o contro le forze di occupazione esistenti in qualsiasi parte di Europa, o contro le isole poste sotto la giurisdizione di ciascuna delle parti nella zona dell'Atlantico del Nord fino al tropico del Cancro, o contro navi o velivoli (*Commenti all'estrema sinistra*) situati nelle suddette zone ed appartenenti a ciascuna delle parti contendenti ». È chiaro, quindi, che a termini dell'articolo 6, se domani scoppia un incidente di carattere militare in Algeria, se si abbatte un velivolo nel famoso ponte aereo, se scoppia un conflitto alla frontiera della Grecia o della Turchia con le truppe di occupazione americane (che stazionano in quei Paesi per fini che sono di guerra civile ancor più che di difesa internazionale) l'Italia è in guerra, l'Italia è belligerante, l'Italia è tenuta a passare ad atti esecutivi di carattere militare. (*Proteste al centro*).

Onorevoli colleghi, vi prego di constatare che dico cose che non hanno niente a che vedere con gli interessi di noi socialisti in particolare, ma hanno molto a che vedere con la vita del popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, le faccio osservare che la tesi è speciosa, perché è evidente che in queste condizioni nessun Regolamento potrebbe esistere. Ella ha mille modi di esercitare la sua opposizione. Ella può fare interpellanze, mozioni, quello che vuole, ma rispetti il carattere della dichiarazione di voto.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, faccio tutto il possibile per ridurre allo strettissimo necessario ciò che devo dire.

L'articolo 9 istituisce... (*Proteste al centro*).

Onorevoli colleghi della maggioranza, la precisazione che chiedo al Governo è nell'interesse nostro, non meno che nel vostro. (*Rumori al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, io potrei richiamarmi, e sarebbe mio diritto e mio dovere, al Regolamento, e farle osservare che non è pertinente quanto ella dice, perché l'ordine del giorno sul quale ella fa la dichiarazione di voto non riguarda strettamente «adesione ad un patto». Si tratta di affidare un mandato ad iniziare trattative. (*Commenti all'estrema sinistra*). Evidentemente il problema è preliminare ad ogni esame analitico, ed io credo anche, secondo la logica, di poter sostenere che le sue osservazioni, rispettabili, gravi — ne convengo senza nessuna difficoltà — non sono pertinenti alla dichiarazione di voto. La devo pertanto invitare a restringere il suo intervento.

NENNI PIETRO. Mi consenta, signor Presidente, di chiarire il mio pensiero. Non sono in polemica con lei. Noi abbiamo una ipocrisia della nostra politica estera. Non è certo nei suoi desideri istituire un sistema ipocrita di discussione alla Camera. Nessuno in quest'Aula ha il diritto di fingere che il Patto sia ancora segreto ed ignorato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, ella sembra rivolgere delle parole gravi anche verso di me. Parla di ipocrisia. Non è lecito che lei caratterizzi con un giudizio di questo genere un'argomentazione che ha un'indubbia base logica e di fatto. (*Proteste alla estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. Io affermo:

1°) che il Ministro degli esteri ha dichiarato in forma esplicita che non esistono impegni di carattere militare, mentre il testo del Patto all'articolo 9 dice: « Il Consiglio istituirà propri organismi sussidiari nelle forme e nelle misure che si renderanno necessarie. In particolare esso creerà immediatamente un Comitato di difesa che potrà

raccomandare i provvedimenti concernenti gli impegni contemplati negli articoli 3 e 5 ».

Questo vuol dire che noi ci impegniamo ad organizzare militarmente il Paese nel quadro delle decisioni del « Comitato di difesa ».

2°) che del diritto di sganciamento, al quale del resto io non dovo grande importanza, non ho trovato traccia nel testo del patto, salvo un riferimento introdotto nell'articolo 11 ad uso del Senato americano e che dice: « Il presente Trattato sarà ratificato e i suoi principi attuati dalle parti in armonia con le rispettive norme costituzionali ».

Questo è tutto. Nessun accenno alla possibilità di sganciamento, sulla quale il Presidente del Consiglio insistette tanto come sulla clausola maggiore di garanzia della nostra indipendenza.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Nenni.

NENNI PIETRO. Infine, il Patto con le disposizioni dell'articolo 3 inizia la corsa agli armamenti. È questo un fatto estremamente grave dal quale possiamo desumere quale sia per essere l'indomani dell'Europa e del mondo. È un fatto che, posto in relazione all'obbligo dal quale non siamo scolti di mantenere i nostri armamenti al livello stabilito dal Trattato di pace, conferma che la politica del Governo è di provocazione alla invasione giacché, di tutte le politiche, la più stolta è certamente quella del bellicismo disarmato. I bellicisti armati hanno almeno, a sostegno della loro politica, uno strumento adeguato. Noi non abbiamo niente, e con la politica del Governo rischiamo di chiamare la guerra e l'invasione in casa, fidandoci sulla promessa che gli Stati Uniti verranno poi a liberarci allorché saremo cadaveri, secondo l'espressione del Presidente del Consiglio francese.

Infine, onorevoli colleghi, avevo domandato al Presidente del Consiglio se, dati gli impegni assunti verso il corpo elettorale prima del 18 aprile, non ritenesse doveroso lasciar decidere il popolo sulla adesione o non adesione al Patto Atlantico.

So bene che c'è l'articolo 75 della Costituzione il quale esclude la procedura del referendum per la ratifica del trattato, ma non c'è nessun articolo della Costituzione che impedisca lo scioglimento della Camera e nuove elezioni sulla base della proposta governativa di adesione al Patto Atlantico. (*Applausi all'estrema sinistra*). La verità, signori del Governo, è che la vostra fiducia

DISCUSSIONI — SEDI TA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

nell'attuale maggioranza, è altrettanto salda quanto è incerta quella sulla opinione del popolo italiano circa il Patto Atlantico.

Ho finito. Noi abbiamo, dopo 50 ore ininterrotte di seduta, una sola cosa da aggiungere: la lotta contro il Patto Atlantico non finisce ma comincia col voto che stiamo per dare. Faremo tutto quello che dipende da noi per rendere impossibile l'esecuzione del patto (*Commenti al centro e a destra*).

Vi creeremo quante maggiori difficoltà è possibile. Così facendo abbiamo la coscienza di servire non soltanto i nostri ideali politici, ma abbiamo la coscienza di servire la Nazione e il popolo contro una politica che non esitiamo a definire di provocazione e di tradimento. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

SIMONINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io parlo a nome mio personale, per conto mio soltanto, e quindi sarà con poche parole che io esprimerò il mio voto. Sinceramente, io mi rammarico di non aver potuto, per ovvie ragioni, per l'atmosfera che regna in quest'aula, per l'impostazione data alle nostre discussioni di questi giorni, sinceramente mi rammarico di non aver potuto applaudire alle ultime parole che in quest'aula ha pronunciato l'onorevole Togliatti, e di aver dovuto resistere all'impulso suscitato nel mio animo dalla rievocazione fatta dall'onorevole Targetti. Io mi domando se in questo momento, con questo voto, io non stia per rovesciare tutta la mia vita. Ho vissuto la mia adolescenza nella lotta contro la guerra di Libia e successivamente contro l'intervento nella guerra europea, al seguito del partito socialista che lottava per la pace. Ed è per questo che ho sentito profonda nel mio animo l'eco di quelle parole; è un esame di coscienza, ha detto Calamandrei, e ha ragione, quello che ciascuno di noi si è certamente imposto di fronte alle tragiche prospettive, che sono state qui enunciate, e vorrebbero essere la conseguenza del voto che noi stiamo per dare. Se fosse vero che questo voto potrebbe essere, come qualcuno, come molti hanno detto, l'avvio alla guerra, io sentirei allora che non potrei darlo.

Una voce all'estrema sinistra. Non dovrebbe darlo.

SIMONINI. Ma questo esame di coscienza mi ha portato a una conclusione, ed è questa, signori, espressa in poche parole; che questo

patto, determinando i maggiori rischi per chi volesse tentare la guerra, effettivamente è uno strumento di pace, ed ecco perché io penso che all'ombra benefica che esso proietterà nel nostro Paese, e nell'Europa che si va oscurando, quei bimbi, onorevole Togliatti, potranno continuare a giocare sotto gli occhi vigili delle mamme. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Prego, gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra di ascoltare gli oratori dell'altra parte, con quel rispetto che è stato mantenuto verso gli oratori della loro parte.

SIMONINI. Ma il significato delle mie parole è soprattutto che la mia intima convinzione, la risposta dal fondo della mia coscienza è: sì! (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere al voto sull'ordine del giorno dell'onorevole Spataro, che fu accettato dal Presidente del Consiglio e si deve quindi — secondo la prassi — votare per primo. Ma prima di indire la votazione, io debbo trattare la questione che l'onorevole Togliatti, nella sua notevole sensibilità, ha dichiarato nuova, cioè la proposta di un emendamento all'ordine del giorno dell'onorevole Spataro.

Non entro nel merito; perché non è mio compito. Debbo però dire, dopo aver consultato anche i precedenti, che in questa fase, cioè dopo esaurite tutte le dichiarazioni di voto, e nel momento di dichiarare aperta la votazione, non è possibile ammettere un'aggiunta che è totalmente nuova rispetto all'ordine del giorno a cui si riferisce; tanto nuova che può costituire — se mai — una questione autonoma, a sé stante e deve quindi avere forma autonoma. Io credo che sia nell'interesse di tutti e particolarmente delle minoranze, che noi applichiamo rigorosamente il Regolamento. Ora l'articolo 87 prescrive che gli ordini del giorno debbano essere presentati prima che si chiuda la discussione generale. È evidente dunque per una analogia, la quale non occorre sia dimostrata con molte parole, che a maggior ragione non può essere presentato fuori termine un emendamento, in specie quando non si tratta, come nel nostro caso, della discussione di un articolo di un disegno di legge. Prego perciò l'onorevole Togliatti, di cui conosco la sensibilità parlamentare e regolamentare, di non insistere.

TOGLIATTI. È esatto, come ella ha detto, riferendosi al testo concreto del Rego-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

lamento, che gli ordini del giorno devono essere presentati prima della chiusura del dibattito generale; l'articolo 90 del nostro Regolamento, però, al capoverso ammette un'eccezione per gli articoli aggiuntivi e gli emendamenti, purchè vi siano cinque firme.

PRESIDENTE. Non dimentichi che prima del 90 c'è l'89.

TOGLIATTI. Perfettamente.

PRESIDENTE. Ella si riferisce alla presentazione di emendamenti ai singoli articoli, che è, appunto, regolata dall'articolo 90. Qui siamo invece nell'ipotesi di una discussione generale che è fine a se stessa.

TOGLIATTI. Questo comprendo quando si tratta di un disegno di legge, ma non quando la discussione si è chiusa e ciò che si vota è un solo ordine del giorno.

Ad ogni modo credo che la vera questione ch'ella giustamente ha posto sia un'altra: è cioè di decidere se il mio emendamento sia pertinente all'ordine del giorno oppure no, cioè se in esso sia contenuta o non sia contenuta una questione nuova.

Orbene, io qui lascio da parte tutto ciò che ha detto l'opposizione; prendo soltanto ciò che è stato detto dal Governo, il quale dal primo all'ultimo istante della discussione ha mantenuto questa posizione: « chiede una fiducia per trattare ». A questa fiducia per trattare io, a mia volta, richiedo che gli onorevoli colleghi pongano, pur dandola se credono di darla, negandola se credono di negarla (*Commenti al centro*), una condizione, un limite, un « a capo » in cui si dica: benissimo, vi diamo la fiducia, ma vi chiediamo questo.

Per questi motivi ritengo che il mio emendamento, considerato unicamente come un'indicazione data a colui che deve trattare e ci chiede la fiducia per trattare, rientri precisamente nel merito dell'ordine del giorno che sta per essere messo in votazione. E pertanto la prego, signor Presidente, di metterlo in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, io mi astengo dall'entrare nel merito, se cioè la sua aggiunta sia o non sia pertinente per il suo contenuto.

Ho osservato che la questione è nuova ed è posta in una sede non propria. Che cosa direbbe lei, onorevole Togliatti, se, ad esempio, per avere un'analogia che non sia quella di un progetto di legge a più articoli, noi stessimo discutendo un disegno di legge di un solo articolo e, chiusa la discussione generale, fatte le dichiarazioni di voto, proprio

all'ultimo momento venisse proposto un emendamento?

TOGLIATTI. Se ci fossero cinque firme...

PRESIDENTE. No, perchè si tratterebbe di un emendamento ad un disegno di legge di un solo articolo, per il quale non esiste il passaggio alla discussione degli articoli, tanto è vero che in questo caso si vota soltanto a scrutinio segreto.

Se l'onorevole Togliatti vuole insistere, interpellare la Camera, perchè nel mio senso di responsabilità, non potrei creare un precedente di questo genere. Debbo interpellare la Camera, onorevole Togliatti?

TOGLIATTI. Io credo che sia una questione seria, non di pura procedura, o di forma (*Commenti al centro*), quella di escludere da queste trattative la concessione di basi militari sul nostro territorio nazionale; per cui la miglior cosa sarebbe che i firmatari dell'ordine del giorno accettassero il mio emendamento. Qualora essi non lo facciano, io le chiedo di interpellare la Camera.

PRESIDENTE. Ella lo mantiene sotto forma di emendamento?

TOGLIATTI. Il Governo che cosa ne pensa?

PRESIDENTE. Questa è una questione di procedura. Se si trattasse di un ordine del giorno, dovrei interpellare il Governo; ma sulle questioni di procedura il Governo non ha obbligo di pronunciarsi.

Vi è qualcuno che intende parlare sulla posizione della questione relativamente alla proposta dell'onorevole Togliatti? Il Regolamento dà facoltà di parlare a un oratore a favore ed a uno contro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione il richiamo al Regolamento dell'onorevole Togliatti.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho dato il tempo prima, domandando se qualcuno chiedesse di parlare. Non posso ormai più concederle la facoltà di parlare.

Porrò in votazione il richiamo al Regolamento posto dall'onorevole Togliatti.

DI VITTORIO. Volevo porre una sola questione. (*Commenti — Rumori al centro*):

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, dopo risolta questa, porrà la sua questione.

Pongo in votazione il richiamo al Regolamento, come posto dall'onorevole Togliatti cioè se, secondo il Regolamento, l'emendamento da lui proposto possa essere ammesso in questa sede.

(*La Camera non approva — Rumori all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Restano altre possibilità di sottoporre la questione al voto della Camera sotto veste di una proposta autonoma.

Per ora abbiamo risolto la questione dal punto di vista di un emendamento aggiuntivo.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, cosa desidera?

DI VITTORIO. Poiché la questione sostanziale è fondamentale ed è stata risolta per la questione di procedura, nulla impedisce alla Presidenza di chiedere al Governo che si pronunzi.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, mi pare che le sia sfuggita una proposta formale che è stata fatta.

Come avviene spesso, in sede di emendamenti, ella potrebbe proporre a coloro che hanno presentato gli articoli, se accettino di inserire o meno questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ella dimentica che io ho posto la questione su un terreno pregiudiziale.

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Togliatti ha acceduto ad una prospettiva di questo genere: che il suo emendamento venga inserito dall'onorevole Spataro nel suo ordine del giorno.

Vorrei domandare all'onorevole Spataro cosa pensi dell'emendamento proposto. (*Comenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di conservare la calma necessaria, perché non ho nessun dovere di fare degli acrobatismi vocali.

Onorevole Pajetta, ripeto che mi sorprende come ella, così intelligente e pronto, non abbia affermato la posizione della questione.

Se io, non avessi rilevato che a termini del Regolamento l'emendamento non poteva essere ammesso, allora sì che sarebbe stato necessario chiedere all'onorevole Spataro, autore e primo firmatario, se accettasse o meno l'aggiunta. Ma io ho posto una questione preliminare e la Camera ha condiviso il mio punto di vista. Quindi, non c'è da interpellare nessuno.

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrei domandare all'onorevole Spataro se intenda modificare l'ordine del giorno, per superare questa difficoltà.

PRESIDENTE. Non è possibile, ripeto, porre quesiti di sorta. La Camera ha già deliberato che l'emendamento non è ammissibile.

Sull'ordine del giorno Spataro, Corbino, La Malfa e Longhena è stata chiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli Cremaschi Carlo, Micheli, Cecconi, Togni, Truzzi, Leone, Fascetti, Bucciarelli, Pagnelli, Tosato, Donatini, Marzarotto, Baresi, Stella, Petrucci e Cagnasso.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione, per appello nominale, sull'ordine del giorno Spataro, Corbino, La Malfa e Longhena, del seguente tenore: « La Camera dei deputati, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal deputato Parente.

Si faccia la chiama.

SULLO, Segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

• Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barattolo — Barbina — Baresi — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Belloni — Bennani — Benvenuti — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bimbi — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiariri — Chieffi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cuttitta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De Cocci — De Gasperi — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Mco — De Michele — De Pa'ma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dcminedò — Donatini — Dossetti.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Farfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germi — Geuna — Giuchèro — Giannar Marco — Giannini O'ga — Giavi — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Greco Paolo — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggerberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — Larussa — Lattanza — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liquori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marcori — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino Del Rio — Mattarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Mordaca — Mussini.

Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Palazzolo — Pallenzona — Parente — Parri — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Perrone Capano — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Picranozzi — Piccolosanti — Pigna-

telli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Pucci Maria — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sarmartino — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Scoca — Scotti Alessandro — Scdati — Segni — Semeraro Gabriele — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tam'roni — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Tittmanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Visentin Angelo — Vocino — Volpe. Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Rispondono no:

Alicata — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Azzi.

Paglioni — Baldassari — Barbieri — Barontini — Basso — Bellucci — Beltrame — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppc fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Borellini Gina — Bottai — Bottonnelli — Bruno — Buzzelli.

Cacciatore — Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Ducci.

Emanuelli.

Failla — Faralli — Farini — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Floreanini Della Porta Gisella.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Gram-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

matico — Grassi Luigi — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacononi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latòrre — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcelino Colombi Nella — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Massola — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Merloni Ruffaele — Messinetti — Miceli — Minella Angiola — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moranino.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Longo Teresa — Novella.

Olivero — Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Pino — Pierazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Prato Longo — Puccetti.

Ravera Camilla — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Rossi Maria Maddalena.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sannicolò — Sansone — Santi — Scappini — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Spallone — Sturani — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

Si sono astenuti:

Almirante — Arata.

Belliardi — Bonfantini.

Cavinato.

Filosa.

Grassi Candido.

Lopardi.

Matteotti Matteo — Michelini — Micville — Mondolfo.

Nitti.

Rapelli — Roberti — Russo Pérez.

Vigorelli.

Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Alliata — Aricisto — Artale.

Bensi — Bersani.

Castellarin.

Dugoni.

Leone-Marchesano.

Pastore — Pera.

Saggin — Schiratti.

Treves.

Viola.

Chiusura della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli Segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli Segretari procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Spataro ed altri:

Presenti	531
Votanti	512
Astenuti	19
Maggioranza	257
Hanno risposto sì	342
Hanno risposto no	170

(La Camera approva — Dall'estrema sinistra si grida: Abbasso la guerra! — Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Dal centro e dalla destra si grida: Viva l'Italia! — Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra).

(La seduta, sospesa alle 17.15 del giorno 18, è ripresa alle 17.35).

Su incidenti avvenuti in Aula

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, durante la sospensione della seduta sono avvenuti incidenti che è poco chiamare deplorabili. Avevo annunciato tempo addietro che non sarei stato disposto a tollerare che l'Aula parlamentare si trasformasse in un'arena da circo, o vedesse spettacoli da competizioni di facchini di piazza. Nella impossibilità di identificare tutti i partecipanti, dalle larghe testimonianze che ho cercato di raccogliere, indico intanto l'onorevole Semeraro Santo che si è lanciato contro l'onorevole Malvestiti (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Interruzioni*). È vero o non è vero che l'onorevole Malvestiti è stato colpito al margine del banco del governo? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

LACONI. È stato l'onorevole Malvestiti per primo a sollevare la mano sull'onorevole Semeraro!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

PRESIDENTE. Secondo da indicare è l'onorevole Pajetta Giuliano, che si è lanciato a catapulta sui contendenti. Terzo: un lanciatore di cassetto da quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*) della Camera, il quale, se non dichiarerà, poiché non si è ancora potuto individuare, di essere autore dell'atto, dimostrerà con ciò di sentire tutta la deplorable bassezza morale di questo suo atto, che poteva avere ben gravi conseguenze. (*Approvazioni al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

LACONI. Ma da chi si è informato lei?

PRESIDENTE. Non intendo fare oggi un'istruttoria, ma dico... (*Rumori all'estrema sinistra*)...

LACONI. È l'onorevole Malvestiti, ripeto, che ha levato la mano sull'onorevole Semeraro... (*Proteste al centro*)...

PRESIDENTE. Onorevole Laconi!

LACONI. Lei si rivolge solo all'opposizione; non è giusto! Faccia i nomi che deve fare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, così annunciati alcuni fatti salienti, io mi propongo di accertare con maggiore compiutezza i fatti. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Faccia parlare l'onorevole Malvestiti, che è qui!

PRESIDENTE. Accerterò in contraddittorio i fatti, chiamando a partecipare all'indagine i questori che hanno la rappresentanza anche di cotesta parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*); e quelli che saranno ritenuti i maggiori responsabili della deplorable scena che è avvenuta, avranno la sanzione dell'esclusione dalle sedute a termine del Regolamento. (*Applausi al centro*).

Prendo intanto atto che nessuno ha assunto la responsabilità di aver lanciato o il cassetto.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parlerà con i questori che la dovranno interrogare. (*Rumori alla estrema sinistra*).

Io assumo la responsabilità delle parole che pronuncio; ho detto che ho individuato alcuni atti...

AMENDOLA GIORGIO. Deve individuarli tutti!

ALICATA. Io ho personalmente assistito da questo punto dell'emiclo... (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Ho detto che non è opportuno dare ora un seguito...

ALICATA. Definisco l'onorevole Malvestiti un vile, per aver accusato... (*Proteste*

al centro)... Malvestiti ha tirato il primo pugno. (*Rumori al centro — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

Voci al centro. Fascista! Fascista!

PRESIDENTE. Basta, onorevole Alicata! Le ho detto di desistere.

ALICATA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Nessuno l'ha nominata, onorevole Alicata. (*Rumori — Proteste — Interruzione del deputato Amendola Giorgio*).

Onorevole Amendola, mi sorprende di lei che ha esperienza parlamentare e non dovrebbe scambiare per fatto personale gli scambi di epiteti che avvengono nei singoli scontri verbali fra deputati. Il fatto personale è costituito da frasi o parole pronunziate in un discorso rivolto al Presidente e ai deputati, non da altro.

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare per fatto personale sul richiamo che ella mi ha fatto.

PRESIDENTE. Il richiamo del Presidente non è fatto personale.

Onorevoli colleghi, se si continua così dovrò rinviare la seduta. Non è possibile che noi offriamo al Paese uno spettacolo simile. (*Commenti — Interruzione del deputato Alicata*).

Onorevole Alicata, non insista: ella non ha alcuna ragione per chiedere la parola per fatto personale o altro.

AMENDOLA GIORGIO. Dovrebbe parlare l'onorevole Malvestiti per fatto personale.

PRESIDENTE. Non ravviso alcun fatto personale.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

SANSONE. Chiedo di parlare per una richiesta da sottomettere all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Prima che si passi alla votazione degli altri ordini del giorno, vorrei fare una richiesta che si attiene alla votazione fatta poc'anzi. Chiedo, cioè, l'affissione dell'appello nominale di poc'anzi. (*Generali applausi*). Signor Presidente, io credo che l'applauso che ha accolto la mia proposta valga come accettazione della proposta stessa. Non c'è nessuna norma del Regolamento, che io sappia, che predisponga l'obbligo dell'affissione delle nostre votazioni. L'Assemblea è sovrana.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, le acclamazioni tenevano il luogo dell'approvazione in tempi che non vorremmo ricordare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

In secondo luogo, il voto è perfettamente pubblico, perché il voto di ciascun deputato è riportato sia nel resoconto sommario, che nel resoconto stenografico: resoconto sommario e resoconto stenografico (ho avuto occasione di dirlo ripetutamente) che sono accessibili al pubblico. Basta recarsi alla libreria Hoepli a prendere con poche decine di lire l'uno e l'altro. Non capisco quale è il significato dell'affissione.

SANSONE. Con l'affissione noi otterremmo che in tutti i comuni, i cittadini che non leggono la *Gazzetta Ufficiale* potranno conoscere i nomi dei votanti e sapere così chi ha votato per la guerra e chi ha votato contro! (*Commenti — Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Penso che lei dovrebbe presentare una proposta di legge.

SANSONE. Mi atterrò a quello che lei ha detto.

PRESIDENTE. Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Spataro e altri, cadono per preclusione gli ordini del giorno degli onorevoli Di Vittorio, Gullo, Boldrini, Ravera, Camilla e quello dell'onorevole Grifone, in quanto non approvano le dichiarazioni del Governo.

Ritengo che l'ordine del giorno dell'onorevole Guidi Cingolani possa essere considerato come assorbito dall'ordine del giorno Spataro, se l'onorevole proponente non ha difficoltà.

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA. Sono d'accordo, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Anche l'ordine del giorno dell'onorevole Benvenuti può considerarsi sostanzialmente assorbito. L'onorevole proponente ha facoltà di dichiarare se è d'accordo.

BENVENUTI. Lo ritiro, in quanto è assorbito dalle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Restano i due ordini del giorno presentati dagli onorevoli Russo Perez e Covelli i quali non si esprimono sostanzialmente né pro, né contro il mandato di fiducia al Governo, ma concernono alcuni aspetti particolari.

Onorevole Russo Perez, mantiene il suo ordine del giorno?

RUSSO PEREZ. Desidererei conoscere il pensiero del Governo in proposito; il nostro atteggiamento dipenderà dalla risposta che ci verrà data.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di dichiarare il proprio parere sull'ordine del giorno dell'onorevole Russo Perez.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Accetto questo ordine del giorno a titolo di raccomandazione, come tendenza a valorizzare, anche in questa occasione, la partecipazione dell'Italia ai rapporti internazionali.

Accetto anche l'ordine del giorno Covelli come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Perez ha facoltà di dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

RUSSO PEREZ. Ho l'impressione che il Presidente del Consiglio sia perfettamente sincero quando, accettando come raccomandazione il nostro ordine del giorno, evidentemente si impegna a svolgere un'azione verso gli obiettivi da noi indicati come i soli atti a salvaguardare la pace nel mondo.

Nella speranza che il Governo italiano possa realmente svolgere un'azione efficace in tal senso, sebbene le nostre eccezioni siano di tal genere e di tal gravità da farci ritenere utile un voto del Parlamento che le renda più solenni ed efficaci; e per quanto le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio non siano del tutto rassicuranti; onde evitare l'accreditarsi di voci che non esito a definire come caluniose, se anche provenienti — in parte — da settori in cui dovrebbe essere sconosciuta la calunnia; considerando altresì che il nostro atteggiamento è stato considerato dalle persone di buona fede sufficientemente chiarito nei nostri interventi e nell'astensione dalla votazione, dichiaro da parte del Movimento sociale italiano che il nostro ordine del giorno deve intendersi come ritirato.

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se mantiene l'ordine del giorno.

COVELLI. Il nostro ordine del giorno era sostanzialmente di fiducia al Governo; non conteneva riserve, ma solo raccomandazioni. Poiché l'onorevole Presidente del Consiglio ha accolto come raccomandazione il mio ordine del giorno, mi dichiaro soddisfatto e non vi insisto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rimane l'ordine del giorno degli onorevoli Togliatti, Lombardi Ricca, Longo, Corbi, Amiconi, Chini, Coccoli, Rave, Camilla, Boellini, Gina, Coppi, Nesi, Malagugini, Nasi e Donati:

«La Camera, riferendosi alle dichiarazioni del Governo, raccomanda che non venga concesso ad alcun governo straniero l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari di qualsiasi genere.»

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di esprimere il parere del Governo su questo ordine del giorno.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ho da dichiarare quanto segue: nessuno ci ha mai chiesto basi militari, e d'altra parte non è nello spirito dei patti di mutua assistenza fra Stati liberi e sovrani, come il Patto Atlantico, di chiederne o concederne. Essendo questa la nostra valutazione, credo che il votare l'ordine del giorno Togliatti, anche per la parte donde proviene e per i sottoscrittori... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) — voi ci avete dichiarati traditori un momento fa! (*Commenti alla estrema sinistra — Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*) — ...equivarrebbe a insinuare che sia in noi una convinzione, diversa e a diminuire il valore politico del mandato di fiducia che abbiamo chiesto alla Camera.

Perciò prego la Camera di respingerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Togliatti.

TOGLIATTI. La dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio, che nessuno ci avrebbe chiesto basi militari, forse avrebbe avuto valore all'inizio del dibattito. Alla fine del dibattito, quando noi non abbiamo udito quelle dichiarazioni più volte sollocitate, chiedendo che venissero fatte tanto in seduta pubblica quanto in seduta riservata di Commissione, questa dichiarazione non ha altro che un valore di polemica contro il mio ordine del giorno. E soprattutto io sono autorizzato a considerarla in questo modo risultando che nella stampa autorizzata noi abbiamo letto affermazioni che ne contraddicono lo spirito, circa la richiesta di basi militari. Credo che essa sia contraddetta nella lettera da ciò che ha citato l'onorevole Nenni e soprattutto dal tipo dei rapporti che si instaureranno fra i Paesi che fanno o faranno parte di questo patto, circa l'organizzazione militare.

Io non volevo insinuare nulla, né credo che la Camera, approvando l'ordine del giorno di raccomandazione che ho proposto, insinuerebbe nulla a proposito delle intenzioni del Governo, ma soltanto chiederebbe al Governo di non fare qualche cosa, e ne prenderebbe, essa Camera, organo supremo del Paese, un solenne impegno non soltanto di fronte al popolo italiano, ma di fronte al consorzio di tutti i popoli civili.

Questo essendo il colore della raccomandazione che io presento, la prego, signor Presidente, di volerla mettere ai voti.

PRESIDENTE. La Camera ha udito le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha fatto rispetto all'ordine del giorno Togliatti, e i successivi chiarimenti che l'onorevole Togliatti ha fornito a sua volta mantenendo l'ordine del giorno.

Comunico che su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli Corbi, Capalozza, Nasi, Bianco, Buzzelli, Capacchione, Smith, Puccetti, Grammatico, Amadei, Malagugini, Faralli, Cotani, D'Amico, Lizzadri, Marzi, Cavallotti, Chini Coccoli Irene, Borellini Gina, Assennato, Ravera Camilla, Saccenti.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge, già annunziati alla Camera, possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la leva marittima, approvato con regio decreto 28 luglio 1932, n. 1365 ». (413);

« Termine per la regolarizzazione, agli effetti del bollo, degli assegni bancari emessi in Italia e pagabili all'estero, rimasti insoluti per mancanza di fondi ». (415);

« Inquadramento in ruolo del personale ausiliario dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi ». (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (421);

« Modificazioni al decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 396, per il ripristino e completamento della ferrovia Umbertide-San Sepolcro ». (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (422).

Se non vi sono osservazioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge, approvato nella seduta del 15 corrente:

« Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile » (427).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*.
Chiedo la procedura di urgenza per la scadenza dei termini.

PRESIDENTE. Si potrebbe fissare un periodo di tempo di otto giorni per la presentazione della relazione. Onorevole Bettiol, vuole esprimere il suo parere?

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione della giustizia*. Signor Presidente, non credo che possa essere sufficiente; sarebbe meglio rimandarla ai primi di aprile.

PRESIDENTE. Io vorrei pregarla di fare quanto è possibile perché la presentazione della relazione avvenga entro venerdì prossimo.

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione della giustizia*. Sta bene.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposta di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge di iniziativa dei deputati Natta e Pessi:

« Ricostituzione del comune di Santo Stefano al Mare, in provincia di Imperia ». (426).

Poiché gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà inviata alla Commissione competente, in sede legislativa.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti interrogazioni:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, sui tragici fatti accaduti s'amaane a Terni, ove le maestranze delle acciaierie, mentre uscivano dall'officina per manifestare la loro volontà di pace e contro l'adesione dell'Italia al Patto atlantico, sono state affrontate da reparti di polizia, che hanno aggredito la folla pacifica e inerme a colpi di fucile e con bombe lacrimogene, uccidendo un operaio e ferendone sei; e per sapere se il Governo intenda soffocare nel sangue — come a Terni — la volontà decisa di pace del popolo italiano.

« DI VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i partico-

lari in merito all'increscioso incidente avvenuto questa mattina a Terni dove, in seguito di uno scontro fra polizia e dimostranti, ha trovato la morte un operaio ed altri sono rimasti feriti, dei quali uno gravemente.

« MICHELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere quali provvedimenti intenda prendere presso i responsabili delle forze di polizia di Terni, che in occasione di una pacifica manifestazione degli operai delle acciaierie, che facevano uso del loro diritto per protestare contro la firma del Patto atlantico, venivano proditoriamente aggrediti a colpi di mitraglià che causavano un morto, due feriti gravi e parecchi contusi.

« FARINI, ANGELUCCI MARIO, POLLASTRINI ELETTRA ».

Chiedo all'onorevole Ministro dell'interno quando intende rispondere.

SCELBA, *Ministro dell'Interno*. Risponderò venerdì della settimana ventura.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata anche la seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sulla grave situazione di alcune industrie milanesi e per conoscere, in particolare, i provvedimenti che il Governo intende predisporre per evitare la liquidazione di aziende di importanza nazionale, quali: Caproni, Safar, Castiglioni ed altre, che occupano migliaia di lavoratori e per le quali si prospettano concrete possibilità di lavoro.

« SANTI, INVERNIZZI GAETANO, LOMBARDI RICCARDO, VENEGONI, MONDOLFO ».

PRESIDENTE. Interesserò gli onorevoli Ministri interpellati e mi riservo, onorevole Invernizzi, di dirle entro domani mattina qual'è il giorno stabilito per lo svolgimento della sua interpellanza. Cercherò di far sì ch'esso sia fissato per una delle prime sedute.

CALASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALASSO. Insieme al collega Semeraro Santo ho presentato un'interpellanza al Ministro delle finanze sui tabacchi. Siccome ci risulta che entro la fine di marzo il Ministro del commercio con l'estero dovrebbe decidere circa un trattato commerciale con la Grecia che riguarda, di conseguenza, l'importazione di una forte partita di tabacchi orientali,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

prego di volerla mettere all'ordine del giorno con cortese urgenza.

PRESIDENTE. Entro la giornata di domani porterò a conoscenza del Ministro delle finanze la richiesta che ella fa e poi le comunicherò la data che sarà fissata.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Nel mese di dicembre 1948 presentai una mozione riguardante i mutilati e gli invalidi di guerra. Ho potuto conferire recentemente col Ministro del tesoro su questa questione ed ho avuto affidamento dal Ministro stesso che presto sarebbe stato fissato il giorno per la discussione della mozione. La pregherei di indicarmi il giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Malvestiti, la prego di riferire al Ministro del tesoro e di darmi una risposta domattina.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sta bene.

ASSENNATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENNATO. Da circa un mese ho presentato un'interpellanza sugli enti di irrigazione al Ministro dell'agricoltura. Vorrei che fosse stabilita una data, possibilmente nella settimana seguente alla prossima.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro dell'agricoltura, quale è il suo parere?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Risponderò lunedì 28 marzo.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZI. Ho presentato una interrogazione al Ministro dell'interno sui fatti di Isola Liri. Vorrei sapere quando il Governo intende rispondere.

PRESIDENTE. Sarà iscritta sull'ordine del giorno della seduta di venerdì della prossima settimana.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario la prossima seduta avrà luogo mercoledì 23 corrente. La Camera terrà sedute anche nei giorni di giovedì, venerdì, sabato, e poi di lunedì, martedì e mercoledì della settimana successiva. I seguenti giorni di giovedì, venerdì e sabato (31 marzo e 1° e 2 aprile) saranno occupati soltanto dai lavori delle Commissioni. Nella settimana dal 27 marzo al 2 aprile la Camera stabilirà l'ulteriore ordine dei suoi lavori in relazione anche alle vacanze pasquali.

(Così rimane stabilito).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Togliatti, non accettato dal Governo per le ragioni esposte dal Presidente del Consiglio.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal deputato Saggin.

Si faccia la chiama.

FABIANI, *Segretario*, fa la chiama.

Alicata — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Arata — Assennato — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barbieri — Barontini — Basso — Bellucci — Beltrame — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Borellini Gina — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Cacciatore — Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capocchione — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cavinato — Cerreti — Cessi — Chini Coccolì Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Olin-do — Cucchi.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dani — D'Amico — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Ducci.

Emanuelli.

Failla — Faralli — Farini — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Floreanini Della Porta Gisella.

Gullico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Ghislandi — Giolitti — Grammaico — Grassi Luigi — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lizzadi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lorigo — Loparici — Lozza — Lupis.

Maggietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcelino Colombi Nella — Martelli Fanoli Gina — Marzi Domenico — Massola — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Meroni Raffaele — Messinetti — Micali — Minella

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Angiola — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moranino.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nitti — Noce Longo Teresa — Novella.

Olivero — Ortona — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Pralongo — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Rossi Maria Maddalena.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sannicolò — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Spallone — Stuani — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

Zanfagnini Umberto.

Rispondono no:

Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcan geli — Armosino — Avanzini.

Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Benvenuti — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceeconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaranello — Chiarini — Chieffi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dossetti. Ermini.

Fabriani — Facchin — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fina — Fiorentino — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchèro — Giammarco — Giannini Olga — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Greco Paolo — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Pira — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momioli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Murdaca — Mussini.

Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Palazzolo — Pallenzona — Parente — Pella — Perlingieri — Perrone Capano — Pertusio — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrostanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Proia — Pucci Maria — Pugliese.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

Quarèllo — Quintieri.

Raimondi — Reggio d'Acì — Reposi —
Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva
— Rivera — Rocchetti — Rodinò — Roselli
— Rumor — Russo Carlo.

Sabalini — Sallis' — Salerno — Salizzoni
— Salvatore — Sammartino — Sampietro
Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro
— Scelba — Scoca — Sedati — Segni — Se-
meraro Gabriele — Simonini — Sodano —
Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Al-
contres — Stella — Storchi — Sullo.

Taviani — Terranova Corrado — Terra-
nova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vit-
toria — Togni — Tomba — Tommasi — To-
sato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi —
Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinan-
do — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo
— Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vero-
nesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo
— Vigo — Visentin Angelo — Vocino —
Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si è astenuto:

Almirante.

Sono in congedo:

Alliata — Ariosto — Artale.

Bensi — Bersani.

Castellarin.

Dugoni.

Leone-Marchesano.

Pastore — Pera.

Saggin — Schiratti.

Treves.

Viola.

Chiusura della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la vota-
zione ed invito gli onorevoli Segretari a pro-
cedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli Segretari procedono al com-
puto dei voti).*

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera
il risultato della votazione nominale sul-
l'ordine del giorno Togliatti:

Presenti	493
Votanti	492
Astenuti	1
Maggioranza	247
Hanno risposto sì . . .	175
Hanno risposto no . . .	317

*(La Camera non approva).***Annunzio di altre interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle se-
guenti altre interrogazioni e delle interpel-
lanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il
Ministro della pubblica istruzione, per cono-
scere da chi e in base a quali criteri sia stato
autorizzato l'invio negli Stati Uniti d'America,
a titolo di prestito, del *David* di Michelan-
gelo, invio che ha giustamente allarmato il
mondo artistico italiano.

« CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il
Ministro dell'interno, per conoscere:

a) i motivi che spinsero le forze di po-
lizia di Siracusa, il 15 marzo 1948, a caricare
violentemente pacifici lavoratori agricoli di
Floridia;

b) quali punizioni intenda adottare nei
riguardi di funzionari di pubblica sicurezza,
come il commissario Trovato, i quali invece
di evitare gli incidenti, li ricercano, li crea-
no, li provocano.

« CALANDRONE, LA MARCA, D'AGOSTINO,
PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Mi-
nistro dei trasporti, per conoscere se abbia
fondamento la voce della sostituzione dell'at-
tuale commissario straordinario nella gestio-
ne della ferrovia « Circum Etna » di Catania,
con il capo dell'ufficio compartimentale della
motorizzazione civile; ciò che provocherebbe
una evidente confusione fra poteri di control-
lo ed organi di gestione.

« TUDISCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il
Ministro dell'interno, per sapere quali prov-
vedimenti ha preso, o intende prendere, re-
lativamente ai gravi fatti avvenuti nelle ore
antimeridiane del giorno 17 marzo in Ter-
ni, in cui gli agenti dell'ordine, senza causa
alcuna, aprirono il fuoco contro dei pacifici
cittadini, provocando la morte di un giovane
operaio e il ferimento di molti altri.

« MATTEUCCI, COTANI, FORA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Mi-
nistro del commercio con l'estero, per sapere
se, nella considerazione che: la coltura del
« kaki » o « loto del Giappone » ha segnato —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

specie in questi ultimi anni — un progressivo, notevole incremento, che oggi interessa vaste zone della penisola — ed in particolare, del Meridione — per migliaia di ettari, cos'ché ad essa è legata l'esistenza di migliaia di lavoratori; il mercato nazionale è troppo ristretto, per poter convenientemente assorbire la intera produzione; la mancata concessione di licenze di esportazione ha provocato, nella scorsa stagione, una sensibile flessione nei prezzi di vendita, con disastrose conseguenze per i produttori e per quanti, in genere, sono legati a questa particolare attività agricola; il frutto in questione, per nulla inferiore ad altri, è molto richiesto su mercati esteri, e specialmente su quello tedesco, non ritenga opportuno comprendere tosto tale prodotto nella concessione di licenze di esportazione di generi ortofrutticoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CHATRIAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in relazione alla provvida istituzione della Cattedra di storia dell'arte nei licei classici, e nella considerazione che, normalmente, la creazione di nuovi ruoli è accompagnata da disposizioni transitorie tendenti a consentire l'assorbimento nei medesimi di parte degli avventizi in servizio; che, abitualmente, viene riservato, per le cattedre messe a concorso, un determinato numero di posti da coprire esclusivamente per titoli; che molta parte dei professori, i quali hanno fino ad oggi insegnato storia dell'arte nei licei classici sono in possesso della abilitazione specifica all'insegnamento stesso; non ritenga equo ed opportuno proporre al Parlamento provvedimenti, i quali — previa regolare ispezione o mediante concorso interno per titoli — consentano l'immissione nei ruoli degli insegnanti che, per specifica abilitazione, esercitano l'insegnamento di storia dell'arte nei licei classici; od, almeno, ove si tema di pregiudicare la carriera degli aspiranti a futuri concorsi per titoli, l'assorbimento nei ruoli di quelli tra i suddetti abilitati, i quali esercitano lodevolmente l'insegnamento, in modo continuativo, da oltre dieci anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CHATRIAN ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali misure urgenti intenda prendere per indurre la Società mineraria di

Valdarno a conformarsi allo spirito ed alla lettera della legge mineraria (con cui, daté le palesi intenzioni di parziale ingiustificata smobilitazione dovute ad inadeguatezza di mezzi e a volontà di sfruttamento monopolistico del mercato, è in palese contrasto); oppure per revocare la concessione, ad esercitare la quale le due cooperative La.Mi.Va. e La.Mi.Ba. hanno i requisiti morali e tecnici previsti dalla legge. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« GRAZIA, CERRETI, TAROZZI, SIMONINI, DE' COCCI, DAMI, LA MALFA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Porzio, per conoscere se non ritenga opportuno chiarire la esatta portata dell'articolo 7 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 14 dicembre 1947, n. 1598. In particolare l'interrogante chiede se possa considerarsi compresa fra le opere indicate nel predetto articolo, la costruzione di strade rotabili di accesso a stabilimenti industriali già esistenti e se i Ministri competenti dispongano di particolari somme per l'attuazione delle disposizioni dell'articolo 7 e, in caso contrario, con quali stanziamenti debbano farvi fronte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il ripristino dell'Ufficio del registro di Rotonda (Potenza). Nel predetto comune il funzionamento di una pretura che tratta numerose cause ed il cospicuo volume degli affari che vi si svolge, rendono oltremodo necessaria la restituzione dell'Ufficio del registro, anche in considerazione della non poca distanza e della difficoltà di collegamento con il comune di Lauria, dal cui Ufficio del registro ora dipendono i comuni che prima invece, molto più agevolmente, facevano capo a Rotonda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per tutelare il patrimonio ittico della Riviera Ligure, che si è in questi ultimi anni paurosamente depauperato; ed in particolare, per conoscere se non ritengano

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

opportuno predisporre provvedimenti idonei a:

1°) limitare la pesca a strascico con mezzi meccanici esclusivamente ad una distanza non inferiore a tre miglia marine dalla costa verso l'alto mare, vietando lo stesso tipo di pesca nelle ore notturne;

2°) vietare la pesca dei « bianchetti » a mezzo di fonti luminose (lampare), limitandola in ogni caso ai mesi di febbraio e marzo, con facoltà di ulteriori concessioni da parte di commissioni provinciali, secondo le particolari condizioni delle singole zone litoranee, con periodo di pesca effettiva non mai superiore ai due mesi;

3°) disciplinare lo scarico nelle acque litoranee di residui di olii minerali o di prodotti chimici di qualsiasi natura;

4°) reprimere con maggiore severità la pesca di frodo con esplosivi, corrente elettrica e altri mezzi, atti ad uccidere, stordire ed intorpidire i pesci, proponendo all'uopo un inasprimento delle vigenti sanzioni penali;

5°) disporre il passaggio dalla categoria B alla categoria C-1, agli effetti dell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, dei piccoli pescatori, tenendo presente che il loro reddito, per sua natura incerto e variabile, è reddito prevalentemente di lavoro;

6°) costituire Commissioni provinciali per i problemi locali della pesca, presiedute dai comandanti le capitanerie di porto e composte di rappresentanti delle cooperative di pescatori e dei centri pesca della provincia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« RUSSO CARLO, GUERRIERI FILIPPO,
PERTUSIO, LUCIFREDI, PALLENZONA,
GOTELLI ANGELA, VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno, allo scopo di andare incontro alle richieste degli impiegati statali interessati, ripristinare le disposizioni già esistenti sulle tariffe ferroviarie dei viaggiatori, che accordavano la riduzione del 50 per cento ai figli degli impiegati stessi sino al compimento del 25° anno di età.

« In subordinata, se non ritenga almeno di concedere il godimento della riduzione agli studenti universitari, figli di impiegati statali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« CAMPOSARCUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario presentare al Par-

lamento un disegno di legge di urgenza per la proroga della legge 30 dicembre 1948, n. 1471, sulle locazioni e sublocazioni di immobili urbani, posto che alla fissata scadenza del 30 aprile 1949, ormai prossima, è facilmente prevedibile non possa essere stato approvato dalle due Camere il disegno di legge organico numero 105, di cui non è ancora iniziata la discussione in Assemblea plenaria, disegno che consta di 49 articoli e per il quale la maggioranza della Commissione ha presentato un testo emendato di 55 articoli e la minoranza un testo di 65 articoli, e per il quale, infine, sono stati presentati sinora circa 40 emendamenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sia vero che di questi giorni sia stato assegnato all'Azienda carboni italiani (A. Ca. I.) un contributo statale di 800 milioni di lire e se di questi 800 milioni non sembri equo e doveroso che 70-80 circa vengano devoluti alla miniera di carbone di Ovaro (Carnia), dove 150 operai sono stati recentemente licenziati, a far tempo dal 1° dicembre 1948, e da allora hanno continuato a lavorare senza percepire un soldo di paga: e ciò per scongiurare la jattura della chiusura di questa miniera che avrebbe l'effetto di privare la Carnia, paese estremamente povero di risorse e principalmente dedito all'emigrazione, di una fonte di lavoro capace di assicurare, col rifornimento delle fornaci di laterizi e delle industrie cementifere del Friuli e del Veneto, il pane a 430 famiglie operaie.

« L'interrogante fa presente che 150 operai licenziati non solo hanno continuato, dal 1° dicembre ad oggi, a lavorare senza un centesimo di paga, ma, lasciando oggi il lavoro, rimarrebbero privi del sussidio di disoccupazione, perché fuori termine (60 giorni), essendo considerati licenziati col 1° dicembre 1948. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« ZANFAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali disposizioni siano state prese o egli intenda di prendere o, comunque, di promuovere in favore di tutti quei lavoratori italiani che, recatisi in Germania per ragioni di lavoro, si sono trovati al momento della liberazione in possesso di marchi te-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

deschi regolarmente denunciati alla Banca d'Italia e che non hanno potuto cambiare; e ciò allo scopo di salvaguardare ad essi il frutto delle loro fatiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ZANFAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, in attesa del nuovo stato giuridico ed economico dei segretari comunali, non ritenga opportuno ed equo prendere l'iniziativa di un provvedimento legislativo per l'abolizione del grado XII (segretari di grado 8°, comuni con popolazione inferiore ai 1000 abitanti). Tali segretari corrisponderebbero al grado di « applicati » della gerarchia statale.

« Il segretario comunale, per la complessità del lavoro e la responsabilità d'ufficio, merita una particolare considerazione da parte del Ministero.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se non ritenga equo ed opportuno estendere ai segretari comunali la indennità di studio, concessa ai maestri e la indennità di alloggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TAMBRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, in attesa della riforma della legge comunale e provinciale, non ritenga opportuno ed equo prendere l'iniziativa di un provvedimento legislativo che sancisca definitivamente, ai sensi dell'articolo 36 della Costituzione, il diritto dei pubblici impiegati, dipendenti dagli enti locali, « alle ferie annuali retribuite », disponendo la riforma dei regolamenti organici orientati alla costante giurisprudenza del Consiglio di Stato che ha ritenuto non doversi parlare di diritto ma di concessione subordinata alle « esigenze di servizio ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TAMBRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti di urgente soccorso intende prendere per l'abitato di Petralia Soprana minacciato da una gravissima frana per lo sfaldamento di un roccione del lato est del Paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BELLAVISTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria e commercio, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sa-

perere quali provvedimenti il Governo intenda prendere a favore delle maestranze e delle industrie metalmeccaniche milanesi, che si trovano nella situazione di gravissimo disagio e specialmente per la Caproni e per la Safar.

« SABATINI, MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non intendano rinunciare al progetto delle ferrovie dello Stato per la costruzione di due centrali idroelettriche in serie di 62 metri cubi al secondo utilizzando le acque del Tanaro per un tratto di 25 chilometri in provincia di Asti ed importanti la spesa di oltre 7 miliardi di lire, in conseguenza dei seguenti motivi:

idrologici, in quanto la portata media del Tanaro, durante i mesi estivi, discende al di sotto di 10 metri cubi e durante le alluvioni primaverili ed autunnali può superare i 1400 metri cubi con conseguente allagamento delle stesse centrali;

agricoli, in quanto la sottrazione della massa totale dell'acqua (ridotta durante la magra estiva ad un sesto della capacità utilizzatrice delle due centrali) impedirebbe la irrigazione di 847 ettari e l'irrigazione in corso di attuazione o prossima di altri 1733 ettari e produrrebbe il prosciugamento delle falde freatiche con altrettanto gravi danni all'agricoltura e specie all'orticoltura;

igienici, in quanto nel periodo estivo le acque di scarico della fognatura della città di Asti non potrebbero essere diluite.

« Qualora non si intenda rinunciare al progetto per i motivi suddetti, si chiede che per il periodo 1° giugno-15 settembre le due centrali elettriche delle ferrovie dello Stato rimangano assolutamente inattive.

« Si chiede altresì, se, in conseguenza delle alluvioni dell'estate scorsa del Tanaro, Belbo e Bobore che arrecarono alla sola provincia di Asti miliardi di danni ed in previsione di altri danni a persone, abitati ed a zone intensamente coltivate, non si creda urgente addivenire ad un'opera organica di arginamento dei tre predetti corsi d'acqua, almeno nei punti di maggiore rottura e pericolosità.

« ARMOSINO, GIACCHERO; CAGNASSO, SODANO, FERRARIS, BELLARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare la grave crisi vinicola che si va delineando e che danneggerebbe oltre dieci mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 MARZO 1949

lioni di produttori; crisi favorita dai nuovi dazi che i grandi comuni hanno imposto sull'entrata del vino nei loro territori e che, mentre favoriscono la frode, spesso superano addirittura il 50 per cento del valore del prodotto.

« Per la tranquillità di tanti produttori, che hanno sacrificato capitali e lavoro nella viticoltura; per evitare brusche scosse alla già travagliata economia nazionale, una delle cui basi è appunto costituita dalla produzione dei vini, gl'interpellanti invitano il Governo ad intervenire perché i dazi comunali sul vino vengano unificati e non eccedano il 20 per cento del valore del prodotto, quando non si voglia proporzionare il dazio stesso alla gradazione o al valore del vino.

« SCOTTI ALESSANDRO, FERRARIS, STELLA, SODANO, TONENGO, CHIARINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.5 di venerdì 18 marzo.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 23 marzo 1949.

Alle ore 16:

1. — Discussione dei disegni di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (Secondo provvedimento) (335) — (*Approvato dal Senato*) — (*Relatore: Vicentini*).

« Nuove misure delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo ». (352) — (*Relatore: Salizzoni*).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

« Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali ». (247) — (*Relatori: Sullo, per la maggioranza; Di Vittorio e Capugli di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI